



RAPPORTO 2011 SULL'ECONOMIA REGIONALE

RAPPORTO 2011 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di Unioncamere Emilia-Romagna:
Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guitoli, Andrea Mosconi e Federico Pasqualini.

Coordinamento
Morena Diazzi e Ugo Girardi

Chiuso il 9 dicembre 2011, salvo diversa indicazione.

Indice

Introduzione	5
Parte prima: Gli scenari	7
1.1. Scenario economico internazionale	9
1.2. Scenario economico nazionale	22
Parte seconda: L'economia regionale	43
2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2011	45
2.2. Demografia delle imprese	72
2.3. Mercato del lavoro	84
2.4. Agricoltura	107
2.5. Industria in senso stretto	115
2.6. Industria delle costruzioni	130
2.7. Commercio interno	145
2.8. Commercio estero	149
2.9. Turismo	158
2.10. Trasporti	163
2.11. Credito	175
2.12. Artigianato	187
2.13. Cooperazione	192
2.14. Terzo settore	194
2.15. Le previsioni per l'economia regionale	198
Parte terza: Verso la fine di un modello?	205
3.1. Verso la fine di un modello?	207
3.2. Alla ricerca di numeri esplicativi	213
3.3. Resilienti o vulnerabili?	237
3.4. Da collettività a comunità	248
Ringraziamenti	250

Introduzione

Il 2011 per l'Emilia-Romagna è stato un anno a due velocità, dopo una prima parte caratterizzata da una crescita apprezzabile, sono seguiti mesi - seppur ancora positivi nei numeri - all'insegna del rallentamento. Entrambe le velocità sono ben raccontate e misurate dalle statistiche contenute in questo rapporto.

Alcuni numeri mostrano un sistema regionale che ha saputo reagire alla recessione degli anni passati recuperando parte di quanto perduto, sia con riferimento all'occupazione che alla ricchezza creata. La ripresa del commercio con l'estero ha trainato il manifatturiero, l'agricoltura secondo le previsioni chiuderà l'anno in crescita, il turismo è aumentato, soprattutto nella sua componente straniera.

Altri numeri, invece, raccontano di chi nel 2011 non è riuscito a ripartire: le imprese dell'edilizia, i piccoli esercizi commerciali, le aziende artigiane.

Infine, vi sono i numeri che mostrano come negli ultimi mesi dell'anno il vento abbia preso a spirare in senso contrario: le esportazioni nel terzo trimestre crescono ad un ritmo inferiore della metà rispetto a quello del primo trimestre, nel settore del credito si moltiplicano i segnali di una stretta creditizia, l'inflazione è apparsa in ripresa, i fallimenti sono aumentati in misura consistente.

Secondo le stime formulate da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia l'anno si chiuderà con una variazione del prodotto interno lordo di poco inferiore all'uno per cento, mentre per il 2012 è attesa una sostanziale stagnazione. Nel resto del Paese il quadro si presenta a tinte ancora più fosche, le previsioni per il prossimo anno segnalano una contrazione del PIL dello 0,5 per cento.

Fin qui il racconto dei numeri. Quali saranno quelli che ci accompagneranno nel 2012 e nei prossimi anni dipenderà da noi, dalla nostra capacità di comprendere i cambiamenti in atto e di governarli.

In Emilia-Romagna, la condivisione del giudizio sulla necessità di un cambio di paradigma negli interventi per imboccare un nuovo sentiero di sviluppo, a fronte della tendenza strutturale al contenimento della spesa pubblica, ha accelerato la costruzione del nuovo Patto che sostituisce quello sottoscritto nel 2010 per "attraversare la crisi".

Un patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, condiviso da tutte le rappresentanze degli enti pubblici e delle forze economiche e sociali. Un patto di responsabilità e di buon senso, per mobilitare tutte le energie regionali a sostegno della ripresa, dell'innovazione e della coesione sociale.

Non è retorica affermare che la realizzazione del patto richieda il contributo di tutti, così come a tutti sono richiesti sacrifici nell'interesse della collettività. Nella terza parte di questo rapporto si spiega attraverso i numeri come partecipazione, impegno e appartenenza siano strettamente connessi e come le imprese che stanno affrontando con successo questa fase economica siano quelle che a partire dalla

valorizzazione delle persone in azienda sono riuscite a creare il senso di comunità. Sono state definite imprese resilienti, per sottolineare la loro capacità di adattarsi ai cambiamenti e uscirne vincenti.

Comunità e resilienza rappresentano anche le fondamenta sulle quali costruire le azioni del patto regionale, con l'obiettivo di rendere più moderno e più equo il sistema socio imprenditoriale ed essere concretamente al fianco dei tanti imprenditori che investono per rafforzarsi. Tra le traiettorie possibili su cui puntare vi sono la ricerca e l'innovazione, l'internazionalizzazione per far crescere l'export sui mercati esteri, l'accesso al credito, le infrastrutture, le misure per la crescita, le reti d'impresa, la formazione.

Il tempo stringe, l'Emilia-Romagna ha le risorse per farcela, ma ognuno deve mettersi in gioco e assumere la sua parte di responsabilità per rimettere in moto istituzioni, economia e società.

Carlo Alberto Roncarati
Presidente
Unioncamere Emilia-Romagna

Gian Carlo Muzzarelli
Assessore Attività Produttive
Regione Emilia-Romagna

PARTE PRIMA:

GLI SCENARI

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

L'attività economica a livello mondiale sta rallentando. Il quadro economico è ora molto incerto, molto più del solito, in quanto soggetto agli esiti della crisi del debito dell'area dell'euro e di quella relativa al blocco legislativo in tema di politica fiscale negli Stati Uniti. I risultati dell'evoluzione di questi due temi fondamentali per l'economia mondiale aprono a prospettive estremamente differenti. L'incertezza diviene quindi a sua volta un fattore dominante che opera attivamente nel determinare l'evoluzione del sistema economico mondiale, attraverso il peso delle aspettative degli operatori. Il rallentamento dell'attività economica mondiale dipende, nelle economie emergenti, dalle politiche messe in atto per contenere le pressioni inflazionistiche. Nei paesi sviluppati si deve invece ad una brusca caduta dei livelli di fiducia.

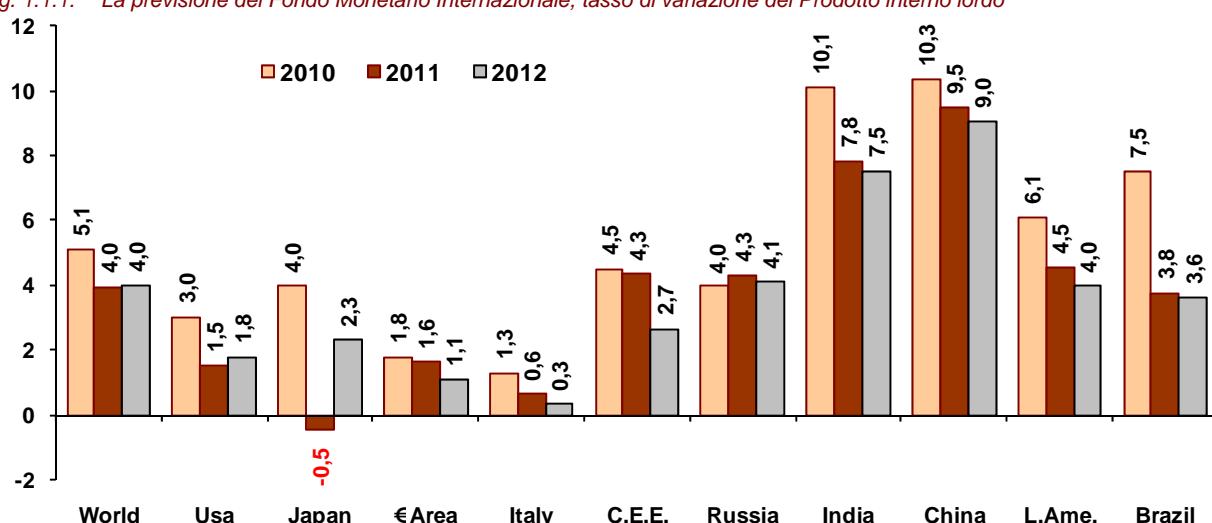
Il processo di riequilibrio dei saldi dei conti correnti a livello mondiale si è fermato, a causa del rallentamento dell'attività anche nei paesi emergenti e data la presenza di elevati attivi commerciali a favore dei paesi esportatori di petrolio. Gli squilibri però hanno livelli inferiori a quelli precedenti la crisi del 2008-9.

Tra i fattori di rischio per l'economia mondiale, il principale è quello di un esito negativo della crisi del debito sovrano europeo, nel qual caso l'interconnessione tra debito pubblico e sistema bancario può determinare la fine della moneta unica e una profonda recessione in Europa con pesanti ricadute a livello globale. Un secondo fattore di rischio deriva dall'impasse politica statunitense in tema di politica fiscale, che in mancanza di accordo tra i partiti condurrà a una riduzione automatica della spesa pubblica capace di mandare gli Usa in recessione in un periodo di debole attività economica globale. Un terzo fattore deriva dall'evoluzione congiunturale in Cina, dove è in corso un rallentamento della crescita e il governo e la Banca centrale stanno mettendo in atto misure di sostegno all'attività economica. Un eventuale scoppio di una bolla immobiliare nel mercato cinese potrebbe togliere all'economia mondiale un potente fattore di sostegno.

Prodotto e commercio mondiale

Il prodotto mondiale dovrebbe aumentare tra il 3,8 e il 4,0 nell'anno in corso e tra il 3,4 e il 4,0 per cento nel 2012 (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tab. 1.1.1 e 1.1.3). La crescita origina sempre più dalle economie emergenti e in via di sviluppo (fig. 1.1.3 e tab. 1.1.2). Per i paesi dell'Ocse questa non dovrebbe andare oltre l'1,9 per cento quest'anno e l'1,6 per cento nel 2012,

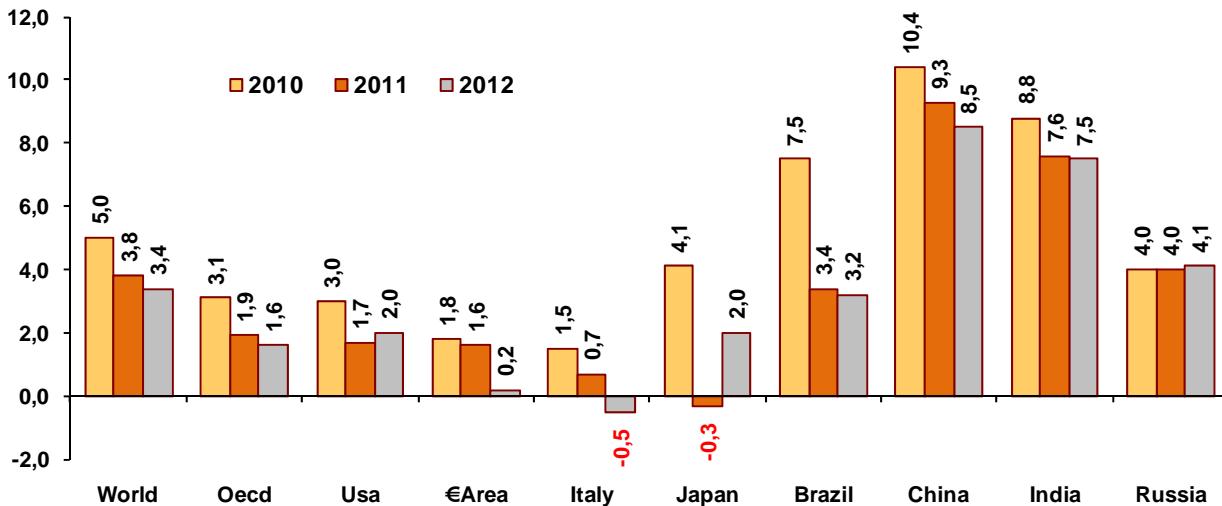
Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



C.E.E. : Central and Eastern Europe.

IMF, World Economic Outlook, September 20, 2011

Fig. 1.1.2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



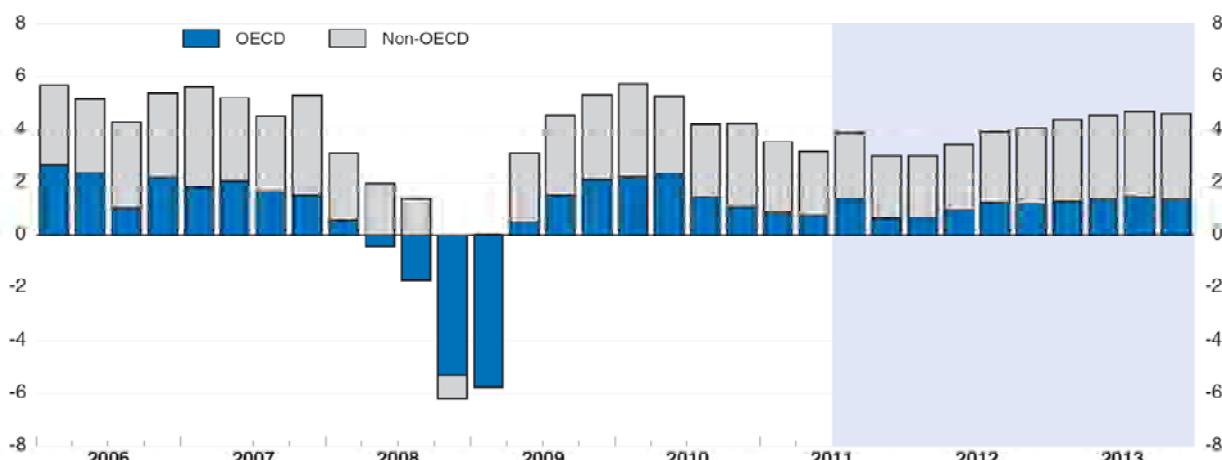
Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

Anche la crescita del commercio mondiale è in rallentamento e in molti paesi emergenti aumenterà il ruolo della domanda interna quale fattore della crescita. Nel 2011 il commercio mondiale dovrebbe aumentare tra il 6,7 e il 7,5 per cento, ma successivamente, nel 2012, la sua dinamica si ridurrà ulteriormente tra il 4,8 e il 5,8 per cento.

Cambi e oro

Nel corso del 2011 le oscillazioni nel cambio delle due principali valute occidentali si sono leggermente attenuate (fig. 1.1.4). Nella prima parte dell'anno è proseguita una tendenza all'indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro, ma soprattutto nei confronti delle valute dei paesi emergenti. Lo sviluppo della crisi del debito sovrano europeo ha imposto tra i temi finanziari quello della ricerca di sicurezza, associata ad un bisogno di fare cassa per fare fronte a perdite e sostenere la liquidità degli operatori. Si è quindi determinata un'inversione dei flussi finanziari a livello globale. Si è assistito ad un rafforzamento del dollaro sull'euro e ancor più su un'ampia serie di valute dei paesi emergenti, con l'eccezione dello Yuan. Inoltre si è registrato un rafforzamento anche rispetto al dollaro delle tipiche valute rifugio, Yen e franco svizzero. In entrambi i casi, questa tendenza è stata interrotta dall'intervento delle rispettive banche centrali, preoccupate di non esporre ad un'eccessiva pressione negativa le esportazioni e la base produttiva industriale dei loro paesi. In questo quadro è nuovamente emerso il dollaro come unica valuta di rifugio per i capitali internazionali. Un'unica considerazione sorprendente ed inquietante può essere fatta al riguardo. La valuta di rifugio internazionale è quella di un paese fortemente indebitato con l'estero, che sta sperimentando una fase ciclica di debole crescita e alta disoccupazione alla quale la Fed fa fronte anche con un'espansione monetaria eccezionale e senza precedenti.

Fig. 1.1.3. La previsione dell'Ocse, la crescita mondiale dipende sempre di più dai paesi non appartenenti all'Ocse. Contributo in punti percentuali al tasso di crescita trimestrale del prodotto lordo reale mondiale.



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

Tab. 1.1.1. La previsione del FMI (a)(b) - 1 – Tendenze globali.

	2010	2011	2012		2010	2011	2012
Prodotto mondiale	5,1	4,0	4,0	Commercio mondiale(c)	12,8	7,5	5,8
Prezzi (in Usd)				- Materie prime no fuel (e)	26,3	21,2	-4,7
- Prodotti manufatti (d)	2,6	7,0	1,1	- Food & Beverage	11,8	21,6	-4,5
- Materie prime	26,1	26,2	-4,0	- Input industriali	43,2	20,9	-4,8
- Energia (f)	26,0	29,5	-3,5	- Input industriali agricoli	33,2	26,1	-7,5
- Petrolio (g)	27,9	30,6	-3,1	- Input industriali metalli	48,2	18,6	-3,5

(a) Per le assunzioni alla base della previsione economica - 1) tassi di cambio reali effettivi; 2) tassi di interesse: LIBOR sui depositi a 6 mesi in U.S.\$, tasso sui depositi a 6 mesi in yen e tasso sui depositi a 3 mesi in euro; 3) prezzo medio del petrolio – si rimanda alla pagina web <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/data/assump.htm> o alla sezione Assumptions dell'Appendice statistica del World Economic Outlook. Riguardo alle assunzioni relative alle politiche economiche si veda il Box A.1 dell'Appendice statistica dell'World Economic Outlook. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) Comprende: petrolio, gas naturale e carbone. (g) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (h) Quota del prodotto lordo mondiale misurata in termini di parità di potere d'acquisto. (i) Indebitamento al netto della spesa netta per interessi. (l) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro. (m) Basato sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato Eurostat. (n) Pagamenti per interessi sul debito complessivo in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (o) Onere totale del debito estero, interessi e ammortamento, in percentuale delle esportazioni di beni e servizi. (*) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China.

IMF, World Economic Outlook, September 20, 2011

Proprio l'espansione monetaria negli Stati Uniti e la crisi del debito in Europa hanno continuato a evidenziare il rischio di una svalutazione reale delle due valute. Sarebbe un evento particolarmente grave per i paesi emergenti detentori di eccezionali riserve di valute estere, nella quasi totalità denominate in dollari e in minore misura in euro. Sono quindi proseguiti le tensioni sul mercato delle materie prime fin quasi alla fine di aprile, quando i timori di un rallentamento globale hanno invertito la tendenza delle quotazioni (fig. 1.1.5). È invece proseguita la tendenza positiva dell'oro, che sempre più è apparso come il "nuovo" strumento di riserva di valore internazionale. Le quotazioni dell'oro sono andate progressivamente aumentando, parallelamente alle crescenti attese di un nuovo intervento di espansione monetaria negli Usa e all'accentuarsi della crisi del debito sovrano in Europa. L'oro è stato poi oggetto di

Fig. 1.1.4. Cambi e quotazione dell'oro. Dic.2006 – Nov.2011



Fonte : Financial Times.

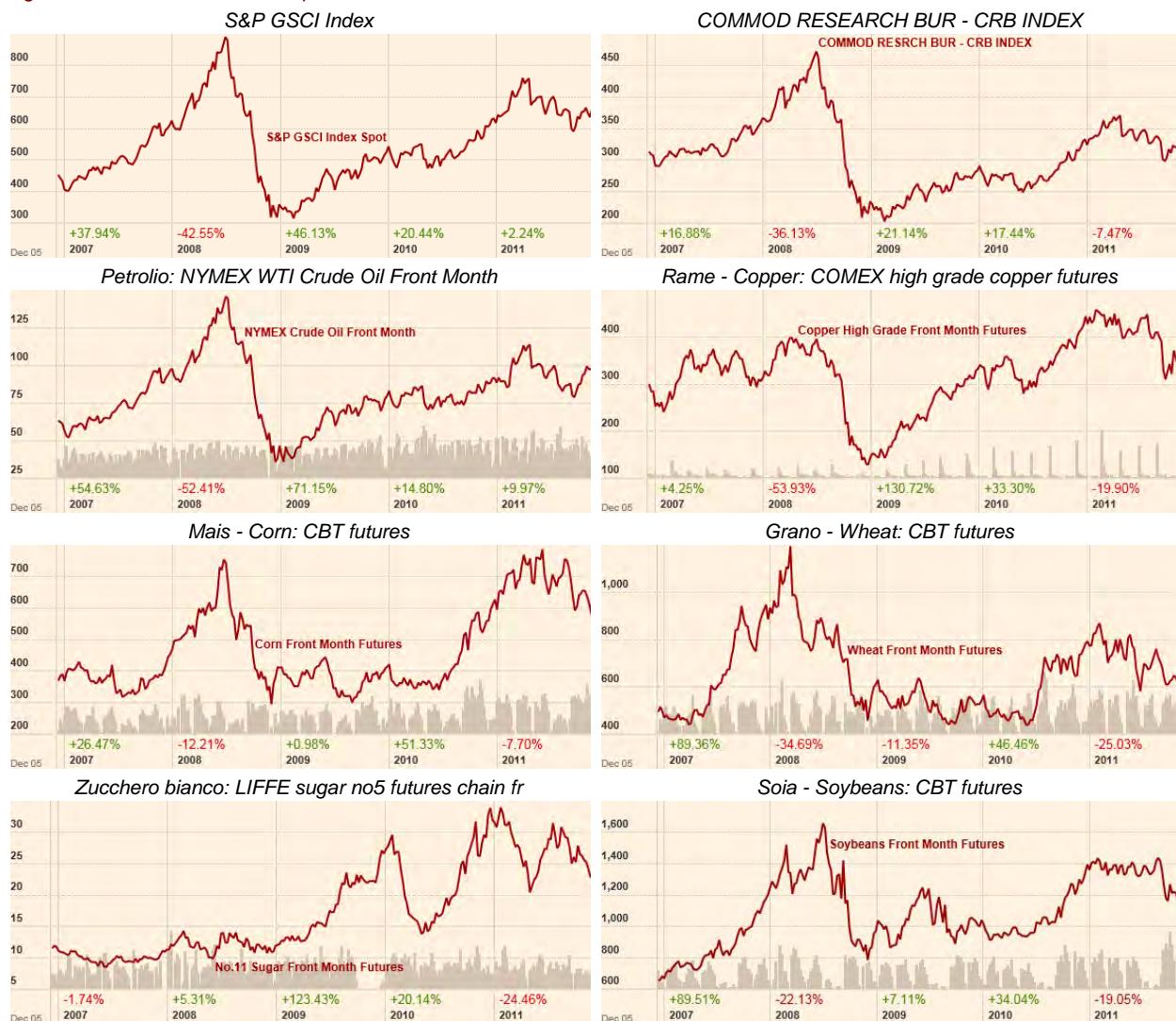
una feroce liquidazione a partire dalla fine di agosto, quando l'acuirsi della crisi in Europa ha indotto molti operatori a liquidare le posizioni in oro per fare cassa e a fare ritenere il dollaro l'unico investimento rifugio. Resta che per la prima volta da decenni le banche centrali a livello mondiale sono divenute acquirenti nette di oro, mentre in precedenza erano state venditrici nette. Dall'inizio dell'anno il prezzo dell'oro in dollari è salito del 25 per cento (fig. 1.1.4).

Prezzi delle materie prime

Come accenato, i prezzi delle materie prime sono risultati in tensione sino quasi alla fine di aprile. Poi i timori di un rallentamento globale hanno invertito la tendenza delle quotazioni (fig. 1.1.5). I due indici riassuntivi del prezzo delle materie prime qui riportati forniscono indicazioni leggermente divergenti per effetto della loro composizione. L'indice S&P GSCI, che assegna un peso molto più elevato all'energia rispetto all'altro, mostra un leggero aumento (+2,2 per cento) dall'inizio dell'anno ai primi di dicembre, mentre l'indice Thomson Reuters/Jefferies CRB Index registra un calo del 7,5 per cento, sempre dall'inizio dell'anno. Gli indici si trovano comunque al di sopra dei livelli del 2007.

I prezzi delle materie prime agricole hanno raggiunto un picco a febbraio, poi la tendenza positiva si è invertita e a ottobre l'indice Fao Food Index segna un calo del 9,1 per cento rispetto al massimo dell'anno, ma un aumento del 28,9 per cento nella media del periodo gennaio-ottobre rispetto allo scorso anno. Il prezzo del petrolio ha mostrato nel corso dell'anno una divergenza tra i due indici principali, che con l'autunno è andata fortemente riducendosi. In fatti l'indice Nymex WTI ha risentito fortemente della specifica logistica del luogo di consegna, Cushing in Oklahoma, distanziandosi dalla condizione prevalente nel mercato mondiale, meglio rappresentata dall'Indice ICE Brent. Da inizio anno ai primi di dicembre il primo ha registrato un incremento del 10 per cento e il secondo del 13,9 per cento. Tra i

Fig. 1.1.5. Prezzi delle materie prime. Dic. 2006 – Nov. 2011



Fonte : Financial Times.

metalli invece, il prezzo del rame si è ridotto del 19,9 per cento dall'inizio dell'anno per i timori di una recessione globale.

Secondo il Fondo monetario internazionale (tab. 1.1.1), i prezzi in dollari delle materie prime dovrebbero ridursi del 4,0 per cento nel 2012. In particolare i prezzi dei prodotti energetici dovrebbero scendere del 3,5 per cento, del 3,1 quello del petrolio, mentre dovrebbero fare segnare diminuzioni leggermente più marcate i prodotti alimentari (-4,5 per cento), e l'insieme degli input industriali (-4,8 per cento), con una riduzione dei prezzi degli input agricoli del 7,5 per cento e di quelli metalliferi di solo il 3,5 per cento.

1.1.2. Stati Uniti

Negli Stati Uniti la ripresa economica ha perso slancio. In particolare un rallentamento economico marcato tra la primavera e l'estate ha fatto addirittura pensare alla possibilità di una nuova recessione. I dati del terzo trimestre, contrariamente alle attese dell'estate testimoniano che la ripresa prosegue e le attese sono per una fine d'anno in positivo. La gestione irresponsabile da parte del parlamento Usa del problema del debito ha minato la credibilità della classe politica. La Fed ha operato un intervento sul mercato per abbassare i tassi a lunga scadenza, quelli a 30 anni, tipici dei mutui americani, vendendo titoli a breve e acquistandone a lunga scadenza, "Operation Twist", aumentando la durata dei titoli del tesoro nel suo portafoglio. L'andamento del mercato del lavoro è stato mediocre e solo nell'autunno avanzato si è assistito ad un calo della disoccupazione, anche se ad esso ha contribuito l'elevato e crescente numero di coloro che, demotivati, non cercano più un lavoro. La percentuale della

Fig. 1.1.6. Mercati azionari. Dic. 2006 – Nov. 2011



Fonte : Financial Times.

Tab. 1.1.2. La previsione del FMI (a)(b) - 2 – Economie avanzate, emergenti ed in sviluppo.

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
	Economie avanzate			Emergenti e in sviluppo			Stati Uniti		
Quota prodotto mondiale PPP (h)							19,5	19,1	18,7
Quota prodotto mondiale in Us\$	65,8	64,1	63,2	34,2	35,9	36,8	23,1	21,5	21,0
Pil reale	3,1	1,6	1,9	7,3	6,4	6,1	3,0	1,5	1,8
Importazioni (c)	11,7	5,9	4,0	14,9	11,1	8,1	12,5	4,6	1,0
Esportazioni (c)	12,3	6,2	5,2	13,6	9,4	7,8	11,3	7,1	6,3
Domanda interna reale	2,9	1,4	1,5	n.d.	n.d.	n.d.	3,4	1,3	1,0
Consumi privati	1,9	1,3	1,3	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	1,8	1,0
Consumi pubblici	1,2	0,0	-0,5	n.d.	n.d.	n.d.	0,9	-1,2	-1,8
Investimenti fissi lordi	2,2	2,7	3,8	n.d.	n.d.	n.d.	2,0	2,7	4,7
Saldo di c/c in % Pil	-0,2	-0,3	0,1	2,0	2,4	2,0	-3,2	-3,1	-2,1
Inflazione (deflattore Pil)	1,0	1,9	1,3	n.d.	n.d.	n.d.	1,2	2,1	1,1
Inflazione (consumo)	1,6	2,6	1,4	6,1	7,5	5,9	1,6	3,0	1,2
Tasso di disoccupazione	8,3	7,9	7,9	n.d.	n.d.	n.d.	9,6	9,1	9,0
Occupazione	-0,1	0,6	0,8	n.d.	n.d.	n.d.	-0,6	0,6	1,4
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-6,0	-5,0	-3,7	n.d.	n.d.	n.d.	-8,4	-8,0	-6,3
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-7,5	-6,5	-5,2	-2,9	-1,9	-1,7	-10,3	-9,6	-7,9
Debito delle A.P. in % Pil	100,0	103,7	106,5	39,3	36,2	34,5	94,4	100,0	105,0
	Area dell'Euro			Giappone			New Ind. Asian economies		
Quota prodotto mondiale PPP (g)				5,8	5,6	5,5			
vQuota prodotto mondiale in Us\$	19,3	19,1	18,6	8,7	8,4	8,3	3,0	3,1	3,2
Pil reale	1,8	1,6	1,1	4,0	-0,5	2,3	8,4	4,7	4,5
Importazioni (c)	8,9	5,6	3,3	9,8	6,5	7,6	18,7	6,6	7,7
Esportazioni (c)	10,8	6,9	4,3	23,9	-0,9	6,9	18,1	6,8	7,2
Domanda interna reale	1,1	1,0	0,6	2,2	0,4	2,1	7,3	4,5	4,5
Consumi privati	0,8	0,3	0,6	1,8	-0,7	1,0	4,2	4,6	4,7
Consumi pubblici	0,5	0,1	-0,1	2,2	1,1	1,5	3,4	1,8	1,5
Investimenti fissi lordi	-0,8	2,6	1,8	-0,2	2,3	3,6	11,5	4,4	5,6
Saldo di c/c in % Pil (l)	0,3	0,1	0,4	3,6	2,5	2,8	7,0	6,4	6,1
Inflazione (deflattore Pil)	0,8	1,4	1,4	-2,1	-1,5	-0,5	1,4	3,1	2,7
Inflazione (consumo) (m)	1,6	2,5	1,5	-0,7	-0,4	-0,5	2,3	3,7	3,1
Tasso di disoccupazione	10,1	9,9	9,9	5,1	4,9	4,8	4,1	3,5	3,5
Occupazione	n.d.	n.d.	n.d.	-0,4	-0,3	-0,1	1,5	1,3	1,3
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	-3,6	-1,5	-0,3	-8,1	-8,9	-7,7	n.d.	n.d.	n.d.
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-6,0	-4,1	-3,1	-9,2	-10,3	-9,1	0,9	0,8	1,4
Debito delle A.P. in % Pil	85,8	88,6	90,0	220,0	233,1	238,4	42,4	41,3	39,4

Note alla tabella 1.1.1

IMF, World Economic Outlook, September 2011

disoccupazione di lunga durata è in crescita costante. Gli indici di fiducia hanno chiaramente riflesso un atteggiamento negativo e solo nello scorso mese di novembre l'indice di fiducia dei consumatori si è risollevato e l'andamento delle vendite del "black friday" ha dato un impulso di moderato ottimismo. Tutto ciò ha inciso negativamente sulla domanda interna, in un periodo nel quale l'introduzione di una politica fiscale più restrittiva comincia a fare sentire i suoi effetti. Benché si siano avuti segnali di recupero nei mercati finanziari, le perdite derivanti dall'andamento negativo dei mercati azionari e il declino dei prezzi degli immobili hanno nuovamente aggravato lo stato della ricchezza delle famiglie. L'indice azionario S&P 500 a inizio dicembre si trova sostanzialmente sui livelli di inizio anno, dopo avere fatto registrare un buon andamento nella prima parte dell'anno e, al contrario, perdite sensibili tra l'estate e la prima parte dell'autunno (fig. 1.1.6). Un insieme di fattori continuerà a incidere sulla domanda, mentre i miglioramenti nel grado di fiducia e una politica monetaria più espansiva dovrebbero contribuire a determinare una nuova accelerazione della crescita nella seconda metà del 2012.

Quindi dopo una buona ripresa nel 2010 (+3,0 per cento), la crescita economica statunitense dovrebbe risultare molto più contenuta nel 2011 e compresa tra l'1,5 e l'1,7 per cento. La prospettiva di una ripresa del mercato del lavoro e quindi di un'accelerazione dell'attività economica nel 2012, salvo complicazioni internazionali, ha portato a indicare una crescita tra l'1,8 e il 2,0 per cento per il prossimo anno (tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

Tab. 1.1.3. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse.

	2010	2011	2012		2010	2011	2012		2010	2011	2012		2010	2011	2012	
Prodotto mondiale (a)	5,0	3,8	3,4													
Commercio mondiale (b,c)	12,6	6,7	4,8													
<i>Paesi dell'Ocse</i>																
Pil (b,d)	3,1	1,9	1,6		3,0	1,7	2,0		4,1	-0,3	2,0		1,8	1,6	0,2	
Consumi fin. privati (b,d)	2,1	1,6	1,5		2,0	2,3	2,2		2,0	-0,2	1,3		0,8	0,4	0,1	
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,3	0,4	0,1		0,9	-1,0	-0,3		2,3	2,3	0,2		0,5	0,0	-0,3	
Investimenti f. lordi (b,d)	2,3	3,3	2,9		2,0	3,4	3,3		-0,2	-0,3	5,4		-0,6	2,1	-0,4	
Domanda interna tot. (b,d)	3,2	1,7	1,4		3,4	1,6	1,9		2,2	0,4	2,1		1,1	1,0	-0,2	
Esportazioni (b,d,e)	11,7	6,4	4,2		11,3	6,7	5,1		24,1	1,0	5,0					
Importazioni (b,d,e)	11,9	5,6	3,6		12,5	4,7	3,8		9,8	5,7	5,2					
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-0,6	-0,6	-0,4		-3,2	-3,0	-2,9		3,6	2,2	2,2		0,2	0,1	0,6	
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,4	2,0	1,8		1,2	2,2	1,9		-2,2	-2,0	-0,7		0,7	1,3	1,5	
Inflazione (p. cons.) (b)					1,6	3,2	2,4		-0,7	-0,3	-0,6		1,6	2,6	1,6	
Tasso disoccupazione (f)	8,3	8,0	8,1		9,6	9,0	8,9		5,1	4,6	4,5		9,9	9,9	10,3	
Indebit. pubblico % Pil	-7,7	-6,6	-5,9		-10,7	-10,0	-9,3		-7,8	-8,9	-8,9		-6,3	-4,0	-2,9	
Tasso int. breve (3m) (g)					0,5	0,4	0,4		0,2	0,2	0,2		0,8	1,4	1,0	

(1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollarli a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

1.1.3. Giappone

Lo scorso marzo il Giappone è stato colpito da un eccezionale terremoto, accompagnato da uno tsunami, i cui effetti hanno determinato una netta e improvvisa caduta dell'attività. Già dalla tarda primavera però l'economia ha iniziato a riprendersi. Le spese per la ricostruzione forniranno un sostegno alla ripresa anche oltre la metà del 2012. Con il graduale esaurimento degli stanziamenti per la ricostruzione, il ruolo di traino dell'espansione dovrebbe passare a una ripresa della crescita delle esportazioni. Queste risultano attualmente frenate dalla rivalutazione del cambio dello Yen, considerato una valuta di rifugio nell'attuale crisi finanziaria internazionale, tanto che sul suo andamento è intervenuta la Banca centrale del Giappone, che considera la quota di 75 Yen per dollaro una soglia invalicabile (fig. 1.1.4). Quest'anno poi le esportazioni giapponesi sono state frenate due volte dallo sconvolgimento della filiera produttiva delle sue imprese. Questo è accaduto oltre che in occasione del terremoto del Giappone, anche per effetto dell'alluvione eccezionale che ha interessato gli insediamenti produttivi delle multinazionali giapponesi in Thailandia. La ripresa del mercato del lavoro e quindi dei consumi dovrebbero rendere sostenibile la crescita. L'indice azionario Nikkei 225 ha accusato un calo di circa il 15 per cento da inizio anno fino ai primi di dicembre (fig. 1.1.6). Il livello dell'attività economica dovrebbe rimanere ancora a lungo al disotto della crescita potenziale. Ne consegue che il processo di deflazione dovrebbe proseguire fino a tutto il 2013. Il tasso di disoccupazione rimarrà infatti superiore a quello precedente la crisi del 2008. Dopo la forte crescita dello scorso anno, il Giappone chiuderà il 2011 con una leggera diminuzione del Pil, compresa tra (-0,5 e -0,3 per cento) e nelle previsioni del Fondo monetario e dell'Ocse dovrebbe risultare nuovamente in ripresa nel 2012, con una crescita compresa tra il 2,0 e il 2,3 per cento (tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

1.1.4. Area euro

La crescita economica nei paesi dell'area dell'euro dovrebbe risultare dell'1,6 per cento nel 2011, parrebbe un risultato modesto, ma in linea con l'1,8 per cento conseguito nel 2010 (tabb. 1.1.2 e 1.1.3). Ma nella seconda metà dell'anno in corso la fase di debolezza dell'attività economica reale si è accentuata e diffusa dai paesi periferici anche in Germania.

A seguito della crisi di fiducia nel debito sovrano in Europa i mercati finanziari non funzionano regolarmente, si assiste ad una restrizione del credito e i livelli di fiducia di consumatori e imprese sono caduti. La dinamica della domanda interna si è azzerata e anche quella della domanda estera sta rallentando rapidamente. La crescita della domanda viene limitata dalle politiche di consolidamento fiscale e dal processo di aggiustamento in corso nei bilanci del settore privato, famiglie e imprese. Ci si attende un nuovo aumento della disoccupazione e un ampio aumento della capacità produttiva

Tab. 1.1.4. La previsione del FMI (a)(b) - 2 - Regno unito, paesi core dell'euro e paesi della crisi del debito sovrano

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
	<i>Germania</i>				<i>Francia</i>			<i>Regno Unito</i>	
Quota prodotto mondiale PPP (h)	4,0	3,9	3,8	2,9	2,8	2,7	2,9	2,9	2,8
Quota prodotto mondiale in Us\$	5,2	5,2	5,0	4,1	4,0	3,9	3,6	3,5	3,5
Pil reale	3,6	2,7	1,3	1,4	1,7	1,4	1,4	1,1	1,6
Importazioni (c)	11,7	7,7	3,7	8,3	5,6	2,4	8,8	1,7	1,1
Esportazioni (c)	13,7	7,9	4,1	9,4	4,9	2,7	5,2	7,2	3,3
Domanda interna reale	2,4	2,1	0,9	1,3	1,9	1,4	2,7	-0,4	0,9
Consumi privati	0,6	0,5	0,5	1,3	0,6	1,0	0,7	-0,5	1,5
Consumi pubblici	1,7	0,5	0,5	1,2	0,5	0,2	1,0	0,7	-1,2
Investimenti fissi lordi	5,5	6,9	2,5	-1,3	3,2	3,3	3,7	-2,5	1,9
Saldo di c/c in % Pil	5,7	5,0	4,9	-1,7	-2,7	-2,5	-3,2	-2,7	-2,3
Inflazione (deflattore Pil)	0,7	0,9	1,0	0,8	1,2	1,6	2,9	4,1	3,0
Inflazione (consumo)	1,2	2,2	1,3	1,7	2,1	1,4	3,3	4,5	2,4
Tasso di disoccupazione	7,1	6,0	6,2	9,8	9,5	9,2	7,9	7,8	7,8
Occupazione	0,5	1,2	0,0	0,0	0,7	0,8	0,3	0,8	0,4
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-1,2	0,4	0,8	-4,9	-3,4	-2,1	-7,7	-5,6	-4,1
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-3,3	-1,7	-1,1	-7,1	-5,9	-4,6	-10,2	-8,5	-7,0
Debito delle A.P. in % Pil	84,0	82,6	81,9	82,3	86,8	89,4	75,5	80,8	84,8
	<i>Belgio</i>				<i>Italia</i>			<i>Spagna</i>	
Quota prodotto mondiale PPP (h)	0,5	0,5	0,5	2,4	2,3	2,2	1,8	1,8	1,7
Quota prodotto mondiale in Us\$	0,7	0,8	0,7	3,3	3,2	3,1	2,2	2,2	2,1
Pil reale	2,1	2,4	1,5	1,3	0,6	0,3	-0,1	0,8	1,1
Importazioni (c)	8,4	7,1	4,2	10,5	5,1	2,7	5,4	2,1	0,8
Esportazioni (c)	10,6	7,0	4,2	9,1	5,2	4,7	10,3	8,7	3,0
Domanda interna reale	n.d.	n.d.	n.d.	1,6	0,7	0,0	-1,1	-0,9	0,5
Consumi privati	n.d.	n.d.	n.d.	1,0	0,7	0,6	1,2	0,8	1,4
Consumi pubblici	n.d.	n.d.	n.d.	-0,6	0,3	-1,1	-0,7	-1,2	-0,8
Investimenti fissi lordi	n.d.	n.d.	n.d.	2,5	1,4	1,3	-7,6	-5,1	-0,9
Saldo di c/c in % Pil	1,0	0,6	0,9	-3,3	-3,5	-3,0	-4,6	-3,8	-3,1
Inflazione (deflattore Pil)	1,9	3,7	2,4	0,6	2,0	1,6	1,0	1,6	1,5
Inflazione (consumo)	2,3	3,2	2,0	1,6	2,6	1,6	2,0	2,9	1,5
Tasso di disoccupazione	8,4	7,9	8,1	8,4	8,2	8,5	20,1	20,7	19,7
Occupazione	0,6	1,4	0,5	-0,5	0,6	0,1	-2,3	-0,8	0,1
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-0,9	-0,3	0,0	-0,3	0,5	2,6	-7,8	-4,4	-3,1
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-4,1	-3,5	-3,4	-4,5	-4,0	-2,4	-9,2	-6,1	-5,2
Debito delle A.P. in % Pil	96,7	94,6	94,3	119,0	121,1	121,4	60,1	67,4	70,2
	<i>Portogallo</i>				<i>Irlanda</i>			<i>Grecia</i>	
Quota prodotto mondiale PPP (h)	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,4	0,4	0,4
Quota prodotto mondiale in Us\$	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,5	0,4	0,4
Pil reale	1,3	-2,2	-1,8	-0,4	0,4	1,5	-4,4	-5,0	-2,0
Importazioni (c)	-4,8	-3,2	-0,2	2,7	3,0	3,9	-4,9	-9,9	-2,4
Esportazioni (c)	0,5	7,5	6,3	6,3	6,0	5,2	3,8	7,0	7,4
Saldo di c/c in % Pil	-9,9	-8,6	-6,4	0,5	1,8	1,9	-10,5	-8,4	-6,7
Inflazione (deflattore Pil)	1,1	1,3	1,4	-2,4	0,5	0,9	2,4	1,0	0,3
Inflazione (consumo)	1,4	3,4	2,1	-1,6	1,1	0,6	4,7	2,9	1,0
Tasso di disoccupazione	12,0	12,2	13,4	13,6	14,3	13,9	12,5	16,5	18,5
Occupazione	-1,5	-1,5	-1,0	-4,2	-1,5	0,5	-2,7	-5,6	-2,6
Avanzo primario A.P. in % Pil (i)	-6,3	-1,9	0,1	-28,9	-6,8	-4,4	-4,9	-1,3	0,8
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-9,1	-5,9	-4,5	-32,0	-10,3	-8,6	-10,4	-8,0	-6,9
Debito delle A.P. in % Pil	92,9	106,0	111,8	94,9	109,3	115,4	142,8	165,6	189,1

Note alla tabella 1.1.1

IMF, World Economic Outlook, September 2011

inutilizzata. La dinamica dei prezzi dovrebbe ridursi, sia per il venire meno delle pressioni da costi sui prezzi, sia per la diminuzione della domanda. La crescita potrà riprendere solo se i governi europei metteranno in atto adeguati piani di stabilizzazione delle finanze pubbliche nazionali e se sarà attuato un adeguato allentamento della politica monetaria. In tal senso si è registrato un primo passo con la riduzione di 25 punti base del tasso di interesse per le operazioni di rifinanziamento principali, all'1,25 per cento, da parte della Banca centrale europea lo scorso 3 novembre. Nel caso si attuino questi interventi, dalla metà del 2012, con il graduale restaurarsi della fiducia, l'attività dovrebbe riprendersi.

Per il 2012, la Banca centrale europea si attende una lieve recessione, ma individua notevoli e crescenti rischi al ribasso, mentre a settembre il Fondo monetario indicava un incremento del Pil dell'1,1 per cento e l'Ocse si attende una crescita pari allo 0,2 per cento (tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

Tab. 1.1.5. La previsione economica dell'Ocse – principali paesi europei.

	Germania			Francia			Italia			Regno Unito		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Pil (b,d)	3,6	3,0	0,6	1,4	1,6	0,3	1,5	0,7	-0,5	1,8	0,9	0,5
Consumi fin. privati (b,d)	0,6	1,0	0,7	1,4	0,6	0,7	1,1	0,9	0,2	1,1	-0,9	0,5
Consumi fin. pubb. (b,d)	1,7	0,9	0,9	1,2	0,7	0,1	-0,5	0,1	-0,9	1,5	1,7	-0,8
Investimenti f. lordi (b,d)	5,2	7,2	1,2	-1,4	2,8	0,7	2,4	0,7	-0,9	2,6	-2,4	-0,9
Domanda interna tot. (b,d)	2,3	2,6	0,8	1,3	1,9	0,2	1,7	0,3	-0,5	2,7	-0,8	-0,2
Esportazioni (b,d,e)	13,4	8,3	3,4	9,3	4,2	2,5	12,2	4,9	1,7	6,2	5,3	3,6
Importazioni (b,d,e)	11,5	8,0	4,1	8,3	5,1	1,9	12,7	3,4	1,5	8,5	0,1	1,5
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	5,6	4,9	4,9	-1,8	-2,3	-2,2	-3,5	-3,6	-2,6	-2,5	-0,6	0,1
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	0,6	0,7	1,3	0,8	1,5	1,5	0,4	1,3	1,7	2,8	2,2	2,0
Inflazione (p. cons.) (b)	1,2	2,4	1,6	1,7	2,1	1,4	1,6	2,7	1,7	3,3	4,5	2,7
Tasso disoccupazione (f)	6,8	5,9	5,7	9,4	9,2	9,7	8,4	8,1	8,3	7,9	8,1	8,8
Indebit. pubblico % Pil	-4,3	-1,2	-1,1	-7,1	-5,7	-4,5	-4,5	-3,6	-1,6	-10,4	-9,4	-8,7

Note alla tabella 1.1.5.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

Allo stato attuale la crisi del debito pubblico, dopo avere messo alle corde anche l'Italia, dai paesi periferici si è ulteriormente ampliata anche ai paesi "core", in particolare alla Francia, con la sola esclusione della Germania.

Per effetto della crisi di credibilità del debito pubblico europeo, i rendimenti dei titoli pubblici dei paesi europei hanno seguito traiettorie sempre più divergenti. In un primo periodo si sono mossi in senso contrario i rendimenti di due blocchi di paesi, al rialzo quelli delle nazioni con un più elevato disavanzo e debito pubblico, al ribasso quelli dei paesi con i conti in ordine. In un secondo momento tutti i rendimenti offerti dai titoli pubblici dei paesi dell'area dell'euro si sono mossi al rialzo, pur con diversa ampiezza, nei confronti dei soli rendimenti sui titoli decennali della Germania, il solo paese che per solidità fiscale e ampiezza del mercato offre un asilo adeguato ai capitali in Europa. Tanto oltre è andata la tensione dei mercati da determinare rendimenti negativi sui titoli tedeschi a breve durata. I tassi sul Bund decennale tedesco sono scesi da un massimo del 3,74 per cento di aprile fino ad un minimo dell'1,83 per cento del primo dicembre scorso (fig. 1.1.7). Senza considerare il caso della Grecia, per i cui titoli non c'è un mercato e il default è ormai inevitabile, e dell'Irlanda, che pare indirizzata su una traiettoria di rientro, appare grave il caso del Portogallo e in via di una possibile stabilizzazione quello della Spagna. Il caso Italiano è grave per la velocità che il processo di perdita di fiducia ha manifestato, a fronte di un lunghissimo periodo durante il quale il governo italiano non ha assunto un'azione degna di nota, nonostante i chiarissimi segnali giunti fin dal settembre del 2010 (fig. 1.1.7).

Nonostante le banche centrali mondiali, in coordinamento con la Bce, abbiano messo a disposizione degli istituti di credito europei finanziamenti in dollari anche a un anno, e siano allo studio operazioni per durate superiori, il mercato interbancario soffre una chiusura senza precedenti. Le ripercussioni sul sistema bancario europeo pongono inquietanti interrogativi sull'evoluzione futura dell'economia reale soggetta ad un'eccezionale restrizione del credito. I riflessi non sono mancati sui mercati azionari, dove

Fig. 1.1.7. Rendimenti dei titoli di stato decennali Dic. 2008 – Nov. 2011



Fonte : Financial Times.

Tab. 1.1.6. La previsione economica dell'Ocse – gli altri paesi all'origine della crisi del debito sovrano dell'area dell'euro.

	Irlanda			Portogallo			Spagna			Grecia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Pil (b,d)	-0,4	1,2	1,0	1,4	-1,6	-3,2	-0,1	0,7	0,3	-3,5	-6,1	-3,0
Consumi fin. privati (b,d)	-0,9	-2,5	-0,5	2,3	-3,7	-5,5	0,8	0,0	-0,1	-3,6	-5,3	-5,2
Consumi fin. pubb.(b,d)	-3,1	-3,1	-2,1	1,3	-4,3	-4,7	0,2	-1,3	-2,0	-7,2	-8,0	-6,6
Investimenti f. lordi (b,d)	-24,9	-6,3	-2,7	-4,9	-11,0	-11,9	-6,3	-4,8	-4,0	-15,0	-16,1	-5,5
Domanda interna tot. (b,d)	-4,7	-1,9	-1,4	0,7	-5,3	-6,3	-1,0	-1,3	-1,3	-5,0	-9,2	-5,8
Esportazioni (b,d,e)	6,3	4,2	3,3	8,8	7,2	4,0	13,5	9,1	3,6	4,2	7,9	6,5
Importazioni (b,d,e)	2,7	0,8	1,2	5,1	-4,9	-5,2	8,9	1,5	-1,7	-7,2	-14,3	-5,7
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	0,5	0,5	1,7	-9,9	-8,0	-3,8	-4,6	-4,0	-2,3	-10,1	-8,6	-6,3
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	-2,4	-0,7	0,9	1,1	1,2	0,8	0,4	1,4	0,6	1,7	2,3	1,6
Inflazione (p. cons.) (b)	-1,6	1,1	0,8	1,4	3,5	2,6	2,0	3,0	1,4	4,7	3,0	1,1
Tasso disoccupazione (f)	13,5	14,1	14,1	10,8	12,5	13,8	20,1	21,5	22,9	12,5	16,6	18,5
Indebit. pubblico % Pil	-31,3	-10,3	-8,7	-9,8	-5,9	-4,5	-9,3	-6,2	-4,4	-10,8	-9,0	-7,0

Note alla tabella 1.1.5.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

sono stati particolarmente colpiti i titoli bancari. L'indice FTSEurofirst 300 dall'inizio dell'anno ai primi di dicembre ha lasciato sul terreno l'11,2 per cento.

La possibilità di uscire dall'emergenza passa attraverso un processo di risanamento dei bilanci pubblici da attuare contemporaneamente ad una ripresa della crescita capace di rendere sostenibile l'onere del debito. In tal senso le prospettive per i paesi europei coinvolti non appaiono univoche (tabb. 1.1.4, 1.1.5 e 1.1.6). Per il 2012, si dovrebbe registrare una lieve crescita in Germania, una ancor più lieve in Francia e Spagna, mentre una moderata recessione dovrebbe interessare l'Italia e una pesante crisi gravare ancora su Portogallo e Grecia. Il passaggio verso una soluzione positiva è stretto.

Il rischio principale per un'evoluzione conforme alle previsioni sopra riportate è dato dalle possibili interazioni tra la mancata crescita, l'insostenibilità del debito degli stati e la mancanza di adeguata solidità del sistema bancario, ovvero che una recessione e uno sciopero degli investitori provochino un default degli stati coinvolti nella crisi del debito. Questo a sua volta indurrebbe una crisi bancaria capace di spazzare via numerosi istituti e di bloccare il credito al settore privato, innescando così un nuovo feedback negativo verso l'economia reale. Meglio non procedere oltre.

L'economia europea deve affrontare in primo luogo il problema di lungo periodo degli squilibri presenti al suo interno, che riguardano livelli e tendenze della produttività e dei saldi commerciali e che si sono riflessi negli squilibri dei bilanci pubblici e privati, in misura diversa nei paesi interessati. In secondo luogo la crisi ha messo in luce le debolezze di costruzione della moneta unica europea, che non è garantita da un prestatore di ultima istanza e che manca di un'autorità che possa risolvere il problema della garanzia del credito tra gli stati.

I governi appaiono incapaci di risolvere la questione del debito sovrano in maniera definitiva, adottando le misure universalmente riconosciute necessarie, per mancanza di un adeguato sostegno politico all'interno e di coesione tra i paesi dell'area dell'euro.

Per porre termine alla crisi mantenendo l'euro, occorre stimolare la crescita con profonde riforme economiche e avviare il riequilibrio dei conti pubblici. Ma soprattutto, nell'immediato occorre che la valuta sia effettivamente sostenuta da un prestatore di ultima istanza. La crisi ha ormai gravemente minato la fiducia dei mercati. Occorre quindi attribuire esplicitamente alla Banca centrale europea questo mandato e procedere immediatamente agli acquisti necessari, diretti o indiretti, dei titoli del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. L'avvio rapido di un processo di revisione dei trattati nel senso della costituzione di un'Unione fiscale con strette regole di garanzia dei comportamenti dei governi aderenti potrà seguire a breve. La creazione di Eurobond potrà quindi essere un ulteriore e successivo passo.

1.1.5. Altre aree e paesi

Brasile

L'economia brasiliana ha registrato un tasso di crescita eccezionale nel 2010, pari al 7,5 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2). I notevoli flussi finanziari di cui il paese è stato destinatario hanno determinato una forte rivalutazione del cambio, proseguita sino alla metà di quest'anno, che ha condotto all'introduzione di controlli sui capitali e ha gravato sulla competitività delle esportazioni. Con l'acuirsi della crisi del debito sovrano europeo e la ricerca di investimenti rifugio, i flussi di capitale internazionale si sono invertiti rapidamente nella seconda metà di quest'anno (fig. 1.1.4). L'adozione di politiche economiche restrittive e l'indebolimento della domanda estera hanno contribuito a contenere la crescita economica, ma le

pressioni inflazionistiche non si sono attenuate, sostenute anche da una forte sviluppo del credito. Nelle previsioni l'espansione dovrebbe proseguire a tassi inferiori alla media per i prossimi due anni e risultare quindi compresa tra il 3,4 e il 3,8 per cento, per quest'anno, e tra il 3,2 e il 3,6 per cento nel 2012 (tabb. 1.1.7 e 1.1.8). Anche grazie a questo rallentamento dell'attività, l'inflazione che quest'anno dovrebbe raggiungere il 6,5 per cento, successivamente tenderà a ridursi tanto da rientrare nella fascia obiettivo della banca centrale.

Russia

Le quotazioni elevate del petrolio (fig. 1.1.5) continuano a fornire un importante sostegno all'economia russa, che come nel 2010, dovrebbe continuare a crescere a ritmi superiori al 4 per cento durante il

Tab. 1.1.7. La previsione del FMI (a)(b) - 3 - altre aree economiche e selezione delle principali economie emergenti e in sviluppo

	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
	<i>Europa Centrale Orientale</i>			<i>Comunità di Stati Indip.</i>			<i>Medio Oriente Nord Africa</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,8	2,7	2,7	3,1	3,5	3,8	3,8	3,9	3,9
Pil reale	4,5	4,3	2,7	4,6	4,6	4,4	4,4	4,0	3,6
Importazioni (c)	12,3	9,7	4,3	16,8	15,9	8,2	-0,1	6,0	5,0
Esportazioni (c)	9,6	9,2	6,6	8,1	6,5	3,9	7,0	6,3	3,2
Ragioni di scambio (c)	-0,6	-1,7	0,1	12,5	11,1	-1,6	6,4	9,4	-3,7
Saldo di c/c in % Pil	-4,6	-6,2	-5,4	3,8	4,6	2,9	7,7	11,2	9,0
Inflazione (prezzi consumo)	5,3	5,2	4,5	7,2	10,3	8,7	6,8	9,9	7,6
Debito estero in % Pil	65,5	66,0	65,7	39,9	33,6	31,7	31,9	27,1	27,3
Pagamenti interessi % exp. (i)	4,3	4,5	4,1	4,5	3,0	2,8	2,0	1,5	1,5
Onere debito estero % exp. (l)	59,7	55,8	55,9	36,2	28,0	29,3	17,2	15,3	15,5
	<i>Paesi Asiatici in Sviluppo</i>			<i>Centro e Sud America</i>			<i>Africa Sub Sahariana</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)									
Quota prodotto mondiale in Us\$	15,2	15,9	16,7	7,7	8,0	8,0	1,5	1,7	1,7
Pil reale	9,5	8,2	8,0	6,1	4,5	4,0	2,6	5,0	5,5
Importazioni (c)	18,8	12,8	10,8	24,6	11,4	5,7	-7,0	7,5	7,5
Esportazioni (c)	21,1	12,5	11,0	11,8	5,6	4,9	-3,0	2,1	6,3
Ragioni di scambio (c)	-3,6	-0,9	1,0	8,9	5,1	-0,8	-11,3	10,7	-0,5
Saldo di c/c in % Pil	3,3	3,3	3,4	-1,2	-1,4	-1,7	-1,7	-1,1	-1,9
Inflazione (prezzi consumo)	5,7	7,0	5,1	6,0	6,7	6,0	10,4	7,5	7,0
Debito estero in % Pil	15,3	15,3	16,1	21,2	20,1	20,2	25,0	21,9	22,6
Pagamenti interessi % exp. (n)	1,7	1,7	1,8	5,3	4,3	3,9	2,3	2,0	2,2
Onere debito estero % exp. (o)	18,5	20,0	21,7	31,2	29,2	30,0	17,4	14,4	11,4
	<i>Russia</i>			<i>Turchia</i>			<i>Cina</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	3,0	3,0	3,0	1,3	1,3	1,3	13,6	14,4	15,1
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,4	2,7	2,9	1,2	1,1	1,1	9,3	10,0	10,5
Pil reale	4,0	4,3	4,1	8,9	6,6	2,2	10,3	9,5	9,0
Importazioni (c)	23,4	18,6	9,4	20,8	15,8	-1,4	19,8	16,5	12,4
Esportazioni (c)	6,9	4,1	3,5	5,0	9,5	6,2	24,2	15,6	12,2
Saldo di c/c in % Pil	4,8	5,5	3,5	-6,6	-10,3	-7,4	5,2	5,2	5,6
Inflazione (deflattore Pil)	11,4	14,2	7,1	6,5	6,5	7,1	5,8	5,2	3,1
Inflazione (prezzi consumo)	6,9	8,9	7,3	8,6	6,0	6,9	3,3	5,5	3,3
Tasso di disoccupazione	7,5	7,3	7,1	11,9	10,5	10,7	4,1	4,0	4,0
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	-3,2	-0,6	-1,3	0,8	1,8	1,8	n.d.	n.d.	n.d.
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-3,5	-1,1	-2,1	-2,9	-0,9	-1,0	-2,3	-1,6	-0,8
Debito delle A.P. in % Pil	11,7	11,7	12,1	42,2	40,3	38,1	33,8	26,9	22,2
	<i>India</i>			<i>Mexico</i>			<i>Brasile</i>		
Quota prodotto mondiale PPP (h)	5,5	5,7	5,9	2,1	2,1	2,1	2,9	2,9	2,9
Quota prodotto mondiale in Us\$	2,6	2,6	2,7	1,6	1,7	1,7	3,3	3,6	3,5
Pil reale	10,1	7,8	7,5	5,4	3,8	3,6	7,5	3,8	3,6
Importazioni (c)	16,6	13,0	10,3	23,5	5,1	4,2	39,1	17,0	6,2
Esportazioni (c)	21,7	17,8	15,1	25,6	4,3	3,9	9,4	8,5	6,1
Saldo di c/c in % Pil	-2,6	-2,2	-2,2	-0,5	-1,0	-0,9	-2,3	-2,3	-2,5
Inflazione (deflattore Pil)	11,4	8,0	5,8	4,4	3,7	2,4	7,3	6,2	4,9
Inflazione (prezzi consumo)	12,0	10,6	8,6	4,2	3,4	3,1	5,0	6,6	5,2
Tasso di disoccupazione	n.d.	n.d.	n.d.	5,4	4,5	3,9	6,7	6,7	7,5
Avanzo primario A.P. in % Pil (h)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	2,4	3,2	3,0
Saldo Bilancio A.P. in % Pil	-8,4	-7,7	-7,3	-4,3	-3,2	-2,8	-2,9	-2,5	-2,8
Debito delle A.P. in % Pil	64,1	62,4	62,0	42,9	42,9	43,6	66,8	65,0	64,0

Note alla tabella 1.1.1.

IMF, World Economic Outlook, September 2011

biennio 2011-2012 (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8). La crisi finanziaria e la prospettiva di un rallentamento economico globale hanno contribuito ad un peggioramento del livello di fiducia, ma non paiono avere inciso sulla tendenza della crescita economica. I buoni raccolti del 2011 hanno eliminato il sostegno dato dalla componente alimentare alla crescita dell'inflazione. Grazie anche al rallentamento della crescita del credito, l'inflazione dovrebbe ridursi già dal prossimo anno.

L'andamento dei prezzi del petrolio ha sostenuto le entrate statali e il bilancio pubblico dovrebbe risultare in attivo quest'anno e solo lievemente negativo nel prossimo, anche per l'accelerazione della spesa pubblica. Il bilancio pubblico al netto delle entrate petrolifere resta ampiamente negativo quest'anno e dovrebbe ulteriormente appesantirsi nel 2012. L'incertezza politica resta elevata. Come tipicamente avviene nelle fasi di crescita sostenuta dal petrolio, la crescita delle importazioni, benché in rallentamento, ha notevolmente sopravanzato quella delle esportazioni. Il saldo dei conti correnti resta comunque sensibilmente positivo e la sua ampiezza è stata solo leggermente ridotta dalla tendenza del commercio estero precedentemente illustrata. In questo quadro l'evoluzione economica della Russia resta soggetta a due tipici rischi. Il primo è dato dagli effetti negativi del possibili acuirsi delle turbolenze nei mercati finanziari, capaci di incidere sulla stabilità non elevata del sistema bancario russo. Il secondo riguarda una rapida e marcata riduzione dei prezzi del petrolio, che potrebbe derivare da una fase di recessione globale. Questa correzione potrebbe fare saltare l'equilibrio dei conti pubblici e degli scambi con l'estero, generando squilibri ampi e difficilmente sostenibili.

India

Dopo la notevole espansione registrata nel corso del 2010, la crescita dell'economia indiana dovrebbe risultare più contenuta nel corso del 2011, tra il 7,6 e il 7,8 per cento, e anche nel prossimo anno, quando dovrebbe risultare del 7,5 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8). Il sostegno all'attività economica dovrebbe giungere dai consumi privati. L'inflazione è rimasta al di sopra del livello obiettivo della Banca centrale indiana nonostante il rallentamento dell'attività. Le aspettative inflazionistiche sono elevate, pertanto l'aumento dei prezzi dovrebbe ridursi solo gradualmente per effetto della diminuzione della domanda e della stabilizzazione delle quotazioni delle materie prime. Ci si attende un'accelerazione della crescita nella seconda parte del 2012. Una riduzione dell'ampio disavanzo pubblico sarebbe auspicabile e fornirebbe un positivo contributo alla politica monetaria nella lotta all'inflazione. L'andamento dei prezzi e del bilancio pubblico, insieme ad alcuni rilevanti scandali finanziari, hanno inciso pesantemente sull'andamento del cambio (fig. 1.1.4) e del mercato azionario (fig. 1.1.6).

Cina

L'anno in corso si chiude con un rallentamento della crescita economica cinese, che dovrebbe risultare compresa tra il 9,3 e il 9,5 per cento (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.7 e 1.1.8). La banca centrale cinese (Pboc) è più volte intervenuta tentando di limitare l'inflazione e contenere i rischi di una bolla immobiliare. Questi interventi sono stati effettuati principalmente tramite ripetuti aumenti dei coefficienti di riserva obbligatori e ponendo limiti quantitativi all'espansione del credito. Di conseguenza tassi d'interesse più elevati e una minore disponibilità di credito hanno rallentato sensibilmente gli investimenti immobiliari. A fronte dei risultati ottenuti, verso la fine dell'anno la banca centrale è intervenuta nuovamente, ma questa volta per ridurre i coefficienti di riserva obbligatori, con un'azione mirante a sostenere l'attività economica e ad evitare il rischio di un "hard landing", cioè di un brusco stop della crescita. Infatti anche il saldo del commercio estero si è sensibilmente ridotto e questa tendenza dovrebbe proseguire anche il prossimo anno. Si tratta di un importante fattore che potrebbe contribuire ad alleviare gli squilibri a livello globale. A questo proposito, però, a fronte delle pressioni degli esportatori, si è fatto vivo il dibattito sull'opportunità di proseguire la lenta rivalutazione controllata dello Yuan sul dollaro, che tra gennaio e dicembre è stata del 3,5 per cento (fig. 1.1.4). L'andamento economico e gli interventi restrittivi di politica monetaria attuati hanno avuto pesanti ripercussioni sul mercato azionario, che risulta sempre molto sensibile alla direzione data dalla politica economica del governo, tanto che dall'inizio dell'anno ha perso quasi il 17 per cento

Tab. 1.1.8. La previsione economica dell'Ocse – economie emergenti.

	Brasile			Sud Africa			Russia			India			China		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Pil (b,d)	7,5	3,4	3,2	2,8	3,2	3,6	4,0	4,0	4,1	8,8	7,6	7,5	10,4	9,3	8,5
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-2,3	-2,0	-2,2	-2,8	-3,7	-4,7	4,7	5,6	4,0	-2,6	-2,1	-2,1	5,2	3,1	2,6
Inflazione (p. cons.) (b)	5,9	6,5	5,8	4,3	4,9	5,3	6,9	8,4	6,5	10,4	8,4	8,0	3,2	5,6	3,8
Indebit. pubblico % Pil	-2,5	-2,7	-2,8	-6,0	-6,0	-5,6	-3,5	0,2	-0,7	-6,9	-6,8	-6,3	-0,6	-1,2	-1,5

Note alla tabella 1.1.5.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

(fig. 1.1.6). Nel 2012 la dinamica delle esportazioni dovrebbe risultare inferiore rispetto a quest'anno, a causa della debole domanda mondiale e di una minore competitività. La crescita economica dovrebbe però rallentare solo lievemente, per effetto di una serie di misure di sostegno di politica fiscale che il governo va introducendo. Un ritmo di crescita inferiore al potenziale e la diminuzione dell'inflazione importata dovrebbero contribuire a ridurre la crescita dei prezzi. La banca centrale potrà così intervenire per ridurre i tassi di interesse di riferimento, ripristinando margini di manovra utili qualora il rallentamento economico interno o la crisi finanziaria internazionale dovessero risultare più gravi. Con la ripresa della domanda interna e del commercio mondiale, attese nel 2013, la crescita dovrebbe riportarsi attorno al 10 per cento.

Chiuso il 5 dicembre.

1.2. Scenario economico nazionale

L'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione negativa dell'economia globale e delle turbolenze sui mercati. Nonostante la sostanziale solidità del sistema bancario, il ridotto livello di indebitamento delle famiglie e l'assenza di significativi squilibri sul mercato immobiliare, il nostro paese è stato investito dalla crisi con particolare intensità a causa dell'elevato livello del debito pubblico, della forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale, dell'ampiezza del disavanzo commerciale, espressione di un ampio differenziale di produttività, e delle deboli prospettive di crescita nel medio termine.

1.2.1. I conti economici nazionali

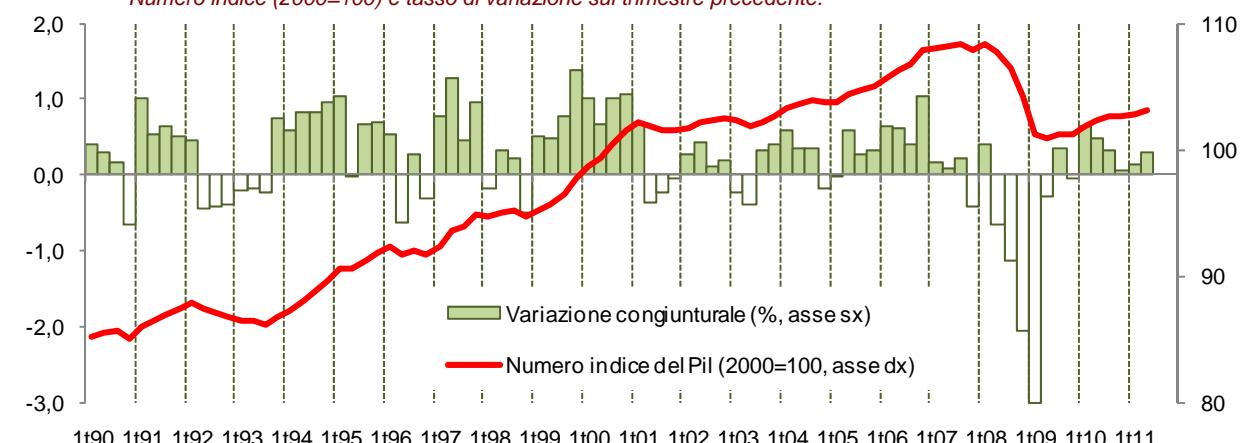
Prodotto interno lordo

La recessione dell'economia italiana è durata cinque trimestri, dal secondo 2008 al secondo 2009. A differenze di quanto sperimentato a seguito della crisi del 1992-93, dopo un'iniziale accettabile ripresa, la congiuntura economica è stata caratterizzata da un crescita molto debole e incerta. Per l'anno in corso, nel primo trimestre l'aumento congiunturale del Pil è stato dello 0,1 per cento, poi la crescita ha mostrato una lieve accelerazione (+0,3 per cento sul trimestre precedente). Nel complesso dei primi sei mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano è aumentato di solo lo 0,9 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Le difficoltà del nostro paese a superare gli effetti negativi della crisi internazionale sono evidenti se si considera che in termini reali il prodotto interno lordo italiano si trova ora su livelli molto bassi, già raggiunti tra il 2003 e il 2004 (fig. 1.2.1).

Le esportazioni hanno continuato a fornire il principale sostegno alla crescita; la domanda interna è rimasta debole. Nel corso dell'estate il quadro congiunturale è peggiorato. Gli indicatori confermano la debolezza della domanda interna, su cui incidono le sfavorevoli prospettive dell'occupazione e l'accresciuta incertezza relativa alla situazione economica generale. Le vendite all'estero decelerano, in un contesto di minore vivacità della domanda mondiale.

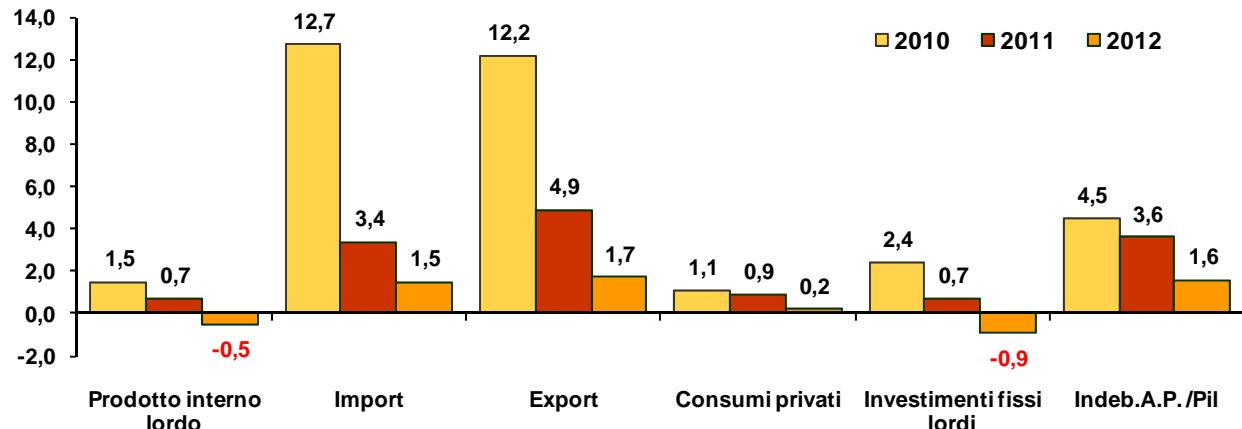
Negli ultimi mesi, gli enti internazionali e gli istituti di ricerca che elaborano previsioni hanno rivisto in senso negativo le stime economiche di pari passo con l'emergere di un rischio di recessione che si temeva globale, ma che può concretizzarsi più probabilmente a livello europeo a seguito della crisi del debito sovrano. Prendiamo ora in esame le previsioni riguardanti l'Italia. Ci limiteremo d'ora in poi alle più recenti, elaborate tra ottobre e novembre, per tenere conto della rapida evoluzione congiunturale. Esse

Fig. 1.2.1. *Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2000=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.*



Fonte Istat, Conti economici trimestrali

Fig. 1.2.2. La previsione dell'Ocse per l'Italia, tasso di variazione sull'anno precedente e rapporto tra indebitamento della P.A. Pil.



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 28th November 2011

sono state fortemente riviste al ribasso in considerazione degli effetti negativi sulla crescita derivanti dalle manovre di riequilibrio fiscale e dall'incertezza, entrambe connesse alla crisi del debito sovrano nell'Unione europea. Le attese relative alla variazione del Pil reale italiano per il 2011 sono orientate verso un aumento compreso tra lo 0,5 e lo 0,7 per cento. Per il 2012 il rischio recessione è considerato reale e le attese sono orientate tra una contrazione dello 0,5 per cento e una sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento) del Pil (fig. 1.2.2 e tabb. 1.2.1-2). Nella nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza di settembre, le indicazioni fornite dal Governo avevano prospettato un incremento del Pil dello 0,7 per cento nel 2011 e un'ulteriore riduzione della crescita allo 0,6 per cento nel 2012, un'evoluzione che allo stato attuale appare ottimistica.

Commercio estero

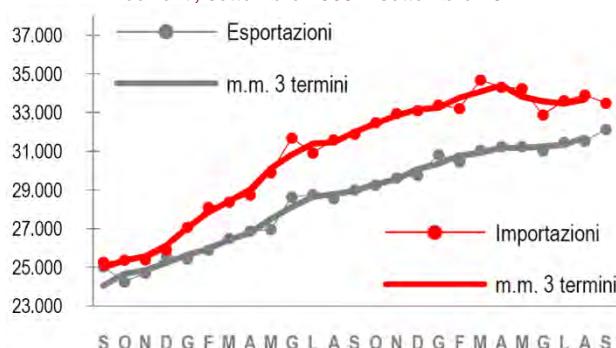
La ripresa del commercio internazionale continua, ma prosegue anche il peggioramento del saldo tra export e import di beni e servizi. Secondo i dati dei conti economici trimestrali (a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi), nei primi sei mesi del 2011 le importazioni e le esportazioni hanno mostrato una crescita pressoché analoga, +6,0 e +6,1 per cento in termini reali rispettivamente. Effettuando l'analisi a valori correnti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, risulta che le importazioni sono salite del 16,2 per cento, mentre le esportazioni hanno ancora mostrato una minore capacità di ripresa (+13,2 per cento). La diversa dinamica dei prezzi giustifica questo

Tab. 1.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2011

	Governo set-11	Csc set-11	Fmi set-11	Prometeia ott-11	Ref ott-11	Ue Com. nov-11	Ocse nov-11
Prodotto interno lordo	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,7
Importazioni	3,0	3,6	5,1	2,3	2,3	2,0	3,4
Esportazioni	4,4	4,3	5,2	4,1	3,4	3,8	4,9
Domanda interna		n.d.	0,7	0,2	0,4	0,1	0,3
Consumi delle famiglie	0,8	0,7	0,7	0,8	0,5	0,7	0,9
Consumi collettivi	0,4	n.d.	0,3	-0,1	0,4	0,1	0,1
Investimenti fissi lordi	1,3	1,4	1,4	--	0,8	0,1	0,7
- macc. attrez. mezzi trasp.	3,2	n.d.	n.d.	3,1	3,0	2,0 [6]	3,1
- costruzioni	-1,4	n.d.	n.d.	-1,4	-1,7	-1,5	-1,6
Occupazione [a]	0,7	0,9	0,6	0,6	0,5	0,3	n.d.
Disoccupazione [b]	8,2	8,2	8,2	8,1	7,9	8,1	8,1
Prezzi al consumo	2,6 [2]	2,7	2,6	2,7	2,7	2,7 [1]	2,7
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-3,8	-1,8 [5]	-3,5	-4,6	-4,3	-3,6	-3,6
Avanzo primario [c]	0,9	1,2	0,5	0,9	0,7	0,9	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	3,9	3,7	4,0	4,0	4,0	4,0	3,6
Debito A. Pubblica [c]	120,6	120,3	121,1	121,4	120,9	120,5	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Fig. 1.2.3. *Esportazioni ed importazioni, milioni di euro a valori correnti, settembre 2009 – settembre 2011.*



sia in corso una profonda crisi del nostro sistema produttivo e del nostro modello di sviluppo, che non è reso dai modelli di previsione. Inoltre lo squilibrio con l'estero espone maggiormente il nostro paese agli effetti negativi della crisi finanziaria internazionale in corso ed è ad essa strettamente interconnesso. Il saldo estero negativo deve trovare finanziamento o in un saldo privato negativo (indebitamento privato) o in un saldo pubblico negativo (indebitamento pubblico).

Investimenti

Secondo i dati dei conti economici trimestrali gli investimenti hanno fatto registrare un lieve aumento dell'1,4 per cento in termini reali tra gennaio e giugno di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2010. A seguito del rallentamento della ripresa produttiva, gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno messo a segno un aumento del 2,3 per cento, molto inferiore a quello dello scorso anno. Nonostante la congiuntura non particolarmente positiva sono aumentati in misura superiore gli investimenti destinati all'acquisto di mezzi di trasporto (+4,0 per cento). Infine, si è registrata una nuova, anche se lieve, riduzione della spesa per investimenti in costruzioni (-0,8 per cento), che ha riflesso la perdurante fase di profonda crisi del settore.

L'attesa lieve recessione a livello europeo e il proseguimento dell'attuale fase di restrizione del credito e di chiusura delle fonti di finanziamento diretto per le imprese avranno effetti negativi sugli investimenti. Per l'anno in corso gli investimenti fissi lordi in termini reali dovrebbero aumentare solamente tra lo 0,1 e lo 0,8 per cento. L'andamento dovrebbe risultare ancora positivo per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, con un incremento compreso tra il 2,0 e il 3,1 per cento, e nuovamente negativo per gli investimenti in costruzioni, in diminuzione tra -1,7 e -1,4 per cento. La probabile recessione attesa per il 2012 dovrebbe riflettersi più ampiamente sul ciclo degli investimenti che dovrebbero subire una riduzione di ampiezza compresa tra l'1,9 e lo 0,9 per cento. Si assisterà ad una riduzione sia degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (compresa tra l'1,9 e lo+0,1 per cento), sia di quelli in costruzioni, che risuterebbe compresa tra -1,9 e -0,9 per cento (tabb. 1.2.1-2). Secondo l'aggiornamento del Documento di economia e finanza di settembre, l'aumento degli investimenti fissi lordi reali per l'anno in corso dovrebbe risultare dell'1,3 per cento. Nelle attese del Governo si prospetta per il 2012 un nuovo, ma più contenuto incremento dell'1,1 per cento.

Banca d'Italia ha condotto tra il 20 settembre e il 12 ottobre, l'usuale sondaggio congiunturale sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti. Dal sondaggio risulta che i piani di investimento restano improntati alla cautela: oltre il 60 per cento delle imprese conferma per il complesso del 2011 una spesa in linea con quella, già modesta, che era stata programmata all'inizio dell'anno; mentre circa un quarto delle aziende, più concentrate fra quelle con meno di 50 addetti, ne segnala una revisione al ribasso. Le prospettive per il 2012 non appaiono favorevoli, il saldo percentuale tra coloro che prevedono, rispettivamente, un incremento e una diminuzione dell'accumulazione rispetto all'anno in corso è negativo per quasi dieci punti percentuali. Le

Tab. 1.2.2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2012

	Governo set-11	Csc set-11	Fmi set-11	Prometeia ott-11	Ref ott-11	Ue Com. nov-11	Ocse nov-11
Prodotto interno lordo	0,6	0,2	0,3	-0,3	-0,4	0,1	-0,5
Importazioni	3,2	2,4	2,7	0,3	-0,4	0,6	1,5
Esportazioni	3,7	2,9	4,7	1,9	2,3	2,3	1,7
Domanda interna		n.d.	0,0	-0,7	-1,1	-0,4	-0,5
Consumi delle famiglie	0,7	0,1	0,6	-0,2	-0,7	0,1	0,2
Consumi collettivi	-0,5	n.d.	-1,1	-0,9	-2,1	-0,3	-0,9
Investimenti fissi lordi	1,1	0,5	1,3	--	-1,9	-1,2	-0,9
- macc. attrez. mezzi trasp.	2,9	n.d.	n.d.	0,1	-1,9	-1,8 [6]	0,0
- costruzioni	-1,1	n.d.	n.d.	-1,9	-1,9	-0,9	-1,7
Occupazione [a]	0,1	0,2	0,1	-0,1	-0,4	-0,2	n.d.
Disoccupazione [b]	8,1	8,3	8,5	8,5	8,0	8,2	8,3
Prezzi al consumo	1,9 [2]	2,0	1,6	1,7	2,1	2,0 [1]	1,7
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-3,6	-1,6 [5]	-3,0	-3,1	-3,7	-3,0	-2,6
Avanzo primario [c]	3,7	3,6	2,6	3,1	2,1	3,1	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	1,6	1,6	2,4	2,0	3,0	2,3	1,6
Debito A. Pubblica [c]	119,5	119,5	121,4	121,3	121,9	120,5	n.d.

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

recenti turbolenze dei mercati finanziari eserciterebbero, per il 43 per cento degli operatori, una pressione al ribasso sugli investimenti programmati per il prossimo anno.

Consumi delle famiglie e fiducia dei consumatori

Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, i consumi delle famiglie hanno mostrato un leggero recupero (+0,7 per cento) nella prima metà dell'anno. La loro dinamica è stata inferiore a quella del prodotto interno lordo, coerentemente con un quadro di incertezza, che determina comportamenti improntati alla cautela da parte delle famiglie.

Le previsioni confermano la debolezza dei consumi, gravati dallo stato del mercato del lavoro, dall'aumento della pressione fiscale e dall'incertezza delle aspettative. La loro crescita per l'anno in corso non dovrebbe andare oltre aumenti stimati tra lo 0,5 e lo 0,9 per cento. Per il 2012 si valuta che i consumi delle famiglie possano ridursi dello 0,7 per cento o nella migliore delle ipotesi risultare poco più che invariati +0,2 per cento (tabb. 1.2.1-2). Prudenti in merito, ma un po' più ottimistiche, le indicazioni del Governo sulla dinamica dei consumi stimati a settembre in crescita dello 0,8 per cento per l'anno in corso e dello 0,7 per cento per il 2012.

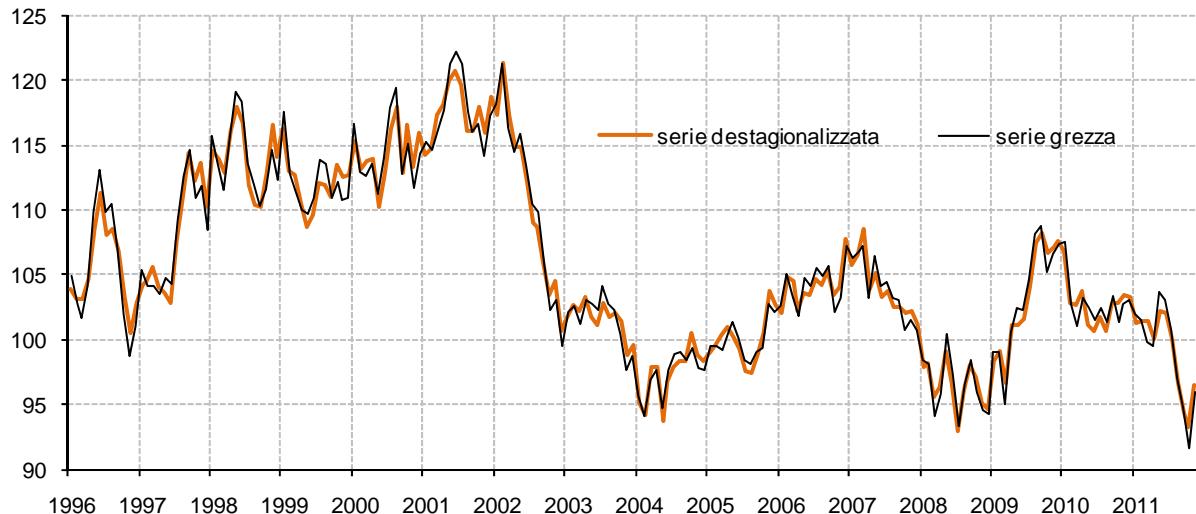
L'indice del clima di fiducia dei consumatori ha mostrato segni di debolezza nella prima parte dell'anno, ma ha subito un vero e proprio tracollo nella seconda parte, trascinato dal clima negativo instauratosi a seguito della crisi del debito pubblico. L'indice mensile a ottobre è sceso ai nuovi livelli minimi degli ultimi quindici anni (fig. 1.2.4). La media dell'indice, nei primi undici mesi del 2011, è risultata pari a 99,1 un livello sensibilmente inferiore rispetto al valore di 102,7 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Sono risultati in particolare peggioramento i giudizi sull'attuale clima economico del paese e il complesso delle attese a breve sulla condizione personale e del paese.

2.2.2. La finanza pubblica

La finanza pubblica da molto tempo è uno dei nodi più critici del sistema Italia, a causa dell'intreccio tra una crescita limitata e un abnorme debito pubblico, la cui consistenza a fine settembre ammontava a 1.883.749 milioni di euro, poco sotto la cifra record di quasi 1.912 miliardi di euro toccata a luglio.

L'elevato debito pubblico e l'assenza di crescita hanno determinato negli investitori, istituzionali (esteri e nazionali) prima, poi anche nei privati, una crisi di fiducia nei confronti del debito pubblico italiano. L'innesto di questa crisi è stato facilitato dalla difficoltà dei paesi dell'area dell'euro a trovare una pronta ed efficace soluzione allo stato di insolvenza della Grecia. La crisi però era stata ampiamente e da tempo preannunciata dall'evoluzione della situazione economica ed è prima di tutto una crisi politica, come quella più vasta che interessa anche altri paesi dell'area dell'euro. Essa non è determinata dalla difficoltà della situazione economica o da dubbi in merito ai provvedimenti tecnicamente opportuni per affrontarla, ma dall'incapacità politica di assumere i provvedimenti necessari alla sua soluzione e di farlo in tempi corrispondenti alle attese dei mercati. Questo stato espone il paese a gravi e crescenti rischi a fronte dell'innalzamento dei tassi d'interesse sul debito che, non accompagnato da un'adeguata ripresa

Fig. 1.2.4. Clima di fiducia dei consumatori, indice destagionalizzato, base 2005=100



Fonte: Istat

Fig. 1.2.5. Rendimenti dei titoli di stato decennali Dic. 2008 – Nov. 2011



Fonte : Financial Times.

dell'attività economica, sta determinando un aumento della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil. In assenza di provvedimenti nazionali o di interventi internazionali questa tendenza ci pone nel breve-medio periodo in rotta per il default.

Rendimenti

A ottobre il rendimento dei Btp quotati in borsa, secondo Banca d'Italia ha raggiunto il 5,92 per cento, 200 punti base in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel corso del mese di novembre il rendimento del btp decennale è risultato comunque superiore, toccando anche il 7,53 per cento (fig. 1.2.5) e lo spread Btp-Bund è salito a un nuovo record dall'introduzione dell'euro, a quota 572 punti base.

Verso la fine del mese si è registrata

l'inversione della curva dei rendimenti per i titoli di stato, il rendimento dei titoli a scadenza ravvicinata, due o tre anni, è risultato superiore a quello dei titoli a lunga scadenza. Si tratta di un fenomeno che solitamente prelude a fasi cicliche di recessione, ma che nell'attuale fase di mercato segnala sia questa attesa, sia, e soprattutto, il grave malfunzionamento del mercato dei titoli del debito pubblico. Mentre la Bce opera moderati acquisti di titoli italiani a lunga scadenza, gli investitori non sottoscrivono nemmeno i titoli a breve, se non con un premio per il rischio tanto elevato da incorporare un'aspettativa di default non secondaria. In questo quadro i rendimenti dei titoli a due e tre anni hanno superato l'8,0 per cento.

Le manovre e il Documento di economia e finanza

Per fare fronte alle forti tensioni emerse sui mercati finanziari, lo scorso 14 settembre il parlamento ha approvato un'importante correzione fiscale che mira a realizzare il pareggio di bilancio delle Pubbliche Amministrazioni nel 2013, anticipando di un anno quanto concordato a livello europeo e previsto dal Documento di Economia e Finanza dello scorso aprile. La correzione complessiva adottata tra luglio e settembre dal Governo ammonta a 59,8 miliardi in termini netti cumulati, pari a circa il 3,5 per cento del Pil, e avrà inevitabili effetti macroeconomici sulla crescita. L'intervento di stabilizzazione finanziaria agisce sia attraverso il contenimento della spesa pubblica, sia attraverso l'incremento delle entrate. Sul fronte della spesa pubblica le misure riguardano principalmente le spese dei Ministeri e i trasferimenti agli enti locali, nonché interventi volti a ridurre la spesa pensionistica e quella relativa al pubblico impiego. Il Governo si è inoltre impegnato nella riforma del sistema fiscale e assistenziale. La sostenibilità del sistema pensionistico è stata ulteriormente rafforzata con provvedimenti che hanno imposto un maggiore rigore nei requisiti di accesso al pensionamento, tra i quali l'aumento dell'età pensionabile per le donne e l'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Sul versante delle entrate, la manovra ha portato principalmente all'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva ordinaria, al riordino della tassazione sulle rendite finanziarie, all'introduzione di nuove misure per l'inasprimento della lotta all'evasione fiscale e a maggiori imposte per le imprese dei settori energetico e finanziario. Nell'ambito degli accordi presi con i paesi dell'Unione europea, il Governo ha iniziato un processo di revisione costituzionale per l'inserimento della regola del bilancio in pareggio nella Costituzione. Ulteriori provvedimenti di tipo fiscale, assistenziale, in materia di liberalizzazioni e a sostegno della crescita sono stati inseriti in una lettera di intenti presentata dal Governo italiano all'Unione europea lo scorso 2 novembre.

Nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza, il Governo aveva fornito indicazioni in merito alle principali voci di finanza pubblica, facendo riferimento ad una crescita del Pil dello 0,7 per cento nel 2011 e dello 0,6 per cento nel 2012.

Le spese correnti al netto degli interessi risulterebbero in lieve aumento nell'anno in corso (+0,9 per cento) giungendo a 675,2 miliardi di euro, pari al 42,7 per cento del Pil. Tra le sue componenti dovrebbe ridursi la spesa per redditi da lavoro dipendente (-0,5 per cento, a quota 171,1 miliardi di euro) e le altre

spese correnti (-2,9 per cento, a quota 60,5 miliardi di euro), mentre aumenteranno lievemente i consumi intermedi (+0,2 per cento, a quota 137,3 miliardi di euro) e in misura molto più sensibile la spesa per prestazioni sociali (+3,2 per cento, a quota 306,3 miliardi di euro), trainata dalle pensioni. Le spese in conto capitale, che sono tipicamente molto più variabili, dovrebbero essere sensibilmente ridotte (-11,2 per cento, a quota 47,9 miliardi di euro).

Le entrate finali dovrebbero salire nell'anno del 2,2 per cento giungendo a 738,0 miliardi di euro, pari al 46,6 per cento del Pil, ma dovrebbero fare registrare un ben maggiore incremento (+5,3 per cento) nel corso del 2012, che le porterà al 47,9 per cento del Pil, trainate da un incremento delle entrate tributarie del 6,9 per cento. Per l'anno in corso, l'incremento delle entrate tributarie sarà solo del 2,6 per cento. Esse ammonteranno a 457,1 miliardi di euro pari al 28,9 per cento del Pil. Da sottolineare in particolare l'aumento delle imposte indirette (+4,0 per cento). La crescita dei contributi sociali (218,0 miliardi di euro, 13,8 per cento del Pil) dovrebbe risultare inferiore (+1,6). Resteranno stabili le altre entrate correnti.

Sulla base di questa ipotesi il governo ha prospettato un lieve aumento della pressione fiscale nel 2011, che giungerà al 42,7 per cento del Pil, dal 42,6 per cento dello scorso anno. Non sarà così lieve, invece, l'incremento negli anni successivi, tanto che la pressione fiscale dovrebbe salire al 43,8 per cento nel 2012 e al 43,9 per cento nel 2013.

Il saldo primario aumenterà di un punto percentuale del Pil e invertirà il segno, passando da -0,1 per cento a +0,9 per cento nel 2011. Nei prossimi anni dovrebbe ampliarsi notevolmente giungendo al 3,7 per cento del Pil nel 2012, per poi salire ulteriormente al 5,4 per cento nel 2013 e al 5,7 per cento nel 2014.

Questo andamento, tenuto conto dell'obiettivo dell'azzeramento dell'indebitamento netto nel 2013, fa da contraltare a quello della spesa per interessi. Il Governo prospetta una spesa di 76,6 miliardi di euro per l'anno in corso, pari al 4,8 per cento del Pil, con un eccezionale aumento del 9 per cento. La spesa per interessi dovrebbe aumentare anche nei prossimi anni, in particolare del 10,2 per cento nel 2012, per arrivare a corrispondere al 5,3 per cento del Pil il prossimo anno e al 5,5 per cento sia nel 2013, sia nel 2014. L'incapacità di fornire una pronta risposta alle tensioni sui mercati finanziari da parte dei Governi europei e, in particolare del Governo italiano, ha avuto effetti negativi sul bilancio dello Stato immediati, ma soprattutto crescenti e duraturi.

Conformemente all'impegno del Governo verso l'Unione europea, l'incidenza dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sul Pil dovrebbe attestarsi al 3,9 per cento, in leggero miglioramento rispetto al rapporto del 4,6 per cento registrato nel 2010, e dovrebbe ridursi ulteriormente all'1,6 per cento nel 2012 e allo 0,1 per cento nel 2013. Anche tenuto conto dell'effetto della debole crescita prospettata dal Governo, l'incidenza del debito pubblico sul Pil è destinata a salire al 120,6 per cento per l'anno in corso, per poi cominciare a ridursi al 119,5 per cento nel 2012, al 116,4 per cento nel 2013 e giungere al 112,6 per cento nel 2014.

I dati parziali divulgati da Banca d'Italia confermano però solo una lievissima tendenza al contenimento del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, che è ammontato a circa 66,6 miliardi di euro, nei primi nove mesi del 2011, in diminuzione di solo il 3,0 per cento rispetto ai 65,6 miliardi dello stesso periodo del 2010.

Il Governo Monti ha presentato al Parlamento una nuova manovra correttiva, conforme alle richieste dell'Unione europea. In sintesi la manovra da 30 miliardi prevede 17-18 miliardi di aumento delle entrate e 12-13 miliardi di riduzioni di spesa.

In dettaglio, le principali misure previste per la riforma della previdenza riguardano l'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori, l'aumento anticipato dell'età di vecchiaia per le donne del settore privato, l'abolizione delle finestre mobili che vengono assorbite nell'età effettiva di pensionamento, l'aumento dell'anzianità a 42 anni e l'aumento delle aliquote per i lavoratori autonomi. Dal 2012 le donne andranno in pensione a 62 anni e gli uomini a 66. Per il 2012 viene bloccata la rivalutazione all'inflazione delle pensioni in essere superiori a fino a 935 euro al mese.

Tra le altre misure si segnalano quelle che riguardano un leggero aumento dell'addizionale Irpef; l'introduzione dell'imposta municipale unica sulla casa e una rivalutazione degli estimi del 60 per cento; un aumento dell'imposta sul valore aggiunto del 2 per cento dal primo settembre 2012. Si prevedono poi un potenziamento del fondo di garanzia per le imprese e modifiche all'Ires e all'Irap; nuovi tagli agli enti locali; una tassa su elicotteri e aerei privati e sulle auto di lusso; l'estensione del bollo dai conti correnti ad altri strumenti finanziari; un aumento delle accise sui carburanti; un maggiore ricorso all'Isee, Indice della situazione economica equivalente, per la concessione di agevolazioni. Infine il ministero dell'Economia fino al 30 giugno 2012 è autorizzato a concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da 3 mesi fino a 5 anni, o a partire dal 1° gennaio 2012 a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite.

Previsioni

Relativamente alla finanza pubblica le previsioni più recenti sono concordi nel prospettare un difficile percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio nel 2013. Questo sarà ottenibile solo attraverso il raggiungimento di un cospicuo avanzo primario, che avrà pesanti effetti redistributivi e recessivi, ma permetterà al paese di fare fronte al notevole aumento della spesa per interessi, senza aumentare ulteriormente il debito.

Non esiste alternativa praticabile se non quella del default. La necessità nel 2012 di rifinanziare una quota cospicua del debito pubblico, ci impone di assicurare i mercati circa l'avvio di un percorso di stabilizzazione, prima, e di decisa riduzione, poi, del rapporto tra debito pubblico e Pil. Nella migliore delle ipotesi, quella del ristabilirsi della fiducia nel debito sovrano nazionale, gli effetti negativi della necessaria politica di rientro del rapporto tra debito e Pil graveranno a lungo sulla crescita del paese e saranno enormemente superiori a quelli che avrebbero potuto essere se si fosse intervenuti almeno a partire dall'estate del 2010, quando i segni dell'avvio del processo a catena della crisi di fiducia erano chiari a tutti coloro che li volessero vedere.

Secondo le stime, l'avanzo primario dovrebbe essere positivo già da quest'anno e risultare compreso tra 0,7 e 0,9 per cento del Pil. Nonostante la possibile recessione attesa per il 2012, per fare fronte alle necessità di risanamento dei conti pubblici, le previsioni ne indicano un netto ampliamento nel corso del prossimo anno, quando dovrebbe risultare compreso tra il 2,1 e il 3,1 per cento del Pil. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà particolarmente elevato per il 2011, compreso tra il 3,6 e il 4,0 per cento, ma si ridurrà nel 2012 tra l'1,6 e il 3,0 per cento. Nelle stime, il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 120,5 e 121,4 per cento alla fine dell'anno in corso e mantenersi su questi livelli anche nel 2012, prima di iniziare un percorso di riduzione (tabb. 1.2.1-2).

2.2.3. I prezzi

Il tasso di inflazione rilevato in Italia è superiore a quello rilevato in Germania. Questa tendenza va in senso contrario rispetto a quanto sarebbe auspicabile tenuto conto dell'esigenza dell'Italia di recuperare competitività all'interno dell'area dell'euro. Questo recupero può essere ottenuto attraverso un processo di deflazione interna, comunque assai problematico, o, in un tempo più lungo, attraverso un livello di inflazione notevolmente più contenuto rispetto a quello dei paesi più competitivi.

Invece, nel 2011 l'inflazione è nuovamente salita. Ad ottobre l'inflazione al consumo è salita al 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. I prezzi potrebbero avere in parte già riflesso l'aumento dell'IVA deliberato all'inizio del mese di ottobre, i cui effetti continueranno a esercitare modeste pressioni al rialzo nel corso dell'autunno. L'inflazione di fondo resta contenuta; le pressioni sui costi degli input si stanno allentando, come segnalato dalle imprese nei sondaggi congiunturali più recenti.

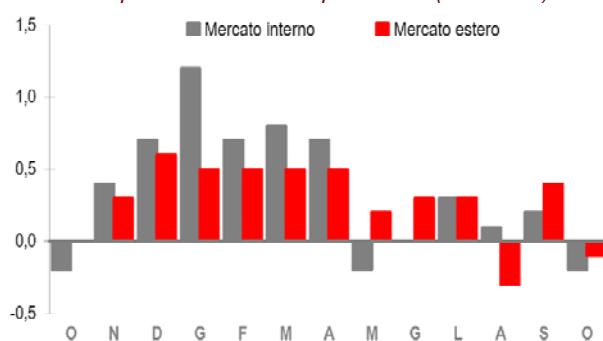
I prezzi delle materie prime

Nella prima parte dell'anno la fase ciclica positiva ha riproposto il tema degli effetti sui prezzi della forte domanda di materie prime da parte dei paesi emergenti. Le quotazioni dei metalli e di molte materie prime agricole si sono portate sui massimi assoluti o molto prossime ad essi. Solo il petrolio è rimasto relativamente lontano dai massimi di giugno 2008, ma ha superato quota \$125 al barile per il Brent e quota \$100 per WTI. Il peggioramento del ciclo economico legato alla crisi del debito europeo e i timori sul prosieguo della ripresa economica negli Stati uniti e in Cina hanno poi fatto precipitare rapidamente le quotazioni di molte materie prime nella seconda metà dell'anno, anche se il prezzo del petrolio si è prontamente ripreso.

L'indice generale Confindustria in dollari dei prezzi delle materie prime, ponderato con le quote del commercio mondiale, è salito del 37,6 per cento tra gennaio e ottobre, rispetto allo stesso periodo del 2010. Lo scorso anno l'indice aveva già messo a segno un altro aumento del 29,0 per cento. L'indice è aumentato del 338,9 per cento tra gennaio 2002 e ottobre 2011 e si è portato in prossimità dei livelli massimi precedenti toccati nel 2008.

L'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha rilevato un aumento del 30,1 per cento nella media dei primi dieci mesi del 2011, sullo stesso periodo del 2010, dopo che lo scorso anno si era registrato un incremento del 34,9 per cento. Tra gennaio 2002 e ottobre 2011 l'incremento dell'indice è comunque stato pari al 172,4 per cento. Nel corso dell'anno l'indice ha superato i livelli massimi precedenti fatti segnare nel 2008. Appare evidente che nel lungo termine l'euro ha svolto un importante ruolo nel contenere l'onere e la dinamica di questi fattori di costo a vantaggio dell'industria nazionale.

Fig. 1.2.6. Prezzi alla produzione dei prodotti industriali.
Periodo: ottobre 2010 – ottobre 2011. Variazioni percentuali sul mese precedente (base 2005).



Fonte: Istat.

cento. La diversa tendenza esprime sia una diversa composizione dei due aggregati, sia l'effetto di una diversa pressione competitiva.

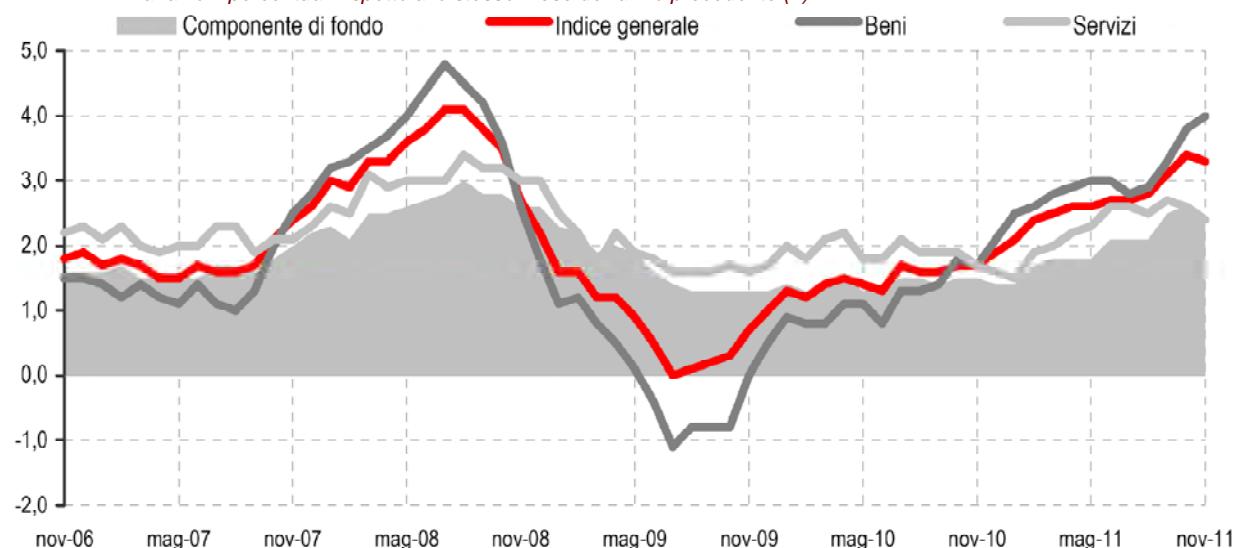
Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, pari a +3,1 per cento nel 2010, è salita prontamente a traino dell'andamento delle materie prime nel 2011, tanto da giungere a +5,0 per cento a fine anno, ma si ridurrà notevolmente nel 2012, attorno a +0,4 per cento, per effetto dell'ulteriore rallentamento dell'attività economica e dell'inversione di tendenza dei prezzi delle materie prime. L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti manufatti non alimentari ed energetici dovrebbe crescere quest'anno del 3,3 per cento e contenere poi l'incremento per l'anno prossimo al 2,1 per cento.

I prezzi al consumo

A fine 2010, l'andamento dei prezzi al consumo, compresi i tabacchi, aveva fatto segnare un'aumento dell'1,5 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC) e dell'1,6 per cento per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). L'accelerazione della dinamica dei prezzi che si è avviata nell'ultimo trimestre dello scorso anno è stata pressoché continua nel corso del 2011 e solo a novembre si è concretizzata un'inversione di tendenza con una flessione congiunturale dell'indice (fig. 1.2.7). Tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli indici riferiti alla collettività nazionale e quello armonizzato Ue hanno fatto segnare rispettivamente aumenti del 2,7 per cento e del 2,9 per cento.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe risultare pari al 2,6 per cento nel 2011 e ridursi con il rallentamento dell'attività all'1,9 per cento nel 2012. Le più recenti previsioni degli istituti di ricerca e internazionali sono sostanzialmente concordi nel prospettare

Fig. 1.2.7. Indici dei prezzi al consumo NiC (per l'intera collettività nazionale).
Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (1)



(1) La componente di fondo calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi.
Fonte: Istat

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali

Tra gennaio e ottobre, la dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (Istat) ha segnato un incremento del 4,9 per cento. Gli incrementi congiunturali mensili dell'indice sono stati particolarmente elevati tra gennaio e aprile, poi dopo una diminuzione a maggio, la tendenza all'aumento dei prezzi è ripresa, ma con variazioni relativamente più contenute, per risultare nuovamente negativa a ottobre (fig. 1.2.6). Nello stesso periodo, l'indice relativo ai prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno ha registrato un'aumento tendenziale del 5,2 per cento, mentre per i beni venduti sul mercato estero l'indice è salito in misura sensibilmente inferiore, +4,0 per

una crescita dei prezzi al consumo del 2,7 per cento. L'attesa di una possibile lieve recessione per i paesi dell'area dell'euro per il 2012 dovrebbe contenere ulteriormente l'inflazione, tanto che la dinamica dei prezzi resterà contenuta tra l'1,7 e il 2,1 per cento.

2.2.4. I tassi di interesse e il credito

Il tasso ufficiale

La prima parte dell'anno ha visto buoni segni di ripresa dell'attività economica nell'area dell'euro, in particolare in Germania. Nonostante i primi segnali giunti in primavera di un preoccupante acciarsi della crisi del debito sovrano per alcuni paesi dell'euro area, l'aumento dell'inflazione, trascinata dal rincaro delle materie prime, ha spinto la Bce a intervenire prontamente con aumenti del tasso di interesse di 25 punti per le operazioni di rifinanziamento principali, una prima volta con decorrenza dal 13 aprile e una seconda a valere dal 13 luglio. Questo secondo intervento certamente appare con il senso di poi inadeguato, ma anche allora commenti in tal senso avevano accompagnato la decisione della Bce, essendo già chiari i segni dell'avvio della successiva fase acuta della crisi di fiducia nel debito pubblico dei paesi periferici dell'euro. Lo scorso 3 novembre la Banca centrale europea ha ridotto il tasso di interesse per le operazioni di rifinanziamento principali di 25 punti base, all'1,25 per cento, con l'obiettivo di fornire un sostegno all'attività economica nella prospettiva di una lieve recessione per l'area dell'euro e in considerazione dell'attesa di un rientro dell'inflazione, giudicata temporaneamente al di sopra del tasso obiettivo fissato dalla Bce. Se pure non ufficialmente indirizzato in tal senso, l'intervento sui tassi della Bce ha comunque avuto un effetto immediato, ma ci si chiede quanto duraturo, anche sui tassi di mercato dei titoli del debito pubblico dei paesi al centro della crisi di fiducia, che sono stati proporzionalmente spinti al ribasso. Ci si attende che ulteriori interventi di riduzione dei tassi possano essere adottati entro la fine dell'anno e che tra la fine dell'anno e l'inizio del 2012 la Banca centrale europea riporti il tasso di politica monetaria all'1,0 per cento, lasciandolo poi invariato, e continui a sostenere la liquidità attraverso misure non convenzionali.

Il mercato del credito

Le tensioni sul mercato del debito sovrano hanno avuto ricadute sulla capacità di raccolta degli intermediari, in particolare per la componente all'ingrosso. Le banche italiane hanno dovuto sopportare costi di finanziamento più elevati e un accesso al mercato interbancario molto più limitato. Vi è il rischio che queste difficoltà si riflettano in misura crescente sulle condizioni di offerta del credito.

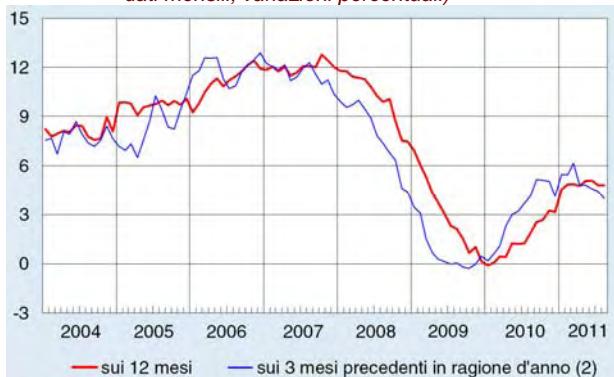
Secondo Banca d'Italia, le condizioni di fondo delle banche italiane rimangono solide. Nel primo semestre del 2011 la redditività bancaria dei cinque maggiori gruppi è rimasta invariata, sia pure su livelli contenuti, rispetto allo stesso periodo del 2010. I coefficienti patrimoniali hanno beneficiato degli aumenti di capitale realizzati da alcuni gruppi. Tuttavia, le turbolenze sui mercati finanziari hanno inciso sul costo e sulla capacità di raccolta all'ingrosso degli intermediari. La crescita dei prestiti è rimasta sostenuta in agosto, sia pure in decelerazione, ma vi è il rischio che il protrarsi delle tensioni si rifletta in misura crescente sulle condizioni di accesso al credito.

Ad agosto è rallentata la crescita della raccolta delle banche italiane, che, al netto dell'interbancario interno e delle passività verso l'Eurosistema e le controparti centrali, è stata dello 0,6 per cento nei dodici mesi terminanti in agosto, mentre era stata dell'1,8 per cento a maggio. Nel 2010 aveva fatto registrare una debolissima flessione dello 0,2 per cento. Il rallentamento è ascrivibile principalmente alla dinamica dei depositi da non residenti, buona parte dei quali raccolti sul mercato interbancario estero, divenuta negativa in agosto (-2,5 per cento), dal +6,6 di maggio. Questi erano aumentati del 2,9 per cento nel 2010. La raccolta obbligazionaria, al netto della componente interbancaria, è cresciuta del 4,2 per cento (dal 4,4 di maggio), sostenuta dalle emissioni effettuate nella prima parte dell'anno, mentre nel 2010 si era ridotta dell'1,2 per cento. Questa è la componente della raccolta il cui costo è aumentato in misura maggiore. In luglio e in agosto si è pressoché azzerata la raccolta sui mercati all'ingrosso. Si è invece attenuata la flessione dello 0,1 per cento dei depositi da residenti (dal -1,3 in maggio). Tra questi, resta positiva la crescita dei depositi di famiglie e società non finanziarie. Nel 2010 i depositi dei residenti erano diminuiti dello 0,9 per cento. In agosto l'andamento per dimensione dei gruppi di imprese è stato divergente. La raccolta dei primi cinque gruppi bancari è diminuita del 3,4 per cento sui dodici mesi, a fronte di un incremento del 2,1 registrato dalle altre banche. Si nota però soprattutto che, in conseguenza delle difficoltà di raccolta sui mercati all'ingrosso, il ricorso delle banche italiane alle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema è aumentato a circa 89 miliardi di euro alla fine di agosto mentre ammontava a circa 34 miliardi a maggio.

La crescita del credito bancario al settore privato non finanziario si è indebolita, attestandosi in agosto al 4,0 per cento sui tre mesi, mentre era stata del 4,8 per cento a maggio, al netto della stagionalità e in ragione d'anno (fig. 1.2.8). Nella media del 2010 la crescita dei prestiti è risultata del 4,5 per cento. La diminuzione ha interessato sia i prestiti alle famiglie, sia i finanziamenti alle imprese. Al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, in agosto il credito al totale dell'economia ha rallentato la sua espansione sui dodici mesi al 2,5 per cento dal 3,2 di maggio. Permangono differenze tra le diverse categorie dimensionali di banche: i finanziamenti concessi dai primi cinque gruppi bancari sono saliti dell'1,2 per cento, mentre quelli erogati dagli altri intermediari sono aumentati in misura più ampia (+3,6 per cento).

Come per lo scorso anno, sulla dinamica dei prestiti alle imprese hanno influito sia fattori di domanda, sia fattori di offerta. Le banche italiane partecipanti all'indagine sul credito bancario dell'Eurosistema (Bank Lending Survey) hanno segnalato che nel terzo trimestre del 2011 i criteri di erogazione dei prestiti alle imprese hanno registrato un irrigidimento superiore a quello osservato nelle due precedenti rilevazioni, riconducibile alle crescenti difficoltà di raccolta sui mercati e al rischio percepito sulle prospettive di specifici settori o imprese. In base alle valutazioni delle banche, la dinamica della domanda di prestiti da parte delle imprese sarebbe lievemente aumentata. Per il quarto trimestre gli intermediari hanno dichiarato di attendersi un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta e un lieve rallentamento della domanda. Sempre nel terzo trimestre del 2011 le banche hanno anche riportato un lieve irrigidimento dei criteri di offerta dei prestiti alle famiglie, che si sarebbe tradotto in condizioni di costo leggermente più restrittive. Si tratta del riflesso del peggioramento delle proprie condizioni di bilancio e dell'aumento del rischio percepito. La domanda di prestiti da parte delle famiglie sarebbe risultata in rallentamento. Secondo le previsioni degli intermediari, nel quarto trimestre i criteri di erogazione dei prestiti alle famiglie registreranno un ulteriore moderato irrigidimento.

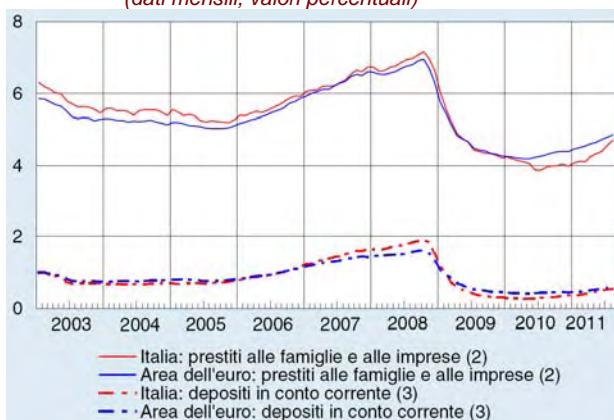
Fig. 1.2.8. *Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) dati mensili; variazioni percentuali*



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.

Fonte: Banca d'Italia.

Fig. 1.2.9. *Tassi di interesse bancari a breve termine (1) dati mensili; valori percentuali*



(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui prestiti alle famiglie e alle imprese con scadenza non superiore a un anno. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese.

Fonte: Banca d'Italia e BCE.

Rimane bassa la qualità del credito. Nel secondo trimestre del 2011 si è continuato a registrare un consistente flusso di nuove sofferenze rettificate, risultato pari all'1,8 per cento dei prestiti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, invariato rispetto al primo trimestre dell'anno in corso, ma inferiore di due decimi di punto rispetto alla fine del 2010.

Secondo le relazioni consolidate dei cinque maggiori gruppi, nel primo semestre del 2011 la redditività bancaria è rimasta sostanzialmente

invariata rispetto allo stesso periodo del 2010, sia pure a livelli contenuti. Il rendimento del capitale e delle riserve (ROE), valutato su base annua, è risultato pari al 4,5 per cento (era del 4,0 per cento). Il risultato di gestione è cresciuto del 6,3 per cento. Gli accantonamenti complessivi si sono ridotti del 13,1 per cento; al loro interno, quelli a fronte del deterioramento della qualità dei prestiti sono diminuiti del 15,3. L'utile netto è aumentato dell'8,5 per cento.

Nei primi sei mesi di quest'anno i coefficienti patrimoniali dei cinque maggiori gruppi hanno beneficiato degli aumenti di capitale realizzati da alcuni di essi. Alla fine di giugno il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (core tier 1 ratio) aveva raggiunto, in media, l'8,6 per cento (dal 7,4 nel dicembre 2010); quelli relativi al patrimonio di base (tier 1 ratio) e al patrimonio complessivo (total capital ratio) si attestavano, rispettivamente, al 10,1 e al 13,7 per cento.

Previsioni

Secondo il Rapporto di previsione di Prometeia di ottobre, il tasso sui Bot a tre mesi salirà dallo 0,6 per cento del 2010 all'1,4 per cento del 2011 per poi ridursi lievemente all'1,3 per cento per il 2013. Il tasso medio sugli impieghi bancari, dovrebbe passare dal 4,0 per cento del 2010 al 4,5 per cento nel 2011 e mantenersi stabile successivamente nel 2012. Gli effetti della crisi di fiducia verso il debito pubblico italiano si vedono comunque sul tasso medio sui titoli di stato a medio e lungo termine, che passerà dal 4,0 per cento del 2010 al 5,1 per cento nel 2011, per poi salire ulteriormente, per effetto della composizione, al 5,4 per cento nel 2012.

2.2.5. Il mercato del lavoro

Anche per il 2011, la ripresa internazionale non ha determinato una sostanziale svolta in positivo per le condizioni del mercato del lavoro italiano. Secondo l'indagine Istat, tra gennaio e ottobre, rispetto all'analogo periodo del 2010, l'offerta di lavoro è rimasta sostanzialmente invariata, le forze di lavoro sono salite a quota 24 milioni 985 mila unità (+29 mila unità, +0,1 per cento). Il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è sceso leggermente, passando dal 62,5 al 62,4 per cento. Gli inattivi sono aumentati di 83 mila unità (+0,6 per cento) e sono giunti a quota 15 milioni 47 mila. L'incremento dell'offerta di lavoro è stato limitato ed è risultato ampiamente inferiore a quello degli inattivi. Ciò riflette la difficile condizione del mercato del lavoro nazionale.

La debole ripresa ha comunque condotto ad una crescita degli occupati, e ad una diminuzione dei disoccupati. I primi sono risultati in media 22 milioni 951 mila, 94 mila unità in più, con un aumento tendenziale dello 0,4 per cento. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è rimasto però invariato rispetto a un anno prima, risultando pari al 57,3 per cento. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 65 mila unità (-3,1 per cento). Ciò ha portato il totale a quota 2 milioni 34 mila. Il tasso disoccupazione è quindi sceso dall'8,4 per cento all'8,1 per cento.

Se sulla base dei dati trimestrali si considerano i settori economici di attività, si rileva che nel primo semestre il lieve incremento tendenziale dell'occupazione che si è registrato, pari allo 0,4 per cento, è derivato da variazioni contrapposte nei principali macrosettori. Esse sono risultate in diminuzione nell'agricoltura (-1,8 per cento) e, soprattutto, nelle costruzioni (-4,0 per cento); al contrario, sono state in aumento nell'industria in senso stretto (+1,3 per cento) e nei servizi (+0,9 per cento). La tendenza nei servizi non è univoca, a fronte della difficile situazione economica, l'occupazione nell'insieme dei settori del commercio, alberghi e ristoranti è scesa dello 0,3 per cento, mentre è salita dell'1,4 per cento nel resto delle attività dei servizi.

Se si considera la posizione professionale, l'aumento dell'occupazione risulta essere stato sostanzialmente determinato dalle posizioni lavorative dipendenti, salite di 98 mila unità (+0,6 per cento), mentre quelle indipendenti sono rimaste stazionarie (+0,1 per cento, +4 mila unità). Se si prende in esame il genere, invece, si nota che le donne hanno registrato un aumento dell'occupazione dell'1,4 per cento (+1,5 per cento le dipendenti e +1,1 per cento le indipendenti), mentre gli occupati maschi sono diminuiti lievemente, -0,2 per cento nel complesso (-0,2 i dipendenti, -0,4 gli indipendenti).

Previsioni

Per il 2011 si prospetta una lieve ripresa dell'occupazione (intesa come impiego effettivo di lavoro nel processo produttivo, espresso in unità di lavoro standard) compresa tra lo 0,3 e lo 0,6 per cento. Lo stop alla ripresa o la possibile recessione attesa per il 2012 costituiscono condizioni sfavorevoli per il mercato del lavoro e l'andamento dell'occupazione dovrebbe risentirne con una flessione stimata tra -0,4 e -0,1 per cento. Il tasso di disoccupazione nel 2011 salirà tra il 7,9 e l'8,1 per cento, per aumentare ancora nel 2012 a valori compresi tra l'8,0 e l'8,5 per cento. Lo scorso settembre il Governo aveva prospettato un

aumento dell'occupazione dello 0,7 per cento per l'anno in corso, ma per il 2012 la variazione dovrebbe ridursi a solo +0,1 per cento. Il tasso di disoccupazione dovrebbe risultare dell'8,2 per cento a fine anno e fare segnare solo una lieve riduzione nella media del 2012 all'8,1 per cento.

Grandi imprese e i contratti

Nei primi nove mesi del 2011, in media, l'occupazione nelle grandi imprese ha subito un calo dello 0,6 per cento al lordo della Cig e dello 0,3 per cento al netto della Cig, rispetto allo stesso periodo del 2010. La variazioni dell'occupazione nell'industria e nel settore dei servizi hanno avuto una diversa ampiezza. Nell'industria è risultata più ampia la diminuzione dell'occupazione al lordo della Cig, ridottasi dell'1,3 per cento, ma al netto della Cig la diminuzione è stata di solo lo 0,4 per cento. Nei servizi, invece la variazione è stata pari a -0,3 per cento sia al lordo della Cig, sia al netto della Cig.

Nello stesso periodo, al netto degli effetti di calendario, si è registrata una diminuzione tendenziale del numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) dello 0,5 per cento. Nel periodo gennaio-settembre la retribuzione linda per dipendente nelle grandi imprese (al netto dei dipendenti in Cig) è aumentata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dello 0,6 per cento, mentre il costo del lavoro per dipendente è cresciuto dello 0,8 per cento.

Nonostante la condizione negativa del mercato del lavoro, nella media del periodo gennaio-ottobre 2011 l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è cresciuto dell'1,8 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Considerato l'andamento dell'inflazione, questo aumento non ha determinato alcun incremento in termini reali delle retribuzioni contrattuali.

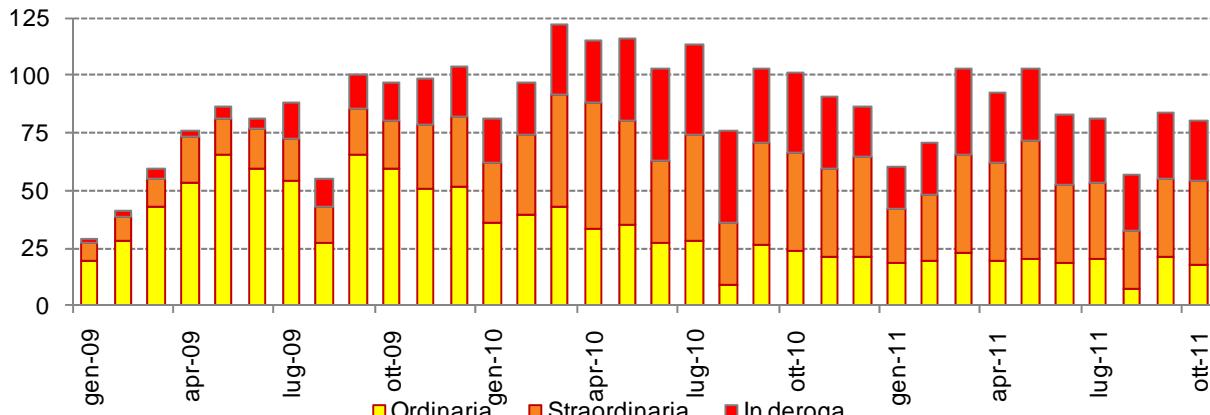
Cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni forniscono il quadro di una situazione grave, in chiaro, ma graduale, miglioramento. Nella valutazione dei dati occorre ricordare che, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, la Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo e risente di tempi amministrativi. Se è vero che, per effetto del massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni, i dati dell'occupazione continuano ancora a non riflettere pienamente la pesantezza della crisi vissuta, è vero anche che il ricorso alla Cig nei primi dieci mesi del 2011 ha fatto segnare una diminuzione del 20,9 per cento rispetto al dato abnorme riferito all'analogo periodo del 2010, nonostante le ore autorizzate siano nel complesso risultate ben oltre 812 milioni, un dato che risulta ancora superiore del 14,1 per cento a quello dell'analogo periodo del 2009 (fig. 1.2.10).

In particolare da gennaio ad ottobre 2011, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, si sono nuovamente ridotte e sono risultate più di 185,9 milioni, in diminuzione del 38,3 per cento. La diminuzione rilevata pare riflettere, per molte imprese, un superamento della crisi congiunturale e una ripresa dell'attività, per altre, invece, soprattutto il raggiungimento dei termini massimi applicabili. I dati sono comunque notevoli, pur se inferiori ai valori dello scorso anno, e trovano precedenti più rilevanti nel passato solo negli anni dal 1981 al 1984 e tra il 1992 e il 1993, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui ora può essere richiesta l'autorizzazione.

Sempre nei primi dieci mesi dell'anno, le ore autorizzate per interventi straordinari, non in deroga, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono diminuite in misura sensibilmente

Fig. 1.2.10. Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria non in deroga, in deroga (milioni).



Fonte: Inps

inferiore rispetto a quelle riferite alla cassa ordinaria. Esse sono risultate pari a oltre 351,1 milioni, con una riduzione del 13,7 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010. Il fenomeno assume comunque un'ampiezza notevole, tanto che le autorizzazioni nei primi dieci mesi di quest'anno risultano inferiori solo a quelle annuali riferite al periodo nero 1982-1987. Inoltre l'ampiezza del ricorso alla straordinaria si è ridotto per la soluzione di alcune crisi aziendali, ma è risultata anch'essa limitata dal raggiungimento dei termini massimi applicabili, come per le autorizzazioni ordinarie.

Infatti, il raggiungimento dei termini massimi applicabili previsti dalle norme si è riflesso nel notevole ricorso alla cassa integrazione in deroga. Anche se in diminuzione, -13,7 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, le ore autorizzate nei primi dieci mesi del 2011 sono risultate oltre 276,3 milioni, mentre erano state "solo" quasi 80,9 milioni di ore nei primi dieci mesi del 2009. Si tratta di valori assoluti quasi senza precedenti. Tenuto conto delle variazioni della normativa intercorse, per la cassa integrazione straordinaria e in deroga il raffronto non è più possibile con gli oltre 250 milioni di ore autorizzate nel 1993 e nel 1994, ma deve essere fatto con i livelli toccati nel periodo dal 1981 al 1988, che andarono da valori minimi di oltre 310 milioni sino ad un picco di 548 milioni di ore nel 1984.

Nel caso le tensioni sui mercati finanziari derivanti dalla crisi di fiducia nel debito pubblico italiano e gli effetti della manovra per l'azzeramento dell'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni entro il 2013 dovessero determinare una nuova recessione per l'economia italiana, il ricorso già pesante alla cassa integrazione guadagni potrebbe rapidamente tornare sui massimi e andare oltre, salvo che non trovi una valvola di sfogo nelle espulsioni che potrebbero derivare dalla maggiore possibilità di effettuare licenziamenti per ragioni economiche. Qual'ora non si facesse un più ampio ricorso alle autorizzazioni in deroga si avrebbero infatti massicce espulsioni e un notevole aumento del tasso di disoccupazione. Questi fenomeni non potranno comunque essere evitati se la ripresa non si consoliderà.

2.2.6. I settori

Industria

Il crollo dell'attività industriale che si è verificato dalla seconda metà del 2008 non ha eguali nel dopoguerra. La ripresa dell'attività in corso è estremamente debole e la sua prosecuzione è dubbia. Date le cause e le caratteristiche della crisi finanziaria del 2008, i suoi effetti si fanno sentire ancora e hanno innescato l'attuale crisi del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. Il livello della produzione industriale è attualmente inferiore a quello precedente la crisi e lo rimarrà per lungo tempo. Anche nel caso di un'evoluzione positiva della crisi attuale, che permetta un lento consolidarsi di una ripresa dell'attività economica complessiva, il settore industriale nazionale ne uscirà ridimensionato, non solo in termini relativi al settore dei servizi, ma in termini assoluti, con pesanti ripercussioni in termini di valore aggiunto, ma più ancora di riduzione della struttura industriale e dell'occupazione.

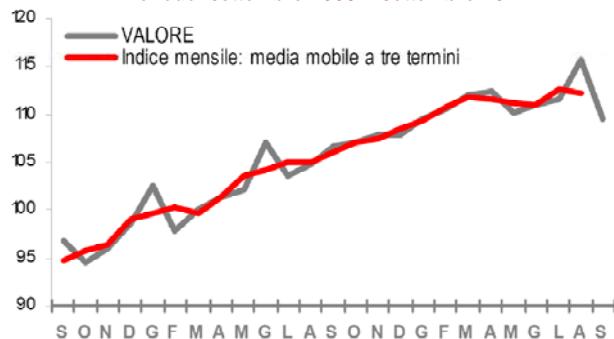
L'esperienza delle recessioni del 1981 e del 1992, meno profonde dell'attuale, mostra quali siano gli effetti in termini di processi di ristrutturazione delle imprese, riallocazione dei processi produttivi e degli addetti tra settori e aree del paese e a livello globale. Ci attendono fenomeni analoghi, ma di maggiore ampiezza.

A ciò si aggiunge che le difficoltà del sistema creditizio, sia a livello internazionale, sia in ambito nazionale, stanno determinando pesanti ripercussioni sulle imprese industriali che si protrarranno negli anni. Ne risentiranno particolarmente le piccole e medie imprese, che hanno fatto da sempre particolare affidamento sugli istituti di credito come fonte di capitale e che non hanno, e difficilmente potranno avere, accesso diretto al mercato del credito, come fonte alternativa di finanziamento.

- Fatturato

Dopo la buona ripresa dello scorso anno, l'andamento del fatturato industriale ha iniziato ad appiattirsi a partire dallo scorso maggio, in corrispondenza con il peggioramento della attese di crescita a livello internazionale (fig. 1.2.11). Nei primi nove mesi del 2011, l'indice grezzo del fatturato dell'industria ha registrato un incremento del 7,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, variazione che risulta leggermente superiore (+8,1 per cento) per l'indice corretto per gli effetti di calendario. La ripresa è stata sensibilmente minore per il fatturato realizzato sul mercato nazionale (+5,9 per cento) e maggiore per quello derivante dai mercati esteri (+11,5 per cento). La ripresa è stata ancora una volta trainata dalle esportazioni e ha avvantaggiato soprattutto i settori industriali maggiormente orientati ai mercati internazionali. Tenuto conto dei forti incrementi dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali, di cui si è detto più sopra, le variazioni a prezzi correnti qui riportate stanno ad indicare che si sono registrate variazioni reali delle vendite molto limitate. La ripresa non ci ha permesso di avvicinare i valori massimi dell'indice ante crisi toccati all'inizio del 2008 che restano ben lontani.

Fig. 1.2.11. Indice destagionalizzato del fatturato dell'industria.
Periodo: settembre 2009 – settembre 2011



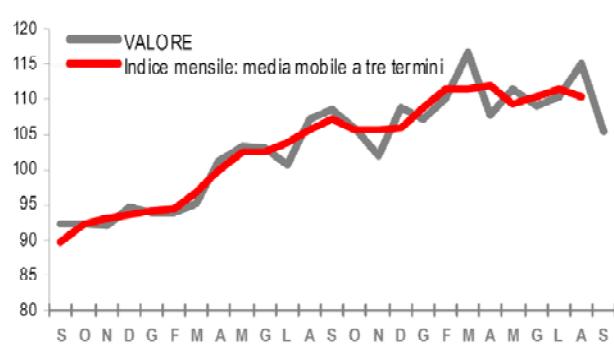
Fonte: Istat.

Fig. 1.2.12. Indice destagionalizzato della produzione industriale. Periodo: settembre 2009 - settembre 2011



Fonte: Istat.

Fig. 1.2.13. Indice destagionalizzato degli ordinativi dell'industria. Periodo: settembre 2009 - settembre 2011



Fonte: Istat.

evoluzione della produttività e del costo del lavoro. Tra le numerose cause della difficile condizione dell'industria italiana, numerosi elementi di debolezza non dipendono da caratteri specifici del settore industriale stesso, ma sono da attribuire ad altri settori, al sistema paese e alla sua mancanza di competitività complessiva, quali l'inadeguatezza delle infrastrutture e della formazione, l'eccessivo peso della burocrazia, la corruzione, il blocco della giustizia civile, l'inefficienza del mercato del credito e dei mercati finanziari, solo per citarne alcuni.

- Ordini

L'andamento degli ordini ha mostrato per primo il peggioramento del ciclo e ha cominciato ad appiattire la sua linea di tendenza già da aprile, anticipando il fatturato. I dati più recenti, che hanno registrato una variazione tendenziale negativa a settembre, prospettano un'inversione della fase della congiuntura industriale (fig. 1.2.13). Da gennaio a settembre 2011, l'indice grezzo degli ordini è aumentato in termini

- Produzione

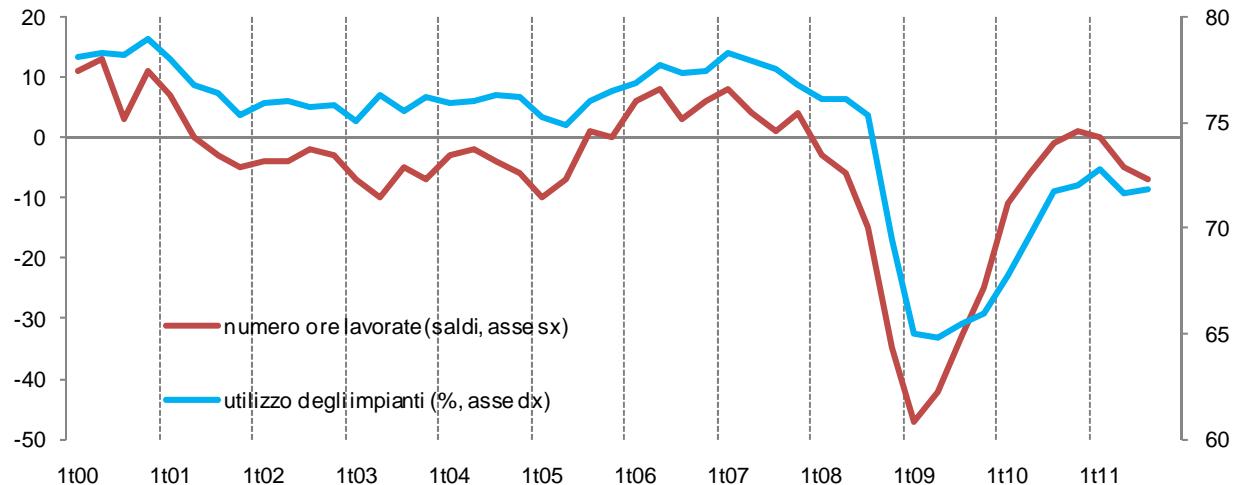
In termini congiunturali, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha avuto un andamento altalenante per la prima parte dell'anno, tipico di periodi pre-crisi, durante i quali non si individua alcuna tendenza. Ad un avvio d'anno negativo, a gennaio, è seguita una buona ripresa nei tre mesi successivi. Quindi, l'inversione del clima congiunturale internazionale si è riflessa in una andamento lievemente cedente della produzione tra maggio e luglio, seguito da un'ingannevole ripresa dell'attività ad agosto, presto smentita da una forte caduta della produzione a settembre, in concomitanza con il diffondersi di seri dubbi relativi ad una nuova recessione a livello globale e con l'acutizzarsi della crisi del debito dei paesi dell'area dell'euro.

Nella media dei primi nove mesi dell'anno, la produzione industriale misurata dall'indice grezzo è aumentata di solo lo 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, variazione che sale all'1,3 per cento, se si tiene conto degli effetti del calendario. I segni del passaggio della crisi sono ben evidenti, l'indice della produzione industriale resta molto lontano dal valore massimo (pari a 108,1) raggiunto nella primavera del 2008 (fig. 1.2.12). Prometeia ritiene che a causa del peggioramento della congiuntura internazionale la produzione industriale non potrà aumentare più dell'1,4 per cento nel corso del 2011, ma soprattutto che dovrebbe ridursi dello 0,8 per cento nel 2012.

- La questione industriale

A due anni dall'avvio della crisi, si conferma la necessità di una riflessione sulla grave questione industriale italiana. Al centro si pone oramai la possibilità stessa di sopravvivenza nel nostro Paese di un ampio e competitivo settore industriale, che ha costituito un fattore chiave alla base dello sviluppo nazionale nel passato ed è altrettanto essenziale per il suo futuro. La dimensione e la competitività del settore industriale sono sempre più in discussione, in particolare anche nel confronto con i paesi forti dell'area dell'euro, che hanno avuto una migliore

Fig. 1.2.14. Grado di utilizzo degli impianti e ore lavorate, indice destagionalizzato,



Fonte: Istat.

tendenziali del 9,1 per cento. Come per il fatturato, anche per gli ordini la crescita è stata più ridotta sul mercato nazionale, +6,3 per cento, e più ampia su quelli esteri, con un incremento del 14,0 per cento. I livelli massimi dell'indice toccati ad inizio 2008 restano ben lontani e la ripresa potrebbe interrompersi nell'ultimo trimestre dell'anno.

- Utilizzo degli impianti e fiducia delle imprese

Il grado di utilizzo degli impianti industriali, secondo quanto risulta dall'inchiesta trimestrale Istat, nella media del periodo da gennaio a settembre, è risalito, giungendo a quota 72,1 per cento. Dopo avere toccato un massimo relativo nel primo trimestre di quest'anno (fig. 1.2.14), la fase di aumento del tasso d'impiego della capacità produttiva si è però interrotta e l'impiego degli impianti si è leggermente ridotto in concomitanza con il diffondersi di dubbi sul prosieguo della ripresa. È importante sottolineare che in assenza di una sostanziale ripresa, il permanere di un basso grado di utilizzo degli impianti determinerà effetti negativi non solo sulla programmazione degli investimenti, ma sulla consistenza della struttura industriale. Coerentemente con il dato dell'utilizzo degli impianti, l'andamento dei saldi delle risposte relative al numero delle ore lavorate è divenuto nuovamente negativo nel corso del secondo e del terzo trimestre di quest'anno.

Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è apparso in ripresa fino al termine del primo trimestre, poi ha invertito la tendenza ed è andato progressivamente e quasi ininterrottamente peggiorando sino a novembre di quest'anno, quando l'indice è risultato pari a 94,4, un valore particolarmente basso. Nella media del periodo da gennaio a novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il clima di fiducia delle imprese è comunque risultato leggermente migliore, passando da 97,7 a 99,4 (fig. 1.2.15).

Costruzioni

Come atteso, si conferma ancora negativo il quadro nel settore delle costruzioni. Dopo avere ottenuto risultati positivi ad aprile, l'indice della produzione nelle costruzioni ha registrato variazioni congiunturali di

Fig. 1.2.15. Clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive, indice destagionalizzato, base 2005=100



Fonte: Istat.

Fig. 1.2.16. Indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni. Periodo: settembre 2009 - settembre 2011



Fonte: Istat.

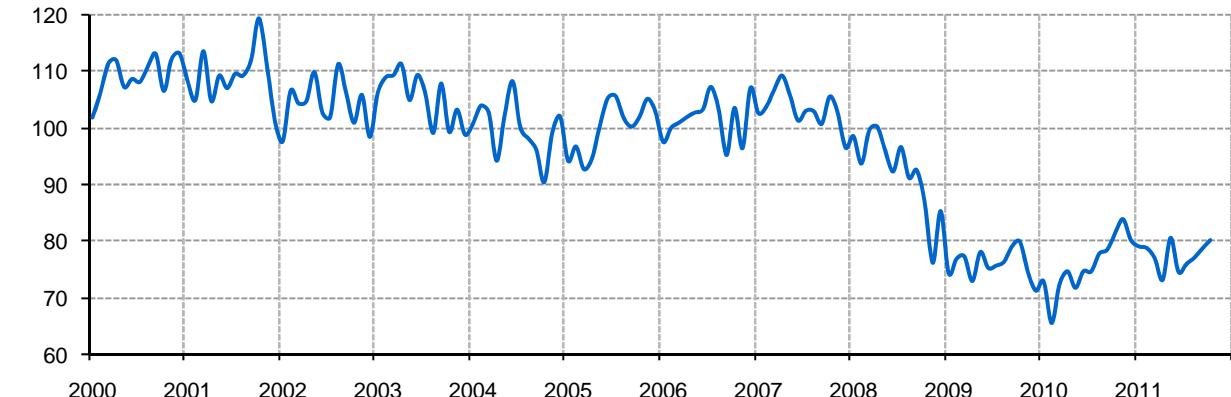
livelli del 2009-10, i minimi degli ultimi undici anni, e resta quindi ben lontano dagli elevati livelli di fiducia prevalenti prima della crisi. Si sono fatti meno pesanti i saldi di tutte le serie componenti l'indice, restano pesanti i giudizi sui piani di costruzione attuali mentre le aspettative sui piani di costruzione per i prossimi tre mesi sono migliori dei giudizi sull'attività nei tre mesi trascorsi. Si fanno sensibilmente meno pesanti le aspettative sui prezzi, mentre si sono lievemente alleggerite quelle relative alle tendenze dell'occupazione.

Commercio e servizi

Nei primi nove mesi del 2011, rispetto allo stesso periodo del 2010, l'indice grezzo del valore delle vendite del commercio è diminuito dello 0,7 per cento. Si tratta di un risultato abbastanza deludente, tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti e che da gennaio a settembre di quest'anno i prezzi al consumo (Nic), comprensivi dei tabacchi, sono aumentati del 2,6 per cento. La debolezza dei consumi viene evidenziata dal diverso andamento per settore merceologico, poiché sono rimasti pressocchè stabili quelli alimentari, ma sono risultati in diminuzione quelli non alimentari. Le vendite di prodotti alimentari hanno segnato un incremento dello 0,1 per cento e quelle di prodotti non alimentari una diminuzione dell'1,2 per cento (fig. 1.2.18). Le famiglie stanno subendo una fase di compressione dei consumi. L'analisi delle vendite per forma distributiva e tipologia di esercizio conferma il quadro congiunturale negativo del commercio a fronte della debolezza dei consumi. Infatti il risultato complessivo deriva da una riduzione dello 0,4 per cento delle vendite per le imprese della grande distribuzione e da una diminuzione dell'1,1 per cento per le imprese operanti su piccole superfici. Nello stesso periodo, la forte competizione ha determinato uno spostamento delle vendite a favore degli esercizi specializzati (+1,5 per cento) a danno degli esercizi non specializzati (-0,6 per cento). Tra questi ultimi, a prevalenza alimentare, le vendite nei discount alimentari sono aumentate dell'1,4 per cento, quelle nei supermercati dello 0,6 per cento, mentre quelle degli ipermercati si sono ridotte del 2,1 per cento.

La continua fase di erosione dei consumi che la crisi ha avviato è testimoniata dal fatto che, per il periodo tra gennaio ed settembre, l'indice delle vendite al dettaglio a prezzi correnti, mostra per l'anno in corso una flessione del 2,9 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2008, ciò nonostante nei tre anni trascorsi si sia registrata un'inflazione bassa, ma comunque positiva.

Fig. 1.2.17. Clima di fiducia delle imprese delle costruzioni, base 2005=100

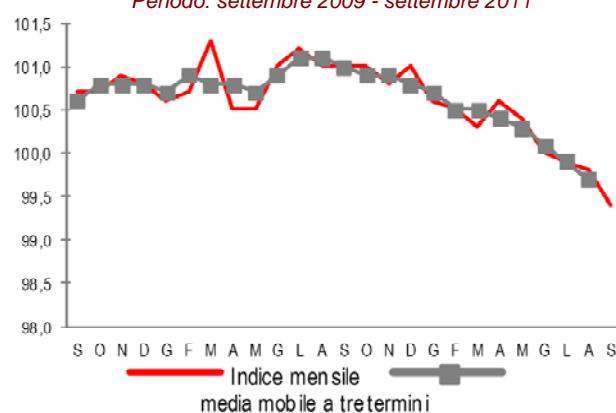


Fonte: Istat.

segno negativo sino a luglio, per fare poi segnare un'eccezionale aumento ad agosto e una quasi altrettanto ampia caduta a settembre (fig. 1.2.16). Nella media dei primi nove mesi dell'anno la produzione è diminuita del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La caduta registrata dall'inizio della crisi è comunque notevole e restano distanti i livelli massimi dell'indice fatti segnare tra il 2007 e il 2008.

L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle costruzioni (Istat) ha mostrato un andamento oscillante tra gennaio e ottobre (fig. 1.2.17). Nella media dei primi dieci mesi dell'anno, l'indice è in ripresa rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, essendo passato da 74,4 a 77,4, ma non si è discostato sostanzialmente dai

Fig. 1.2.18. Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (2005=100).
Periodo: settembre 2009 - settembre 2011



Il clima di fiducia delle imprese del commercio, al di là delle oscillazioni, ha mostrato una chiara tendenza decrescente per tutto l'anno (fig. 1.2.19). Nei primi undici mesi del 2011 la media dell'indice è peggiorata, scendendo a quota 98,0 rispetto ad un valore di 102,1 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di un valore di poco superiore a quello medio dell'intero 2009. Dall'esame delle serie che entrano nella definizione del clima di fiducia, nella media del periodo sono ulteriormente peggiorati i giudizi relativi all'andamento corrente degli affari e sono aumentate le valutazioni relative ad un eccesso delle giacenze, mentre si sono ridotte le aspettative espresse nelle attese relative al volume futuro delle vendite.

Il clima di fiducia dei servizi di mercato ha mostrato segni di debolezza nel corso di tutto l'anno, ma in particolare nella seconda parte. L'indice è giunto a novembre a quota 85,0, su livelli senza precedenti nel passato, se si esclude il periodo tra la seconda parte del 2008 e la prima parte del 2009, quello successivo al fallimento della Lehmann (fig. 1.2.20). In media tra gennaio e novembre l'indice è sceso a 93,8, rispetto ad un valore di 99,6 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. La media si colloca quindi al di sotto dei valori fatti segnare nel 2008. Il clima di fiducia è peggiorato soprattutto nel settore dei servizi di informazione e comunicazione e in quello dei servizi alle imprese. La tendenza negativa è stata invece più contenuta per il settore dei servizi turistici e in particolare per le attività di trasporto e magazzinaggio.

Fig. 1.2.19. Clima di fiducia delle imprese del commercio, indice destagionalizzato, base 2005=100

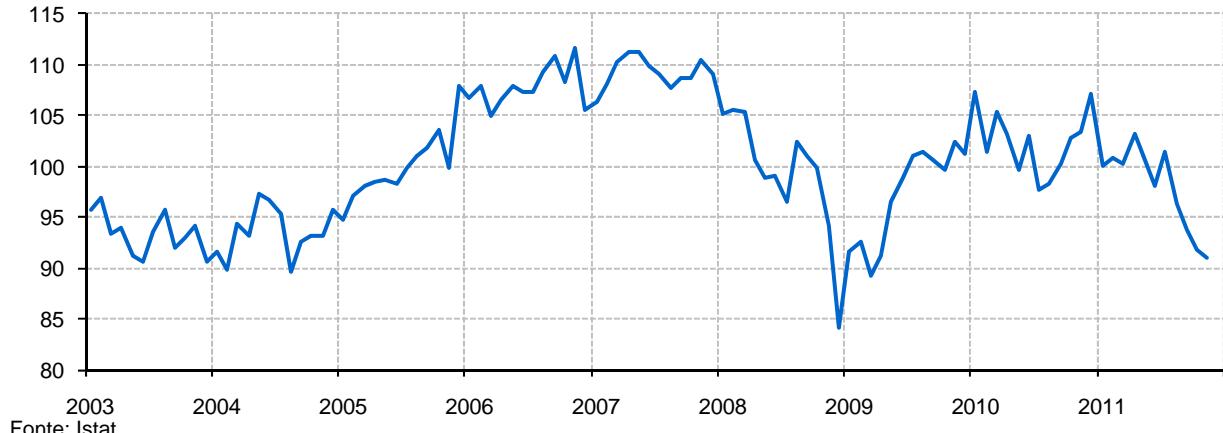


Fig. 1.2.20. Clima di fiducia delle imprese dei servizi, indice destagionalizzato, base 2005=100

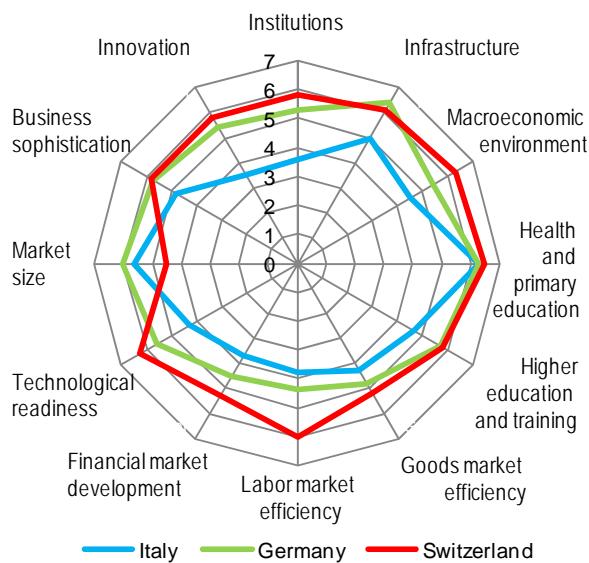


Tab. 1.2.3. Indice della competitività globale del World Economic Forum. Top ten e posizione dell'Italia

Paese	GCI 2011-2012		GCI 2010-2011	
	Classifica	Punti	Classifica	Variaz.
Switzerland	1	5,74	1	0
Singapore	2	5,63	3	1
Sweden	3	5,61	2	-1
Finland	4	5,47	7	3
United States	5	5,43	4	-1
Germany	6	5,41	5	-1
Netherlands	7	5,41	8	1
Denmark	8	5,40	9	1
Japan	9	5,40	6	-3
United Kingdom	10	5,39	12	2
(...)				
Poland	41	4,46	39	-2
Barbados	42	4,44	43	1
Italy	43	4,43	48	5
Lithuania	44	4,41	47	3
Portugal	45	4,40	46	1

Fonte: The Global Competitiveness Report 2011-2012, September 7 2011 World Economic Forum

Fig. 1.2.21. Indice della competitività globale del World Economic Forum 2011. Italia, Germania e Svizzera



Fonte: The Global Competitiveness Report 2011-2012, September 7 2011 World Economic Forum

1.2.7. Alcune valutazioni qualitative

Global Competitiveness Index

Nella classifica del Global Competitiveness Index redatta dal World Economic Forum e diffusa lo scorso settembre, l'Italia si trova a notevole distanza dai migliori paesi al mondo, lontano dai principali paesi europei (6° Germania, 10° Regno Unito, 18° Francia, 36° Spagna, 41° Polonia) e prossima a un'ampia schiera di paesi emergenti che stanno scalando la graduatoria anno dopo anno. Nonostante abbia recuperato 5 posizioni, il suo punteggio è migliorato solo di pochissimo e l'Italia resta il paese del G7 con il peggiore risultato (tab. 1.2.3).

Il nostro paese ottiene buoni risultati in alcuni degli aspetti più complessi rilevati dall'indice di competitività globale, particolarmente se si considera il livello di avanzamento delle sue imprese (26a) e la sua capacità di produrre beni che incorporano un elevato valore aggiunto avvalendosi di uno dei migliori sistemi mondiali di distretti di imprese (2a). L'Italia trae anche beneficio dalla ampia dimensione del suo mercato (9a), che le permette di godere di rilevanti economie di scala.

La competitività complessiva risulta però gravata da alcuni fattori di debolezza strutturale della sua economia. Il mercato del lavoro resta estremamente rigido (123a) e la sua inefficienza ostacola la creazione di nuovi posti di lavoro. Il mercato finanziario (97a) non è sufficientemente sviluppato da permettere di soddisfare i bisogni di finanziamento per lo sviluppo delle imprese. Altri fattori di debolezza provengono dalle istituzioni, tanto che l'Italia si classifica 88a con riferimento al suo ambiente istituzionale. Al riguardo, in dettaglio, l'alto livello della corruzione e del crimine organizzato e la percezione di una mancanza di indipendenza del sistema giudiziario, determinano un aumento dei costi per le imprese e minano la fiducia degli investitori.

Nel confronto con alcuni paesi dell'Unione europea, l'Italia mette in luce notevoli ritardi riguardo a istituzioni, infrastrutture, sviluppo dei mercati finanziari, competenza tecnologica, innovazione; carenze per ambiente macroeconomico, educazione superiore e formazione, efficienza dei mercati dei beni e del lavoro e livello di evoluzione delle imprese.(fig.1.2.21).

Index of Economic Freedom

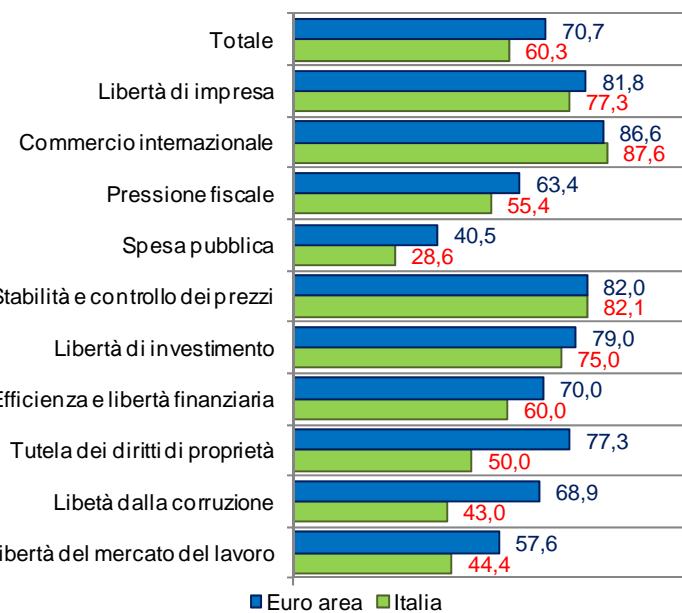
Il Wall Street Journal e la Heritage Foundation hanno tracciato il cammino della libertà in economia nel mondo per oltre 15 anni, con la redazione dell'Index of Economic Freedom. A tal fine vengono presi in considerazione elementi relativi alla libertà di impresa e del commercio internazionale, al peso fiscale, alla spesa pubblica, alla stabilità del livello dei prezzi, alla libertà degli investimenti esteri, all'interferenza

Tab. 1.2.4. Classifica dell'Index of Economic Freedom, edizione 2011

Rank	Paese	Punti
1	Hong Kong	89,7
2	Singapore	87,2
3	Australia	82,5
4	New Zealand	82,3
5	Switzerland	81,9
6	Canada	80,8
7	Ireland	78,7
8	Denmark	78,6
9	United States	77,8
10	Bahrain	77,7
(...)	(...)	
81	Madagascar	61,2
82	Croatia	61,1
83	Kyrgyz Republic	61,1
84	Samoa	60,6
85	Burkina Faso	60,6
86	Fiji	60,4
87	Italy	60,3
88	Greece	60,3
89	Lebanon	60,1
90	Dominican Republic	60,0

Fonte: The WSJ and The Heritage Foundation

Fig. 1.2.22 Index of Economic Freedom, ed. 2011. Punteggio complessivo e per componente dell'indice. Italia e altri paesi dell'area dell'euro



Fonte: The Wall Street Journal and The Heritage Foundation

sui mercati finanziari, alla tutela dei diritti di proprietà, al peso della corruzione e alla libertà del mercato del lavoro.

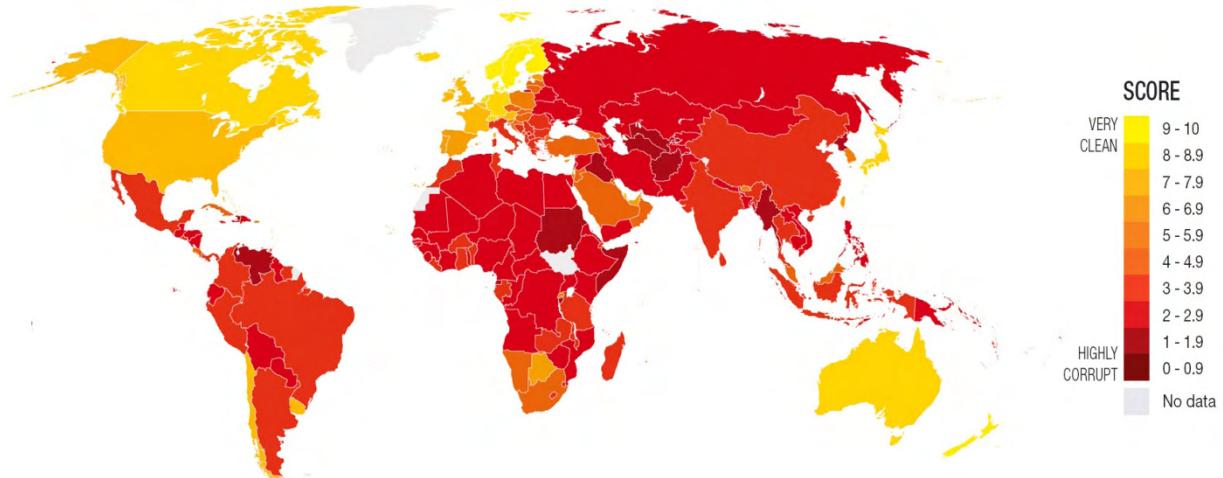
L'Italia figura all'87° posto (tab. 1.2.4), tra i 183 paesi presi in esame, con un punteggio di 60,3/100. Rispetto allo scorso anno ha perso 13 posizioni (era al 74° posto) e ha conseguito ben 2,4 punti in meno (aveva ottenuto 62,7/100), un andamento contrario alla tendenza emersa a livello mondiale verso una maggiore libertà economica.

Nel 2000 l'Italia occupava la 68° posizione con un punteggio di 61,9/100. Dal confronto con i risultati riferiti agli altri paesi dell'area dell'euro (fig. 1.2.22), emerge il notevole distacco nella valutazione complessiva, pari a 10,4 punti, determinato in primo luogo dalla minore tutela dei diritti di proprietà (a causa dello stato della giustizia) e dal maggiore peso derivante dalla corruzione, quindi, in seconda battuta, dai maggiori vincoli al mercato del lavoro, dall'entità combinata della spesa pubblica e della pressione fiscale e dall'inferiore efficienza e libertà di azione del sistema finanziario. Nonostante tutto, l'Italia ottiene un buon punteggio relativamente al livello di libertà del commercio internazionale e alla stabilità e al livello di controllo dei prezzi.

Corruption Perception Index

Transparency International ha diffuso lo scorso primo dicembre il suo annuale report relativo all'indice

Fig. 1.2.23. Mappa dei risultati del Corruption Perceptions Index 2011



Fonte: Transparency International

di percezione della corruzione. Sulla base del Corruption Perceptions Index 2011, che attribuisce un punteggio da 0 (molto corrotti) a 10 (molto corretti) a 183 paesi, Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia, Svezia e Singapore si trovano in cima alla classifica con punteggi da 9,5 a 9,2. L'Italia nel 2011 si colloca al 69° posto con 3,9 punti (fig. 1.2.23). Continua ad aggravarsi la percezione della corruzione nel nostro paese che nel 2010 occupava la 67esima posizione sempre con 3,9 punti. Nel 2000 l'Italia figurava al 39esimo posto con 4,6 punti.

Chiuso il 5 dicembre 2011

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2011

2.1.1 Il contesto internazionale.

Dall'estate sono bruscamente peggiorate le prospettive di crescita dell'economia mondiale.

L'attività delle economie avanzate è apparsa in significativo rallentamento, scontando non solo fattori temporanei, quali il rialzo dei prezzi energetici e le conseguenze dello tsunami che ha colpito il Giappone lo scorso marzo, ma anche le tensioni sul mercato del lavoro, l'intonazione meno espansiva assunta dalle politiche di bilancio oltre alla diffusa incertezza riguardo la risoluzione degli squilibri finanziari, dovuti alla abnorme consistenza dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'Unione monetaria e ai conseguenti rischi di insolvenza. Questa situazione ha determinato una marcata instabilità sui mercati finanziari, con ricadute anche sulla capacità di raccolta e sulle valutazioni di borsa del sistema bancario. Come sottolineato dalla Banca d'Italia, una generalizzata "fuga verso la qualità" da parte degli investitori ha ravvivato la domanda di titoli pubblici degli Stati Uniti e della Germania, di beni e valute rifugio come l'oro e il franco svizzero; ha provocato forti ribassi dei corsi azionari e obbligazionari privati, più accentuati nel comparto bancario; ha determinato un deflusso di capitali dai paesi emergenti.

Questa situazione di profonda incertezza ha indotto gli organismi internazionali preposti alle previsioni, a effettuare una brusca inversione di rotta rispetto alle stime proposte prima dell'estate, correggendo al ribasso le previsioni per la crescita mondiale nell'anno in corso e, soprattutto, nel prossimo.

La crescita economica è la sintesi di un mondo a due velocità. Al +6,4 per cento previsto nel 2011 dal Fmi per le economie emergenti e in via di sviluppo (Cina e India cresceranno rispettivamente del 9,5 e 7,8 per cento) si contrappone l'incremento assai più ridotto delle economie avanzate (+1,6 per cento). In questo ambito, Stati Uniti d'America e Regno Unito cresceranno rispettivamente dell'1,5 per cento e 1,1 per cento, mentre per il Giappone si profila uno scenario recessivo (-0,5 per cento), in gran parte conseguenza, come accennato precedentemente, dello tsunami di fine marzo. Per l'Unione monetaria, che ci riguarda più da vicino, è attesa una crescita dell'1,6 per cento, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto alla stima contenuta nell'*outlook* di giugno. Il ridimensionamento della previsione trova fondamento nella riduzione della crescita del secondo trimestre e nell'ulteriore indebolimento previsto nel terzo, come anticipato dall'indicatore mensile euro-coin¹, che ha registrato un progressivo peggioramento nel corso dell'estate, fino a toccare in settembre valori pressoché nulli. Nell'Unione monetaria le principali economie non correranno con lo stesso passo. Se Francia e Germania sono destinate ad aumentare nel 2011 rispettivamente dell'1,7 e 2,7 per cento, Spagna e Italia si attesteranno sotto l'1 per cento, vale a dire a +0,8 e +0,6 per cento e per il nostro Paese si tratta di un taglio di 0,4 punti percentuali rispetto alla stima di giugno. Il commercio internazionale di merci e servizi dovrebbe ricalcare lo scenario prospettato per il Pil, con una crescita pari al 7,5 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento del 12,8 per cento del 2010. L'inflazione, anche a causa del rincaro del petrolio – si prevede per il Brent 110,5 \$ al barile contro i 79,9 del 2010² – darà segni di ripresa, attestandosi a +2,6 per cento nelle economie avanzate e a +7,5 per cento in quelle emergenti e in via di sviluppo. Nel 2010 c'erano stati aumenti rispettivamente pari all'1,6 e 6,1 per cento. Le stime più recenti dell'Ocse divulgate nell'*outlook* di fine di novembre scontano anch'esse il mutamento in negativo del clima congiunturale, concordando nella sostanza con quelle proposte dal Fmi.

Per Fmi nel 2012 la crescita mondiale rimarrà la stessa del 2011 (+4,0 per cento), con una riduzione di 0,5 punti percentuali rispetto allo scenario descritto in giugno. Per l'Europa monetaria si avrà un ulteriore rallentamento del tasso di crescita (+1,1 per cento) rispetto al 2011 e in questo ambito l'Italia dovrebbe attestarsi a un modesto +0,3 per cento, con un taglio piuttosto pronunciato, pari a un punto percentuale, rispetto all'*outlook* di giugno. Prometeia nell'aggiornamento della previsione di ottobre di inizio dicembre è

¹ L'indicatore del ciclo economico dell'area dell'euro New Eurocoin è una misura sintetica e tempestiva dello stato della congiuntura nell'area. Fornisce una stima mensile "in tempo reale" della crescita del PIL, depurata dalle componenti erratiche di breve periodo; consente quindi di interpretare i dati trimestrali del prodotto, separando la parte sistematica -- quella realmente informativa per l'analisi congiunturale -- dalla componente accidentale.

² Prometeia – rapporto di previsione ottobre 2011.

apparsa meno ottimista rispetto al Fmi, stimando una crescita del Pil mondiale nel 2012 al 3,4 per cento, che per la Uem dovrebbe scendere ad appena lo 0,2 per cento. Per l'Italia il centro econometrico bolognese prevede uno scenario dal sapore recessivo, rappresentato da una diminuzione del Pil dello 0,6 per cento e sullo stesso piano si è collocato l'Ocse che nell'*outlook* dello scorso novembre ha stimato per il 2012 un calo per l'Italia dello 0,5 per cento, in compagnia di Grecia (-3,0 per cento), Ungheria (-0,6 per cento) e Portogallo (-3,2 per cento). Il rallentamento dell'Unione monetaria traspare anche dalle previsioni di autunno della Commissione europea che stima per il 2012 una crescita reale di appena lo 0,5 per cento. Il forte deterioramento della fiducia colpisce investimenti e consumi, la debolezza della crescita mondiale frena le esportazioni, mentre l'urgente e ineludibile risanamento dei conti pubblici grava sulla domanda interna.

2.1.2. Il contesto nazionale.

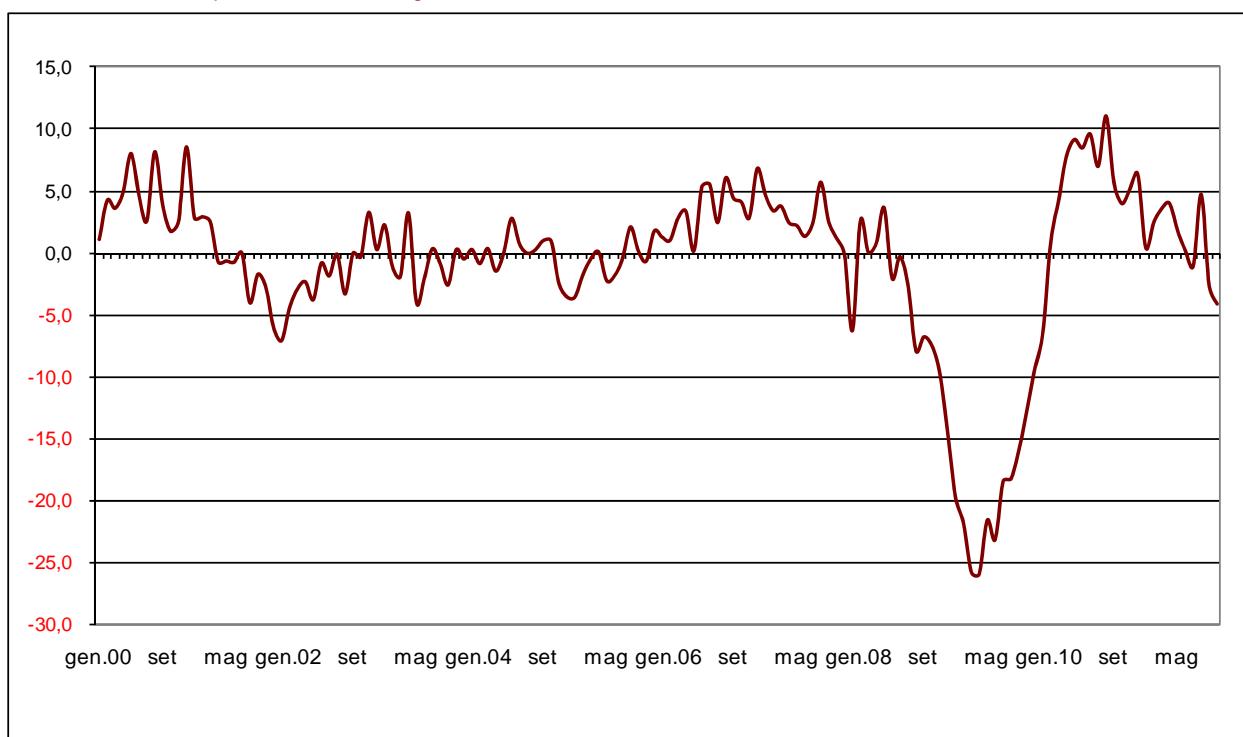
L'economia italiana è stata influenzata dal rallentamento di quella internazionale e, dall'estate, dalle forti tensioni sul mercato del debito sovrano, che nello scorso luglio è arrivato a un nuovo record.

Le stime sul Pil del secondo trimestre, corrette per gli effetti di calendario e destagionalizzate, hanno registrato un aumento tendenziale dello 0,8 per cento, mentre in termini di crescita acquisita per il 2011 si prospetta un incremento dello 0,7 per cento. Tale previsione, che collimava con la stima governativa proposta nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2011 del 22 settembre scorso, è stata abbassata nei primi giorni di dicembre allo 0,6 per cento dal Governo Monti. Per alcuni centri di previsione (Commissione europea, Fmi, Prometeia, Csc, Ocse, Confcommercio) l'incremento del Pil del 2011 dovrebbe oscillare a cavallo della previsione governativa. Le stime più recenti dell'Ocse (del 28 novembre) e di Prometeia (del 2 dicembre) indicano una crescita rispettivamente pari allo 0,7 e 0,6 per cento.

Al rallentamento della crescita economica si è associata l'estrema volatilità dei mercati finanziari, dovuta, come accennato precedentemente, alla abnorme consistenza del debito pubblico e ai timori di una nuova fase recessiva. A tale proposito, la produzione industriale che era apparsa in continua crescita da gennaio 2010 fino a giugno 2011 (vedi figura 2.1.1), ha cominciato a perdere qualche colpo in luglio (-1,1 per cento), per poi ripartire in agosto (+4,7 per cento) e quindi tornare in calo nel successivo bimestre, quasi a prefigurare una nuova fase negativa.

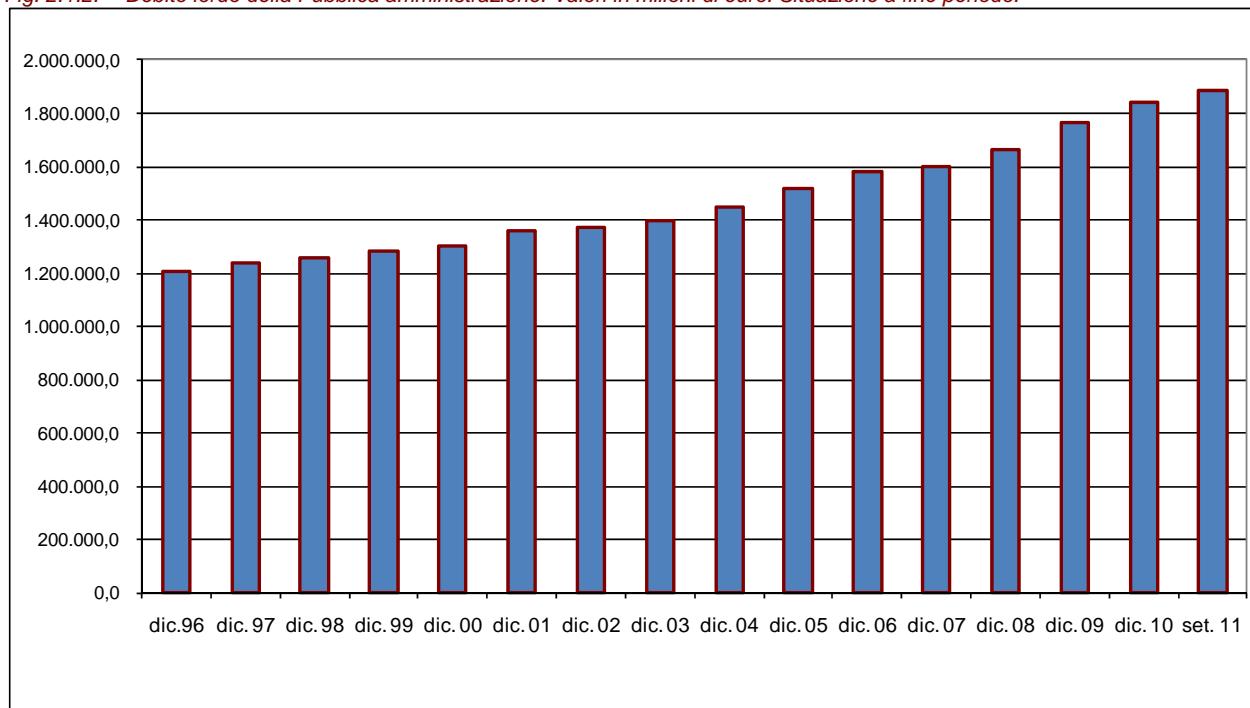
Come sottolineato dalla Banca d'Italia, le tensioni sul mercato del debito sovrano hanno avuto ricadute

Fig. 2.1.1. *Produzione industriale nazionale. Indice corretto per i giorni lavorativi. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2000 – ottobre 2011.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.1.2. Debito lordo della Pubblica amministrazione. Valori in milioni di euro. Situazione a fine periodo.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

sulla capacità di raccolta degli intermediari, in particolare per la componente all'ingrosso, con il rischio che queste difficoltà si riflettano in misura crescente sulle condizioni di offerta del credito. A tale proposito, nel terzo trimestre i criteri di erogazione al credito alle imprese hanno mostrato un irrigidimento, con un notevole aumento della quota di imprese che ha segnalato difficoltà nell'accesso al credito bancario, (28,6 per cento di settembre rispetto al 15,2 per cento di giugno)³.

Il forte rialzo del premio al rischio sull'Italia, rappresentato dall'allargamento dello *spread* tra il rendimento del Btp e del Bund tedesco, si è riflesso sul costo del *funding*⁴ delle banche italiane, con conseguente incremento del rischio bancario percepito, come testimoniato dalle tensioni sui Cds (*credit default swap*)⁵. I relativi premi riferiti alle banche italiane sono raddoppiati (a circa 430 punti base), collocandosi su un livello superiore a quello delle principali banche tedesche e francesi (circa 170 punti in entrambi i casi), ma inferiore a quello delle banche spagnole (di circa 180 punti).

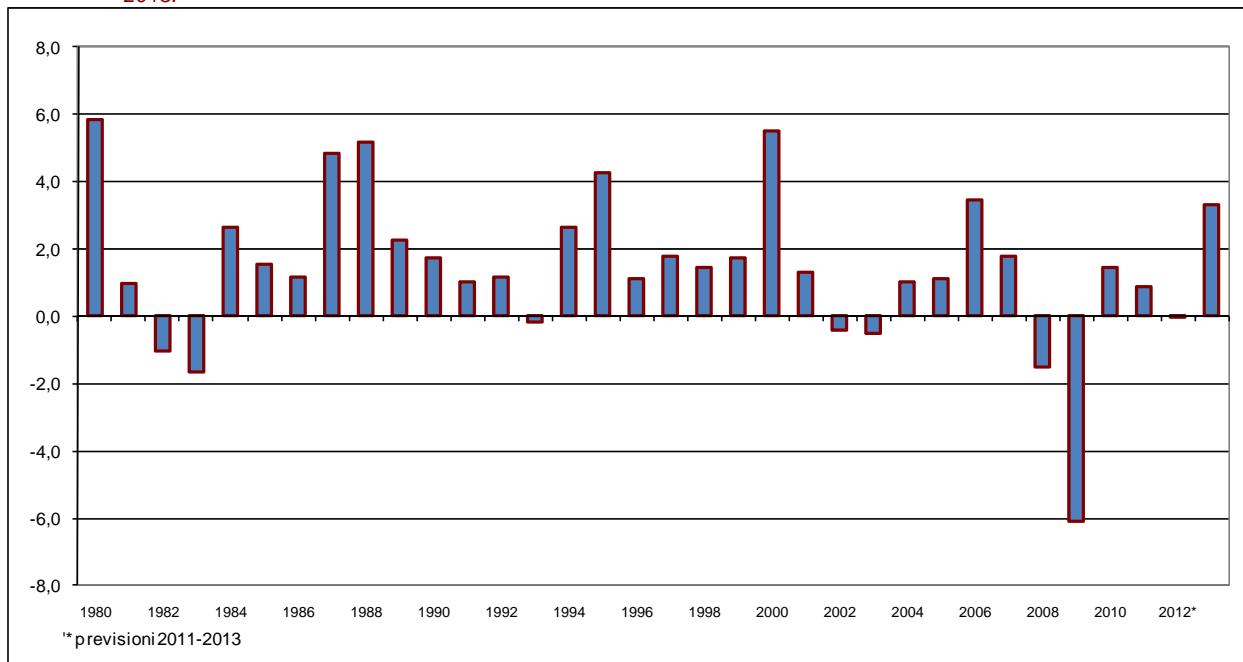
Sulla finanza pubblica continua a pesare l'abnorme fardello del debito pubblico che nello scorso luglio è arrivato al nuovo record di 1.911.806,792 milioni di euro, vale a dire il 3,9 per cento in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. L'allargamento del differenziale tra Btp e Bund (a fine novembre stabilmente al di sopra dei 500 punti base) ha indotto la Bce a intervenire acquistando titoli italiani in modo da calmierare lo *spread* con la Germania. Per restituire fiducia ai mercati e scongiurare il rischio di un possibile default è stata approvata in settembre una manovra economica che doveva consentire il pareggio di bilancio già dal 2013, mantenendo gli impegni presi con l'Unione europea. Il 19 settembre l'agenzia di rating Standard & Poor's ha tuttavia declassato il rating sul debito sovrano italiano di breve e lungo termine portandolo da A+ a A, con outlook negativo, manifestando scarsa fiducia sull'efficacia della manovra. Il 3 ottobre l'agenzia Moody's ha imitato S&P retrocedendo il rating sul debito sovrano da Aa2 ad A2 con outlook negativo. Con il subentro del governo Monti a quello guidato da Silvio Berlusconi è stata varata una nuova manovra economica che ha avuto come centralità l'inasprimento del prelievo fiscale e norme più rigide sulle pensioni. Al di là dell'aspetto politico della manovra, che non è materia di questo rapporto, è da annotare che all'indomani del suo varo, ai primi di dicembre, lo *spread* con i bund tedeschi è apparso in ribasso. Secondo i dati Bloomberg, il differenziale di rendimento tra i titoli di stato decennali italiani e quelli tedeschi è sceso a 372 punti base, toccando i livelli minimi dalla fine di ottobre. Nei giorni successivi lo *spread* è tornato a salire, arrivando a toccare il 9 dicembre i 450 punti base, dimostrando ancora una volta l'estrema volatilità dei mercati.

³ I dati derivano dall'indagine mensile dell'Istat e trimestrale della Banca d'Italia in collaborazione con il quotidiano Il Sole 24 ore.

⁴ Approvvigionamento dei fondi necessari al finanziamento dell'attività aziendale o di particolari operazioni finanziarie.

⁵ I contratti cds assicurano gli investitori contro il rischio di fallimento di una nazione.

Fig. 2.1.3. *Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 1980 – 2013.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia.

Secondo quanto prospettato nella Decisione di finanza pubblica, nel 2011 il debito pubblico è destinato a salire al 119,2 per cento del Pil rispetto al 118,5 per cento dell'anno precedente. Come sottolineato dal Governo, tra le cause del peggioramento rientra nuovamente l'impatto dell'aiuto italiano alla Grecia sull'orlo del *default*, oltre alla revisione al ribasso delle stime di crescita del Pil, fattori questi che hanno di fatto neutralizzato il miglioramento del fabbisogno. Sotto questo aspetto, l'incidenza dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sul Pil dovrebbe attestarsi al 3,9 per cento, in miglioramento rispetto al rapporto del 5,0 per cento registrato nel 2010, ma ancora oltre il limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. I dati parziali divulgati dalla Banca d'Italia hanno registrato una situazione che conferma questa tendenza. Il deficit del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche è ammontato, nei primi nove mesi del 2011, a 63 miliardi e 669 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 65 miliardi e 652 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto concerne i flussi di spesa delle Amministrazioni pubbliche, il 2011 dovrebbe chiudersi con un peggioramento. In un contesto caratterizzato dall'aumento degli interessi passivi, le spese totali finali sono state previste in 809 miliardi e 209 milioni di euro, in misura più contenuta di 11 miliardi e 224 milioni di euro rispetto a quanto preventivato in sede di Relazione unificata, ma in aumento rispetto agli 807 miliardi e 653 milioni del 2010. Le sole spese correnti, compresi gli interessi passivi, ammonteranno a 754 miliardi e 839 milioni di euro contro i circa 748 miliardi e 214 milioni del 2010.

L'appesantimento della spesa pubblica è stato tuttavia in parte corroborato dalla crescita delle entrate, che dovrebbe avere una intensità maggiore (circa 1 miliardo e 400 milioni in più) rispetto a quanto previsto in sede di Relazione unificata. Nella Decisione di finanza pubblica si attendono poco più di 746 miliardi di euro, rispetto ai circa 730 miliardi e mezzo del 2010. Le entrate tributarie, in particolare quelle indirette, rifletteranno in parte l'inasprimento dell'Iva deciso nella manovra economica di settembre, arrivando a circa 456 miliardi e mezzo di euro, vale a dire 8 miliardi e 715 milioni in più rispetto al 2010.

Nonostante l'aumento delle entrate, la pressione fiscale è prevista in leggera discesa rispetto al 2010: 42,4 per cento contro 42,8 per cento, mentre il saldo primario dovrebbe tornare su valori positivi (+0,8 per cento sul Pil), dopo due anni caratterizzati da valori negativi, come non avveniva da lunga data.

2.1.3. Il quadro economico regionale.

In un contesto nazionale di lenta crescita, secondo le stime redatte nello scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2011 con un aumento reale del Pil dello 0,9 per cento (+0,6 per cento in Italia), in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,5 per cento rilevata nel 2010. Soltanto due mesi prima era stato prospettato un incremento dell'1,3 per cento.

Il brusco ridimensionamento della stima di crescita non ha fatto che tradurre il rallentamento avvenuto nel corso dell'estate, alla luce delle turbolenze finanziarie innescate dalla abnorme consistenza dei debiti sovrani di taluni paesi comunitari. Nel terzo trimestre la produzione dell'industria manifatturiera è cresciuta più lentamente rispetto ai sei mesi precedenti, mentre gli ordini hanno segnato il passo, dopo un semestre di crescita. L'edilizia ha evidenziato una pesante battuta d'arresto, che ha acuito la fase negativa dei sei mesi precedenti. Nell'ambito dei servizi, le attività commerciali hanno registrato nel corso dell'estate un calo delle vendite al dettaglio che è apparso più accentuato rispetto ai due trimestri precedenti. Il traffico aereo del più importante scalo della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, ha cominciato a rallentare dal mese di agosto e lo stesso è avvenuto nell'ambito dei trasporti portuali.

Al di là di questi sintomi di rallentamento, che rischiano di preludere a un 2012 alle soglie della recessione (per Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia si avrà crescita zero contro il -0,3 per cento nazionale), resta tuttavia un 2011 all'insegna della crescita, anche se non omogenea a tutti i settori di attività, in misura ancora una volta più ampia rispetto a quanto previsto per l'Italia.

Tra i segnali positivi che hanno caratterizzato l'economia dell'Emilia-Romagna possiamo annoverare l'aumento dell'occupazione, anche se attestata su livelli ancora inferiori a quelli precedenti la crisi, e il concomitante ridimensionamento del tasso di disoccupazione, pur permanendo una situazione più pesante rispetto agli standard del passato. A fare da corollario a questo scenario ha provveduto il riflusso del ricorso ad alcuni ammortizzatori sociali, Cassa integrazione in primis, dopo il massiccio utilizzo che aveva caratterizzato il biennio 2009-2010, soprattutto in termini di deroghe. L'inversione del ciclo negativo di produzione, fatturato e ordini dell'industria in senso stretto, avviata nella primavera del 2010, si è consolidata, soprattutto per effetto della domanda estera, di cui hanno beneficiato le imprese più internazionalizzate, e a tale proposito giova sottolineare che l'export dei primi sei mesi del 2011 è cresciuto del 17,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, accelerando rispetto all'anno precedente. L'agricoltura, anche se in uno scenario di luci e ombre, queste ultime concentrate soprattutto nell'ortofrutta, è apparsa in crescita. Le prime parziali stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura prospettano una crescita in valore della produzione prossima al 3 per cento. Altri segnali positivi sono venuti dagli aumenti del traffico aereo e portuale e dalla ripresa del settore dell'autotrasporto su strada, anche se insufficiente a recuperare sulla situazione precedente la crisi. La stagione turistica è stata caratterizzata da segnali positivi sotto l'aspetto dei flussi, dovuti in particolare alla vivacità delle provenienze straniere. La compagine imprenditoriale ha tenuto. I protesti cambiari sono apparsi in ridimensionamento. Gli investimenti hanno dato qualche timido segnale di ripresa, dopo la caduta registrata nel 2009, anche se continua a permanere un livello inferiore a quello precedente la crisi.

Le criticità non sono tuttavia mancate.

L'edilizia non ha dato alcun segnale di ripresa, mentre le attività commerciali hanno continuato a registrare perdite nelle vendite al dettaglio, soprattutto negli esercizi più piccoli. L'attività dell'artigianato manifatturiero si è mantenuta su bassi livelli. Nel settore del credito c'è stato un maggiore irrigidimento, che si è tradotto in un aumento dei tassi d'interesse e in una richiesta di maggiori garanzie, mentre è aumentata l'incidenza delle nuove sofferenze. L'inflazione è apparsa in ripresa, scontando le tensioni sui prezzi dei prodotti energetici. I fallimenti sono aumentati in misura non trascurabile, specie nell'edilizia.

Come accennato precedentemente, lo scenario economico predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto nell'ultima decade dello scorso novembre, ha interpretato i segnali di rallentamento emersi dai vari indicatori, disegnando per il 2011 un quadro di lenta crescita, anche se meglio intonato rispetto all'andamento nazionale.

Alla crescita del Pil, stimata, come descritto precedentemente, allo 0,9 per cento, si dovrebbe associare un andamento leggermente più sostenuto per la domanda interna, che è stata prevista in aumento, in termini reali, dell'1,0 per cento. Al di là della crescita, è da sottolineare che il livello reale del Pil atteso per il 2011 è apparso inferiore del 5,3 per cento rispetto a quello del 2007, quando la crisi era ancora in divenire. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia nemmeno nel 2013 si riuscirà a uguagliare, quanto meno, il livello del 2007 (-2,2 per cento), a dimostrazione di come la crisi abbia inciso pesantemente sugli output della regione.

La moderata crescita della domanda interna ha riflesso gli andamenti dello stesso tenore di consumi e investimenti, più contenuti rispetto all'evoluzione del 2010. Se i consumi, sia delle famiglie che delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private, hanno superato i livelli precedenti la crisi di oltre l'1 per cento, non altrettanto è avvenuto per gli investimenti fissi lordi, apparsi in calo del 12,8 per cento rispetto alla situazione del 2007. L'acquisizione di capitale fisso è restata pertanto su livelli assai contenuti, acuiti dal pessimismo sulla durata del ciclo di crescita e da margini di capacità produttiva inutilizzata, che la forte diminuzione dell'output generata dalla crisi ha provveduto ad ampliare. Secondo una indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, le imprese hanno manifestato una certa cautela, con oltre il 70 per cento che ha confermato la spesa, di per se già modesta, del 2010.

Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dalla ulteriore crescita del commercio internazionale, sono state previste in aumento in termini reali del 5,5 per cento, consolidando l'incremento del 10,7 per cento rilevato nel 2010. Anche in questo caso siamo di fronte a un parziale recupero, se si considera che, rispetto al 2007, la quantità reale di beni esportata nel 2011 dovrebbe risultare inferiore dell'11,2 per cento, situazione questa destinata a protrarsi, quanto meno, fino al 2013 (-5,2 per cento).

Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2011 il valore aggiunto ai prezzi di base dei vari rami di attività è stato stimato in crescita, in termini reali, dell'1,0 per cento rispetto all'anno precedente, con un rallentamento rispetto alla già moderata evoluzione del 2010 (+1,7 per cento). La risalita, dopo la pesante caduta del 2009 (-6,7 per cento) è proseguita, ma resta un cammino ancora lungo prima di tornare alla situazione ante crisi, se si considera che ciò non avverrà nemmeno nel 2013 (-4,3 per cento rispetto al 2007). Tra i vari settori, è da sottolineare la frenata dell'industria in senso stretto, il cui incremento reale dovrebbe attestarsi all'1,4 per cento contro il +5,8 per cento del 2010, mentre le costruzioni hanno registrato una nuova diminuzione tuttavia più contenuta rispetto a quelle riscontrate nei due anni precedenti. Le attività industriali sono quelle che hanno sofferto maggiormente della crisi, con cali dell'output tra i più accentuati del sistema economico regionale. Il ritorno ai livelli precedenti la crisi rischia di essere assai lento, quasi a prefigurare una riduzione strutturale dei volumi di produzione del passato. Nel 2013 l'industria in senso stretto registrerà un valore aggiunto inferiore del 13,2 per cento a quello del 2007 e ancora più elevata sarà la diminuzione prospettata per le costruzioni (-13,6 per cento).

Anche i servizi hanno evidenziato una crescita reale del valore aggiunto più lenta rispetto a quella rilevata nel 2010, ma a differenza delle attività industriali ci sarà un recupero più accelerato rispetto alla situazione precedente la crisi. I settori del terziario hanno resistito meglio alla bufera del 2009, in quanto meno esposti, rispetto all'industria in senso stretto, alla caduta del commercio internazionale. Nel 2011 il valore aggiunto dei servizi è risultato ancora inferiore a quello del 2007, ma in termini percentuali piuttosto ridotti, prossimi all'1 per cento, mentre nel 2013 si avrà il raggiungimento dei livelli precedenti la crisi. Nel caso delle attività del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" questi saranno superati dell'1 per cento.

La crescita del Pil ha avuto effetti sul mercato del lavoro nel senso che l'occupazione è destinata a salire nel 2011 dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente. La stima di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha ricalcato la tendenza espansiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat del primo semestre, ma in questo caso occorre evidenziare che sono stati superati i livelli precedenti la crisi (+0,4 per cento). Se spostiamo l'analisi alle unità di lavoro, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, emerge uno scenario meno rassicurante. In questo caso l'aumento dell'1,5 per cento rispetto al 2010 non ha consentito di ritornare, quanto meno, alla situazione del 2007 (-1,8 per cento) e nemmeno nel 2013 questa condizione sarà soddisfatta (-1,1 per cento).

Per quanto concerne i parametri caratteristici del mercato del lavoro, è da sottolineare la discesa al 4,9 per cento del tasso di disoccupazione, prevista dallo scenario Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia, rispetto al 5,7 per cento del 2010. Resta tuttavia un livello più elevato rispetto agli standard del passato, quando la norma era rappresentata da tassi inferiori al 4 per cento.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2011, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un ulteriore approfondimento.

2.1.4. La demografia delle imprese

La demografia delle imprese è stata caratterizzata a settembre 2011 da un leggero aumento della consistenza delle imprese attive pari allo 0,2 per cento, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dallo scorso marzo. Il saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato positivo per 3.515 unità, in miglioramento rispetto al surplus di 3.236 rilevato nei primi nove mesi del 2010.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la prima regione italiana in termini di imprenditorialità, con 161 persone attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ogni 10.000 abitanti, migliorando la situazione di un anno prima.

Tra i vari settori, le attività dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca hanno accusato un calo del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, che ha consolidato la tendenza di lungo periodo.

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, pari a 477 imprese, che si è associato alla moderata riduzione della consistenza delle imprese attive (-0,1 per cento). Su questo andamento ha pesato soprattutto la diminuzione dello 0,6 per cento dell'industria manifatturiera, mentre le industrie edili sono apparse sostanzialmente stabili, interrompendo la fase negativa emersa nel biennio precedente. Il terziario ha

accresciuto la propria compagine imprenditoriale (+1,2 per cento), grazie al concorso della grande maggioranza dei vari comparti, con l'unica eccezione del "Trasporto e magazzinaggio" (-2,4 per cento), che ha risentito del nuovo riflusso del trasporto terrestre e mediante condotte (-3,2 per cento).

Dal lato della forma giuridica, si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personalì", ovvero società di persone e imprese individuali. La consistenza delle cariche presenti nel Registro imprese è rimasta sostanzialmente invariata, mentre è continuata l'onda lunga degli stranieri, che sono arrivati a rappresentare il 7,5 per cento delle persone iscritte nel Registro rispetto al 2,8 per cento di fine 2000.

Per quanto concerne l'imprenditoria femminile, a fine settembre 2011 sono risultate attive in Emilia-Romagna poco più di 90.000 imprese, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,2 per cento in Italia). La crescita è apparsa più elevata rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese, segnato da un incremento dello 0,2 per cento.

2.1.5. Il mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro è risultato positivo. Alla crescita del volume di lavoro effettivamente svolto – le relative unità sono previste in crescita dell'1,5 per cento - dovuto al minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni, è corrisposto un analogo andamento per la consistenza dell'occupazione. Nel contempo è diminuita la platea delle persone in cerca di lavoro, con conseguente miglioramento del tasso di disoccupazione.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2011 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.958.000 persone, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,5 per cento in Italia; +0,9 per cento nel Nord-Est). In ambito regionale, l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia delle regioni più virtuose, registrando il sesto migliore incremento dell'occupazione su venti regioni.

Sotto l'aspetto del genere, le femmine sono cresciute più velocemente (+2,2 per cento) rispetto ai maschi (+0,3 per cento), arrivando a rappresentare il 44,5 per cento del totale dell'occupazione, contro il 44,0 per cento della prima metà del 2010.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la crescita dell'occupazione (+3,6 per cento), a fronte della flessione del 4,7 per cento degli occupati autonomi.

In ambito settoriale è emerso un andamento piuttosto diversificato.

Gli addetti in agricoltura sono diminuiti del 10,2 per cento, per effetto della flessione degli occupati autonomi (-12,1 per cento), che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nella prima metà del 2011, circa il 74 per cento del totale degli occupati. L'industria ha chiuso positivamente i primi sei mesi del 2011, invertendo la tendenza negativa riscontrata nella prima metà del 2010 (-3,2 per cento). L'occupazione è mediamente cresciuta dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 11.000 addetti. Questo andamento è stato determinato dall'industria in senso stretto (+2,5 per cento), a fronte della diminuzione prossima al 2 per cento rilevata nelle costruzioni. I servizi hanno contribuito alla crescita totale dell'occupazione emiliano-romagnola con un incremento del 2,2 per cento rispetto alla prima metà del 2010. La flessione del 4,4 per cento delle attività commerciali è stata compensata dalla crescita del 5,2 per cento delle altre attività del terziario.

Sul fronte della disoccupazione le tensioni emerse nel biennio 2009-2010 si sono un po' stemperate, pur permanendo una situazione lontana dai bassi standard del passato.

Nel primo semestre del 2011 le persone in cerca di occupazione sono mediamente risultate in Emilia-Romagna circa 104.000, vale a dire il 15,0 per cento in meno rispetto al primo semestre 2010, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 18.000 persone. Il ridimensionamento della disoccupazione si è concretizzato in una riduzione del relativo tasso sceso dal 6,0 al 5,1 per cento. La flessione delle persone in cerca di occupazione ha riguardato entrambi i generi, in particolare gli uomini, che sono diminuiti da circa 57.000 a circa 47.000 unità (-18,7 per cento), a fronte del calo, comunque importante, delle donne (-9,7 per cento).

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione tra le meglio intonate delle regioni italiane, confermando la situazione del passato.

L'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, guadagnando una posizione rispetto a un anno prima. Da sottolineare che nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplato dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

Con un tasso di disoccupazione del 5,1 per cento, L'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi sei mesi del 2011, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta da Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 3,7 per cento.

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato al pessimismo, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto prospettato per il 2010. Secondo le aspettative manifestate dalle imprese, nel 2011 l'occupazione di industria e servizi dovrebbe diminuire dello 0,2 per cento. La ripresa del ciclo congiunturale in atto dalla primavera del 2010 non ha influenzato le decisioni delle imprese che sono rimaste estremamente caute nel redigere i piani di assunzione, privilegiando le assunzioni temporanee rispetto a quelle a tempo indeterminato.

2.1.6. L'agricoltura

L'annata agraria 2010-2011 è stata caratterizzata da un andamento non privo di anomalie, a dimostrazione che il cambiamento climatico è ormai una realtà, forse irreversibile. I primi tre mesi del 2011 sono stati caratterizzati da abbondanti precipitazioni, cui è seguito un bimestre povero di precipitazioni e con temperature oltre la norma, soprattutto nei primi giorni di aprile, quando si sono avute punte massime superiori ai 32 gradi. Il ciclo delle precipitazioni si è ristabilito in giugno, specie nella parte occidentale della regione, mentre luglio, dopo una fase piuttosto calda tra i giorni 6 e 13, ha riservato nella seconda metà del mese temperature spesso sotto la norma, con precipitazioni associate a temporali dovuti ad afflussi di aria fredda e instabile. Agosto è risultato pressoché privo di precipitazioni nelle zone pianeggianti, con temperature ben oltre le medie del periodo – sono stati toccati i 40 gradi - nella seconda parte del mese. Settembre è risultato tra i più caldi di sempre, con temperature che sono arrivate a toccare i 34 gradi e precipitazioni che sono largamente risultate sotto la norma. La tenacità dei terreni, causa la siccità, ha reso difficili le lavorazioni. Ottobre è stato caratterizzato da precipitazioni sostanzialmente scarse e da temperature sopra la norma nella prima decade che si sono poi abbassate bruscamente nella seconda parte del mese, a causa di una irruzione di aria fredda dai Balcani. Le condizioni dei terreni per le semine di frumento e orzo sono tuttavia apparse favorevoli.

Secondo le prime valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura si profila un'annata discretamente intonata sotto il profilo economico. Le prime stime dell'Assessorato regionale all'Agricoltura sull'andamento del settore agricolo hanno registrato un valore della produzione linda vendibile pari a più di 4.300 milioni di euro, vale a dire il 2,7 per cento in più rispetto al 2010. Si tratta di un risultato abbastanza positivo, in quanto consolida il buon andamento dell'annata precedente, anche se non sono mancate zone d'ombra, rappresentate in primo luogo dall'andamento negativo dell'ortofrutta, che ha risentito in parte della psicosi innescata dall'epidemia di Escherichia Coli. Alla perdita di valore degli ortaggi (-11 per cento) hanno contribuito principalmente le flessioni dei prezzi di patate, cipolle, cocomeri, fragole, oltre al gruppo degli altri ortaggi (bietole, cavoli, carote, cetrioli, melanzane, ecc.). La frutta ha chiuso il 2011 con un bilancio dei più negativi. La pronunciata flessione delle quotazioni ha determinato un calo del valore della produzione superiore al 22 per cento, da attribuire in primo luogo alle pesanti perdite subite dalla frutta estiva, con particolare riferimento a pesche e nectarine. Negli altri ambiti, i cereali hanno registrato un aumento dei ricavi di circa il 14 per cento, dovuto alla performance produttiva del mais e alla vivacità delle quotazioni del frumento duro. Il calo della vendemmia è stato corroborato da prezzi in ascesa di circa il 25 per cento.

Per quanto concerne la zootecnia, le prime stime dell'Assessorato hanno evidenziato una situazione positiva, rappresentata da un generalizzato aumento dei ricavi pari a circa il 10 per cento⁶, dovuto al concomitante incremento delle quantità prodotte e dei prezzi di mercato. Come sottolineato dall'Assessorato, il settore ha tuttavia sofferto dell'aumento del costo dei mangimi, che sono tra le principali poste dei bilanci degli allevamenti, con inevitabili conseguenze negative sulla redditività delle imprese. I prezzi registrati presso le varie borse merci delle Camere delle commercio hanno confermato nella sostanza il buon andamento delle quotazioni. Presso la borsa merci dell'importante piazza di Modena i suini grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg, hanno registrato quotazioni in costante ascesa da febbraio, chiudendo i primi undici mesi del 2011 con un aumento medio del 14,5 per cento rispetto all'analogico periodo del 2010. Nell'ambito dei bovini, i prezzi medi dei vitelloni maschi da macello

⁶ Questa valutazione potrebbe essere oggetto di variazioni, in quanto in buona parte condizionata dalla stima sul prezzo del latte destinato alla produzione del Parmigiano-Reggiano, valore questo che verrà definito soltanto a fine 2012, ad avvenuta commercializzazione di gran parte del formaggio prodotto nel 2011.

Limousine Extra da 550 a 600 kg sono aumentati costantemente nel corso del 2011, consentendo di chiudere i primi undici mesi con una crescita dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. L'andamento dello zangolato di creme fresche per burrificazione è apparso ancora più vivace con un incremento medio nei primi undici mesi pari al 23,6 per cento. In ambito avicuncolo, le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena hanno registrato, tra gennaio e novembre, quotazioni generalmente in aumento, in particolare per le galline. I prezzi delle uova⁷ sono apparsi cedenti fino a giugno, per poi riprendersi costantemente dal mese successivo, consentendo di chiudere i primi undici mesi del 2011, con leggeri aumenti rispetto all'analogo periodo del 2010.

In un quadro produttivo spiccatamente espansivo (la produzione dei primi dieci mesi è cresciuta del 6,8 per cento), il mercato del Parmigiano-Reggiano ha beneficiato di prezzi in ascesa. Secondo i dati raccolti dalla Camera di commercio di Modena, nei primi dieci mesi c'è stata una crescita media delle quotazioni dei vari livelli di stagionatura attorno al 20 per cento. Come segnalato dal Servizio informativo filiera Parmigiano-Reggiano, al 24 del mese di novembre la quota delle vendite della produzione 2010 è risultata pari al 93,2 per cento del totale delle disponibilità, confermando nella sostanza il collocamento dell'anno precedente riferito al millesimo 2009. Non mancano tuttavia le incognite. L'aumento dei prezzi ha cominciato a rallentare dal mese di agosto, pur mantenendosi su buoni livelli quanto meno fino a ottobre, mentre le giacenze alla fine dello stesso mese sono apparse superiori dell'11,0 per cento rispetto allo stock di un anno prima. Per quanto concerne il mercato al consumo, l'ultimo aggiornamento sull'andamento degli acquisti nei canali della grande distribuzione ha confermato il calo della categoria dei formaggi duri DOP, che è avvenuto in un contesto di sensibile incremento dei prezzi al dettaglio. Questi fattori, come rilevato dall'Assessorato regionale all'agricoltura, potrebbero preludere a un andamento di mercato meno favorevole, ampliando il grado di incertezza sulla formazione del prezzo di liquidazione del latte trasformato nel 2011.

L'export dell'Emilia-Romagna di prodotti dell'agricoltura e della caccia della prima metà del 2011 - circa il 90 per cento delle merci prende la strada dell'Europa - è aumentato del 5,3 per cento, consolidando la crescita del 14,0 per cento di un anno prima. La Germania si è confermata il principale acquirente, con una quota che è equivalsa a quasi un terzo delle esportazioni emiliano-romagnole, evidenziando nei confronti della prima metà del 2010, un aumento del 2,0 per cento, più lento rispetto alla crescita del 13,9 per cento di un anno prima. Un andamento dello stesso segno, ma più sostenuto, ha caratterizzato il secondo partner commerciale, vale a dire la Francia, che ha registrato una crescita del 28,6 per cento. Altri aumenti degni di nota hanno riguardato Polonia, Spagna, Danimarca e Russia. Le diminuzioni non sono mancate. Quelle più rilevanti, per l'importanza dei volumi, hanno riguardato Austria (-22,3 per cento) e Regno Unito (-15,0 per cento).

A fine settembre 2011 la consistenza delle imprese attive nel settore delle coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali, caccia e servizi connessi si è ridotta del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, consolidando il pluriennale trend negativo, in gran parte determinato da una effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale, da attribuire soprattutto a motivi economici e al mancato ricambio di chi si ritira dal lavoro.

Per quanto riguarda l'occupazione, i primi sei mesi del 2011 sono terminati con una flessione della consistenza degli addetti pari al 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010.

2.1.7. La pesca

Per quanto riguarda il settore della pesca, la crescita del commercio internazionale si è associata alla buona intonazione delle esportazioni.

L'export di pesci e altri prodotti della pesca dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in aumento, nei primi sei mesi del 2011, del 27,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010 e del 9,9 per cento relativamente alla prima metà del 2009. In Italia è stata rilevata una crescita in valore più contenuta, pari al 12,8 per cento, a fronte del calo del 7,0 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti si ha un aumento delle quotazioni implicite nazionali all'export piuttosto pronunciato (+21,3 per cento), che dovrebbe avere interessato anche l'Emilia-Romagna.

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito circa il 94 dell'export. Il principale acquirente si è confermato la Spagna, che nel primo semestre del 2011 ha fatto registrare una incidenza del 55,1 per cento. Seguono Germania (12,2 per

⁷ Si tratta di uova nazionali fresche colorate in natura di pezzatura S, M e L.

cento), Francia (10,1 per cento), Tunisia (7,0 per cento), Svizzera (5,5 per cento) e Olanda (5,5 per cento).

I primi sei clienti hanno assorbito circa il 95 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

La ripresa dell'export, dopo la battuta d'arresto registrata nel 2010, è da attribuire in primo luogo alla ripresa del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono cresciuti in valore del 56,6 per cento rispetto alla prima metà del 2010. Hanno invece segnato il passo le importazioni di Germania e Francia, con cali rispettivamente pari all'8,0 e 29,6 per cento. La Tunisia è diventata il quarto cliente del pescato dell'Emilia-Romagna, in virtù di un incremento assai pronunciato, pari all'87,1 per cento. Si tratta di un mercato emergente se si considera che nella prima metà del 2007 l'ex colonia francese non aveva effettuato alcun acquisto. Note ugualmente positive per il quinto cliente, ovvero la Svizzera, il cui import si è quintuplicato rispetto al primo semestre 2010. Anche le esportazioni verso l'Olanda sono apparse vivaci, grazie a una crescita del 25,9 per cento. Tra i rimanenti clienti, è da segnalare la nuova drastica riduzione del Regno Unito (-72,7 per cento), che ha ridimensionato la relativa quota all'1,1 per cento rispetto alle percentuali del 5,3 e 11,8 per cento rilevate rispettivamente nella prima metà del 2010 e 2009.

La compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura a fine settembre 2011 era costituita da 1.995 imprese attive, vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,2 per cento in Italia), a fronte della crescita generale dello 0,2 per cento. Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato in attivo di 14 unità. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si è distinto dal resto del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 22 sulle 1.995 totali (1,1 per cento del totale). Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (81,6 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (13,9 per cento). Rispetto alla situazione di un anno prima, tutte le forme giuridiche sono apparse in crescita, con l'unica eccezione delle società di capitale, la cui consistenza è rimasta invariata. La crescita percentuale più elevata ha riguardato il piccolo gruppo delle "altre società" (+9,8 per cento), nel quale sono comprese le cooperative che a fine settembre 2011 sono risultate 64, sei in più rispetto alla situazione dell'analogo mese del 2010.

Per quanto riguarda l'occupazione del settore, i dati di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), aggiornati alla situazione di inizio 2011, hanno registrato in Emilia-Romagna 3.427 addetti, di cui circa il 65 per cento costituito da imprenditori, in percentuale largamente superiore alla media generale del 30,9 per cento. Lo sbilanciamento verso la posizione professionale di autonomo si riallaccia al forte peso delle imprese individuali (81,8 per cento contro il 59,0 per cento del totale delle attività). Tra inizio 2010 e inizio 2011 il settore della pesca e acquacoltura ha visto ridurre gli addetti dell'1,6 per cento. Sul calo ha pesato la flessione degli occupati alle dipendenze (-7,6 per cento), parzialmente colmata dall'aumento del 2,0 per cento degli imprenditori.

L'occupazione immigrata si è articolata su 180 addetti, equivalenti al 5,5 per cento del totale. Si tratta di una percentuale relativamente contenuta se rapportata alla percentuale dell'11,1 per cento del totale delle attività. Da notare che i tunisini hanno rappresentato circa il 72 per cento degli addetti nati all'estero.

2.1.8. L'industria in senso stretto

L'industria in senso stretto ha consolidato i segnali di ripresa emersi nella primavera del 2010, dopo la pesante recessione che aveva colpito il 2009. Secondo lo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, il valore aggiunto dovrebbe aumentare nel 2011 in termini reali dell'1,4 per cento, consolidando la crescita del 5,8 per cento rilevata nel 2010. Al di là dell'aumento, il tono dell'attività dell'industria regionale è tuttavia apparso ben lontano dai livelli precedenti la crisi, risultando, rispetto al 2007, inferiore del 14,1 per cento.

L'aumento reale del valore aggiunto ha trovato conferma nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2011 la produzione dell'Emilia-Romagna è mediamente aumentata del 2,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2010, che a loro volta avevano registrato una crescita prossima all'1,0 per cento. Ogni trimestre ha riservato incrementi tendenziali, apparsi più consistenti nella prima metà dell'anno. Nei tre mesi successivi, in concomitanza delle turbolenze finanziarie innescate dagli squilibri della finanza pubblica, il ritmo di crescita è apparso in rallentamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese.

Il fatturato valutato a prezzi correnti, è aumentato del 2,5 per cento, e anche in questo caso c'è stato un miglioramento rispetto al moderato incremento riscontrato nei primi nove mesi del 2010 (+1,1 per

cento). Alla crescita di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è risultata in crescita del 2,1 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla buona intonazione dei primi sei mesi del 2011 (+3,1 per cento). Nel trimestre estivo la situazione è sostanzialmente mutata, in quanto non vi è stata alcuna variazione significativa rispetto a un anno prima, prefigurando conseguenze negative per i mesi successivi per produzione e vendite, e a tale proposito giova sottolineare che le previsioni per gli ultimi tre mesi dell'anno sono apparse improntate al pessimismo, in contro tendenza rispetto allo scenario positivo previsto un anno prima.

La crescita del commercio internazionale ha avuto effetti sulle esportazioni, che sono aumentate del 4,0 per cento, consolidando la fase virtuosa in atto dai primi tre mesi del 2010. Questo andamento si è coniugato alla crescita delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi sei mesi del 2011 sono salite del 17,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010⁸. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è mantenuto sopra la soglia dei due mesi, ma anche in questo caso il trimestre estivo ha registrato una situazione meno brillante rispetto ai sei mesi precedenti.

Il consolidamento della ripresa delle attività si è riflesso positivamente sull'occupazione.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, in Emilia-Romagna la consistenza degli occupati è mediamente ammontata, nel primo semestre 2011, a circa 535.000 addetti, con un incremento del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, equivalente, in termini assoluti, a circa 13.000 persone. Dal lato del genere, è stata la componente maschile a evidenziare l'aumento più sostenuto (+3,3 per cento), a fronte della crescita femminile dello 0,7 per cento.

Per quanto concerne la posizione professionale, è stata l'occupazione autonoma a evidenziare l'aumento percentuale più sostenuto (+7,6 per cento) per un totale di circa 4.000 addetti. Quella alle dipendenze, che ha inciso per circa l'89 per cento dell'occupazione, ha beneficiato di una crescita prossima al 2 per cento, che è equivalsa a circa 9.000 addetti.

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre ha prospettato per il 2011 un aumento del 3,0 per cento, che sale al 3,5 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze. Il ridotto ricorso alla Cassa integrazione guadagni è tra le principali cause di questo andamento.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali ha tuttavia offerto un quadro a tinte grigie, anche se in termini meno accesi rispetto alla previsione relativa al 2010, in contro tendenza rispetto alla situazione descritta dalle rilevazioni sulle forze di lavoro e dallo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia. Sono state previste 21.870 uscite a fronte di 20.360 entrate, equivalenti a un calo percentuale dello 0,4 per cento su base annua, che non ha risparmiato alcuna classe dimensionale..

Alla crescita dell'occupazione si è associato il decremento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni che nei primi dieci mesi del 2011 sono diminuite complessivamente del 39,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010.

Per quanto concerne il credito, secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia la dinamica dei prestiti ha riflesso la crescita dell'attività produttiva. Nell'ambito dell'industria manifatturiera, che incide per circa il 97 per cento sulla consistenza dell'industria in senso stretto, è stata registrata a giugno 2011 una crescita tendenziale dei prestiti pari al 3,1 per cento, in accelerazione rispetto all'andamento di marzo (+2,4 per cento), oltre che in contro tendenza rispetto ai cali rilevati a fine 2010 (-2,5 per cento) e fine 2009 (-9,2 per cento).

I tassi d'interesse sono apparsi in ripresa. A giugno 2011 quelli sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 4,32 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche pari al 4,90 per cento. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stata una crescita di 0,29 punti percentuali, tuttavia più contenuta di quella generale (+0,34 punti percentuali).

Le dichiarazioni di fallimento sono apparse nuovamente in aumento. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2011 ne sono state registrate 167 rispetto alle 149 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione percentuale del 12,1 per cento, tuttavia più contenuta rispetto all'aumento medio generale del 21,9 per cento.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine settembre 2011 su 50.183 imprese attive, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2010. Nel solo ambito manifatturiero la riduzione sale allo 0,6 per cento.

⁸ Le rilevazioni dell'Istat riguardano l'universo delle imprese, mentre quelle del sistema camerale riguardano le imprese fino a 500 dipendenti.

2.1.9. L'industria delle costruzioni

L'industria delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2011 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali dello 0,5 per cento, sommandosi alle flessioni registrate nel 2009 (-9,3 per cento) e 2010 (-4,2 per cento).

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione in linea con quanto previsto nello scenario previsionale. Nei primi nove mesi del 2011, il volume di affari è diminuito del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. Questo ulteriore magro risultato è dipeso dall'andamento negativo di ogni trimestre, con una particolare accentuazione nel terzo, segnato da una flessione tendenziale dell'8,7 per cento, mai riscontrata in passato. Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato ogni classe dimensionale, con una accentuazione particolare per quella da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione commesse pubbliche (-7,6 per cento).

Le difficoltà emerse nell'industria edile hanno trovato conferma anche dalle indagini della Banca d'Italia e Trender (Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa). Per oltre la metà degli intervistati del sondaggio della Banca d'Italia, il valore totale della produzione si è collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2010, a fronte di un terzo che lo ha invece accresciuto. Per Trender le micro e piccole imprese edili hanno registrato nel primo semestre un calo reale del fatturato superiore al 6 per cento e una flessione degli investimenti totali pari al 16,6 per cento.

Il basso profilo di produzione e fatturato si è associato al negativo andamento dell'occupazione. Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2011 è stato registrato un calo medio prossimo al 2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 2.000 addetti. La diminuzione è stata determinata dagli occupati autonomi (-10,4 per cento), a fronte della crescita del 6,4 per cento di quelli alle dipendenze. Sotto l'aspetto del volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, redatto nello scorso novembre, ha previsto un incremento dell'1,3 per cento delle unità di lavoro totali. Si tratta tuttavia di un parziale recupero rispetto alle pronunciate flessioni che avevano caratterizzato il biennio 2009-2010. L'indagine Excelsior, che valuta a inizio anno le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato un clima negativo, in linea con la tendenza emersa nelle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende, nel 2011 a 6.650 entrate dovrebbero corrispondere 8.190 uscite, per una variazione negativa dell'occupazione alle dipendenze pari all'1,9 per cento. Note negative sono venute anche da Smail, che a inizio 2011 ha registrato un calo tendenziale degli addetti pari all'1,7 per cento, con una punta del 4,7 per cento relativa agli operai.

La consistenza delle imprese è risultata sostanzialmente stabile, interrompendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica. A fine settembre 2011 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate in Emilia-Romagna 75.435, appena tre in meno rispetto alla situazione di un anno prima.

Il mercato immobiliare non ha dato segni di ripresa. Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2011 è diminuito in Emilia-Romagna del 5,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, toccando il punto più basso dal 2003.

Il basso profilo dell'attività produttiva, unitamente ad una maggiore cautela da parte delle banche nell'erogare prestiti, ha determinato la stagnazione del credito (a giugno -0,2 per cento rispetto a un anno prima). I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in ripresa. Nel secondo trimestre del 2011 si sono attestati in Emilia-Romagna al 5,80 per cento, rispetto al trend del 5,35 per cento dei dodici mesi precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2011 si è attestato a 0,90 punti percentuali, in crescita rispetto a quello di un anno prima (0,74 punti percentuali).

Per quanto riguarda le opere pubbliche, nella prima metà del 2011 c'è stata una forte riduzione degli importi sia dei bandi che degli affidamenti, in quanto nel 2010 erano presenti due grandi opere rappresentate dai lavori legati alla Superstrada Ferrara – Porto Garibaldi e alla Cispadana. Al di là di questa considerazione, il valore degli appalti banditi e affidati del primo semestre 2011 è tuttavia risultato largamente inferiore alla media del periodo 2000-2010. E' diminuita la platea di imprese con sede in regione che ha vinto almeno un appalto, ma è aumentato il valore medio delle gare vinte.

Per quanto concerne il partenariato pubblico-privato, c'è stata una frenata. Secondo i dati dell'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato (PPP) dell'Emilia Romagna⁹, tra gennaio e ottobre 2011 sono state indette 165 gare di PPP, vale a dire 38 in meno rispetto al corrispondente periodo del 2010. L'ammontare degli importi messi in gara si è attestato sui 176 milioni di euro, in forte ridimensionamento rispetto ai 334 di un anno prima.

Il rallentamento in atto si avverte anche dalle riduzione dell'incidenza del PPP sull'intero mercato delle opere pubbliche che è passata, in tempi d'importo, dal 32 al 13 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è scesa al tredicesimo posto, con 176 milioni di euro contro una media regionale italiana di 536 milioni.

I fallimenti dichiarati sono apparsi in forte aumento. Tra gennaio e settembre 2011, in sette province, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia, ne sono stati dichiarati 125 rispetto ai 78 dell'analogo periodo dell'anno precedente.

2.1.10. Il commercio interno

L'indagine del sistema camerale sul commercio interno ha registrato una situazione nuovamente negativa. Nei primi nove mesi del 2011 è stata rilevata in Emilia-Romagna una diminuzione nominale delle vendite al dettaglio dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, che ha ricalcato nella sostanza la situazione di basso profilo emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (-0,9 per cento). Nella piccola e media distribuzione i cali sono saliti rispettivamente al 2,8 e 2,0 per cento, mentre quella grande ha registrato una crescita assai moderata (+0,3 per cento), in rallentamento rispetto alla già magra evoluzione di un anno prima (+0,9 per cento). Tra gli esercizi specializzati sono stati i prodotti non alimentari ad accusare la diminuzione più sostenuta (-1,8 per cento). Per quelli alimentari il calo è stato un po' più contenuto, pari all'1,4 per cento. In entrambi i casi c'è stata tuttavia un'attenuazione del trend negativo emerso nel 2010. Tra i prodotti non alimentari spicca la flessione del 2,8 per cento dell'abbigliamento-calzature, ma in questo caso c'è stata un'accelerazione rispetto all'andamento negativo di un anno prima (-2,1 per cento). Nell'ambito del commercio despecializzato (ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stato un aumento dello 0,9 per cento, la metà di quello riscontrato nei primi nove mesi del 2010.

Il basso profilo congiunturale si è riflesso sull'occupazione. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella prima metà del 2011 gli addetti del commercio, alberghi e ristoranti sono mediamente ammontati a circa 365.000 unità, vale a dire il 4,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2010. Il calo è da attribuire agli addetti indipendenti (-14,8 per cento), a fronte della moderata crescita di quelli alle dipendenze (+1,6 per cento). Per quanto concerne il genere, sono state le donne a subire il calo più elevato (-5,5 per cento), a fronte della diminuzione del 3,4 per cento rilevata per gli uomini.

Una tendenza positiva dell'occupazione alle dipendenze, ma relativa alle sole attività commerciali in senso stretto¹⁰, è emersa anche dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2011 dovrebbe chiudersi per il commercio al dettaglio con un saldo positivo di 430 dipendenti. Nel solo commercio al dettaglio è stato previsto un aumento dello 0,6 per cento.

Alla flessione dell'occupazione indipendente emersa dall'indagine sulle forze di lavoro non si è tuttavia associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2011, le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazione di autoveicoli e motocicli, sono risultate in Emilia-Romagna 96.712, con un aumento dello 0,7 per cento rispetto all'analogo mese del 2010. La tenuta del settore commerciale è stata dovuta all'afflusso netto di 1.753 imprese¹¹, che ha annullato il saldo negativo di 1.156 imprese avvenuto tra gennaio e settembre 2011.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento negativo, in linea con l'evoluzione generale. Nei primi nove mesi del 2011¹² ne sono stati

⁹ Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

¹⁰ Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, commercio all'ingrosso, commercio al dettaglio.

¹¹ Le variazioni che avvengono nel Registro delle imprese possono essere rappresentate, tra le altre, da imprese erroneamente dichiarate cessate che possono ritornare attive; da modifiche dell'attività esercitata; dal trasferimento della sede legale dell'impresa presso la CCIAA nella cui circoscrizione territoriale siano già istituite sedi secondarie o unità locali; dall'attribuzione in un secondo tempo del codice di attività.

¹² Dati rilevati nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

conteggiati 109 rispetto agli 88 dell'analogo periodo del 2010, per una variazione percentuale del 23,9 per cento, leggermente superiore alla crescita complessiva del 21,9 per cento.

2.1.11. Il commercio estero

Alla pesante caduta del 2009 è subentrata da marzo 2010 una costante risalita delle esportazioni. Secondo i dati Istat, nel primo semestre 2011 l'export dell'Emilia-Romagna è ammontato a circa 23 miliardi e 700 milioni di euro, superando del 16,8 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2010 (+15,6 per cento in Italia; +15,3 per cento nel Nord-est). Tra i vari prodotti, spicca l'aumento del 21,4 per cento di quelli metalmeccanici, che hanno rappresentato il 57,1 per cento del totale delle esportazioni. In questo ambito è da sottolineare la forte crescita di un comparto tecnologicamente avanzato quale quello dei macchinari e apparecchiature n.c.a. (+25,4 per cento), che ha costituito più della metà dell'export metalmeccanico e il 30,5 per cento di quello totale. I prodotti della moda sono apparsi in recupero (+16,0 per cento), mentre ha un po' segnato il passo il comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi (+7,8 per cento), che è stato frenato dalla moderata crescita dei materiali da costruzione in terracotta (piastrelle in ceramica, mattoni, tegole, ecc.). Bene i prodotti chimici (+20,9 per cento). Quelli agroalimentari sono cresciuti del 13,2 per cento, circa 3,5 punti percentuali in meno rispetto all'aumento medio dell'export. A frenare l'agroalimentare sono stati in particolare i prodotti ittici e quelli da forno e farinacei. Da sottolineare la *performance* dell'importante voce dei prodotti lattiero-caseari.

Tra i mercati di sbocco, il continente europeo ha acquistato il 67,7 per cento dell'export emiliano-romagnolo, facendo registrare un aumento del 16,2 per cento rispetto alla prima metà del 2010. Ancora più lusinghieri gli andamenti dei continenti asiatico (+20,0 per cento) e americano (+23,7 per cento). Verso il colosso cinese l'Emilia-Romagna ha esportato merci per un valore prossimo agli 827 milioni e mezzo di euro, con un incremento del 36,9 per cento rispetto a un anno prima, superiore di quasi diciassette punti percentuali all'aumento del continente asiatico. Il mercato statunitense ha acquistato merci per un valore di oltre 1 miliardo e mezzo di euro, con una crescita percentuale del 22,1 per cento, leggermente al di sotto dell'aumento continentale.

Note negative per l'Africa (-5,7 per cento), che ha risentito delle situazioni di turbolenza vissute da alcuni paesi dell'Africa mediterranea quali Tunisia (-14,8 per cento), Libia (-84,9 per cento) ed Egitto (-18,8 per cento).

La Germania si è confermata il principale cliente, con una quota del 13,1 per cento, seguita dalla Francia con il 12,3 per cento.

2.1.12. Il turismo

La stagione turistica ha avuto un discreto epilogo. I dati provvisori raccolti in otto province, relativamente al periodo gennaio-agosto 2011, hanno evidenziato per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 4,3 e 1,8 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Alla moderata crescita della clientela italiana (+2,8 per cento gli arrivi; +0,5 per cento i pernottamenti) si è associato l'ottimo risultato degli stranieri sia in termini di arrivi (+9,5 per cento) che di presenze (+6,8 per cento).

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a pesare sulla crescita dei pernottamenti (+3,2 per cento), a fronte della diminuzione degli esercizi complementari (-1,4 per cento). E' proseguita la diminuzione del periodo medio di soggiorno (da 5,02 a 4,90 giorni), in linea con la tendenza di lungo periodo.

Se allarghiamo l'osservazione ai primi nove mesi del 2010, ma restringendola a sette province, i numeri continuano ad apparire positivi: +4,6 per cento gli arrivi; +1,8 per cento le presenze, confermando il maggiore dinamismo della clientela straniera rispetto a quella italiana sia in termini di arrivi (+9,0 per cento contro +3,3 per cento), che di pernottamenti (+6,4 per cento contro +0,5 per cento), mentre dal lato della tipologia degli esercizi si ha l'ulteriore conferma della migliore intonazione degli alberghi in fatto di presenze cresciute del 3,3 per cento, a fronte del calo dell'1,7 per cento delle altre strutture ricettive.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadri mestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica, possiamo notare che nel complesso delle province costiere, assieme a Bologna, Piacenza e Reggio Emilia, è emerso un andamento espansivo. Alla crescita del 5,7 per cento degli arrivi si è associato un aumento delle presenze, più contenuto, ma comunque significativo (+2,1 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è conseguentemente ridotto del 3,4 per cento, confermando la tendenza emersa nei restanti mesi dell'anno.

2.1.13. I trasporti

Marittimo

In un contesto di crescita del commercio internazionale, il traffico marittimo ha dato ampi segnali di recupero, dopo la pesante caduta registrata nel 2009, avvicinandosi ai livelli precedenti la crisi.

Secondo i dati raccolti dall'Autorità portuale di Ravenna, nei primi nove mesi del 2011 il movimento merci, pari a circa 18 milioni e 133 mila tonnellate, è aumentato del 9,7 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2010. A trainare l'aumento complessivo sono state soprattutto le merci varie in colli, nelle quali è compresa la quota dei container e dei trasporti Roll-on/roll-off, le cosiddette autostrade del mare, che nei primi nove mesi del 2011 hanno superato del 18,5 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2010. Anche il traffico container, che rappresenta una delle voci a più elevato valore aggiunto dell'economia portuale, è apparso in crescita (+13,7 per cento), riuscendo a eguagliare il livello precedente la crisi (+0,3 per cento). Sotto l'aspetto dell'ingombro, che viene misurato in Teu, i primi nove mesi del 2011 si sono chiusi con un bilancio positivo (+17,2 per cento), per effetto soprattutto della forte crescita, prossima al 47 per cento, dei contenitori vuoti, a fronte del più contenuto, ma comunque significativo, incremento di quelli pieni (+10,9 per cento), che nel porto di Ravenna costituiscono la maggioranza dei container movimentati.

Da segnalare infine il forte aumento della movimentazione dei passeggeri (si è passati da 12.961 a 136.284) da attribuire alle crociere sia "home port" che ai transiti. Per l'"home port" che equivale alle crociere partite da Ravenna, si tratta di una novità che ha avuto origine dallo scorso aprile e che è stata in grado di movimentare più di 40.000 passeggeri.

Terrestre

Secondo l'indagine sulle microimprese condotta da Trender, nel primo trimestre 2011 il settore dei trasporti e magazzinaggio, il cui campione è costituito per lo più da autotrasportatori merci, ha registrato un aumento tendenziale del fatturato totale pari al 4,5 per cento, consolidando la tendenza positiva in atto dal secondo trimestre 2010, dopo diciotto mesi caratterizzati da cali, apparsi piuttosto vistosi nei primi nove mesi del 2009.

Segno negativo per la compagine imprenditoriale. Le imprese attive impegnate nel trasporto merci su strada e mediante condotte sono ammontate a fine settembre 2011 a 13.970, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2010 (-2,0 per cento in Italia). Se analizziamo l'andamento delle sole imprese artigiane attive emerge una diminuzione un po' più accentuata pari al 3,7 per cento.

Per quanto concerne l'occupazione, i dati di Smail, aggiornati a inizio 2011, hanno registrato una flessione del 3,8 per cento rispetto alla situazione di due anni prima, che è stata essenzialmente determinata dalla componente italiana (-2,5 per cento), a fronte della stabilità evidenziata dagli stranieri, nei quali sono in maggioranza i nati in Romania.

Aereo

Nel settore del trasporto aereo, nei primi dieci mesi del 2011 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 6 milioni e mezzo di unità, vale a dire l'8,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente¹³. Questo buon andamento non è stato tuttavia determinato dal concorso di tutti gli scali, in quanto l'aeroporto di Forlì ha risentito pesantemente del trasloco a Rimini delle compagnie aeree Wind Jet.

Nel principale aeroporto della regione, il **Guglielmo Marconi di Bologna**, i primi dieci mesi del 2011 si sono chiusi con un bilancio positivo, in linea con quanto avvenuto nel Paese.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti dell'8,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, grazie alla tendenza espansiva che ha interessato ogni mese, soprattutto il primo trimestre, che è stato caratterizzato da un incremento del 16,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento del traffico passeggeri è stato determinato sia dalle rotte nazionali che internazionali. Le prime hanno evidenziato una crescita del movimento passeggeri pari al 10,6 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento *Low Cost*. I voli interni di linea hanno invece segnato un po' il passo (-2,6 per cento), mentre quelli charter hanno registrato una flessione del 10,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010.

Il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato nei primi dieci mesi del 2011 a circa 3 milioni e 600 mila unità, con un incremento dell'8,0 per cento rispetto al quantitativo dell'analogo periodo dell'anno

¹³ Sono esclusi i passeggeri dello scalo bolognese movimentati tramite i voli dell'aviazione generale.

precedente. Anche in questo caso sono stati i voli *Low Cost* a pesare maggiormente sulla crescita complessiva, superando del 17,4 per cento il movimento dell'anno precedente. I voli di linea internazionali sono apparsi in crescita dell'11,7 per cento, a fronte della tendenza negativa emersa in quelli charter (-27,7 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati 54.704, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2010. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli charter (-27,7 per cento) oltre alla stazionarietà dei voli di linea (+0,05 per cento). Di tutt'altro segno l'evoluzione del segmento dei low cost (+17,4 per cento).

Il trasporto merci è apparso in progresso (+17,7 per cento), mentre la posta, al contrario, è diminuita del 59,5 per cento.

L'aeroporto **Federico Fellini di Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2010 con un bilancio in forte attivo, consolidando la tendenza al rialzo in atto dalla fine del 2009. Su questa situazione ha influito soprattutto, come accennato precedentemente, il trasloco dallo scalo forlivese della compagnia aerea Wind Jet, avvenuto negli ultimi giorni dello scorso marzo.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è cresciuto del 63,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010 per effetto soprattutto della forte ripresa palesata dai voli interni di linea, che in ragione dello sbarco della compagnia aerea Wind Jet sono quasi decuplicati rispetto a un anno prima. Un analogo andamento ha caratterizzato l'importante segmento dei voli charter, i cui passeggeri sono quasi raddoppiati rispetto a un anno prima. I voli internazionali di linea sono invece rimasti sostanzialmente stabili (+0,3 per cento), riassumendo i ridimensionamenti registrati fino ad agosto.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri, emerge il forte aumento degli italiani, coerentemente con la sensibile crescita dei voli interni precedentemente descritta. Dai quasi 23.000 passeggeri movimentati dei primi dieci mesi del 2010 si è passati ai 193.198 dell'analogo periodo del 2011. La Russia si è confermata il principale utente dello scalo riminese, con 362.599 passeggeri movimentati (44,7 per cento del totale), in aumento del 55,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010. Altri incrementi degni di nota per la consistenza dei passeggeri movimentati hanno riguardato le rotte con Svezia, Olanda, Ucraina, Repubblica Ceca e Romania. I cali non sono mancati come nel caso di Germania, Regno Unito, Belgio, Norvegia, Austria ed Egitto (quest'ultimo ha risentito dei disordini ancora in atto).

Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono cresciuti del 20,8 per cento, in virtù del forte balzo, coerentemente con l'aumento dei relativi passeggeri, dei voli charter (+69,9 per cento). Per quanto concerne il traffico merci, c'è stato un rilancio del movimento dei charter cargo, salito da 6 a 44 aeromobili. Questo andamento si è associato alla crescita del 53,1 per cento delle merci imbarcate.

Note negative per l'aeroporto **Luigi Ridolfi di Forlì**, che ha risentito pesantemente del trasloco a Rimini della compagnia aerea Wind Jet. Nei primi dieci mesi del 2011 il traffico passeggeri ha accusato una flessione del 44,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, esclusivamente dovuta all'ampio calo riscontrato nei voli di linea (-45,6 per cento), a fronte della crescita del 6,1 per cento evidenziata da quelli charter, il cui peso è comunque marginale nell'economia dell'aeroporto. Negli altri ambiti passeggeri è stata rilevata una crescita del 15,9 per cento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale, mentre i passeggeri transitati direttamente sono saliti da 546 a 1.364.

Nell'ambito delle varie rotte, sono stati i collegamenti interni a subire maggiormente l'abbandono di Wind Jet (-79,8 per cento), ma cali comunque consistenti hanno riguardato anche i voli internazionali extra-Ue (-56,0 per cento) e internazionali comunitari (-11,9 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 39,0 per cento è stata determinata essenzialmente dai collegamenti di linea, scesi del 49,2 per cento, a fronte dell'incremento del 12,6 per cento di quelli charter. Note moderatamente negative per l'aviazione generale, la cui movimentazione è diminuita del 2,1 per cento.

La movimentazione delle merci, pari a 544 tonnellate, è rientrata nella tendenza generale, con una flessione del 14,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010.

L'aeroporto **Giuseppe Verdi di Parma** ha chiuso i primi undici mesi del 2011 positivamente. I passeggeri arrivati e partiti sono cresciuti del 13,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. L'aumento è da attribuire essenzialmente ai voli di linea - hanno caratterizzato circa il 96 per cento del movimento passeggeri - che hanno beneficiato di una crescita prossima al 14 per cento. Note positive anche per i voli charter (+17,3 per cento). L'aviazione generale è rimasta sostanzialmente stabile, mentre gli aerotaxi hanno accusato una flessione superiore al 45 per cento.

Gli aeromobili movimentati sono risultati poco più di 9.500, con un aumento del 5,5 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2010. La crescita è stata determinata dagli aumenti di charter (+17,5 per cento) e

aerotaxi-aviazione generale (+10,7 per cento), che hanno compensato la diminuzione del 3,1 per cento dei più importanti voli di linea.

Il movimento merci è stato rappresentato da quasi tre tonnellate, concentrate nel mese di maggio, a fronte della totale assenza rilevata nei primi dieci mesi del 2010.

2.1.14. Il credito

Nell'ambito del **credito**¹⁴, nello scorso giugno i prestiti "vivi", cioè al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, sono cresciuti in Emilia-Romagna del 4 per cento rispetto a un anno prima, replicando nella sostanza l'incremento osservato nel dicembre del 2010. Nei due mesi successivi la crescita è apparsa in rallentamento, attestandosi attorno al 2 per cento, a causa soprattutto del minor dinamismo del credito alle imprese. Questo andamento si è coniugato all'evoluzione produttiva dell'industria in senso stretto, che nel trimestre estivo ha dato segni di rallentamento rispetto all'andamento dei sei mesi precedenti.

In giugno, i prestiti delle banche alle imprese sono aumentati del 5,2 per cento, circa il doppio dell'incremento registrato sul finire del 2010. Con l'inclusione dei crediti delle società finanziarie la crescita scende al 3,3 per cento, risultando tuttavia più ampia dell'aumento dello 0,7 per cento di dicembre 2010. L'accelerazione è in gran parte attribuibile alla buona intonazione dei finanziamenti concessi alle imprese più grandi.

Dal lato dell'offerta, nel primo semestre del 2011 le condizioni praticate sui prestiti avrebbero registrato un moderato peggioramento, più accentuato per le piccole e medie imprese. Il maggiore irrigidimento registrato nel primo semestre si è tradotto principalmente in una crescita degli *spread*, apparsa più sostenuta sui prestiti reputati più rischiosi, e in una richiesta di maggiori garanzie.

Il credito al consumo erogato dalle banche è rimasto sugli stessi livelli di un anno prima, mentre quello concesso dalle società finanziarie è cresciuto a tassi contenuti, ma in moderata ripresa rispetto alla fine del 2010.

La qualità del credito è apparsa in ulteriore deterioramento.

Nel secondo trimestre del 2011 il flusso di nuove sofferenze è apparso consistente. Al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, si è attestato al 2,3 per cento dei prestiti, vale a dire su un valore storicamente elevato e in linea con quello dei due trimestri precedenti. L'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è stata più elevata per le imprese (2,6 per cento), soprattutto per quelle che operano nel settore delle costruzioni (3,9 per cento). L'indice di rischiosità è rimasto su valori più contenuti per le famiglie consumatrici (1,5 per cento), confermando la situazione dei nove mesi precedenti.

A giugno 2011 la raccolta bancaria presso le famiglie consumatrici e le imprese ha ristagnato sugli stessi livelli di un anno prima, dopo la flessione registrata a dicembre 2010. Al calo dell'1,0 per cento dei depositi (-2,3 cento a dicembre 2010) si è contrapposto l'aumento del 2,8 per cento delle obbligazioni bancarie (-0,6 a dicembre 2010), quasi a sottintendere un travaso verso forme di risparmio più remunerative.

I tassi d'interesse praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente hanno risentito della tendenza espansiva che ha caratterizzato nel 2011 i tassi Euribor e i rendimenti dei titoli di Stato. Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2011 al 6,06 per cento, risultando in crescita di 0,33 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 3,12 per cento registrata tra il secondo trimestre 2010 e il primo trimestre 2011 si è saliti al 3,32 per cento di giugno 2011. I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca hanno evidenziato anch'essi una tendenza al rialzo. A giugno 2011 si sono attestati al 4,77 per cento, con una crescita di 0,31 punti percentuali rispetto al valore medio dei dodici mesi precedenti. I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza espansiva di quelli attivi. Secondo la rilevazione della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,58 per cento, superando di 0,15 punti percentuali quello di fine 2010.

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. A fine giugno 2011 ne sono risultati operativi 3.523 rispetto ai 3.541 di fine giugno 2010 e 3.593 di marzo 2011.

¹⁴ I dati sono stati elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia e pubblicati nella collana "Economie regionali. L'economia dell'Emilia-Romagna. Aggiornamento congiunturale".

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2011 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi. Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.520 persone a fronte di 1.600 uscite, per una variazione negativa dello 0,2 per cento, in contro tendenza rispetto all'andamento complessivo del terziario (+0,2 per cento). Secondo i dati di Smail, a inizio 2011 l'occupazione dei servizi finanziari e assicurativi si articolava in Emilia-Romagna su 54.837 addetti, con una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010.

A fine settembre 2011, sulla base dei dati del Registro delle imprese, la compagine imprenditoriale è apparsa in leggera crescita rispetto a un anno prima (+0,8 per cento).

2.1.15. L'artigianato manifatturiero

L'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2011 con un bilancio sostanzialmente deludente. La scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa, non ha consentito di cogliere le opportunità offerte dalla ripresa internazionale, come invece è avvenuto nelle imprese industriali più strutturate.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2011 si è chiuso con un profilo piatto dell'attività produttiva, rimasta nella sostanza sugli stessi livelli dell'analogo periodo del 2010 (+0,1 per cento). Il forte calo di output registrato nel 2009, quando si ebbe una flessione produttiva prossima al 15 per cento, è stato recuperato solo in minima parte. La stagnazione produttiva è stata la sintesi delle diminuzioni rilevate nel primo e terzo trimestre, e del leggero aumento del trimestre primaverile. C'è stato insomma un andamento altalenante e comunque di basso profilo per tutto il corso dei primi nove mesi del 2011.

Sullo stesso piano si sono posti fatturato e ordini che hanno evidenziato una evoluzione prossima allo zero.

Per quanto riguarda l'occupazione, l'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) ha registrato, tra inizio 2010 e inizio 2011, una flessione degli addetti dell'1,1 per cento, con una punta dell'1,8 per cento relativa ai dipendenti.

La compagine imprenditoriale di tutte le attività artigiane si è articolata a fine settembre 2011 su 142.846 imprese attive, vale a dire lo 0,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2010 (-0,4 per cento in Italia). Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività possiamo notare che agricoltura e industria hanno registrato diminuzioni rispettivamente pari al 4,3 e 0,2 per cento, mentre il terziario è cresciuto dello 0,1 per cento. Nel solo comparto manifatturiero la riduzione è stata dello 0,8 per cento.

Per quanto concerne i finanziamenti erogati dai consorzi di garanzia, c'è stata una ripresa. Secondo i dati di Unifidi, gli importi deliberati nei primi nove mesi del 2011 sono ammontati a oltre 962 milioni di euro, rispetto ai circa 831 milioni di un anno prima.

2.1.16. La cooperazione

L'andamento economico delle imprese cooperative dell'Emilia-Romagna per l'anno 2011, è desunto dai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative. Da una prima lettura, il movimento cooperativo si accinge a chiudere il 2011 con un bilancio meno brillante rispetto a quello dell'anno precedente.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2011. Le cooperative più penalizzate dalla crisi sembrano essere quelle di abitazione, che accusano una diminuzione di tutti i parametri, ad eccezione del numero dei soci. Anche le cooperative dei servizi sono apparse fortemente penalizzate, esclusa l'occupazione che è risultata in aumento. Valore della produzione e margine sono apparsi in calo anche nelle cooperative culturali e del turismo. Le imprese cooperative che hanno meno sofferto sembrano essere quelle attive nel settore del commercio al dettaglio (cooperative di consumatori o dettaglianti) che prevedono di chiudere l'anno con un aumento del fatturato.

I dati di preconsuntivo 2011, supportati dall'indagine congiunturale, confermano che anche le cooperative associate a Confcooperative stanno vivendo, seppure in misura inferiore rispetto ad altri compatti dell'economia regionale, la crisi dei consumi generata dalla forte diminuzione della capacità di spesa delle famiglie italiane. L'anno dovrebbe chiudersi con un incremento dell'occupazione nelle cooperative aderenti pari allo 0,7 per cento, il dato più basso degli ultimi trent'anni, indice di un deterioramento della situazione che incomincia a interessare anche il movimento cooperativo. La scelta

Tab.2.1.1. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate gennaio-novembre 2011. Emilia-Romagna (1).
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

Settori di attività	Operai	Impiegati	Totale	
Attività economiche connesse con l'agricoltura	190.446	-49,2	4.802	96,8
Estrazione minerali metalliferi e non	21.159	-49,4	5.234	-26,1
Legno	3.003.655	8,3	667.076	30,4
Alimentari	738.644	-24,0	258.138	30,6
Metallurgiche	628.739	-38,1	181.406	-7,5
Meccaniche	22.374.657	-49,1	7.438.913	-28,6
Tessili	1.459.720	-35,9	345.597	17,4
Abbigliamento	2.957.642	-30,3	1.745.378	36,7
Chimica, petrochimica, gomma e materie plastiche	1.780.863	-26,1	451.294	-11,0
Pelli, cuoio e calzature	933.756	-55,9	186.445	-50,9
Lavorazione minerali non metalliferi	5.546.160	-22,1	1.552.542	-6,3
Carta, stampa ed editoria	1.279.290	-28,1	448.672	-25,1
Installazione impianti per l'edilizia	1.023.797	-44,2	247.969	-11,0
Energia elettrica, gas e acqua	1.847	253,8	1.448	223,9
Trasporti e comunicazioni	1.223.778	-50,0	173.195	11,7
Tabacchicoltura	0	-	0	-
Servizi	221.994	-30,2	19.992	-7,2
Varie	389.526	-33,3	173.574	-42,0
Commercio all'ingrosso	755.113	-35,8	1.351.193	-35,3
Commercio al minuto	632.390	5,8	829.847	-27,2
Attività varie (a)	3.229.722	5,4	1.455.937	8,6
Intermediari (b)	1.034.160	8,0	382.634	-49,8
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	208.968	-6,2	66.570	-39,6
Totale edilizia	5.563.365	4,1	731.852	150,3
- Industria edile	3.805.739	14,9	650.659	202,4
- Artigianato edile	1.683.915	-12,0	53.643	31,4
- Industria lapidei	69.441	-31,3	27.462	-23,5
- Artigianato lapidei	4.270	-73,3	88	-83,7
Altro	20.136	-78,3	128.978	31,0
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	55.219.527	-35,6	18.848.686	-16,7
			74.068.213	-31,6

(1) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga.

(a) Professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private.

(b) Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.

Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività non trova più grandi spazi, a fronte della continua diminuzione della stessa.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine novembre 2011 con quella relativa allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha un aumento del fatturato mentre sono in contrazione le altre variabili censite: soci, soci lavoratori e dipendenti non soci, con i soci lavoratori che diminuiscono più velocemente dei dipendenti non soci e dei soci tout-court.

2.1.17. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali, diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, hanno evidenziato un minore impatto rispetto al recente passato, che può essere ascritto alla ripresa produttiva in atto dal secondo trimestre 2010, anche se non è mancata qualche zona d'ombra.

Nei primi undici mesi del 2011 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è ammontata in Emilia-Romagna a poco più di 74 milioni di ore autorizzate, con una flessione del 31,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. Buona parte del calo è da attribuire al forte riflusso della Cig di matrice anticongiunturale (-59,4 per cento), mentre sono apparse più contenute le diminuzioni della Cig straordinaria (-16,5 per cento) e in deroga (-27,8 per cento).

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi nove mesi sono risultate 19.952, con un decremento dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. Il fenomeno dei licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità resta tuttavia su proporzioni importanti, se si considera che a fine settembre 2011 la Regione ne ha rilevati 48.209 contro i 45.230 di un anno prima.

Le domande di disoccupazione sono apparse in leggero aumento. Dalle 115.607 dei primi nove mesi del 2010 sono passate alle 117.425 dell'analogo periodo del 2011. Resta tuttavia un flusso molto più

contenuto rispetto a quello riscontrato nel 2009 (141.446), quando la crisi era al suo apice. A pesare sull'aumento delle domande è stata la disoccupazione con requisiti ridotti (+4,6 per cento), a fronte della lieve diminuzione di quella ordinaria (-0,8 per cento), che deriva da licenziamenti.

2.1.18. I protesti cambiari

Nei primi nove mesi del 2011 i protesti cambiari levati nelle province dell'Emilia-Romagna a carico dei residenti hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza al ridimensionamento, consolidando il riflusso emerso nel 2010, dopo il forte aumento rilevato nel 2009.

Al di là di una certa cautela, dovuta alla parzialità del periodo considerato e alla provvisorietà dei dati presi in esame, resta tuttavia un ritorno a quote più normali, dopo le turbolenze causate dalla più grave crisi economica dopo il crollo di Wall Street.

Gli effetti protestati e i relativi importi sono diminuiti rispettivamente del 2,6 e 11,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. La diminuzione complessiva delle somme protestate è stata determinata da ogni tipo di effetto. Le diffuse tratte accettate-cambiali pagherò, pur essendo rimaste sostanzialmente invariate come consistenza (-0,7 per cento), sono diminuite in termini di importi del 16,2 per cento, con conseguente flessione del 15,6 per cento dell'importo medio.

Meno vistosa è apparsa la riduzione, in termini di importo, delle tratte non accettate¹⁵, che hanno inciso per circa il 3 per cento del totale delle somme in protesto (-3,4 per cento), mentre più ampio è apparso il decremento della relativa consistenza degli effetti (-8,7 per cento). In questo caso c'è stato però un aumento, pari al 5,8 per cento, dell'importo unitario. La tratta non accettata corrisponde in pratica a un ordine di pagamento emesso dal creditore (traente) che non ha avuto una risposta positiva. Nel 2009 la crisi economica aveva comportato grossi problemi di liquidità, inducendo taluni fornitori a ingiungere ai loro clienti il pagamento delle somme dovute tramite tratte. Il ritorno a livelli decisamente più ridotti sembra sottintendere un segnale di normalizzazione, dopo le forti tensioni finanziarie emerse nel 2009.

La consistenza degli assegni è diminuita dell'8,6 per cento, e praticamente dello stesso tenore è stato il calo delle somme protestate (-7,5 per cento). Il relativo importo medio per effetto è rimasto praticamente lo stesso dei primi nove mesi del 2010 (+1,1 per cento). Se si considera che l'assegno in protesto è molto spesso un preludio alle procedure concorsuali, se ne deduce che la situazione sembra orientata a un certo alleggerimento.

2.1.19. I fallimenti

Per quanto riguarda i fallimenti, la situazione emersa in sette province¹⁶ dell'Emilia-Romagna è risultata di segno negativo, sottintendendo un'onda lunga della crisi che ha colpito duramente l'economia nel 2009.

Nei primi nove mesi del 2011 i fallimenti dichiarati sono risultati 529 rispetto ai 434 dello stesso periodo del 2010, per un aumento percentuale del 21,9 per cento. Da sottolineare la crescita del 60,3 per cento accusata dalle industrie delle costruzioni, a conferma del momento di crisi che affligge il settore dagli ultimi mesi del 2008. In ambito commerciale l'incremento si è attestato al 23,9 per cento, per scendere a +12,1 per cento in ambito manifatturiero.

2.1.20. Gli investimenti

Per quanto concerne gli investimenti, secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto in novembre, gli investimenti fissi lordi dovrebbero aumentare in termini reali dell'1,6 per cento (+1,0 per cento in Italia), consolidando l'incremento del 3,3 per cento registrato nel 2010, dopo tre anni segnati da un calo medio del 6,0 per cento. Al di là della crescita, resta tuttavia un livello reale degli investimenti che è risultato inferiore del 6,6 per cento a quello medio del decennio precedente e del

¹⁵ Le tratte non accettate non sono oggetto di pubblicazione sul Registro Informatico dei Protesti, che è stato introdotto con legge 18 agosto 2000, n. 235, consentendo alle Camere di commercio di sostituire la pubblicazione cartacea dell'elenco protesti già effettuata dagli stessi enti ai sensi della Legge 12 Febbraio 1955, n.77.

¹⁶ Hanno collaborato all'indagine le Camere di commercio di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

12,8 per cento rispetto al 2007, quando la crisi era ancora in divenire, a dimostrazione di quanto essa abbia inciso pesantemente sull'economia dell'Emilia-Romagna.

La risalita degli investimenti ha trovato eco nell'indagine di Confindustria Emilia-Romagna. L'88,5 per cento delle imprese intervistate ha dichiarato che nel 2011 effettuerà investimenti (86,9 per cento nel 2010), privilegiando formazione, ricerca e sviluppo e Ict. E' in sostanza emersa una strategia orientata da un lato all'arricchimento delle conoscenze del personale, dall'altro all'innovazione e alla modernizzazione. Occorre tuttavia precisare che l'indagine effettuata da Confindustria è stata effettuata nei primi mesi del 2011, prima delle forti turbolenze finanziarie esplose nel corso dell'estate. C'era insomma un clima molto più disteso, come non è invece apparso dall'indagine sugli investimenti che la Banca d'Italia ha effettuato su un campione di imprese industriali tra settembre e ottobre, cioè in piena crisi finanziaria. Non è quindi da escludere che i propositi virtuosi delle imprese rilevati da Confindustria Emilia-Romagna possano avere subito dei ripensamenti.

Fatta questa doverosa premessa, la quota di imprenditori che nel 2011 ha previsto di realizzare una spesa maggiore rispetto al 2010 è risultata superiore in ogni ambito di spesa rispetto a chi, al contrario, ha prospettato diminuzioni. Questo comportamento ha sottinteso un clima più fiducioso sulla durata e spessore della ripresa, almeno per quanto concerne il periodo nel quale è stata eseguita la rilevazione sugli investimenti, vale a dire i primi mesi del 2011.

Secondo l'indagine di Confindustria Emilia-Romagna, l'area della "Formazione" ha rappresentato la destinazione principale degli investimenti con una quota del 48,5 per cento, in netto miglioramento rispetto a quanto realizzato nel 2010 (39,5 per cento). La formazione del personale è tra le risposte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni ed è anch'essa alla base dello sviluppo delle imprese. La frase appare scontata, ma occorre considerare che, secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2011 una quota considerevole di assunzioni, pari a oltre un quinto del totale delle "non stagionali" dell'industria, è stato dichiarato di difficile reperimento. Circa il 35 per cento degli imprenditori intervistati da Confindustria ha previsto di aumentare la spesa destinata alla formazione rispetto al 2010, a fronte del 2,4 per cento che ha invece manifestato l'intenzione di diminuirla. Secondo i dati di Excelsior, nel 2010 il 35,8 per cento delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna ha effettuato corsi di formazione sia internamente che esternamente. La formazione del personale è direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Dalla quota del 30,4 per cento delle piccole imprese fino a 9 dipendenti si sale progressivamente all'85,0 per cento di quelle con oltre 249 dipendenti.

La seconda tipologia d'investimento ha riguardato la ricerca e sviluppo. Il desiderio di innovazione è stato espresso dal 45,2 per cento delle imprese, in aumento rispetto alla quota effettivamente realizzata nel 2010 (39,3 per cento). Anche in questo caso è stata registrata la netta prevalenza delle imprese che hanno previsto di aumentare la relativa spesa (34,1 per cento) rispetto alla percentuale del 6,5 per cento che ha invece previsto di ridurla. La necessità di innovare si colloca a pieno titolo tra le strategie delle imprese, con il dichiarato scopo di presentare sul mercato prodotti sempre più di qualità oppure nuovi, in grado di affrontare una concorrenza sempre più agguerrita.

Il terzo investimento per importanza è stato rappresentato dall'ICT (Informatica, telecomunicazioni e contenuti multimediali) vale a dire l'insieme delle tecnologie che consentono il trattamento e lo scambio delle informazioni in formato digitale. L'interesse delle imprese verso gli investimenti in tecnologie della comunicazione e dell'informazione si spiega con la capacità di generare un effetto *spillover* che incrementa l'efficacia dei fattori di produzione. Fungono in sostanza da catalizzatore di una migliore efficienza delle imprese sotto tanti aspetti, a cominciare da quello gestionale e organizzativo. La possibilità di lavorare in rete, di fare "sistema", rappresenta, o dovrebbe rappresentare, per le imprese una esigenza ormai "vitale" per scambiare e acquisire conoscenze, opportunità, ecc.

Nel 2011 l'ICT ha riguardato il 44,9 per cento delle imprese, in misura maggiore alla quota effettivamente realizzata nel 2010 (41,4 per cento). La percentuale di imprese che ha previsto di accrescere la relativa spesa è risultata tra le più elevate (36,6 per cento).

Il quarto investimento per importanza è stato rappresentato dalle "Linee di produzione", con una quota del 42,4 per cento, di circa un punto percentuale inferiore a quanto realizzato nel 2010. C'è stata nella sostanza una discreta tenuta, dopo la frenata registrata nel 2009, causata dal netto peggioramento del clima congiunturale. Il miglioramento delle aspettative dovuto alla ripresa del ciclo produttivo in atto dalla primavera del 2010 può avere invogliato le imprese a programmare investimenti di una certa onerosità, come possono essere quelli legati al rinnovamento delle linee di produzione, macchinari ecc. Le ripercussioni sulla spesa non sono mancate. Alla percentuale del 16,5 per cento di imprese che ha previsto un decremento rispetto al 2010 si è contrapposta la quota del 41,2 per cento di chi invece ha ipotizzato aumenti, la più alta di tutte le tipologie di investimento.

La "Tutela ambientale" si è confermata al quinto posto come destinazione degli investimenti, con una percentuale del 31,7 per cento, superiore a quanto realizzato nel 2010 (26,5 per cento). Il 31,6 per cento

delle imprese ha previsto di accrescere la relativa spesa, contro il 6,5 per cento che ha invece prospettato un calo. Questa situazione, comunque lodevole sotto l'aspetto del miglioramento della qualità della vita, potrebbe dipendere dalla necessità di adeguarsi alle normative in termini di impatto ambientale, soprattutto per salvaguardare la salute delle maestranze.

Negli altri ambiti di destinazione, meritano una sottolineatura particolare i rapporti con l'estero, sia commerciali che produttivi, le cui quote, anche se relativamente ridotte (sono comprese tra il 10 e 22 per cento) sono apparse in sensibile aumento rispetto a quanto realizzato nel 2010. Per quanto concerne gli investimenti produttivi, quasi un imprenditore su quattro ha espresso l'intenzione di aumentare la spesa contro appena il 4,0 per cento che ha invece previsto una diminuzione. L'apertura all'internazionalizzazione sta entrando nelle strategie delle imprese. I vantaggi del decentramento produttivo sono rappresentati per lo più dalla possibilità di abbattere il costo del lavoro e quindi di aumentare la concorrenzialità. Questa finalità è maggiormente diffusa nelle imprese più strutturate e meno in quelle piccole. Queste ultime, come annotato da Confindustria Emilia-Romagna, hanno difficoltà a competere in modo sistematico sui mercati esteri, in particolare quelli extra-europei, non avendo in molti casi la possibilità di dedicare risorse umane e finanziarie a questa finalità. Secondo l'indagine di Confindustria Emilia-Romagna, il campione di imprese intervistato ha mostrato una buona propensione al commercio estero. Oltre la metà delle imprese esporta e un'impresa su cinque ha una presenza commerciale e/o produttiva sull'estero. La presenza sui mercati esteri è piuttosto consolidata se si considera che nel 68,7 per cento dei casi risale a più di dieci anni fa e nel 44,0 per cento a oltre vent'anni. Più cresce la dimensione d'impresa è più aumenta la presenza nei mercati esteri. Nelle grandi imprese la percentuale di imprese "veterane" sale al 58,0 per cento, per ridursi al 47,3 per cento della media dimensione e al 37,4 per cento di quella piccola.

Secondo le imprese, i servizi considerati più utili per favorire gli investimenti esteri sono stati rappresentati dalla ricerca di partner stranieri (36,9 per cento), davanti all'azione di supporto per la contrattualistica e normativa estera (22,2 per cento), ai finanziamenti per investire all'estero (19,7 per cento), alle ricerche di mercato (18,1 per cento) e alla partecipazione a expo e fiere campionarie (16,7 per cento). I servizi considerati meno importanti sono stati costituiti dalla registrazione di marchi e brevetti (5,8 per cento) e dall'organizzazione di missioni all'estero (8,1 per cento).

Per quanto riguarda le scelte di investimento per dimensione di impresa, le previsioni raccolte da Confindustria Emilia-Romagna per il 2011 hanno evidenziato la maggiore propensione a investire delle grandi imprese con più di 249 addetti, con una percentuale del 97,0 per cento, la stessa realizzata nel 2010. Seguono le medie imprese da 50 a 249 addetti con una quota del 96,3 per cento, ma in questo caso è da annotare il miglioramento avvenuto nei confronti di quanto realizzato nel 2010 (94,5 per cento). Nelle piccole imprese fino a 49 addetti, la propensione a investire scende all'82,6 per cento, in leggero aumento rispetto alla quota dell'81,0 per cento realizzata nel 2010. La minore propensione ad investire delle piccole imprese rispetto alle classi dimensionali più strutturate è un fatto consolidato e tra le principali cause, come descritto precedentemente, ci sono gli oneri che non sempre la piccola impresa riesce ad affrontare, anche alla luce di un meno agevole accesso al credito.

Sotto l'aspetto della destinazione degli investimenti, le grandi imprese sono nuovamente apparse più orientate a spendere per "Ricerca e sviluppo", con una percentuale del 69,7 per cento superiore a quella realizzata nel 2010 (62,1 per cento). Seguono "Formazione" e "ICT", entrambe con una quota del 68,2 per cento, in aumento rispetto agli investimenti effettuati nel 2010. E' da sottolineare che per queste imprese, più propense a commerciare con l'estero, i relativi investimenti commerciali hanno superato la percentuale del 36 per cento, a fronte della media generale del 22,4 per cento. Nella piccola impresa che è meno propensa a esportare la corrispondente percentuale scende al 15,3 per cento. Nelle medie imprese sono privilegiati gli investimenti in "ICT", davanti a "Formazione" e "Ricerca e sviluppo". Nella piccola dimensione fino a 49 addetti il primo posto è occupato da "Formazione", seguita da "Ricerca e sviluppo" e "ICT". Tutte le dimensioni d'impresa hanno evidenziato una sostanziale linea comune, al di là delle varie graduatorie delle destinazioni d'investimento e del peso delle stesse, che è stata rappresentata dalla necessità di innovare i propri prodotti o crearne di nuovi tramite la ricerca e di ottimizzare la gestione aziendale, sfruttando l'informatica, senza tralasciare l'aspetto della formazione del personale. E' grazie a questa attività che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è riuscito a competere sui mercati internazionali, nonostante la fine di quell'arma a doppio taglio che era la svalutazione del cambio. La qualità insomma come mezzo per affermarsi e sfruttare le opportunità offerte dalla ripresa internazionale, il tutto in un contesto di miglioramento della fase organizzativa grazie all'impiego della rete.

Il maggiore ostacolo alle decisioni di investimento è stato nuovamente rappresentato dall'insufficiente livello della domanda attesa (40,1 per cento). Al di là della ripresa produttiva documentata dalle indagini del sistema camerale e di una relativa maggiore fiducia riscontrata tra le imprese, resta tuttavia un alone

d'incertezza sul futuro, anche se in misura meno marcata rispetto al biennio 2009-2010, quando vennero registrate percentuali rispettivamente pari al 52,8 e 48,1 per cento. Per quanto concerne l'aspetto dimensionale delle imprese, l'insufficiente livello della domanda attesa è il primo ostacolo di ogni classe dimensionale, soprattutto in quella piccola (43,0 per cento), che in un momento di ripresa internazionale, è la meno orientata all'export.

Nell'ambito dei fattori di natura strutturale, troviamo al primo posto, come per il biennio 2009-2010, la difficoltà a reperire risorse finanziarie necessarie a sostenere la spesa per investimenti. Si tratta del secondo fattore d'ostacolo dopo l'insufficiente livello della domanda attesa. La percentuale si è attestata al 29,5 per cento, la più alta dal 2000, dopo quella rilevata nel 2009 (35,3 per cento). Le difficoltà di accesso al credito si sono pertanto acute, soprattutto alla luce della sottocapitalizzazione delle imprese, fenomeno questo assai radicato nel sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, caratterizzato dalla prevalenza di imprese di piccola dimensione. La necessità di accedere alle risorse finanziarie riveste particolare importanza poiché si tratta di una criticità decisiva per consentire alle imprese di riavviare le proprie strategie di investimento, agganciandosi alle opportunità offerte dalla ripresa mondiale. In quelle piccole fino a 49 addetti gli ostacoli finanziari sono stati dichiarati dal 30,1 per cento delle imprese, rispetto al 29,0 per cento di quelle medie e 27,3 per cento di quelle grandi. Le differenze tra le varie classi dimensionali appaiono sostanzialmente contenute, a dimostrazione di difficoltà di accesso al credito piuttosto diffuse, indipendentemente dalla dimensione d'impresa.

Il terzo impedimento ad investire è stato nuovamente costituito dalle difficoltà amministrative e burocratiche, con una percentuale del 23,3 per cento, la più alta mai registrata dal 2000. La semplificazione delle procedure messa in atto dalla Pubblica amministrazione negli ultimi tempi sembra non avere avuto alcun impatto, almeno stando al campione di imprese associato a Confindustria Emilia-Romagna. Le difficoltà burocratiche restano tra i fattori di criticità più sentiti, che non hanno risparmiato alcuna dimensione d'impresa, con una particolare accentuazione per quella media, la cui percentuale si è attestata al 27,6 per cento. La possibilità di operare in un contesto ambientale e istituzionale favorevole, oltre a un credito più accessibile, può influire positivamente sulle strategie d'investimento delle imprese. E' da notare che la burocrazia, assieme alle dogane del paese ospitante, è considerato il principale ostacolo anche per chi intende investire all'estero.

Da sottolineare infine che l'inadeguatezza infrastrutturale è stata indicata come ostacolo ad investire da appena il 7,2 per cento delle imprese, confermandosi tra i fattori meno critici, assieme alla difficoltà a reperire terreni o immobili (6,6 per cento), all'inadeguatezza dei servizi (5,9 per cento) e alla difficoltà a reperire informazioni necessarie (6,0 per cento).

Segnali positivi sono venuti inoltre dall'indagine che la Confcooperative ha effettuato sulle imprese associate. Per il 2011 è stata prevista una crescita degli investimenti destinati alla ricerca e sviluppo pari al 23,9 per cento.

L'indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, ha rilevato, nell'ambito delle imprese industriali della regione, un clima improntato a una certa cautela e comunque meno ottimistico rispetto a quanto emerso dalle previsioni registrate da Confindustria. Come accennato precedentemente, questa disparità è abbastanza comprensibile in quanto l'indagine della Banca d'Italia risente del deterioramento del clima in atto dalla scorsa estate, mentre quella di Confindustria affonda le radici nei primi mesi del 2011, quando l'Italia non era ancora stata pesantemente investita dalle turbolenze finanziarie legate all'abnorme consistenza del debito pubblico e allo scetticismo dei mercati sulle misure adottate dal Governo per risolvere la situazione. L'atteggiamento di cautela delle imprese, come sottolineato dalla Banca d'Italia, non è dipeso soltanto da tali turbolenze, ma anche dall'esistenza di margini di capacità produttiva inutilizzata che hanno limitato i piani di investimento. Occorre inoltre rilevare che nel 2011, a differenza di quanto avvenuto nell'anno precedente, è venuto a mancare il sostegno degli incentivi fiscali contemplati dalla cosiddetta Legge Tremonti-ter (erano scaduti a fine giugno 2010), che prevedeva la detassazione al 50 per cento degli acquisti in macchinari e apparecchiature. Circa un quinto delle imprese del campione aveva dichiarato nel 2010 che in assenza del provvedimento avrebbe ridotto la relativa spesa.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2011 oltre il 70 per cento delle imprese industriali ha confermato una spesa destinata agli investimenti in linea con quella, già modesta, che era stata programmata a inizio anno (circa -5 per cento rispetto al 2010); oltre un quarto ne ha segnalato una revisione al ribasso. Per il 2012 il saldo percentuale tra coloro che prevedono, rispettivamente, un incremento e una diminuzione dell'accumulazione è apparso negativo per 6 punti percentuali.

Un ulteriore contributo all'analisi degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna regionale "Trender"¹⁷, che ha interessato un campione di 5.040 imprese tra manifatturiero, edili e del terziario, comprendendo in quest'ultimo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi alla persona e altri servizi. Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infraannuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2011 è emersa una situazione di segno negativo, che riecheggia quanto emerso dall'indagine della Banca d'Italia. Gli investimenti totali sono diminuiti del 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, scontando il risultato negativo del secondo trimestre (-9,0 per cento), dopo la crescita del 2,9 per cento registrata nei primi tre mesi. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali è stato rilevato un calo un po' più elevato (-4,4 per cento) che per i macchinari - il dato si riferisce in sostanza alle sole attività manifatturiere – sale al 43,2 per cento.

2.1.21. I prezzi

Per quanto concerne il sistema dei prezzi, il 2011 è stato caratterizzato da una generalizzata ripresa, che è stata prevalentemente trainata dal rincaro dei prezzi energetici, senza dimenticare l'impatto dell'aumento di un punto percentuale dell'imposta sul valore aggiunto, i cui effetti si sono fatti sentire dal mese di settembre.

Nel mese di ottobre la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) ha superato la soglia del 3 per cento. Non accadeva dall'ottobre del 2008 (+3,5 per cento), quando cominciavano a manifestarsi i primi segnali della crisi che ha poi investito pesantemente il 2009.

Il 2011 ha esordito a gennaio con una crescita tendenziale dell'1,8 per cento. Da marzo l'inflazione ha superato stabilmente la soglia del 2 per cento, per arrivare progressivamente all'aumento tendenziale del 3,2 per cento di ottobre, leggermente più contenuto rispetto alla corrispondente crescita nazionale del 3,4 per cento. Tra agosto e ottobre c'è stato in regione un incremento medio del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, superiore a quello del 2,0 per cento registrato nei primi tre mesi del 2011. La fiammata dell'inflazione dell'Emilia-Romagna si è allineata a quanto avvenuto in Italia, il cui incremento medio del trimestre agosto-ottobre è stato del 3,0 per cento, rispetto alla crescita del 2,3 per cento dei primi tre mesi.

La ripresa dell'inflazione emiliano-romagnola è da attribuire soprattutto all'accelerazione di uno dei capitoli di spesa più importanti della spesa familiare, vale a dire i trasporti, che nel trimestre agosto-ottobre ha evidenziato una crescita media del 7,3 per cento (+7,0 per cento in Italia) rispetto all'analogo periodo del 2010, assai più elevata rispetto alla situazione riscontrata nei primi tre mesi del 2011 (+4,5 per cento). A trainare l'aumento sono stati in particolare i carburanti e lubrificanti destinati al trasporto privato, che a ottobre hanno registrato, secondo i dati nazionali, un aumento tendenziale superiore al 17 per cento. Questo andamento è da collegare al rincaro del petrolio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, il greggio ha toccato il massimo di 117,49 dollari a barile nel mese di aprile, per arrivare a settembre poco oltre i 109 dollari¹⁸. La quotazione media dei primi nove mesi del 2011 è stata di poco inferiore ai 109 dollari, superando del 42,5 per cento quella dell'analogo periodo del 2010.

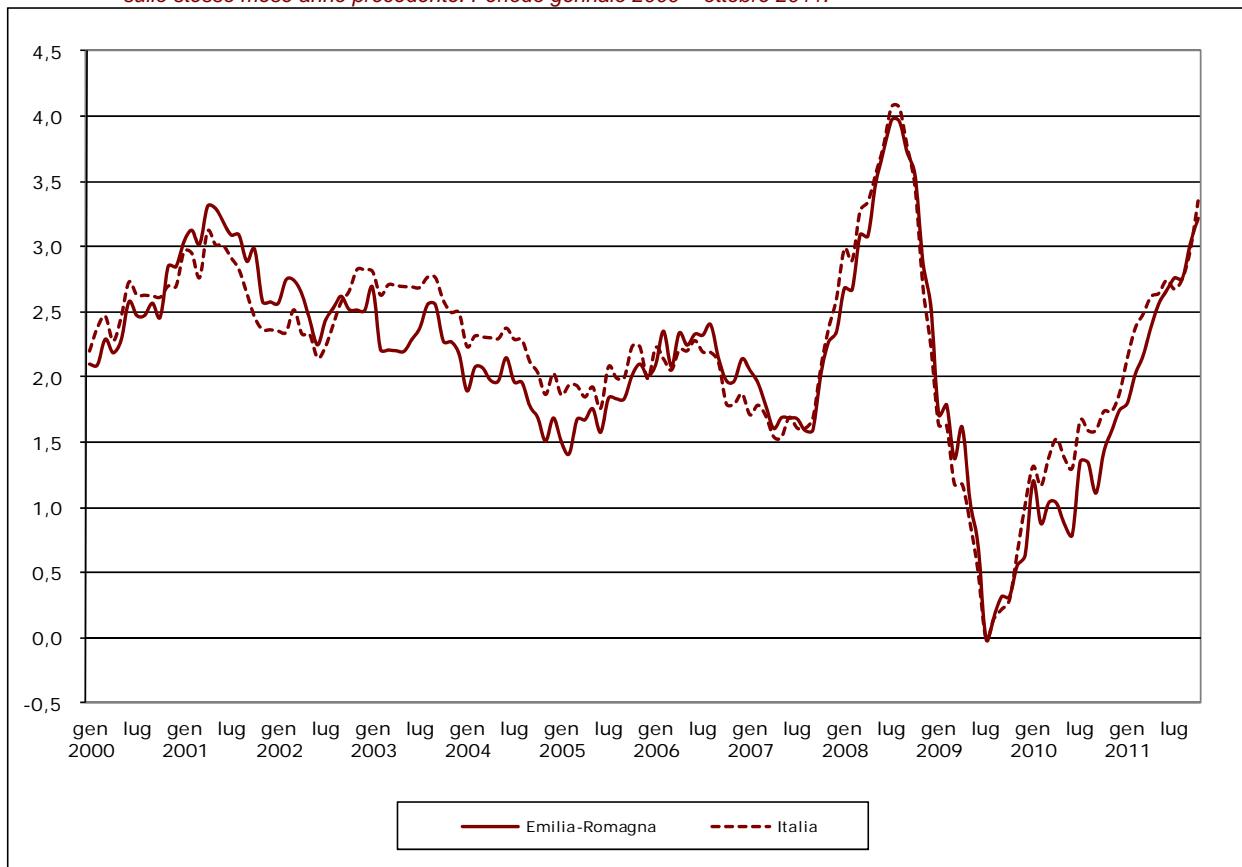
Un altro importante contributo alla ripresa dell'inflazione è venuto da uno dei capitoli di spesa meno eludibili da parte delle famiglie, ovvero "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili", che tra agosto e ottobre ha evidenziato una crescita media del 5,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, in leggera accelerazione rispetto all'incremento del 5,0 per cento riscontrata nei primi tre mesi del 2011. Tra i prodotti più "pesanti" nel paniere delle famiglie, è da sottolineare il rincaro del gas, che a ottobre è aumentato tendenzialmente, secondo i dati nazionali, del 12,2 per cento. Un altro aumento che si è distinto significativamente da quello generale è stato rilevato in generi voluttuari quali "Bevande alcoliche e tabacchi" (+4,6 per cento), in ripresa rispetto all'evoluzione dei primi tre mesi (+2,2 per cento).

Per quanto riguarda i rimanenti capitoli di spesa, l'unico incremento che nel trimestre agosto-ottobre ha superato quello medio generale è stato registrato per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche (+3,1

¹⁷ L'osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna è stato promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'Osservatorio è curata da Istat.

¹⁸ La quotazione CIF (cost, insurance and freight) significa che è incluso il costo del prodotto, oltre a quello dell'assicurazione marittima e del trasporto via nave fino al porto di destinazione.

Fig. 2.1.4. Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese anno precedente. Periodo gennaio 2000 – ottobre 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

per cento), in accelerazione rispetto alla crescita media dell'1,9 per cento rilevata nei primi tre mesi. Negli altri ambiti è da sottolineare il moderato incremento dei prezzi di abbigliamento e calzature (+1,0 per cento), che sembra sottintendere una domanda relativamente debole, oltre alla sostanziale stasi del capitolo dei servizi sanitari e spese per la salute (+0,5 per cento), che ha beneficiato del moderato aumento dell'importante capitolo dei prodotti farmaceutici. L'unico capitolo di spesa che è apparso in diminuzione è stato quello delle comunicazioni, che nella media del trimestre agosto-ottobre ha registrato un calo del 2,3 per cento, più ampio di quello riscontrato nei primi tre mesi (-0,4 per cento). A incidere su tale andamento è stato l'abbassamento dei prezzi di apparecchi telefonici e telefax.

In ambito regionale, la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic¹⁹ compreso i tabacchi ha riguardato a ottobre la città di Rimini, con un incremento tendenziale del 4,0 per cento. La variazione più contenuta, pari al 2,8 per cento, è stata registrata nelle città di Ravenna e Reggio Emilia.

Il rialzo dell'inflazione è maturato in un contesto di ripresa dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono cresciuti tendenzialmente in settembre del 4,5 per cento, consolidando la tendenza espansiva avviata da febbraio 2010. Nella media dei primi nove mesi l'aumento è stato del 4,9 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita del 2,6 per cento maturata nell'analogico periodo del 2010.

Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono aumentate nella media dei primi dieci mesi del 2011 del 30,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, che a sua volta era apparso in aumento del 34,9 per cento nei confronti dell'anno precedente. Il picco della crescita delle materie prime si è avuto nel primo quadri mestre, con un aumento medio del 34,8 per cento rispetto all'analogico periodo del 2010. Dal mese successivo il ritmo di crescita dei prezzi si è attenuato, ma su livelli comunque significativi, mediamente attestati attorno al 27 per cento. Tra le materie prime più importanti, l'oro nero ha evidenziato nei primi dieci mesi del 2011 una crescita media del 34,7 per cento, consolidando la fase espansiva in atto da novembre 2009. Anche i prezzi dei prodotti alimentari sono

¹⁹ Si tratta dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

apparsi in rialzo, facendo registrare un incremento medio del 36,4 per cento. Per i soli cereali la crescita è salita al 48,2 per cento, con una punta del 72,0 per cento relativa al granoturco. Tra le fibre tessili è da sottolineare l'impennata di cotone e lana con incrementi rispettivamente pari all'81,7 e 59,2 per cento. I metalli sono stati caratterizzati da un aumento relativamente contenuto (+8,9 per cento), dovuto al riflusso dei prezzi registrato tra inizio settembre e inizio ottobre. Per zinco e acciaio la quotazione media dei primi dieci mesi del 2011 è risultata in leggero calo. L'aumento più sostenuto ha riguardato lo stagno (+33,9 per cento) seguito dal rame (+17,6 per cento).

2.2.22. Le previsioni

Le previsioni fino al 2013 di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatte nello scorso novembre, hanno descritto per l'Emilia-Romagna uno scenario alle soglie della recessione.

Le turbolenze finanziarie emerse nella scorsa estate si stanno riflettendo sull'economia reale, un po' come era avvenuto, fatte le debite proporzioni, all'indomani della crisi generata dai mutui *subprime*. Le principali misure adottate dal governo Monti per fare fronte alla situazione e riuscire a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 (aumento dell'Iva, tassazione della prima casa, interventi sulle pensioni) avranno inevitabili ripercussioni sulla domanda interna, soprattutto dal lato dei consumi.

Questo andamento si colloca in un quadro generale dello stesso tenore. Le tensioni sui mercati finanziari sono per lo più innescate dalla crisi dei debiti sovrani e questa situazione, in un quadro di estrema volatilità delle borse europee e di aumenti dei differenziali tra i titoli tedeschi e quelli di altri paesi della Uem, obbliga i governi della Uem a politiche di bilancio austere, cercando nel contempo di non deprimere la crescita economica. Come sottolineato da Prometeia nel rapporto di ottobre 2011, la moneta unica e la Bce non hanno potuto impedire che la crisi dei debiti sovrani si traducesse in un rischio di credito. All'atto pratico il debito di ciascun paese dell'Europa monetaria è come che sia emesso nell'equivalente di una moneta straniera, sulla quale non è possibile esercitare alcun governo della quantità in circolazione. Una soluzione di questo stato di cose esula dall'aspetto meramente economico per sconfinare in quello politico, con la Germania che oppone forti resistenze all'adozione degli euro bond, che secondo taluni economisti potrebbe rappresentare una soluzione dei rischi di insolvenza.

Le stime per il 2012 mostrano un rallentamento abbastanza diffuso. Secondo il *World economic outlook* del Fmi dello scorso settembre, il Pil mondiale dovrebbe aumentare del 4,0 per cento, con un ridimensionamento di 0,5 punti percentuali rispetto alla stima redatta a giugno. Nella previsione di ottobre Prometeia ha previsto un aumento più contenuto (+3,4 per cento), anch'esso più ridotto rispetto alla stima di tre mesi prima, nell'ordine di 0,9 punti percentuali. Nei paesi avanzati il Fmi prevede per il 2012 un incremento dell'1,9 per cento, con una "limatura" rispetto alla previsione di giugno (-0,7 punti percentuali) superiore a quella del Pil mondiale. Al di là del ridimensionamento della stima, le economie avanzate dovrebbero migliorare rispetto all'evoluzione del 2011 (da +1,6 a +1,9 per cento), grazie soprattutto all'accelerazione della crescita di Stati Uniti d'America, Regno Unito e, soprattutto, Giappone. Nell'Europa monetaria è invece previsto dal Fmi un aumento più limitato (+1,1 per cento) rispetto a quello del 2011 (+1,6 per cento), ma per Prometeia la crescita del 2012 rischia di ridursi a un modesto +0,2 per cento, con i principali partner, Francia e Germania, sotto la soglia dell'1 per cento, e altri, come Italia e Spagna, in recessione, sia pure moderata, con diminuzioni rispettivamente pari allo 0,3 e 0,1 per cento.

Le stime di fine novembre dell'Ocse sono apparse meno ottimistiche rispetto a quelle, un po' più datate, del Fmi a dimostrazione di come la situazione economica sia in rapida involuzione. Per il gruppo dei Paesi avanzati è stata prevista per il 2012 una crescita pari all'1,6 per cento, contro il 2,8 per cento stimato nell'*Outlook* di maggio. Per l'Europa monetaria le previsioni dell'Ocse stimano un aumento del Pil di appena lo 0,2 per cento, in netto ridimensionamento rispetto a quanto prospettato a maggio (+2,0 per cento). Per l'Italia si prospetta per il 2012 uno scenario recessivo (-0,5 per cento) insieme a Grecia, Portogallo e Ungheria. Per Prometeia la riduzione potrebbe salire allo 0,6 per cento.

Nelle altre aree del mondo le economie emergenti e in via di sviluppo mostreranno, secondo il Fmi, una maggiore velocità di crescita rispetto alle economie più avanzate (+6,1 per cento), rispecchiando nella sostanza l'evoluzione del 2011 (+6,4 per cento). A fare da traino saranno in particolare Cina e India, con aumenti pari rispettivamente al 9,0 e 7,5 per cento, appena inferiori a quelli attesi per il 2011. L'Ocse nell'*outlook* di novembre ha stimato una crescita un po' più contenuta per la Cina (+8,5 per cento), proponendo anch'esso per entrambi i paesi un rallentamento rispetto al 2011.

In questo contesto denso di ombre, come accennato precedentemente, nel 2012 il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna dovrebbe rimanere invariato rispetto al 2011, sottintendendo una situazione alle soglie della recessione, anche se relativamente meglio intonata rispetto allo scenario recessivo previsto nel Paese. Nell'anno successivo si dovrebbe avere una forte accelerazione (+3,3 per cento),

che non sarà tuttavia sufficiente a eguagliare, quanto meno, i livelli reali del 2007 precedenti la crisi (-2,2 per cento).

La domanda interna dovrebbe diminuire nel 2012 dello 0,1 per cento, scontando da un lato il basso tono degli investimenti fissi lordi e della spesa delle Amministrazioni pubbliche (-0,5 per cento) e, dall'altro, la stagnazione dei consumi delle famiglie (+0,1 per cento). La nuova, seppure contenuta, erosione della base occupazionale prevista per il 2012, coniugata alla crescita della disoccupazione e a retribuzioni che stanno crescendo meno dell'inflazione, non sono certo un fattori di stimolo dei consumi, senza tralasciare gli effetti negativi sulla capacità di spesa delle famiglie dovuti alle manovre di contenimento di bilancio adottate a inizio dicembre.

L'export di beni dovrebbe consolidare l'inversione di tendenza rilevata nel 2010, dopo la caduta accusata nel 2009. Secondo lo scenario predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il 2012 dovrebbe chiudersi con un aumento reale del 2,5 per cento, per poi accelerare nell'anno successivo (+4,1 per cento), ma anche in questo caso si avrà un export reale inferiore a quello prima della crisi (-5,2 per cento).

Il valore aggiunto, che misura il concorso dei vari settori di attività alla formazione del reddito, dovrebbe ricalcare nella sostanza l'evoluzione del Pil. La moderata crescita del 1,0 per cento prevista per il 2011 dovrebbe lasciare il posto a una riduzione dello 0,1 per cento, per poi riprendere timidamente nel 2013 (+0,9 per cento). Si configura pertanto uno scenario di bassa crescita ed è da sottolineare che nel 2013 si avrà un livello reale del valore aggiunto ancora inferiore a quello del 2007 (-4,3 per cento), a dimostrazione di come la crisi abbia inciso profondamente sull'assetto produttivo regionale. Questa situazione trae origine soprattutto dalla moderata recessione che nel 2012 interesserà le attività industriali, in particolare l'edilizia (-1,3 per cento), a fronte della stabilità dei servizi (+0,1 per cento). Nel 2013 torneranno i segni positivi per tutti i settori produttivi, ma in misura contenuta, sotto la soglia dell'1 per cento.

La stagnazione del Pil prevista per il 2012 rischia di riflettersi sull'occupazione, che è prevista in calo dello 0,1 per cento, mentre il volume di lavoro effettivamente svolto, misurato in termini di unità di lavoro, non darà segnali apprezzabili di crescita (+0,1 per cento). Il tasso di disoccupazione dovrebbe salire nel 2012 al 5,0 per cento, contro il 4,9 per cento atteso per il 2011. Nel 2013 la situazione dovrebbe cambiare di segno, ma non in proporzione alla apprezzabile crescita del Pil. Per gli occupati ci sarà una timida risalita (+0,3 per cento) e lo stesso dovrebbe avvenire per il volume di lavoro svolto (+0,6 per cento), con blandi riflessi sul tasso di disoccupazione che dovrebbe ritornare ai livelli del 2010 (4,9 per cento).

In estrema sintesi il 2012 si prospetta, nella migliore delle ipotesi, come un anno di stagnazione sia sotto l'aspetto produttivo che occupazionale, una sorta di prezzo che la regione dovrà pagare alla nuova crisi finanziaria, ma che risulterà relativamente meno salato rispetto ad altre realtà del Paese. In un contesto internazionale caratterizzato da una crescita del 5,8 per cento del commercio mondiale, l'elevato grado di internazionalizzazione del sistema produttivo emiliano-romagnolo sarà la carta vincente per riuscire a limitare i danni arrecati dal ciclo moderatamente recessivo atteso per il Paese.

In conclusione, bisogna sottolineare canonicamente che le previsioni sono sempre da valutare con una certa cautela, in quanto le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una grave crisi internazionale per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare ogni previsione. Fu così nel 1973, allo scoppio della guerra della Yom Kippur, nel 1991, all'indomani della guerra del Golfo, e nel 2001 dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York. La stessa crisi finanziaria potrebbe avere una evoluzione imprevista, mettendo a repentaglio la stessa esistenza della moneta unica. C'è insomma una profonda incertezza che non gioca a favore degli investimenti e quindi della crescita.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.1. L'evoluzione generale

Nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna figurava, a fine settembre 2011, una consistenza di 430.594 imprese attive, vale a dire lo 0,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente¹, a fronte della crescita zero riscontrata in Italia. E' da marzo 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna aumenta tendenzialmente e questo andamento assume una valenza ancora più positiva, se si considera che è maturato alla luce del massiccio impiego dello strumento delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2011 ha comportato la cancellazione dal Registro di 1.198 imprese di fatto inattive. Di segno positivo è apparsa anche la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, che ha comportato un saldo attivo di 3.515 imprese, in aumento rispetto al surplus di 3.236 rilevato nei primi nove mesi del 2010. Nello stesso periodo del 2009, vale a dire l'anno del culmine della crisi, era stato registrato un passivo di 1.484 imprese.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia relativamente più dinamica. Sono state appena quattro le regioni italiane che hanno evidenziato un andamento meglio intonato, in un arco compreso tra il +0,3 per cento di Lombardia e Calabria e il +0,8 per cento del Lazio. Le diminuzioni hanno riguardato una decina di regioni. Quella più sostenuta ha interessato la Basilicata (-1,3 per cento), seguita da Sicilia (-1,0 per cento) e Molise (-0,8 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, in tutte le regioni italiane sono state le forme societarie diverse da quelle di persone, ad apparire in crescita, consolidando una tendenza ormai di lungo corso. Per quanto riguarda le società di capitale², molto più consistenti rispetto alle "altre forme societarie"³, gli incrementi, che hanno riguardato la totalità delle regioni, si sono distribuiti tra la punta massima del 9,2 per cento della Basilicata e quella minima dell'1,9 per cento del Friuli-Venezia Giulia. L'Emilia-Romagna con un aumento del 2,4 per cento, a fronte dell'aumento medio nazionale del 3,1 per cento, si è collocata nella fascia meno dinamica, se si considera che solo quattro regioni, vale a dire, Veneto, Lombardia, Liguria e Friuli-Venezia Giulia hanno evidenziato aumenti più contenuti. Le società di capitale sono arrivate a rappresentare in regione il 18,3 per cento del totale delle imprese attive. A fine 2000 si aveva una percentuale dell'11,4 per cento.

Nell'ambito delle "Altre forme societarie" è emersa una situazione meno lineare, nel senso che non tutte le regioni hanno evidenziato aumenti. In questo caso l'Emilia-Romagna ha registrato una crescita dell'1,1 per cento (+0,7 per cento in Italia), che l'ha collocata a ridosso delle cinque regioni più dinamiche, in un arco compreso tra il +1,4 per cento del Molise e il +3,9 per cento della Sicilia.

La situazione cambia per quanto concerne le forme giuridiche "personalì". In questo caso si ha una netta prevalenza di segni negativi. Nell'ambito delle società di persone, solo la Calabria ha registrato un aumento (+1,0 per cento). In tutte le altre sono emersi decrementi, in un arco compreso tra il -0,1 per cento della Basilicata e il -2,6 per cento della Lombardia. L'Emilia-Romagna, con una diminuzione dello 0,7 per cento (-1,2 per cento in Italia), si è nazionale collocata in una fascia mediana, con otto regioni a registrare diminuzioni più sostenute. Per quanto riguarda le ditte individuali, che costituiscono il grosso del Registro imprese, c'è stato un andamento ugualmente negativo, con appena tre regioni che sono riuscite a migliorare i livelli dell'anno precedente, vale a dire Lazio (+0,2 per cento), Liguria (+0,2 per cento) e Lombardia (+0,6 per cento). Nelle rimanenti regioni spiccano le flessioni superiori al 2 per cento accusate da Basilicata e Sicilia. L'Emilia-Romagna è stata caratterizzata da una diminuzione abbastanza

¹ Dati parziali riferiti al mese di ottobre 2010 hanno evidenziato un calo tendenziale delle imprese attive in regione pari allo 0,3 per cento, a fronte della sostanziale stabilità riscontrata nel Paese (-0,05 per cento).

² Riguardano spa, srl, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata con unico socio.

³ Il gruppo delle "altre forme societarie" comprende le imprese aventi forma giuridica diversa dai raggruppamenti delle ditte individuali, società di persone e società di capitale. Le tipologie più numerose sono costituite da cooperative, consorzi, consorzi con attività esterna, società consortili, società consortili per azioni o a responsabilità limitata e società costituite in base a leggi di altro Stato.

Tab. 2.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

Rami di attività - codifica Atenco2007	Consistenza imprese	Saldo iscritte	Consistenza imprese	Saldo iscritte	Indice di sviluppo gen-set	Indice di sviluppo gen-set	Var. % imprese attive
	settembre 2010	gen-set 10	settembre 2011	gen-set 11	2010	2011	2010-11
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	66.894	-1.285	65.360	-1.285	-1,92	-1,97	-2,3
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	490	-3	502	5	-0,61	1,00	2,4
Pesca e acquacoltura	1.957	36	1.995	14	1,84	0,70	1,9
Totale settore primario	69.341	-1.252	67.857	-1.266	-1,81	-1,87	-2,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	215	-1	213	-3	-0,47	-1,41	-0,9
Attività manifatturiere	49.205	-743	48.928	-379	-1,51	-0,77	-0,6
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	291	13	448	14	4,47	3,13	54,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	582	-7	594	-9	-1,20	-1,52	2,1
Costruzioni	75.438	-550	75.435	-100	-0,73	-0,13	0,0
Totale settore secondario	125.731	-1.288	125.618	-477	-1,02	-0,38	-0,1
Commercio ingr. e dett.; riparazione di auto e moto	96.031	-299	96.712	-870	-0,31	-0,90	0,7
Trasporto e magazzinaggio	16.513	-425	16.109	-424	-2,57	-2,63	-2,4
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	27.778	-50	28.308	-416	-0,18	-1,47	1,9
Servizi di informazione e comunicazione	7.986	103	8.151	62	1,29	0,76	2,1
Attività finanziarie e assicurative	8.453	-74	8.518	-33	-0,88	-0,39	0,8
Attività immobiliari	26.928	-239	27.526	-138	-0,89	-0,50	2,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	14.936	78	15.404	68	0,52	0,44	3,1
Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle impr...	9.625	98	9.886	58	1,02	0,59	2,7
Amm. pubblica e difesa; assicurazione sociale, ecc.	0	0	0	0	-	-	-
Istruzione	1.363	22	1.421	20	1,61	1,41	4,3
Sanita' e assistenza sociale	1.777	-3	1.857	-17	-0,17	-0,92	4,5
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.301	-8	5.370	-34	-0,15	-0,63	1,3
Altre attività di servizi	17.299	-7	17.528	-169	-0,04	-0,96	1,3
Attiv. di famig. e convivenze come datori di lavoro ecc.	1	0	1	0	0,00	0,00	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-	-	-
Totale settore terziario	233.991	-804	236.791	-1.893	-0,34	-0,80	1,2
Imprese non classificate	858	6.580	328	7.151	766,90	2180,18	-61,8
TOTALE GENERALE	429.921	3.236	430.594	3.515	0,75	0,82	0,2

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. Il saldo non comprende le cancellazioni d'ufficio. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine settembre.

Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna

contenuta (-0,3 per cento), la metà di quella rilevata nel Paese (-0,6 per cento). Il peso delle imprese individuali sul totale è risultato in regione del 59,0 per cento, contro il 65,0 per cento di fine 2000.

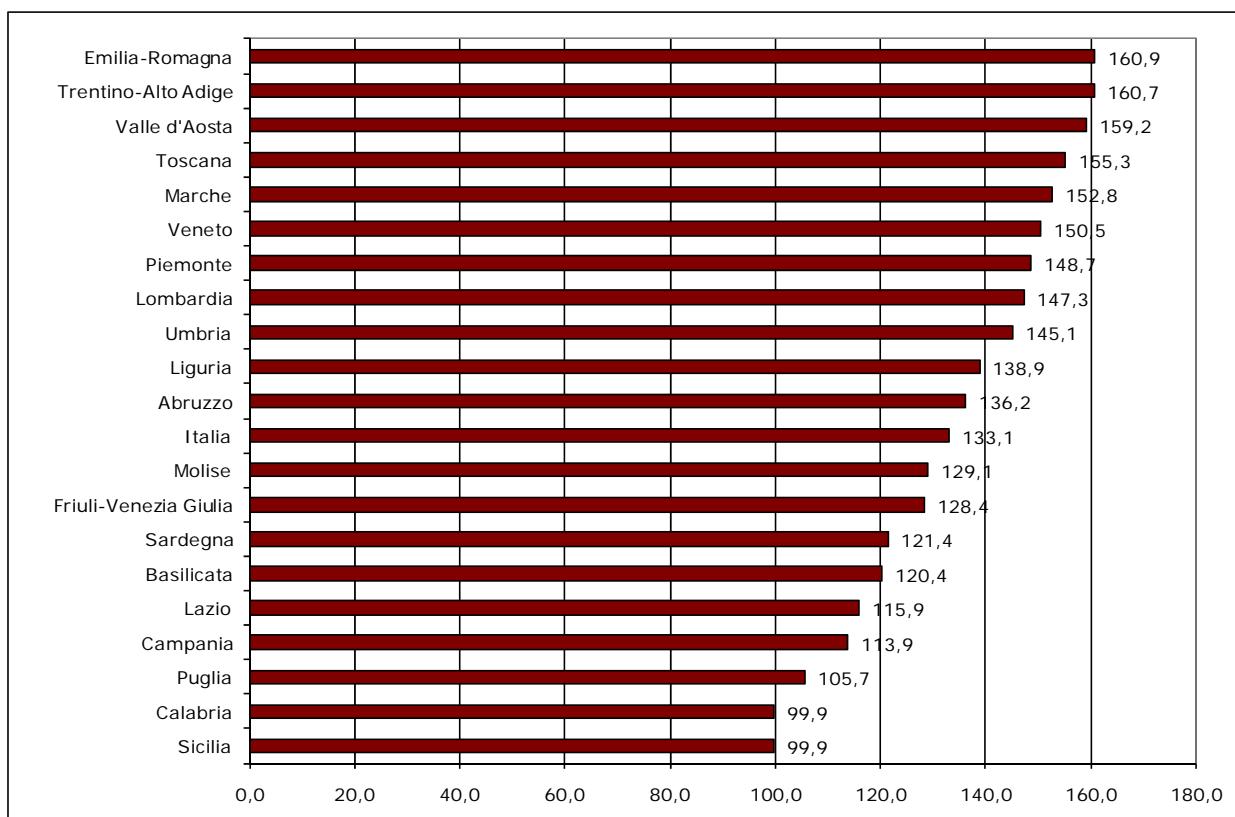
L'Emilia-Romagna continua caratterizzarsi per l'ampia diffusione di imprese. Se rapportiamo il numero di quelle attive alla popolazione residente a fine giugno 2011, la regione si posiziona nella fascia più alta, con un rapporto di 969 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Toscana (978), Trentino-Alto Adige (985), Abruzzo (994), Molise (1.011) e Marche (1.018). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sicilia (754), Calabria (784), Friuli-Venezia Giulia (795) e Lazio (809). La media nazionale si è attestata a 871 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente (vedi figura 2.2.1), l'Emilia-Romagna compie un deciso passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese sulla popolazione, arrivando a occupare la prima posizione, con una incidenza pari a 160,9 persone ogni 1.000 abitanti, davanti a Trentino-Alto Adige (160,7), Valle d'Aosta (159,2) e Toscana (155,3). Gli ultimi sette posti sono occupati da sei regioni del Mezzogiorno, assieme al Lazio. E' da sottolineare che le tre regioni che riportano la maggiore diffusione delle persone sulla popolazione sono tra quelle con il maggiore reddito per abitante⁴.

Come accennato in apertura di capitolo, nei primi nove mesi del 2011 il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'Emilia-Romagna, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale è risultato positivo per 3.515 unità, in miglioramento rispetto all'attivo di 3.236 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2010. Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, questo andamento è stato essenzialmente determinato dal massiccio afflusso di iscrizioni di imprese non classificate, ovvero prive del codice d'importanza relativo all'attività economica da esse svolte. Nei primi nove mesi del 2011 il relativo saldo è risultato positivo per un totale di 7.151 imprese, in aumento rispetto all'attivo di 6.580

⁴ Secondo i dati Istat relativi al 2009, è stata la Valle d'Aosta a registrare il migliore reddito per abitante (32.784,0 euro), davanti a Trentino-Alto Adige (32.633,1), Lombardia (31.743,1) ed Emilia-Romagna (30.492,9).

Fig. 2.2.1. Persone attive ogni 1000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 30 giugno 2011).

imprese dei primi nove mesi del 2010. Questa situazione ha reso abbastanza problematica la lettura dell'andamento dei vari settori che hanno evidenziato in taluni casi saldi negativi dei flussi di iscrizioni e cessazioni. Con tutta probabilità, se ognuno di essi avesse registrato la propria quota di imprese non classificate, sarebbero probabilmente emersi andamenti diversi da quelli che illustreremo in seguito. Il fenomeno della ritardata apposizione del codice di attività si è acuito da quando sono in atto le procedure telematiche d'iscrizione al Registro delle imprese, avviate dalla primavera del 2010.

L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate (al netto delle cancellazioni di ufficio) nei primi nove mesi del 2011 e la consistenza a fine settembre delle imprese attive, è pertanto risultato leggermente positivo (+0,82 per cento), in leggero miglioramento rispetto all'indice dei primi nove mesi del 2010 (0,75 per cento). Il nuovo prevalere delle iscrizioni rispetto alle cessazioni rappresenta un segnale da leggere positivamente, dopo i drastici cali rilevati nel 2009. Gli effetti sulla consistenza delle imprese sono tuttavia risultati abbastanza contenuti, a causa come descritto precedentemente del massiccio impiego delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2011 hanno riguardato quasi 1.200 imprese.

2.2.2. L'evoluzione settoriale

Se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la moderata crescita generale dello 0,2 per cento è stata determinata dalle attività del terziario, a fronte delle diminuzioni accusate da agricoltura e industria.

Torniamo a ribadire che il massiccio afflusso di iscrizioni di imprese non classificate, sotto l'aspetto dell'attività, può avere influito sulla consistenza dei vari settori e che pertanto ogni considerazione sugli andamenti settoriali deve essere interpretata con la necessaria cautela.

Le attività dell'agricoltura, caccia, silvicolture e pesca si sono articolate a fine settembre 2011 su 67.857 imprese attive, con un calo del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. La diminuzione ha consolidato la tendenza di lungo periodo, come per altro emerso dai dati dell'ultimo censimento

agricolo del 2010⁵. E' in atto un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, i cui titolari abbandonano per motivi prevalentemente economici. Il piccolo settore della pesca e acquacoltura si è distinto dall'andamento generale del settore primario, facendo registrare un aumento della consistenza delle imprese pari all'1,9 per cento. Il relativo saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso in attivo per 14 imprese, a fronte del passivo di 1.285 imprese riscontrato nelle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi". Anche il piccolo comparto della silvicoltura e utilizzo di aree forestali ha dato segni di ripresa (+2,4 per cento).

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, pari a 477 imprese, tuttavia più contenuto rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2010 (-1.288). A questo andamento si è associata la moderata riduzione dello 0,1 per cento della consistenza delle imprese attive scese da 125.731 a 125.618 unità. Resta da chiedersi, e giova ripeterlo, quanto poteva incidere positivamente sul calo l'attribuzione della classificazione dell'attività delle numerose imprese non classificate iscritte nei primi nove mesi del 2011. Al di là di questa considerazione resta tuttavia una situazione dai contorni moderatamente negativi, meno accentuati rispetto a un anno prima, da ascrivere soprattutto alla diminuzione dello 0,6 per cento dell'industria manifatturiera, con una punta dell'1,5 per cento nel settore più consistente, ovvero quello metalmeccanico (-1,5 per cento).

Nelle industrie edili è stata rilevata una sostanziale stazionarietà, che ha interrotto la fase negativa emersa nel biennio precedente. E' da rimarcare che fino al 2008 il settore edile ha vissuto una fase di costante crescita da attribuire principalmente all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. Il mantenimento della compagine imprenditoriale è maturato in un contesto produttivo di basso profilo e questa situazione è derivata soprattutto dal dinamismo delle società di capitale (+2,3 per cento), che a fronte della stabilità delle ditte individuali, ha compensato i vuoti emersi nelle società di persone (-3,6 per cento). Il terziario, come accennato precedentemente, ha accresciuto la propria compagine imprenditoriale (+1,2 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, la crescita ha avuto il concorso della grande maggioranza dei vari comparti, con l'unica eccezione del "Trasporto e magazzinaggio" (-2,4 per cento), che ha risentito del nuovo riflusso del trasporto terrestre e mediante condotte (-3,2 per cento). Il comparto più consistente, cioè quello del Commercio all'ingrosso e al dettaglio, unitamente alla riparazione di auto e moto, ha registrato un aumento della consistenza delle imprese pari allo 0,7 per cento, che è maturato in una fase congiunturale di basso profilo. Anche in questo caso sono state le società di capitali a trainare la crescita (+2,5 per cento), assieme a quelle individuali (+0,7 per cento), a fronte della diminuzione delle società di persone (-0,4 per cento). La crescita delle imprese individuali potrebbe tradurre forme di auto impiego di persone che hanno perduto il posto di lavoro a causa della crisi e dei suoi strascichi.

2.2.3. La forma giuridica

Come accennato precedentemente, è da sottolineare il nuovo incremento delle società di capitale, pari al 2,4 per cento rispetto a settembre 2010. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 18,3 per cento, rispetto al 17,9 per cento di fine settembre 2010 e all'11,3 per cento di fine settembre 2000⁶. Il fenomeno ha radici profonde e sottintende la nascita di imprese meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare con più disinvolta un mercato che è sempre più aperto alla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca e sviluppo, alla formazione del personale che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo.

L'andamento delle società di persone e ditte individuali è apparso meno brillante. Le prime sono diminuite dello 0,7 per cento, le seconde dello 0,3 per cento. Per le "altre forme societarie" (vedi nota 3), che hanno rappresentato appena il 2,9 per cento del totale delle imprese attive, è stato registrato un aumento dell'1,1 per cento. In Italia, relativamente alle società di capitali, è emersa una situazione un po' più dinamica (+3,1 per cento), mentre società di persone e imprese individuali hanno accusato cali più elevati rispetto a quelli riscontrati in regione rispettivamente pari all'1,2 e 0,6 per cento. Analogamente a

⁵ Secondo i primi dati divulgati da Istat, nel 2010 sono state censite in Emilia-Romagna 72.845 aziende rispetto alle 106.363 del censimento del 2000 (-31,5 per cento).

⁶ I dati relativi al 2000 non sono comprensivi della piccola aliquota dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino.

quanto avvenuto in Emilia-Romagna, anche le “altre forme societarie” hanno accresciuto la propria consistenza, ma in misura più contenuta (+0,7 per cento).

Il nuovo, anche se limitato, calo delle imprese individuali rilevato in Emilia-Romagna - hanno rappresentato il 59,0 per cento del Registro imprese - è stato determinato soprattutto dalle diminuzioni registrate nel settore primario, più segnatamente dalle “Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc.” e nel “Trasporto e magazzinaggio” in particolare i “Trasporti terrestri e mediante condotte” (-4,0 per cento). Negli altri ambiti settoriali, l’industria manifatturiera è apparsa in leggero calo (-0,3 per cento). All’interno di questo settore è da sottolineare l’andamento in netta contro tendenza del comparto della “Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, ecc.”, le cui imprese attive, nell’arco di un anno, sono cresciute da 1.616 a 1.759 (+8,8 per cento), sottintendendo forme di auto impiego di persone espulse da talune industrie a causa della crisi. L’industria edile ha sostanzialmente tenuto (+0,1 per cento), grazie all’apporto del comparto dei “Lavori di costruzione specializzati” (+0,7 per cento), nel quale è assai diffuso l’artigianato. Nel terziario gli unici cali hanno riguardato i trasporti, come descritto precedentemente, e le “Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, ecc.”. Tra gli incrementi più significativi degli altri comparti è da segnalare quello inherente ai “Servizi di informazione e comunicazione” (+5,9 per cento), con una particolare menzione per un comparto caratteristico della *new economy* quale la “Produzione di software, consulenza informatica ecc.”, le cui ditte individuali sono aumentate, tra settembre 2010 e settembre 2011, da 958 a 1.032 (+7,7 per cento). Un’altra *performance* è venuta dal settore del “Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” (+4,6 per cento), che è stata trainata soprattutto dal comparto delle “Attività di servizi per edifici e paesaggio” (+8,1 per cento), che include i servizi di pulizia.

2.2.4. Le imprese per capitale sociale

Nel lungo periodo, tra la fine del 2002⁷ e settembre 2011, sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il sempre maggiore peso delle società di capitale a scapito delle imprese individuali.

Le imprese attive prive di capitale sono scese da 253.535 a 236.698, riducendo il proprio peso sul totale del Registro dal 61,1 al 55,0 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.728 a 6.664, con conseguente crescita dell’incidenza sul totale delle imprese attive dall’1,1 all’1,5 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il resto del Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 58,5 per cento rispetto alla quota del 66,6 per cento di fine 2002, risultando più elevata di oltre tre punti percentuali rispetto all’Emilia-Romagna, mentre l’incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all’1,3 per cento (era lo 0,9 per cento a fine 2002), contro l’1,5 per cento della regione.

Occorre tuttavia sottolineare che la tendenza espansiva delle società maggiormente capitalizzate si è arrestata nel 2009, quasi che la crisi avesse segnato un punto di rottura, prefigurando una riduzione delle possibilità finanziarie delle imprese. Tra settembre 2009 e settembre 2011 le società con capitale superiore ai 500.000 euro sono scese in regione da 7.206 a 6.664 (-7,5 per cento), mentre in Italia si è passati da 74.576 a 69.142 (-7,3 per cento). Ogni classe di capitale con più di 500.000 euro ha accusato una riduzione, con una intensità particolare per le imprese “super capitalizzate” con più di 5 milioni di euro, scese in regione da 2.577 a 2.305 (-10,6 per cento).

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo vedere che le imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell’estrazione di minerali (10,8 per cento) e nelle industrie che forniscono energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (8,7 per cento) e acqua, reti fognarie ecc. (7,7 per cento), che in Emilia-Romagna sono rappresentate da grandi società di servizi. Da notare che nelle industrie edili solo lo 0,7 per cento delle imprese attive rientra nella fascia con più di 500.000 euro di capitale, mentre il 68,7 per cento non dispone di capitale, a fronte della media generale del 55,0 per cento. Emerge in sintesi un settore fortemente frammentato e scarsamente capitalizzato, specie se confrontato con la media nazionale che evidenzia una percentuale di imprese edili prive di capitale pari al 61,0 per cento, vale a dire quasi otto punti percentuali in meno rispetto all’Emilia-Romagna. Altri settori che registrano quote assai contenute di imprese fortemente capitalizzate sono quello agricolo (0,5 per cento), dell’istruzione (0,7 per cento) e degli “altri servizi alla persona” (0,5 per cento). Si tratta di settori dove il peso delle piccole imprese, spesso a conduzione familiare, è piuttosto diffuso, basti pensare alla conduzione diretta

⁷ I dati sono comprensivi dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

dei fondi agricoli oppure a tutta la gamma di mestieri, tipo estetista, barbiere, parrucchiere, ecc. che fanno parte delle “altre attività dei servizi”.

L’analisi delle sole imprese “super capitalizzate”, ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenzia una situazione di lungo periodo in sensibile evoluzione. Dalle 793 di fine 2002 si è passati alle 2.305 di settembre 2011, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,5 per cento. Il fenomeno appare in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese “super capitalizzate” è lievitata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,5 per cento. Come accennato precedentemente, dal 2009 la tendenza espansiva si è tuttavia interrotta, quasi che la crisi abbia fatto da spartiacque anche per le imprese super capitalizzate. Dalle 2.577 di settembre 2009 si è progressivamente scesi alle 2.305 di fine 2011 e un analogo andamento ha caratterizzato l’Italia (da 29.686 a 26.450). In questo caso sono le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata a registrare, in Emilia-Romagna, l’incidenza più elevata di imprese super capitalizzate sul totale delle imprese, pari al 3,6 per cento. Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 3 per cento, in un arco compreso tra il 2,9 per cento della “Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione, ecc.” e lo 0,1 per cento delle attività legate all’agricoltura, silvicolture e pesca e all’istruzione.

2.2.5. Le imprese per anzianità d’iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2011 ha evidenziato una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale. Quelle attive iscritte fino al 1989 erano 82.127 equivalenti al 19,1 per cento del totale delle imprese attive. In Italia si aveva una percentuale del 17,8 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità delle imprese più elevato è stato nuovamente rilevato in Lombardia (20,6 per cento), davanti alla Valle d’Aosta (20,1 per cento). L’Emilia-Romagna ha occupato la settima posizione in termini d’incidenza delle imprese iscritte fino al 1989, guadagnandone una rispetto a un anno prima. Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese attive iscritte fino al 1969, che possiamo definire “storiche”, emerge per l’Emilia-Romagna una percentuale del 2,1 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale dell’1,8 per cento. In ambito nazionale l’Emilia-Romagna sale alla quarta posizione, alle spalle di Umbria (2,2 per cento), Liguria (2,5 per cento) e Lombardia (3,2 per cento). La regione che ha dato i natali a Giuseppe Verdi e Guglielmo Marconi registra pertanto un nucleo “storico” di imprese - sono circa 9.200 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Se analizziamo la consistenza delle imprese “storiche” con iscrizione antecedente al 1969 per ramo di attività, possiamo evincere che è il piccolo settore dell’ estrazione di minerali da cave e miniere, che in Emilia-Romagna è per lo più rappresentato da cave di sabbia, ghiaia e argilla, a registrare la percentuale più elevata pari al 12,7 per cento. Seguono le “altre attività dei servizi” (sono compresi, fra gli altri, riparatori vari e attività destinate alla cura estetica delle persone), con una quota del 5,0 per cento, ma in questo caso siamo di fronte a 882 imprese rispetto alle 27 estrattive. In terza posizione troviamo il ramo manifatturiero, con una quota del 4,5 per cento, che deriva dall’attività di 2.199 imprese. C’è in sostanza una importante aliquota di imprese manifatturiere, che è stata capace di resistere ai numerosi cicli avversi della congiuntura.

Nel Registro Imprese esiste anche un’aliquota di imprese che possiamo definire “antiche”, ovvero iscritte prima del 1940. Si tratta di una autentica *elite*, costituita da 343 imprese, equivalente allo 0,1 per cento del totale delle imprese attive, rapporto questo in linea con la media nazionale. L’incidenza è modesta, ma è significativa della forte capacità di resistere ad ogni avversità, compresa la guerra.

2.2.6. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (la stessa persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2011 ne sono state conteggiate 966.332, praticamente le stesse rilevate un anno prima. La tenuta della consistenza delle cariche è stata determinata dagli aumenti dei titolari (+0,1 per cento) e degli amministratori (+0,6 per cento), che hanno compensato i vuoti lasciati dai soci (-1,9 per cento) e dall’eterogeneo gruppo delle “altre cariche” (-0,3 per cento). La crescita della carica di amministratore non fa che ricalcare quanto avvenuto a livello di impresa, dove si sono rafforzate le società di capitale (e di riflesso le cariche di amministratore) e le “altre società, mentre si sono indebolite quelle di persone con conseguente riduzione dei soci.

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 717.995 rispetto alle 248.337 rivestite dalle donne. Rispetto alla situazione di un anno prima, la componente femminile ha evidenziato un aumento dello 0,3 per cento, a fronte della diminuzione, comunque contenuta, dei maschi (-0,1 per cento). La percentuale maschile sul totale delle cariche si è attestata al 74,3 per cento, confermando nella sostanza la situazione di fine settembre 2010 (74,4 per cento). Se si guarda al passato, risalendo a settembre 2000⁸, si trova una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove l'incidenza dei due generi si mantiene sostanzialmente invariata nel tempo.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia, da 30 a 49 anni, seguita a ruota dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna poco 36.791 cariche rispetto alle 38.082 di fine settembre 2010 e 68.680 del settembre 2000 (vedi nota 9). La nuova riduzione ne ha compreso l'incidenza sul totale dal 3,9 per cento di fine settembre 2010 al 3,8 per cento di fine settembre 2011, a fronte della media nazionale del 4,9 per cento. A fine settembre 2000 (vedi nota 9) la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Solo una regione, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 3,6 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (8,0 per cento) seguita da Campania (7,2) e Sicilia (6,5). Se confrontiamo la situazione degli under 30 di settembre 2011 con quella dello stesso periodo del 2000, possiamo vedere che ogni regione ha visto ridurre la consistenza delle cariche giovanili, con variazioni negative comprese tra il -19,1 per cento della Calabria e il -49,0 per cento della Valle d'Aosta, seguita dall'Emilia-Romagna con una flessione del 46,4 per cento. Conseguentemente la quota di under 30 sul totale delle cariche si è ridotta in tutte le regioni italiane. Per l'Emilia-Romagna il ridimensionamento si è attestato sui 3,8 punti percentuali, a fronte della media nazionale di 3,5 punti.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2011 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 462.600 cariche, vale a dire il 2,4 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2010. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 47,9 per cento (45,1 per cento la media nazionale), contro il 46,7 per cento di fine settembre 2010 e il 41,2 per cento di settembre 2000 (vedi nota 9). In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 48,4 per cento. Le due regioni con la minore incidenza di cariche giovanili sono anche quelle con la maggiore quota di persone meno giovani.

2.2.7. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a inizio 2011 a 500.597 persone, equivalenti all'11,3 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale del 7,5 per cento⁹. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

A fine settembre 2011 le persone nate all'estero, sia comunitarie che extracomunitarie, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 53.774 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 50.984 di fine settembre 2010 e 19.410 di fine 2000¹⁰. Segno contrario per gli italiani, che si sono ridotti, tra settembre 2010 e settembre 2011, da 663.914 a 659.388, per una variazione negativa dello 0,7 per cento. A fine 2000 erano risultati 671.590.

L'incidenza delle cariche straniere sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra la fine del 2000 e settembre 2011, dal 2,8 al 7,5 per cento. In Italia si è passati dal 2,9 al 7,0 per cento.

⁸ Il dato non comprende i sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

⁹ In ambito regionale è la provincia di Piacenza che registra la più alta percentuale di popolazione straniera (13,4 per cento), davanti a Reggio Emilia (13,0 per cento) e Modena (12,7 per cento). All'opposto troviamo Ferrara, con una incidenza del 7,6 per cento, seguita da Rimini con il 10,1 per cento. L'11,0 per cento della popolazione straniera residente in Italia vive in Emilia-Romagna. A inizio 1993 si aveva una percentuale del 7,5 per cento.

¹⁰ I dati sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra la fine del 2000 e settembre 2011, da 9.503 a 33.743 unità, per un aumento percentuale pari al 255,1 per cento, a fronte della flessione del 14,2 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-10,1 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari, gli stranieri sono passati in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 13,3 per cento, in Italia dal 3,2 al 10,8 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2011, del 142,0 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale dal 2,7 al 4,9 per cento, in linea con quella nazionale (4,8 per cento). Per i soci la crescita, tra la fine del 2000 e settembre 2011, è apparsa meno accentuata (+46,7 per cento), ma anche in questo caso il relativo peso sul totale è cresciuto dal 2,1 al 4,2 per cento.

Come si può vedere, siamo di fronte a un fenomeno di notevoli proporzioni. Dal un lato il lento declino della componente italiana, dall'altro la crescita, per certi versi tumultuosa, dell'immigrazione straniera, quasi a prefigurare un processo di sostituzione destinato, nel lungo periodo, a cambiare profondamente la società.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2011 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 17,2 per cento, in aumento di un punto percentuale rispetto a un anno prima. Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (11,0 per cento; era il 10,2 per cento a fine settembre 2010), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (9,9 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (8,5 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicolture e pesca" (1,1 per cento) e le Attività legate alla finanza e assicurazioni e immobiliari, con percentuali rispettivamente pari all'1,8 e 2,0 per cento.

Se approfondiamo l'analisi settoriale con un dettaglio maggiore, possiamo vedere che sono nuovamente le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 36,9 per cento, equivalente a 352 persone, rispetto alle 53.774 complessive stranieri. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso i nati all'estero che hanno rivestito cariche hanno sfiorato le 2.000 unità, con un'incidenza pari al 24,6 per cento. Nelle rimanenti classi di attività troviamo quote di immigrati stranieri oltre il 20 per cento solo nei "lavori di costruzione specializzati" (22,6 per cento). La prima attività più significativa come consistenza, sotto la soglia del 20 per cento, è rappresentata dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio"¹¹ (16,3 per cento), seguita dalla "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (16,1 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2011 sono avvenuti dei mutamenti piuttosto significativi, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 cariche, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023)¹². Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2011 troviamo una situazione radicalmente cambiata. La nazione più rappresentata, con 5.602 persone, diventa l'Albania (10,4 per cento del totale straniero), davanti a Marocco (5.341), Cina (5.273), Romania (4.378), Tunisia (3.629) e Svizzera (2.536). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, undici anni dopo diventano tredici¹³.

2.2.8 L'imprenditoria femminile

L'esigenza di incentivare l'imprenditoria femminile prende corpo nei primi anni '90 con la Legge 215 del 1992 denominata "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", che prevede agevolazioni per le imprese "in rosa", sia da avviare che già esistenti, oltre a varie iniziative. A poterne beneficiare sono le imprese a gestione prevalentemente femminile, che può essere maggioritaria, forte oppure esclusiva.

In Emilia-Romagna Regione e sistema camerale sono stati prodighi di iniziative a favore dell'imprenditoria femminile.

¹¹ Comprende i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi.

¹² La situazione non è comprensiva dei dati relativi ai sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un peso comunque relativo. A fine 2009 su 49.595 cariche ricoperte da stranieri 183 erano relative ai sette comuni, per una incidenza dello 0,4 per cento.

¹³ Oltre alle sei nazioni citate, oltre le mille unità troviamo Germania (1.946), Francia (1.690), Pakistan (1.640), Bangladesh (1.349), Egitto (1.125), Argentina (1.044) e Macedonia (1.022).

Tab. 2.2.2. Imprese attive femminili e totali. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 settembre 2011.

Settori Ateco 2007	Emilia-Romagna			Italia		
	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	14.927	67.857	22,0	246.288	836.349	29,4
B Estrazione di minerali	21	213	9,9	408	3.773	10,8
C 10 Industrie alimentari	934	4.752	19,7	14.020	56.368	24,9
C 11 Industria delle bevande	19	184	10,3	542	3.310	16,4
C 12 Industria del tabacco	0	1	0,0	8	63	12,7
C 13 Industrie tessili	596	1.487	40,1	6.447	18.407	35,0
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	2.491	5.354	46,5	23.700	50.734	46,7
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	318	1.002	31,7	6.092	22.243	27,4
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	214	2.483	8,6	3.910	41.955	9,3
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	81	361	22,4	1.060	4.713	22,5
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	302	1.554	19,4	4.357	20.220	21,5
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	2	14	14,3	43	421	10,2
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	75	530	14,2	1.006	6.363	15,8
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	10	45	22,2	98	824	11,9
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	226	1.195	18,9	2.486	12.606	19,7
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner..	316	1.870	16,9	4.988	28.292	17,6
C 24 Metallurgia	29	275	10,5	537	4.007	13,4
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.086	11.653	9,3	12.166	108.391	11,2
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	150	1.149	13,1	1.814	11.826	15,3
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	266	1.525	17,4	2.645	14.492	18,3
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	486	5.062	9,6	3.802	32.789	11,6
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	37	431	8,6	546	3.572	15,3
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	47	439	10,7	826	6.686	12,4
C 31 Fabbricazione di mobili	195	1.721	11,3	3.315	25.884	12,8
C 32 Altre industrie manifatturiere	577	3.049	18,9	8.573	42.907	20,0
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	203	2.792	7,3	2.390	24.371	9,8
D-E Energia, gas, acqua, reti fognaria, rifiuti, risanamento ecc.	86	1.042	8,3	1.730	15.182	11,4
F 41 Costruzione di edifici	1.943	20.361	9,5	32.408	296.203	10,9
F 42 Ingegneria civile	68	794	8,6	1.307	11.035	11,8
F 43 Lavori di costruzione specializzati	1.899	54.280	3,5	24.160	525.009	4,6
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	740	10.402	7,1	13.969	150.461	9,3
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	5.636	37.757	14,9	76.687	459.279	16,7
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	18.794	48.553	38,7	300.392	815.446	36,8
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	861	13.970	6,2	12.871	132.916	9,7
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	9	55	16,4	153	2.029	7,5
H 51 Trasporto aereo	1	12	8,3	16	228	7,0
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	278	1.925	14,4	4.068	24.496	16,6
H 53 Servizi postali e attività di corriere	26	147	17,7	624	3.210	19,4
I 55 Alloggio	1.505	4.472	33,7	15.556	42.845	36,3
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	7.171	23.836	30,1	100.618	305.996	32,9
J Servizi di informazione e comunicazione	1.906	8.151	23,4	25.688	110.581	23,2
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	120	959	12,5	1.206	10.784	11,2
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse ...	24	57	42,1	172	774	22,2
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attivi...	1.764	7.502	23,5	24.096	97.854	24,6
L 68 Attività immobiliari	6.341	27.526	23,0	61.209	248.880	24,6
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.371	15.404	21,9	39.091	173.576	22,5
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	248	1.213	20,4	4.306	18.841	22,9
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	34	114	29,8	306	1.030	29,7
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	302	806	37,5	5.979	15.138	39,5
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	20	197	10,2	420	3.071	13,7
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	1.557	4.152	37,5	18.103	54.099	33,5
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	994	3.404	29,2	14.823	50.089	29,6
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	0	0	-	8	59	13,6
P 85 Istruzione	369	1.421	26,0	7.700	23.921	32,2
Q Sanità e assistenza sociale	664	1.857	35,8	12.557	29.834	42,1
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.138	5.370	21,2	15.803	58.211	27,1
S 94 Attività di organizzazioni associative	12	153	7,8	288	1.807	15,9
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	407	3.734	10,9	4.982	42.932	11,6
S 96 Altre attività di servizi per la persona	8.397	13.641	61,6	103.389	177.676	58,2
T97-U99-X Attività di famiglie, Organizzazioni, impr. non classif.	75	329	22,8	1.498	6.635	22,6
TOTALE	90.368	430.594	21,0	1.278.250	5.291.693	24,2

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia su dati Stockview – Infocamere.

Nel 2010 le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione della loro Unione regionale, tramite i comitati per l'imprenditoria femminile, hanno dato vita a numerosi seminari aperti alle imprenditrici femminili, oltre a riconoscimenti economici per alcune imprese che si sono particolarmente distinte. Non è mancata l'attività di formazione delle imprenditrici, unitamente a check up gratuiti presso

alcune aziende. Degna di nota è l'iniziativa portata avanti dall'azienda speciale Eurosportello della Camera di commercio di Ravenna che ha supportato le attività previste dal progetto cofinanziato dalla Commissione europea "WAI – Women Ambassadors in Italy" inherente alla Specific Action "EU Network of Female Entrepreneurship Ambassadors" riservata ai partner della rete Enterprise Europe Network. L'iniziativa in questione prevede l'attivazione di una rete europea di imprenditrici esperte (per l'Emilia-Romagna l'Azienda speciale Eurosportello ne ha selezionate due) per favorire la promozione dello spirito imprenditoriale femminile.

Sotto l'aspetto dei finanziamenti, l'impegno camerale è stato principalmente destinato ai consorzi di garanzia, allo scopo precipuo di abbattere i tassi d'interesse applicati dalle banche, oltre a prestiti agevolati, contributi e mutui finalizzati a progetti di innovazione tecnologica, acquisto di macchinari e attrezzature, brevetti e software.

A fine settembre 2011 sono risultate attive in Emilia-Romagna poco più di 90.000 imprese femminili, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,2 per cento in Italia). La crescita è apparsa più elevata rispetto all'andamento generale del Registro delle imprese, segnato da un incremento dello 0,2 per cento.

L'Emilia-Romagna vanta la più elevata partecipazione femminile al lavoro d'Italia¹⁴, tuttavia nell'ambito della relativa imprenditoria continua a sussistere una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella del Paese: 21,0 per cento contro 24,2 per cento. Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo risulta minore dell'omologo dato nazionale per via della diversa (e minore) incidenza dell'autoimpiego a livello regionale. Tale fenomeno appare più consistente nelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. Tra le sette regioni che registrano la più elevata percentuale di imprese femminili, ve ne sono ben sei del Mezzogiorno, con l'"intrusione" dell'Umbria. La quota più elevata appartiene al Molise (31,1 per cento), davanti a Basilicata (29,1 per cento) e Abruzzo (28,5 per cento). Gli ultimi posti sono occupati da Trentino-Alto Adige e Lombardia, entrambe con una incidenza del 20,8 per cento, che non a caso sono tra le regioni a più elevato reddito per abitante del Paese.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul relativo totale (vedi tavola 2.2.2), si può vedere che il rapporto più elevato, pari al 61,6 per cento, è nuovamente emerso, a fine settembre 2011, nelle "Altre attività dei servizi per la persona", che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre all'attività delle lavanderie. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell'attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati "feudo" delle donne. Seguono l'assistenza sociale non residenziale (48,8 per cento), i servizi veterinari (47,6 per cento), la confezione di vestiario, abbigliamento ecc. (46,5 per cento), le assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (42,1 per cento), l'assistenza sociale residenziale (41,5 per cento) e le industrie tessili (40,5 per cento). Tutti gli altri settori si collocano sotto la soglia del 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi della raccolta, trattamento e fornitura di acqua (2,4 per cento) e dei lavori di costruzione specializzati (3,5 per cento), a conferma della netta prevalenza di occupati di genere maschile nelle attività edili e collegate (idraulici, elettricisti, ecc.).

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere principalmente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. Nelle "altre forme societarie" costituiscono il 100 per cento degli amministratori.

A fine settembre 2011 l'esclusività ha coperto in Emilia-Romagna l'88,0 per cento del totale delle imprese femminili, mantenendo la stessa quota registrata nell'analogo periodo del 2010¹⁵. In Italia l'esclusività femminile è apparsa un po' più accentuata (89,1 per cento), confermando nella sostanza la situazione di un anno prima (89,2 per cento). La presenza "forte" ha inciso per l'8,4 per cento senza alcuna variazione rispetto a settembre 2010. Nel Paese la percentuale si è attestata all'8,2 per cento.

E' interessante notare il peso soverchiante delle due tipologie di partecipazione femminile più intensa all'interno delle imprese femminili. Le forme di partecipazione "esclusiva" e "forte" hanno inciso complessivamente in Emilia-Romagna per il 96,4 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in

¹⁴ Nel 2010 il tasso di attività femminile dell'Emilia-Romagna si è attestato al 64,5 per cento, precedendo Valle d'Aosta (63,6 per cento), Trentino-Alto Adige (62,7 per cento) e Piemonte (60,9 per cento).

¹⁵ Non sono possibili confronti temporali di più ampio respiro, in quanto nel 2009 è cambiato radicalmente l'algoritmo che stabilisce i requisiti di impresa femminile. Rispetto agli anni precedenti, il nuovo algoritmo ha rivalutato i pesi delle presenze "maggioritaria" e "forte" a scapito di quella "esclusiva".

impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c'è ed è massima (esclusiva o, al limite, forte) o manca. I dati a nostra disposizione non ci consentono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l'andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque più di un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, l'Emilia-Romagna ha visto primeggiare l'impresa individuale, con una percentuale del 65,0 per cento in misura superiore alla media del Registro delle imprese (59,0 per cento). Se confrontiamo il 2011 con la situazione dei due anni precedenti, anno più lontano confrontabile, alla luce dell'introduzione del nuovo algoritmo (vedi nota 17), si può vedere che sono le imprese individuali a perdere peso, comunemente a quanto avvenuto nella totalità del Registro imprese. La relativa incidenza sul totale dell'imprenditoria femminile è scesa, tra settembre 2009 e settembre 2011, dal 65,9 per cento al 65,0 per cento e un analogo andamento ha riguardato le società di persone, la cui percentuale si è ridotta dal 21,3 al 21,0 per cento. Il ridimensionamento delle quote delle imprese "personalì" è frutto di una crescita più lenta rispetto a quella delle altre forme giuridiche. Il fenomeno più rilevante ha riguardato le società di capitale, il cui peso sul totale delle imprese femminili è aumentato dall'11,5 al 12,7 per cento, rispecchiando la tendenza in atto nel Registro delle imprese.

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della consistenza del capitale sociale, possiamo notare che, rispetto alla media generale del Registro delle imprese, emerge una minore capitalizzazione.

A fine settembre 2011 il 56,8 per cento delle imprese attive femminili non disponeva di alcun capitale, in misura superiore alla media generale del 55,0 per cento. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, oltre i 500.000 euro di capitale, la percentuale di imprese femminili non arriva all'1 per cento, a fronte della media generale dell'1,5 per cento. Nella sola classe delle imprese "super capitalizzate", vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, la consistenza femminile si attesta allo 0,3 per cento contro lo 0,5 per cento generale. Se si guarda alle varie classi di capitale sociale, le imprese femminili mostrano una incidenza significativamente superiore a quella media solo nella classe più ridotta, vale a dire quella fino a 10.000 euro di capitale sociale. Queste differenze possono in parte dipendere dalla natura delle attività femminili, che come descritto precedentemente, sono piuttosto diffuse in settori di attività che, almeno teoricamente, non richiedono grossi capitali, come nel caso degli "altri servizi alla persona" o dell'assistenza sociale non residenziale, ma anche dalla maggiore diffusione di imprese individuali che, per propria natura, sono spesso sottocapitalizzate.

A fine settembre 2011 le donne che rivestono cariche nelle imprese attive femminili dell'Emilia-Romagna sono risultate 282.507, con una crescita dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, superiore a quella riscontrata in Italia (+0,7 per cento). Si tratta per lo più di amministratrici (33,4 per cento del totale), soci di capitale (23,1 per cento) e titolari (20,8 per cento). Seguono i soci (15,8 per cento) e le "altre cariche" (6,9 per cento). Il radicale cambiamento dell'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile, come sottolineato precedentemente, non consente di effettuare un confronto di lungo periodo. E' tuttavia da sottolineare il forte incremento, rispetto a un anno prima, della figura di "socio di capitale" (+5,2 per cento), coerentemente con l'aumento del 3,0 per cento delle società di capitale, decisamente più ampio rispetto all'andamento di basso profilo delle cariche relative alle forme giuridiche "personalì": -1,4 per cento i soci; +0,4 per cento i titolari.

In Italia si ha una diversa gerarchia. In questo caso la maggioranza delle imprenditrici è titolare d'impresa (27,5 per cento), davanti ad amministratori (26,3 per cento), soci di capitale (23,9 per cento), soci (1,6,8 per cento) e "altre cariche" (5,5 per cento). Anche in Italia la figura di "socio di capitale" è stata quella che è cresciuta maggiormente (+2,7 per cento), seguita da quella di amministratore (+1,3 per cento), ricalcando il dinamismo delle società di capitale (+3,6 per cento).

Anche le imprese femminili hanno risentito del fenomeno dell'immigrazione straniera. A fine settembre 2011 le donne straniere hanno rivestito poco più di 17.000 cariche nelle imprese attive, rispetto alle quasi 16.000 di un anno prima, che sono equivalenti al 6,0 per cento del totale delle cariche, in misura leggermente inferiore alla media nazionale del 6,2 per cento. Due anni prima si avevano percentuali più contenute rispettivamente pari al 5,4 e 5,7 per cento. La crescente diffusione dell'imprenditoria femminile ha riguardato tutte le regioni italiane. L'incidenza più elevata ha riguardato il Friuli-Venezia Giulia (9,2 per cento), davanti ad Abruzzo (8,9 per cento) e Toscana (8,0 per cento). Quella più bassa ha riguardato Basilicata (3,8 per cento) e Puglia (4,0 per cento).

Per quanto concerne la classe di età delle donne che rivestono cariche nelle imprese attive del Registro imprese, emerge una situazione che rispecchia il maggiore invecchiamento della popolazione italiana rispetto a quella straniera, in quanto a emigrare in cerca di lavoro sono per lo più le classi giovanili. A fine settembre 2011 le italiane con almeno cinquant'anni di età hanno costituito in Emilia-Romagna il 50,2 per

cento del totale, a fronte della quota del 24,8 per cento delle straniere. Questa forbice, pari a quasi 26 punti percentuali, ha interessato la totalità delle regioni italiane, sia pure in termini piuttosto differenziati. L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più alta e solo due regioni, vale a dire Basilicata e Molise, hanno registrato una forbice maggiore tra la percentuale delle cinquantenni e oltre italiane rispetto alle corrispondenti imprenditrici straniere. Per quanto concerne le cinquantenni e oltre italiane, l'Emilia-Romagna ha evidenziato una delle incidenze più elevate del Paese, dopo Valle d'Aosta (51,9 per cento) e Trentino-Alto Adige (51,8 per cento).

Le imprenditrici straniere fino a 29 anni di età hanno rappresentato in Emilia-Romagna il 10,6 per cento del totale, contro il 4,0 per cento delle italiane. Questa situazione, comune a quanto registrato nelle altre regioni italiane, traduce il progressivo invecchiamento della popolazione regionale, mentre per gli stranieri predomina la componente giovanile, in quanto, come accennato precedentemente, più propensa a immigrare.

Dal lato della nazionalità delle imprenditrici straniere, troviamo in testa le cinesi, con una percentuale del 14,8 per cento sul totale delle straniere. Seguono romene (8,5 per cento), svizzere (6,4 per cento), tedesche (4,7 per cento), francesi (4,3 per cento) e marocchine (4,0 per cento). Tutte le altre nazionalità sono risultate al di sotto della soglia del 4 per cento. Se approfondiamo l'analisi sotto l'aspetto della titolarità dell'impresa, possiamo notare che le cinesi sono piuttosto presenti nel ramo manifatturiero, in particolare la confezione di articoli di abbigliamento e in pelle e pelliccia, mentre le romene sono più orientate al commercio al dettaglio.

Sotto l'aspetto dell'età, alcune nazioni hanno evidenziato percentuali piuttosto elevate di giovani donne, fino a 29 anni di età, che hanno rivestito cariche nelle imprese attive, con una quota limite del 100 per cento relativa a Ruanda e Giordania, paesi che però hanno contato rispettivamente appena una e quattro persone. Se guardiamo alle consistenze più significative come numerosità, spiccano le percentuali delle native del Bangla Desh (33,0 per cento), oltre ad albanesi (23,6 per cento), romene (19,3 per cento) e marocchine (18,8 per cento).

2.3. Mercato del lavoro

2.3.1. La previsione per il 2011

La moderata crescita del Pil che si prospetta per il 2011 in Emilia-Romagna (+0,9 per cento secondo lo scenario economico di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna), dovrebbe coniugarsi al miglioramento del mercato del lavoro, nonostante le turbolenze finanziarie in atto dalla scorsa estate.

Secondo le previsioni dello scorso novembre di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, l'occupazione complessiva è destinata ad aumentare dell'1,3 per cento, dopo due anni caratterizzati da una diminuzione media dell'1,1 per cento. A crescere, sia pure moderatamente, non saranno solo le persone fisiche impiegate, ma anche le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2011 dovrebbero aumentare dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente, riflettendo il minore impiego degli ammortizzatori sociali, in primis la Cassa integrazione guadagni. A far pendere positivamente la bilancia delle unità di lavoro sono state essenzialmente le attività dell'industria in senso stretto (estrattiva, energetica e manifatturiera), per le quali si prospetta una crescita del 3,0 per cento, più ampia di quella registrata nel 2010 (+0,1 per cento). Questo andamento si coniuga, come accennato precedentemente, al minore impiego della Cassa integrazione guadagni che nei primi dieci mesi del 2011 è scesa, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga, a poco più di 66 milioni di ore autorizzate, contro gli oltre 99 milioni dell'analogo periodo del 2010, ma potrebbe essere anche il frutto della ripresa delle ore lavorate dagli occupati autonomi, specie artigiani e commercianti. Negli altri ambiti settoriali, l'agricoltura, silvicoltura e pesca dovrebbe ridurre sensibilmente l'intensità del lavoro (-8,0 per cento), mentre per i servizi si prevede un incremento dell'1,7 per cento. In quest'ultimo ambito, ogni comparto dovrebbe contribuire alla crescita complessiva, con una particolare accentuazione per le "altre attività dei servizi", che comprendono i servizi alla persona (+2,2 per cento). Per le costruzioni si prospetta un incremento delle unità di lavoro pari all'1,3 per cento, ma si tratta di un parziale recupero della situazione pesantemente negativa registrata nel 2010 (-8,3 per cento). Questa previsione è tuttavia apparsa in contro tendenza rispetto all'andamento negativo emerso dall'indagine Istat sulle forze di lavoro limitatamente al primo semestre.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, che commentiamo diffusamente in seguito, ha prospettato una situazione di segno moderatamente negativo, rappresentata da una diminuzione dell'occupazione alle dipendenze di industria e servizi pari allo 0,2 per cento. Quanto ai primi dati di consuntivo, le forze di lavoro, come vedremo in seguito, hanno proposto un andamento, relativamente alla prima metà del 2011, che è apparso in linea con lo scenario espansivo prospettato da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna.

Sotto l'aspetto della disoccupazione le indagini sulle forze di lavoro hanno registrato, limitatamente alla prima metà dell'anno, un miglioramento della situazione. Lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha confermato questa tendenza, prevedendo per il 2011 un tasso di disoccupazione del 4,9 per cento, rispetto al 5,7 per cento del 2010. Il miglioramento è evidente, ma resta tuttavia un livello di disoccupazione decisamente più elevato rispetto agli standard precedenti la crisi, quando il relativo tasso appariva, tra il 1999 e il 2008, costantemente sotto la soglia del 4 per cento.

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro Istat, il bilancio del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2011 si è chiuso positivamente, consolidando la tendenza espansiva in atto dall'ultimo trimestre del 2010.

L'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.958.000 persone, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,5 per cento in Italia; +0,9 per cento nel Nord-est). In ambito regionale, l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia delle regioni più virtuose, registrando il sesto migliore incremento dell'occupazione su venti regioni. Nel Nord, solo Piemonte (+1,6 per cento) e Liguria (+1,7 per cento) hanno evidenziato un aumento più elevato. In sette regioni il primo

Tab. 2.3.1 Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo semestre 2010 – 2011 (a).

	2010			2011			Var.% media 2010/2011
	I trimestre	II trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	Media	
Occupati:	1.909	1.949	1.929	1.949	1.966	1.958	1,5
Dipendenti	1.414	1.448	1.431	1.473	1.493	1.483	3,6
Indipendenti	496	501	498	476	474	475	-4,7
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	77	78	78	72	68	70	-10,2
Dipendenti	16	23	19	18	19	18	-4,5
Indipendenti	62	56	59	54	49	52	-12,1
- Industria	648	652	650	660	661	661	1,6
Dipendenti	529	535	532	548	542	545	2,4
Indipendenti	119	117	118	112	119	116	-2,0
Industria in senso stretto	513	531	522	531	540	535	2,5
Dipendenti	460	473	467	475	476	476	1,9
Indipendenti	53	58	55	55	64	59	7,6
Costruzioni	135	120	128	129	121	125	-1,9
Dipendenti	69	61	65	72	66	69	6,4
Indipendenti	67	59	63	57	56	56	-10,4
- Servizi	1.184	1.219	1.202	1.217	1.238	1.228	2,2
Dipendenti	869	891	880	907	932	920	4,5
Indipendenti	315	328	322	310	305	308	-4,3
Commercio, alberghi e ristoranti	377	387	382	372	358	365	-4,4
Dipendenti	235	248	242	250	241	246	1,6
Indipendenti	142	139	140	122	117	119	-14,8
Altre attività dei servizi	807	832	820	845	880	863	5,2
Dipendenti	634	642	638	657	691	674	5,6
Indipendenti	173	190	182	188	189	189	3,8
Persone in cerca di occupazione:	126	120	123	106	103	104	-15,0
- Con precedenti esperienze lavorative	108	99	104	86	85	86	-17,6
Disoccupati ex occupati	76	67	72	64	50	57	-20,3
Disoccupati ex inattivi	32	32	32	22	35	29	-11,4
- Senza precedenti esperienze lavorative	18	20	19	20	18	19	-1,0
Forze di lavoro	2.036	2.069	2.052	2.055	2.069	2.062	0,5
- Maschi	1.135	1.142	1.138	1.128	1.137	1.132	-0,5
- Femmine	901	927	914	928	932	930	1,7
Non forze di lavoro:	2.308	2.283	2.295	2.324	2.320	2.322	1,2
<i>Di cui: cercano lavoro non attivamente</i>	34	30	32	44	37	41	26,9
<i>Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare</i>	39	33	36	33	37	35	-1,8
Popolazione	4.343	4.352	4.348	4.380	4.389	4.384	0,8
Tassi di attività (15-64 anni)	71,1	72,2	-	71,3	71,5	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	66,6	67,9	-	67,5	67,9	-	-
Tassi di disoccupazione	6,2	5,8	-	5,2	5,0	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

semestre si è invece chiuso negativamente, in un arco compreso tra il -3,5 per cento del Molise e il -0,1 per cento del Lazio.

Al di là della crescita, che è mediamente corrisposta in regione a circa 29.000 addetti, resta tuttavia un livello di occupazione che è apparso inferiore a quello sia della prima metà del 2009 (-0,8 per cento) che del 2008 (-0,5 per cento).

L'andamento trimestrale è stato caratterizzato dalla vivacità dei primi tre mesi, che hanno riservato un aumento tendenziale del 2,1 per cento, che è equivalso a circa 40.000 addetti in più. Nel trimestre primaverile la crescita è apparsa più contenuta (+0,9 per cento), per un totale di circa 17.000 addetti.

La crescita dell'occupazione è maturata, come vedremo diffusamente in seguito, in un contesto di minore utilizzo degli ammortizzatori sociali. Nei primi dieci mesi del 2011 la Cassa integrazione guadagni è ammontata a poco più di 66 milioni di ore contro i circa 99 milioni dell'analogo periodo dell'anno precedente, mentre si è un po' alleggerito il peso della mobilità, le cui domande di iscrizione nei primi nove mesi del 2011 si sono ridotte dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Non altrettanto è avvenuto per i licenziati a causa di esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità, che nei primi nove mesi del 2011 sono ammontati a 48.209 contro i 45.230 dello stesso periodo dell'anno precedente (+6,6 per cento), segno questo del forte impatto che la crisi continua ad avere sul tessuto economico della regione. Le domande di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps sono invece apparse in leggero aumento essendo salite, nei primi nove mesi del 2011, a 117.425 rispetto alle 115.607

dell'analogo periodo del 2010. Occorre tuttavia sottolineare che il lieve aumento non è dipeso dalla disoccupazione ordinaria (-0,8 per cento), che deriva dalla perdita del lavoro a causa del licenziamento, bensì da quella con requisiti ridotti (+4,6 per cento).

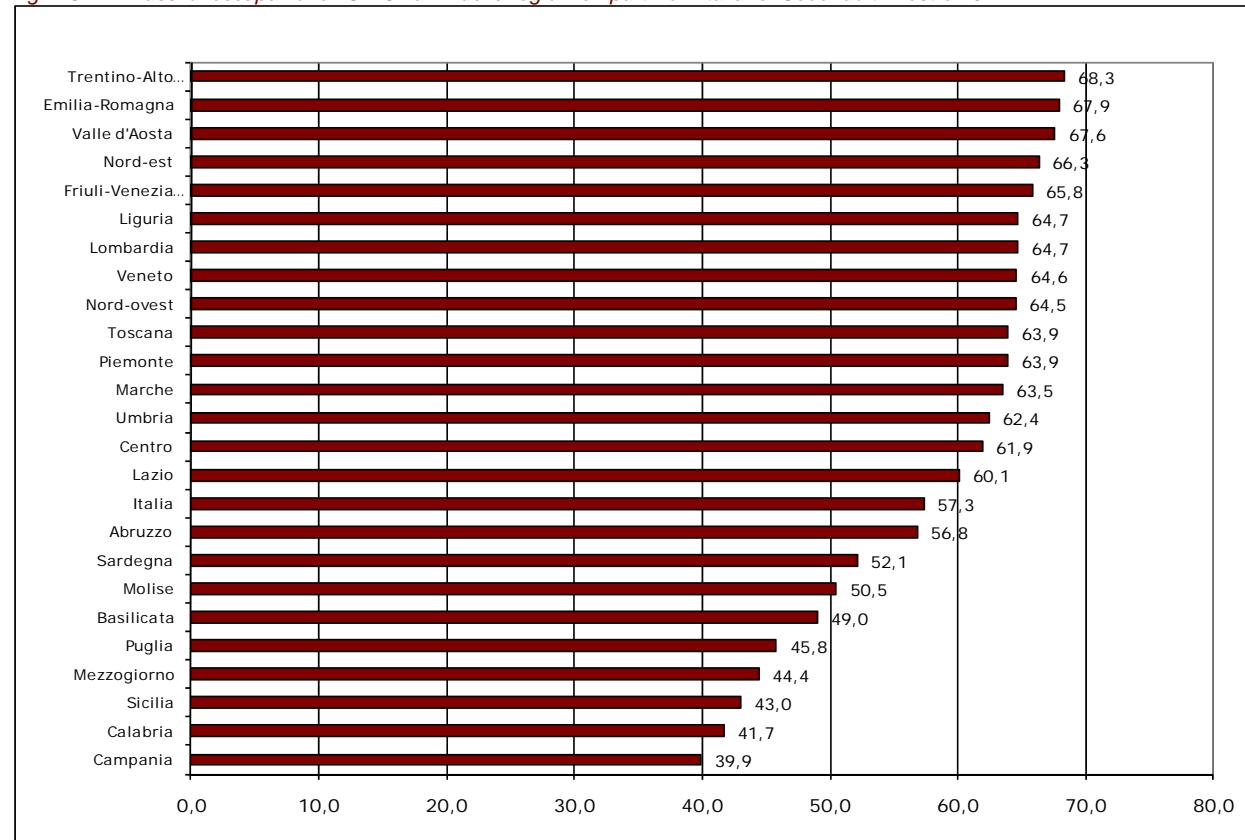
Sotto l'aspetto del genere, le femmine sono cresciute più velocemente (+2,8 per cento) rispetto ai maschi (+0,5 per cento), arrivando a rappresentare il 44,5 per cento del totale dell'occupazione, contro il 44,0 per cento della prima metà del 2010.

Per quanto concerne l'età degli occupati, una elaborazione della Banca d'Italia riferita ai primi tre mesi del 2011 ha evidenziato che la ripresa dell'occupazione ha interessato esclusivamente le persone con almeno 35 anni (+3,4 per cento rispetto a un anno prima), a fronte della diminuzione dell'1,4 per cento accusata dai giovani, che ha ricalcato la tendenza negativa emersa nel biennio 2009/2010. La stessa elaborazione, sempre riferita ai primi tre mesi, ha inoltre registrato la buona intonazione degli occupati in possesso della laurea (+6 per cento).

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la crescita dell'occupazione (+3,6 per cento), a fronte della flessione del 4,7 per cento degli autonomi. Come annotato dalla Banca d'Italia, la crescita tendenziale dei dipendenti osservata nel primo trimestre (+4,2 per cento) è stata in gran parte determinata dai contratti a tempo determinato, la cui incidenza è aumentata di oltre due punti percentuali rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza emersa nel 2010, quando venne registrata una crescita del 13,9 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento dei contratti stabili. Il maggiore peso delle forme contrattuali precarie, per altro messo in luce dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, può essere frutto del clima di incertezza che continua a sussistere tra le imprese e che le turbolenze in atto dalla scorsa estate non hanno certamente aiutato a stemperare. La diminuzione dell'occupazione indipendente – in termini assoluti è costata circa 23.000 addetti – non si è tuttavia associata al ridimensionamento del numero di imprese attive iscritte nel Registro che, a fine settembre, sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto alla situazione di un anno prima (+0,2 per cento). Secondo la Banca d'Italia, la flessione dell'occupazione autonoma è avvenuta nonostante l'aumento di liberi professionisti e lavoratori in proprio, i quali, con tutta probabilità, esercitano attività riconducibili a forme lavorative di parasubordinazione.

In ambito settoriale è emerso un andamento piuttosto diversificato. Gli addetti in agricoltura sono diminuiti del 10,2 per cento, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto in Italia (-1,8 per cento)

Fig. 2.3.1 Tassi di occupazione 15 – 64 anni delle regioni e ripartizioni italiane. Secondo trimestre 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

e in contro tendenza rispetto alla ripartizione Nord-est (+0,5 per cento). Questo andamento è da attribuire in primo luogo alla flessione degli occupati autonomi (-12,1 per cento), che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nella prima metà del 2011, circa il 74 per cento del totale degli occupati. Le informazioni attualmente disponibili non ci consentono di approfondire l'andamento dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto delle mansioni. Le donne, che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, sono diminuite del 24,1 per cento per un totale di circa 3.000 persone. Un analogo andamento (-8,6 per cento) ha riguardato la componente maschile, più sbilanciata verso la figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. L'indagine sulle forze di lavoro ha pertanto evidenziato una perdita di imprenditorialità, che è equivalsa in termini assoluti a circa 7.000 addetti. La stessa tendenza è stata osservata nell'ambito delle imprese attive agricole iscritte nel Registro, che sono scese di quasi 1.500 unità tra giugno 2010 e giugno 2011. Per quanto concerne l'occupazione alle dipendenze è stato registrato un calo del 4,5 per cento, che si è distribuito equamente in entrambi i generi. Secondo lo scenario di previsione di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il 2011 è destinato a chiudersi per l'agricoltura, silvicoltura e pesca con una flessione dell'8,0 per cento in termini di unità di lavoro, che colpirà sia l'occupazione autonoma (-8,3 per cento) che dipendente (-7,4 per cento).

L'industria ha chiuso positivamente i primi sei mesi del 2011, invertendo la tendenza negativa riscontrata nella prima metà del 2010 (-3,2 per cento). L'occupazione è mediamente cresciuta dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 11.000 addetti. Nel Nord-est la crescita è risultata più contenuta (+0,8 per cento), mentre in Italia c'è stata una diminuzione dello 0,3 per cento. La graduale uscita dalla fase più acuta della crisi ha avuto i suoi effetti, ma l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna è rimasta ancora al di sotto dei livelli del passato più recente: -1,6 per cento nei confronti della prima metà del 2009; -1,4 per cento rispetto a quella del 2008.

Dal lato del genere, uomini e donne hanno evidenziato lo stesso aumento percentuale (+1,6 per cento), che è equivalso rispettivamente a circa 8.000 e 3.000 addetti in più. In Italia la componente maschile ha invece accusato una diminuzione dello 0,7 per cento, parzialmente compensata dalla crescita dell'1,2 per cento delle donne. Nel Nord-est entrambi i generi sono aumentati, ma con una intensità maggiore per le donne (+2,2 per cento), rispetto agli uomini (+0,3 per cento).

Per quanto concerne la posizione professionale delle attività industriali, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha beneficiato di una crescita del 2,4 per cento per un totale di circa 13.000 addetti, di cui circa 10.000 costituiti da uomini. E' da sottolineare che la consistenza degli occupati dei primi sei mesi del 2011 ha uguagliato quella della prima metà del 2009 e superato dello 0,6 per cento quella della prima metà del 2008. Un andamento di segno opposto ha caratterizzato l'occupazione autonoma, che ha accusato un calo del 2,0 per cento equivalente a circa 2.000 addetti. Analogamente a quanto avvenuto nel settore primario, anche questa riduzione si è associata al ridimensionamento delle imprese attive, scese di 384 unità tra giugno 2010 e giugno 2011.

Per quanto riguarda i principali compatti industriali, sono emersi andamenti di segno opposto.

L'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) ha evidenziato un aumento del 2,5 per cento, per un totale di circa 13.000 addetti, riuscendo a superare di circa 5.000 unità la consistenza del primo semestre 2008. In Italia e nel Nord-est sono stati registrati incrementi più contenuti, rispettivamente pari all'1,3 e 0,8 per cento. Dal lato del genere, la componente maschile è apparsa più dinamica (+3,3 per cento), rispetto a quella femminile (+0,7 per cento).

La ripresa del ciclo produttivo, che ha caratterizzato i primi due trimestri del 2011, ha pertanto giovato all'occupazione, riflettendosi sia sugli addetti alle dipendenze (+1,9 per cento) che autonomi (+7,6 per cento). Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2011 dovrebbe chiudersi con un aumento delle unità di lavoro totali del 3,0 per cento, con una punta del 3,5 per cento relativa agli occupati alle dipendenze. L'alleggerimento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni è tra le principali cause di questo andamento.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha invece accusato un ulteriore ridimensionamento degli addetti. Il settore non dà segni di ripresa, come testimoniato dalle indagini congiunturali del sistema camerale e dalle rilevazioni dell'Ance sugli investimenti¹, e l'occupazione ne ha risentito. La consistenza degli occupati è calata dell'1,9 per cento nei confronti del primo semestre 2010, in linea con quanto avvenuto in Italia (-4,0 per cento), ma in contro tendenza rispetto alla ripartizione Nord-orientale (+0,7 per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, a far pendere negativamente la bilancia del mercato del lavoro è stata la componente degli occupati autonomi, che ha subito una flessione del 10,4 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 7.000 addetti. Il nuovo riflusso dell'occupazione

¹ Secondo l'Ance, il 2011 si chiuderà in Emilia-Romagna con una diminuzione del valore degli investimenti pari all'1,5 per cento.

indipendente si è associato alla diminuzione, comunque lieve, delle imprese attive: -0,2 per cento tra giugno 2010 e giugno 2011. L'occupazione alle dipendenze è invece apparsa in risalita rispetto alla prima metà del 2010 (+6,4 per cento), per un totale di circa 4.000 addetti. Si è tuttavia rimasti al di sotto dei livelli precedenti la crisi, vale a dire la prima metà del 2008, per un totale di circa 4.000 addetti.

Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2011 dovrebbe chiudersi con una crescita delle unità di lavoro pari all'1,3 per cento, principalmente per effetto dell'aumento previsto per gli occupati alle dipendenze.

I servizi hanno contribuito alla crescita totale dell'occupazione emiliano-romagnola con un incremento del 2,2 per cento rispetto alla prima metà del 2010, equivalente a circa 26.000 addetti, che è apparso più sostenuto rispetto a quanto rilevato sia in Italia (+0,9 per cento) che nel Nord-est (+1,1 per cento). Al di là della crescita avvenuta rispetto a un anno prima, il fatto più rimarchevole è stato rappresentato dal miglioramento riscontrato sia nei confronti della prima metà del 2009 (+0,8 per cento) che del 2008 (+0,5 per cento).

Dal lato del genere, sono state le donne a pesare maggiormente sulla crescita complessiva dell'Emilia-Romagna (+3,7 per cento), a fronte del leggero aumento degli uomini (+0,3 per cento). Una tendenza analoga ha riguardato sia l'Italia che il Nord-est.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, l'aumento dell'occupazione complessiva del terziario è da ascrivere esclusivamente all'occupazione alle dipendenze, la cui consistenza è cresciuta del 4,5 per cento, per un totale di circa 40.000 addetti, a fronte della flessione del 4,3 per cento degli autonomi, che è corrisposta, in termini assoluti, a circa 14.000 addetti, di cui circa 9.000 donne. In questo caso non c'è stata una stretta correlazione con l'evoluzione delle imprese attive, che sono aumentate, tra settembre 2010 e settembre 2011, dell'1,2 per cento. Si può azzardare come ipotesi, che il riflusso dell'occupazione autonoma, abbia interessato soprattutto la figura dei coadiuvanti, senza pertanto influire sulla consistenza delle imprese.

Le attività commerciali, assieme ad alberghi e ristoranti, hanno accusato un decremento del 4,4 per cento, da imputare esclusivamente alla flessione del 14,8 per cento manifestata dagli occupati indipendenti, a fronte della crescita dell'1,6 per cento di quelli alle dipendenze. Anche in questo caso è da sottolineare l'andamento di segno opposto registrato per la consistenza delle imprese attive, che a giugno 2011 sono cresciute dello 0,8 per cento rispetto a un anno prima. Nell'ambito delle attività del terziario diverse da quelle commerciali c'è stato un incremento percentuale del 5,2 per cento, che è stato determinato da entrambe le posizioni professionali, in particolare quella alle dipendenze (+5,6 per cento). Secondo lo scenario dello scorso novembre, redatto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2011 i servizi riusciranno a migliorare la propria intensità di lavoro (+1,7 per cento), dopo le diminuzioni prossime all'1 per cento riscontrate nel biennio precedente. L'aumento delle unità di lavoro dovrebbe riguardare, sostanzialmente nella stessa misura, sia l'occupazione dipendente che autonoma. Sotto l'aspetto settoriale è da sottolineare l'incremento delle "altre attività dei servizi", per il quale si prospetta un aumento del 2,2 per cento, in grado di avvicinare il comparto ai livelli precedenti la crisi.

2.3.3. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro.

Sul fronte della disoccupazione le tensioni emerse nel biennio 2009-2010 si sono un po' stemperate, pur permanendo un livello decisamente più ampio rispetto ai bassi standard del passato.

Nel primo semestre del 2011 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 104.000, vale a dire il 15,0 per cento in meno rispetto al primo semestre 2010 (-6,0 per cento in Italia; -13,9 per cento nel Nord-est), che è equivalso, in termini assoluti, a circa 18.000 persone. Il ridimensionamento della disoccupazione si è concretizzato in una riduzione del relativo tasso sceso dal 6,0 al 5,1 per cento. Nel Paese si è passati dall'8,7 all'8,2 per cento, nel Nord-est dal 5,7 al 4,9 per cento. La flessione delle persone in cerca di occupazione ha riguardato entrambi i generi, in particolare gli uomini, che sono diminuiti da circa 57.000 a circa 47.000 unità (-18,7 per cento), a fronte della diminuzione, comunque importante, delle donne (-9,7 per cento).

Sotto l'aspetto della condizione, la ripresa del ciclo produttivo si è associata alla riduzione dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative, che nella prima metà del 2011 sono scesi a circa 86.000 rispetto alla cifra record di circa 104.000 unità riscontrata nella prima metà del 2010. Tra questi, le persone ex-occupate hanno evidenziato la flessione più consistente (-20,3 per cento), rispetto a quella rilevata per i disoccupati ex-inattivi (-11,4 per cento), vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività.

Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 19.000 unità, mantenendosi sostanzialmente sui livelli record della prima metà del 2010. Questo

andamento, che è tuttavia apparso meglio intonato rispetto a quanto avvenuto in Italia (+3,6 per cento) e nel Nord-est (+12,7 per cento), sottintende le difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro di chi è privo di esperienza e si riallaccia al calo dell'occupazione giovanile precedentemente descritto. Quanto all'area delle forze di lavoro "potenziali", si può notare che in Emilia-Romagna è nuovamente salito il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei 30 giorni che precedono la rilevazione. Dalle circa 32.000 unità del primo semestre 2010 sono passate alle circa 41.000 dell'analogo periodo del 2011 e in questo caso siamo di fronte ad una consistenza record. Questo atteggiamento di sostanziale "pigrizia" potrebbe essere indice di un certo scoraggiamento nel ricercare un lavoro, ma anche dipendere da una minore necessità di lavorare, condizione quest'ultima che può apparire singolare, alla luce delle difficoltà economiche che l'Italia sta vivendo. Per quanto concerne il gruppo delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto e che identifica un'altra area del potenziale "scoraggiamento", si è attestato sulle 35.000 unità, uguagliando nella sostanza la consistenza della prima metà del 2010, pari a circa 36.000 persone.

Secondo lo scenario di previsione predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il 2011 si chiuderà con un tasso di disoccupazione del 4,9 per cento, destinato sostanzialmente a permanere nei due anni successivi: 5,0 per cento nel 2012; 4,9 per cento nel 2013.

2.3.4 I fondamentali del mercato del lavoro. Confronti regionali.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione tra le migliori delle regioni italiane, confermando la situazione del passato.

Nel secondo trimestre del 2011 nove regioni italiane hanno migliorato il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2010, in un arco compreso tra i 2,1 punti percentuali dell'Abruzzo e i 0,2 della Sicilia. In questo scenario, l'Emilia-Romagna ha mantenuto lo stesso tasso di occupazione di un anno prima (67,9 per cento), ponendosi come uno "spartiacque" tra le nove regioni in aumento e le dieci in calo. Sotto quest'ultimo aspetto, la riduzione più consistente, pari a 2,2 punti percentuali, ha riguardato il Molise, davanti a Calabria (-1,0) e Sardegna (-0,9). Come si può evincere dalla figura 2.3.1, l'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, guadagnando una posizione rispetto a un anno prima. Da sottolineare che nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

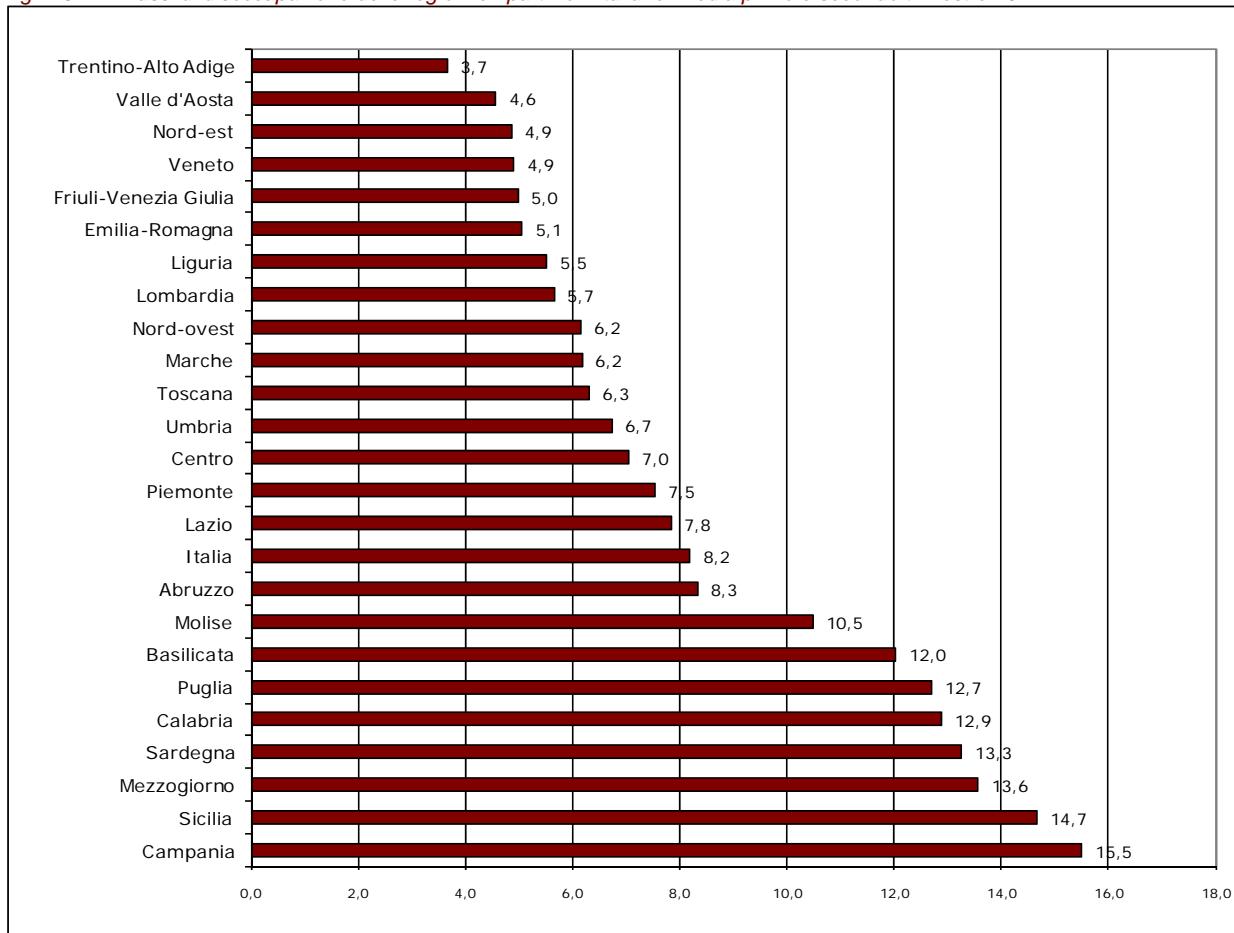
Il tasso di attività² sulla popolazione in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 71,5 per cento, in leggera diminuzione rispetto al livello del secondo trimestre 2010 (72,2 per cento). La riduzione della partecipazione al lavoro ha riguardato altre undici regioni, in un arco compreso tra i 1,6 punti percentuali del Molise e i 0,1 del Piemonte. Viceversa in otto regioni c'è stato un miglioramento del tasso di attività, apparso rilevante in Abruzzo (+1,4 punti percentuali). L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurirsi delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, oltre che dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allunga la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera³. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

La riduzione della partecipazione al lavoro non ha compromesso la posizione di testa che l'Emilia-Romagna vanta in ambito nazionale, davanti a Valle d'Aosta (71,0 per cento) e Trentino-Alto Adige (70,7

² Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente -

³ A fine 2010 la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna ha superato la soglia delle 500.000 persone, contro le 461.321 di fine 2009 e 163.838 di fine 2002.

Fig. 2.3.2 Tassi di disoccupazione delle regioni e ripartizioni italiane. Media primo e secondo trimestre 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

per cento). Il primato dell'Emilia-Romagna deriva principalmente dall'elevata partecipazione al lavoro femminile, che è indice di uno spiccato livello di emancipazione. Nel secondo trimestre del 2011 la regione ha evidenziato il migliore tasso di attività femminile del Paese (64,9 per cento), nonostante la perdita di 0,4 punti percentuali rispetto al rapporto dell'analogo periodo del 2010. Per quanto maschile si ha una percentuale del 78,1 per cento (era del 79,0 per cento nel secondo trimestre 2010), ma in questo caso l'Emilia-Romagna si è collocata alle spalle del Trentino-Alto Adige (79,4 per cento).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, la grande maggioranza delle regioni, esattamente quindici, ha evidenziato un miglioramento rispetto al primo semestre 2010. Le eccezioni, di sapore pertanto negativo, sono state riscontrate in Valle d'Aosta (+0,6 punti percentuali), Marche (+0,7), Molise (+2,2), Campania (+0,7) e Calabria (+0,9). Con un tasso di disoccupazione del 5,1 per cento, L'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi sei mesi del 2011, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta, come si può evincere dalla figura 2.3.2, da Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 3,7 per cento. Le situazioni più critiche hanno riguardato, e non è certo una novità, la maggioranza delle regioni del Meridione, Campania in testa con una disoccupazione attestata al 15,5 per cento.

2.3.5. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali

2.3.5.1. Il quadro generale.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla quattordicesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2011 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In Emilia-Romagna le interviste hanno interessato 10.657 imprese, di cui circa la metà costituito da piccole imprese da 1 a 9 dipendenti.

Tab 2.3.2 Movimento occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per regione e ripartizione territoriale (a).

	Movimento previsto al 31/12/2011 (valori assoluti)			Tasso di variazione previsto nel 2011			
	Dipendenti	Entrata	Uscite	Saldo	Dipendenti	Entrata	Uscita
PIEMONTE	60.450	67.770	-7.320	6,2	7,0	-0,8	
VALLE D'AOSTA	4.210	4.710	-500	15,7	17,6	-1,9	
LOMBARDIA	139.190	148.810	-9.620	5,4	5,8	-0,4	
LIGURIA	23.810	25.640	-1.830	8,0	8,6	-0,6	
TRENTINO ALTO ADIGE	35.450	36.560	-1.120	14,0	14,5	-0,4	
VENETO	80.300	86.110	-5.810	6,7	7,2	-0,5	
FRIULI VENEZIA GIULIA	18.630	20.240	-1.610	6,7	7,3	-0,6	
EMILIA ROMAGNA	90.910	92.920	-2.010	8,2	8,4	-0,2	
PIACENZA	4.110	4.130	-10	6,3	6,3	0,0	
PARMA	9.110	8.710	410	8,1	7,8	0,4	
REGGIO EMILIA	8.730	8.800	-70	6,6	6,6	-0,1	
MODENA	11.700	12.870	-1.170	6,2	6,8	-0,6	
BOLOGNA	19.140	18.970	170	6,9	6,8	0,1	
FERRARA	4.430	4.970	-540	6,8	7,7	-0,8	
RAVENNA	11.100	11.530	-420	12,2	12,7	-0,5	
FORLI'-CESENA	9.380	9.560	-180	9,9	10,1	-0,2	
RIMINI	13.200	13.390	-190	17,0	17,2	-0,2	
TOSCANA	60.280	64.030	-3.750	7,7	8,2	-0,5	
UMBRIA	11.060	13.670	-2.610	6,5	8,0	-1,5	
MARCHE	23.490	24.920	-1.430	6,9	7,3	-0,4	
LAZIO	73.770	82.580	-8.810	6,6	7,3	-0,8	
ABRUZZO	20.590	23.300	-2.720	8,7	9,8	-1,1	
MOLISE	4.130	4.450	-330	9,8	10,6	-0,8	
CAMPANIA	61.210	71.050	-9.840	8,5	9,9	-1,4	
PUGLIA	42.850	51.060	-8.200	8,2	9,7	-1,6	
BASILICATA	6.360	7.370	-1.010	8,4	9,7	-1,3	
CALABRIA	19.200	21.590	-2.390	10,3	11,6	-1,3	
SICILIA	45.490	57.750	-12.260	8,3	10,5	-2,2	
SARDEGNA	24.640	29.120	-4.480	10,8	12,7	-2,0	
NORD OVEST	227.650	246.920	-19.270	5,9	6,4	-0,5	
NORD EST	225.280	235.830	-10.550	7,9	8,3	-0,4	
CENTRO	168.610	185.210	-16.600	7,0	7,7	-0,7	
SUD E ISOLE	224.470	265.700	-41.230	8,8	10,4	-1,6	
TOTALE ITALIA	846.010	933.660	-87.650	7,2	8,0	-0,7	

'(a) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di tali arrotondamenti, la somma degli addendi può non coincidere con il totale. I tassi di variazione sono calcolati sulla base dei saldi occupazionali non arrotondati.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2011.

La modesta crescita del Pil attesa per il 2011 si è associata al basso profilo dei propositi di assunzione manifestati dalle aziende industriali e dei servizi dell'Emilia-Romagna.

Secondo l'indagine Excelsior si dovrebbe avere in regione una diminuzione dell'occupazione nel complesso dei rami secondario e terziario pari allo 0,2 per cento, che si somma alla previsione di calo dell'1,4 per cento relativa al 2010. Più precisamente, le imprese hanno previsto di effettuare quasi 91.000 assunzioni - erano poco più di 79.000 nel 2010 - a fronte di 93.920 uscite (erano 94.470 nel 2010), per un saldo negativo pari a 2.010 dipendenti. Il pessimismo, sia pure moderato, manifestato dalle imprese emiliano-romagnole non ha tuttavia trovato eco nella tendenza di segno positivo emersa nei primi sei mesi del 2011 dalle indagini Istat sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i dipendenti di industria e servizi una crescita media dell'occupazione pari al 3,7 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2010. Resta da verificare se la seconda metà del 2011 registrerà una inversione della situazione emersa nella prima parte dell'anno, tale da confermare le aspettative di segno moderatamente negativo manifestate dalle imprese a inizio anno. Il rallentamento dell'economia previsto per la seconda parte dell'anno potrebbe avere effetti negativi sulla consistenza degli occupati. E' da sottolineare che le due indagini devono essere messe a confronto con una certa cautela, se non altro perché Istat ha come oggetto delle interviste le famiglie, a differenza di Excelsior che invece contatta le imprese.

La diminuzione dello 0,2 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso di industria e servizi è risultata leggermente inferiore a quella prospettata dalle imprese operanti nel Nord-Est (-0,4 per cento),

ma leggermente inferiore a quella attesa per l'Italia (-0,7 per cento). Il clima di moderato pessimismo non ha risparmiato alcuna regione. Le previsioni più negative hanno riguardato le isole (Sicilia -2,2 per cento; Sardegna -2,0 per cento), seguite da Valle d'Aosta (-1,9 per cento), Puglia (-1,6 per cento) e Umbria (-1,5 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.3.2, l'Emilia-Romagna è risultata la regione meno pessimista del Paese, seguita da Lombardia, Marche e Trentino-Alto Adige, tutte quante con una previsione negativa dello 0,4 per cento.

Il motivo principale delle assunzioni è stato rappresentato in Emilia-Romagna dal turn over o dalla sostituzione di personale temporaneamente assente per maternità, malattia ecc.. Nel 2011 la relativa percentuale si è attestata al 42,9 per cento, in leggera diminuzione rispetto a quanto emerso nel 2010 (43,3 per cento). La seconda motivazione ha riguardato la domanda in crescita o in ripresa (26,5 per cento). La quota è obiettivamente ridotta, ma è tuttavia apparsa in miglioramento rispetto a quelle registrate nel 2010 e 2009, rispettivamente pari al 25,8 e 22,0 per cento. Possiamo leggere questo andamento come una conseguenza del superamento della fase più acuta della crisi.

In ultima analisi, giova sottolineare che la propensione ad assumere è apparsa più ampia nelle imprese esportatrici (37,2 per cento contro il 25,1 per cento delle non esportatrici) e in quelle con sviluppo di nuovi prodotti e servizi: 39,4 per cento rispetto al 24,5 per cento di chi non ha in atto alcun sviluppo. Le migliori opportunità di crescita dell'occupazione sono insomma offerte dalle imprese aperte all'internazionalizzazione e/o in grado di innovare i propri prodotti.

2.3.5.2. *L'andamento settoriale.*

L'industria ha evidenziato la previsione meno positiva (-0,6 per cento equivalente a un saldo negativo di 3.180 dipendenti) rispetto a quanto previsto dal ramo dei servizi (+0,2 per cento per complessivi 1.170 dipendenti). Si tratta di un andamento abbastanza comprensibile in quanto sono state le attività industriali a pagare il prezzo più alto della crisi, con un calo dell'output così elevato che occorreranno anni prima che venga, quanto meno, colmato. Il settore industriale più colpito è stato quello dell'industria in senso stretto, che nel 2009 ha accusato una flessione reale del valore aggiunto pari al 15,6 per cento.

L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) ha prospettato una diminuzione degli occupati pari allo 0,4 per cento, equivalente a un saldo negativo di 1.500 dipendenti. Tra i vari compatti, le previsioni più negative sono venute dalle industrie della moda (-1,0 per cento), del legno e del mobile (-1,7 per cento), dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere (-1,9 per cento) e della lavorazione dei minerali non metalliferi (-2,7 per cento). Il pessimismo manifestato dai primi due settori trova fondamento nello scarso tono della congiuntura, che nel secondo trimestre del 2011 è stata caratterizzata da diminuzioni tendenziali della produzione prossime al 2 per cento. Le previsioni positive non sono mancate, restando tuttavia sotto la soglia dell'1 per cento. Quelle relativamente più ampie hanno riguardato le industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere (+0,6 per cento) ed elettriche, elettroniche, ottiche e medicali la cui occupazione dovrebbe aumentare dello 0,4 per cento. L'ottimismo manifestato da questi due compatti si è associato alla ripresa produttiva con incrementi nei primi sei mesi del 2011 rispettivamente pari all'1,3 e 4,5 per cento. Nell'importante comparto della fabbricazione di macchinari e attrezzature e mezzi di trasporto è stato registrato un aumento dello 0,1 per cento, forse sproporzionato rispetto all'andamento produttivo dei primi sei mesi del 2011 (+5,5 per cento), ma la perdita di output nel 2009 è stata tale da indurre le imprese del settore a comportamenti estremamente cauti in termini di assunzioni.

L'industria delle costruzioni ha evidenziato una previsione che ha ricalcato il basso profilo dell'attività produttiva. Per il 2011 è stata prevista una diminuzione dell'occupazione dell'1,9 per cento, corrispondente a un saldo negativo di 1.540 dipendenti. Anche in questo caso le prospettive delle imprese edili non sono andate nello stesso segno della tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, che limitatamente alla prima metà del 2011 hanno registrato una crescita del 6,4 per cento rispetto all'analogico periodo del 2010.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di crescita dell'occupazione alle dipendenze (+0,2 per cento), a fronte della diminuzione ipotizzata dalle attività industriali (-0,6 per cento). In questo caso la previsione del terziario è andata nella direzione della tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i servizi, limitatamente ai primi sei mesi, un aumento dell'occupazione alle dipendenze pari al 4,5 per cento.

Il comparto che ha manifestato il proposito di accrescere l'occupazione in misura maggiore rispetto agli altri, è stato quello della "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (+1,7 per cento), con un saldo positivo di 770 dipendenti. Il dinamismo mostrato da questo comparto, e non è una novità, non fa che confermare il bisogno di personale, specialmente infermieristico in capo alle strutture sanitarie. In termini assoluti nel 2011 sono state previste 450 assunzioni di infermieri e assimilati non stagionali e, sempre nel campo della sanità, oltre a 1.100 professionisti qualificati tra fisioterapisti, ecc. e 250 tra igienisti,

assistanti ai dentisti e odontotecnici. Da sottolineare che circa il 40 per cento degli infermieri e assimilati è stata giudicata di difficile reperimento, a fronte della media generale del 21,8 per cento, mentre per le professioni qualificate la percentuale di difficoltà sale al 43,9 per cento.

Sei comparti dei servizi su quattordici hanno manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione, in un arco compreso tra il -0,1 per cento dei "servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio" e il -1,4 per cento dei "servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone". La movimentazione maggiore ha riguardato i servizi di alloggio e ristorazione assieme a quelli turistici, in virtù soprattutto delle assunzioni a carattere stagionale. A 21.250 entrate, sulle 63.460 del terziario, sono corrisposte 21.570 uscite, sulle 62.290 totali, per un saldo negativo dello 0,4 per cento. Il commercio al dettaglio, che è tra i più consistenti in regione in termini di imprese, ha invece evidenziato un certo ottimismo in fatto di assunzioni, con una variazione dello 0,6 per cento che è corrisposta a un saldo positivo di 490 dipendenti. E' da sottolineare che la crescita prevista è maturata grazie alle imprese della grande distribuzione (+2,0 per cento), a fronte del pessimismo manifestato dalle piccole imprese, che sono quelle che hanno registrato, nei primi sei mesi del 2011, l'andamento congiunturale più negativo.

2.3.5.3. *L'andamento per dimensione d'impresa.*

Tutte le dimensioni d'impresa hanno manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione, con l'unica eccezione di quelle maggiori (+0,5 per cento). Il calo percentuale più consistente, pari allo 0,5 per cento, per un totale di 1.130 dipendenti, è stato registrato nella classe da 50 a 249 dipendenti. Nelle rimanenti classi di grandezza delle imprese il decremento si è attestato allo 0,4 per cento.

In ambito settoriale tutte le classi dimensionali dell'industria in senso stretto e dell'edilizia hanno manifestato saldi negativi, mentre nei servizi c'è stata l'eccezione delle imprese più grandi, con 250 dipendenti e oltre, il cui saldo positivo di 2.320 unità ha compensato i vuoti emersi nelle altre classi dimensionali. Il maggiore contributo è venuto dalle grandi imprese impegnate nel commercio al dettaglio e nella sanità.

2.3.5.4. *Le assunzioni per tipologia di contratto.*

Il 24,4 per cento delle 90.910 assunzioni complessive previste nel 2011 dovrebbe avvenire con contratto a tempo indeterminato. Nel triennio 2008-2010 si avevano quote più elevate pari rispettivamente al 31,6, 29,5 e 25,8 per cento. Il progressivo minore peso dei contratti stabili riflette di conseguenza l'aumento della quota di quelli "atipici", che deriva dal crescente utilizzo delle recenti normative, ma che può anche essere indice della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo con assunzioni durature, soprattutto in un momento che resta ancora incerto. Quasi il 34 per cento delle assunzioni complessive è a carattere stagionale, in misura inferiore alla quota del 36,1 per cento circa rilevata nel 2010. Le assunzioni a tempo determinato non a carattere stagionale hanno inciso per un terzo per cento del totale (31,2 per cento nel 2010; 29,1 per cento nel 2009), di cui il 14,4 per cento finalizzato alla copertura di un picco di attività, in aumento rispetto al 13,0 per cento del 2010 e 13,9 per cento del 2009. Quelle destinate alla prova di nuovo personale sono ammontate al 6,7 per cento, in leggero aumento rispetto alle percentuali del 5,7 per cento e 5,9 per cento riscontrate rispettivamente nel 2010 e 2009, ma in netto regresso rispetto a quella del 2008, vale a dire del periodo precedente alla crisi, pari al 14,3 per cento. Anche questo andamento può essere interpretato come un ulteriore segnale, da parte delle imprese, a non impegnarsi in assunzioni durature. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (5,9 per cento contro il 5,1 per cento del 2010), contratto di inserimento (0,7 per cento rispetto allo 0,6 per cento del 2010) e altre forme contrattuali, pari all'1,8 per cento contro l'1,2 per cento del 2010.

2.3.5.5. *Le assunzioni non stagionali per mansione.*

Dal lato delle mansioni, le 60.170 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2011 sono state caratterizzate da figure professionali prevalentemente manuali, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

Al primo posto, con una incidenza dell'8,4 per cento sul totale delle assunzioni non stagionali, troviamo i "commessi e assimilati", seguiti a ruota dagli "addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici ed assimilati", con una quota dell'8,2. Al terzo posto troviamo i "camerieri e assimilati", con una percentuale del 5,7 per cento, davanti a "contabili e assimilati" (5,1 per cento). In sintesi, commessi, addetti alle pulizie e camerieri hanno rappresentato più di un quinto delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza, come accennato, di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati e che si prestano ad essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso, ad esempio, dei servizi di pulizia. Dal confronto con la situazione del 2010 emerge tuttavia un ridimensionamento del peso di queste mansioni, nell'ordine di circa tre punti

percentuali. Le professioni non qualificate⁴, almeno secondo le intenzioni delle imprese, nel 2011 hanno inciso per il 13,5 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, in diminuzione rispetto alla quota del 15,7 per cento registrata nel 2010. Sono invece rimasti sostanzialmente stabili i profili dirigenziali, impiegati con elevata specializzazione e tecnici oltre agli impiegati, professioni commerciali e nei servizi, mentre è lievitata la quota degli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine, salita dal 25,3 per cento del 2010 al 28,0 per cento del 2011. È in sostanza cresciuto il bisogno di mestieri quali, ad esempio, muratori, meccanici riparatori, elettricisti, sarti, idraulici, autisti di mezzi pesanti ecc. nei quali la manualità prevale sul titolo di studio e che non sempre sono disponibili nella misura voluta nel mercato del lavoro, in quanto molto spesso è richiesta una esperienza specifica. Non a caso il 27,2 per cento degli operai specializzati è stato dichiarato di difficile reperimento, contro la media generale del 21,8 per cento. Per meccanici, riparatori e manutentori di automobili ed assimilati si ha una punta del 46,3 per cento.

2.3.5.6. *Le difficoltà di reperimento della manodopera.*

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un autentico freno ai piani di investimento. Il 21,8 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2011 è stato considerato di difficile reperimento, in misura superiore alla percentuale rilevata in Italia (19,7 per cento), ma praticamente in linea con la quota del Nord-est (21,6 per cento). Nel biennio 2009-2010 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata su livelli più elevati, pari rispettivamente al 23,3 e 27,1 per cento. Il ridimensionamento delle difficoltà di reperimento di personale potrebbe essere conseguenza della crisi che ha investito l'economia della regione, e non solo, nel 2009. La perdita di posti di lavoro che ne è derivata ha aumentato la disponibilità di manodopera, offrendo più possibilità alle imprese di reperire più facilmente i profili professionali richiesti.

Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in contro tendenza con quanto registrato nel Nord-est, dal ridotto numero di candidati e, in second'ordine, dalla loro inadeguatezza. Se si approfondisce la tematica del ridotto numero di candidati, si può notare che il motivo principale indicato dalle imprese, con una quota del 62,7 per cento, la stessa del 2010, è rappresentato dalla scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla. In alcuni comparti del terziario, quali i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici", i "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone" e quelli "culturali, sportivi e altri servizi alle persone" sono state rilevate percentuali superiori al 90 per cento. Non è pertanto casuale che il 56,3 per cento delle assunzioni di camerieri e assimilati sia stato considerato di difficile reperimento. Un altro problema è inoltre rappresentato dalla figura molto richiesta, che causa concorrenza tra le imprese (24,9 per cento).

Per quanto concerne l'inadeguatezza dei candidati, le imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole lamentano principalmente la mancanza di candidati con adeguata qualificazione o esperienza (43,9 per cento). Da notare che nei comparti dei "servizi finanziari e assicurativi" e "culturali, sportivi e altri servizi alle persone", la percentuale supera la soglia del 77 per cento. La seconda causa dell'inadeguatezza dei candidati è rappresentata dalla mancanza della necessaria esperienza. Questa indicazione assume contorni assai marcati nelle industrie chimiche (59,5 per cento), nell'edilizia (54,8 per cento) e nella "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (48,9 per cento).

Nel settore industriale i maggiori problemi di reperimento di manodopera sono emersi nei "lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione" (33,1 per cento), davanti alla "fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto" (27,6 per cento). All'opposto nessun problema è stato riscontrato nell'"estrazione dei minerali" e nelle industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere. Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari al 21,6 per cento, in ridimensionamento rispetto alla percentuale del 24,9 per cento registrata nel 2010. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dal comparto dei "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (35,2 per cento) – la difficoltà di reperire camerieri, come accennato precedentemente, ne è alla base - e della "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (33,3 per cento), anche se in misura più contenuta rispetto al passato. Seguono "commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli" (32,8 per cento) e i "servizi avanzati di supporto alle imprese" (24,4 per cento). Il settore che ha dichiarato, al contrario, le minori difficoltà è stato quello dei "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone" che comprende i servizi di pulizia (8,7 per cento), mentre nessuna difficoltà è stata dichiarata dai "servizi dei media e delle comunicazioni", sottintendendo un'abbondanza di giornalisti.

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali spicca nuovamente l'assunzione di personale con competenze simili da avviare in azienda (41,2 per

⁴ In questo gruppo sono inclusi gli addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici e assimilati.

cento), seguita dalla ricerca della figura in altre province (26,8 per cento) e subito a ruota dall'adozione di modalità di ricerca non seguite in precedenza (26,0 per cento). L'offerta di una retribuzione superiore alla media o altri incentivi ha incontrato il favore di appena il 9,6 per cento delle imprese. In ambito industriale i settori più disposti ad aprire i cordoni della borsa sono risultati le industrie della fabbricazione di minerali non metalliferi (28,0 per cento), seguite dalle "industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo" (26,9 per cento). Tra i più "avari" si collocano le industrie estrattive, chimiche e alimentari oltre alle *Public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente). Tra i servizi, la politica degli incentivi ha riscosso meno successo rispetto all'industria (7,3 per cento). Il settore più "generoso" è stato quello dei "servizi finanziari e assicurativi" con una percentuale del 14,7 per cento.

2.3.5.7. *Le assunzioni di immigrati.*

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2011 il 18,0 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura tuttavia inferiore alle quote del 25,6 e 22,0 per cento segnalate rispettivamente nel 2010 e 2009. Su tutti i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" con una percentuale del 27,5 per cento, immediatamente seguiti dai "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone" (26,3 per cento), nei quali sono compresi i servizi di pulizia.

In tema di assunzioni di immigrati il fenomeno è apparso in ridimensionamento.

Le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere nel 2011, considerando la sola manodopera non stagionale, da un minimo di 7.450 a un massimo di 11.100 immigrati, equivalenti, questi ultimi, al 18,4 per cento per cento del totale dei non stagionali, in calo rispetto ai numeri del 2010 rappresentati da un minimo di 7.790 a un massimo di 12.900 assunzioni di immigrati, pari al 25,5 per cento del totale delle assunzioni non stagionali previste.

Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata delle assunzioni di immigrati, prossima al 40 per cento, è stata nuovamente riscontrata nella "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati", cosa questa abbastanza comprensibile vista la carenza di personale italiano, specie infermieristico. Seguono, con una quota del 30,9 per cento, le industrie "alimentari, delle bevande e del tabacco", davanti a quelle "metallurgiche e dei prodotti in metallo" (27,9 per cento). Oltre la soglia del 25 per cento troviamo inoltre le industrie edili (27,3 per cento).

Il personale immigrato non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo faticose. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. I settori più "impermeabili" all'immigrazione, nel senso che non hanno preventivato alcuna assunzione, sono risultati l'estrazione di minerali, i servizi dei media e delle comunicazioni, i servizi finanziari e assicurativi, l'istruzione e servizi formativi privati e gli studi professionali. Per i comparti dei media e delle comunicazioni e dell'istruzione e servizi formativi privati, è presumibile che il requisito della perfetta padronanza della lingua italiana sia tra le cause che impediscono l'assunzione di immigrati.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale di immigrati più elevata rispetto a quella osservata per le assunzioni non stagionali, pari al 21,2 per cento delle assunzioni massime previste. In ambito industriale primeggiano le industrie alimentari (28,5 per cento), seguite da quelle della metallurgia e prodotti in metallo (25,7 per cento). Nei servizi sono gli studi professionali i più aperti alle assunzioni di immigrati stagionali, con una quota del 62,4 per cento, davanti al commercio all'ingrosso (59,5 per cento).

2.3.5.8. *I contratti atipici.*

Tra i contratti che l'Istat classifica come atipici analizzati dall'indagine Excelsior c'è lo strumento del part-time. Questa figura contrattuale ha trovato una prima disciplina nel 1984 (l.n.863 del 1984) e poi una più organica nel 2000 (d.lgs. 25-2-2000 n.61 modificato dapprima dal d.lgs. n.100 del 2001, poi dall'art. 46 del d. lgs. 276 del 2003).

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, in Emilia-Romagna nel 2010 lo strumento del part-time ha visto il coinvolgimento di circa 269.000 persone, equivalenti al 13,9 per cento dell'occupazione. Per le donne la percentuale sale al 26,1 per cento, per motivi abbastanza comprensibili in quanto il tempo parziale permette, almeno in teoria, di conciliare il lavoro con la conduzione della famiglia. Il fenomeno appare in crescita. Dai circa 227.000 occupati del 2004, che equivalevano al 12,3 per cento dell'occupazione, si è arrivati, come descritto precedentemente, ai circa 269.000 del 2010 (13,9 per cento). C'è stata in sostanza una progressiva crescita del fenomeno (in Italia l'incidenza del part-time è salita dal 12,7 al 15,0 per cento) che è stato per altro acciuta dalla crisi. Alla forte riduzione dell'output di lavoro è corrisposto un analogo andamento per l'occupazione e non sono stati infrequentati i casi,

evidenziati da una indagine della sede regionale della Banca d'Italia, di occupati che nel 2009 sono stati "costretti" a modificare il proprio orario da tempo pieno a tempo parziale.

Secondo l'indagine Excelsior, nel 2011 il 24,1 per cento delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese emiliano-romagnole sarà affettuato con contratto a tempo parziale, in leggero ridimensionamento rispetto alla quota del 25,2 per cento registrata nel 2010 (22,4 per cento nel 2009). Nel quadriennio 2005-2008 si aveva una incidenza tra il 14-16 per cento. L'aumento che ha caratterizzato il triennio 2009-2011, si riallaccia a quanto descritto precedentemente, nel senso che la crisi economica ha ridotto non solo la base occupazionale, ma anche l'intensità del lavoro, comportando il passaggio, in taluni casi, dal tempo pieno a quello parziale, pur di mantenere il posto di lavoro.

Tra i rami di attività, l'utilizzo del part-time è apparso più diffuso nei servizi (33,6 per cento), rispetto alle attività industriali (7,0 per cento), rispecchiando l'andamento del passato. Tra i vari comparti spicca la percentuale del 58,4 per cento dei "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici", seguiti dai "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone" (50,2 per cento) e l'"istruzione e servizi formativi privati" (40,7 per cento) e il commercio al dettaglio (38,1 per cento). Sotto l'aspetto della classe dimensionale, sono le imprese più strutturate, con 250 dipendenti e oltre, a registrare la più elevata percentuale di assunzioni non stagionali part-time (35,2 per cento) e questa situazione può essere correlata alla percentuale del 38,1 per cento rilevata per il settore del commercio al dettaglio, sottintendendo un largo impiego delle assunzioni part-time della grande distribuzione.

Per quanto concerne le collaborazioni a progetto, nel 2011 circa il 6 per cento delle imprese conta di utilizzarne per un totale di 11.280 lavoratori. Il fenomeno, almeno nelle intenzioni delle aziende, è apparso in ridimensionamento rispetto sia al 2010, quando si aveva una percentuale di imprese pari al 6,9 per cento per complessivi 13.590 lavoratori, che al 2009 (8,2 per cento per complessivi 16.540 lavoratori). La lenta ripresa del ciclo economico non ha avuto effetti su queste figure parasubordinate e anche questo andamento rientra nella cautela manifestata dalle imprese, alla luce di una congiuntura considerata ancora incerta. Nel 2009 i contratti precari furono tra i primi a soffrire della crisi, in quanto le imprese cercarono di salvaguardare soprattutto il "core" dell'occupazione. Rispetto al 2008, Istat registrò una flessione del 7,3 per cento dei dipendenti con contratto a tempo determinato, equivalente in termini assoluti a circa 13.000 persone. Per l'Inps nel 2009 le collaborazioni a progetto furono caratterizzate da una flessione del numero dei contribuenti pari al 12,8 per cento rispetto all'anno precedente.

In ambito settoriale, sono i servizi che sfrutteranno maggiormente questi contratti atipici (6,6 per cento delle imprese), con una punta del 27,8 per cento nell'"istruzione e servizi formativi privati", davanti ai "servizi dei media e della comunicazione" (19,6 per cento). Nell'industria la quota più rilevante, pari al 19,8 per cento, è appartenuta alle *Public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente), precedendo le "industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere" (14,9 per cento). I settori più impermeabili all'assunzione di collaboratori a progetto sono risultati quelli delle costruzioni (1,5 per cento) e dei "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (2,7 per cento), le cui mansioni più diffuse (muratori, camerieri ecc.) esulano dalla filosofia della "progettualità" del lavoro.

Sotto l'aspetto dei gruppi professionali, le collaborazioni a progetto "in senso stretto" (equivalgono al 97,4 per cento del totale) si concentrano tra le professioni tecniche (51,2 per cento), in particolare tecnici della vendita e della distribuzione (7,8 per cento), mentre dal lato del genere, è risultato indifferente per più della metà delle assunzioni previste.

Un altro aspetto dell'atipicità del lavoro è rappresentato dal lavoro interinale. Secondo i dati provvisori Inail, il fenomeno nel 2010 è stato rappresentato in Emilia-Romagna da 48.611 assicurati "netti"⁵ rispetto ai 40.533 del 2009. Al di là della risalita, la consistenza del 2010 è risultata inferiore del 21,1 per cento a quella media del triennio 2006-2008. Anche questa caduta si riallaccia agli effetti della crisi e del conseguente taglio dell'occupazione precaria. La forte diminuzione dell'output di lavoro ha reso infatti meno necessari i lavoratori interinali, la cui assunzione può essere finalizzata a far fronte a particolari picchi di lavoro.

Secondo l'indagine Excelsior, nel 2011 il 5,7 per cento delle imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole ha previsto di utilizzare 22.210 lavoratori interinali, a fronte della quota del 5,3 per cento per complessivi 16.170 lavoratori del 2010. Il fenomeno del lavoro interinale è più diffuso nell'industria (7,9 per cento delle imprese) rispetto ai servizi (4,4 per cento). La differenza è abbastanza comprensibile in quanto le attività industriali hanno caratteristiche diverse dai servizi, basti pensare al solo aspetto degli ordinativi, che possono avere picchi improvvisi da fronteggiare. In ambito industriale il lavoro interinale ha

⁵ Gli assicurati netti sono le persone, contate una sola volta, che nell'anno di riferimento hanno lavorato almeno un giorno. Nel caso di lavoratori con più rapporti di lavoro nell'anno considerato per l'attribuzione delle caratteristiche aziendali (settore economico di appartenenza, dimensione aziendale, ecc.) si è fatto riferimento al primo rapporto di lavoro dell'anno.

pesato maggiormente nelle “industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere” (25,7 per cento) e nelle “industrie della gomma e delle materie plastiche” (22,6 per cento). Tra i servizi primeggiano quelli finanziari e assicurativi (14,5 per cento).

2.3.5.9. *Le assunzioni non stagionali per grado di esperienza.*

L’importante peso di figure professionali, quali commessi, camerieri e addetti alle pulizie, che non richiedono, almeno teoricamente, particolari percorsi formativi, si coniuga coerentemente all’elevata percentuale di assunzioni che non richiedono specifiche esperienze, pari al 46,5 per cento del totale, in leggero aumento rispetto a quanto registrato nel 2010 (46,1 per cento). Nei servizi, nei quali sono diffuse le figure professionali testè citate, la percentuale sale al 51,1 per cento, mentre nell’industria si attesta al 38,4 per cento.

Tra i vari compatti svede nuovamente la percentuale del 71,7 per cento dei “servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone”, che comprendono i servizi di pulizia, davanti ai servizi finanziari e assicurativi (65,9 per cento), davanti alle “industrie alimentari, delle bevande e del tabacco” (60,2 per cento) e ai “servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici” (57,2 per cento).

Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono state nuovamente rilevate nella “sanità e servizi sanitari privati” (79,3 per cento), davanti alle industrie edili (74,2 per cento) e ai “lavori di impianto tecnico: riparazione, manutenzione e installazione” (71,2 per cento). Per il primo settore, ovvero “sanità e i servizi sanitari privati”, la forte richiesta di personale con specifica esperienza è abbastanza comprensibile, in quanto le assunzioni sono per lo più rappresentate da personale medico e infermieristico, per il quale l’esperienza acquisita è spesso una condizione irrinunciabile.

2.3.5.10. *Le assunzioni non stagionali per conoscenze informatiche.*

Una interessante analisi sui dati Excelsior riguarda le conoscenze informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. L’aspetto più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre appaiono, al contrario, piuttosto limitati nelle professioni prevalentemente manuali.

La conoscenza dell’informatica come utilizzatore, in un contesto caratterizzato da crescenti investimenti in ICT, è stata richiesta nella misura del 34,3 per cento, rispecchiando nella sostanza quanto emerso nel 2010 (35,7 per cento) e 2009 (34,4 per cento). La percentuale sale al 69,5 per cento nei profili professionali di livello universitario. In questo ambito diventa una condizione praticamente irrinunciabile (la percentuale supera il 90 per cento) negli indirizzi giuridico, medico e odontoiatrico, agrario-agroalimentare-zootecnico, geo-biologico e biotecnologie e statistico. Man mano che il livello di istruzione scende si riduce la conoscenza dell’informatica come utilizzatore, arrivando alle quote del 10,5 per cento di chi non ha nessuna formazione specifica e del 23,9 per cento delle qualifiche di formazione o diploma professionale.

La conoscenza dell’informatica in veste di programmatore si attesta su percentuali molto più ridotte (7,0 per cento) rispetto a quelle di utilizzatore, ma in aumento rispetto alla quota del 4,5 per cento registrata nel 2010. Anche in questo caso, la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio. Nelle professioni di livello universitario si ha la percentuale più elevata (18,1 per cento), con punte dell’80,2 per cento per l’indirizzo di ingegneria elettronica e dell’informazione e del 59,4 per cento relativamente a quello scientifico, matematico e fisico. Negli ambiti di chi non ha nessuna formazione specifica e delle qualifiche di formazione o diploma professionale si scende sotto la soglia del 5 per cento.

2.3.5.11. *Le modalità di ricerca e selezione del personale.*

L’indagine Excelsior analizza anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2010 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 43,6 per cento, molto più ampia rispetto a quella del 25,3 per cento riscontrata nel 2010. Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questo sistema (47,8 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile in quanto il rapporto piuttosto stretto tra maestranze e imprenditori che si viene a creare sottintende la conoscenza diretta di chi si vuole assumere. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (25,8 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, con più di 249 dipendenti (49,7 per cento). La terza modalità è stata rappresentata dalla cosiddetta raccomandazione (11,9 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, (13,1 per cento), rispetto alla quasi impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (2,7 per cento). L’utilizzo dei centri per l’impiego è risultato abbastanza limitato, in quanto solo il 4,5 per cento delle imprese ne ha fatto ricorso, sottintendendo una scarsa fiducia verso questo strumento, che dovrebbe invece facilitare

l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono per lo più le aziende di media dimensione, tra i 10 e 49 dipendenti, a servirsene maggiormente (5,8 per cento), mentre nelle imprese più strutturate si scende sotto il 3 per cento. Il ricorso a società di selezione, unitamente ad associazioni di categoria e internet (4,0 per cento) è adottato principalmente dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (17,5 per cento) e molto meno da quelle più piccole da 1 a 9 dipendenti (3,3 per cento). Le società di lavoro interinale hanno registrato una percentuale del 3,6 per cento e in questo caso c'è una netta distinzione tra le piccole imprese e quelle più grandi. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti si ha una percentuale del 2,1 per cento, a fronte delle percentuali del 12,5 e 10,9 per cento delle classi da 50 a 249 e con almeno 250 dipendenti. Le conclusioni che si possono trarre è che le piccole imprese, meno capitalizzate, ricorrono a strumenti di ricerca meno costosi, quali la conoscenza diretta, le raccomandazioni o le banche dati, mentre le imprese più strutturate ricorrono in maggiore misura a strumenti più costosi quali le società di selezione, ecc.

La modalità di ricerca che ha riscosso il minore successo è stata rappresentata dagli annunci sui quotidiani e sulla stampa specializzata (2,5 per cento).

2.3.5.12. *La formazione professionale.*

La formazione professionale può ovviare in parte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative ed è considerata dagli economisti una condizione irrinunciabile per la crescita di un'azienda.

Nel 2010 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 35,6 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in crescita di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 30,4 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente all'86,0 per cento della dimensione da 250 e oltre. La piccola impresa non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa.

Tra i settori dell'industria e del terziario sono nuovamente le imprese che operano nei "servizi finanziari e assicurativi" a registrare la più elevata percentuale di formazione (71,8 per cento), davanti a "sanità e servizi sanitari privati" (65,0 per cento) e "public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)" con una quota del 64,0 per cento. La percentuale più ridotta è appartenuta nuovamente alle industrie della moda (18,7 per cento), vale a dire un settore dove è molto diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come accennato precedentemente è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale. Seguono i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (20,2 per cento) e le "industrie del legno e del mobile" (25,1 per cento).

2.3.5.13. *Le imprese che non intendono assumere.*

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale.

In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2011 il 70,8 per cento del totale, in diminuzione rispetto alle percentuali del 76,9 e 76,1 per cento rilevate rispettivamente nel 2010 e 2009, ma in crescita rispetto a quella del 60,4 per cento rilevata nel 2008, vale a dire nel periodo precedente la crisi. Il motivo principale di questo atteggiamento è stato costituito dall'adeguatezza dell'organico, con una quota del 79,2 per cento largamente superiore a quelle del 64,4 e 43,3 per cento rilevate rispettivamente nel 2010 e 2009. Anche questo andamento rappresenta un segnale di incertezza, dovuto agli strascichi della crisi.

Il brusco ridimensionamento delle attività che ne è derivato ha reso meno impellente la necessità di assumere, rendendo di conseguenza gli organici sempre più adeguati ai ridotti carichi di lavoro. La seconda causa è stata rappresentata dalla domanda in calo e dalla conseguente incertezza che ne è derivata. La percentuale si è attestata all'11,6, in misura inferiore alla quota del 18,5 per cento rilevata nel 2010. Il miglioramento della fase congiunturale, dopo la "burrasca" del 2009, è alla base di tale ridimensionamento. L'industria è apparsa più "sofferente" (15,5 per cento) rispetto ai servizi (9,5 per cento).

E' da sottolineare che appena lo 0,7 per cento delle imprese ha dichiarato tra i motivi dell'intenzione di non assumere la presenza di lavoratori in esubero o in Cig, rispetto alla quota del 3,1 per cento del 2010. Nelle attività dell'industria in senso stretto la corrispondente percentuale sale all'1,3 per cento, con una punta del 4,0 per cento relativa alle "industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi".

La percentuale di imprese che assumerebbe personale se non ci fossero ostacoli è stata di appena il 2,4 per cento, rispetto al 3,9 e 2,9 per cento rispettivamente del 2010 e 2009.

2.3.5.14. *Conclusioni.*

In estrema sintesi, l'indagine Excelsior ha evidenziato un moderato pessimismo da parte delle imprese ad assumere, sottintendendo un clima d'incertezza che continua a perdurare dopo il "terribile" 2009, che

resta l'anno nel quale si sono scaricati maggiormente gli effetti della grave crisi economica che ci stiamo lasciando alle spalle.

La tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, relativamente al primo semestre, è risultata di segno contrario a quello dell'indagine Excelsior, ma resta da verificare l'impatto della nuova crisi finanziaria scoppiata in estate e il conseguente rallentamento dell'economia atteso per la seconda metà dell'anno.

E' da sottolineare che le imprese più propense ad assumere sono risultate quelle più aperte all'internazionalizzazione e/o allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. E' continuato il ridimensionamento dei contratti stabili, mentre è diminuito il peso della manodopera d'immigrazione. La ricerca di personale è apparsa meno difficoltosa rispetto al passato, sottintendendo una maggiore disponibilità di manodopera dovuta alla perdita di posti di lavoro causata dalla crisi. Tra le figure professionali richieste è diminuito il peso delle professioni non qualificate e si è rinforzato quello degli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine.

La mancanza dei requisiti necessari dei candidati, unitamente al maggiore ricorso alla formazione professionale, ha sottinteso l'inadeguatezza della pubblica istruzione nella formazione. La conoscenza dell'informatica si è confermata elemento praticamente irrinunciabile per i profili professionali con il titolo di studio più elevato, oltre che gradita per altre professioni. Si può affermare che ormai fa parte dell'alfabetizzazione delle persone che intendono lavorare.

2.3.6. L'occupazione straniera.

Il Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail) consente di mettere efficacemente a fuoco l'impatto degli stranieri nel mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna.

A inizio 2011 ne sono stati registrati 174.857, equivalenti all'11,1 per cento del totale degli addetti. A inizio 2009 la percentuale era attestata al 12,4 per cento. La riduzione della quota ha riflesso la flessione del 12,5 per cento avvenuta nel biennio preso in considerazione, a fronte della diminuzione, assai più contenuta, rilevata per gli italiani (-0,5 per cento). Per i soli dipendenti, che costituiscono il grosso dell'occupazione straniera (89,4 per cento contro il 66,6 per cento degli italiani), la diminuzione sale al 13,2 per cento rispetto al moderato calo della componente nazionale (-1,5 per cento). Per gli indipendenti la riduzione si attesta al 5,0 per cento, in contro tendenza rispetto all'incremento dell'1,4 per cento rilevato per gli italiani.

La crisi ha pertanto colpito maggiormente gli stranieri rispetto agli italiani, interessando la grande maggioranza delle nazioni. Tra quelle più importanti come consistenza della popolazione residente in regione spiccano le flessioni accusate da marocchini (-15,6 per cento), romeni (-15,0 per cento), tunisini (-18,2 per cento), indiani (-25,4 per cento) e polacchi (-23,7 per cento).

Sotto l'aspetto strutturale, gli occupati stranieri non fanno che ricalcare, nella sostanza, la consistenza della rispettiva popolazione residente in regione. La prima nazione è il Marocco, che ha rappresentato il 12,6 per cento degli addetti nati all'estero, davanti a Romania (12,5 per cento), Albania (11,2 per cento) e Cina (5,1 per cento).

Per quanto concerne il genere, gli uomini prevalgono sulle donne (65,1 per cento del totale), in misura superiore alla percentuale maschile italiana (61,9 per cento). Se restringiamo il campo di osservazione alla sola occupazione extra-comunitaria, la quota di maschi sale al 70,2 per cento.

Una peculiarità degli addetti stranieri rispetto ai colleghi italiani è rappresentata dalla maggiore incidenza di giovani.

Le classi di addetti fino a 34 anni hanno inciso per il 41,0 per cento del totale, rispetto al 24,7 per cento degli italiani, che al contrario prevalgono nelle classi più anziane da 55 anni in poi: 17,7 per cento contro 5,3 per cento. Queste sostanziali differenze traducono da un lato il progressivo invecchiamento della popolazione italiana e, dall'altro, la pressione degli immigrati che spesso provengono da nazioni povere, dove i giovani incidono fortemente sulla popolazione.

Tra i settori di attività, sono i servizi di "noleggio, agenzie di viaggi e i servizi di supporto alle imprese" (sono compresi i servizi di pulizia) a registrare la quota più elevata di addetti nati all'estero (22,9 per cento). Seguono la "sanità e assistenza sociale" con una quota del 18,2 per cento. In questo settore c'è una netta prevalenza di addetti provenienti dall'Europa dell'est, in testa la Romania con 1.477 addetti, davanti a Polonia (631), Ucraina (515), Moldova (476) e Albania (468).

Altre concentrazioni degne di nota, oltre la soglia del 15 per cento, si hanno in altri due compatti del terziario, quali "trasporti e magazzinaggio" (17,9 per cento) e "alloggio e ristorazione". Nei trasporti si segnala la forte concentrazione di provenienze dal Marocco (3.043 addetti) e dai paesi dell'Europa dell'est, in particolare romeni (2.616) e albanesi (1.242). Nei servizi legati alla ricettività e alla ristorazione,

continua la predominanza di alcuni paesi dell'Europa dell'est, Romania e Albania in testa, seguiti da Cina (i ristoranti cinesi sono una realtà assai diffusa), Marocco e Moldavia.

Oltre la soglia del 15 per cento di stranieri sul totale degli addetti troviamo il settore delle costruzioni, con una quota del 15,8 per cento. A dominare la scena sono nuovamente le provenienze da est. Gli albanesi hanno rappresentato un quarto degli addetti nati all'estero, precedendo romeni (17,1 per cento), tunisini (10,4 per cento) e marocchini (10,3 per cento). Da notare il peso insignificante della Cina pari allo 0,1 per cento.

I settori più chiusi all'immigrazione sono stati quello della fornitura di energia elettrica, gas, ecc. e finanziario-assicurativo, entrambi con una percentuale dell'1,5 per cento. Nel settore primario, che registra anch'esso un'incidenza di stranieri assai contenuta (2,6 per cento), c'è la solita prevalenza di albanesi, romeni e marocchini, oltre agli indiani, manodopera questa assai ricercata negli allevamenti zootecnici per la particolare attenzione mostrata nella cura degli animali.

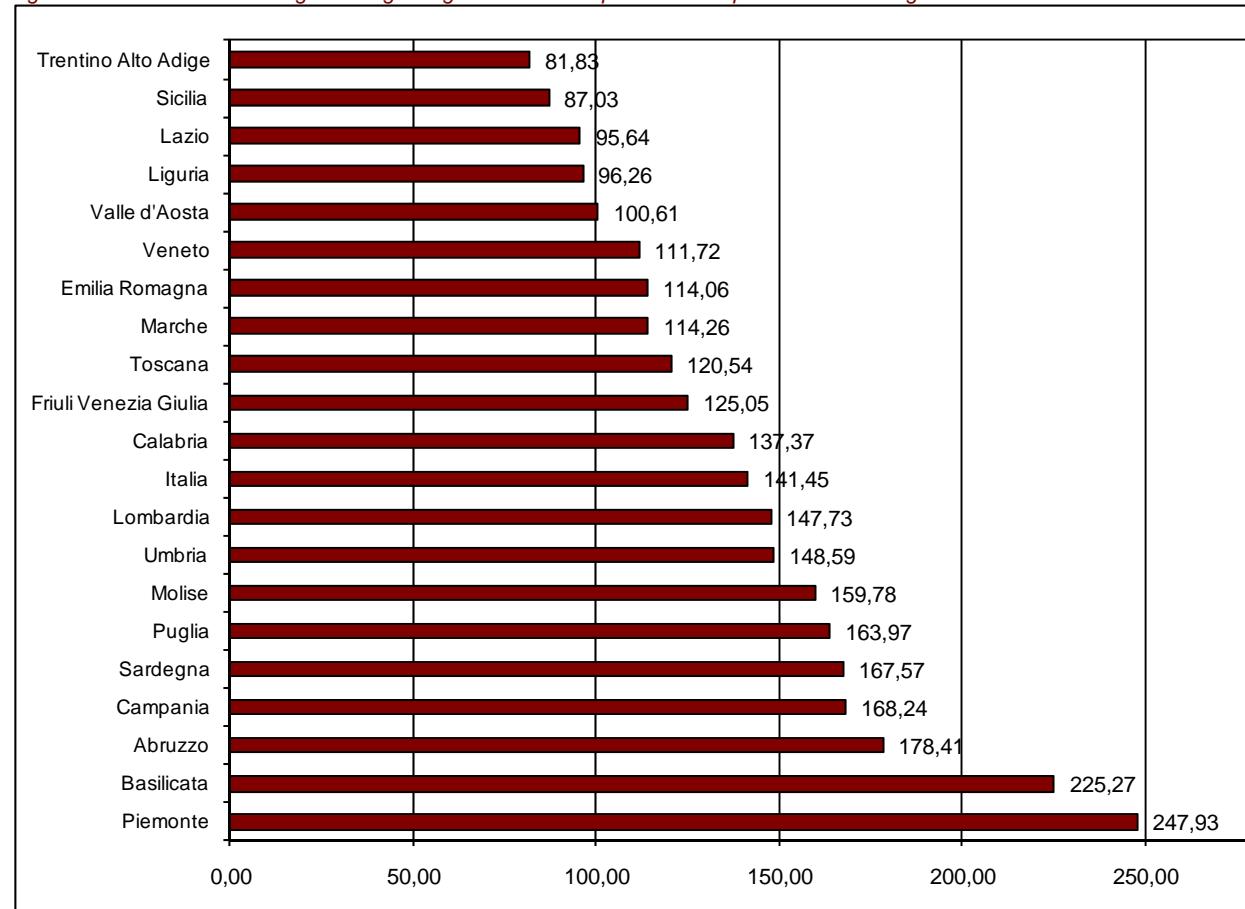
2.3.7. Gli ammortizzatori sociali.

Gli ammortizzatori sociali hanno dato qualche segnale di rientro, dopo il massiccio impiego che aveva caratterizzato il biennio 2009-2010, ma restano ancora situazioni critiche, come vedremo diffusamente in seguito.

L'ammortizzatore principe, vale a dire la Cassa integrazione guadagni, è stata richiesta dalle imprese in misura più contenuta rispetto ai forti quantitativi dei due anni precedenti, traducendo il miglioramento, sia pure lento, della congiuntura del maggiore fruttore, ovvero l'industria in senso stretto.

Prima di commentare i dati della Cig occorre tuttavia sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi otto mesi del 2011 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è

Fig. 2.3.3. Ore di Cassa integrazione guadagni dell'industria per i relativi dipendenti. Periodo gennaio-novembre 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Inps.

Tab. 2.3.3. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia.

Periodo	Emilia-Romagna			Italia				
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	6.427.930	2.985.371	454.007	9.867.308	142.449.534	89.776.557	13.326.838	245.552.929
2006	4.408.888	2.958.549	1.536.139	8.903.576	96.571.464	111.194.082	23.509.256	231.274.802
2007	2.777.439	2.084.184	1.397.236	6.258.859	70.646.701	88.181.307	24.884.204	183.712.212
2008	4.680.905	2.969.775	987.390	8.638.070	113.024.235	86.688.660	27.947.360	227.660.255
2009	43.159.869	12.453.532	9.306.330	64.919.731	576.418.996	215.897.088	121.718.553	914.034.637
2010	26.375.579	38.114.338	54.590.976	119.080.893	341.810.245	488.790.424	373.037.580	1.203.638.249
gen-nov 2009	39.473.686	9.517.949	6.024.622	55.016.257	524.733.056	185.235.144	100.679.874	810.648.074
gen-nov 2010	25.048.707	33.095.082	50.183.755	108.327.544	320.365.019	445.594.257	351.225.417	1.117.184.693
gen-nov 2011	10.178.077	27.639.143	36.250.993	74.068.213	206.153.384	387.936.962	298.611.328	892.701.674

Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

ammontato al 51,7 per cento, mentre quello relativo agli interventi straordinari e in deroga è apparso ancora più contenuto (43,0 per cento). E' da sottolineare che rispetto al biennio 2009-2010 il "tiraggio" nazionale è apparso in diminuzione in entrambi i casi.

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi undici mesi del 2011 sono ammontate in Emilia-Romagna a 10.178.077, in diminuzione del 59,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. Anche in Italia è stato registrato un andamento dello stesso segno, con oltre 206 milioni di ore autorizzate rispetto ai circa 320 milioni e 365 mila dei primi undici mesi del 2010 (-35,7 per cento). Il riflusso degli interventi anticongiunturali, che in regione è in atto da maggio 2010, si può ascrivere a una congiuntura più favorevole, specie per le imprese più internazionalizzate, anche se occorre tenere ben presente che si è ancora lontano dai livelli produttivi precedenti la crisi. Per quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente degli impiegati a pesare maggiormente sul calo complessivo (-67,7 per cento), a fronte della diminuzione, del 57,7 per cento degli operai. Tra i settori di attività, il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha registrato circa 3 milioni e 156 mila ore autorizzate, vale a dire il 78,0 per cento in meno rispetto ai primi undici mesi del 2010. Negli altri settori hanno largamente prevalso le diminuzioni, con una menzione particolare per le industrie della moda (-60,4 per cento). L'industria edile, che è anch'essa tra i maggiori fruitori di Cig, ha registrato una flessione del 16,1 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2010, ma occorre precisare che non è possibile distinguere gli interventi squisitamente anticongiunturali da quelli dovuti a cause di forza maggiore, come nei frequenti casi del maltempo che inibisce l'attività dei cantieri.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. Nel periodo gennaio-novembre 2011 è emersa una situazione meno pesante rispetto a quella di un anno prima. E' dallo scorso marzo che gli interventi straordinari calano tendenzialmente, ma in novembre c'è stata una fiammata (+44,7 per cento) rispetto allo stesso mese del 2010, che va comunque interpretata tenendo conto dello sfasamento fra richiesta e relativa autorizzazione. Le ore autorizzate sono ammontate in Emilia-Romagna a 27.639.143, vale a dire il 16,5 per cento in meno rispetto al quantitativo dei primi undici mesi del 2010. In Italia si è scesi da circa 445 milioni e mezzo ore autorizzate, a quasi 388 milioni per un decremento percentuale del 12,9 per cento. In Emilia-Romagna il calo delle ore autorizzate ha toccato la maggioranza dei settori, con una particolare sottolineatura per il sistema metalmeccanico (-27,9 per cento) e le industrie della moda (-27,7 per cento). Non è tuttavia mancata qualche zona grigia, rappresentata dalle impennate registrate nei settori del legno, dell'installazione impianti per l'edilizia, dei trasporti e comunicazioni, delle attività varie⁶ e dell'industria delle costruzioni.

Anche i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, relativi agli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, hanno evidenziato una situazione più leggera rispetto a un anno prima. Tra gennaio e settembre 2011, ne sono stati stipulati 191 rispetto ai 573 dell'analogo periodo del 2010. Le unità locali coinvolte sono risultate 270 contro le 709 di un anno prima. I lavoratori interessati hanno superato di poco le 8.000 unità e anche in questo caso c'è stata una netta diminuzione rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2010 caratterizzata da circa 29.500 lavoratori. La principale motivazione degli accordi

⁶ Comprendono professionisti, artisti, scuole e istituti privati d' istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private.

Tab. 2.3.4. Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere e normativa. Emilia-Romagna.

Anni	Maschi			Femmine			Totale		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
2004	2.784	2.820	5.604	1.789	4.091	5.880	4.573	6.911	11.484
2005	3.401	3.567	6.968	2.368	4.573	6.941	5.769	8.140	13.909
2006	3.721	3.651	7.372	1.962	4.305	6.267	5.683	7.956	13.639
2007	2.859	3.806	6.665	1.916	4.273	6.189	4.775	8.079	12.854
2008	2.787	5.801	8.588	2.084	5.154	7.238	4.871	10.955	15.826
2009	4.110	12.185	16.295	2.509	8.235	10.744	6.619	20.420	27.039
2010	5.217	9.521	14.738	2.698	7.206	9.904	7.915	16.727	24.642
gen-set 2010	4.188	7.574	11.762	2.320	5.825	8.145	6.508	13.399	19.907
gen-set 2011	4.080	7.272	11.352	2.249	5.951	8.200	6.329	13.223	19.552

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 153 casi rispetto ai 478 di gennaio-settembre 2010. Un analogo andamento ha riguardato gli accordi dovuti a procedure concorsuali scesi da 66 a 27.

Le prospettive per il futuro appaiono tuttavia ancora incerte. Secondo i dati raccolti dalla Regione, tra ottobre 2011 e settembre 2013, quasi 20.000 lavoratori vedranno scadere la Cig straordinaria secondo gli accordi sindacali stipulati. Di questi, più della metà si concentra nell'industria meccanica.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono estesi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari, come nel caso dell'artigianato, o che hanno esaurito i termini per averne diritto, i primi undici mesi del 2011 sono apparsi in riflusso, dopo il massiccio impiego del biennio precedente in buona parte attribuibile all'accordo di gennaio 2009, tra la Regione Emilia-Romagna e i rappresentanti delle associazioni dell'artigianato e dai sindacati, che ha esteso la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria in deroga anche ai dipendenti delle imprese artigiane, che prima potevano ricorrere alla sola mobilità.

Tra gennaio e novembre 2011 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 36 milioni e 251 mila ore autorizzate, vale a dire il 27,8 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2010. E' dallo scorso gennaio che le deroghe appaiono in calo tendenziale. Al di là della tendenza al ridimensionamento, resta tuttavia un fenomeno dai contorni ancora marcati. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, a tutto il 30 settembre scorso gli ammortizzatori in deroga avevano coinvolto in Emilia-Romagna 68.805 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica, nei trasporti e comunicazioni e nel commercio, per un complesso di circa 95 milioni e mezzo di ore autorizzate. Anche in Italia il fenomeno delle deroghe è apparso in regresso, ma in misura meno accentuata rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna. Dai circa 351 milioni e 225 mila ore autorizzate dei primi undici mesi del 2010 si è passati ai 298 milioni e 611 mila del 2011 (-15,0 per cento).

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig⁷ delle attività industriali ai relativi occupati alle dipendenze⁸ possiamo notare che l'Emilia-Romagna ha guadagnato alcune posizioni rispetto alla situazione dei primi undici mesi del 2010, quando evidenziava il sesto peggior indice nazionale, con 176,79 ore pro capite. Nei primi undici mesi del 2011 il rapporto scende a 114,06 ore, a fronte della media nazionale di 141,45, portando la regione al settimo migliore rapporto delle regioni italiane. Tra il 2010 e il 2011 c'è stata una diminuzione delle ore pro capite del 35,5 per cento, tra le più alte d'Italia. La situazione più critica ha riguardato nuovamente il Piemonte, con un valore pro capite di quasi 248 ore (erano 326,16 nei primi undici mesi del 2010), davanti a Basilicata (225,27), Abruzzo (178,41) e Campania (168,24). La regione meno colpita dal fenomeno è stato il Trentino Alto-Adige con 81,83 ore, seguito da Sicilia (87,03) e Lazio (95,64).

Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalle Leggi 223/91 e 236/93, secondo i dati elaborati dalla Regione nei primi nove mesi del 2011 sono state registrate 19.552 iscrizioni, con un decremento dell'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. Dal lato del genere, è stata la componente maschile a

⁷ Si è deciso di rapportare la Cig nel suo complesso, e non più per tipo d'intervento come in passato, in quanto le ore autorizzate in deroga possono riguardare sia interventi anticongiunturali che strutturali.

⁸ I dati relativi all'insieme dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sono ricavati dall'indagine delle forze di lavoro dell'Istat. Si tratta della media delle rilevazioni del primo e secondo trimestre del biennio 2010-2011.

pesare sulla diminuzione complessiva (-3,5 per cento), a fronte della moderata crescita dello 0,7 per cento registrata per le donne. Sotto l'aspetto dell'età, sono state le classi più giovani, fino a 39 anni, ad apparire in calo, in particolare quella fino a 24 anni (-17,8 per cento). Segno opposto per le classi più anziane. Quella da 40 a 49 anni anni è aumentata del 6,9 per cento e lo stesso è avvenuto per gli ultraquarantanovenni, esclusivamente di genere femminile, (+1,3 per cento), che è tra le meno "collocabili" sul mercato del lavoro. Per quanto concerne il peso, lo strumento della mobilità ha riguardato soprattutto le fasce di età intermedie, tra i 30 e i 49 anni, (62,8 per cento del totale) in misura superiore alla percentuale dell'anno precedente (61,2 per cento).

Un aspetto negativo è tuttavia emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi nove mesi del 2011 il fenomeno ha colpito 48.209 persone contro le 45.230 dell'analogo periodo del 2010 (+6,6 per cento).

Le domande di disoccupazione hanno ripreso a crescere sia pure moderatamente, dopo il calo osservato nel 2010.

Secondo le elaborazioni della Regione, nei primi nove mesi del 2011 ne sono state presentate in prima istanza all'Inps complessivamente, tra ordinaria e con requisiti ridotti, 117.425, con un incremento dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. Al di là della crescita, resta tuttavia un quantitativo che è apparso più contenuto rispetto alla situazione del 2009, quando ne vennero registrate 141.446. Sulla crescita ha pesato essenzialmente la disoccupazione a requisiti ridotti⁹, le cui domande sono lievitate del 4,6 per cento, a fronte del calo dello 0,8 per cento della disoccupazione ordinaria, che riguarda per lo più i lavoratori che hanno subito un licenziamento.

2.3.8. Dinamica e struttura delle retribuzioni dell'Emilia-Romagna.

Introduzione.

Unioncamere Emilia-Romagna ha replicato l'indagine sulle retribuzioni avviata due anni fa, con la collaborazione della società Organization Design & Management. Come vedremo diffusamente in seguito, l'aspetto più positivo emerso dall'indagine è che le retribuzioni dell'Emilia-Romagna sono cresciute un po' più velocemente rispetto a quelle nazionali e della ripartizione nord-orientale, superando di oltre un punto percentuale il tasso di crescita dell'inflazione. Per il resto c'è stata la conferma di nodi ormai strutturali, rappresentati in primo luogo dalla minore retribuzione delle donne rispetto agli uomini, fenomeno questo che si è accentuato nel corso degli anni, se si considera che il divario è salito dai 2.980 euro del 2003 ai 3.970 del 2010. Un altro aspetto da sottolineare è che il titolo di studio più elevato, vale a dire la laurea specialistica, è il più premiante, mentre sotto l'aspetto settoriale sono le industrie petrolifere, chimiche e farmaceutiche, spiccatamente "capital intensive", a remunerare maggiormente i propri dipendenti. Per concludere, tra il 2003 e il 2010 è aumentata la dispersione tra le retribuzioni dei vari settori, segno questo che non vi è stato alcun appiattimento.

Risultati generali.

Secondo l'indagine Unioncamere Emilia-Romagna e Organization Design & Management, la retribuzione media annua rilevata nel 2010 in Emilia-Romagna, risultante dall'elaborazione della banca dati OD&M Consulting, è ammontata a 27.230 euro, superando del 2,1 per cento la media delle regioni del Nord-Est (26.680 euro) e del 3,5 per cento quella nazionale (26.300 euro). Rispetto alle regioni limitrofe, Lombardia e Veneto, lo scarto è stato rispettivamente del -5,2 per cento e del +4,3 per cento.

Tra il 2003 (anno in cui la rilevazione OD&M può considerarsi arrivata a regime) e il 2010, le retribuzioni regionali hanno beneficiato di un incremento medio annuo del 3,1 per cento (da cui una variazione complessiva del +24,1 per cento), superiore a quello della retribuzione media annua del Nord-Est, pari al 3,0 per cento (+22,9 per cento nel totale dei cinque anni) e alla crescita media annua registrata a livello nazionale, pari al 2,9 per cento (con una crescita complessiva del +22,1 per cento).

Nel 2010 l'incremento retributivo è stato tuttavia contenuto (+1,8 per cento), il più basso misurato dal 2003, ma ancora più contenuti sono risultati gli incrementi medi del Nord-Est (+1,3 per cento) e dell'Italia (+1,2 per cento).

L'aumento delle retribuzioni ha superato quello dell'inflazione generale (+1,2 per cento), risultando in linea con l'aumento dei prezzi dei beni ad alta frequenza d'acquisto (+1,7 per cento contro il +1,9 per

⁹ E' una prestazione per il lavoratore, che avendo svolto lavori brevi e discontinui (ad esempio, le supplenze del personale precario della scuola privata), non riesce a raggiungere il requisito di contribuzione minima richiesto per ottenere l'indennità di disoccupazione con i requisiti normali (52 contributi settimanali).

cento del Nord-Est e il +2 per cento italiano). Sia nell'ultimo anno, sia nel triennio precedente (2007-2009) la crescita delle retribuzioni in Emilia-Romagna è stata appena sufficiente a coprire la crescita dei prezzi ad alta frequenza d'acquisto.

In generale la crescita delle retribuzioni è apparsa meno dinamica, in termini percentuali, per quei dipendenti le cui retribuzioni sono più elevate, vale a dire dirigenti, laureati e dipendenti delle grandi imprese.

Le retribuzioni settoriali.

In Emilia-Romagna le retribuzioni medie settoriali hanno raggiunto, nel 2010, i 21.890 euro in agricoltura, i 27.980 euro nell'industria e i 26.590 euro nei servizi. Le retribuzioni nell'industria hanno superato sia la media nazionale (+8,2 per cento), che quella Nord-orientale (+3,2 per cento). Le retribuzioni nei servizi hanno superato quelle della ripartizione (+1,1 per cento), ma non altrettanto è avvenuto nei confronti della media nazionale (-0,7 per cento). Le retribuzioni in agricoltura sono risultate più alte di quelle italiane di poco più del 2 per cento, ma inferiori a quelle del Nord-Est di quasi il 5 per cento.

Nel 2010 la retribuzione degli occupati dell'industria è cresciuta su livelli simili a quella degli occupati dei servizi (rispettivamente +1,9 e +1,8 per cento). Per la attività industriali si è trattato della crescita retributiva più bassa dal 2003, mentre per i servizi solo nel 2006 c'è stato un incremento più contenuto pari all'1,5 per cento.

Se si mettono a confronto gli anni prima della crisi (2003-2007) con quelli che ne sono stati influenzati (2007-2010) si può notare che la crescita delle retribuzioni si è fortemente ridotta, passando nell'industria dal 17,0 al 9,0 per cento e nei servizi dal 13,5 al 6,6 per cento.

Per quanto riguarda i giovani fino a 24 anni, la loro retribuzione media è ammontata a 19.750 euro inferiore del 3 per cento rispetto alla media del Nord-Est e quasi dell'1 per cento nei confronti di quella nazionale. Fra i giovani sono i dipendenti dei servizi a evidenziare la retribuzione maggiore (20.230 euro) rispetto a quelli dell'industria (19.170 euro), ma passando alla classe successiva (25-29 anni) l'aumento della retribuzione dei secondi appare doppio rispetto ai primi (+20,6 per cento contro +10,3 per cento). Nella fascia di età fra i 25 e i 29 anni la retribuzione media è stata di 22.710 euro, con l'industria (23.120 euro) di poco superiore rispetto ai terziario (22.310 euro), anche se nel lungo periodo, confrontandole con quelle degli over 50, le retribuzioni sono cresciute maggiormente nei servizi (+59,5 per cento contro il +52,6 per cento dell'industria).

Dall'analisi per comparto si può notare che nel 2010 la retribuzione media più elevata, pari a 35.690 euro, è stata registrata in un comparto "capital intensive" quale quello delle industrie petrolifere, chimiche, farmaceutiche e fibre, davanti a credito e assicurazioni (34.170 euro). All'opposto troviamo le retribuzioni più contenute in agricoltura (21.890 euro) e alberghi e ristoranti (22.560 euro). Se nel 2003 la forbice tra agricoltura e chimica era di 6.460 euro nel 2010 sale a 13.800 euro.

Le retribuzioni per genere.

Anche nel 2010 è stato confermato il forte differenziale riscontrato negli anni precedenti. In Emilia-Romagna le retribuzioni femminili sono risultate inferiori a quelle maschili del 13,8 per cento, in misura più contenuta a quella riscontrata nel Nord-Est (-15,6 per cento), ma superiore alla forbice del 10,7 per cento dell'Italia. Il differenziale si è leggermente ridotto negli ultimi tre anni, anche se nel 2010, grazie a un incremento maggiore della retribuzione maschile rispetto a quella femminile (+2,0 per cento contro +1,5 per cento), il divario fra le retribuzioni dei due generi è tornato ad allargarsi.

Le donne registrano retribuzioni inferiori in tutti i casi esaminati (settore, professione, scolarizzazione, ecc.) e le differenze tendono a crescere per i profili più elevati (professioni dirigenziali -25 per cento, laurea specialistica -25 per cento). L'unica eccezione ha riguardato la figura professionale del dirigente. In questo caso le donne hanno beneficiato di una retribuzione superiore del 2,1 per cento a quella degli uomini, anche se il dato riguarda una percentuale di donne molto bassa. Per quanto riguarda i settori, la differenza è apparsa maggiore nelle attività del terziario (-15,7 per cento), rispetto a quelle industriali (-11,7 per cento).

Per i giovani fino a 24 anni lo scarto retributivo tende a essere piuttosto ridotto (4,2 per cento), ma si allarga progressivamente con l'età, raggiungendo il 7 per cento nella classe da 25 a 29 anni, per superare il 20 per cento negli over 50. Anche fra i giovani la minore retribuzione femminile è confermata per quasi tutte le variabili esaminate. L'unica eccezione ha riguardato gli under 24 con i profili più bassi (scuola dell'obbligo e professioni non qualificate) dove le donne hanno evidenziato retribuzioni superiori a quelle maschili. In genere però si può affermare che uomini e donne, pur partendo quasi "alla pari" quando iniziano la propria vita lavorativa, sul lungo periodo hanno invece prospettive di carriera e di progressione economica su piani diversi, con le donne che divengono "tartarughe" e gli uomini "lepri".

Tab. 2.3.5. Retribuzioni dell'Emilia-Romagna per settore di attività. Periodo 2003-2010. (valori in euro)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Totale:	21.940	22.580	23.360	24.720	25.270	26.110	26.750	27.230
Agricoltura	20.080	20.440	20.800	21.940	20.780	22.370	21.680	21.890
Industria	21.930	22.610	23.530	24.910	25.660	26.780	27.470	27.980
<i>Di cui manifatturiera</i>	22.230	22.880	23.850	25.250	26.100	27.150	27.960	28.460
<i>Di cui costruzioni</i>	19.790	20.580	21.220	22.340	22.590	24.080	24.170	24.820
<i>Di cui altre industrie</i>	24.770	26.280	26.600	28.790	29.620	31.120	31.660	31.360
Servizi	21.980	22.580	23.230	24.580	24.950	25.470	26.130	26.590
<i>Di cui commercio e turismo</i>	20.170	20.750	21.520	22.550	22.780	23.670	24.420	25.040
<i>Di cui Altri servizi (pubblici e privati)</i>	23.530	24.140	24.690	26.300	26.800	27.000	27.540	27.870
Uomini	23.160	23.690	24.650	25.970	26.870	27.680	28.310	28.870
Agricoltura	20.030	20.510	20.740	22.060	20.460	21.530	20.730	20.720
Industria	22.540	23.110	24.170	25.560	26.460	27.650	28.380	28.970
<i>Di cui manifatturiera</i>	23.140	23.630	24.800	26.260	27.290	28.400	29.300	29.900
<i>Di cui costruzioni</i>	19.390	20.220	20.820	21.850	22.080	23.600	23.730	24.360
<i>Di cui altre industrie</i>	25.970	27.440	27.720	29.820	31.040	32.870	33.360	33.030
Servizi	24.820	24.740	25.570	26.760	27.760	27.930	28.540	29.070
<i>Di cui commercio e turismo</i>	21.570	22.150	23.160	23.790	24.800	25.440	26.220	26.840
<i>Di cui Altri servizi (pubblici e privati)</i>	26.500	26.870	27.540	29.200	30.180	29.970	30.410	30.860
Donne	20.180	20.980	21.510	22.930	22.980	23.860	24.530	24.900
Agricoltura	20.220	20.220	20.960	21.600	21.670	24.800	25.490	26.620
Industria	20.430	21.400	21.960	23.300	23.710	24.660	25.260	25.580
<i>Di cui manifatturiera</i>	20.290	21.280	21.830	23.120	23.550	24.490	25.130	25.420
<i>Di cui costruzioni</i>	22.660	23.200	24.060	25.850	26.250	27.520	27.470	28.290
<i>Di cui altre industrie</i>	20.070	21.730	22.230	24.750	24.030	24.230	24.980	24.810
Servizi	20.050	20.760	21.260	22.740	22.580	23.400	24.100	24.510
<i>Di cui commercio e turismo</i>	19.020	19.600	20.180	21.550	21.130	22.240	22.950	23.560
<i>Di cui Altri servizi (pubblici e privati)</i>	20.950	21.770	22.200	23.790	23.860	24.420	25.070	25.310

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna e OD&M (rapporto 2011 "Lavoro, retribuzioni, produttività, contrattazione").

Le retribuzioni per qualifica.

Le retribuzioni dei dipendenti in Emilia-Romagna sono comprese tra i 23.390 euro degli operai e i 98.330 euro dei dirigenti.

Nel 2010 gli aumenti retributivi sono risultati sostanzialmente simili fra i diversi inquadramenti, anche se leggermente maggiori per le qualifiche più basse (Operai +1,9 per cento) e leggermente più basse per quelle più elevate (Dirigenti +1,6 per cento). Il maggiore dinamismo delle retribuzioni operaie viene confermato anche esaminando il lungo periodo (2003-2010) in cui gli operai hanno visto crescere la propria retribuzione del 26,9 per cento, contro il 23 circa delle altre qualifiche.

Le maggiori differenze fra le retribuzioni si hanno passando dagli impiegati ai quadri (+92,1 per cento, pari a quasi 25.000 euro) e dai quadri ai dirigenti (+89,6 per cento per un ammontare superiore ai 46.000 euro), mentre la differenza fra le retribuzioni medie degli operai e degli impiegati è di 3.600 euro pari al 15,4 per cento.

Considerando la popolazione giovanile si nota come le differenze retributive fra operai e impiegati siano più ridotte rispetto al resto della popolazione (poco più di 1.000 euro per chi ha meno di 25 anni e poco meno di 3.000 euro per la fascia compresa fra i 25 e i 29 anni).

Le retribuzioni per titolo di studio.

La retribuzione media rilevata nel 2010 in Emilia-Romagna secondo il livello di istruzione è stata compresa tra i 24.700 euro di chi ha frequentato solo la scuola dell'obbligo e i 36.600 euro di chi è in possesso di una laurea specialistica. Si nota anche il relativo scarso successo, in termini retributivi, delle lauree triennali. I dipendenti con questo titolo di studio hanno registrato una retribuzione media pari a 25.810 euro, inferiore di oltre 2.000 euro alla retribuzione dei diplomati. Con tutta probabilità, alla base di questa situazione c'è la forte incidenza dei giovani, vista l'introduzione recente delle lauree triennali, che di norma sono meno retribuiti rispetto alle classi di età più anziane.

La retribuzione media in Emilia-Romagna è apparsa superiore a quella del Nord-Est per tutti i titoli di studio, mentre è risultata inferiore a quella media nazionale per i titoli di studio più elevati, quali la laurea triennale (-2,7 per cento) e, soprattutto, specialistica (-6,4 per cento).

I differenziali retributivi maggiori hanno riguardato i dipendenti in possesso di una laurea specialistica. Questi hanno beneficiato di una retribuzione media che ha superato di circa il 30 per cento quella dei

diplomati, la cui retribuzione ha superato invece di circa l'11 per cento quella dei dipendenti con una qualifica professionale e del 13 per cento chi ha frequentato solo la scuola dell'obbligo.

Ne discende che in termini retributivi la laurea specialistica è sicuramente premiante, anche se esaminando gli incrementi retributivi, sia nel breve (2009-2010) che nel lungo periodo (2003-2010), gli incrementi più contenuti hanno interessato proprio i laureati.

Per quanto riguarda i giovani, la laurea triennale si dimostra premiante a livello retributivo per chi ha meno di 25 anni. Rispetto ad una retribuzione media di 19.750 euro, chi possiede questo tipo di laurea vanta una retribuzione pari a 20.870 euro, vale a dire la remunerazione più alta per questa fascia di età per livello di scolarizzazione. Nella fascia di età successiva (25-29 anni) la retribuzione più elevata spetta a chi possiede una laurea specialistica (24.380 euro), seguita a ruota da quella triennale (24.010 euro). Le differenze retributive fra i giovani si dimostrano basse anche considerando il livello di scolarizzazione.

Se si guarda infine agli incrementi retributivi fra le diverse fasce di età, la laurea specialistica è quella che è cresciuta maggiormente, quasi del 35 per cento.

La retribuzione per dimensione aziendale.

Nel 2010 le retribuzioni degli occupati nelle imprese dell'Emilia-Romagna sono state comprese, in base alla classe dimensionale, tra i 25.080 euro delle imprese fino a 49 dipendenti e i 32.780 euro della classe con almeno 250 dipendenti. Tra questi due importi si colloca quello degli occupati nelle medie aziende (50-249 dipendenti), pari a 29.920 euro. L'importo massimo supera quello minimo del 30,7 per cento, ma negli ultimi tre anni, sia pure con qualche oscillazione, questo divario è apparso in diminuzione. Anche le variazioni del 2010 rispetto al 2009 hanno contribuito al restringimento di questa forbice: le retribuzioni sono cresciute solo dello 0,9 per cento nelle grandi Imprese contro una crescita media dell'1,8 e del 2 per cento circa nelle PMI.

Le retribuzioni in Emilia-Romagna sono apparse superiori a quelle del Nord-Est e alla media nazionale per tutte le classi dimensionali, anche se la differenza è risultata più contenuta nel caso delle grandi imprese rispetto all'Italia e sostanzialmente identica nei confronti della ripartizione nord-orientale (-0,1 per cento).

Per i giovani la differenza di retribuzione tra piccole e grandi imprese è decisamente più contenuta: è addirittura negativa per chi ha meno di 25 anni (-1,1 per cento per chi lavora nelle grandi imprese) ed è inferiore al 15 per cento nella classe da 25 a 29 anni. I giovani fino ai 24 anni hanno registrato retribuzioni inferiori a quelle del Nord-Est e nazionali per tutte le classi dimensionali e in particolare nelle imprese di grandi dimensioni (-16 per cento rispetto al Nord-Est e quasi -6 per cento nei confronti dell'Italia). Le retribuzioni dei giovani fra 25 e 29 anni tendono ad aumentare al crescere della dimensione aziendale. Rispetto al Nord-Est e all'Italia evidenziato retribuzioni leggermente maggiori nelle PMI, mentre confermano anche loro di avere retribuzioni più contenute nelle grandi imprese.

Le differenze di opportunità per i giovani che entrano in azienda aumentano al crescere della dimensione aziendale. Il differenziale retributivo fra chi ha meno di 25 anni e chi ha fra i 25 e i 29 anni passa dal 10,7 per cento nelle imprese con meno di 50 dipendenti, al 17 per cento in quelle con 50-249 dipendenti, raggiungendo il 38,1 per cento in quelle con più di 250 dipendenti. Ancora più evidente appare la crescita retributiva nel lungo periodo. In questo caso la differenza tra la classe di età 25-29 anni e quella di chi ha più di 50 anni è del 28 per cento circa nelle imprese più piccole, quasi del 24 per cento in quelle medie per salire al 92 per cento nella grande dimensione. Sono quindi le imprese più strutturate quelle che offrono ai giovani, nel caso di una possibile opzione in vista di un'eventuale assunzione, le migliori opportunità di miglioramento economico con il crescere dell'età.

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2009 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con oltre 3.092 milioni di euro, equivalenti al 2,9 per cento del totale, rispetto al contributo dell'1,6 per cento fornito dall'agricoltura nazionale. Alla fine del 2010, le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano più di 68.900, il 16,1 per cento del totale, mentre l'occupazione ha sfiorato i 76 mila addetti, nella media dell'anno, pari al 3,9 per cento del totale. Le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura sono ammontate a oltre 814 milioni di euro, pari all'1,9 per cento del totale delle esportazioni regionali.

Il meteo

I primi tre mesi del 2011 sono stati caratterizzati da abbondanti precipitazioni. Al contrario, il bimestre aprile-maggio ne è risultato povero e ha avuto temperature oltre la norma, soprattutto nei primi giorni di aprile. Il ciclo delle precipitazioni si è ristabilito in giugno, specie nella parte occidentale della regione, mentre luglio, dopo una fase piuttosto calda tra il 6 e il 13, ha riservato nella seconda metà del mese temperature spesso sotto la norma, con precipitazioni associate a temporali dovuti ad afflussi di aria fredda e instabile. Agosto è risultato pressoché privo di precipitazioni nelle zone pianeggianti, con temperature ben oltre le medie del periodo nella seconda parte del mese (sono stati toccati i 40 gradi). A inizio settembre la morsa del caldo si è un po' allentata, mentre sono tornate le piogge, accompagnate anche da eventi rovinosi. Poi le temperature sono salite fino a registrare 7-8 gradi in più rispetto alla media del periodo, per tornare a livelli normali nella terza decade. Nella terza decade di ottobre è terminata la lunga siccità iniziata in agosto ma le piogge del mese sono restate ancora inferiori alla norma in gran parte della regione. Le temperature massime sono state ancora estive nella prima settimana poi si è avuta una decisa diminuzione delle temperature con valori inferiori alla norma nella seconda metà del mese.

La produzione linda vendibile

Secondo le prime valutazioni di novembre fornite dall'Assessorato agricoltura della Regione, la produzione linda vendibile del settore agricolo dell'Emilia-Romagna nel 2011 dovrebbe aumentare di quasi il 3 per cento. Si tratta del secondo anno di ripresa dopo due anni negativi. L'entità complessiva del valore delle produzioni dovrebbe giungere oltre la soglia dei 4.300 milioni di euro. In particolare si segnalano in positivo il dato rilevante dei cereali, che hanno registrato un aumento dei ricavi di quasi il 14 per cento, ma soprattutto l'incremento di quasi il 12 per cento per l'ampio complesso della zootecnia.

Questo dato, sottolinea però la Regione, richiede due precisazioni. La prima è che potrebbe subire variazioni, in quanto in buona parte condizionato dalla stima sul prezzo del latte da Parmigiano-Reggiano. Si tratta di un valore che verrà definito soltanto a fine 2012, ad avvenuta commercializzazione di gran parte del formaggio prodotto nel 2011. In questo momento, inoltre, l'aumento della produzione di Parmigiano-Reggiano e la crescita delle relative scorte pongono seri interrogativi sui futuri andamenti di mercato e quindi ampliano ancor più il grado di incertezza concernente il possibile prezzo di liquidazione del latte trasformato nel 2011. La seconda precisazione fa riferimento all'andamento della redditività per il settore delle carni, limitata dai crescenti livelli dei costi per l'acquisto dei mangimi, che costituisce la principale voce di costo degli allevamenti.

In negativo si segnala la sensibile riduzione, di oltre il 20 per cento, del valore della produzione delle coltivazioni arboree, a causa di un andamento delle quotazioni medie su base annua assolutamente negativo. Un andamento di mercato analogo ha reso pesante il risultato anche per il complesso di patate e ortaggi, con una flessione superiore all'11 per cento.

Le esportazioni

Le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia della prima metà del 2011 hanno mostrato una tendenza positiva, ma ampiamente inferiore a quella del complesso delle esportazioni regionali, come è tipico per un settore anticiclico durante le fasi di espansione. Le vendite all'estero hanno raggiunto quota 342,4 milioni di euro, con un incremento del 5,7 per cento rispetto all'analogo periodo del

2010, mentre il complesso delle esportazioni regionali è aumentato del 17,0 per cento. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana ha messo a segno un incremento superiore e pari all'8,5 per cento. La quota delle esportazioni agricole sul totale regionale si è quindi ridotta all'1,4 per cento.

Circa il 90 per cento delle esportazioni agricole regionali del primo semestre dell'anno si è indirizzato verso i mercati dell'Europa. In particolare, la Germania, che è il principale paese di destinazione, ha assorbito il 32,4 per cento dell'export regionale, anche se con una aumento di solo il 2,1 per cento, nonostante la positiva fase congiunturale vissuta nella prima parte dell'anno. L'aumento delle esportazioni è stato notevole verso la Francia (+28,6 per cento), paese che ne assorbe l'8,7 per cento, e verso la Spagna (+17,6 per cento), che ha una quota del 3,4 per cento. Sono risultate invece in calo le esportazioni regionali destinate agli altri maggiori paesi dell'Unione europea, -14,9 per cento nel Regno Unito, -22,6 per cento in Austria e -26,0 per cento in Belgio. Tra i paesi europei non appartenenti all'Unione, si segnalano, da un lato, il calo subito in Svizzera (-15,8 per cento) e il forte aumento delle

Tab. 2.4.1. Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2011

Coltivazioni e produzioni	Superficie		Resa		Produzione raccolta		Prezzi Var. %	Plv	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %		Euro m.	Var. %
Cereali									
Frumento tenero	142.685	-1,6	62,9	6,8	897.800	5,2	4,5	206,5	10,0
Frumento duro	41.993	-41,7	60,0	19,0	252.000	-30,6	50,0	75,6	4,2
Orzo	19.032	-11,0	45,7	0,0	87.000	-10,1	10,5	18,3	-0,7
Risone					54.288	14,5	0,5	22,1	15,1
Mais	121.716	23,7	109,3	6,3	1.326.000	34,6	-5,5	251,9	27,3
Sorgo da granella (b)	28.379	6,2	79,8	0,7	226.300	6,9	-3,6	41,9	3,0
Patate e ortaggi					2.297.451	1,4		414,9	-11,2
Patate	5.964	1,1	380,7	2,3	227.000	3,5	-31,3	37,5	-28,9
Piselli	5.470	4,4	56,7	1,1	31.100	5,9	-12,3	7,8	-7,1
Pomodoro (a, b)	26.247	0,0	631,2	22,1	1.636.862	0,0	0,8	139,1	0,8
Aglio	531	34,1	118,6	5,6	6.300	41,7	1,6	11,8	44,0
Carota (b)	2.336	-6,6	518,1	-5,8	121.022	-12,0			
Cipolla (b)	3.481	8,7	384,6	0,4	133.900	9,1	-64,7	8,0	-61,5
Melone (b)	1.460	-3,2	264,1	25,8	38.600	22,3	14,3	15,4	39,7
Cocomero	1.699	1,9	404,4	4,5	68.700	6,4	-52,9	5,5	-49,9
Asparago	771	-4,8	67,8	4,5	5.200	-1,2	-11,4	8,1	-12,5
Fragole	416	-10,9	233,9	-2,2	9.700	-13,1	-16,7	14,6	-27,6
Piante industriali					1.350.200	-18,1		87,9	-8,7
Barbabietola					1.257.000	-18,6	14,1	52,8	-7,1
Soia	24.351	6,1	31,3	-16,3	76.400	-11,0	-2,2	26,7	-13,0
Coltivazioni erbacee								1.300,6	1,5
Arboree					1.499.111	13,3		550,5	-22,4
Mele	4.424	-1,8	321,5	0,2	142.200	4,9	-16,7	42,7	-12,6
Pere	21.975	-0,9	294,2	40,8	646.500	30,1	-41,5	245,7	-23,9
Pesche	9.208	-1,8	213,4	-3,7	196.500	-5,4	-39,5	45,2	-42,7
Nettarine	11.909	-3,1	250,4	17,1	298.200	13,4	-38,9	65,6	-30,7
Albicocche	4.260	0,9	158,7	4,8	67.600	5,8	0,0	40,6	5,8
Ciliegie	1.765	-0,6	49,1	-17,1	8.700	-17,1	-5,7	21,8	-21,8
Susine	4.129	-0,8	194,9	-5,7	80.500	-6,4	-22,9	21,7	-27,8
Prodotti trasformati								286,5	8,0
Vino (3)					5.349.411	-13,0	25,0	264,8	8,8
Coltivazioni arboree								837,0	-14,1
Produzioni vegetali								2.137,6	-5,2
Carni bovine (4, 5)					95.401	1,2	5,0	181,7	6,3
Carni suine (4, 5)					236.640	2,0	13,2	327,1	15,5
Pollame e conigli (4, 5)					282.695	2,5	13,5	359,4	16,3
Latte vaccino e derivati					1.859.340	5,0	7,6	1.087,7	13,0
Produzioni zootecniche								2.180,0	11,8
Plv Agricola regionale								4.317,6	2,7

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggere in migliaia. (3) Ettolitri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi. (a) Da industria. (b) Superficie, resa, produzione raccolta: Fonte: Istat. Dati annuali sulle coltivazioni agrarie, dati provvisori, aggiornamento riferito al mese di settembre 2009.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

esportazioni destinate alla Russia (+48,3 per cento). Da notare che il complesso dei mercati dell'Asia ha assorbito il 6,4 per cento delle esportazioni del settore, con una diminuzione del 5,1 per cento. In controtendenza, le esportazioni destinate in Cina sono salite nuovamente, del 76,0 per cento, ma rappresentano ancora una quota pari a solo l'1,1 per cento. Quelle orientate al mercato giapponese (pari allo 0,7 per cento del totale) sono aumentate dell'80,3 per cento. Tenuto conto della quota di export limitata destinata verso le restanti aree del globo, appaiono poco significativi i risultati conseguiti in Nord America (+19,3 per cento), nell'America centro-meridionale (+48,5 per cento) e in Africa (+6,5 per cento).

La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire un pluriennale trend negativo. A fine settembre 2011, risultava pari a 65.862 con una riduzione di 1.522 unità, -2,3 per cento, rispetto allo stesso mese del 2010. A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia e silvicoltura sono diminuite del 2,5 per cento nello stesso intervallo di tempo.

Il calo è stato determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale. Tale tendenza è confermata dal forte incremento, rispetto al settembre dello scorso anno, della consistenza delle imprese attive agricole costituite come società di capitali (+65 unità, +7,4 per cento), da un moderato aumento del numero delle società di persone (+154 unità, +1,7 per cento) e dalla sensibile diminuzione delle ditte individuali (-1.706 unità, -3,1 per cento), cui si è associata però una forte riduzione delle imprese costituite con altre forme societarie, ovvero le cooperative, (-35 unità, -6,2 per cento). A livello nazionale l'aumento delle società di capitale e di persone è stato relativamente più netto, con variazioni pari a +8,8 e a +1,9 per cento, rispettivamente, ma è stata meno marcata la diminuzione delle ditte individuali e delle imprese, pari a -3,0 e -2,5 per cento rispettivamente.

Il settore regionale ha una struttura societaria più solida di quella media dell'agricoltura nazionale. Del totale delle imprese agricole attive a livello regionale a fine settembre, solo l'1,3 per cento risultava costituito come società di capitale, mentre il 14,1 per cento era dato da società di persone, l'83,7 per cento da ditte individuali e lo 0,9 per cento da imprese costituite sotto altre forme societarie. A livello nazionale la composizione percentuale delle imprese agricole per forma giuridica è data da un 1,3 per cento di società di capitale, 6,7 per cento di società di persone, 91,0 per cento per le ditte individuali e 1,2 per cento per le altre forme societarie.

Il lavoro

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro hanno mostrato per anni una continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli. Nella prima metà del 2011 gli occupati agricoli sono risultati in media quasi 70 mila, in diminuzione del 10,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Non solo si è registrata una diminuzione degli occupati indipendenti, ma ad essa si è aggiunta una riduzione del numero dei dipendenti. Coerentemente con l'andamento della compagine imprenditoriale, la consistenza dei primi si è ridotta dell'12,1 per cento, portandosi poco sotto quota 52 mila, pari al 72,6 per cento del totale, mentre gli occupati alle dipendenze sono diminuiti del 4,5 per cento e risultano poco più di 18 mila. L'agricoltura vede ridursi il ruolo della presenza femminile. Le donne costituiscono il 23,0 per cento degli occupati in agricoltura, sono poco più di 16 mila e la loro consistenza si è fortemente ridotta, -17,8 per cento. La diminuzione non è stata uniforme per le indipendenti (-24,1 per cento) e le dipendenti (-4,4 per cento). Gli occupati maschi sono anch'essi diminuiti, anche se in misura più contenuta (-7,7 per cento), come risultato di una riduzione del 8,6 per cento degli indipendenti e del 4,5 per cento dei dipendenti.

2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Cereali

Come anticipato, secondo i dati dell'Assessorato regionale, la produzione raccolta di cereali è aumentata di oltre l'11 per cento rispetto allo scorso anno (tab. 2.4.1). L'andamento disomogeneo, ma nel complesso chiaramente positivo dei prezzi internazionali ha determinato un incremento della valore della produzione linda vendibile dei cereali di quasi il 14 per cento, che è giunta a rappresentare oltre il 15 per cento della Plv regionale. A tale proposito i prezzi della nuova produzione dei cereali quotati alla Borsa di Bologna nel corso del 2011 sono apparsi su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali, ma, con l'arrivo della nuova produzione, hanno mostrato una tendenza a ridurre gli incrementi fatti segnare precedentemente. Anche quando sono scese al di sotto dei livelli del 2010, le quotazioni sono risultate notevolmente superiori a quelle del 2009 (tab. 2.4.2).

Tab. 2.4.2. *Medie mensili e variazioni tendenziali (*) dei prezzi dei cereali rilevati alla Borsa Merci di Bologna, 2011*

Mese	Grano tenero n. 2		Grano tenero n. 3		Grano duro Nord		Granoturco naz.		Sorgo da granella	
	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%
Giugno	279,50	67,9	278,00	77,6	285,17	73,9	270,80	72,2		
Luglio	235,50	42,0	225,50	38,5	297,50	65,3	270,75	61,6		
Agosto	235,50	10,7	225,50	6,9	297,50	45,7	263,50	35,5	189,50	
Settembre	237,10	2,5	224,10	-1,6	301,10	41,6	209,00	3,4	198,90	6,3
Ottobre	228,00	0,0	209,75	-5,7	286,75	33,7	190,75	-7,2	182,25	-4,1

(*) Sullo stesso mese dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Centro studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa Merci, Camera di commercio di Bologna

In particolare, la produzione raccolta di **frumento tenero** è salita del 5,2 per cento, rispetto allo scorso anno. L'andamento commerciale positivo ha determinato l'aumento della relativa produzione linda vendibile del 10 per cento. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, le quotazioni regionali, rilevate sulla piazza di Bologna, sono risultate superiori del 11,7 per cento a quelle della scorsa stagione, tra luglio e ottobre. La produzione raccolta di **mais** dovrebbe fare registrare un eccezionale aumento di quasi il 35 per cento, grazie al favorevole andamento climatico e all'aumento di un quarto della superficie investita. Anche per il mais la tendenza dei prezzi internazionali è passata da un forte incremento a una stabilizzazione e poi a una leggera flessione. Le quotazioni sono comunque risultate ampiamente superiori a quelle del 2009. I prezzi fatti segnare dal mais del raccolto 2011, nei mesi di settembre e ottobre sono risultati inferiori del 2,0 per cento a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. La produzione linda vendibile è stimata in aumento di oltre il 27 per cento. Il raccolto di **grano duro** si è ridotto di quasi un terzo (-30,6 per cento), a causa della forte riduzione delle superfici investite. Le quotazioni sono risultate in sensibile aumento. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto le quotazioni regionali sul mercato di Bologna si sono nuovamente impennate, seguendo i mercati internazionali dei cereali. Tra giugno e ottobre l'incremento medio registrato è stato di oltre il 45,8 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Per questa ragione il valore della produzione dovrebbe aumentare di oltre il 4 per cento. Anche se solo leggermente, aumenta ancora il raccolto di **sorgo** da granella. Le quotazioni a Bologna tra agosto e ottobre sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto allo scorso anno. È salito quindi del 3,0 per cento il valore della produzione linda vendibile.

Ortaggi

Secondo l'Assessorato, è risultato negativo (-11 per cento) il saldo del comparto degli ortaggi, che costituisce circa il 10 per cento del totale del valore della produzione linda vendibile, a seguito soprattutto della caduta del valore della produzione delle patate (tab. 2.4.1). La produzione raccolta di **pomodoro da industria** regionale è rimasta sostanzialmente invariata a poco più di 1 milione 600 mila tonnellate. Anche i prezzi sono rimasti stabili è così anche il valore della Plv, pari al 3 per cento di quella totale. Il raccolto di **patata comune** è leggermente aumentato (+3,5 per cento), mentre l'andamento di mercato è stato fortemente negativo, all'opposto di quanto avvenuto nella scorsa stagione. Il valore della produzione di questa coltivazione dovrebbe essersi quindi pesantemente ridotto (-29 per cento).

Coltivazioni industriali

La produzione linda vendibile regionale delle piante industriali rappresenta solo il 2,0 per cento del totale e deriva per due terzi dalla coltivazione delle **barbabietola da zucchero** e per un terzo dalla soia. L'assessorato stima una produzione bieticola in calo di oltre il 18 per cento. Nonostante l'inversione in senso positivo dell'andamento delle quotazioni (+14,1 per cento) la produzione linda vendibile originata dalla bieticoltura dovrebbe risultare in flessione del 7 per cento. (tab. 2.4.1). Dopo il forte aumento della quantità prodotta e dei prezzi registrati lo scorso anno, la produzione di soia è diminuita dell'11 per cento e una leggera flessione delle quotazioni, ha condotto ad una riduzione del 13 per cento del valore della produzione.

Coltivazioni arboree

Nonostante la campagna di commercializzazione delle specie a raccolta autunnale (mele, pere e actinidia) richieda aggiustamenti alle stime, secondo l'assessorato regionale, l'annata è stata tutta da dimenticare per la frutta. Il valore della produzione linda vendibile della coltivazioni **arboree** (tab. 2.4.1) dovrebbe ridursi di oltre un quinto rispetto allo scorso anno e giungere a rappresentare non più del 13 per cento della Plv regionale. Le quotazioni hanno infatti avuto andamenti pesantemente negativi per quasi tutte le varietà.

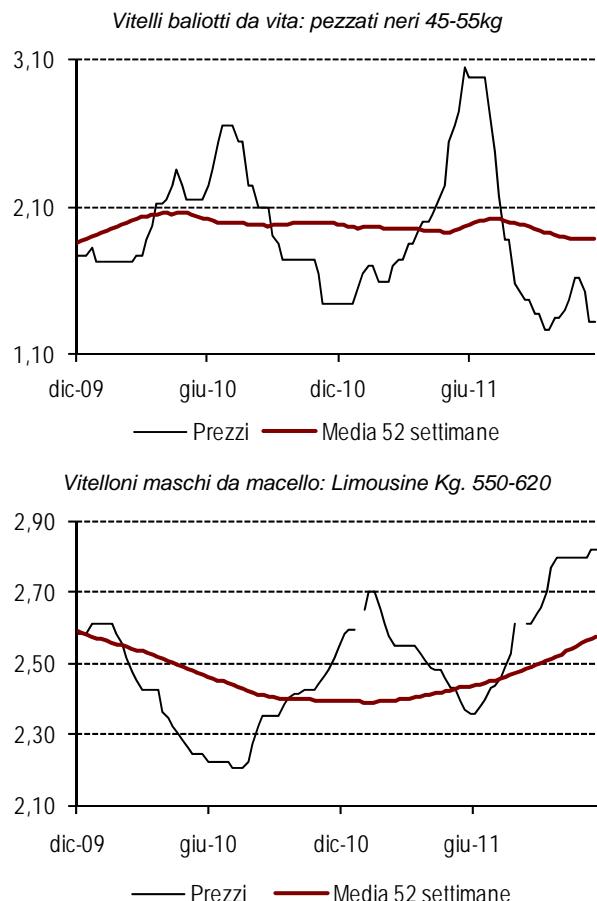
La produzione raccolta di **pera** dovrebbe essere aumentata del 30 per cento. Le quotazioni, però, sono crollate di oltre il 40 per cento rispetto allo scorso anno, tanto da determinare una diminuzione del 24 per cento del valore della produzione linda vendibile originata da questa importante coltivazione, da cui deriva il 5,7 per cento della Plv regionale. Il raccolto delle **mele** è aumentato di circa un 5 per cento, ma a causa della diminuzione sensibile delle quotazioni, il valore della produzione dovrebbe ridursi di quasi il 13 per cento. Decisamente negativo il quadro per le pesche e le nectarine, che hanno annullato i buoni risultati dello scorso anno. La produzione raccolta di **pesche** è risultata in lieve diminuzione e le quotazioni sono scese di quasi il 40 per cento così che il valore della produzione è diminuito di quasi il 43 per cento. Il raccolto delle **nectarine** è invece aumentato di oltre il 13 per cento, ma un andamento delle quotazioni analogo a quello delle pesche ha determinato comunque una caduta di quasi un terzo del valore della produzione. Il valore della produzione di **ciliegie** si è ridotto di un quinto, a causa di una lieve diminuzione delle quotazioni e di riduzione del raccolto superiore al 17 per cento.

La stima della produzione di **vino** è di poco più di 5 milioni 349 mila ettolitri ed evidenzia una flessione dei quantitativi attorno al 13 per cento nei confronti della campagna precedente. Per quanto riguarda gli andamenti di mercato, pur essendo ancora abbastanza prematuro formulare delle previsioni completamente attendibili, si può ipotizzare un aumento dei prezzi medi di circa il 25 per cento, che dovrebbe condurre ad una crescita di quasi il 9 per cento su base annua del valore complessivo della produzione di vino.

2.4.3. La zootecnia

Il bilancio del settore zootechnico appare positivo. Un lieve aumento delle produzioni commercializzate e un buon andamento commerciale dovrebbero avere determinato un aumento dei ricavi derivanti dalla vendita delle produzioni stimato attorno al 10 per cento (tab. 2.4.1). Come anticipato, l'Assessorato regionale sottolinea che questa valutazione potrebbe subire variazioni, in quanto risulta in buona parte condizionata dalla stima sul prezzo del latte impiegato per la produzione del Parmigiano-Reggiano, il cui valore verrà definito soltanto a fine 2012, dopo la commercializzazione di gran parte della produzione 2011, sul cui andamento di mercato grava un'indicazione negativa proveniente dall'aumento delle scorte. Le difficoltà che interessano il settore delle carni (bovini, suini ed avicunicoli) riguardano principalmente la redditività, su cui gravano i crescenti livelli di spesa previsti per l'acquisto dei mangimi, che rappresentano la principale voce di costo degli allevamenti.

Fig. 2.4.1. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti..



Fonte: Borsa merci di Modena

Bovini

Secondo la Regione, il valore della produzione linda vendibile di carni bovine dovrebbe aumentare del 6 per cento, grazie ad alla crescita delle quotazioni, mentre l'aumento del numero di capi avviati alla macellazione è stato minimo (1 per cento), ma con un secondo risultato positivo consecutivo dopo quello dello scorso anno, va in senso contrario a un trend negativo che ha operato in precedenza per diversi anni e ha determinato un lento, ma progressivo, ridimensionamento del livello delle produzioni di carni bovine in regione.

Esaminiamo ora l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale. Da gennaio a novembre, al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, che sono risultate però assai più ampie di quelle dello scorso anno, le

quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità (fig. 2.4.1) sono apparse in flessione (-4,3 per cento). A fine anno le quotazioni si sono collocate su livelli storicamente bassi. Nello stesso periodo, i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine hanno mostrato una buona ripresa (+8,7 per cento), dopo essere rimasti al di sopra dei livelli minimi estivi toccati nel 2010. A fine anno il prezzo è giunto prossimo ai massimi dell'ultimo decennio raggiunti a fine 2008.

Come anticipato, riguardo al settore lattiero-caseario, anche quest'anno ci si attende un buon andamento dei prezzi medi di liquidazione del latte, su cui grava però l'incertezza derivante dall'incremento della produzione e delle scorte del formaggio Parmigiano-Reggiano.

Le quotazioni dello zangolato sono salite ad inizio anno e poi sono rimaste sino a metà marzo sui livelli più elevati toccati dal 2003. La discesa successiva non è stata particolarmente marcata e le quotazioni chiudono l'anno sui livelli elevati della fine del 2011 (fig. 2.4.2). Sul mercato di Reggio Emilia, nel periodo tra gennaio e novembre i prezzi dello zangolato sono aumentati del 22,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010 e sono ad un livello massimo non toccato da anni.

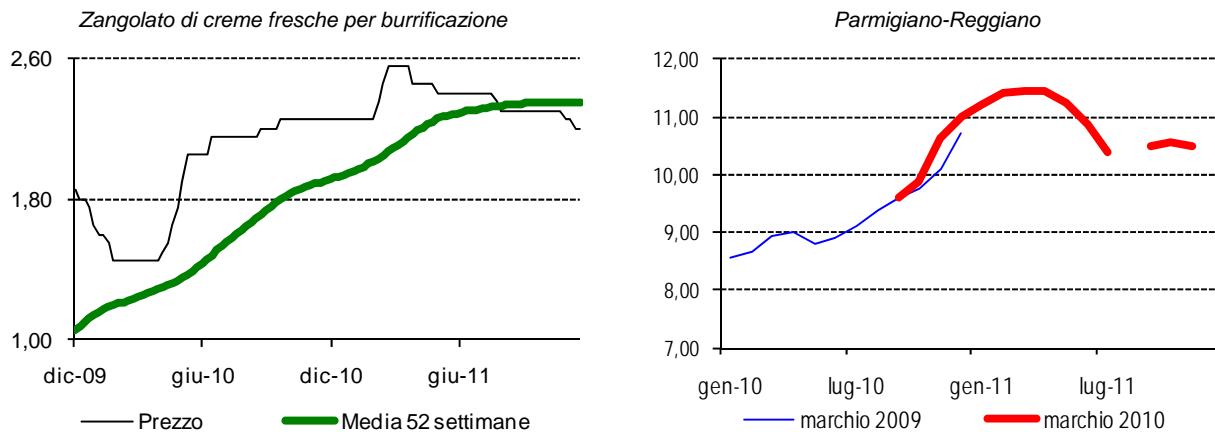
Parmigiano-Reggiano

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, al primo gennaio 2011 risultavano attivi 381 caseifici in tutto il comprensorio, con una leggera diminuzione rispetto ai 392 di inizio 2010. All'inizio di quest'anno i caseifici emiliani erano 356, rispetto ai 365 del gennaio 2010. La produzione di Parmigiano-Reggiano risulta in discreto aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.691.599 forme, in aumento del 6,8 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.402.327 forme con un incremento del 6,4 per cento.

Al 24 novembre le vendite da caseificio a stagionatore della produzione a marchio 2010 hanno raggiunto una quota pari al 93,2 per cento delle partite disponibili. Alla stessa data dell'anno scorso risultava venduta una quota analoga della produzione vendibile marchiata 2009. L'andamento del mercato è apparso chiaramente positivo (fig. 2.4.2), con un collocamento particolarmente anticipato avviato già da settembre 2010 e con prezzi in ulteriore tensione rispetto alla produzione a marchio 2009 che veniva collocata contemporaneamente. La tendenza positiva delle quotazioni è proseguita sino ad aprile, poi l'andamento si è invertito e dopo la pausa di agosto, che non ha registrato contratti, le quotazioni si sono stabilizzate sino a novembre, ma con un collocamento ridotto. I contratti siglati tra settembre 2010 e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2010 (10,77€/kg) in aumento di ben il 18,4 per cento rispetto a quella della produzione 2009. Occorre ricordare che già lo scorso anno i prezzi avevano fatto registrare un incremento del 19,5 per cento. Inoltre quest'anno i prezzi sono risultati stabilmente superiori ai precedenti massimi toccati a fine 2003, allora prossimi ai 10 euro.

Conformemente all'andamento della produzione e delle vendite, più elevata la prima e ridotte le seconde a partire dall'estate, le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 30 ottobre 2011 sono salite a 1.349.887 forme (+11,0 per cento) rispetto alla quota di 1.215.720 forme toccata alla stessa data dello scorso anno. In particolare, le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, sono aumentate dell'8,0 per cento, giungendo a quota 434.146 da 402.050 forme. L'andamento recente del prezzo di vendita, quello delle partite vendute e l'incremento delle scorte di formaggio sono alla base di previsioni negative. Le attuali elevate quotazioni del prodotto potrebbero confrontarsi con una debole

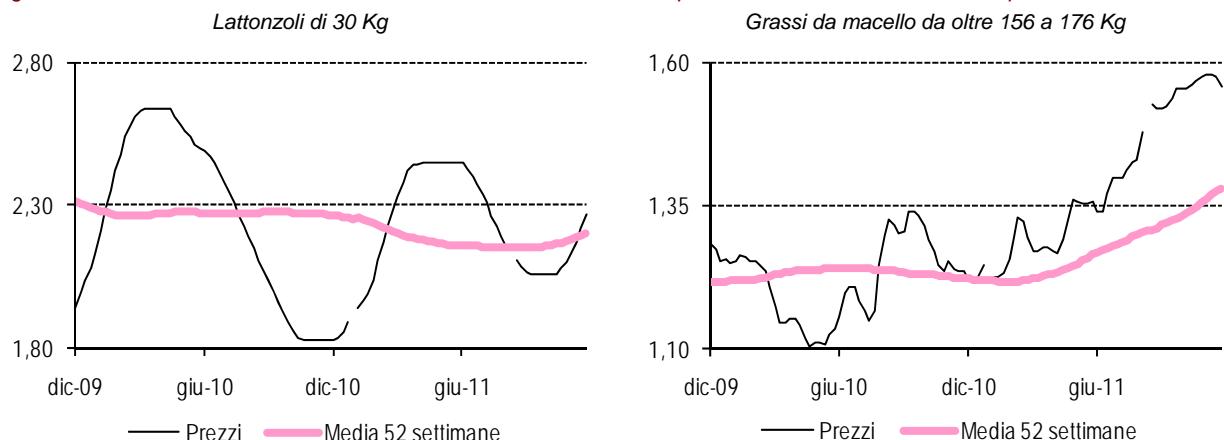
Fig. 2.4.2. Prezzi caseari : zangolato di creme fresche per burrificazione e Parmigiano-Reggiano.



Fonte: Borsa merci di Reggio Emilia

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

Fig. 2.4.3. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

domanda da parte dei consumatori, tenuto conto dell'attuale fase congiunturale negativa.

Secondo la rilevazione Nielsen, nei canali della distribuzione moderna, sono state complessivamente vendute 31.001 tonnellate di Parmigiano-Reggiano nel periodo da gennaio a novembre, con una flessione del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le vendite complessive dei formaggi duri hanno mostrato un calo più lieve (-2,6 per cento). Il prezzo medio del Parmigiano-Reggiano è risultato pari a 17,44€/kg, in aumento del 16,2 per cento, a fronte di un aumento medio dei prezzi dei formaggi duri del 17,4 per cento. L'andamento commerciale al dettaglio appare quindi positivo, ma nell'attuale fase di debolezza dei consumi, il prezzo potrebbe avere raggiunto un livello al quale l'elasticità di prezzo della domanda diviene particolarmente elevata.

Suini

Il risultato dell'annata per gli allevamenti suini dovrebbe risultare sensibilmente positivo. Un buon aumento dei prezzi, unito ad un leggero incremento delle produzioni hanno portato ad un bilancio provvisorio che indica un sensibile aumento del valore della produzione (+15,5 per cento).

L'andamento commerciale delle tipologie considerate come indicatori del mercato ha messo in luce tendenze divergenti per i magroni e i grassi. Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (fig. 2.4.3) hanno fatto registrare un aumento medio del 15,0 per cento e il loro andamento ha mostrato una tendenza positiva pressoché costante durante tutto l'anno che ha portato i prezzi ad un passo dai livelli massimi degli ultimi dieci anni, quelli dell'autunno 2008. La media delle quotazioni a 52 settimane a fine novembre è risultata inferiore solo ai valori toccati durante la crisi di "mucca pazza". I prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno mostrato le tipiche oscillazioni stagionali, anche se queste sono risultate più contenute rispetto allo scorso anno. Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni hanno registrato una lieve flessione (-2,0 per cento).

Avicunicoli

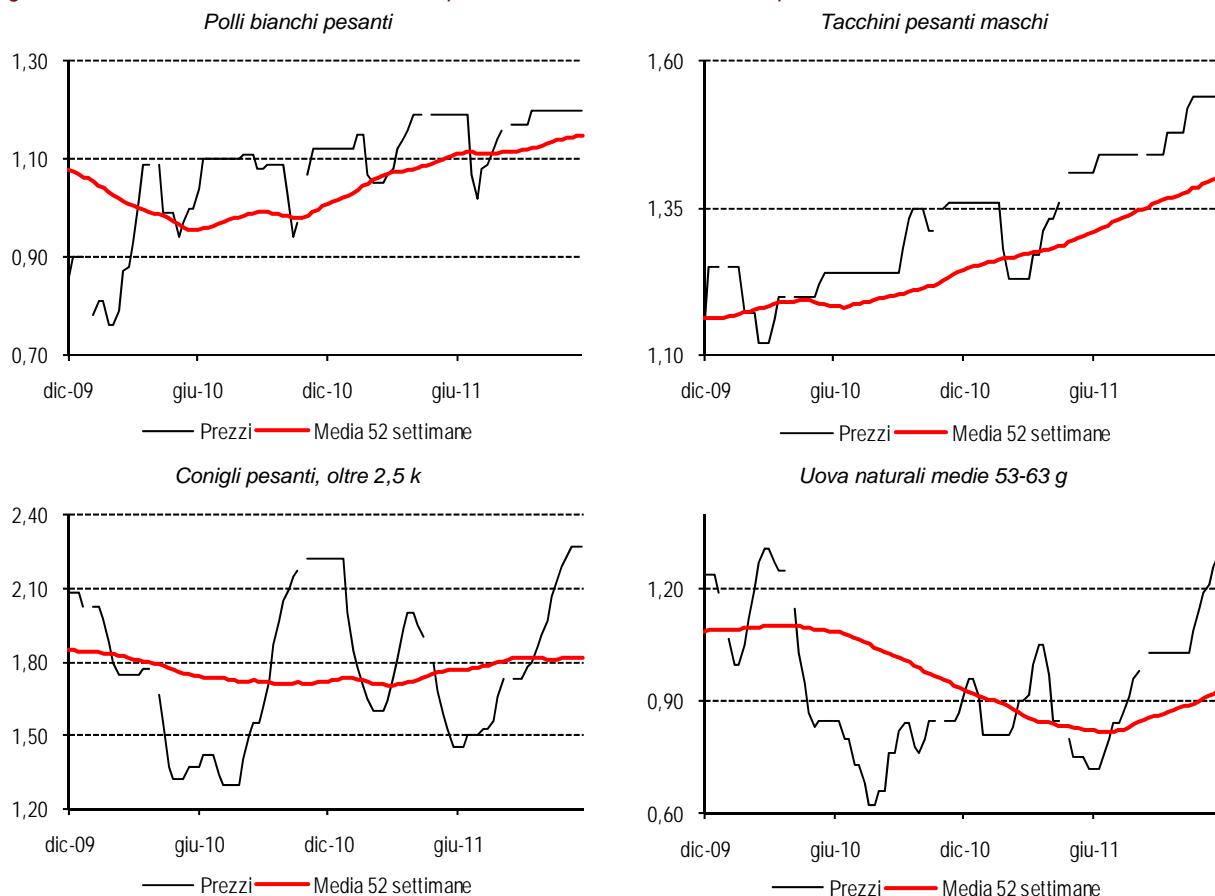
L'andamento dell'annata per gli allevamenti **avicunicoli** dovrebbe risultare positivo. L'Assessorato stima un incremento del valore della produzione per il settore avicunicolo del 16 per cento, determinato da un sensibile aumento delle quotazioni (+13 per cento) e da una lieve crescita delle produzioni (circa +3 per cento).

Tra gennaio e novembre, l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.4) ha mostrato nel complesso una situazione abbastanza ben intonata, caratterizzata da un andamento particolarmente positivo per i tacchini, buono per polli e conigli e discreto per le uova. Il prezzo dei polli bianchi pesanti ha avuto oscillazioni estremamente contenute e mostrato per tutto l'anno una sostanziale tendenza positiva. Le quotazioni a fine novembre sono rimaste al disotto di 1,20€/kg, ma la media a 52 settimane è risultata inferiore solo al massimo rilevato nel 2007. In media tra gennaio e novembre il prezzo è salito del 13,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'andamento dei prezzi dei tacchini pesanti maschi è stato particolarmente positivo, anche per i livelli raggiunti. Con oscillazioni stagionali molto ridotte, come l'anno scorso, la tendenza pressoché costantemente crescente ha portato a fine anno sui massimi assoluti degli ultimi dieci anni, sia la quotazione settimanale, sia la media a 52 settimane. Entrambe hanno superato i precedenti massimi del decennio, toccati alla fine del 2007 e nella prima parte del 2008 rispettivamente. Tra gennaio e novembre, le quotazioni sono salite del 13,0 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno. Il prezzo

dei conigli pesanti ha mostrato una tendenza positiva che ha spostato la fascia di oscillazione stagionale verso l'alto e ha permesso di toccare a fine anno livelli non raggiunti dalla fine del 2003. Nonostante ciò, una prolungata fase di debolezza durante l'estate ha contenuto l'aumento del prezzo medio, che nei primi undici mesi dell'anno è risultato pari al 5,8 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2010. L'andamento commerciale delle uova è stato quello relativamente peggiore tra quelli dei prodotti avicunicoli presi in esame. Le quotazioni hanno avuto una prima parte dell'anno debole, seguita da una fortissima ripresa, che le ha condotte a novembre sugli stessi livelli dei massimi dello scorso anno, fatti segnare tra febbraio e marzo. La notevole oscillazione nel corso del 2011 ha contenuto l'aumento del prezzo medio, che tra gennaio e novembre non è andato oltre il 2,2 per cento.

Chiuso il 5 dicembre

Fig. 2.4.4. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

2.5. Industria in senso stretto

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con quasi 50.000 imprese attive al termine dello scorso anno, pari all'11,6 per cento del totale, e poco più di 521.000 addetti nella media del 2010, che hanno prodotto 23.914 milioni di euro correnti di valore aggiunto, ai prezzi di base, nel 2009, equivalenti al 22,5 per cento del reddito regionale, mentre la rispettiva quota del reddito nazionale era pari a solo il 16,9 per cento. Le esportazioni dei soli prodotti manifatturieri sono ammontate a oltre 41.134 milioni di euro, a valori correnti, nel 2010, pari all'97,2 per cento del totale regionale.

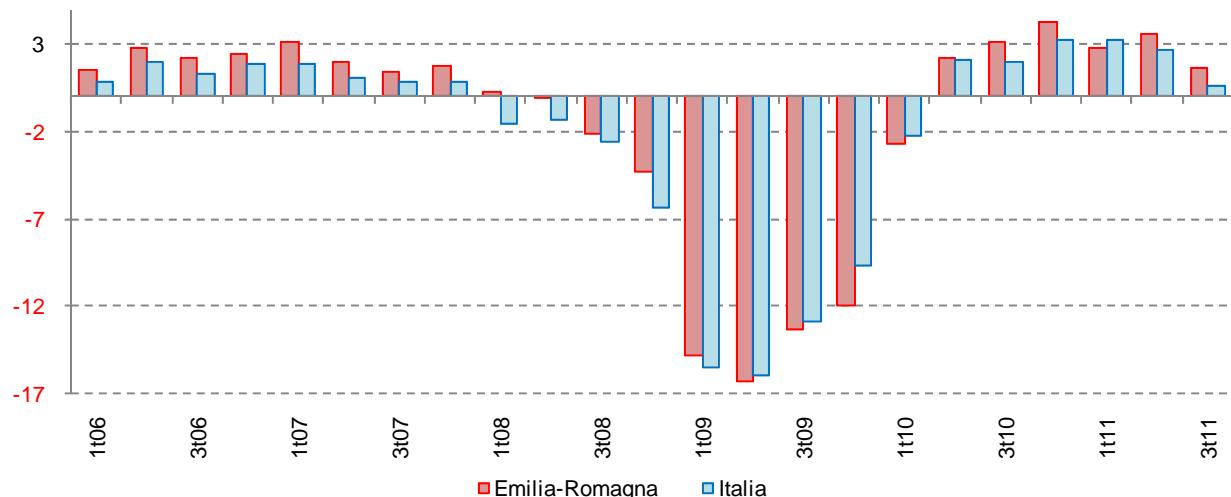
2.5.1. La congiuntura nel 2011

A partire dalla primavera 2010 i dati dell'indagine trimestrale condotta dal sistema camerale hanno fornito l'immagine di una fase congiunturale improntata ad una moderata ripresa, che ha fatto seguito ad un'eccezionale fase di recessione per l'industria regionale, durata sette trimestri in termini tendenziali e che ha determinato una caduta dell'attività che non trova riscontro nella storia della rilevazione congiunturale regionale, dal 1989 a oggi (fig. 2.5.1).

La ripresa si è però leggermente indebolita nel primo trimestre del 2011, anche in concomitanza con l'acutizzarsi della nuova crisi del debito sovrano europeo, che la scorsa primavera ha cominciato a interessare chiaramente anche l'Italia. Dopo un relativo miglioramento della congiuntura nel secondo trimestre, i segnali di rallentamento internazionale e il severo acutizzarsi della crisi del debito pubblico italiano, si sono riflessi in un ampio peggioramento della congiuntura industriale regionale nel corso del terzo trimestre. La gravità della possibile inversione di tendenza ancora non emerge affatto dai dati trimestrali della produzione (fig. 2.5.1), né dai dati aggregati dei primi tre trimestri dell'anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2), ma si prospetta chiaramente dall'esame dei dati degli ordini del periodo luglio-settembre (fig. 2.5.7).

Inoltre, allo stato attuale, la ripresa fino ad ora realizzata non appare forte, come ci si potrebbe attendere dopo una crisi così profonda, né appare consolidata e neppure omogenea, essendo dipendente dai risultati conseguiti sui mercati all'esportazione e frutto solamente dell'attività di alcuni settori. Occorre considerare la ripresa in corso come un piccolo balzo dal fondo di un baratro, che lascia il livello dell'attività dell'industria ben lontano dai punti di partenza pre-crisi. I tassi di variazione

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Tab. 2.5.1. Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2011.

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (2)
Emilia-Romagna	2,5	4,0	2,7	2,1	3,2	8,8
Industrie						
alimentari e delle bevande	1,0	3,5	0,9	0,2	3,1	8,8
tessili, abbiglia., cuoio, calzature	0,7	1,7	0,4	-0,1	0,8	6,3
del legno e del mobile	0,1	1,6	-1,5	-2,1	-3,1	7,6
trattam.metalli e min. metalliferi	4,7	5,6	4,5	4,4	5,4	8,6
meccaniche, elettriche, m.di trasp.	3,3	5,1	4,1	2,8	3,8	9,7
altre manifatturiere	0,6	0,3	0,6	0,8	0,6	8,5
Classe dimensionale						
Imprese minori (1-9 dipendenti)	1,1	3,4	1,0	0,7	2,8	6,8
Imprese piccole (10-49 dip.)	2,7	4,2	2,8	2,2	3,4	8,8
Imprese medie (50-499 dip.)	2,9	3,9	3,2	2,6	3,1	9,7
Industria Nord-Est	3,2	5,9	2,7	2,3	4,4	8,3
Industria Italia	3,4	5,7	2,2	1,9	4,6	9,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto. L'indagine si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

tendenziali positivi rilevati non sono molto ampi e fanno riferimento a periodi che avevano registrato fortissime cadute del livello di attività. Occorre quindi considerare con attenzione gli effetti negativi sulla struttura industriale regionale del permanere, per un ampio periodo di tempo, di un livello d'attività così ridotto.

La ripresa dell'attività congiunturale non è stata omogenea tra i settori industriali e le aree del paese, per la nostra regione in particolare un brutto segnale emerge se si nota come l'andamento dell'attività nei primi nove mesi del 2011 sia stato inferiore a quello rilevato per il Nord-est e l'insieme dell'industria nazionale, per quanto riguarda il fatturato, in particolare quello estero, e gli ordini esteri, mentre per anni la forte propensione verso i mercati esteri è stata una caratteristica di successo dell'industria regionale.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti si era ridotto del 14,3 per cento nel 2009, è salito dell'1,8 per cento nel 2010 ed nei primi nove mesi di quest'anno di solo il 2,5 per cento (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2). Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione nazionali hanno fatto segnare un incremento tendenziale pari al 4,9 per cento nel periodo da gennaio a settembre. Come accennato sopra, l'andamento del fatturato regionale è stato peggiore sia di quello rilevato per l'industria nazionale, risultato in aumento del 3,4 per cento, sia di quello riferito al Nord-est, che ha segnato un +3,2 per cento.

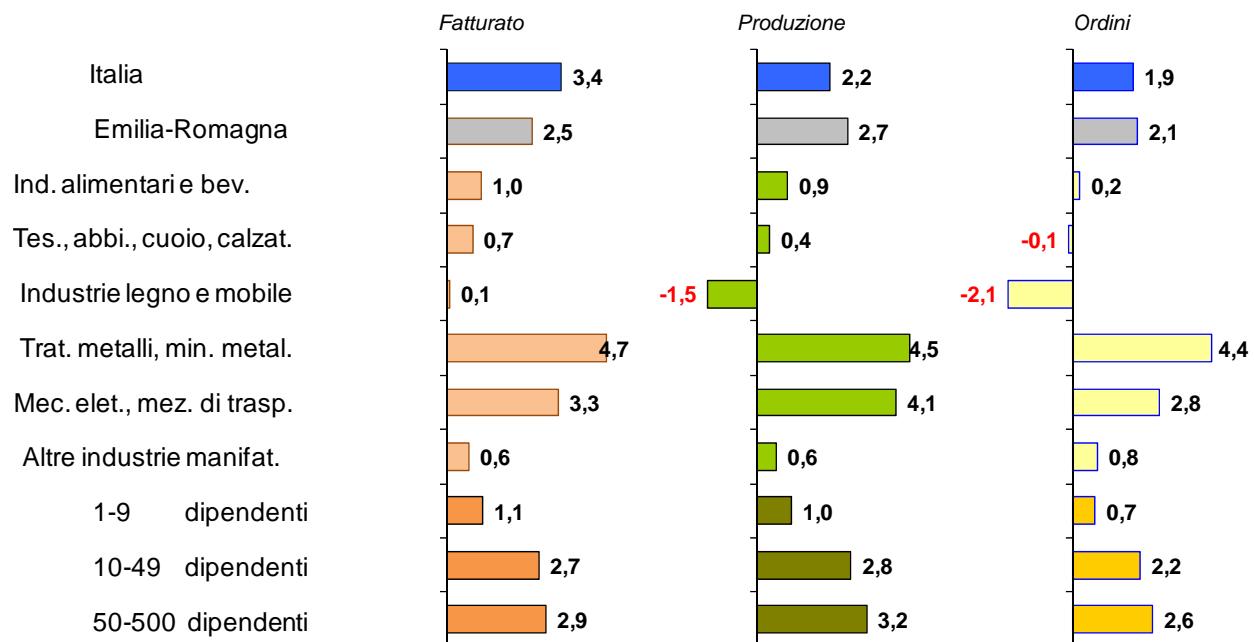
A livello settoriale sono solo l'industria del trattamento metalli e quella meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto ad avere ottenuto risultati positivi, mentre la crescita del settore alimentare è risultata lieve, dato il suo carattere anticiclico, e la debole domanda interna ha reso pesante il quadro dell'industria del legno e del mobile. L'andamento del fatturato risulta sostanzialmente disomogeneo se si considera la ripartizione per classe dimensionale delle imprese (fig. 2.5.10). Nei primi nove mesi dell'anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2), il fatturato è salito del 2,9 per cento per le imprese regionali medio - grandi, dai 50 ai 499 dipendenti, del 2,7 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti, ma è risultato in aumento di solo l'1,1 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Le esportazioni

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, ancora una volta e più che al solito, l'andamento del fatturato ha trovato sostegno nelle esportazioni, che hanno fatto segnare un incremento del 4,0 per cento nei primi nove mesi dell'anno. L'evoluzione del fatturato estero è risultata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori dell'industria, in particolare per l'industria alimentare e per quella meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto. L'andamento delle esportazioni regionali è risultato ampiamente peggiore rispetto a quello registrato per l'Italia (+5,7 per cento) e a quanto riferito al Nord-est (+5,9 per cento).

Ciò nonostante occorre rilevare che la ripresa ha fornito una buona occasione ai settori forti dell'export regionale, tanto che l'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi ha messo a segno un aumento

Fig. 2.5.2. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2011.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

del 5,6 per cento e l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto ha aumentato il suo fatturato estero del 5,1 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno i risultati conseguiti all'estero sono apparsi meno dipendenti dalla dimensione aziendale. Il fatturato all'esportazione è aumentato del 3,9 per cento per le imprese medio - grandi, addirittura del 4,2 per cento per le piccole imprese (10-49 addetti) e del 3,4 per cento per quelle minori (1-9 addetti). Ma la capacità di operare sui mercati esteri e quindi la struttura aziendale sono apparse determinanti nel lungo periodo, tanto che dall'avvio della ripresa, la crescita delle vendite all'estero si è avviata prima e ha portato a più ampi risultati al crescere della dimensione delle imprese (fig. 2.5.10).

I dati Istat relativi al commercio estero regionale confermano la tendenza emersa per il primo semestre dall'indagine congiunturale, che non prende però in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti. Nei primi sei mesi del 2011, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 23.165,7 milioni di euro (tab. 2.5.2) e hanno fatto segnare un recupero dell'17,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato è relativamente migliore rispetto all'incremento del 15,8 per cento conseguito dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale (fig. 2.5.3). Si tratta di un risultato estremamente positivo, ma comunque ancora solo di un recupero della pesante caduta subita tra il secondo trimestre 2008 e lo stesso trimestre del 2009.

Occorre infatti cautela nel valutare questo risultato, che ha capitalizzato un ottimo dato ottenuto nel primo trimestre e registrato un leggero rallentamento nel secondo, in quanto l'andamento delle

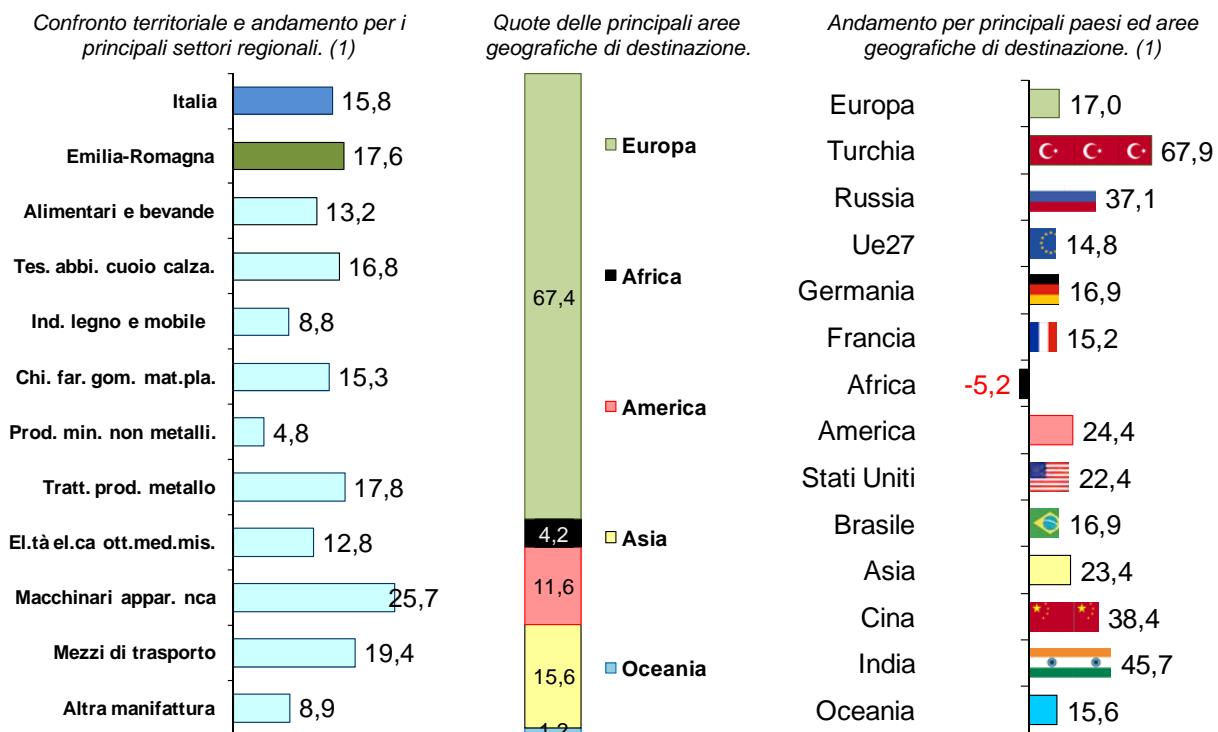
Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio-giugno 2011

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	1.913	13,2	8,3	119,9
Tessile abbigliamento cuoio calzature	2.327	16,8	10,0	102,7
Industrie legno e mobile	346	8,8	1,5	82,3
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	2.645	15,3	11,4	121,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.763	4,8	7,6	85,2
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	1.926	17,8	8,3	93,0
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	1.759	12,8	7,6	99,6
Macchinari e apparecchiature nca	7.241	25,7	31,3	88,7
Mezzi di trasporto	2.608	19,4	11,3	86,1
Altra manifattura	638	8,9	2,8	99,4
Totale esportazioni	23.166	17,6	100,0	95,7

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice (2008=100) sul corrispondente trimestre del 2008 a valori correnti cumulati.

Fonte: dati Istat

Fig. 2.5.3. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. Gennaio – Giugno 2011.



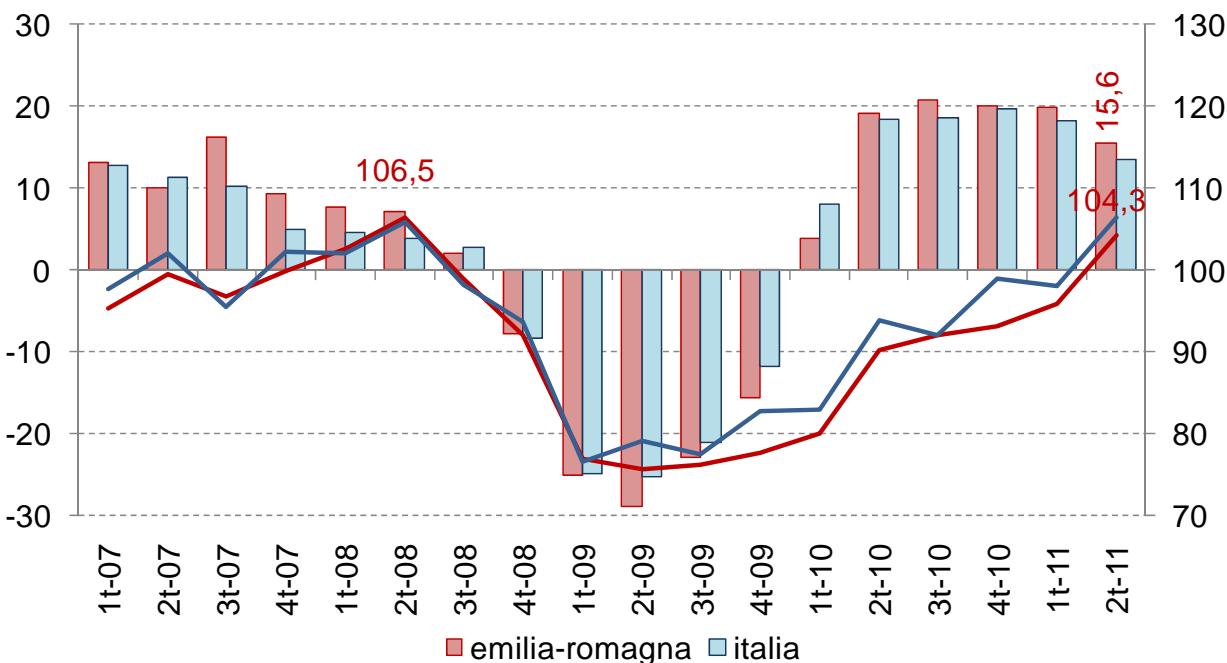
(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

esportazioni nella seconda metà dell'anno resta esposto ai rischi di un'evoluzione negativa della congiuntura internazionale. Man mano che la buona ripresa ha riportato le esportazioni in prossimità dei precedenti livelli massimi toccati tre anni fa, il tasso di crescita tendenziale si è andato riducendo, pur mantenendosi elevato (fig. 2.5.4). L'indice delle esportazioni regionali a valori correnti (media trimestrale 2008 = 100) è risultato pari a 104,3, un dato analogo, ma lievemente inferiore rispetto a quello nazionale pari a 106,5.

I dati Istat mettono in luce i risultati notevolmente positivi conseguiti dai settori regionali dei "macchinari

Fig. 2.5.4. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)

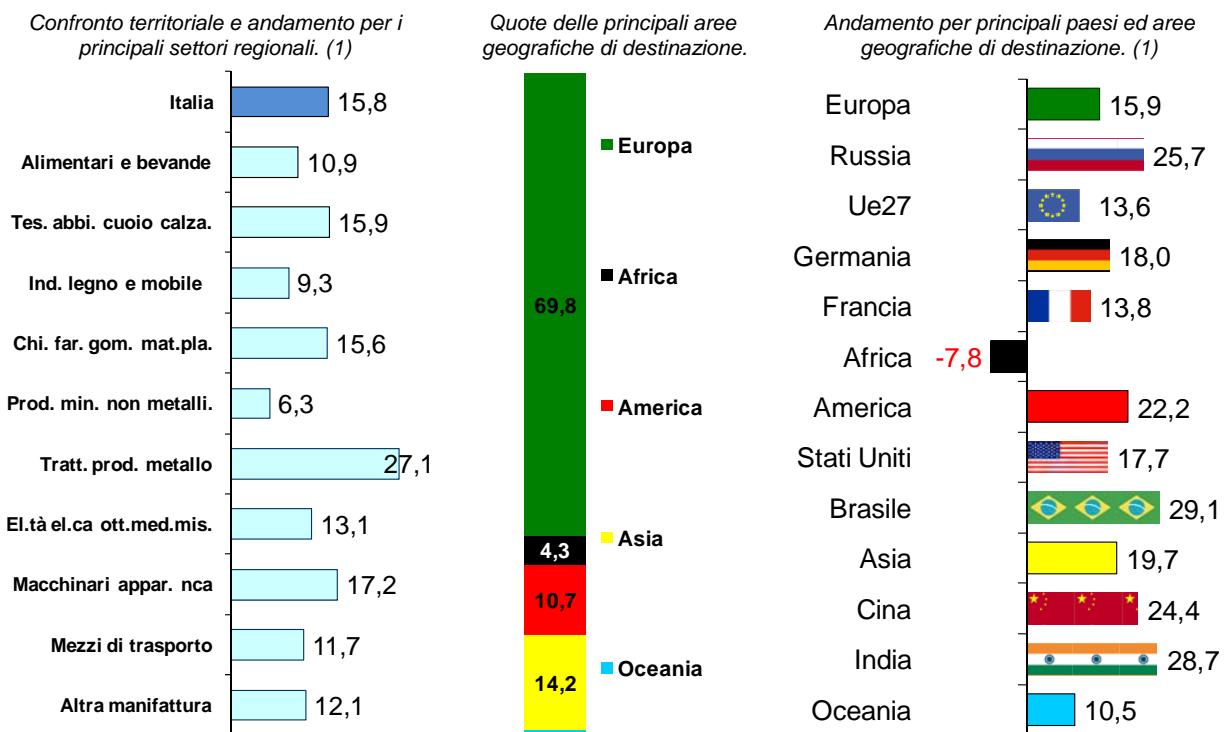


(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) media trimestrale 2008 = 100 (asse dx).
Fonte: Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

e apparecchiature" (+25,7 per cento) e dei mezzi di trasporto" (+19,4 per cento) (tab. 2.5.2). Questi settori hanno messo a segno incrementi delle vendite all'estero notevolmente superiori a quelli conseguiti dagli stessi a livello nazionale (figg. 2.5.3 e 2.5.5). Questi però sono anche gli unici settori ad avere conseguito risultati sostanzialmente superiori alla media regionale. Si registra quindi un segnale con valenza positiva per l'ottimo risultato ottenuto, ma che richiama la nostra attenzione per il rischio di caratterizzare con una "monocultura" meccanica le esportazioni regionali. I settori dei "macchinari e apparecchiature", "della metallurgia e dei prodotti in metallo" e dei "mezzi di trasporto" costituiscono infatti il 50,8 per cento delle vendite sui mercati esteri della manifattura. Non mancano alcune aree di debolezza relativa. Le maggiori incertezze sono emerse relativamente al settore dei "prodotti di minerali non metalliferi", ceramica, vetro e materiali edili, e quindi all'industria del "legno e del mobile", le cui esportazioni sono aumentate, ma solo del 4,8 e dell'8,8 per cento rispettivamente. I settori dell'industria regionale hanno attraversato le fasi cicliche della crisi e della ripresa riportando conseguenze differenti per le loro esportazioni. Rispetto allo stesso periodo del 2008, l'indice del complesso delle esportazioni regionali si è collocato a quota 95,7 nei primi sei mesi del 2011. Assumono un notevole rilievo i risultati conseguiti dal settore della "chimica, petrolio, farmaceutica, gomma e materie plastiche" e da quello degli "alimentari e bevande", il cui indice delle esportazioni è risultato pari a 121,3 e a 119,9 rispettivamente. Al contrario emerge in negativo lo stato del vendite all'estero dell'industria del legno e del mobile, il cui indice è fermo a quota 82,3, ma anche di quelle dei fondamentali settori dei "mezzi di trasporto" e dei "macchinari e apparecchiature", i cui indici sono rimasti ancora rispettivamente a quota 86,1 e 88,7.

Se si considerano gli andamenti per paesi e aree di destinazione (fig. 2.5.3), emerge la buona ripresa (+17,0 per cento) delle esportazioni regionali verso il complesso dei mercati europei, che hanno assorbito il 67,4 per cento delle vendite all'estero, mentre la crescita è risultata leggermente inferiore sui soli mercati dei paesi appartenenti all'Unione europea (+14,8 per cento), verso cui si è diretto il 56,6 delle vendite all'estero. In quest'area però, l'export ha conseguito risultati relativamente migliori nei paesi "core" dell'euro, Germania (+16,9 per cento) e Francia (+15,2 per cento), che hanno assorbito rispettivamente il 13,0 e il 12,2 per cento delle esportazioni emiliano-romagnole. Nel più ampio ambito europeo, spiccano i notevoli aumenti delle esportazioni verso la Turchia (+67,9 per cento) e la Russia (+37 per cento) giunte a costituire una quota del totale pari rispettivamente al 2,5 e al 3,4 per cento. Hanno avuto una crescita di poco inferiore alla media le esportazioni regionali verso i mercati dell'Oceania (+15,6 per cento), mentre quelle indirizzate ai mercati africani si sono addirittura ridotte (-5,2 per cento), anche se meno di quelle nazionali. Questo dato non stupisce se si tiene conto dei notevoli sommovimenti politici ancora in corso nel Nord Africa. La crescita delle vendite verso i mercati asiatici (+23,4 per cento), che hanno

Fig. 2.5.5. Esportazioni dell'industria manifatturiera italiana. Gennaio – Giugno 2011.



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

assorbito il 15,6 per cento delle esportazioni, è risultata sostanzialmente superiore alla media e ai risultati conseguiti nella stessa area a livello nazionale. Ma sono state in particolare le esportazioni regionali dirette verso la Cina (+38,4 per cento) e l'India (+45,7 per cento) a mostrare una crescita notevolmente superiore a quella riferita alle vendite nazionali.

Un risultato ancora migliore è stato ottenuto sui mercati americani (+24,4 per cento), verso i quali si è diretto l'11,6 per cento del vendite, con un andamento leggermente migliore rispetto a quello nazionale. In particolare, da un lato, è stato notevole il risultato ottenuto negli Stati Uniti (+22,4 per cento), che hanno assorbito il 6,9 per cento dell'export regionale, ma, dall'altro, si è ridotta notevolmente l'eccezionale crescita sul mercato carioca (+16,9 per cento), al quale è destinato solo l'1,4 per cento delle esportazioni regionali.

La produzione

La produzione industriale regionale ha chiuso il 2009 con una diminuzione del 14,1 per cento e il 2010 con un aumento di solo l'1,7 per cento (fig. 2.5.1). È stato molto migliore l'andamento nei primi nove mesi dell'anno in corso, durante i quali la ripresa ha portato ad un incremento del 2,7 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2). In questo caso, il risultato regionale risulta però allineato a quello riferito al Nord-est (+2,7 per cento), anche se migliore rispetto al dato riferito all'Italia (+2,2 per cento).

A livello settoriale, l'industria del trattamento metalli e quella meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto hanno mostrato un andamento nettamente migliore, mentre faticano a riprendersi le industrie della moda e torna a contrarsi l'attività dell'industria del legno e del mobile. L'andamento della produzione tra le classi dimensionali (fig. 2.5.10) ha visto una chiara ripresa solo per le imprese medio - grandi, da 50 a 499 dipendenti, che nel complesso dei primi nove mesi dell'anno (tab. 2.5.1 fig. 2.5.2) hanno ottenuto un aumento della produzione del 3,2 per cento. La produzione è cresciuta in misura minore, +2,8 per cento, nelle piccole imprese, mentre è salita di solo l'1,0 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Gli ordini

Da inizio anno alla fine di settembre, gli **ordini** acquisiti dall'industria regionale sono aumentati del 2,1 per cento. Questo dato può all'apparenza trarre in inganno, in quanto inferiore, ma non molto distante da quelli riferiti al fatturato e agli ordini (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2). Ma esso pone alcuni pesanti dubbi sul prosieguo della ripresa, in particolare se si considera che mentre nel primo semestre dell'anno gli ordini erano aumentati del 3,0 per cento, nel corso del terzo trimestre sono rimasti sostanzialmente stazionari, con un aumento di solo lo 0,1 per cento (fig. 2.5.7). Ciò è avvenuto in coincidenza con i segnali di un rallentamento internazionale e il severo acutizzarsi della crisi del debito pubblico italiano. L'aggravarsi ulteriore della crisi del debito pubblico e l'emergere di chiari segnali di recessione anche nei paesi "core" dell'area dell'euro nel corso del quarto trimestre, non depongono a favore dell'ipotesi di un rallentamento temporaneo del processo di acquisizione degli ordini, legato alla sola fase di incertezza. Anche in questo caso il dato risulta intermedio rispetto ai risultati conseguiti a livello nazionale (+1,9 per cento) e circoscrizionale (+2,3 per cento).

L'andamento degli ordini (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.2 e 2.5.7-9) mette in luce una maggiore disomogeneità delle tendenze settoriali. L'acquisizione degli ordini procede a ritmo sostenuto per l'industria del trattamento metalli, mentre la maggiore dinamica rilevata per l'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto nella prima parte dell'anno ha subito un'inversione di tendenza nel terzo trimestre. Un chiaro segnale negativo giunge dagli ordini dell'industria del legno e del mobile, mentre lievemente negativo appare il risultato per i settori della moda. Questo settore risente particolarmente della debolezza della domanda interna. La relativa disomogeneità delle tendenze tra le diverse classi dimensionali delle imprese, appare lievemente più contenuta per i risultati degli ordinativi rispetto a quelli della produzione (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.2). L'andamento conferma, comunque, che per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, si prospetta una nuova recessione (fig. 2.5.10) e risulta che gli ordini acquisiti sono aumentati di solo lo 0,7 per cento tra gennaio e settembre. Il dato per le piccole imprese appare relativamente meno debole, mettono a segno un incremento del 2,2 per cento, mentre il risultato per le imprese medio – grandi è più chiaramente positivo, con un incremento del 2,6 per cento, nonostante la tendenza negativa emersa nel terzo trimestre.

2.5.2. Il credito

La dinamica dei prestiti bancari a favore delle imprese dell'industria manifatturiera regionale ha riflesso l'andamento congiunturale positivo della prima parte dell'anno, tanto che dopo avere fatto registrare una

flessione del 2,5 per cento a dicembre 2010, hanno messo in luce una crescita tendenziale del 2,4 per cento a marzo e hanno avuto un'ulteriore accelerazione nello scorso giugno giungendo a fare segnare un'espansione del 3,1 per cento. Secondo Banca d'Italia a sostenere la moderata espansione del credito all'industria manifatturiera ha in larga misura concorso l'aumento del fabbisogno finanziario generato dalla crescita del capitale circolante, più accentuato per le imprese che producono per l'estero. Le richieste di nuovi finanziamenti per l'acquisto di macchinari, soprattutto nella forma del leasing finanziario, hanno invece risentito della scarsa propensione delle imprese ad accumulare capitale.

In base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLS), condotta nel mese di settembre presso i principali intermediari bancari che operano in regione, Banca d'Italia asserisce che nel primo semestre del 2011 si è avuta una ripresa della domanda di credito delle imprese dell'industria manifatturiera rispetto ai sei mesi precedenti. Nelle previsioni delle banche, per il manifatturiero tale tendenza dovrebbe leggermente invertirsi nella seconda parte dell'anno. Dal lato dell'offerta, sempre nel primo semestre del 2011 le condizioni praticate sui prestiti avrebbero registrato un moderato peggioramento, più accentuato per le piccole e medie imprese, mentre per la seconda metà dell'anno le banche non segnalano significative variazioni rispetto al periodo precedente. L'irrigidimento registrato nel primo semestre si sarebbe tradotto principalmente in un aumento degli spread, più sostenuto sui prestiti più rischiosi, e in una richiesta di maggiori garanzie.

Il peggioramento nelle condizioni di accesso al credito è confermato anche dal sondaggio condotto da Banca d'Italia su un campione di imprese operanti in regione. In particolare, il 34,0 per cento delle imprese dell'industria ha registrato un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito. L'inasprimento è imputabile alle maggiori difficoltà nell'ottenimento di nuovi finanziamenti e, soprattutto, a un aumento dei livelli dei tassi e dei costi accessori. Le richieste di rientro, anche parziale, dalle posizioni debitorie già in essere hanno riguardato il 13 per cento delle aziende dell'industria.

I tassi di interesse sono moderatamente aumentati, anche sotto la spinta dei tassi ufficiali. In particolare i tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, operazioni in euro autoliquidanti e a revoca, a favore di imprese manifatturiere sono andati progressivamente aumentando e sono passati dal 3,95 del settembre del 2010 al 4,32 di giugno 2011. La piena manifestazione della crisi del debito sovrano a partire dal successivo mese di luglio dovrebbe avere spinto anche i tassi bancari a quote decisamente più elevate rispetto ai livelli dello scorso giugno.

Sempre secondo Banca d'Italia, il flusso di nuove sofferenze sui prestiti a favore di imprese manifatturiere, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, si è ridotto nel primo semestre dell'anno rispetto al semestre precedente e ancor più rispetto allo stesso periodo del 2010. L'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è passata dal 4,1 e 3,3 per cento, rispettivamente riferiti a marzo e giugno 2010, al 2,6 per cento fatto segnare sia a marzo, sia a giugno di quest'anno. Le sofferenze bancarie potrebbero però crescere a tassi significativi anche nei prossimi mesi a causa dell'andamento delle altre partite anomale, alcune delle quali si caratterizzano per un'elevata probabilità di trasformarsi in sofferenza.

2.5.3. Il lavoro

L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2011, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è risultata pari a poco più di 535 mila unità, in aumento del 2,5 per cento (circa 13.000 unità) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di una variazione leggermente più ampia rispetto all'incremento dell'1,3 per cento rilevato con riferimento all'insieme del Paese. Occorre comunque ricordare che l'occupazione, misurata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, contabilizza come occupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni, il cui numero risulta essere in diminuzione, ma ancora elevato.

L'occupazione dipendente è risultata pari a quasi 476 mila unità e ha segnato un buon incremento di quasi 8.800 unità, pari all'1,9 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Più ampio in senso relativo l'aumento del numero degli addetti indipendenti, che con una variazione del 7,6 per cento, pari a quasi 4.200 unità, sono giunti a quota 59.400 mila. La ripresa dell'occupazione è però sostanzialmente maschile. Gli occupati maschi sono risultati pari a quasi 374 mila unità, con un aumento del 3,3 per cento, pari a quasi 11.800 unità. Le variazioni percentuali (+6,1 e +5,7 per cento rispettivamente) sono state pressoché analoghe per gli occupati alle dipendenze, che sono 328 mila, e per gli indipendenti, che ammontano a 46 mila). L'occupazione femminile è risultata di 161 mila unità e, dopo avere sopportato i due terzi del peso della riduzione dell'occupazione industriale lo scorso anno (-6,6 per cento), è rimasta sostanzialmente al palo, facendo segnare un aumento di solo lo 0,7 per cento, pari a circa 1.200 unità nella prima metà dell'anno in corso. L'occupazione dipendente femminile è aumentata lievemente (+1,8

per cento, pari a 2.600 unità), giungendo a 148 mila unità, al contrario le indipendenti (13.700 unità) hanno subito una forte contrazione (-1.500 unità pari a -9,7 per cento).

La cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla **cassa integrazione guadagni** descrivono una situazione molto grave, ma in graduale e chiaro miglioramento. Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad 2011, il complesso delle ore autorizzate di cassa integrazione guadagni, ordinaria, straordinaria e in deroga è ammontato a quasi 47,8 milioni di ore, in diminuzione del 39,1 per cento. È importante non fraintendere, se pure si registra un diminuzione delle autorizzazioni, l'ammontare rilevato per l'industria in senso stretto non trova un riscontro analogo negli ultimi 30 anni, con l'eccezione dell'anno scorso. Ai valori del 2011 si avvicinano solo i 35,3 milioni di ore autorizzate nel 1986, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione. La Cig è stata autorizzata per il 53,1 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica (in calo del 49,8 per cento), per il 14,5 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), con un calo del 24,0 per cento, e per il 13,5 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), in diminuzione del 20,4 per cento. Non in tutti i settori il ricorso alla Cig è risultato in diminuzione rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. In particolare per l'industria del legno esso è aumentato del 14,2 per cento, a poco più di 3,3 milioni di ore.

In particolare, se si esaminano le tipologie di ricorso alla cassa, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, sono risultate quasi 5,3 milioni, con una netta caduta (-72,6 per cento) sullo stesso periodo del 2010, per l'industria in senso stretto. La Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, e, in particolare, risente di tempi amministrativi. La diminuzione rilevata pare comunque risentire da un lato di un fattore positivo quale una buona ripresa dell'attività, ma dall'altro anche di un fattore negativo quale il raggiungimento dei termini massimi applicabili. La Cig ordinaria è stata autorizzata per il 52,9 per cento a favore delle imprese dell'industria meccanica, per la quale si è registrata una riduzione del 79,6 per cento, per il 15,7 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), risultata in diminuzione del 56,8 per cento, e per il 10,0 per cento nell'industria del legno. In tutti i settori il ricorso alla Cig è apparso in diminuzione rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 19,1 milioni e si sono anch'esse ridotte, ma in misura minore (-30,3 per cento) rispetto all'ordinaria. Anche in questo caso, così come per le autorizzazioni ordinarie, il giudizio positivo relativo al minore ricorso alla straordinaria deve essere dato con cautela, in quanto la diminuzione dipende da due fattori, uno positivo, dato dalla soluzione di alcune crisi aziendali e uno negativo, costituito dal raggiungimento dei termini massimi applicabili. L'ammontare complessivo del ricorso alla straordinaria costituisce comunque un valore di assoluto rilievo, che risulta superiore a quello dell'intero 2009 e quasi doppio di quello dell'intero 1994, anche se ampiamente inferiore ai picchi del periodo 1986-87, anche tenuto conto delle variazioni della normativa intercorsa. La Cig straordinaria è stata autorizzata per il 51,9 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica (in calo del 42,5 per cento), per il 21,4 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), in diminuzione del 21,4 per cento, e per il 9,7 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), con un calo del 16,1 per cento. Non in tutti i settori il ricorso alla Cig straordinaria è apparso in diminuzione rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. In particolare per l'industria del legno esso è aumentato del 306,4 per cento, a quasi 1 milione 291 mila ore, mentre è salito del 48,2 per cento nell'industria metallurgica, a quasi 429 mila ore.

Una conferma del fatto che il numero delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria è stato limitato anche dal raggiungimento dei termini massimi applicabili giunge dall'analisi delle autorizzazioni in deroga, che superano appunto i limiti temporali e settoriali normati. Le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto sono risultate anch'esse in diminuzione (-26,5 per cento), ma con una variazione di ampiezza sensibilmente inferiore rispetto a quelle riscontrate per la cassa ordinaria e straordinaria, e sono ammontate a quasi 23,5 milioni di ore. L'entità del fenomeno può essere più correttamente valutata se si considera che le autorizzazioni in deroga risultano superiori di otto volte a quelle dello stesso periodo del 2009. La ore di Cig in deroga sono state autorizzate per il 54,2 per cento a favore delle imprese della meccanica, con una riduzione del 35,5 per cento, per il 20,0 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), con una riduzione dell'ammontare di solo il 19,3 per cento. Le autorizzazioni in deroga sono invece risultate in aumento del 53,1 per cento nell'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi

(ceramica, vetro e materiali edili), per una quota del 6,5 per cento, e per l'industria alimentare (+30,8 per cento).

Dell'analisi del ricorso alla Cassa integrazione si ricava un'immagine cupa per il mercato del lavoro: la prospettiva di una ondata di espulsioni in conseguenza della crisi. Per ora esse continuano ad essere procrastinate attraverso un elevato impiego della Cig, ma non potranno esserlo per sempre se l'attesa di una ripresa sufficientemente forte sarà tradita e se le innovazioni normative che si prospettano da prendere in accordo con l'Unione europea introdurranno un'effettiva maggiore libertà di licenziamento per motivi economici.

D'altronde il permanere a lungo di alcuni settori dell'industria in un profondo stato di crisi prospetta una radicale ristrutturazione e riduzione del tessuto industriale regionale. La possibilità di ricollocare prontamente forza lavoro qualificata, quale quella regionale, da settori in crisi e meno produttivi verso settori più produttivi e che godono di una migliore fase ciclica, potrebbe far sì che la ricomposizione del tessuto industriale regionale avvenga evitando una sua più ampia e sostanziale riduzione.

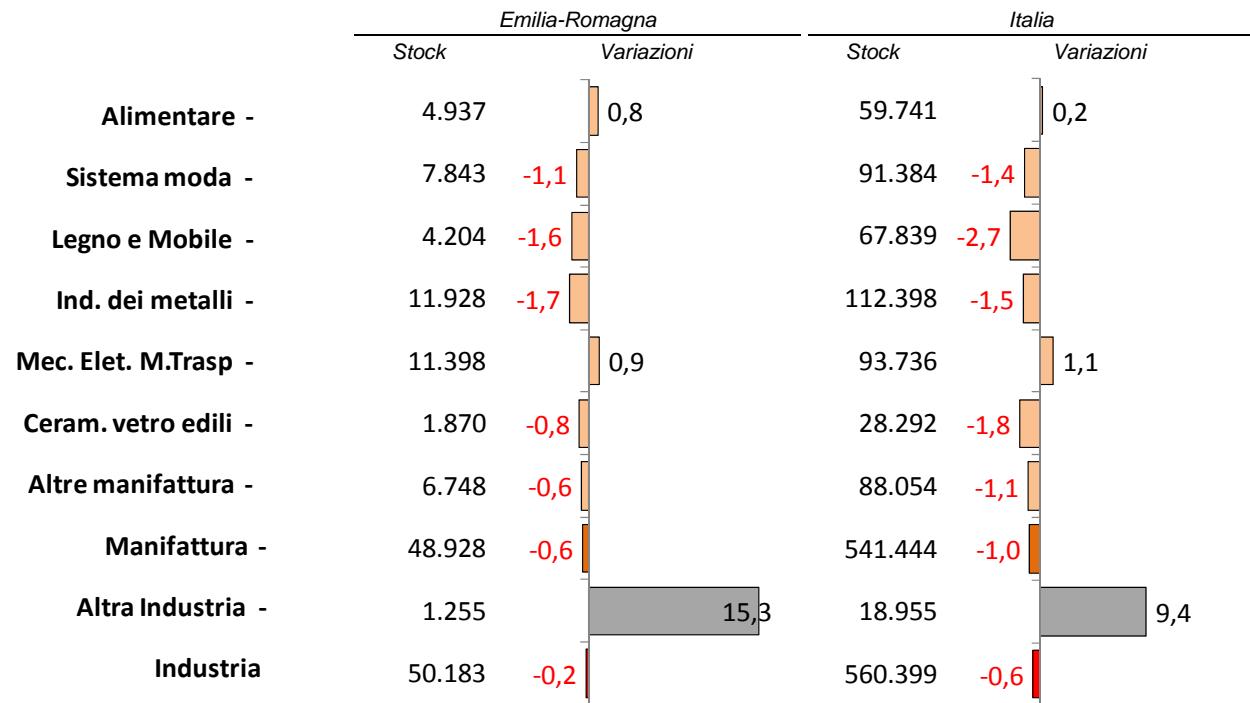
2.5.4. La base imprenditoriale

La struttura delle compagnie aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del **Registro delle imprese delle Cciao** ha visto prevalere nuovamente le cessazioni (3.330) sulle iscrizioni (2.308), tanto che, rispetto al settembre dello scorso anno, il saldo è stato ampiamente negativo. Il fenomeno delle variazioni di attività (+880) ha quest'anno notevolmente contenuto la tendenza negativa. A settembre 2011, la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è ridotta di sole 142 unità, -0,3 per cento, rispetto a dodici mesi prima, risultando pari a 56.558 unità.

Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2011, risultavano 50.183 (pari all'11,7 per cento delle imprese attive della regione), con una lieve diminuzione corrisponde a 110 imprese (-0,2 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6). Anche in questo aspetto si è riflesso il miglioramento del quadro congiunturale sul settore regionale. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto sono diminuite in misura lievemente maggiore in Italia (-0,6 per cento).

La consistenza delle società di capitale è aumentata di 371 unità (+2,4 per cento), esse sono risultate 16.093, pari al 32,1 per cento delle attive dell'industria in senso stretto. Al contrario, si è ridotta sensibilmente (-461 unità, -3,5 per cento) quella delle società di persone, ritornate a quota 12.602, pari al 25,1 per cento del totale. Le ditte individuali sono risultate 20.708, pari al 41,3 per cento del totale, e hanno avuto solo una lievissima flessione (-37 unità, -0,2 per cento). Ha avuto un buon aumento (+17

Fig. 2.5.6. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2011.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

unità, +2,2 per cento) il piccolo gruppo (780 unità, pari all'1,6 per cento del totale) delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie.

A livello settoriale (fig. 2.5.6), la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante tra i settori, ma è stata particolarmente sensibile per le imprese delle industrie dei metalli, del "legno e del mobile" e della moda. Al contrario la consistenza delle imprese attive è aumentata nell'industria alimentare, nell'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto". Continua a mostrare una tendenza eccezionalmente positiva la consistenza delle altre imprese non manifatturiere appartenenti all'industria in senso stretto, dovuta al forte aumento delle imprese attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" (+157 unità, ovvero +54,0 per cento).

Le dichiarazioni di **fallimento** riguardanti l'industria in senso stretto sono apparse in crescita, ma ad un tasso inferiore rispetto a quello dello scorso anno. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2011 ne sono state registrate 174 rispetto alle 150 dello stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione percentuale del 16,0 per cento, inferiore all'aumento medio generale del 21,9 per cento.

2.5.5. Le previsioni per il 2012

Secondo la previsione elaborata a novembre da *Unioncamere Emilia-Romagna, Prometeia, Scenario economico provinciale*, dopo l'aumento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto registrato nel 2010, pari al 5,8 per cento, la ripresa del settore dovrebbe rallentare sensibilmente già nell'anno in corso (+1,4 per cento) e lasciare il posto a una nuova flessione nel 2012 (-0,4 per cento). A fine 2013 l'indice reale del valore aggiunto industriale si troverà ad un livello inferiore dell'13,2 per cento rispetto a quello toccato nel 2007.

Lo *Scenario economico provinciale* fornisce anche indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig. Il mercato del lavoro, in particolare in Italia, risente sempre con un sostanziale ritardo dell'andamento economico. Nel 2010 le unità di lavoro impiegate nell'industria regionale sono rimaste sostanzialmente invariate (+0,1 per cento). Quest'anno la ripresa si è invece riflessa in un buon aumento del 3,0 per cento. Nell'ipotesi di una stagnazione o di una lieve fase di recessione nel 2012, la tendenza nell'impiego di unità di lavoro risulterà negativa determinando una contrazione dello 0,7 per cento.

Come già detto, la fase di crescita dell'attività sperimentata lo scorso anno e nella prima parte del 2011, pare andare incontro ad una brusca interruzione nella seconda parte dell'anno in corso e la tendenza potrebbe addirittura divenire negativa nel 2012. In questo caso, la notevole riduzione della quota del valore aggiunto industriale sul totale, con il passare del tempo diverrebbe permanente. Si può dire quindi che la regione ha già subito un'amputazione traumatica di una quota consistente della sua base industriale e che un'eventuale nuova recessione potrebbe assestare altri colpi importanti.

2.5.6. L'andamento settoriale nel 2011

L'indagine congiunturale trimestrale condotta dal sistema camerale permette di considerare l'andamento della congiuntura per alcuni dei principali settori dell'industria regionale.

L'industria alimentare e delle bevande

L'industria alimentare e delle bevande (fig. 2.5.7 e tab. 2.5.1.) nonostante il suo carattere di tipico settore anticiclico, in questa fase di debole ripresa trainata dalle esportazioni, ha risentito della pressione negativa sui consumi delle famiglie e della ricomposizione della spesa alimentare, ma ha colto opportunità sui mercati esteri. L'andamento congiunturale dei primi nove mesi dell'anno è risultato non particolarmente dinamico, ma in controtendenza rispetto alla media regionale, ha fatto registrare un miglioramento nel corso del terzo trimestre. Tra gennaio e settembre il fatturato è aumentato dell'1,0 per cento, mentre le vendite sui mercati esteri sono aumentate sensibilmente, +3,5 per cento.

I dati del commercio estero di fonte Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), in valore e riferiti ai primi sei mesi dell'anno, forniscono un'indicazione positiva, registrando un incremento del valore delle esportazioni dell'13,2 per cento, inferiore alla media regionale, per un valore di 1.913 milioni di euro, pari all'8,1 per cento dell'export regionale. L'industria alimentare ha superato in modo positivo le fluttuazioni cicliche e rispetto allo stesso periodo del 2008, l'indice delle esportazioni alimentari è giunto a quota 119,9.

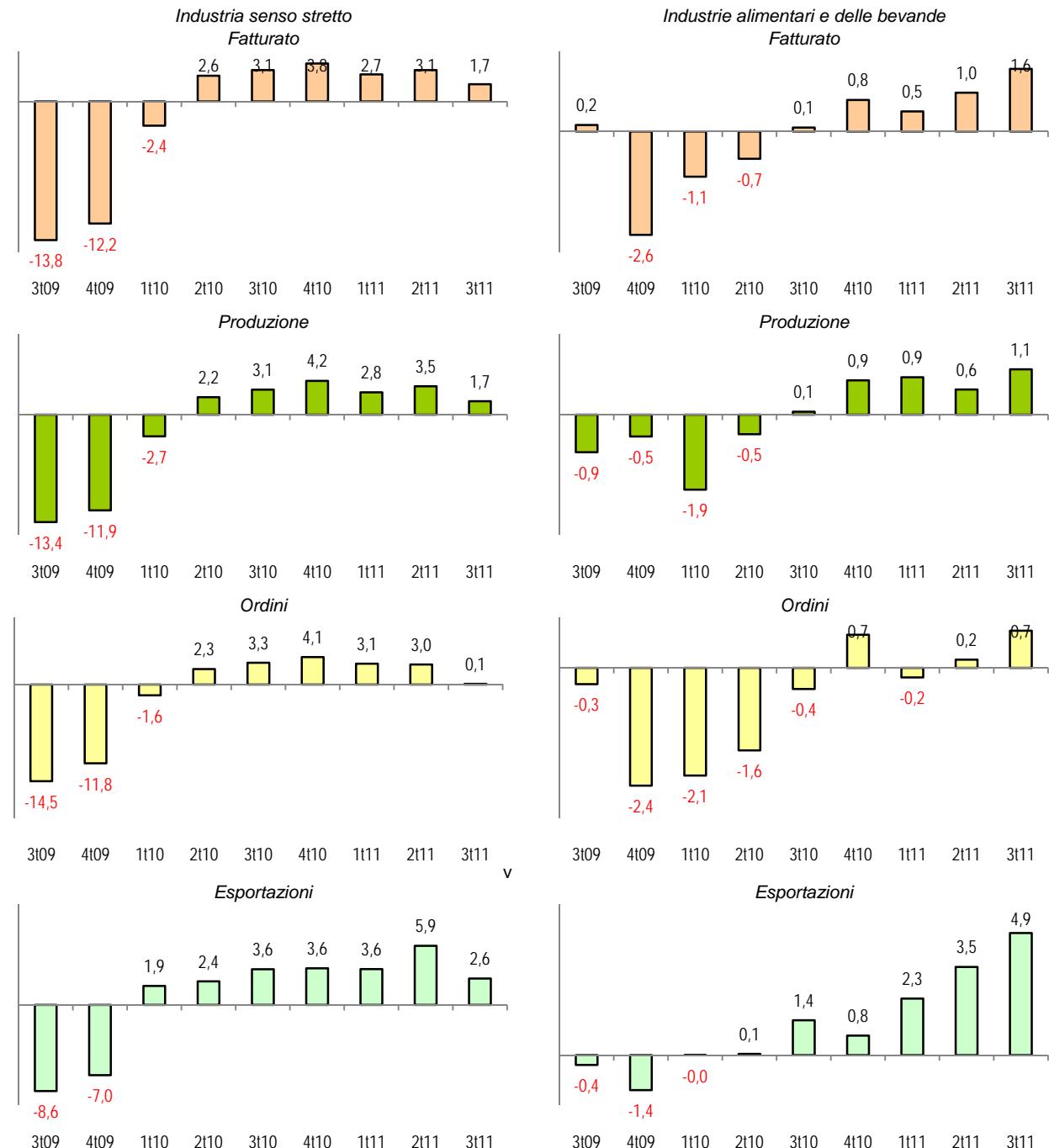
L'andamento della produzione è risultato lievemente peggiore, con un incremento dello 0,9 per cento. Le prospettive non sono negative. I risultati del terzo trimestre sono migliori di quelli dei trimestri precedenti anche se tra gennaio e settembre l'andamento degli ordini è stato solo leggermente positivo +0,2 per cento, nonostante un incremento della componente estera del 3,1 per cento.

Le imprese attive, a fine settembre 2010, risultavano 4.937, pari al 9,8 per cento dell'industria regionale, in aumento dello 0,8 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

Le industrie della moda

L'andamento congiunturale delle industrie della moda - tessile, abbigliamento, cuoio e calzature – è risultato ancora molto debole e ampiamente peggiore di quello dell'industria regionale (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1). Il settore dopo un primo trimestre leggermente positivo ha subito una flessione nel trimestre successivo e solo tra luglio e settembre ha mostrato buoni segnali di ripresa (fig. 2.2.8). Il fatturato complessivo però, è aumentato di solo lo 0,7 per cento, nonostante quello all'esportazione abbia fornito

Fig. 2.5.7. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale.A



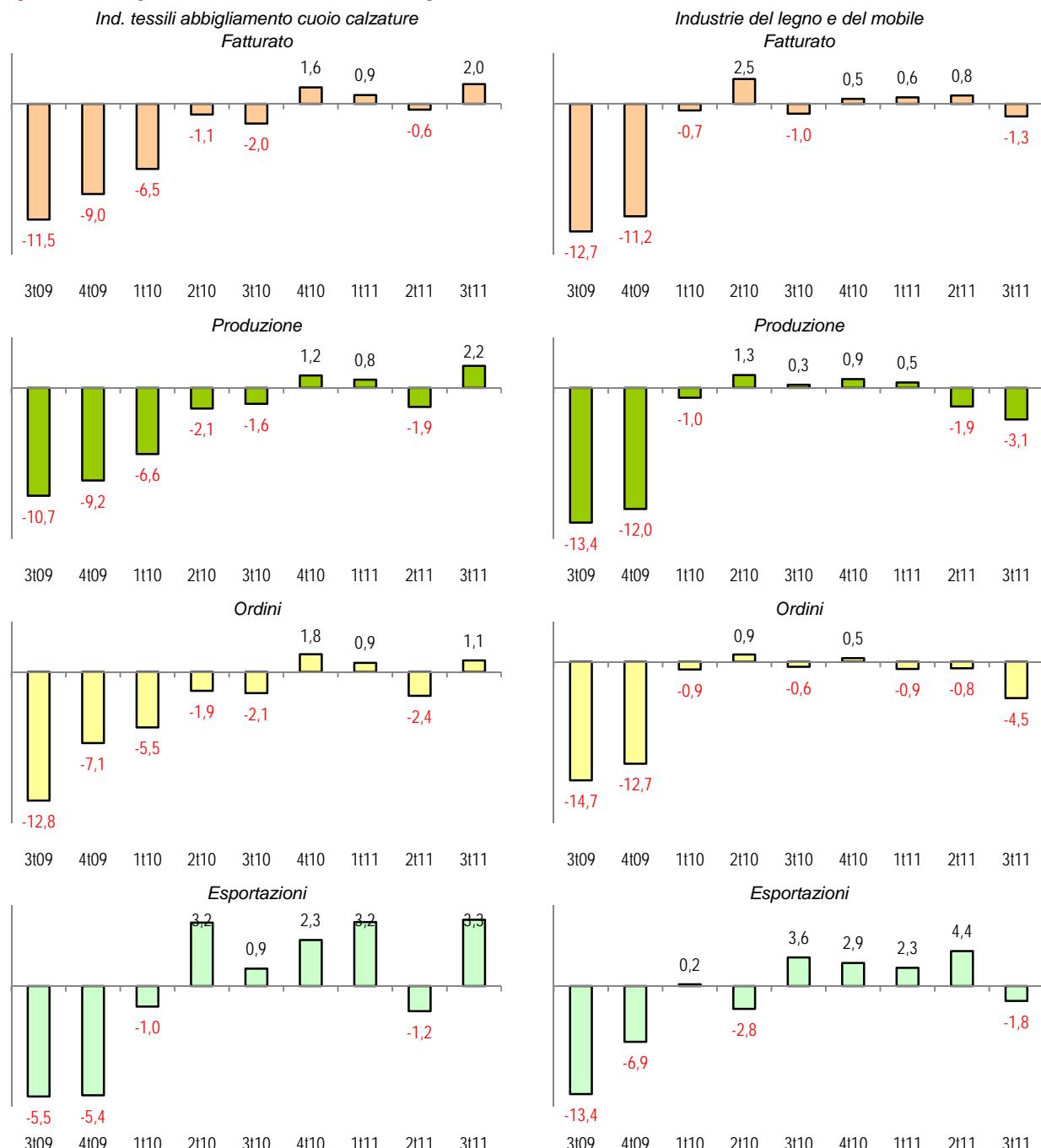
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

un positivo sostegno, con un aumento dell'1,7 per cento. Secondo Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni, 2.327 milioni di euro, pari al 9,8 per cento delle esportazioni totali, è salito del 16,8 per cento nei primi sei mesi dell'anno, rispetto al corrispondente periodo del 2010. Per considerare adeguatamente la buona posizione sui mercati esteri del settore, non bisogna inoltre dimenticare che, rispetto al corrispondente periodo del 2008, nel primo semestre dell'anno l'indice a valore corrente delle esportazioni delle industrie della moda si trovava a quota 102,7.

Da gennaio a settembre, l'indagine congiunturale Unioncamere rileva un aumento della produzione del settore dello 0,4 per cento. Le prospettive del settore restano assai incerte e non trovano conforto nel dato degli ordinativi, che si sono lievemente ridotti (-0,1 per cento) rispetto allo scorso anno, nonostante il contributo positivo degli ordini esteri aumentati dello 0,8 per cento.

La debole ripresa dopo la crisi continua a produrre varchi nella base imprenditoriale del settore, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 7.843, pari al 15,6 per cento dell'industria regionale, con un diminuzione dell'1,1 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

Fig. 2.5.8. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale. B



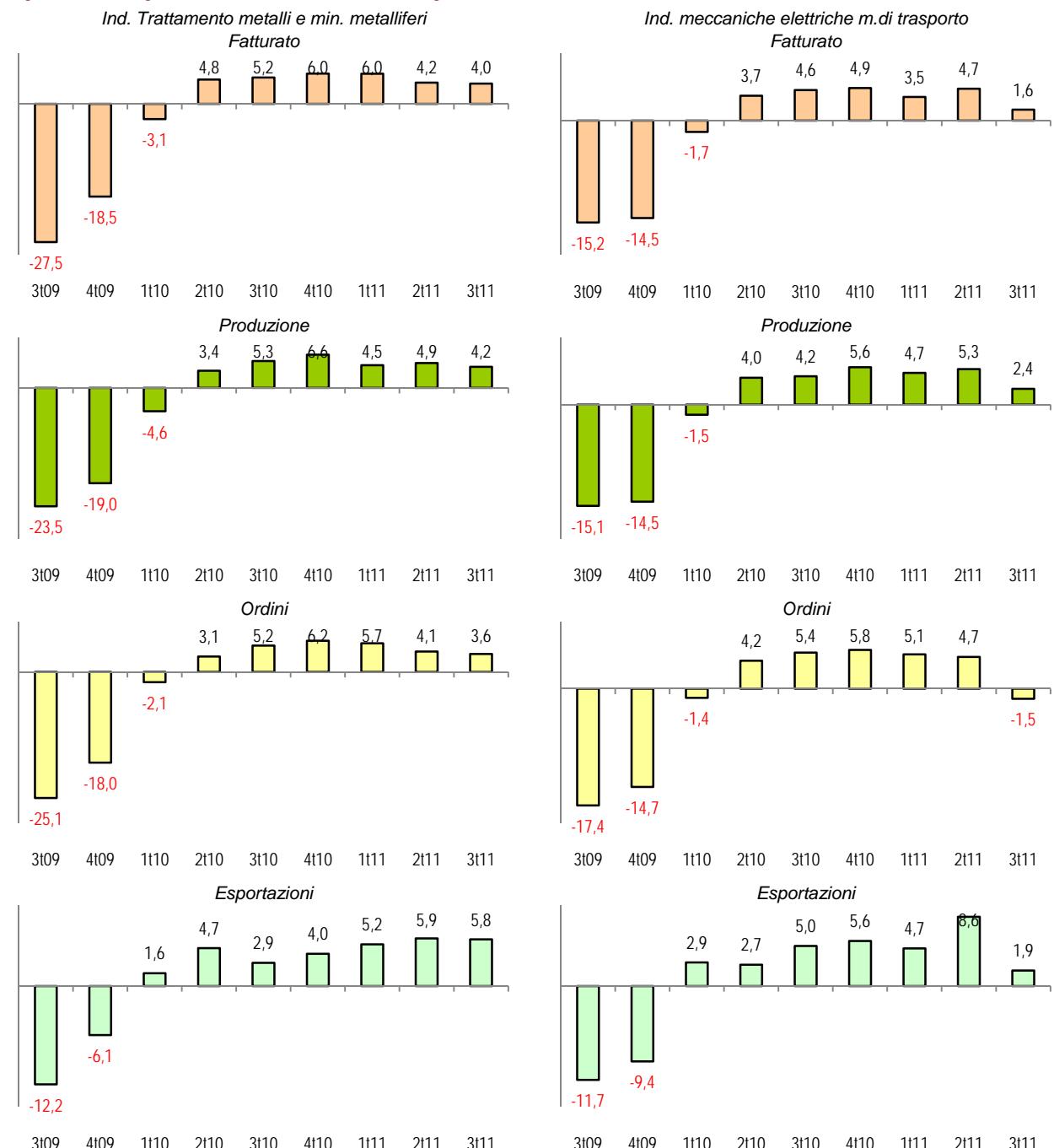
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

L'industria del legno e del mobile

Successivamente alla crisi avviata nel 2008, l'industria del legno e del mobile ha potuto godere solo di una debole fase di espansione che è terminata con il primo trimestre del 2011, dopo di che si è avuta un'inversione di tendenza, legata alla debole domanda interna, in particolare per i beni di consumo durevoli, che l'ha portata in recessione già nel corso del terzo trimestre dell'anno, determinando una sostanziale diminuzione della produzione (fig. 2.5.8).

Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato è salito di solo lo 0,1 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1). L'andamento delle esportazioni ha messo in luce un tono più sostenuto e, nonostante una flessione nel terzo trimestre, le vendite sui mercati esteri sono comunque aumentate dell'1,6 per cento. Secondo Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni è salito dell'8,8 per cento nei primi sei mesi dell'anno, a più di 346 milioni di euro, pari però a solo l'1,5 per cento del totale regionale. Il peso delle fasi cicliche attraversate risulta evidente se si considera che nello stesso periodo l'indice del valore corrente delle esportazioni (2008=100) si trova a quota 82,3.

Fig. 2.5.9. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Settori. Tasso di variazione tendenziale. C



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

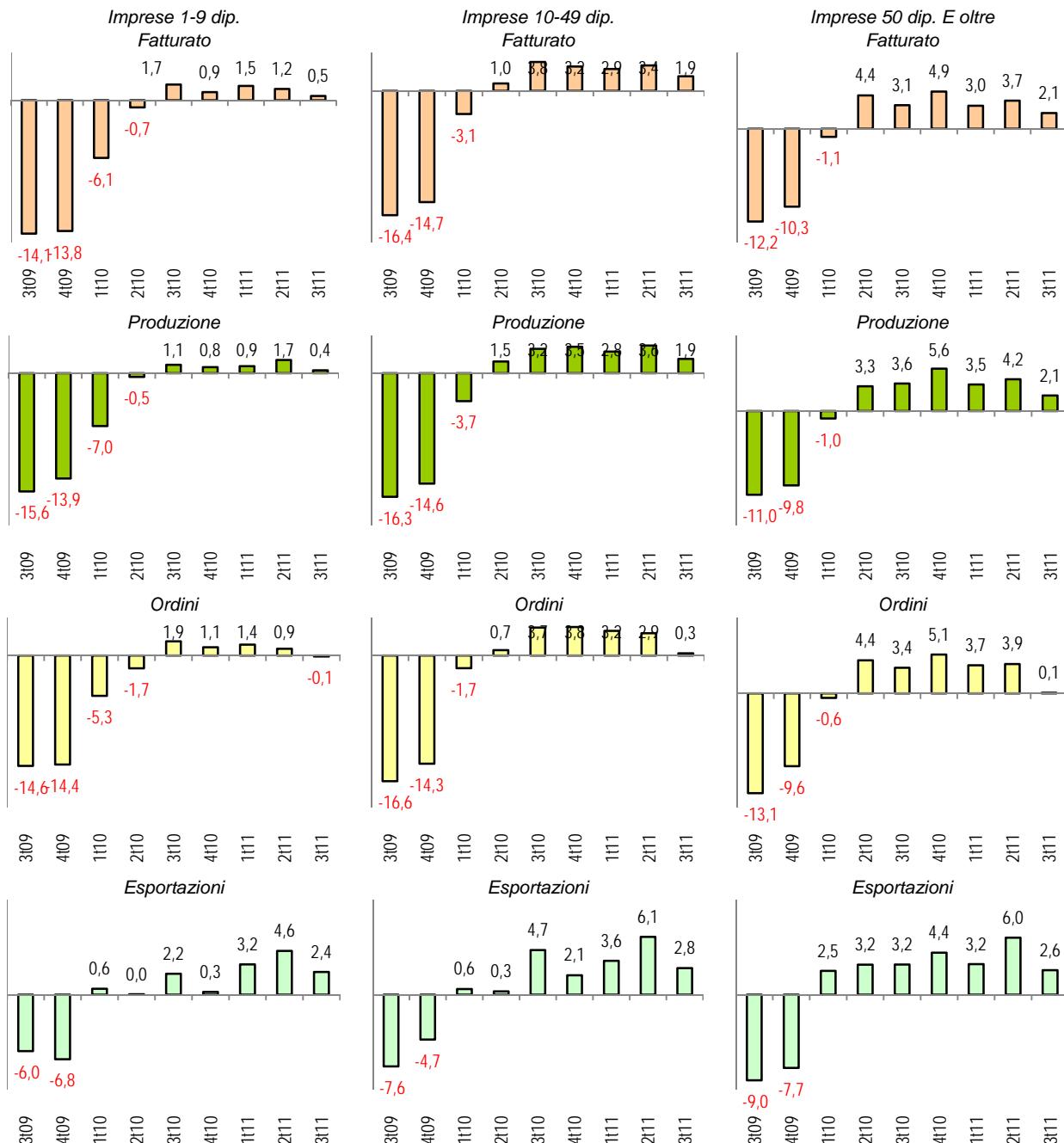
Tra gennaio e settembre, la produzione ha subito una contrazione dell'1,5 per cento. A deporre in negativo sulle prospettive del settore sono i dati relativi agli ordini. L'andamento degli ordini è stato peggiore di quello della produzione (-2,1 per cento), ha mostrato un netto peggioramento nel corso del terzo trimestre e i risultati degli ordini esteri sono addirittura peggiori (-3,1 per cento).

La crisi tende a ridurre la base imprenditoriale del settore, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 4.204, pari all'8,4 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione tendenziale dell'1,6 per cento (fig. 2.5.6).

L'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi

L'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi aveva mostrato l'andamento peggiore tra quelli dei settori considerati dall'indagine nel corso del 2009. Dopo un buon risultato nel 2010, dietro solo all'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto, nel 2011 ha finora dato registrare il migliore andamento settoriale, senza subire alcuna flessione nel terzo trimestre, se non un leggerissimo rallentamento del ritmo dell'attività (fig. 2.5.9).

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria emiliano-romagna. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Nel complesso dei primi nove mesi dell'anno, il fatturato ha messo a segno un aumento tendenziale del 4,7 per cento (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1). L'attività è stata trainata dalle esportazioni, che sono salite del 5,6 per cento. Passando a considerare i dati Istat del commercio estero a valori correnti, riferiti alla prima metà dell'anno, si rileva un aumento delle esportazioni di prodotti della metallurgia e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature del 17,8 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2). In valore le vendite all'estero sono ammontate a oltre 1.926 milioni di euro, pari all'8,1 per cento del totale. Gli effetti della forte fase ciclica negativa attraversata appaiono ancora evidenti se si considera che nello stesso intervallo di tempo l'indice a valori correnti dell'export settoriale è risultato pari a 93,0 rispetto allo stesso periodo del 2008.

Su livelli analoghi a quello del fatturato, è risultato anche l'aumento della produzione rilevato tra gennaio e settembre (+4,5 per cento). L'andamento degli ordini è apparso solo lievemente minore e ha fatto segnare un aumento del 4,4 per cento nella media del periodo. Anche in questo caso si sono ottenuti risultati migliori sui mercati esteri (+5,4 per cento).

Unica nota negativa per l'importante settore è la nuova e relativamente sensibile riduzione della base imprenditoriale, la più ampia tra i settori esaminati, tanto che a fine settembre le imprese attive risultavano 11.928, pari al 23,8 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

L'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto

L'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto e quella del trattamento metalli e minerali metalliferi sono i due più ampi e importanti raggruppamenti di industrie, tra quelli considerati. Rispetto ai dodici mesi precedenti, a settembre le imprese di questo aggregato di settori sono risultate in aumento (+0,9 per cento), contrariamente alla tendenza generale dell'industria in senso stretto regionale, tanto che la base imprenditoriale è giunta a quota 11.398, pari al 22,7 per cento dell'industria regionale (fig. 2.5.6).

In considerazione delle specializzazioni regionali, il settore è stato duramente investito dagli effetti della crisi internazionale, che ha determinato una forte caduta della spesa in beni d'investimento e di consumo durevole. Ma dopo una pesante riduzione dell'attività nel 2009, lo scorso anno la ripresa di questo insieme di industrie è stata la più ampia tra quelle dei settori considerati. Nell'anno in corso la ripresa dell'attività ha mostrato una qualche incertezza nel primo trimestre, ma ha subito un brusco rallentamento nel terzo trimestre, fatto che non depone favorevolmente per l'evoluzione futura (fig. 2.5.9).

Nella media dei primi nove mesi di quest'anno il fatturato è comunque aumentato del 3,3 per cento (fig. 2.5.2 e tab. 2.5.1), al traino della domanda proveniente dai mercati esteri, sui quali le vendite sono salite del 5,1 per cento. In particolare, per la prima metà dell'anno, i dati sul commercio estero dell'Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2) mostrano risultati notevoli. Le vendite all'estero per il rilevante sotto settore delle macchine e apparecchi meccanici hanno avuto una ripresa particolarmente forte (+25,7 per cento), esse sono giunte in valore a oltre 7.241 milioni di euro, equivalenti al 30,6 per cento dell'export dell'industria regionale. È stato più che buono anche l'andamento delle esportazioni di mezzi di trasporto (+19,4 per cento), arrivate a quasi 2.608 milioni di euro, per una quota dell'11,0 per cento. Anche l'incremento per questo settore risulta superiore alla media del commercio estero regionale. Infine è positivo, anche se relativamente debole nel confronto intersettoriale, il risultato delle esportazioni dell'elettricità ed elettronica (+12,8 per cento), che in valore sono ammontate a quasi 1.759 milioni di euro, per una quota del 7,7 per cento.

L'andamento dell'attività produttiva, tra gennaio e settembre, ha fatto segnare un aumento del 4,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma sull'evoluzione futura anche di questo settore sono sorti dei dubbi. Nei primi nove mesi dell'anno, l'andamento degli ordini non è andato oltre una crescita del 2,8 per cento, nonostante la forza della domanda proveniente dall'estero (+3,8 per cento), e nel terzo trimestre gli ordini hanno subito una flessione dell'1,5 per cento (fig. 2.5.9).

Chiuso il 5 dicembre.

2.6. Industria delle costruzioni

2.6.1 L'evoluzione del reddito nel 2011 e previsione per il 2012-2013.

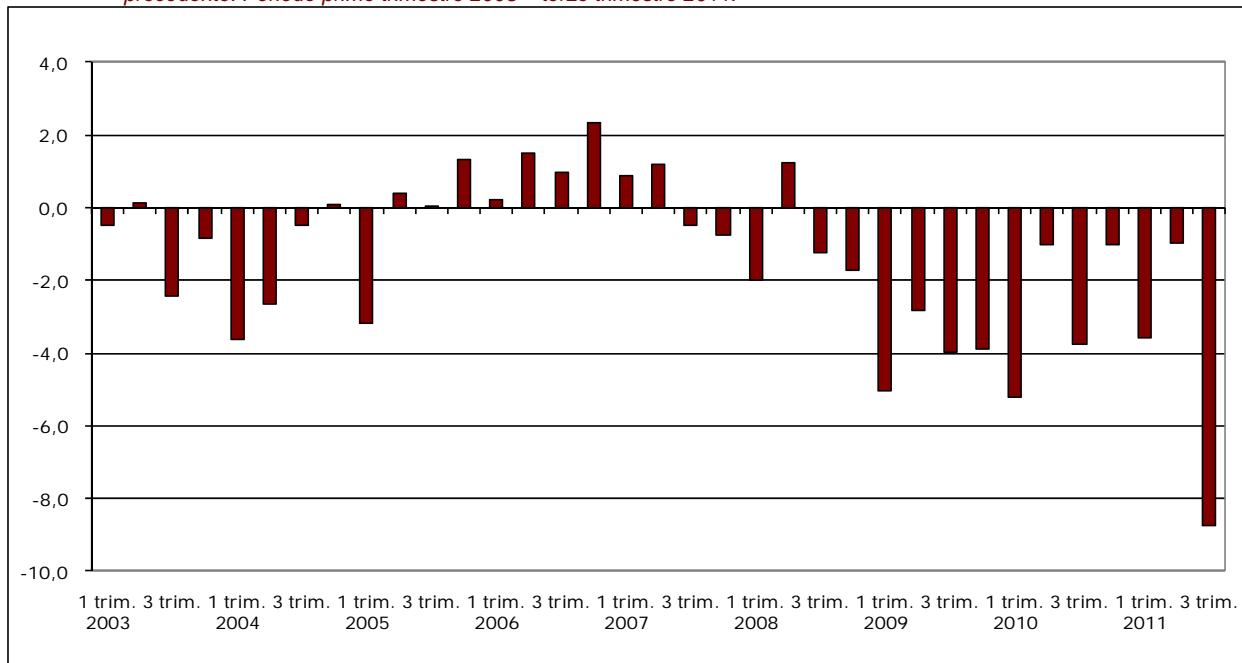
Lo scenario economico redatto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha previsto per il 2011 una diminuzione reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari allo 0,5 per cento, più contenuta rispetto alle flessioni registrate nel 2010 (-4,2 per cento) e 2009 (-9,3 per cento). Al di là del moderato calo, resta tuttavia un livello reale del reddito che è risultato inferiore dell'8,9 per cento a quello medio dei cinque anni precedenti.

La crisi avviata nel 2008, dopo cinque anni di crescita, ha segnato profondamente il settore. Per l'Ance si prospetta in regione per il 2011 una diminuzione reale degli investimenti in costruzioni pari all'1,5 per cento. Tra le cause di questo andamento, l'Associazione nazionale dei costruttori edili pone in primo piano il Patto di stabilità interno per le regioni e gli enti locali e i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Questa situazione compromette la liquidità delle imprese e le mette in forte difficoltà, soprattutto alla luce delle restrizioni imposte dalle banche nell'erogazione del credito, come evidenziato da una indagine della Banca d'Italia che vedremo in seguito. Si prospettano segni negativi per le nuove costruzioni (-4,0 per cento) e per le costruzioni non residenziali sia pubbliche (-2,0 per cento) che private (-3,0 per cento). L'unico segno moderatamente positivo dovrebbe riguardare il segmento delle manutenzioni straordinarie e recupero (+1,5 per cento), in linea con quanto avvenuto nel 2010.

Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna dovrebbe scendere ulteriormente, in misura più accentuata (-1,3 per cento) rispetto a quanto previsto per il 2011 per poi risalire timidamente nell'anno successivo (+0,7 per cento). Si prospetta nella sostanza un andamento di basso profilo, segno questo del perdurare della crisi.

Dai primi dati di consuntivo dell'occupazione e dalle tendenze prospettate dall'indagine Excelsior si avrà un nuovo calo degli occupati, che tuttavia non avrà ripercussioni sulle unità di lavoro, che misurano

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

l'intensità del lavoro effettivamente svolto. Secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia si prospetta per il 2011 una crescita delle unità di lavoro dell'1,3 per cento nei confronti dell'anno precedente, a parziale recupero delle pesanti flessioni registrate nel 2010 (-8,3 per cento) e 2009 (-3,8 per cento). Dovrebbe tuttavia trattarsi di una parentesi. Nel 2012 si profila un'altra diminuzione dello 0,4 per cento, mentre nel 2013 non è attesa alcuna variazione significativa. Si avrà in sostanza un andamento sostanzialmente piatto, che ricalca lo scarso, se non nullo, dinamismo del valore aggiunto.

2.6.2 L'evoluzione congiunturale.

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza, nelle imprese fino a 500 dipendenti, una situazione dai connotati nuovamente negativi.

Nei primi nove mesi del 2011, il volume di affari è diminuito del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. Questo ulteriore magro risultato è dipeso dall'andamento negativo di ogni trimestre, soprattutto il terzo, segnato da una flessione tendenziale dell'8,7 per cento, mai riscontrata in passato. Contrariamente a quanto avvenuto un anno prima, l'Emilia-Romagna ha mostrato un andamento più negativo rispetto a quello riscontrato nel Paese, il cui volume d'affari si è ridotto mediamente del 3,3 per cento.

Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato ogni classe dimensionale, con una accentuazione particolare per quella da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione di commesse pubbliche (-7,6 per cento). In quella da 1 a 9 dipendenti, che è in gran parte costituita da imprese artigiane, è stata rilevata una diminuzione del 4,4 per cento. E' dall'estate del 2007 che le piccole imprese edili registrano cali di fatturato, con l'unica episodica eccezione del secondo trimestre 2008, quando venne registrato un aumento tendenziale dello 0,8 per cento. Nella classe intermedia da 10 a 49 dipendenti il volume d'affari è sceso del 2,8 per cento, consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate 2008.

In ambito produttivo, secondo l'indagine qualitativa del sistema camerale, è emersa una situazione coerente con quella relativa al volume d'affari. La percentuale di imprese che ha accusato cali ha prevalso nettamente su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti. Il saldo tra chi ha dichiarato aumenti e chi, al contrario, diminuzioni della produzione è risultato negativo per ventidue punti percentuali, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 2010. Tra le classi dimensionali, spicca l'andamento assai negativo delle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti (-46 punti), ancora più accentuato rispetto a quanto rilevato un anno prima (-25 punti).

Anche il sondaggio eseguito dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre 2011, su un campione di oltre 50 imprese edili con sede in regione e almeno venti addetti, ha registrato una situazione di segno negativo. Per oltre la metà degli intervistati, il valore totale della produzione si sarebbe collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2010, a fronte di un terzo che lo ha invece accresciuto. La metà del campione ha dichiarato che chiuderà l'esercizio 2011 in perdita o in pareggio, mentre l'altra metà ha previsto il conseguimento di un utile. Le attese per il 2012 appaiono tuttavia meno pessimistiche. La quota d'imprese che prevede una ulteriore diminuzione del valore della produzione è scesa a un quarto mentre è salito al 47 per cento il gruppo di imprese che ne prospetta un aumento. Quanto al clima delle imprese, i dati nazionali destagionalizzati disponibili fino a settembre hanno evidenziato una situazione piuttosto deppressa rispetto al passato, in un'altalena di miglioramenti e peggioramenti nel corso del 2011 che hanno sottinteso, quanto meno, una spiccata incertezza.

Nell'ambito della piccola impresa, un ulteriore contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata al primo semestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. Nelle 1.063 imprese intervistate è emersa una situazione ancora negativa, più evidente di quella rilevata un anno prima. E' dal terzo trimestre del 2008 che le micro e piccole imprese edili dell'Emilia-Romagna registrano cali tendenziali reali del fatturato, se si eccettua l'episodico e limitato incremento registrato nel secondo trimestre 2010 (+0,4 per cento). Questo andamento deve essere interpretato con la dovuta cautela, in quanto le analisi si basano su dati raccolti per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale, ma resta tuttavia un chiaro segnale negativo. Nel primo semestre 2011 il fatturato totale valutato in termini reali¹ è diminuito del 6,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in peggioramento rispetto alla diminuzione dell'1,0 per cento riscontrata un anno prima. La

¹ I dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale.

flessione ha riguardato sia la componente interna (-6,3 per cento), che conto terzi (-3,6 per cento). Segnali poco incoraggianti sono inoltre venuti dagli investimenti, che sono apparsi in flessione del 16,6 per cento, e del 26,6 per cento, se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2008, vale a dire alla vigilia della crisi economica. Per le sole immobilizzazioni materiali la flessione è salita al 17,9 per cento e anche in questo caso è da annotare la forte diminuzione avvenuta nei confronti della situazione di tre anni prima (-27,8 per cento). Il calo del fatturato è stato appesantito dall'aumento del 7,3 per cento della spesa destinata ai consumi (materiali, energia, ecc.), che ha consolidato la fase espansiva in atto dal primo trimestre 2010. Anche la spesa destinata alla formazione è salita, mentre si è di contro attenuata quella relativa alle retribuzioni e alle assicurazioni.

Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato una situazione di segno negativo. Nei primi nove mesi del 2011 la produzione edile ha registrato una diminuzione grezza pari al 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Una situazione dello stesso segno ha caratterizzato l'andamento corretto per i giorni lavorativi (-2,4 per cento), che ha riflesso i continui cali tendenziali registrati da marzo a settembre.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre 2011 rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - è emerso un diffuso pessimismo. La quota di imprese che nel terzo trimestre ha prospettato incrementi del volume d'affari è stata del 13 per cento, a fronte del 46 per cento che ha invece ipotizzato diminuzioni. La prevalenza dei giudizi negativi ha riguardato tutte le classi dimensionali, con una particolare rilevanza per la piccola dimensione, da 1 a 9 dipendenti.

2.6.3 L'occupazione. Primo consuntivo.

L'occupazione è apparsa nuovamente in calo, consolidando la tendenza negativa avviata nel 2008. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre del 2011 la consistenza degli occupati, pari a circa 125.000 unità, è diminuita mediamente in Emilia-Romagna dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, in linea con quanto avvenuto in Italia (-4,0 per cento), ma in contro tendenza rispetto alla ripartizione Nord-orientale (+0,7 per cento).

La diminuzione che in termini assoluti è equivalsa a circa 2.000 addetti, è stata essenzialmente determinata dagli autonomi (-10,4 per cento), a fronte dell'incremento del 6,4 per cento degli occupati alle dipendenze. I primi sei mesi del 2011 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 91 per cento del totale dell'occupazione. Nel primo semestre il genere maschile ha accusato una perdita di circa 4.000 addetti rispetto all'analogo periodo del 2010, a fronte dell'aumento di circa 2.000 unità delle femmine, tutte nella posizione professionale di indipendente.

Una analoga tendenza, ma più datata, è emersa dal dati di Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), che a inizio 2011 hanno rilevato una diminuzione tendenziale dell'occupazione regionale pari all'1,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 2.800 addetti. La maggioranza delle varie posizioni professionali è apparsa in calo, con una punta del 4,7 per cento relativa agli operai. L'unica eccezione ha riguardato gli imprenditori, la cui consistenza è aumentata dello 0,8 per cento rispetto alla situazione di inizio 2010.

2.6.4 L'occupazione immigrata.

Il Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail) consente di analizzare il fenomeno dell'immigrazione nel mercato del lavoro edile dell'Emilia-Romagna.

A inizio 2011 il settore delle costruzioni poteva contare su poco più di 25.000 addetti nati all'estero, con una incidenza del 15,8 per cento sul totale degli addetti, rispetto all'11,1 per cento del totale delle attività.

Dal confronto con la situazione di inizio 2010, è emersa una diminuzione piuttosto consistente (-10,2 per cento), soprattutto se rapportata alla sostanziale stabilità degli addetti nati in Italia (+0,1 per cento). La posizione professionale più colpita degli stranieri è stata quella dei dipendenti (-12,0 per cento), a fronte della diminuzione del 6,4 per cento accusata dagli autonomi. La crisi che sta investendo il settore edile ha pertanto inciso essenzialmente sulla componente straniera. Il prezzo più elevato è stato pagato dagli addetti più giovani. La classe di età fino a 24 anni ha accusato il calo percentuale più elevato (-23,0 per cento) seguita da quella da 25 a 34 anni (-16,2 per cento) e 35-54 anni (-4,2 per cento). A crescere sono state le classi più anziane, da 55 a 64 anni (+12,9 per cento) e da 65 anni in poi (+16,9 per cento), la cui incidenza è comunque marginale (0,6 per cento del totale stranieri). A salvarsi dalla crisi sono stati pertanto gli addetti la cui età presume un grado di esperienza maggiore rispetto alle classi di età più

giovani. Per i nati in Italia è stato registrato un andamento sostanzialmente analogo, con l'unica eccezione della classe da 35 a 54 anni, che contrariamente a quanto avvenuto per gli stranieri, è aumentata dell'1,1 per cento rispetto alla situazione di inizio 2010.

Per quanto concerne la nazionalità degli addetti stranieri, il settore edile dell'Emilia-Romagna registra una forte concentrazione, con quattro nazioni, vale a dire Albania, Romania, Tunisia e Marocco, che assieme hanno rappresentato circa il 63 per cento degli addetti stranieri². Gli albanesi si sono confermati al primo posto con una quota del 25,0 per cento, davanti a Romania (17,1 per cento), Tunisia (10,4 per cento) e Marocco (10,3 per cento). Tutte queste nazioni hanno subito flessioni rispetto alla situazione di inizio 2010, in un arco compreso tra il -7,3 per cento dell'Albania e il -12,7 per cento del Marocco.

2.6.5 Le previsioni occupazionali. La quattordicesima indagine Excelsior.

Tale indagine, che viene svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valuta le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente. Si tratta di previsioni che sono ovviamente influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista. Possono pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, la vincita di un appalto oppure l'acquisizione di una grossa commessa, magari imprevista, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo. Al di là di questa doverosa precisazione, si può affermare che tra i dati previsionali Excelsior e quelli consuntivi delle forze di lavoro vi è quasi sempre stata una sostanziale coerenza.

2.6.5.1. Il movimento occupazionale.

Per il 2011 l'indagine Excelsior ha registrato una tendenza analoga a quella negativa emersa, sia pure parzialmente, dalle rilevazioni sulle forze di lavoro.

Secondo le intenzioni delle imprese, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2011 con una flessione degli occupati alle dipendenze pari all'1,9 per cento, in termini più accentuati rispetto a quanto previsto per l'industria in senso stretto (-0,6 per cento) e in contro tendenza rispetto all'evoluzione dei servizi (+0,2 per cento). A inizio 2010 il clima era tuttavia apparso più negativo (-3,3 per cento), ma il settore stava risentendo della grave crisi emersa nel 2009. Il settore edile si è pertanto distinto per un pessimismo più accentuato rispetto ad altre attività. Tra i compatti dell'industria, solo le "industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi" hanno manifestato una previsione più negativa (-2,7 per cento).

A 6.650 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 8.190 uscite, per un saldo negativo di 1.540 unità, inferiore, come accennato precedentemente, a quello di 2.670 prospettato per il 2010.

Dal lato della dimensione, è da sottolineare che le aspettative negative hanno riguardato ogni classe dimensionale, con una accentuazione particolare per la fascia intermedia da 10 a 249 dipendenti. Le imprese più piccole, dove è preponderante l'artigianato, che nel 2010 avevano manifestato le peggiori aspettative, prevedendo una flessione dell'occupazione pari al 5,0 per cento, hanno evidenziato propositi meno negativi (-1,8 per cento). Nella grande dimensione, con almeno 250 dipendenti, più orientata all'acquisizione di grandi commesse pubbliche, è emersa una situazione ugualmente negativa (-1,0 per cento), in termini un po' più accentuati rispetto al 2010 (-0,8 per cento). Al di là della diversa entità delle diminuzioni, resta tuttavia una situazione di fondo improntata al pessimismo, che non ha risparmiato alcuna dimensione d'impresa, a dimostrazione delle difficoltà del momento.

2.6.5.2 Le assunzioni per tipo di contratto.

Il 29,0 per cento degli assunti non a carattere stagionale dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato, in misura più contenuta rispetto al 37,1 per cento dell'industria in senso stretto e al 36,8 per cento del totale di industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili tendono a ridurre il proprio peso, in linea con la tendenza generale. L'incertezza sul futuro, almeno nella percezione delle aziende, non invoglia ad assumere stabilmente. Ne trae "vantaggio" l'occupazione precaria che nel 2011 ha rappresentato il 56,8 per cento delle assunzioni (era il 52,7 per cento nel 2010), in misura largamente superiore sia al totale dell'industria in senso stretto (49,4 per cento) che a quello generale di industria e servizi (50,3 per cento). La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 33,2 per cento delle assunzioni non stagionali, è stata destinata alla copertura di picchi di attività, in

² Nella totalità delle attività economiche le prime quattro nazioni, vale a dire Marocco, Romania, Albania e Cina, hanno costituito il 41,4 per cento degli addetti nati all'estero.

misura superiore alla corrispondente quota del 25,9 per cento relativa all'industria in senso stretto e quella generale del 21,7 per cento. L'apprendistato è apparso relativamente diffuso, con una quota del 9,2 per cento (era il 9,7 per cento nel 2010), superiore a quella del 7,2 per cento dell'industria in senso stretto e generale del 5,9 per cento.

Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la minore incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale del 18,7 per cento, a fronte della media industriale del 21,2 per cento e generale del 33,8 per cento. Rispetto alle previsioni per il 2010, c'è stata tuttavia una impennata della quota di lavoro stagionale superiore ai dodici punti percentuali, che rientra nel solco della crescita del lavoro precario.

2.6.5.3 Le assunzioni non stagionali per qualifica ed esperienza.

Le assunzioni non stagionali sono per lo più costituite da maestranze specializzate (66,5 per cento), in misura largamente superiore alla media dell'industria in senso stretto (32,8 per cento) e generale (17,1 per cento). Ne discende coerentemente che il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore rispetto al resto dell'industria. Il 74,2 per cento delle 5.410 assunzioni non stagionali previste nel 2011 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 57,5 per cento del totale dell'industria in senso stretto e del 53,5 per cento relativamente all'insieme di industria e servizi.

Un'altra caratteristica del settore edile è costituita dalla elevata percentuale di assunzioni non stagionali dove non è segnalato alcun livello di istruzione (51,2 per cento), a fronte della media del 29,1 per cento dell'industria in senso stretto e generale del 34,4 per cento. Conta nella sostanza più l'esperienza che il titolo di studio. Le percentuali di laureati e diplomati da assumere si sono infatti attestate rispettivamente al 2,9 e 28,2 per cento delle assunzioni non stagionali, ben al di sotto delle corrispondenti quote dell'industria in senso stretto pari all'11,0 e 53,8 per cento.

2.6.5.4. Il part-time nelle assunzioni non stagionali.

Il dato più saliente è rappresentato dal ritorno ai bassi standard settoriali delle assunzioni part-time sul totale di quelle non stagionali. Dal 14,4 per cento del 2010, rispetto alla media del 3,8 per cento del quinquennio 2005-2009, si è scesi al 5,5 per cento del 2011 per un totale di 300 persone, in gran parte destinate alle imprese più piccole, fino a 49 dipendenti.

Rispetto alla media dell'industria in senso stretto, il part time dell'edilizia riguarda meno i giovani e di più i profili senza esperienza specifica.

2.6.5.5 Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale.

Il reperimento di manodopera può, a volte, rappresentare un problema per le imprese e l'industria edile non fa eccezione. La quattordicesima indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale pari al 20,9 per cento, a fronte della media dell'industria in senso stretto del 22,7 per cento. Rispetto alla situazione del 2010 c'è stato un netto miglioramento nell'ordine di circa venti punti percentuali. Il sensibile decremento delle difficoltà di reperimento di personale si coniuga idealmente all'attuale fase congiunturale di basso profilo, e sembra sottintendere una maggiore disponibilità di manodopera, da ascrivere ai posti di lavoro perduti a causa del perdurare della crisi economica. La causa principale del difficile reperimento è da imputare all'inadeguatezza dei candidati e ciò a causa della mancanza della necessaria esperienza (54,8 per cento), cosa questa che nell'edilizia assume contorni più accentuati rispetto all'industria in senso stretto (28,6 per cento). La seconda motivazione per importanza, che riecheggia un po' la prima, riguarda la mancanza di adeguata qualificazione/esperienza (27,4 per cento), ma in questo caso si ha una percentuale inferiore a quella dell'industria in senso stretto (36,4 per cento).

Per cercare di aggirare il problema del difficile reperimento di personale non stagionale, le industrie edili percorrono principalmente due strade. La prima riguarda l'assunzione di personale con competenze simili da formare all'interno dell'azienda (34,1 per cento). La seconda si riferisce a modalità non specificate, con una percentuale pari al 34,0 per cento, più che tripla rispetto all'industria in senso stretto.

La ricerca di personale in altre province riscuote un relativo scarso successo (11,5 per cento), soprattutto se rapportata all'industria in senso stretto (28,2 per cento) e alla media generale (26,8 per cento).

La maggiore remunerazione, o altri incentivi economici, riveste un ruolo minore nelle politiche aziendali dell'edilizia (9,1 per cento), in misura relativamente meno "generosa" rispetto a quanto rilevato nell'industria in senso stretto (15,4 per cento), ma superiore se rapportata a quella dei servizi (7,3 per cento).

Nel riprendere il discorso sulla necessità di formare personale per ovviare al difficile reperimento di manodopera, giova richiamare quanto avvenuto nel 2010 in termini di formazione professionale. Lo scorso anno il 40,9 per cento delle imprese (era il 37,0 per cento nel 2009) ha effettuato, internamente o esternamente, corsi di formazione per il personale, in misura superiore a quanto rilevato per l'industria in senso stretto (32,3 per cento). La propensione alla formazione è strettamente legata alla dimensione delle imprese. Dalla percentuale del 38,0 per cento della classe da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente a quella del 77,7 per cento delle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre. Questa situazione, che è comune a tutti i comparti industriali, è abbastanza comprensibile in quanto la formazione, specie esterna, comporta oneri che non tutte le piccole imprese sono in grado di sostenere. I dipendenti che hanno partecipato a corsi di formazione sono equi valsi nel 2010, a circa un terzo del totale, superando di quasi otto punti percentuali la quota dell'industria in senso stretto.

2.6.5.6 Le assunzioni di manodopera non stagionale immigrata.

Per ovviare alla carenza di personale diventa pertanto necessario per il settore edile ricorrere anche a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori manuali rispetto a quella italiana. Nel 2011 il fenomeno è apparso più evidente, contrariamente a quanto avvenuto nell'industria, rispetto a quanto preventivato per il 2010. Le imprese edili hanno previsto di assumere da un minimo di 1.190 fino a un massimo di 1.480 immigrati, equivalenti questi ultimi al 27,3 per cento delle assunzioni non stagionali contro il 19,2 per cento del 2010 e 15,3 per cento del 2009.

In rapporto agli settori, l'edilizia si colloca tra quelli più propensi ad assumere personale immigrato, alle spalle delle "industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo" (27,9 per cento), "alimentari, bevande e del tabacco" (30,9 per cento) e "sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (39,7 per cento). L'elevato peso di imprese gestite da stranieri può essere tra le cause.

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di ulteriore formazione (46,6 per cento), in misura inferiore rispetto alla media del 79,1 per cento dell'industria in senso stretto. Circa un terzo per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, ben al di sotto della media dell'industria in senso stretto del 51,3 per cento. La conclusione che si può trarre da questi andamenti è che la manodopera d'immigrazione vada per lo più a coprire mansioni non particolarmente qualificate, in pratica di manovalanza.

2.6.5.7 Le imprese che non intendono assumere.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario.

La percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero comunque personale è ammontata al 74,7 per cento, rispetto alla media industriale del 69,6 per cento e generale del 70,8 per cento. La quota appare in diminuzione rispetto a quelle del 2010 (81,4 per cento) e 2009 (82,7 per cento), ma è risultata ancora al di sopra del 2008, vale a dire dell'anno precedente la crisi (62,9 per cento).. Anche questa è una dimostrazione di aspettative poco brillanti sull'evoluzione del mercato edile.

Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, quelle piccole, fino a 49 dipendenti, hanno registrato la percentuale maggiore (75,3 per cento), a fronte del 35,6 per cento delle imprese con almeno 50 dipendenti. Tra i motivi della non assunzione primeggia l'organico sufficiente (70,3 per cento), ben al di sopra della percentuale registrata nel 2010 (56,0 per cento). La seconda motivazione è stata rappresentata dalla domanda in calo o incerta (17,5 per cento). Rispetto alle valutazioni per il 2010, c'è stata una riduzione superiore agli otto punti percentuali, ma al di là del clima meno negativo è tuttavia rimasta una situazione più critica rispetto alla media dell'industria (15,5 per cento) e generale (11,6 per cento). In ambito industriale solo le industrie del "legno e del mobile" e quelle "chimiche, farmaceutiche e petrolifere" hanno evidenziato percentuali più elevate, rispettivamente pari al 74,9 e 77,8 per cento.

La minoranza di imprese che ha invece previsto assunzioni (22,0 per cento contro il 16,5 per cento del 2010) ha addotto come motivo principale la domanda in crescita o in ripresa (45,4 per cento), davanti al turn over (26,2 per cento). Rispetto al 2010 c'è stato un miglioramento delle aspettative sulla crescita della domanda, che ha tuttavia riguardato una minoranza d'impresa, senza riuscire pertanto a innescare, come registrato dalle indagini congiunturali, un ciclo virtuoso della produzione.

2.6.6 La compagine imprenditoriale.

La consistenza delle imprese è risultata sostanzialmente stabile, interrompendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica.

A fine settembre 2011 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate in Emilia-Romagna 75.435, appena tre in meno rispetto alla situazione di un anno prima. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è risultata anch'essa sostanzialmente stabile, se si considera che nell'arco di un anno si è passati da 5.291.575 a 5.291.693 imprese attive.

La tenuta della compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna è stata essenzialmente determinata dalla crescita del comparto più consistente, vale a dire i "lavori di costruzione specializzati" (+0,7 per cento), che ha compensato il calo dell'1,8 per cento riscontrato nella costruzione di edifici. Un altro incremento ha riguardato il comparto dell'ingegneria civile (+0,6 per cento), la cui consistenza è tuttavia limitata a 794 imprese attive sulle oltre 75.000 totali.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi del 2011 è risultato negativo (-308), ma in misura più contenuta rispetto al passivo di 550 imprese riscontrato un anno prima. La sostanziale tenuta della compagine imprenditoriale, a fronte della movimentazione negativa delle imprese, è dipesa, e non è una novità, dall'afflusso delle variazioni avvenute all'interno del Registro delle imprese, in buona parte costituite da imprese che si sono viste attribuire il codice di attività in un secondo tempo rispetto all'atto dell'iscrizione, fenomeno questo che si è acuito da quando sono state adottate le procedure telematiche d'iscrizione al Registro delle imprese.

La cause dell'impoverimento del comparto impegnato nella costruzione di edifici sono da ricercare principalmente nella durata della crisi che investe il settore dall'estate del 2008 e nella conseguente frenata delle attività, come per altro testimoniato dal ridimensionamento del mercato immobiliare. Una maggiore tenuta è stata invece mostrata dai "lavori di costruzione specializzati", nei quali è preponderante l'artigianato. Questa voce riassume tutta una gamma di lavori che richiedono competenze o attrezzature specializzate, quali ad esempio l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, di apparati elettrici ecc. Non è da escludere che questo comparto abbia tradotto forme di auto impiego di personale espulso da talune imprese a causa della crisi.

Dal lato della forma giuridica, è da segnalare il nuovo aumento delle società di capitale (+2,3 per cento), la cui incidenza è arrivata al 15,6 per cento del totale rispetto alla percentuale del 15,3 per cento rilevata un anno prima. Il fenomeno è ormai consolidato (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può leggere in chiave positiva, in quanto sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di affrontare più efficacemente il mercato. Sotto questo aspetto, giova sottolineare che l'industria edile dell'Emilia-Romagna si caratterizza per il relativo scarso peso delle imprese maggiormente capitalizzate rispetto a quelle prive di capitale. A ogni impresa con almeno 500.000 euro di capitale sociale ne sono corrisposte 97 prive di capitale, contro la media nazionale di 79. C'è in sostanza una maggiore polverizzazione rispetto ad altre realtà del Paese.

Anche il piccolo gruppo delle "altre società", che comprende, fra le altre, le cooperative, è apparso in crescita (+2,8 per cento), confermando l'andamento dell'anno precedente.

Le imprese individuali costituiscono il nerbo del settore edile, con una percentuale del 70,7 per cento, largamente superiore alla media generale del 59,0 per cento. Sono per lo più distribuite nel comparto dei lavori di costruzione specializzati, dove è assai diffusa, come accennato precedentemente, la presenza dell'artigianato (idraulici, elettricisti, tinteggiatori, vetrai, stuccatori, pavimentatori ecc.). A tale proposito, a fine settembre 2011, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare in regione su 60.661 imprese attive, di cui circa 50.500 impegnate nei lavori di costruzione specializzati. Rispetto all'analogo periodo del 2010 c'è stato un leggero incremento, pari allo 0,1 per cento (-0,1 per cento in Italia), in conto tendenza rispetto alla lieve diminuzione media dell'universo artigiano emiliano-romagnolo (-0,1 per cento). La moderata crescita è stata determinata dai soli lavori specializzati (+0,9 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+0,7 per cento). L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è risultata tra le più ampie del Registro delle imprese³ (80,4 per cento), in lieve aumento rispetto alla situazione dell'anno precedente (80,3 per cento), oltre che superiore di circa dieci punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Se spostiamo il campo di osservazione ai soli lavori di costruzione specializzati la percentuale di imprese artigiane sale al 93,1 per cento e anche in questo caso è da sottolineare la maggiore incidenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale (86,0 per cento).

Le società di persone sono state l'unica forma giuridica ad apparire in diminuzione (-3,6 per cento), riguardando tutti i compatti, con una particolare accentuazione per quello della costruzione di edifici. Non è da escludere, ma non abbiamo elementi certi per affermarlo, che lo scioglimento di talune società di persone dovuto alla crisi abbia generato la contestuale creazione di imprese individuali.

³ In ambito industriale solo l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero ha registrato una incidenza superiore, pari all'84,3 per cento.

Un altro aspetto del Registro imprese da sottolineare è rappresentato dalle presenze straniere. A fine settembre 2011 le persone nate all'estero che rivestivano cariche, tra titolari, soci, amministratori, ecc., sono risultate 18.357 rispetto alle 17.444 rilevate un anno prima. Nello stesso arco di tempo il peso degli stranieri sul totale delle cariche dell'edilizia è aumentato dal 16,2 al 17,2 per cento (in Italia si è passati dall'11,3 all'11,9 per cento). In regione nessun altro ramo di attività ha fatto registrare incidenze percentuali più elevate.

Tra settembre 2010 e settembre 2011, le cariche rivestite dalle persone nate all'estero sono cresciute del 5,2 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,8 per cento accusata dagli italiani. Nell'ambito dei titolari, che costituiscono il nerbo delle cariche, gli stranieri hanno evidenziato un aumento del 5,2 per cento, rispetto alla diminuzione prossima al 2 per cento degli italiani. Un analogo andamento ha riguardato i soci: +2,1 per cento gli stranieri; -5,0 per cento gli italiani. L'unica eccezione ha riguardato le "altre cariche", apparse in diminuzione sia per gli stranieri (-2,5 per cento) che per gli italiani (-1,7 per cento). La crisi sta pertanto incidendo esclusivamente sull'imprenditoria nazionale, quasi a sottintendere una maggiore competitività degli stranieri.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2011 ha visto primeggiare nuovamente l'Albania con 4.311 persone rispetto alle 4.140 di un anno prima. Alle spalle degli albanesi si sono collocati i romeni, saliti da 2.469 a 2.697. Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre Tunisia (2.671) e Marocco (1.425), con aumenti rispettivamente pari all'1,8 e 6,8 per cento. A ridosso delle mille unità si sono portati i macedoni (926), i cui imprenditori sono aumentati del 7,3 per cento rispetto a un anno prima. Se si rapporta la consistenza delle cariche alla popolazione residente a inizio 2011, si può notare che, fra i cinque paesi più rappresentati, sono i tunisini a manifestare la maggiore "specializzazione", con 115 cariche ogni mille abitanti, davanti a macedoni (97), albanesi (71), romeni (41) e marocchini (20).

2.6.7 Gli appalti di opere pubbliche.

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nella prima metà del 2011 è emersa una situazione di segno negativo, essenzialmente dovuta all'assenza di lavori di grossa consistenza, come invece era avvenuto nel primo semestre del 2010. La ricaduta sulle imprese regionali, come vedremo in seguito, è tuttavia apparsa meglio intonata rispetto alla prima metà del 2010, nel senso che è aumentato il valore pro capite degli appalti vinti, ma occorre tuttavia sottolineare che è diminuita la platea di imprese regionali che ha vinto almeno un appalto.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi in Emilia-Romagna nella prima metà del 2011 - i dati sono dell'Osservatorio Regionale dei Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture - è emersa una tendenza negativa. Alla flessione del 6,0 per cento del numero di gare rispetto alla prima metà del 2010, si è associato il notevole decremento del relativo valore complessivo, passato da 1.105,35 a 483,48 milioni di euro (-56,3 per cento). Se dai dati della prima metà del 2010 si toglie il valore

Tab. 2.6.1. Appalti banditi nel primo semestre del periodo 2000-2011. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Sanitaria	71,17	24,15	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52
Assistenziale	12,15	23,51	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,49
Uffici pubblici	28,33	19,16	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63
Residenziale	16,15	54,15	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65
Scolastica	61,61	59,96	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	59,73
Cimiteriale	7,38	11,39	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,28
Culturale	8,43	9,96	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,65
Monumentale	2,00	5,28	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39
Altra edilizia	38,78	38,77	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	25,37
TOTALE EDILIZIA	246,00	246,33	332,00	285,00	438,32	258,12	288,81	213,42	436,44	177,29	153,16	202,72
Raccolta distr. fluidi	27,14	30,37	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	1,46
Smaltimento rifiuti	22,93	34,23	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,23
Viabilità e trasporti	211,89	419,53	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	138,70
Difesa del suolo e verde	23,79	13,65	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	7,83
Impianti sportivi	11,73	12,61	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25
Interventi in campo econ.	0,31	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Altre infrastrutture	16,02	8,32	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29
TOTALE INFRASTRUTTURE	313,80	518,70	638,00	1.111,00	1.386,94	411,72	478,59	507,32	1.363,54	283,06	952,19	280,76
TOTALE GENERALE	559,79	765,03	971,00	1.396,00	1.825,26	669,84	767,40	720,74	1.799,98	460,35	1.105,35	483,48

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

dell'appalto legato alla progettazione, alla riqualificazione funzionale ad autostrada e alla gestione del raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi, la diminuzione si riduce al 4,8 per cento. Al di là di questa considerazione, il valore degli appalti banditi della prima metà del 2011 è comunque risultato tra i più bassi degli ultimi anni, con una flessione del 51,8 per cento rispetto alla media dei primi sei mesi del periodo 2000-2010. Se tenessimo inoltre conto dell'acquisizione dei sette comuni provenienti dalle Marche, entrati a far parte della Regione nel 2010, il calo percentuale testé descritto potrebbe risultare leggermente superiore.

L'impatto sulle fasce di importo delle gare, e non poteva essere diversamente, è stato notevole. Le gare superiori ai 4 milioni e 845 mila euro sono diminuite da 889,17 a 273,03 milioni di euro, con conseguente riduzione dell'importo medio da 52,30 a 13,00 milioni di euro. Nelle fasce più "economiche" c'è stato un arretramento degli importi complessivi fino a 99.999 euro (-61,3 per cento) e da 100.000 a 749.999 euro (-21,4 per cento). Per gli appalti di valore compreso tra 750.000 e 4.845.000 euro, il numero di gare, pari a 90, è rimasto invariato, mentre gli importi sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,1 per cento). La situazione cambia di segno se il confronto viene eseguito nei confronti della prima metà del 2009, vale a dire un periodo dominato dalla crisi. In questo caso il valore complessivo degli appalti banditi appare in aumento del 5,0 per cento, per effetto della crescita del 31,5 per cento registrata nella fascia dei grandi appalti di importo superiore ai 4.845.000 euro, che ha compensato le diminuzioni registrate nelle altre fasce d'importo.

La tipologia "viabilità e trasporti" si è confermata al primo posto con una percentuale del 28,7 per cento sugli importi banditi, in forte calo rispetto alla situazione di un anno (74,7 per cento) che era stata caratterizzata, come descritto precedentemente, dallo straordinario valore della gara legata alla superstrada Ferrara – Porto Garibaldi. Al di là del naturale ridimensionamento, è da sottolineare che la voce viabilità e trasporti occupa un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche, se si considera che tra il 1993 e il 2010 sono state varate gare in Emilia-Romagna per un valore pari a circa 15 miliardi e 644 milioni di euro, equivalenti al 52,5 per cento del totale. La seconda tipologia per importanza ha riguardato nella prima metà del 2011, le infrastrutture non meglio specificate, che hanno registrato gare per un valore di 91,29 milioni di euro, equivalenti al 18,9 per cento del totale, rispetto alla quota del 6,5 per cento di un anno prima. Nelle restanti tipologie le incidenze percentuali superiori al 10 per cento hanno riguardato l'edilizia sanitaria (12,1 per cento) e scolastica (12,4 per cento). Tutte le altre tipologie si sono collocate sotto questa soglia, in un arco compreso tra il 5,5 per cento degli "uffici pubblici" e lo 0,1 per cento dell'edilizia culturale e cimiteriale.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il sensibile calo degli importi banditi è da ascrivere agli ambiti statali e di interesse nazionale/sovra regionale (-94,9 per cento), in particolare i concessionari trasporto autostradale (-97,1 per cento)⁴, nella fattispecie l'Anas che nella prima metà del 2010 era titolare della gara del valore di 633 milioni e 300 mila euro relativa ai lavori da effettuare sulla Superstrada Ferrara – Porto Garibaldi. Nell'ambito degli enti locali c'è stata invece una crescita del valore degli importi banditi del 24,6 per cento, che ha tratto giovamento dagli aumenti dovuti in particolare ad Aziende speciali/Consorzi, Asl e "Altri enti"⁵. I comuni hanno varato il maggior numero di gare (73) e di importi (quasi 149 milioni di euro), questi ultimi aumentati dell'11,8 per cento rispetto alla prima metà del 2010. I cali in valore non sono mancati, come nel caso delle Amministrazioni provinciali (-33,8 per cento), dell'Acer (-50,9 per cento) e delle Società patrimoniali di comuni e Società di trasformazione urbana (-98,9 per cento).

Per quanto concerne gli affidamenti, dai 934 appalti affidati nella prima metà del 2010 si è passati ai 658 del primo semestre 2011 (-29,6 per cento), mentre il valore complessivo è sceso da 1.511,88 a 374,13 milioni di euro (-75,3 per cento).

Come accennato in apertura di paragrafo, c'è stato un miglioramento della ricaduta sulle imprese con sede in regione. L'importo delle relative gare vinte è infatti cresciuto da 288,8 a poco più di 306 milioni di euro, arrivando a superare anche il valore della prima metà del 2009, pari a 308,2 milioni di euro. Le imprese con sede in regione che hanno vinto almeno una gara nella prima metà del 2011 sono risultate 374 contro le 474 della prima metà del 2010 e 558 dell'analogo periodo del 2009, mentre quelle extraregionali sono passate da 120 a 102. La ricaduta degli appalti pubblici di lavori ha insomma riguardato una platea più ristretta di imprese regionali, che hanno tuttavia beneficiato di un importo medio superiore, pari a poco più di 818.000 euro contro i circa 609.000 euro della prima metà del 2010 e

⁴ Comprende Anas spa –compartmento dell'Emilia-Romagna, Autocamionale della Cisa spa, Autostrade del Brennero spa.

⁵ Aeroporto G. Marconi di Bologna spa, Associazione scuola materna Don Burgazzi, Autorità portuale di Ravenna, Consorzio attività produttive, Consorzio mercato Navile, Consorzio Romagna Sviluppo srl, S.I.PRO Agenzia provinciale per lo sviluppo spa, Solaris srl a socio unico.

552.390 del primo semestre 2009. Di tutt'altro spessore l'andamento delle imprese extraregionali, tornato a quote più "normali" (circa 667.500 euro), dopo i 10 milioni e 193 mila euro regione registrati nella prima metà del 2010, da ascrivere al maxi appalto della Cispadana vinto da una impresa trentina.

La forte diminuzione del valore degli affidamenti è dovuta al fatto che nella prima metà del 2010 era stata affidata una gara di straordinario valore, pari a circa 1 miliardo e 159 milioni di euro, relativa all'aggiudicazione dei lavori finalizzati alla realizzazione e gestione dell'autostrada regionale Cispadana tra la A22 nel reggiano e la A13 in provincia di Ferrara. Se non si considerasse questo affidamento della Regione Emilia-Romagna, si avrebbe nella prima metà del 2011 una crescita degli importi pari al 5,9 per cento. Al di là di questa considerazione, i primi sei mesi del 2011 si sono tuttavia collocati tra le annate più "magre", con una flessione del 46,2 per cento nei confronti degli analoghi periodi del decennio 2000-2010.

La quasi totalità degli importi affidati, esattamente 372,32 milioni di euro, è venuta dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 74,7 per cento rispetto alla prima metà del 2010, con una punta del 99,7 per cento relativa all'ente Regione, che nella prima metà del 2010 aveva affidato lo straordinario appalto della Cispadana alla Società per azioni Autostrada del Brennero, con sede a Trento. Negli altri ambiti locali sono da sottolineare i ridimensionamenti degli importi di Province (-17,2 per cento), Acer (-69,4 per cento) e Università (-22,7 per cento), mentre sono apparsi in forte ripresa Asl, Aziende speciali/Consorzi e, soprattutto, "Altri enti" (+137,0 per cento) e Società patrimoniali di Comuni e Società di trasformazione urbana, le cui gare sono ammontate a 10,67 milioni di euro, con un aumento del 423,0 per cento rispetto alla prima metà del 2010. Per la eterogenea voce degli "Altri enti" hanno pesato gli appalti affidati dal Consorzio Mercato Navile relativi a opere di urbanizzazione primaria per un valore superiore ai 14 milioni di euro. La parte più consistente degli affidamenti è venuta dalle Aziende speciali/Consorzi, con 115,73 milioni di euro equivalenti al 30,9 per cento del totale complessivo. Rispetto alla prima metà del 2010 c'è stato un incremento del 23,1 per cento, cui ha contribuito notevolmente l'appalto di 70 milioni di euro affidato dalla società Enia Parma srl all'impresa Bonatti spa per la realizzazioni di lavori in ambito energetico (acqua, gas, teleriscaldamento, ecc.).

In ambito statale e di interesse nazionale/sovra regionale c'è stata una flessione del 95,2 per cento degli importi affidati, dovuta al quasi azzeramento dei Ministeri e alla totale assenza dei "Servizi Ferroviari", che è rappresentata dalla società Rete ferroviaria italiana spa, e dei Concessionari trasporto autostradale. L'unica crescita ha riguardato l'Agenzia interregionale per il fiume Po – Aipo, che ha aggiudicato 11 gare per un importo di 1,52 milioni di euro.

Gran parte degli affidamenti della prima metà del 2011 è stata nuovamente costituita da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia è stata ancora una volta rappresentata da "viabilità e trasporti", che ha coperto il 32,1 per cento del totale degli affidamenti, anche se in misura meno evidente rispetto alla prima metà del 2010 (83,6 per cento), che era influenzata dal maxi appalto relativo alla Cispadana. Tra le altre tipologie spicca l'aumento dello smaltimento rifiuti, il cui valore, pari a 83,67 milioni di euro, è aumentato di circa sette volte rispetto al primo semestre 2010, risultando il più elevato dal 2000 (vedi tavola 2.6.2). La terza tipologia per importanza è stata rappresentata dall'edilizia sanitaria, la cui quota è salita all'11,0 per cento contro il 2,0 per cento di un anno prima.

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili si è attestato al 13,8 per cento rispetto alle percentuali del

Tab. 2.6.2. Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2000-2011. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Sanitaria	70,75	14,21	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26
Assistenziale	11,59	11,64	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	4,56
Uffici pubblici	38,76	24,21	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	19,21
Residenziale	17,06	5,80	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76
Scolastica	29,35	23,92	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,33
Cimiteriale	5,50	5,54	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97
Culturale	3,11	6,56	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06
Monumentale	5,09	3,97	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,01
Altra edilizia	47,88	29,85	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	14,76
TOTALE EDILIZIA	229,08	125,70	188,00	216,00	192,52	272,35	299,89	273,92	187,77	231,30	121,20	128,91
Raccolta distr. fluidi	19,53	9,94	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	5,74
Smaltimento rifiuti	17,73	22,50	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,67
Viabilità e trasporti	217,94	218,08	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	120,08
Difesa del suolo e verde	18,75	30,18	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	7,83
Impianti sportivi	4,02	10,41	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66
Altre infrastrutture	0,10	0,45	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	25,23
TOTALE INFRASTRUTTURE	278,07	291,56	383,00	389,00	630,92	784,37	375,97	237,88	311,42	237,14	1.390,68	245,22
TOTALE GENERALE	507,15	417,26	570,00	605,00	823,45	1.056,72	675,86	511,80	499,19	468,44	1.511,88	374,13

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

13,9 e 12,1 per cento registrate rispettivamente nella prima metà del 2010 e 2009. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 16,6 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (13,2 per cento). La maggiore percentuale di ribasso delle imprese che operano fuori regione, che è indice di una maggiore concorrenzialità, non si è tuttavia associata al miglioramento della relativa quota di lavori affidati, scesa al 18,2 per cento del valore degli appalti rispetto all'80,9 per cento della prima metà del 2010, che era stata influenzata dall'affidamento della Cispadana alla società Autostrada del Brennero, con sede a Trento. Per quanto concerne il numero delle gare la quota delle imprese extra-regionali è salita al 16,6 per cento rispetto al 15,0 per cento della prima metà del 2010.

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2011 hanno registrato un nuovo ridimensionamento del valore dei bandi di gara scesi da 222,48 a 145,77 milioni di euro. La frenata, che segue quella ancora più accentuata rilevata nei confronti della prima metà del 2009, ha colpito soprattutto le forniture di importo superiore ai 193.000 euro, la cui consistenza si è ridotta da 220,38 a 143,72 milioni di euro. Un andamento dello stesso segno, ma in termini più contenuti, ha riguardato gli affidamenti, il cui importo si è ridotto da 259,0 a 225,03 milioni di euro.

In tema di contratti pubblici di servizi è stata registrata una situazione dello stesso segno di quello delle forniture. Alla leggera diminuzione del numero dei bandi di gara, scesi da 263 a 261, si è associata la flessione dei relativi importi passati da 1.650,87 a 1.062,80 milioni di euro. Occorre tuttavia sottolineare che la prima metà del 2010 era stata influenzata dal sostanzioso importo, pari a circa 787 milioni di euro, contenuto nel bando varato da SRM – Reti e Mobilità Spa per l'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale (Tpl) terrestre del bacino provinciale bolognese. Se dal computo totale togliessimo questo straordinario appalto si sarebbe avuto un incremento.

Gli affidamenti di gara di servizi sono invece apparsi in aumento, sia in termini numerici (+54,8 per cento) che d'importo (+31,3 per cento). Il 35,0 per cento degli affidamenti è avvenuto tramite procedura aperta⁶, in misura nettamente inferiore alla quota del 59,6 per cento rilevata nella prima metà del 2010. Alla perdita di peso della procedura aperta, dovuta a un calo degli importi pari al 22,8 per cento, si è contrapposta la forte crescita della procedura negoziata senza bando, il cui valore è salito da 87,18 a 225,91 milioni di euro (+159,1 per cento). Questa particolare tipologia di gara costituisce una deroga al normale principio di concorrenzialità. I presupposti per il ricorso alla procedura negoziata senza bando ricorrono soltanto quando si tratti di qualità talmente particolari dell'impresa prescelta da farla apparire, sia sotto il profilo delle maestranze altamente specializzate, sia per gli strumenti tecnologici di cui dispone, sia per il prodotto o il servizio offerto, come l'unica in grado di eseguire un'opera o una prestazione dalle caratteristiche tecniche assolutamente particolari. Anche la procedura ristretta⁷ ha visto crescere in misura sostanziosa il valore degli affidamenti passato da 68,05 a 117,85 milioni di euro.

2.6.8 Il partenariato pubblico privato.

Il mercato del Partenariato Pubblico e Privato è apparso in rallentamento. E' quanto emerge dai dati elaborati dall'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato dell'Emilia Romagna (www.sioper.it), un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

Tra gennaio e ottobre 2011 sono state indette in Emilia-Romagna 165 gare di PPP, vale a dire 38 in meno rispetto al corrispondente periodo del 2010, che era stato fortemente influenzato dai bandi destinati alla realizzazione di impianti fotovoltaici. Gli importi delle gare sono ammontati a circa 176 milioni di euro, in forte ridimensionamento rispetto agli oltre 334 milioni registrati un anno prima.

Il rallentamento in atto ha comportato una riduzione del peso del PPP sull'intero mercato delle opere pubbliche, che è passato dal 33 al 24 per cento in termini di numero dei bandi, e dal 32 al 13 per cento relativamente agli importi.

In ambito nazionale, tra gennaio e ottobre 2011, l'Emilia Romagna si è collocata al quinto posto della graduatoria per numero di opportunità, preceduta da Lombardia, Campania, Toscana e Piemonte. Un

⁶ La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

⁷ La procedura ristretta è una procedura a cui ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta.

Tab. 2.6.3. Partenariato pubblico e privato in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre 2010 e 2011. (importo in milioni di euro).

	gennaio-ottobre 2010				gennaio-ottobre 2011			
	N. TOTALE	Di cui con importo noto			N. TOTALE	Di cui con importo noto		
		Numero	Importo	Importo medio		Numero	Importo	Importo medio
Selezioni di proposte (PF fase I) *	1	-	-	-	-	-	-	-
Gare di concess. di CG su proposta del promotore	14	14	109,1	7,8	8	8	26,6	3,3
PF fase II	4	4	25,5	6,4	-	-	-	-
PF gara unica	10	10	83,6	8,4	8	8	26,6	3,3
Concessione di CG su proposta della s.a.	56	46	135,1	2,9	37	33	69,7	2,1
Concessione di servizi	126	92	43,7	0,5	107	73	42,4	0,6
Altre gare di PPP**	7	3	46,2	15,4	13	6	37	6,2
Gare di PPP	203	155	334,1	2,2	165	120	175,7	1,5

*(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

* Non considerati nel dato statistico delle gare in quanto rappresentano la fase di preselezione del progetto da affidare con contratto di concessione di costruzione e gestione ai sensi dell'art. 153 del D.lgs n.163/06.

** Tra le altre gare di PPP sono classificate le gare per: Stu, Società miste per l'esercizio di servizi pubblici, Contratti di quartiere, Programmi edilizi e sponsorizzazioni.

Fonte: elaborazione Cresme Europa Servizi per Unioncamere Emilia-Romagna.

anno prima divideva la seconda posizione con il Piemonte. Nella graduatoria per volume d'affari è scesa al tredicesimo posto, con quasi 176 milioni di euro, a fronte della media nazionale di 536 milioni.

La prima posizione del Veneto nella classifica regionale del 2011 per importi in gara è stata favorita dalla gara del valore presunto di 3 miliardi di euro destinati, con lo strumento della concessione tradizionale, all'adeguamento e manutenzione straordinaria dell'Autostrada A22 Brennero-Modena di km 314.

La seconda posizione del Lazio è stata determinata dalla maxi gara indetta dal Comune di Roma Capitale, del valore di oltre 1,2 miliardi di euro, per la concessione del servizio di distribuzione del gas metano nel territorio comunale. Per la terza posizione della Lombardia hanno pesato alcuni grandi appalti tra i quali figurano la concessione di costruzione e gestione per il potenziamento del presidio ospedaliero San Gerardo di Monza (174 milioni) oltre al rinnovo di concessioni per il servizio di distribuzione del gas.

In Emilia Romagna la gara più sostanziosa dei primi dieci mesi del 2011 è ammontata a un valore

Tab. 2.6.4. Partenariato pubblico e privato in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre 2010 e 2011. Gare censite per settore di attività. (importo in milioni di euro).

Settori di attività	gennaio-ottobre 2010				gennaio-ottobre 2011			
	N. TOTALE	di cui con importo noto			N. TOTALE	di cui con importo noto		
		Numero	Importo	Importo medio		Numero	Importo	Importo medio
Acqua, gas, energia, telecomunicazioni	56	46	156,6	3,4	37	31	56,8	1,8
Approdi turistici	-	-	-	-	-	-	-	-
Arredo urbano e verde pubblico	28	23	14,4	0,6	13	8	9,9	1,2
Beni culturali	-	-	-	-	-	-	-	-
Centri polivalenti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cimiteri	4	4	2,3	0,6	8	8	4,9	0,6
Commercio e artigianato	23	17	20,4	1,2	20	16	4,7	0,3
Direzionale	-	-	-	-	-	-	-	-
Igiene urbana	-	-	-	-	-	-	-	-
Impianti sportivi	61	38	19,2	0,5	48	27	18	0,7
Parcheggi	4	4	14,5	3,6	4	4	19	4,8
Riassetto di compatti urbani	5	5	65,4	13,1	1	-	-	-
Sanità	1	1	7,9	7,9	3	3	8,3	2,8
Scolastico e sociale	8	8	23,9	3	5	3	5,4	1,8
Tempo libero	4	3	0,1	0	12	7	7,8	1,1
Trasporti	-	-	-	-	-	-	-	-
Turismo	6	4	6,1	1,5	5	5	0,2	0
Varie	3	2	3,3	1,7	9	8	40,6	5,1
TOTALE	203	155	334,1	2,2	165	120	175,7	1,5

Fonte: elaborazione Cresme Europa Servizi per Unioncamere Emilia-Romagna.

complessivo presunto di 30 milioni di euro e ha riguardato la selezione del socio privato di Azimut SpA, società dei Comuni di Ravenna, Faenza, Cervia e Castel Bolognese, che per quindici anni dovrà occuparsi di servizi e lavori inerenti, tra gli altri, a cimiteri, gestione del verde, disinfezioni e manutenzioni in campo igienico.

Anche nel 2011 le concessioni di servizi sono risultate il segmento procedurale più adottato, con 107 gare pari al 65 per cento del mercato regionale, in crescita rispetto alla percentuale del 62 per cento rilevata un anno prima. La seconda quota di mercato (22 per cento) per numero di opportunità, è spettata alle concessioni tradizionali, con 37 gare (erano 56 un anno prima). Le concessioni di costruzione e gestione su proposta del promotore, sia a procedimento unificato che in due fasi, hanno rappresentato il 5 per cento (8 gare) delle opportunità attivate nei primi dieci mesi del 2011, mentre hanno pesato per l'8 per cento (13 gare) le "altre procedure di PPP".

Dal punto di vista dell'investimento hanno dominato le "concessioni di costruzione e gestione su proposta della stazione appaltante", ovvero le concessioni tradizionali, con circa 70 milioni di euro che sono corrisposti al 40 per cento del mercato regionale del PPP.

Per quanto riguarda la committenza, nei primi dieci mesi del 2011 il mercato del PPP dell'Emilia-Romagna è stato formato quasi esclusivamente dalla domanda di Comuni e Aziende speciali.

I Comuni, con 123 gare per circa 94 milioni di euro, hanno rappresentato il 75 per cento del mercato del PPP regionale per numero di gare e il 53 per cento in termini d'investimento. Rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2010, il numero di gare si è ridotto del 21,7 per cento dopo anni di crescita, mentre ancora più ampio è apparso il calo in termini di importo (-39,4 per cento). Le Aziende speciali hanno triplicato il numero di gare (da 4 a 12), ma ridotto l'entità degli importi scesi da 47 a 40 milioni di euro, di cui 30 relativi alla già citata selezione del socio privato di Azimut SpA. E' da sottolineare che rispetto a un anno prima è risultata in forte ridimensionamento la domanda delle Amministrazioni provinciali, le cui gare sono passate da 26 a 4, con conseguente flessione degli importi da 87 milioni di euro a poco più di 6 milioni.

Per quanto concerne i settori di attività, come si può evincere dalla tavola 2.6.4, nei primi dieci mesi del 2011 hanno primeggiato le reti energetiche per volume d'affari, con circa 57 milioni di euro, e gli impianti sportivi per numero di gare (48 sulle 165 totali).

2.6.9 Il mercato immobiliare.

Il mercato immobiliare non ha dato segni di ripresa. Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2011 è diminuito in Emilia-Romagna del 5,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, toccando il punto più basso dal 2003. In Italia è stata registrata una flessione del 5,2 per cento e anche in questo caso è stato toccato il minimo dal 2003. In ambito regionale tutte le province hanno accusato cali, in un arco compreso tra il -1,5 per cento di Parma e il -19,7 per cento di Forlì-Cesena.

Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio⁸. Nei primi tre mesi del 2011 le compravendite di unità immobiliari sono ammontate a 14.498, con un decremento del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è apparso più sostenuto rispetto al calo rilevato in Italia (-2,4 per cento). Le compravendite di unità immobiliari destinate a uso abitativo sono scese in regione del 4,9 per cento, a fronte della diminuzione del 2,2 per cento riscontrata in Italia. Un tenue segnale di ripresa è invece venuto dalle compravendite di unità immobiliari destinate a uso economico che sono risultate in aumento dello 0,7 per cento rispetto a un anno prima, ma in questo caso l'Emilia-Romagna si è distinta dall'andamento nazionale, segnato da una flessione del 5,3 per cento. Al di là del moderato recupero, il livello dei primi tre mesi del 2011 delle compravendite di unità immobiliari destinate a uso economico è risultato inferiore a quello del triennio 2007-2009.

Per quanto concerne i mutui stipulati⁹ c'è stato un ampio riflusso nei confronti dei primi tre mesi del 2010 (-6,3 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+2,0 per cento). La maggioranza dei mutui, esattamente 8.667, è stata stipulata con costituzione di ipoteca immobiliare, con una flessione del 6,8 per cento rispetto al primo trimestre 2010, che è apparsa più accentuata rispetto a

⁸ L'Agenzia per il territorio conteggia le quote di compravendite per tipologia immobiliare, mentre l'Istat rileva il numero di atti a prescindere che sia presente un'unica o più compravendite o solo una quota di tale conteggio. Se, ad esempio, in un unico atto vengono vendute due abitazioni, una cantina e un ufficio, Istat riporterà una compravendita di abitazione e una di uffici, mentre l'Agenzia per il territorio conterà due abitazioni, una pertinenza e un ufficio. Non vi può pertanto essere rispondenza tra i diversi valori assoluti.

⁹ Si tratta di convenzioni contenute negli atti notarili.

quella rilevata nei mutui senza costituzione di ipoteca immobiliare (-5,7 per cento). Il buon recupero registrato nei primi tre mesi del 2010 si è rivelato episodico. Il livello dei primi tre mesi del 2011 è risultato inferiore dell'11,0 per cento alla media del primo trimestre del quadriennio 2007-2010.

Per quanto concerne i prezzi di vendita delle abitazioni, i dati raccolti dall'Osservatorio Tecnocasa nelle grandi città hanno registrato una tendenza moderatamente negativa. Nel primo semestre 2011 i prezzi medi delle case registrati nella città di Bologna sono diminuiti dell'1,3 per cento rispetto al semestre precedente, in piena sintonia con la variazione media delle grandi città¹⁰. La flessione più ampia ha riguardato Bari (-5,6 per cento), quella più contenuta Roma (-0,2 per cento). In ambito emiliano-romagnolo il calo dei prezzi delle abitazioni ha riguardato la quasi totalità delle province, in un arco compreso tra il -4,3 per cento di Rimini e il -0,4 per cento di Piacenza. L'unica eccezione, di moderata intensità, è stata riscontrata a Ferrara (+0,2 per cento).

Il ridimensionamento dei prezzi delle abitazioni non fa che riflettere il ciclo negativo delle compravendite e dei mutui emerso dai dati Istat e dell'Agenzia del territorio. Secondo Tecnocasa, le principali cause di questa situazione sono da ricercare nella diminuzione della propensione al risparmio delle famiglie, nell'erogazione ancora selettiva del credito da parte delle banche sempre attente al merito creditizio e alla solvibilità della clientela, oltre alle tensioni sul mercato del lavoro e quindi al clima di incertezza che ne deriva. L'insieme di questi elementi, come sottolineato da Tecnocasa, ha comportato la diminuzione della disponibilità di spesa dei potenziali acquirenti e il perdurare di una distanza, ancora marcata, tra domanda ed offerta, con la conseguenza che i tempi di vendita sono ormai stabilizzati intorno ai 168 giorni nelle grandi città, 198 giorni nei capoluoghi di provincia e 208 giorni nell'hinterland delle grandi città.

2.6.10 Il credito.

Il rallentamento dell'attività produttiva si è associato alla stagnazione della dinamica del credito. Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia, nel comparto delle costruzioni il credito è risultato sostanzialmente ancorato alla situazione dei dodici mesi precedenti (-0,2 per cento), a fronte degli incrementi registrati per l'industria manifatturiera (+3,1 per cento) e i servizi (+2,5 per cento). Come sottolineato dalla Banca d'Italia, questo andamento è da imputare sia alla debolezza della domanda, da ascrivere alla ulteriore flessione dei volumi di attività, sia alle politiche più severe degli intermediari creditizi improntate a criteri di maggiore selettività. Il ricorso ai finanziamenti esterni da parte delle società che svolgono intermediazione immobiliare è stato limitato dagli stessi fattori.

In base alle informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), condotta nel mese di settembre presso i principali intermediari bancari che operano in regione, nel primo semestre del 2011 si è avuta una modesta ripresa della domanda di credito delle imprese rispetto ai sei mesi precedenti, ma questi segnali si sono concentrati nell'industria manifatturiera, a fronte di una stasi nei compatti dei servizi e di una ulteriore caduta nel settore delle costruzioni. L'industria edile si è trovata inoltre di fronte a un marcato peggioramento delle condizioni praticate sui prestiti, che si è tradotto in un aumento degli *spread* e una richiesta di maggiori garanzie, riportando il settore a livelli prossimi a quelli rilevati nel quarto trimestre 2008, all'insorgere della crisi economico-finanziaria. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, in base all'indagine campionaria condotta su un campione di imprese operanti in Emilia-Romagna, il 47 per cento delle imprese delle costruzioni ha registrato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito, a fronte della percentuale del 34 per cento rilevata nelle imprese dell'industria e dei servizi. L'inasprimento è imputabile alle maggiori difficoltà nell'ottenimento di nuovi finanziamenti e, soprattutto, a un aumento dei livelli dei tassi e dei costi accessori. Le richieste di rientro, anche parziale, dalle posizioni debitorie già in essere hanno riguardato il 34 per cento delle imprese edili, in misura superiore alla quota del 13 per cento delle aziende registrata nei settori dell'industria e dei servizi.

In giugno, la consistenza dei prestiti bancari concessi alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni ha superato di circa il 3 per cento il livello di dodici mesi prima. L'aumento dei tassi e la flessione delle compravendite immobiliari hanno contribuito a contenere il ricorso a tale forma di finanziamento. Nel primo semestre 2011 le nuove erogazioni sono diminuite di circa il 24 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. La percentuale dei nuovi mutui a tasso fisso è cresciuta, attestandosi al 14 per cento.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia dell'Emilia-Romagna è rappresentato dall'evoluzione dei tassi d'interesse. Quelli attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in

¹⁰ La rilevazione ha riguardato le città di Bari, Bologna, Firenze, Genoa, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Verona.

conto corrente) sono apparsi in ripresa. Nel secondo trimestre del 2011 si sono attestati in Emilia-Romagna al 5,80 per cento, rispetto al trend del 5,35 per cento dei dodici mesi precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2011 si è attestato a 0,90 punti percentuali, in crescita rispetto a quello di un anno prima (0,74 punti percentuali). L'industria edile ha insomma avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori, sottintendendo di conseguenza una maggiore rischiosità. In Italia si sono tuttavia avuti tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2011 si sono attestati al 6,22 per cento, e anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 0,92 punti percentuali, leggermente superiore a quello calcolato per l'Emilia-Romagna, oltre che in aumento rispetto alla situazione dell'anno precedente, quando la differenza era attestata a 0,80 punti percentuali.

2.6.11 Gli ammortizzatori sociali.

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in aumento, ricalcando il basso profilo dell'attività produttiva. Nei primi undici mesi del 2011 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga, sono ammontate a circa 6 milioni e 295 mila, superando dell'11,7 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2010. Al di là del fatto che alcune ore possono essere concesse per cause di forza maggiore, che non hanno alcuna valenza congiunturale, (il maltempo che impedisce l'attività dei cantieri è tra queste) resta tuttavia un aumento rilevante, che per le sole deroghe ha comportato quasi 900.000 ore autorizzate, vale a dire il 79,1 per cento in più rispetto a quelle registrate un anno prima. Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, le ore autorizzate sono risultate circa 1.411.000, quasi quattro volte in più rispetto ai primi undici mesi del 2010. La nuova fiammata della Cassa integrazione guadagni straordinaria si è associata all'aumento dei relativi accordi sindacali stipulati, che nei primi nove mesi del 2011 sono risultati 32 contro i 20 dell'analogo periodo dell'anno precedente. Il fenomeno, misurato sotto l'aspetto del mese di avvio della Cig, ha riguardato quasi 1.000 lavoratori rispetto ai 604 di un anno prima. Nell'ambito degli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale in quanto includono anche le cause di forza maggiore, i primi dieci mesi del 2011 si sono chiusi con un bilancio positivo, essendo le ore autorizzate scese da 4.368.822 a 3.731.058 (-14,6 per cento).

2.6.12 I fallimenti.

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati è stata registrata una recrudescenza, a ulteriore conferma delle difficoltà che affliggono l'industria delle costruzioni.

Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia nei primi nove mesi del 2011 ne sono stati conteggiati 125, contro i 78 dell'analogo periodo del 2010. Questo andamento si è collocato in un contesto generale anch'esso negativo, essendo i fallimenti saliti da 434 a 529 (+21,9 per cento).

L'indisponibilità di informazioni sullo stato del passivo non ci consente di approfondire il fenomeno sotto l'aspetto qualitativo, ma resta tuttavia un segnale indice di un forte disagio del settore, dopo la sostanziale "tregua" che aveva caratterizzato il 2010.

2.7. Commercio interno

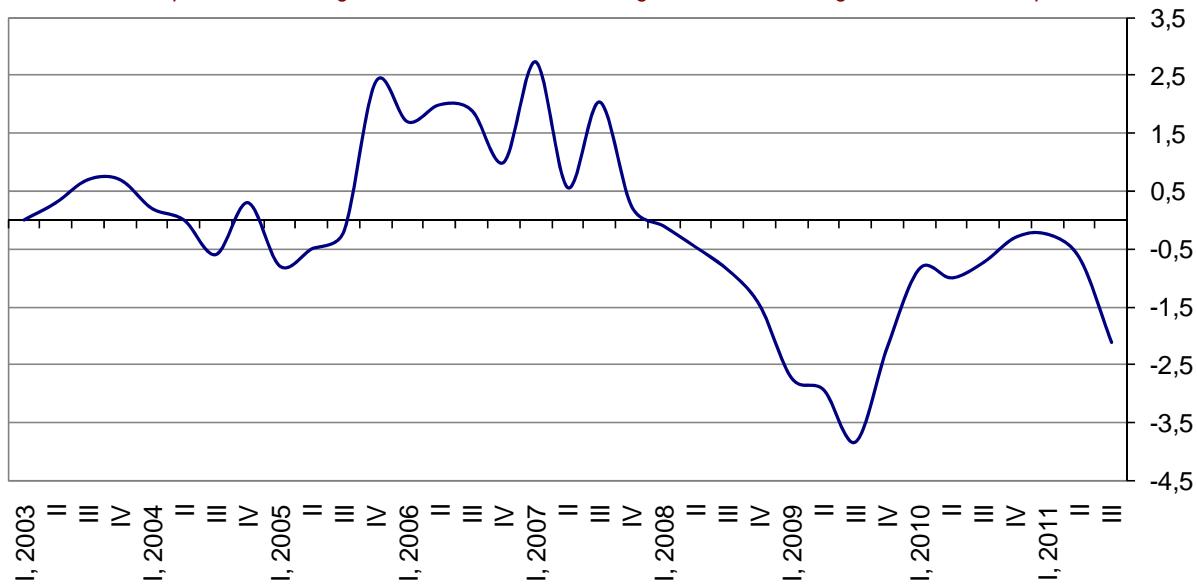
2.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nei primi nove mesi del 2011 si registra una contrazione del fatturato pari all'1 per cento, in analogia all'andamento relativo allo stesso periodo dell'anno passato (-0,9 per cento). I segnali che arrivano da questo settore sono, quindi, ancora negativi. Prosegue, infatti, la serie di trimestri che riportano variazioni negative rispetto all'omologo trimestre dell'anno precedente. Il trimestre che ha determinato l'inversione di tendenza è stato il primo del 2008 che, con un -0,1 per cento, separa una lungo periodo col segno positivo (dal quarto trimestre 2005 all'omologo trimestre del 2007) dalla successiva serie di trimestri con segno negativo, ancora attualmente in corso. Entrando maggiormente nel dettaglio, va notato come le variazioni negative abbiano raggiunto la loro minore intensità nel primo semestre del 2011 per poi registrare variazioni negative più intense nel corso del secondo e terzo trimestre dell'anno. Le vendite al dettaglio stanno, quindi, risentendo negativamente del riacutizzarsi della crisi a seguito dei problemi che molti paesi sviluppati stanno sperimentando nella gestione del proprio debito sovrano.

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: man mano che la dimensione aziendale cresce, l'andamento delle vendite migliora. In particolare, la variazione negativa di cui si è appena dato conto diventa un -2,8 per cento per la piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti) ed un -2,0 per cento nel caso della media distribuzione (da 6 a 19 addetti) per trasformarsi in un +0,3 per cento per la grande distribuzione (oltre i 20 addetti). Soltanto la grande distribuzione riesce, dunque, a chiudere i primi nove mesi dell'anno con una variazione di segno positivo che però è il risultato di variazioni positive dei primi 2 trimestri dell'anno e di un terzo trimestre negativo. Se la serie di trimestri positivi era ripresa, per la grande distribuzione, il primo trimestre 2010 e viene ora a cessare. Nel caso della piccola distribuzione, per trovare un trimestre di segno positivo dobbiamo andare all'inizio del 2007 (+0,1 per cento), nel caso della media distribuzione dobbiamo andare indietro fino al secondo trimestre 2006.

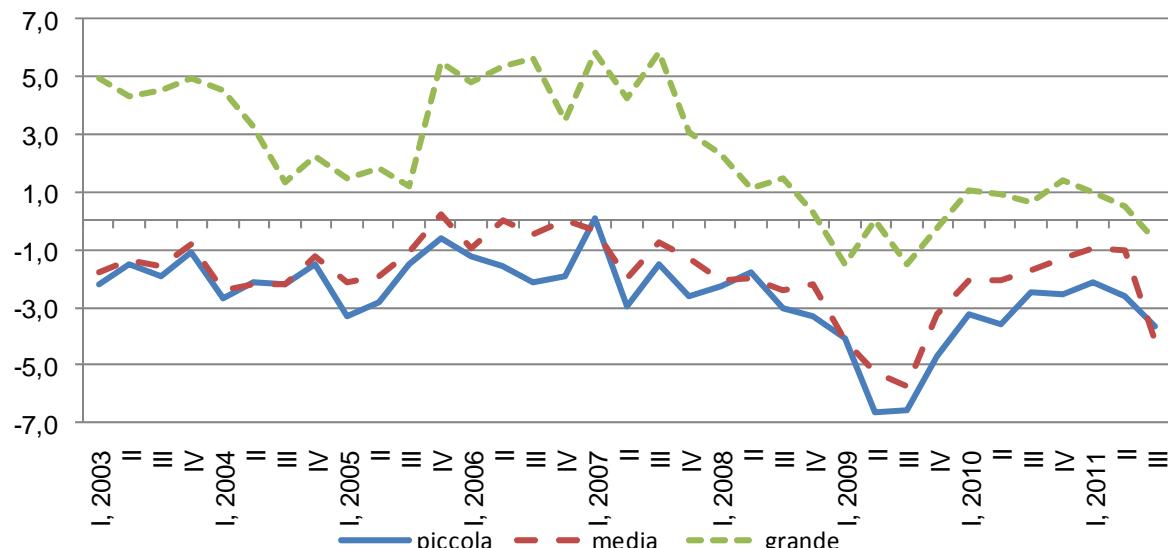
Per quanto concerne i diversi comparti, va notato che la variazione media registrata più sopra non si

Fig. 2.7.1. Vendite a prezzi correnti degli esercizi in sede fissa al dettaglio dell'Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio

Fig. 2.7.2. Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente per tipologia dimensionale



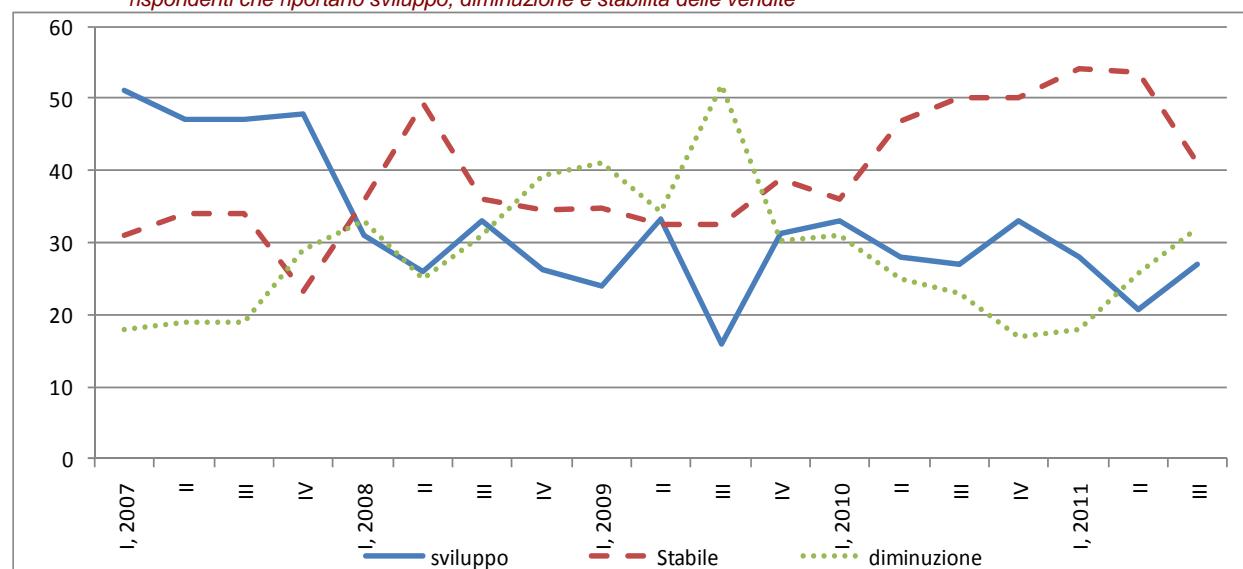
Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio

traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari registra una contrazione pari all'1,4 per cento mentre le vendite dei prodotti non alimentari risultano in calo di un più consistente 1,8 per cento. Per entrambi i comparti le diminuzioni segnalate sono in attenuazione rispetto a quelle dell'anno passato. All'interno dei prodotti non alimentari, risultano in particolare sofferenza le vendite dell'abbigliamento ed accessori (2,8 per cento) mentre i prodotti per la casa – elettrodomestici e gli altri prodotti non alimentari riportano una contrazione pari a quella dei prodotti alimentati (-1,4 per cento).

Se è vero che la percentuale di imprese che hanno registrato un aumento delle vendite rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è rimasta costante nel passaggio dal terzo trimestre 2010 allo stesso periodo del 2011 (27 per cento), va però detto che il peso degli esercizi commerciali che riportano un aumento delle vendite è, però, diminuito notevolmente (dal 50 al 41 per cento) mentre, è aumentata quello delle imprese per la quali le vendite sono in contrazione (dal 23 al 32 per cento).

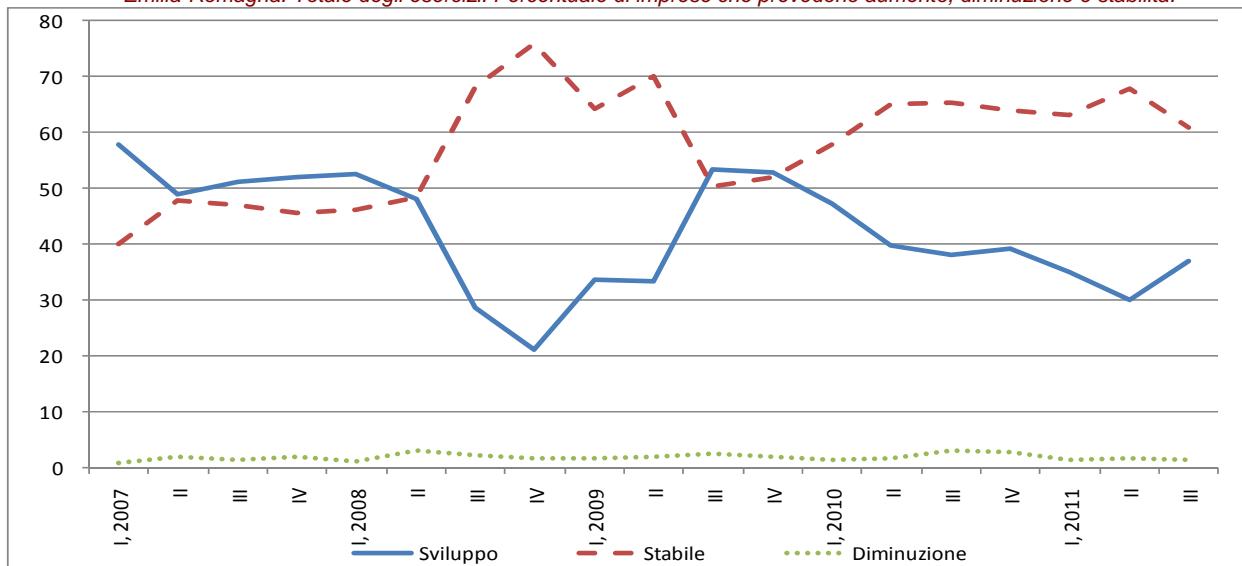
L'indagine attualmente in analisi consente di studiare quali siano le aspettative delle imprese commerciali per la propria attività, in relazione ai dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Gli

Fig. 2.7.3. Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente. % imprese rispondenti che riportano sviluppo, diminuzione e stabilità delle vendite



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Fig. 2.7.4. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Emilia-Romagna. Totale degli esercizi. Percentuale di imprese che prevedono aumento, diminuzione e stabilità.



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

esercizi commerciali che prevedono uno sviluppo delle vendite sono andati via, via calando dal terzo trimestre del 2009 fino al primo trimestre del 2011. Il terzo trimestre del corrente anno le prevede invece in aumento, una inversione di tendenza che è stata determinata soprattutto dal concomitante calo delle imprese che prevedono stabilità e diminuzione dei propri fatturati.

2.7.2. L'occupazione

Il sistema informativo SMAIL delle Camere di commercio e dell'Unione regionale dell'Emilia-Romagna consente di monitorare l'evoluzione dell'occupazione con una attendibilità ed un livello di dettaglio che al momento nessun altro sistema informativo è in grado di fornire. Analizzando questi dati è possibile studiare quale sia stata l'evoluzione dell'occupazione nel settore a partire dal 2007.

Dal 2007 al 2010 l'occupazione del commercio nel suo complesso è aumentata di oltre 2.500 addetti, pari ad una variazione percentuale di 0,9 punti. Anche questo settore ha risentito della crisi tra il 2008 ed il 2009 con la perdita di oltre 1.000 addetti, che sono però stati più che recuperati l'anno successivo.

La composizione del macro-settore commercio in termini di occupazione è andata cambiando nel corso del periodo in esame. In particolar modo, a fronte di una diminuzione del ruolo del commercio all'ingrosso, si registra un aumento del peso di quello al dettaglio che, a fine periodo, arriva a pesare per quasi il 53 per cento.

La rilevazione continua delle forze di lavoro ISTAT ci permette di cogliere le variazioni intervenute nei primi 6 mesi del 2011. Va subito precisato che i dati di fonte ISTAT non sono immediatamente confrontabili con quelli di fonte SMAIL, questo perché, oltre ad essere di fonte campionaria, i dati ISTAT sono riferiti ad una ripartizione settoriale non coincidente con quella utilizzata per SMAIL.

Secondo questa rilevazione campionaria, quindi, nei primi sei mesi del 2011, l'occupazione nel settore

Tab. 2.7.5. Evoluzione degli addetti del settore commerciale dal 2007 al 2010. Dati al 31 dicembre di ogni anno

Settori	2007	2008	2009	2010	Peso % 07-10	Var % 07-10	Trend 07-10
G045 - Com.ingrosso/dettaglio,riparaz.autov.e motocidi	37.603	37.654	37.200	37.156	13,0%	-1,2%	⬇
G046 - Com.ingrosso escl. quello di autov. e motocidi	98.783	99.115	97.557	97.553	34,2%	-1,2%	⬇
G047 - Com.dettaglio escl. quello di autov. e motocidi	145.928	147.378	148.371	150.126	52,7%	2,9%	⬆
GComercio totale	282.314	284.147	283.128	284.835		0,9%	⬆
% del Comercio sul totale	17,6%	17,6%	17,9%	18,0%		2,2%	⬆

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Sistema informativo SMAIL Emilia-Romagna

del commercio, alberghi e ristoranti è calata del 4,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La variazione negativa è stata particolarmente forte per gli indipendenti (-14,8 per cento) a fronte di una moderata crescita dei dipendenti (-1,6 per cento). La situazione è particolarmente differenziata anche dal punto di vista del genere. La contrazione media di cui abbiamo appena dato conto si traduce in un -5,5 per cento per l'occupazione femminile ed in un più contenuto -3,4 per cento per l'occupazione maschile. Più in dettaglio, mentre l'occupazione femminile risulta in calo sia sul fronte dei dipendenti (-3 per cento) che su quello degli indipendenti (-12,9 per cento), l'occupazione maschile vede un forte aumento dell'occupazione alle dipendenze (+7,8 per cento) ed una contrazione notevole degli indipendenti (-15,8 per cento).

Una tendenza leggermente positiva per il commercio nel suo complesso è emersa dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2011 dovrebbe chiudersi con un saldo occupazionale positivo. A questo riguardo è necessario precisare che l'indagine in oggetto è stata realizzata prima dell'appesantimento della situazione congiunturale dovuto ai problemi di molti paesi sviluppati rispetto ai relativi debiti pubblici.

Tale saldo complessivamente positivo del comparto sarebbe determinato da una situazione non uniforme all'interno dei singoli settori. In particolare, ad una sostanziale stabilità dell'occupazione nel commercio all'ingrosso, si affiancherebbe una leggera diminuzione dell'occupazione per il commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (-0,3 per cento) e un aumento degli addetti del commercio al dettaglio (+0,6 per cento).

2.7.3. L'evoluzione imprenditoriale

Dalla consultazione dei dati del Registro delle imprese, a fine settembre 2011 le imprese attive in regione nel settore del commercio erano 96.712 rispetto alle 96.031 dell'analogo periodo del 2010 con un lieve aumento pari allo 0,7 per cento, superiore allo 0,3 per cento registrato l'anno passato. La tenuta del settore commerciale può essere attribuita all'afflusso netto di 1.753 imprese (si tratta delle c.d. variazioni del registro imprese che possono essere dovute a, tra le altre cause, imprese erroneamente cessate che possono ritornare attive, a modifiche delle attività esercitate, a trasferimento della sede legale d'impresa presso la Camera nella cui circoscrizione territoriale siano già istituite sedi secondarie o unità locali), che hanno compensato il saldo negativo registrato tra gennaio e settembre 2011 riferito agli specifici codici di attività.

Il comparto più consistente, cioè quello del commercio al dettaglio - esclusi gli autoveicoli ed i motocicli - con una incidenza sul totale di settore del 50,2 per cento, ha riportato un aumento della propria numerosità pari allo 0,6 per cento, corrispondente a 300 imprese. Il secondo comparto in ordine di peso, vale a dire quello del commercio all'ingrosso e intermediazione commerciale - con esclusione degli autoveicoli e dei motocicli - ha riportato un aumento dello 0,7 per cento, equivalente a 275 imprese. Infine, il commercio e manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, con una incidenza del 10,8 per cento sul totale del settore, ha avuto l'incremento percentuale maggiore (+1,0 per cento) equivalenti a 106 unità imprenditoriali.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese attive nel settore, è possibile notare che, a fronte del generale aumento delle imprese attive di cui si è appena dato conto, si registra un aumento del numero delle imprese esercitate come società di capitali (+2,5 per cento) e delle ditte individuali (+0,7 per cento) mentre risultano in contrazione le società di persone (-0,4 per cento) e le c.d. altre forme societarie (-0,3 per cento). A seguito di ciò, il peso delle società di capitale è quest'anno in ulteriore aumento arrivando a sfiorare il 15,0 per cento a discapito delle società di persone (ridotte al 20,1 per cento) e delle altre forme societarie (0,7 per cento). Le ditte individuali, invece, riprendono a crescere e portano il loro peso al 64,4 per cento.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento negativo, in linea con l'evoluzione generale. Nei primi nove mesi del 2011¹ ne sono stati conteggiati 109 rispetto agli 88 dell'analogo periodo del 2010, per una variazione percentuale del 23,9 per cento, leggermente superiore alla crescita complessiva del 21,9 per cento.

¹ Dati rilevati nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia.

2.8. Commercio estero

Mentre il presenta rapporto va in stampa, ISTAT rende noti i dati relativi ai primi nove mesi dell'anno corrente, il che ci consente di gettare un occhio sull'andamento delle esportazioni fino a fine settembre, quando la crisi innescata dai debiti sovrani di diversi paesi europei cominciava a dispiegare le sue conseguenze. La crescita delle esportazioni a livello nazionale si attenua dal 15,6 del primo semestre, al 13,5 per cento dei primi nove mesi. La riduzione della crescita riguarda tutte le circoscrizioni territoriali del paese, anche se in misura diversa. L'Italia Nord orientale, in particolare, passa dal 15,3 al 13,0 per cento. L'Emilia-Romagna vede il proprio tasso di crescita passare al 14,3 dal 16,8 per cento, rimanendo comunque al di sopra della media della circoscrizione e di quella nazionale. Le conseguenze dell'erosione del clima congiunturale si sono, dunque, fatte sentire nell'ambito del commercio estero, come paventato nella pagine che seguono. Tuttavia, i tassi di crescita delle esportazioni dell'Emilia-Romagna rimangono buoni.

Nel corso del primo semestre 2011 le esportazioni italiane hanno subito una aumento, a valore, del 15,6 per cento. Questa variazione si iscrive nell'ambito della ripresa del commercio mondiale la cui crisi, nel 2009, aveva portato ad una contrazione delle esportazioni nazionali superiore al 24,0 per cento in un solo anno.

A livello territoriale, gli aumenti più forti sono stati registrati dall'Italia Insulare (che nel 2009 aveva registrato la contrazione più sostenuta), seguita dall'Italia Nord-occidentale (+15,5 per cento) e da quella Nord-orientale (+15,3 per cento). Le circoscrizioni che fanno registrare il minor incremento sono quelle dell'Italia Centrale (+14,7 per cento) e Meridionale (+15,1 per cento).

Nonostante la forte crescita registrata nel corso dei primi sei mesi dell'anno che sta per chiudersi, l'Italia nel suo complesso non è riuscita a recuperata la forte contrazione dell'export subita nel 2009 rispetto al 2008. Più in particolare, il gap a valore corrente ancora esistente è del 2,3 per cento. Tra le circoscrizioni territoriali, solo l'Italia centrale registra nel primo semestre 2011 valori superiori a quelli del primo semestre 2008. Tutte le altre circoscrizioni sono ancora sotto i valori ante-crisi di percentuali che variano dall'1,9 per cento per l'Italia Nord-occidentale e Insulare, al 3,5 per cento dell'Italia Nord-orientale fino al 6,1 per cento dell'Italia Meridionale. A seguito di queste variazioni si è prodotta una modificazione del peso relativo delle diverse circoscrizioni territoriali con l'Italia Centrale (+7,7 per cento) che aumenta il proprio peso, mentre l'Italia Nord-orientale (-1,2 per cento) ma, soprattutto, l'Italia Meridionale (-3,9 per cento) che, per contro, diminuisce la propria incidenza sul totale nazionale. Italia Nord-occidentale e Insulare mantengono, sostanzialmente, la propria posizione (rispettivamente, +0,4 e +0,3 per cento).

A livello di singola regione, e continuando il confronto con i valori ante crisi, prosegue la performance particolarmente positiva della Liguria (+47,0 per cento) che già l'anno passato era l'unica ad avere più che recuperato i valori del 2008. Fra le 5 maggiori regioni esportatrici (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana) sono la Toscana registra nel primo semestre 2011 valori superiori a quelli relativi al primo semestre 2008 (+10,3 per cento) mentre tutte le altre registrano valori ancora inferiori di percentuali – piuttosto omogenee – che vanno dal -3,4 per cento della Lombardia al -4,3 per cento dell'Emilia-Romagna. A seguito di questo, tutte le maggiori regioni esportatrici – ad eccezione della Toscana – vedono diminuire il proprio peso sull'export nazionale mentre Liguria, Lazio, Puglia, Sicilia, Trentino-Alto Adige e, appunto, Toscana assistono ad una crescita del proprio ruolo sull'export complessivo.

2.8.1. I settori merceologici

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi solo a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono stati quello dei macchinari ed apparati (+25,4 per cento), quello delle sostanze e prodotti chimici (+20,9 per cento) e quello dei mezzi di trasporto (+19,6 per cento). L'ottima performance del settore dei macchinari ed apparati è particolarmente rilevante poiché il settore

pesa per oltre il 30 per cento sull'export regionale e, nonostante il suo ammontare assoluto e relativo, non è tuttavia sufficiente a riportare il settore al valore del 2008, da quale rimane distante ancora di un 11,4 per cento.

Tutti i settori riconducibili al macro comparto della meccanica (che pesa per oltre il 57 per cento sull'export regionale) fanno registrare aumenti del valore delle proprie esportazioni superiori alla media regionale ad eccezione dei settori dei computer, apparecchi elettrici ed elettronici che riporta una variazione negativa dell'1 per cento. Ne risulta una variazione complessiva del comparto anch'essa superiore alla media regionale e pari al 21,4 per cento. Certo questo notevole scatto in avanti del comparto principe delle esportazioni regionali fa ben sperare in un vigoroso risveglio del commercio estero dell'Emilia-Romagna, anche se i dati qui in analisi non scontano ancora le conseguenze sull'economia reale dei problemi che molti paesi sviluppati (tra cui il nostro) stanno vivendo, dall'estate, rispetto ai propri debiti sovrani.

Un altro settore di importanza notevole nel panorama delle esportazioni regionali è quello dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi. Questo settore, infatti, incorpora la produzione di piastrelle che ha in Emilia-Romagna un punto di eccellenza a livello internazionale. Questo settore, che ha un peso

Tab. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - giugno 20010, 2011. Dati in euro. (a)

TERRITORIO	I sem 2010	I sem 2011	Var % 2010-2011	Var % 2008-2011	Peso % 2011	Trend peso 2008-2011
Piemonte	16.724.062.422	19.196.057.648	14,8%	↑	-4,0%	10,2%
Valle d'Aosta	308.568.422	358.544.304	16,2%	↑	-8,7%	0,2%
Lombardia	45.199.041.168	52.075.663.436	15,2%	↑	-3,4%	27,8%
Liguria	3.036.562.280	3.736.700.831	23,1%	↑	47,0%	2,0%
Italia Nord-occidentale	65.268.234.292	75.366.966.219	15,5%	↑	-1,9%	40,2%
Trentino-Alto Adige	2.927.692.582	3.402.607.407	16,2%	↑	5,1%	1,8%
Veneto	22.048.692.093	25.122.224.427	13,9%	↑	-3,5%	13,4%
Friuli-Venezia Giulia	5.795.111.706	6.641.234.298	14,6%	↑	-4,2%	3,5%
Emilia Romagna	20.287.272.474	23.701.192.053	16,8%	↑	-4,3%	12,7%
Italia Nord-orientale	51.058.768.855	58.867.258.185	15,3%	↑	-3,5%	31,4%
Toscana	12.794.663.570	14.348.248.225	12,1%	↑	10,3%	7,7%
Umbria	1.562.463.089	1.801.193.044	15,3%	↑	-2,1%	1,0%
Marche	4.217.768.632	4.718.564.798	11,9%	↑	-15,1%	2,5%
Lazio	6.911.424.242	8.359.469.024	21,0%	↑	13,5%	4,5%
Italia Centrale	25.486.319.533	29.227.475.091	14,7%	↑	5,3%	15,6%
Abruzzo	3.143.485.904	3.738.485.786	18,9%	↑	-8,1%	2,0%
Molise	213.904.952	224.684.618	5,0%	↑	-37,6%	0,1%
Campania	4.283.680.966	4.640.613.305	8,3%	↑	-5,3%	2,5%
Puglia	3.229.238.857	3.948.882.721	22,3%	↑	6,3%	2,1%
Basilicata	701.150.414	785.751.935	12,1%	↑	-31,4%	0,4%
Calabria	170.706.690	176.825.925	3,6%	↗	-14,7%	0,1%
Italia Meridionale	11.742.167.783	13.515.244.290	15,1%	↑	-6,1%	7,2%
Sicilia	4.128.731.502	5.329.598.156	29,1%	↑	5,2%	2,8%
Sardegna	2.502.273.730	2.685.760.090	7,3%	↑	-13,6%	1,4%
Italia Insulare	6.631.005.232	8.015.358.246	20,9%	↑	-1,9%	4,3%
Diverse o non specificate	1.906.897.492	2.308.751.736	21,1%	↑	-34,4%	1,2%
ITALIA	162.093.393.187	187.301.053.767	15,6%	↑	-2,3%	↗

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

del 10,3 per cento, registra un aumento (+7,8 per cento), anche se notevolmente inferiore alla media regionale. Anche in questo caso, i valori del primo semestre del 2011 sono ancora inferiori a quelli dell'omologo periodo del 2008 (-8,9 per cento).

Il comparto della moda (tessile, abbigliamento, pelli ed accessori) riporta una variazione prossima alla media regionale (16 per cento), che sommata al risultato conseguito l'anno passato, permettono al settore di recuperare i valori del 2008 sorpassandoli addirittura di qualche misura (+2,7 per cento).

L'industria agro-alimentare ha risentito molto meno degli altri settori della crisi del commercio mondiale del 2009, tanto che il valore delle sue esportazioni nei primi sei mesi di quest'anno è superiore a quello dello stesso periodo del 2008 di ben il 20 per cento. La performance messa a segno quest'anno è anch'essa di tutto rispetto (+13,2 per cento) anche se inferiore a quella media regionale a seguito dell'influenza sui valori complessivi delle fluttuazioni dei settori più fortemente ciclici.

Il settore delle sostanze e prodotti chimici, con un peso del 6,3 per cento, riporta una variazione positiva del proprio export di quasi il 21 per cento rispetto all'anno passato. Anche in questa coso, le esportazioni hanno superato i valori del 2008 di un notevole 18,4 per cento, determinando un irrobustimento del ruolo del settore nell'economia regionale.

Tab. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2010 e 2011. Valori in migliaia di euro.(a)

MERCE	I sem 2010	I sem 2011	Var % 2010-2011	Var % 2008-2011	Peso %		Trend p. 2008-11
					2011	2011	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	342.669	366.571	7,0%	4,6% 	1,5%		
Prodotti da estrazione minerali	11.712	16.868	44,0%	44,0% 	-12,3% 	0,1% 	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.691.821	1.914.481	13,2%	13,2% 	20,0% 	8,1% 	
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2.006.186	2.326.551	16,0%	16,0% 	2,7% 	9,8% 	
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	236.776	256.603	8,4%	8,4% 	7,2% 	1,1% 	
Coke e prodotti petroliferi raffinati	29.112	25.704	-11,7%	-11,7% 	6,0% 	0,1% 	
Sostanze e prodotti chimici	1.231.416	1.489.262	20,9%	20,9% 	18,4% 	6,3% 	
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	461.111	462.652	0,3%	0,3% 	54,5% 	2,0% 	
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	2.254.547	2.429.806	7,8%	7,8% 	-8,9% 	10,3% 	
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	1.636.114	1.926.125	17,7%	17,7% 	-7,0% 	8,1% 	
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	466.679	462.220	-1,0%	-1,0% 	-5,8% 	2,0% 	
Apparecchi elettrici*	1.094.953	1.298.350	18,6%	18,6% 	1,9% 	5,5% 	
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	5.767.921	7.234.333	25,4%	25,4% 	-11,4% 	30,5% 	
Mezzi di trasporto*	2.183.601	2.612.207	19,6%	19,6% 	-13,7% 	11,0% 	
Settori riconducibili alla meccanica	11.149.267	13.533.236	21,4%	21,4% 	-10,0% 	57,1% 	
Prodotti delle altre attività manifatturiere	667.551	727.798	9,0%	9,0% 	-11,6% 	3,1% 	
Totale attività manifatturiere	19.727.788	23.166.093	17,4%	17,4% 	-4,3% 	97,7% 	
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	0	0	NA	NA	NA	NA	0,0% 
Trattamento rifiuti e risanamento	58.557	63.844	9,0%	9,0% 	10,4% 	0,3% 	
Prodotti attività dei servizi di informazione	129.398	71.770	-44,5%	-44,5% 	-45,3% 	0,3% 	
Prodotti delle attività professionali,	174	208	19,4%	19,4% 	106,6% 	0,0% 	
Prodotti delle attività artistiche, sportive e	3.710	922	-75,1%	-75,1% 	-88,0% 	0,0% 	
Prodotti delle altre attività di servizi	0	13	NA	NA	-46,9% 	0,0% 	
Proviste di bordo, merci di ritorno o	13.265	14.904	12,4%	12,4% 	73,3% 	0,1% 	
Totale	20.287.272	23.701.192	16,8%	16,8% 	-4,3% 	---	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fra i settori in cui si articolano le esportazioni regionali merita una analisi quello della farmaceutica. Il settore, infatti ha fatto registrare negli anni passati tassi di crescita notevoli proprio mentre gli altri ristagnavano o perdevano quote. La variazione di quest'anno, anche in questo caso in controtendenza rispetto alla media, è appena percettibile (+0,3 per cento) mentre l'aumento complessivo dal primo semestre 2008 è notevolissimo (+54,5 per cento) portando il peso di questo settore al 2 per cento. Nei prossimi mesi sarà possibile verificare se la battuta d'arresto di quest'ultimo anno abbia determinato una inversione di tendenza per questo settore oppure se si tratti di una variazione solo congiunturale e non strutturale.

Concentrando l'attenzione sulle sole variazioni messe a segno rispetto primo semestre 2008, cioè, rispetto a prima della crisi del commercio internazionale, è possibile mettere in luce che i settori che hanno registrato le migliori performance sono stati quelli che abbiamo già incontrato: il farmaceutico, l'industria agro-alimentare e le sostanze e prodotti chimici, mentre 2 settori molto importanti per il nostro export sono ancora lontani dai valori ante-crisi. Si tratta di macchinari ed apparecchi, come già detto (-

Tab. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gen. -Giu. 2008, '10 e '11. Valori in migliaia di euro (a)

TERRITORIO	I sem 2008	I sem 2010	I sem 2011	Var % 2010-2011	Var % 2008-2011	Peso % 2011	Var peso %	Trend p.
								2011
Francia	2.795.782	2.529.697	2.906.285	14,9%	4,0%	12,3%	8,7%	▲
Paesi Bassi	642.813	491.475	627.764	27,7%	▲	-2,3%	2,6%	2,1%
Germania	3.048.028	2.688.618	3.113.568	15,8%	▲	2,2%	13,1%	6,8%
Regno Unito	1.383.095	1.076.510	1.146.255	6,5%	▲	-17,1%	4,8%	-13,4%
Spagna	1.527.281	1.059.759	1.131.619	6,8%	▲	-25,9%	4,8%	-22,5%
Belgio	672.668	561.913	662.642	17,9%	▲	-1,5%	2,8%	3,0%
Norvegia	123.112	81.672	94.969	16,3%	▲	-22,9%	0,4%	-19,4%
Svezia	286.858	261.061	307.767	17,9%	▲	7,3%	1,3%	12,2%
Finlandia	141.148	96.126	123.081	28,0%	▲	-12,8%	0,5%	-8,8%
Austria	608.070	476.016	541.778	13,8%	▲	-10,9%	2,3%	-6,9%
Svizzera	697.084	547.265	577.118	5,5%	▲	-17,2%	2,4%	-13,5%
Turchia	411.323	350.482	586.660	67,4%	▲	42,6%	2,5%	49,1%
Polonia	652.616	474.869	622.937	31,2%	▲	-4,5%	2,6%	-0,2%
Ceca, Repubblica	294.410	229.030	281.060	22,7%	▲	-4,5%	1,2%	-0,2%
Slovacchia	120.396	104.142	135.880	30,5%	▲	12,9%	0,6%	18,0%
Ungheria	225.053	156.658	195.590	24,9%	▲	-13,1%	0,8%	-9,1%
Romania	419.138	290.758	347.249	19,4%	▲	-17,2%	1,5%	-13,4%
Bulgaria	146.224	95.577	109.499	14,6%	▲	-25,1%	0,5%	-21,7%
Russia	972.461	585.216	799.185	36,6%	▲	-17,8%	3,4%	-14,1%
<i>Altri paesi europei</i>	2.309.387	1.655.366	1.732.878	4,7%	▲	-25,0%	7,3%	-21,6%
<i>Paesi europei non Ue</i>	2.860.120	1.969.668	2.535.171	28,7%	▲	-11,4%	10,7%	-7,3%
<i>Unione europea 27</i>	14.616.825	11.842.542	13.508.612	14,1%	▲	-7,6%	57,0%	-3,4%
EUROPA	17.476.945	13.812.210	16.043.783	16,2%	▲	-8,2%	67,7%	-4,0%
Marocco	107.979	97.454	94.005	-3,5%	▼	-12,9%	0,4%	-9,0%
Algeria	129.338	176.903	211.359	19,5%	▲	63,4%	0,9%	70,8%
Tunisia	132.447	138.160	117.658	-14,8%	▼	-11,2%	0,5%	-7,1%
Libia	89.948	86.358	13.079	-84,9%	▼	-85,5%	0,1%	-84,8%
Egitto	207.687	167.662	136.168	-18,8%	▼	-34,4%	0,6%	-31,5%
Sudafrica	154.286	121.317	163.664	34,9%	▲	6,1%	0,7%	10,9%
<i>Altri paesi africani</i>	219.918	243.026	236.198	-2,8%	▼	7,4%	1,0%	12,3%
AFRICA	1.041.602	1.030.880	972.131	-5,7%	▼	-6,7%	4,1%	-2,4%

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

11,4 per cento) e dei mezzi di trasporto (-13,7 per cento).

Sempre in confronto al 2008, a seguito di questi movimenti, il peso dei diversi settori ha subito delle variazioni, anche notevoli. Gli articoli farmaceutici sono passati dall'1,2 al 2 per cento con un aumento prossimo al 67 per cento. I prodotti alimentari sono passati dal 6,4 all'8,1 per una variazione di oltre un quarto. Le sostanze ed i prodotti chimici sono passati dal 5,1 al 6,3 per cento, un aumento prossimo al 24 per cento. In crescita, dopo anni di tendenza opposta, il peso del comparto moda, che arriva a lambire il 10 per cento. La meccanica nel suo complesso vede ridimensionato il proprio ruolo con un peso che passa dal 60,7 al 57,1 per cento, soprattutto a causa delle performance dei mezzi di trasporto e dei macchinari ed apparati (anche se per questi ultimi va tenuto presente quando detto più sopra rispetto ai buoni risultati dell'ultimo anno). L'unico settore del comparto e vedere aumentare il proprio peso è quello degli apparecchi elettrici (dal 5,1 al 5,5 per cento).

2.8.2. I mercati di destinazione

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. America e Asia registrano aumenti delle esportazioni regionali superiori alla media (rispettivamente +23,7 e +22,8 per cento), mentre Europa ed Oceania registrano aumenti inferiori alla media (+16,2 e +14,4 per cento). Le esportazioni verso l'Africa risultano, invece, in calo del 5,7 per cento. Anche quest'anno è di particolare rilievo il fatto che le esportazioni verso l'Europa, di gran lunga l'area verso la quale si indirizzano maggiormente le esportazioni regionali, crescano a tassi inferiori alla media regionale, anche se il differenziale è più contenuto rispetto all'anno passato. La situazione si differenzia notevolmente a seconda che si considerino i paesi europei parte della UE o ad esse esterni. Le esportazioni verso i paesi UE sono cresciute del 14,4 per cento mentre quelle verso i paesi europei fuori dall'UE sono aumentate di un tasso quasi doppio (+28,7 per cento). Le esportazioni regionali al primo semestre 2011 risultano inferiori rispetto a quelle registrate l'omologo periodo del 2008 per tutti i continenti ad eccezione dell'Asia che quest'anno assorbe il 20 per cento in più delle esportazioni emiliano-romagnole. A seguito di questa situazione, il peso di tutti i continenti sull'export regionale è diminuito, o al più costante, mentre quello dell'Asia è aumentato di oltre il 25 per cento portandosi al 15,5 per cento).

Le esportazioni regionali risultano in aumento rispetto a tutti i paesi europei con le economie di maggior dimensione. Limitando l'analisi ai soli paesi che rivestono una certa importanza nelle esportazioni regionali, quelli verso cui le esportazioni sono maggiormente cresciute sono stati la Turchia (+67,4 per cento), la Russia (+36,6 per cento) e la Polonia (+31,2 per cento). Le esportazioni verso Germania e Francia, i maggiori partner commerciali dell'Emilia-Romagna, sono in aumento ma ad un saggio inferiore alla media regionale (rispettivamente: 15,8 e 14,9 per cento) ma superiore alla media dell'UE.

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, l'Asia (col 15,5 per cento) che registra un aumento delle esportazioni emiliano-romagnole del 22,8 per cento. Fra i paesi più importanti per l'economia regionale, quelli verso i quali si sono registrati i maggiori aumenti sono stati, nell'ultimo anno, l'India (+45,6 per cento), la Corea del Sud (+40,0 per cento) e la Cina (+36,9 per cento) ma le esportazioni sono in aumento di percentuali superiori al 20 per cento verso tutte le destinazioni maggior dell'area (si veda l'apposita tabella).

Come detto, l'export è aumentato anche verso il continente americano (+23,7 per cento) anche se a trainare la domanda dei nostri prodotti non sono, come sovente nelle precedenti riprese, gli Stati Uniti ed il Canada verso cui le esportazioni aumentano notevolmente (più del 20 per cento) ma meno della media del continente.

Le esportazioni verso i paesi africani sono, come già annunciato, diminuite del 5,7 per cento. All'interno del continente si registra una grossa variabilità anche a seguito dei fatti della nota "Primavera Araba". In particolare, mentre le esportazioni verso Sudafrica e Algeria sono notevolmente aumentate (+34,9 e 19,5 per cento), l'export verso Tunisia ed Egitto è notevolmente diminuito (-14,8 e -18,8 per cento) mentre le esportazioni verso la Libia sono addirittura crollate di quasi l'85 per cento. In quest'ultimo caso, si tratta degli effetti economici del conflitto che si è appena concluso nel paese.

In vista dell'entità della diminuzione dell'export subita dal secondo trimestre 2008 in poi, è bene allargare l'orizzonte di osservazione per verificare se e verso quali destinazioni siano stati completamente riassorbiti gli effetti della crisi. Rimanendo a livello di macro area economica, soltanto verso l'Asia le esportazioni regionali hanno pienamente recuperato il proprio valore ante crisi, anzi, hanno messo a

Tab. 2.8.4. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco Gen.-Giu. 2008, '10 e '11. Valori in migliaia di euro (a)

TERRITORIO	I sem 2008	I sem 2010	I sem 2011	Var % 2010-2011	Var % 2008-2011	Peso % 2011	Var peso %	Trend p. 2008-11
Stati Uniti	1.867.153	1.308.305	1.597.181	22,1%	↑	-14,5%	↓	6,7% -10,6% ↓
Canada	211.058	174.021	207.674	19,3%	↑	-1,6%	↑	0,9% 2,9% ↑
Messico	171.410	129.699	153.952	18,7%	↑	-10,2%	↓	0,6% -6,1% ↓
Brasile	203.241	282.949	331.433	17,1%	↑	63,1%	↑	1,4% 70,5% ↑
Argentina	89.374	54.763	65.717	20,0%	↑	-26,5%	↓	0,3% -23,1% ↓
Altri paesi americani	300.880	241.715	355.481	47,1%	↑	18,1%	↑	1,5% 23,5% ↑
AMERICA	2.843.115	2.191.451	2.711.438	23,7%	↑	-4,6%	↓	11,4% -0,3% ↓
Iran	191.295	176.050	157.420	-10,6%	↓	-17,7%	↓	0,7% -14,0% ↓
Israele	103.673	102.360	118.428	15,7%	↑	14,2%	↑	0,5% 19,4% ↑
Arabia Saudita	237.530	212.680	240.042	12,9%	↑	1,1%	↑	1,0% 5,6% ↑
Emirati Arabi Uniti	278.016	174.482	215.615	23,6%	↑	-22,4%	↓	0,9% -18,9% ↓
India	207.408	175.417	255.321	45,6%	↑	23,1%	↑	1,1% 28,7% ↑
Indonesia	57.302	68.606	82.838	20,7%	↑	44,6%	↑	0,3% 51,1% ↑
Filippine	19.971	35.068	46.380	32,3%	↑	132,2%	↑	0,2% 142,8% ↑
Cina	423.327	604.499	827.296	36,9%	↑	95,4%	↑	3,5% 104,3% ↑
Corea del Sud	166.470	148.007	207.141	40,0%	↑	24,4%	↑	0,9% 30,1% ↑
Giappone	364.652	312.204	348.537	11,6%	↑	-4,4%	↓	1,5% -0,1% ↓
Taiwan	54.958	55.143	71.623	29,9%	↑	30,3%	↑	0,3% 36,2% ↑
Hong Kong	203.969	206.739	257.656	24,6%	↑	26,3%	↑	1,1% 32,1% ↑
Altri paesi asiatici	754.946	721.943	848.587	17,5%	↑	12,4%	↑	3,6% 17,5% ↑
ASIA	3.063.516	2.993.199	3.676.884	22,8%	↑	20,0%	↑	15,5% 25,5% ↑
Australia	283.568	211.638	247.311	16,9%	↑	-12,8%	↓	1,0% -8,8% ↓
Nuova Zelanda	43.132	22.160	27.612	24,6%	↑	-36,0%	↓	0,1% -33,1% ↓
Altri paesi dell'Oceania	25.191	25.733	22.033	-14,4%	↓	-12,5%	↓	0,1% -8,6% ↓
OCEANIA E ALTRI TERR.	351.891	259.532	296.956	14,4%	↑	-15,6%	↓	1,3% -11,8% ↓
MONDO	24.777.070	20.287.272	23.701.192	16,8%	↑	-4,3%	↓	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

segno un aumento del 20 per cento. Le esportazioni verso tutti gli altri continenti risultano ancora inferiori ai valori 2008 di una percentuale che varia dal minimo dell'America (-4,6 per cento) al massimo dell'Oceania (-15,6 per cento).

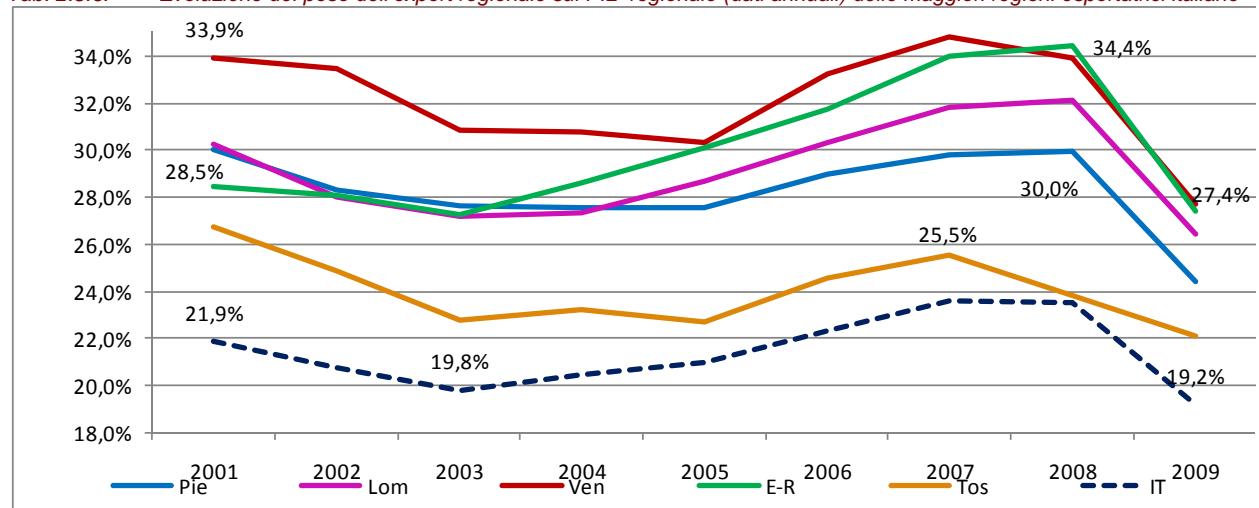
Le esportazioni verso l'Europa sono ancora inferiori al valore 2008 del 8,2 per cento. Verso molti dei paesi monitorati le esportazioni non hanno ancora completamente recuperato gli effetti della crisi. Fanno eccezione i due maggiori mercati di riferimento regionali, Francia e Germania, che registrano rispettivamente valori del 4,0 e del 2,2 per cento più alti rispetto a quelli del 2008. Anche verso Svezia e Slovacchia le esportazioni sono aumentate rispetto al 2008 (+7,3 e +12,9 per cento) ma è verso la

Tab. 2.8.5. Evoluzione del peso sulle esportazioni nazionali annuali delle 5 maggiori regioni esportatrici italiane

Regione	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	11,2%	11,1%	11,4%	11,0%	10,7%	10,5%	10,2%	10,3%	10,2%	10,2%
Lombardia	28,7%	28,1%	28,7%	27,8%	28,4%	28,1%	28,0%	28,2%	28,2%	27,8%
Veneto	14,4%	14,8%	14,5%	14,1%	13,6%	13,9%	13,9%	13,6%	13,5%	13,5%
Emilia-Romagna	11,5%	11,9%	12,0%	12,1%	12,4%	12,5%	12,7%	12,9%	12,5%	12,5%
Toscana	8,2%	8,1%	7,8%	7,7%	7,3%	7,4%	7,3%	6,8%	7,9%	7,9%

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'Economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT.

Tab. 2.8.6. Evoluzione del peso dell'export regionale sul PIL regionale (dati annuali) delle maggiori regioni esportatrici italiane



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'Economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT.

Turchia che si registra la variazione positiva più notevole, pari a quasi il 43 per cento. I paesi europei verso i quali le esportazioni invece risultano ancora in maggiore sofferenza rispetto al 2008 sono la Romania, la Svizzera, la Russa e la Spagna. Nel caso di quest'ultima in particolare le esportazioni sono ancora inferiori a quelle del 2008 di oltre il 25 per cento.

Nei confronti del continente americano il gap da chiudere è come detto del 4,6 per cento ed è attribuibile al mancato recupero degli Stati Uniti (-14,5 per cento) e del Messico (-10,2 per cento) e dell'Argentina (-26,5 per cento). Va però dato conto del risveglio della domanda da parte di questi paesi nell'ultimo anno, come annunciato più sopra. Di segno completamente opposto il comportamento del Brasile che negli anni indicati realizza un aumento degli acquisti dall'Emilia-Romagna di oltre il 63 per cento. Lo stesso vale per molti altri paesi minori del continente americano.

Comportamento diametralmente opposto, come detto, per l'Asia in cui la Cina raddoppia le proprie importazioni nel periodo segnalato e Hong Kong, Corea del Sud e India mettono a segno aumenti superiori al 20 per cento. A seguito di queste variazioni, tutte le aree geo-economiche vedono diminuire il proprio peso sull'export regionale ad eccezione dell'Asia che aumenta la propria incidenza di oltre il 25 per cento.

Il panorama del commercio estero regionale che viene dipinto da queste note è quello di una ripresa consistente ed anche superiore alla media nazionale. Va subito precisato che i dati relativi al primo semestre 2011 non potevano ancora risentire della crisi internazionale innescata dai problemi che molti paesi (in specie europei) stanno affrontando rispetto alla sostenibilità dei relativi debiti sovrani. Sarà compito dei prossimi mesi quello di verificare quale impatto eserciterà questa nuova turbolenza sul commercio internazionale, in generale, e su quello italiano ed emiliano-romagnolo, in particolare.

2.8.3. L'Osservatorio sull'internazionalizzazione del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna

Le analisi sinora esposte si caratterizzano per il proprio respiro di breve periodo e possono essere utilmente affiancate dalle analisi di lungo termine dall'Osservatorio sull'internazionalizzazione del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, realizzato dal Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna a fine 2011¹. Per una trattazione esaustiva dell'evoluzione del commercio con l'estero lungo il primo decennio del 2000 si rimanda alla pubblicazione citata mentre qui vengono riportate solo le maggiori tendenze emerse. Queste tendenze possono essere schematicamente sintetizzate come di seguito:

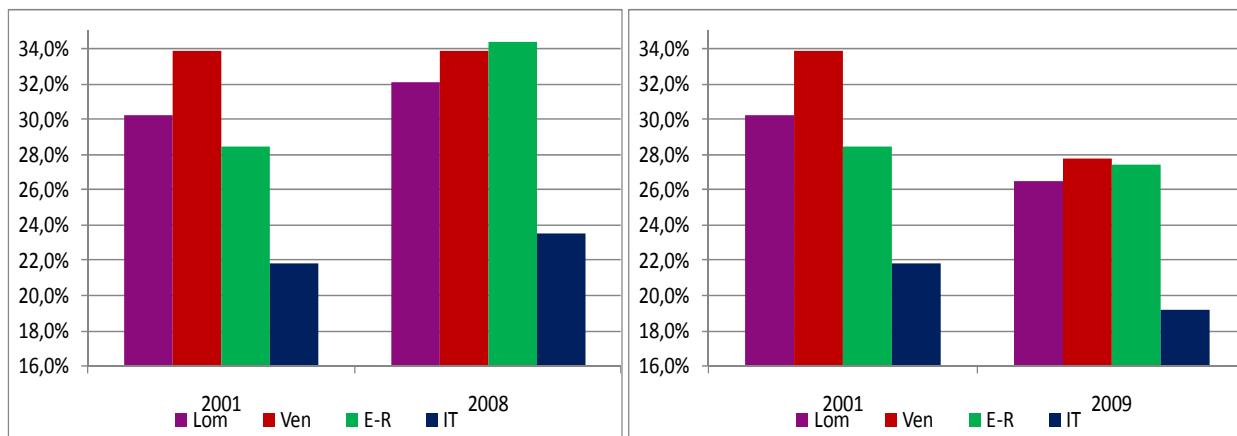
¹ I dati finora riportati nelle tabelle presentate in questo capitolo non sono direttamente confrontabili con quelli esposti all'interno dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna - ed. 2011 - poiché essi erano quelli disponibili alla data del 2 dicembre 2011. Dopo tale data ISTAT ha pubblicato la versione definitiva dei dati di commercio estero 2010 ed una versione rettificata di quelli relativi al primo semestre 2011. Cambiano i dati puntuali ma le linee di tendenza evidenziate sono confermate.

- 1) Come prima cosa va notato il crescente ruolo dell'Emilia-Romagna nell'ambito dell'export nazionale. Il peso dell'Emilia-Romagna sulle esportazioni del paese è andato notevolmente aumentando nel corso del decennio 2000.
- 2) Parallelamente a questo fenomeno, ve n'è un altro a cui esso è strettamente consesso: il crescere del peso delle esportazioni sull'economia regionale. Di fronte alla stagnazione dei consumi interni, le imprese della nostra regione hanno reagito affacciandosi più massicciamente sul mercato internazionale. Ne risulta la crescita del peso del commercio estero sull'economia regionale misurato dall'incidenza delle esportazioni sul PIL.
- 3) I primi dieci anni del secolo 2000 si sono caratterizzati anche per una modificazione della composizione settoriale delle esportazioni dell'Emilia-Romagna. Da una parte, va registrato il crescente peso della meccanica nel suo complesso, della chimica, dell'industria alimentare e di quella farmaceutica. Dall'altra, si ha il ridimensionamento del ruolo del settore gomma e plastica ed anche del sistema moda (anche se alcune specificità, in parte evidenziate anche nella presente analisi, mettono in luce come il settore faccia ben sperare per il futuro).
- 4) Parallelamente alla modificaione della composizione settoriale dell'export, si è anche prodotta una modificazione dei pesi dei partner commerciali regionali. A livello di macro aree continentali, le tendenze più marcate sono quelle che evidenziano una diminuzione del peso dell'Unione Europea e dell'America settentrionale alla quale si contrappone il crescere del ruolo dell'Europa extra-UE, dell'Asia Orientale e Centrale. Anche considerando i singoli paesi più importanti per il nostro export (per peso attuale sulle esportazioni o per dinamicità delle stesse) appare chiaro come, da un punto di vista generale, diminuisca il ruolo sulle nostre esportazioni dei paesi più sviluppati (nostri tradizionali partner commerciali) mentre aumenti il peso dei paesi di nuova industrializzazione (BRICST e paesi maggiori dell'allargamento UE: Polonia, Romania ed, in misura minore, Repubblica Ceca). A questa generale effetto di sostituzione fa eccezione la Germania che, non solo rimane il nostro principale partner commerciali per quasi tutti i settori produttivi, ma che in molti casi fa registrare tassi di aumento dell'export regionale di assoluto riguardo.

Nell'Osservatorio sull'internazionalizzazione del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna vengono anche analizzati i risultati di una indagine campionaria svolta nel 2010 sulle aziende da Unioncamere Emilia-Romagna e intesa ad indagare le strategie di internazionalizzazione delle imprese della regione. Anche in questo caso, si rimanda al testo dell'Osservatorio per un'analisi esaustiva dell'argomento mentre qui si ripropongono in maniera molto schematica solamente le maggiori linee di tendenza emerse:

- 1) Le imprese esportatrici dell'Emilia-Romagna, nell'arco di tempo che va dal 2005 (anno di una precedente ed analoga indagine campionaria) al 2010, hanno consolidato il proprio rapporto coi mercati esteri. Questa positiva notizia emerge chiaramente considerando il notevole aumento del numero di imprese esportatrici che si sono dotate di un ufficio estero, l'aumento dell'incidenza del fatturato estero sul fatturato totale e l'aumento del numero medio di paesi verso i quali le imprese esportano. Si iscrive nell'ambito della stessa linea di tendenza il fatto che sia in aumento, anche se con saggi di variazione diversi, l'utilizzo di tutti gli strumenti di relazione con l'estero (dalle filiali commerciali all'estero agli stabilimenti produttivi, dagli accordi commerciali e produttivi con imprese

Tab. 2.8.7. *Evoluzione del peso dell'export sul PIL delle 3 maggiori regioni esportatrici italiane: due confronti spot (dati annuali)*



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'Economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT.

straniere ai contratti di sub-fornitura). In sostanza, le imprese del nostro territorio sono state in grado di rafforzare, nel periodo in osservazione, la propria presenza sui mercati internazionali per "importare valore" da questi. Si tratta di un segnale di reazione forte e positivo nei confronti dei problemi riscontrati sul fronte interno che ha permesso alle imprese esportatrici, e tramite queste all'economia regionale, di rimanere agganciate alle dinamiche di crescita di altre economie. Certo, restano da valutare gli effetti sul tessuto imprenditoriale della nuova ondata di crisi che ha preso le mosse dei problemi di alcuni paesi europei rispetto ai propri debiti sovrani. Questo secondo scossone, che ancora deve dispiegare, secondo molti, tutti i propri effetti, potrebbe avere conseguenze notevoli sulle imprese che, avendo innescato una fase di ristrutturazione profonda dopo il 2005, ancora stavano cercando di riaversi dalla prima ondata di recessione innescata dalla crisi dei muti sub-prime americani.

- 2) Per le imprese che esportano, le esportazioni sono di importanza fondamentale. Questo emerge dal peso che le esportazioni hanno sul fatturato complessivo dell'impresa (mediamente superiore a 1/3). Se da un lato questo permette ad una parte del tessuto imprenditoriale locale, come appena detto, di sottrarsi alle problematiche della domanda locale, dall'altra mette in luce, di riflesso, la dicotomia che esiste con le imprese che non esportano e che si trovano quindi a dover fare i conti con una domanda nazionale che mostra dinamiche sempre più asfittiche. Dalla considerazione congiunta dei punti 1 e 2 emerge chiaramente l'importanza strategica dall'ampliamento della platea di imprese esportatrici.
- 3) A mano, a mano che il mercato di esportazione è lontano, geograficamente e/o culturalmente, dal nostro paese si assiste allo sviluppo di una certa specializzazione imprenditoriale. Cioè, le imprese che esportano in quei paesi sono una percentuale via, via calante ma che realizza su quei mercati quote del proprio fatturato progressivamente maggiori.
- 4) Rispetto agli strumenti di relazione con l'estero, oltre al già citato generalizzato aumento nell'impiego, va sottolineato anche una sorta di evoluzione. Dalle forme più semplici (a partire dal commercio di materie prime e semilavorati) si passa alle forme via, via più evolute (fino ad arrivare all'apertura di filiali e stabilimenti all'estero) che rimangono certamente minoritarie ma che crescono con una velocità certamente maggiore rispetto alle tradizionali.
- 5) Le leve competitive di gran lunga più importanti per le imprese sui mercati internazionali sono la qualità del prodotto e l'innovazione. Di qui emerge chiaramente l'importanza del saper dotare il territorio di strumenti per la generazione di innovazione e qualità dei prodotti.
- 6) Nella disamina dei vari aspetti legati alla strategia delle imprese sui mercati internazionali, è emerso chiaramente come il settore di appartenenza sia una variabile fondamentale nella determinazione del comportamento aziendale. Ne consegue che nel disegnare una strategia di promozione delle imprese all'estero non è possibile prescindere dalla valutazione del settore di appartenenza delle stesse. Lo stesso vale, anche se con modalità più lineari, per la variabile dimensione d'impresa.
- 7) L'uso massiccio del finanziamento bancario per alimentare le attività delle imprese dirette verso l'estero mette in luce una potenziale criticità per le stesse. In un momento in cui la crisi dei debiti sovrani sembra aprire la strada ad una stretta creditizia da parte delle banche, le imprese esportatrici della nostra regione potrebbero trovarsi a corto di liquidità per finanziare le attività che permettono loro di avere accesso a quei mercati che non risentono della dinamica negativa della domanda nazionale, privata e pubblica. E' chiaro che questo non farebbe che acuire gli effetti della crisi. Di qui l'importanza di sostenere l'attività di quei soggetti, tra cui i confidi, che si occupano di ammortizzare i contraccolpi delle strette creditizie.
- 8) Nel lungo periodo, i paesi di maggiore interesse per le imprese esportatrici dell'Emilia-Romagna sono non solo le economie emergenti a veloce tasso di crescita (i famosi BRICST) ma anche i paesi con i quali più tradizionalmente svolgiamo attività come Stati Uniti e Germania. Da questa considerazione discende il ruolo che questa seconda tipologia di paesi può avere nel disegnare una strategia promozionale delle nostre imprese all'estero.

2.9. Turismo

2.9.1. L'andamento della stagione turistica. Prime valutazioni.

Premessa.

L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Otto province su nove sono state in grado di fornire la documentazione statistica aggiornata fino ad agosto. Nelle quattro province costiere, assieme a Bologna, Piacenza e Reggio Emilia i dati sono risultati disponibili fino a settembre. A compendio dell'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso al contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna e dei dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, le statistiche fornite dalle Amministrazioni provinciali, che vengono raccolte, con non poca difficoltà, nella totalità degli esercizi, consentono di ricavare, quanto meno, una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

Il quadro generale.

La stagione turistica ha avuto un discreto epilogo. I dati provvisori raccolti in otto province relativamente al periodo gennaio-agosto 2011, hanno evidenziato per arrivi e presenze, aumenti rispettivamente pari al 4,3 e 1,8 per cento. Al di là della provvisorietà dei dati e della parziale completezza del quadro regionale, resta tuttavia una chiara tendenza espansiva, che si è avvalsa di una situazione climatica più favorevole rispetto a quella dell'anno precedente. Alla moderata crescita della clientela italiana (+2,8 per cento gli arrivi; +0,5 per cento i pernottamenti) si è associata l'ottima intonazione degli stranieri sia in termini di arrivi (+9,5 per cento) che di presenze (+6,8 per cento).

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a pesare sulla crescita dei pernottamenti (+3,2 per cento), a fronte della diminuzione degli esercizi complementari (-1,4 per cento). E' proseguita la diminuzione del periodo medio di soggiorno (da 5,02 a 4,90 giorni), in linea con la tendenza di lungo periodo.

Il moderato aumento della clientela italiana è maturato in un contesto di riduzione dei viaggi all'estero degli italiani. Secondo l'indagine compiuta dalla Banca d'Italia, nei primi otto mesi del 2011 gli italiani che hanno scelto l'estero come meta delle vacanze sono scesi a 14 milioni e 284 mila rispetto ai 14 milioni e 624 mila dello stesso periodo dell'anno precedente, per un decremento del 2,3 per cento. La riduzione dei viaggiatori si è coniugata al calo dei pernottamenti passati da 86 milioni e 459 mila a 81 milioni e 795 mila (-5,4 per cento). La diminuzione di viaggiatori e pernottamenti si è ripercossa sulla spesa, anche se in misura contenuta, che è scesa a 6 miliardi e 904 milioni di euro rispetto ai circa 6 miliardi e 922 milioni dei primi otto mesi del 2010 (-0,3 per cento).

Se restringiamo l'analisi ai residenti in Emilia-Romagna, si hanno dati un po' meno allineati a quelli nazionali, nel senso che i viaggiatori all'estero per turismo sono cresciuti da 907 mila a 915 mila, a fronte del calo del 2,3 per cento rilevato in Italia, senza tuttavia comportare un analogo andamento per i pernottamenti diminuiti del 12,0 per cento. Per quanto concerne la spesa, gli emiliano-romagnoli hanno destinato alle vacanze all'estero 563 milioni di euro, vale a dire il 6,5 per cento in meno rispetto all'importo dei primi otto mesi del 2011. Ogni cittadino dell'Emilia-Romagna ha mediamente speso 615 euro (664 euro un anno prima) contro i 483 della media nazionale (473 un anno prima), confermando la posizione di preminenza che la regione vanta in termini di consumi rispetto ad altre realtà del Paese.

Se allarghiamo l'osservazione ai primi nove mesi del 2010, ma restringendola a sette province, alcune tra le più importanti della regione sotto il profilo delle presenze (Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini), i numeri continuano ad apparire positivi: +4,6 per cento gli arrivi; +1,8 per cento le presenze, confermando il maggiore dinamismo della clientela straniera rispetto a quella italiana sia in termini di arrivi (+9,0 per cento contro +3,3 per cento), che di pernottamenti (+6,4 per cento contro +0,5 per cento), mentre dal lato della tipologia degli esercizi si ha l'ulteriore conferma della migliore intonazione degli alberghi in fatto di presenze cresciute del 3,3 per cento, a fronte del calo dell'1,7 per cento delle altre strutture ricettive.

Per riassumere, al di là della frammentarietà e provvisorietà dei dati, si sta delineando una stagione turistica in ripresa rispetto a quella precedente, che era riuscita sostanzialmente a tenere, nonostante le conseguenze della crisi economica. Il nuovo aumento della clientela straniera depone a favore dell'offerta turistica emiliano-romagnola e costituisce un ritorno dei vari eventi e delle politiche promozionali attuate dai vari enti.

L'indagine della Banca d'Italia, relativa al turismo internazionale, ha confermato la tendenza espansiva evidenziata dai dati delle Amministrazioni provinciali.

Nei primi otto mesi del 2011 i turisti stranieri hanno speso in Emilia-Romagna 1 miliardo e 239 milioni di euro contro 1 miliardo e 190 milioni dell'analogo periodo del 2010, per un incremento del 4,1 per cento, più contenuto rispetto a quello registrato in Italia (+6,5 per cento). Per le sole vacanze l'esborso è ammontato a 632 milioni di euro, vale a dire l'11,5 per cento in più rispetto a un anno prima (+10,9 per cento in Italia). L'incremento della spesa ha avuto origine dall'aumento del 9,7 per cento dei viaggiatori stranieri (+7,4 per cento in Italia), che sale al 20,7 per cento per chi ha fatto vacanze (+11,3 per cento in Italia). I pernottamenti destinati alle vacanze sono risultati 7.170.000 rispetto ai 6.616.000 dell'anno precedente (+8,4 per cento). Segno negativo invece per quelli relativi ai motivi di lavoro (-8,3 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+10,4 per cento). La spesa dei viaggiatori stranieri nelle strutture ricettive (alberghi, villaggi, ecc.) è cresciuta del 10,4 per cento, cui ha fatto eco l'aumento dei relativi viaggiatori (+15,6 per cento) e pernottamenti (+8,6 per cento).

Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, utilizzando in questo caso i dati delle quattro province costiere e Bologna relativi al periodo gennaio-settembre 2011, si possono cogliere alcune tendenze.

La Germania continua ad essere il paese più rappresentato, con quasi un quarto dei pernottamenti stranieri, ma si tratta di un primato sempre più in discussione se si considera che nel 2000 nelle cinque province testé citate si aveva, su base annua, una incidenza del 39,3 per cento.

Nei primi nove mesi del 2011 la clientela tedesca è apparsa in risalita, aumentando arrivi e presenze, nel complesso degli esercizi, rispettivamente dell'8,2 e 7,3 per cento. La Russia ha superato la Svizzera, diventando la seconda clientela per importanza, grazie al forte incremento che ha caratterizzato sia gli arrivi (+53,0 per cento), che le presenze (+42,4 per cento). Si tratta di una nuova *performance*, che ha consolidato la forte ripresa del 2010, che seguiva alla pesante caduta rilevata nel 2009, frutto della recessione che aveva investito il paese¹. La frequenza dei collegamenti aerei con lo scalo riminese è alla base di questo successo². Tra i paesi del vecchio blocco comunista non è stata solo la Russia a crescere. Sono apparsi in aumento, in qualche caso elevato, anche i flussi provenienti da Bulgaria, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovenia, Ucraina e Ungheria. La terza clientela per importanza, vale a dire la Svizzera assieme al Liechtenstein, ha accresciuto anch'essa arrivi e pernottamenti rispettivamente del 7,9 e 6,1 per cento. La Francia è il quarto cliente e nei primi nove mesi del 2011 ha registrato per arrivi e presenze incrementi rispettivamente pari al 6,0 e 7,5 per cento. In ambito europeo aumenti degni di nota, oltre la soglia del 5 per cento, in termini di pernottamenti, hanno inoltre riguardato ciprioti, maltesi, portoghesi, inglesi, spagnoli, svedesi, islandesi e turchi. In ambito extraeuropeo ci sono stati generalizzati incrementi, con una sottolineatura particolare per le provenienze dagli Stati Uniti d'America, i cui pernottamenti sono cresciuti del 31,0 per cento. Su tale aumento ha tuttavia pesato la estemporanea forte crescita osservata nella provincia di Ferrara (+209,6 per cento), da attribuire in gran parte ai militari impegnati nelle operazioni libiche presso la base Nato di Poggio Renatico. Il mercato cinese è tornato a crescere (+34,6 per cento), mentre i giapponesi sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,4 per cento).

I cali non sono tuttavia mancati. In ambito europeo si registrano le diminuzioni dei paesi scandinavi e del Benelux, oltre a Danimarca, Estonia, Polonia, Irlanda, Lussemburgo, Romania e Slovacchia, mentre tra i paesi extraeuropei l'unica diminuzione ha riguardato la voce eterogenea degli "altri paesi" (-2,2 per cento).

La stagione estiva.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadri mestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2010 ha rappresentato circa il 74 per cento del totale annuale dei pernottamenti) possiamo notare che nel complesso delle province costiere, assieme a Bologna, Piacenza e Reggio Emilia, è emerso un andamento espansivo. Alla crescita del 5,7 per cento degli arrivi si è associato un aumento delle presenze, più contenuto, ma comunque significativo (+2,1 per cento). Il

¹ Secondo l'*outlook* di settembre 2011 il Pil della Russia crescerà nel 2011 del 4,3 per cento, in accelerazione rispetto all'aumento del 4,0 per cento registrato nell'anno precedente. Nel 2009 c'era stata una flessione del 7,8 per cento.

² Le città collegate con Rimini sono Krasnodar, Mosca, Rostov e San Pietroburgo.

periodo medio di soggiorno si è conseguentemente ridotto del 3,4 per cento, confermando la tendenza emersa nei restanti mesi dell'anno.

La buona intonazione della stagione estiva è stata originata, sotto l'aspetto dei pernottamenti, da tutti i mesi, in particolare giugno. Il mese più prodigo di presenze è stato agosto, che ha registrato un aumento dello 0,5 per cento rispetto a un anno prima. La concentrazione delle vacanze in agosto tende tuttavia lentamente a stemperarsi. Se nel 1990 il mese copriva circa il 33 per cento del totale dei pernottamenti, nel 2000 la percentuale scende a circa il 27 per cento per ridursi dieci anni dopo al 25,8 per cento.

Anche nella stagione estiva la clientela straniera è apparsa più dinamica rispetto a quella italiana, facendo registrare, nel complesso degli esercizi, una crescita per arrivi e presenze rispettivamente pari all'11,9 e 9,0 per cento. La clientela italiana ha evidenziato un incremento degli arrivi del 3,9 per cento, che si è ridotto allo 0,3 per cento in termini di presenze.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono cresciute più velocemente (+3,7 per cento), a fronte del moderato calo rilevato in quelle extralberghiere (-1,4 per cento), avvenuto nonostante l'aumento del 6,0 per cento dei relativi arrivi.

La buona intonazione emersa dalle statistiche delle Amministrazioni provinciali ha trovato eco nella tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Nel trimestre giugno-agosto 2011 è stata rilevata, in base alle indicazioni fornite dai 684 imprenditori intervistati, una crescita delle presenze dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, trainata dalla Costa adriatica (+1,0 per cento) e dalle Città d'arte (+2,4 per cento). Le aree dell'Appennino e Verde hanno invece registrato una diminuzione, anche se molto contenuta (-0,5 per cento), grazie all'incremento del turismo estero, che ha sostanzialmente compensato il calo di quello nazionale. Nelle aree a vocazione termale e del benessere c'è stata una diminuzione più accentuata (-1,1 per cento). Il rilancio del turismo straniero, che ha bilanciato la leggera diminuzione della domanda italiana, è da attribuire in particolare al dinamismo di russi, svizzeri, belgi, francesi, olandesi, scandinavi e Paesi dell'Est.

Per quanto riguarda settembre, sulla base delle prenotazioni già acquisite l'indagine del Centro Studi Turistici di Firenze ha stimato una sostanziale stabilità dei pernottamenti rispetto a un anno prima, che potrebbe tuttavia trasformarsi in crescita grazie alle prenotazioni *last minute*. Tra le tipologie turistiche con le aspettative migliori si segnalano la Costa Adriatica e le Città d'arte. C'è da sottolineare che il buon andamento climatico che ha caratterizzato il mese di settembre può avere favorito le vacanze, consentendo di chiudere la stagione estiva con un bilancio ancora più positivo. Giova sottolineare che nelle sei province che sono state in grado di fornire i dati, settembre si è chiuso con una crescita delle presenze dell'1,8 per cento rispetto a un anno prima.

Altri aspetti evidenziati dall'indagine del Centro Studi Turistici di Firenze sono stati rappresentati dalla forte incidenza del movimento turistico del weekend, e non è una novità, e dalla diminuzione della permanenza media degli ospiti, che si è associata alla riduzione della spesa dei turisti. Sotto quest'ultimo aspetto, la redditività delle imprese, secondo l'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti ha registrato, tra giugno e agosto 2011, una situazione meno rosea rispetto a quella descritta per le presenze. Il fatturato ha accusato un calo dello 0,9 per cento, dovuto alla forte competizione sulle tariffe del ricettivo. Le diminuzioni più sostenute hanno riguardato gli operatori dell'Appennino e Verde (-3,2 per cento) e delle Terme e benessere (-2,2 per cento), mentre una maggiore tenuta è stata registrata per le imprese delle Città d'arte (-1,3 per cento) e della Costa Adriatica (-0,4 per cento).

La crescita dei pernottamenti si è riflessa positivamente sul tasso di occupazione delle strutture ricettive. Nel corso della stagione estiva si è mediamente attestato al 63,2 per cento, superando largamente la percentuale del 51,9 per cento riscontrata un anno prima. Il valore è salito al 70 per cento per le strutture alberghiere (era il 62 per cento nel 2010) e sceso al 45,5 per cento per quelle extralberghiere, rispetto al 40,4 per cento della stagione estiva 2010. Per effetto della stagionalità, il tasso di occupazione più elevato è stato registrato dalle strutture della Costa Adriatica (75,4 per cento), mentre quello più contenuto ha riguardato le Città d'arte (42,9 per cento). In entrambi i casi c'è stato un miglioramento rispetto all'anno precedente, rispettivamente di 7,5 e 3,7 punti percentuali.

2.9.2. La consistenza delle imprese.

A fine settembre 2011 il ramo di attività dei servizi di alloggio e di ristorazione si articolava in Emilia-Romagna su 28.308 imprese attive, vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010 (+2,7 per cento in Italia). La nuova crescita della consistenza delle imprese è da attribuire all'afflusso netto delle "variazioni", che traducono in buona parte l'attribuzione del codice di attività in un secondo

tempo rispetto alla data di iscrizione. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 416 imprese.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale a crescere maggiormente (+5,2 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+6,5 per cento). Per società di persone e ditte individuali sono stati registrati aumenti meno sostanziosi, pari rispettivamente all'1,1 e 1,9 per cento. In Italia si sono avuti incrementi più sostenuti, soprattutto nell'ambito delle persone imprese individuali (+2,3 per cento). Il piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche", che ha rappresentato in regione quasi l'1 per cento del totale, è salito dell'1,4 per cento, a fronte della crescita nazionale del 6,2 per cento.

La crescita delle società di capitale è un fenomeno che ha radici profonde, in linea con l'andamento generale. A fine 1994 per gli alberghi e pubblici esercizi³ si aveva una incidenza del 3,9 per cento del totale delle imprese attive. A fine settembre 2011 la percentuale sale all'11,8 per cento, in aumento rispetto alla percentuale dell'11,4 per cento di un anno prima.

Il costante aumento della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. La compagine degli imprenditori stranieri, valutata sulla base delle persone attive che hanno ricoperto cariche nel Registro imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.), si è ulteriormente rafforzata. A fine settembre 2011 è stata registrata un'incidenza dell'11,0 per cento sul totale delle persone, superiore a quella riscontrata nell'universo delle imprese (7,5 per cento) e tra le più elevate del Paese, se si considera che solo due regioni, vale a dire Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, hanno registrato percentuali superiori, rispettivamente pari al 13,1 e 13,4 per cento. Nell'anno precedente la percentuale era attestata al 10,2 per cento. In Italia è stata registrata una incidenza più contenuta pari all'8,8 per cento, rispetto all'8,3 per cento di settembre 2010.

L'analisi per nazionalità vede prevalere gli italiani con 44.313 cariche in crescita rispetto alle 44.104 di un anno prima. Tra gli stranieri troviamo al primo posto i cinesi, con 1.329 persone, di cui 411 titolari. Un anno prima erano rispettivamente 1.147 e 338. Seguono molto più a distanza romeni (374), albanesi (290) e pakistani (290). Sopra le 200 unità troviamo inoltre Svizzera, Germania ed Egitto. In tutto sono centoquindici le nazioni rappresentate.

2.9.3. L'occupazione.

Secondo il Sistema annuale di monitoraggio delle imprese e del lavoro (Smail), a inizio 2011 l'occupazione dei settori maggiormente orientati alle attività turistiche⁴ si è articolata su 118.163 addetti distribuiti in 37.336 unità locali situate in regione. Siamo di fronte a un settore in forte espansione se si considera che rispetto alla situazione di inizio 2008 c'è stato un aumento dell'11,0 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dell'1,3 per cento rilevata nel complesso dell'occupazione. Nemmeno la grave crisi del 2009 è riuscita ad intaccare la consistenza degli occupati, che a inizio 2010 sono cresciuti in Emilia-Romagna del 3,7 per cento rispetto alla situazione di un anno prima.

La crescita complessiva degli addetti delle attività più orientate al turismo è stata trainata dal comparto più consistente, ovvero i servizi di ristorazione – hanno inciso per circa l'82 per cento dell'occupazione del settore turistico - (+13,7 per cento), a fronte della sostanziale stabilità rilevata nei servizi di alloggio (+0,2 per cento) e nelle agenzie di viaggi, tour operator e servizi di prenotazione (-0,03 per cento).

Tra le principali caratteristiche dell'occupazione turistica, c'è la maggiore incidenza di imprenditori sul totale degli addetti (35,0 per cento) sia rispetto al complesso dell'economia (30,9 per cento) che alle attività del terziario (32,3 per cento). Rispetto alla situazione di inizio 2008 gli imprenditori sono cresciuti del 10,6 per cento, avvicinandosi alla crescita media del settore. Tra inizio 2008 e inizio 2011 gli imprenditori dei servizi di ristorazione sono aumentati dell'11,9 per cento. Un andamento analogo, ma in misura più contenuta, ha riguardato anche i servizi di alloggio (+4,1 per cento) e quelli legati alle agenzie di viaggi, ecc. (+10,2 per cento).

Per quanto riguarda l'immigrazione, il settore turistico si segnala per l'elevata incidenza sul totale degli occupati. A inizio 2011 gli addetti nati all'estero sono risultati 20.511, equivalenti al 17,5 per cento dell'occupazione, a fronte della media generale dell'11,1 per cento. Rispetto alla situazione di due anni prima gli stranieri sono aumentati del 5,9 per cento, in misura tuttavia più contenuta rispetto a quanto registrato per gli italiani (+8,0 per cento). Il grosso dell'occupazione straniera è costituito da dipendenti (95,6 per cento), in misura assai più ampia rispetto agli italiani (58,3 per cento). Sotto l'aspetto del genere

³ I dati sono riferiti alla codifica Istat delle attività Ateco2002. Dal 2009 è stata adottata la nuova codifica Ateco2007 che ha di fatto provocato una discontinuità con gli anni precedenti.

⁴ Si tratta dei servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggi, tour operator e servizi di prenotazione.

predomina quello femminile, con una quota del 60,1 per cento sul totale degli addetti, largamente superiore alla percentuale del 37,6 per cento degli italiani. Gli indipendenti hanno inciso per appena il 4,4 per cento, a fronte della quota del 41,7 per cento degli italiani.

Per quanto concerne la nazionalità, troviamo ai primi posti i romeni, con una incidenza del 18,3 per cento sul totale degli addetti stranieri, davanti ad albanesi (11,8 per cento) e cinesi (7,2 per cento). I romeni si distinguono per l'elevata percentuale di donne alle dipendenze, per lo più impiegate nel comparto della ristorazione, equivalenti al 76,8 per cento del totale degli addetti (37,6 per cento per le italiane) e al 23,3 per cento del totale delle dipendenti straniere. Negli albanesi e nei cinesi la percentuale dei dipendenti donne sul totale degli addetti scende rispettivamente al 59,0 e 36,3 per cento.

Vacanzieri e non...

Nel 2010 sono stati circa due milioni e 555 mila gli emiliano-romagnoli che si sono recati in vacanza per almeno quattro notti consecutive negli ultimi dodici mesi, equivalenti al 58,8 per cento della popolazione. Se confrontiamo questa percentuale con quella media dei cinque anni precedenti emerge una moderata diminuzione pari a circa un punto percentuale. C'è stato nella sostanza un riallineamento, dopo la caduta di quasi quattro punti percentuali rilevata nel 2009 rispetto al quinquennio 2004-2008, che possiamo ascrivere tra gli effetti della più grave crisi economica dopo il crollo di Wall Street e al conseguente calo dei consumi.

In ambito regionale i più vacanzieri sono risultati nuovamente gli abitanti della Lombardia, con una percentuale sulla popolazione pari al 68,7 per cento, davanti a Trentino-Alto Adige (62,6 per cento), Piemonte (61,8 per cento) e Valle d'Aosta (60,2 per cento). Nelle rimanenti regioni la percentuale scende sotto la soglia del 60 per cento, in un arco compreso tra il 58,8 per cento, come detto, dell'Emilia-Romagna e il 27,4 per cento della Calabria, che continua ad essere la regione meno propensa alle vacanze del Paese. Man mano che si discende la penisola la percentuale di vacanzieri sulla popolazione tende a ridursi, quasi a ricalcare i minori livelli di reddito esistenti tra il Sud e il resto d'Italia.

Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi non va in vacanza. Nel 2010 sono stati 1.772.000 gli emiliano-romagnoli che non hanno fatto vacanze negli ultimi dodici mesi, pari al 40,8 per cento della popolazione. Rispetto alla media dei cinque anni precedenti c'è stato un aumento di un punto percentuale e anche in questo caso si può parlare di riallineamento, dopo la crescita di circa tre punti percentuali registrata nel 2009, speculare alla diminuzione della quota di vacanzieri dovuta alla crisi economica. In Italia sono le regioni del Sud che hanno evidenziato le percentuali più elevate, con Calabria e Sicilia oltre la soglia del 70 per cento di persone non andate in vacanza. Il motivo principale delle mancate vacanze è stato rappresentato dai motivi economici, dichiarato dal 38,5 per cento degli emiliano-romagnoli che non è andato in vacanza, a fronte della quota nazionale del 50,1 per cento. L'attenuazione della crisi ha ridotto tale motivazione in rapporto al biennio 2008-2009, ma è tuttavia rimasto un valore superiore di circa due punti percentuali nei confronti della media dei cinque anni precedenti. In ambito nazionale sono per lo più le regioni del Meridione che hanno manifestato i maggiori problemi economici, con in testa Sicilia (61,1 per cento), Puglia (58,8 per cento) e Campania (57,0 per cento). I minori problemi economici sono stati evidenziati dagli abitanti di Trentino-Alto Adige (27,5 per cento), Valle d'Aosta (30,5 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (37,8 per cento). L'Emilia-Romagna si è collocata a ridosso di queste tre regioni, precedendo Liguria (41,0 per cento) e Umbria (41,7 per cento).

2.10. Trasporti

2.10.1. Trasporti terrestri

L'evoluzione congiunturale.

L'andamento congiunturale del settore dei trasporti terrestri viene analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, in quanto le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, nei primi sei mesi del 2011 è stato registrato un consolidamento della ripresa in atto dalla primavera del 2010, dopo la fase negativa avviata negli ultimi tre mesi del 2008, il cui culmine è stato toccato nel 2009, vale a dire l'anno nel quale si sono scaricati maggiormente gli effetti della crisi economica, la cui genesi è stata rappresentata dall'insolvenza dei mutui sub-prime statunitensi.

Il fatturato totale è aumentato in termini reali del 3,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, che a sua volta era apparso sostanzialmente stazionario (+0,1 per cento). Al di là della risalita, il livello del fatturato totale è tuttavia rimasto ben al di sotto della situazione precedente la crisi, vale a dire la prima metà del 2008 (-11,8 per cento). La crisi che ha investito soprattutto il 2009, con una flessione del 13,8 per cento rispetto all'anno precedente, ha avuto un impatto notevole sulle attività del settore e dovranno passare altri mesi prima che si possa tornare alla situazione precedente la crisi.

La crescita del volume di affari rispetto all'anno precedente ha tratto origine sia dal fatturato estero (+5,4 per cento), che interno (+3,7 per cento), il cui peso è preponderante rispetto al primo. Per quanto riguarda il contoterzismo, è stato rilevato un incremento del 3,5 per cento, che ha consolidato la ripresa in atto dal secondo trimestre del 2010.

Il ciclo degli investimenti totali è apparso anch'esso in recupero (+25,7 per cento sulla prima metà del 2010), ma anche in questo caso vale quanto descritto per il fatturato, in quanto il livello del primo semestre del 2011 è risultato inferiore a quello della prima metà del 2008 (-10,2 per cento). La spinta maggiore è venuta dalle immobilizzazioni materiali, vale a dire i costi sostenuti per acquisire i beni tangibili che danno benefici nel tempo, che nel caso delle imprese di autotrasporto possono essere identificati nell'acquisto di automezzi. Nella prima metà del 2011 sono aumentate del 25,7 per cento, senza tuttavia riuscire a tornare alla situazione precedente la crisi (-8,8 per cento).

Per quanto concerne gli indicatori di costo, è da sottolineare la crescita della spesa destinata ai consumi (+14,7 per cento), che ha consolidato la fase espansiva in atto dal primo trimestre 2010. Il nuovo incremento della spesa destinata ai consumi intermedi potrebbe dipendere dalla ripresa delle attività, ma con tutta probabilità anche riflettere l'aumento del prezzo del gasolio rispetto ai livelli del 2010. A tale proposito, secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo economico, nei primi nove mesi del 2011 il prezzo del gasolio per autotrazione è cresciuto mediamente del 17,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. Tra gennaio e settembre 2011 l'aumento è stato del 10,4 per cento. Le spese destinate alle assicurazioni sono apparse nuovamente in calo (-3,6 per cento), mentre per le retribuzioni c'è stata una leggera crescita, pari all'1,3 per cento.

In sintesi, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da diffusi spunti di ripresa, che non sono tuttavia stati in grado di riportare il settore, quanto meno, ai livelli precedenti la crisi. Un andamento analogo ha riguardato la totalità delle micro e piccole imprese, che hanno registrato un incremento del fatturato totale pari al 2,5 per cento, mostrando

La motorizzazione non conosce soste

Tra il 1980 e il 2010 i veicoli in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.655.862. L'incremento medio annuo è stato del 2,3 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 2,9 per cento. Le sole autovetture sono cresciute in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.699.973. In questo caso l'aumento medio annuo è stato dell'1,8 per cento, a fronte della media nazionale del 2,5 per cento. Nemmeno in un anno di profonda crisi, quale il 2009, si è interrotta la crescita delle autovetture, salite in regione dell'1,0 per cento rispetto al 2008, a fronte dell'aumento nazionale dello 0,7 per cento. Se dovessimo unire tutte le autovetture circolanti in Emilia-Romagna risulterebbe coperta una superficie pari a circa 21 chilometri quadrati, equivalenti a circa 2.140 ettari.

Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è molto più ristretto – si va dal 2003 al 2010 – ma sufficiente per cogliere alcuni cambiamenti avvenuti nel parco autovetture. Se nel 2003 le automobili con cilindrata superiore ai 1.800 cc ammontavano al 23,2 per cento del totale, nel 2010 arrivano al 26,4 per cento, in misura maggiore rispetto alla media nazionale del 25,9 per cento (nel 2003 era il 21,3 per cento). Di contro si riduce il peso delle utilitarie (fino a 800 cc), che nello stesso arco di tempo passa dal 4,4 al 2,9 per cento. Ancora più elevata è apparsa la riduzione della classe da 801 a 1200 cc, la cui incidenza si riduce dal 28,4 al 19,6 per cento.

Sempre in tema di motorizzazione privata, è da sottolineare il forte incremento delle due ruote, divenute una valida alternativa alle autovetture specie nell'intasato traffico cittadino. Dagli oltre 80.000 motoveicoli (ci riferiamo alle sole targate) del 1980 si arriva ai circa quasi 487.000 del 2010, per un incremento percentuale medio annuo del 6,8 per cento, anche in questo caso un po' più contenuto rispetto all'evoluzione nazionale (+7,5 per cento).

Nel 2010 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di motorizzazione privata è risultato nuovamente Argelato, nella pianura bolognese, nel cui territorio sono situati il Centergross e l'Interporto, con 727,0 autovetture ogni 1.000 abitanti. A seguire Bardi nel parmense (725,4), Riulunato nella montagna modenese (720,7), Piozzano nei colli piacentini (712,1) e Casteldelci nella Val Marecchia (707,0). Se scendiamo fino alla ventesima posizione troviamo per lo più piccoli comuni, dislocati prevalentemente nelle zone collinari e montuose. Il tasso di motorizzazione appare pertanto più ampio in quelle località dove i collegamenti ferroviari sono inesistenti e quelli stradali pubblici probabilmente poco frequenti per le esigenze degli abitanti. L'auto diventa pertanto una necessità per sopperire alla scarsità dei collegamenti. Per trovare il primo capoluogo di provincia bisogna scendere alla 54esima posizione, dove si colloca Reggio Emilia, con 650,7 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Ravenna in 108esima posizione (633,7) e Modena in 170 esima (622,6). La minore densità di autovetture sulla popolazione è nuovamente appartenuta al comune di Bologna (516,8).

Segue...

tuttavia una flessione del 17,9 per cento rispetto alla situazione precedente la crisi. Quanto agli investimenti, c'è stato un apprezzabile recupero rispetto ai primi sei mesi del 2010, senza tuttavia ritornare ai livelli di tre anni prima, ma in questo caso è da sottolineare che il settore dell'autotrasporto si è distinto positivamente dall'andamento della totalità delle micro e piccole imprese, segnato da una diminuzione del 3,8 per cento.

La compagine imprenditoriale.

La consistenza delle imprese attive dei trasporti terrestri e mediante condotte è risultata nuovamente in diminuzione. In Emilia-Romagna a fine settembre 2011 ne sono state registrate 13.970 rispetto alle 14.433 dell'analogo periodo del 2010, per una variazione negativa del 3,2 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-2,0 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 431 imprese, confermando nella sostanza quanto emerso nei primi nove mesi del 2010 (-422). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso assai problematico ogni confronto con gli anni precedenti, ma resta tuttavia una tendenza di lungo periodo al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito l'81,0 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,0 per cento, leggermente più accentuata

Per quanto concerne l'impatto ambientale, misurato sulla base della normativa Euro, nel 2010 le vetture più "virtuose", dotate di classificazione Euro4 ed Euro5, sono risultate in Emilia-Romagna 1.193.576, equivalenti al 44,2 per cento del totale autovetture, contro il 39,0 per cento della media nazionale. Solo tre anni prima si aveva una incidenza molto più contenuta pari al 26,4 per cento. Gli incentivi alla rottamazione finalizzati all'acquisto di auto a minore impatto ambientale, varati nel 2009, hanno dato buoni frutti. La percentuale delle auto più inquinanti, con normativa Euro0 ed Euro1, è scesa nel 2010 al 14,1 per cento (18,6 per cento in Italia) rispetto alla quota del 20,5 per cento del 2007 (25,6 per cento in Italia).

Il comune più virtuoso, vale a dire con la percentuale più elevata di automobili Euro4 ed Euro5 sul totale, è risultato Granarolo dell'Emilia, nel bolognese (36,0 per cento), davanti a San Lazzaro di Savena (34,6 per cento) e Castel Maggiore (34,6 per cento). E' da sottolineare che nelle prime venti posizioni si trovano diciotto comuni della provincia di Bologna, assieme a Reggio Emilia e Gossolengo nel piacentino. Il comune meno "ecologico", ovvero con la più elevata percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 è risultato Morfasso, nella montagna piacentina, con una incidenza del 32,0 per cento sul totale delle autovetture, seguito dai comuni di Zerba, anch'esso nella montagna piacentina, (31,6 per cento) e Bardi in quella parmense (30,8 per cento). Tra i capoluoghi di provincia con la maggiore percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 primeggia Piacenza (15,2 per cento), davanti a Rimini (14,6 per cento) e Ravenna (14,5 per cento). La quota più contenuta è stata registrata a Reggio Emilia (11,5 per cento).

L'automobile continua a essere il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro. Secondo i dati dell'indagine Istat Multiscopo aggiornati al 2010, il 70,6 degli occupati emiliano-romagnoli la usa come conducente, in linea con la media nazionale (70,8 per cento). Solo il 4,2 per cento se ne serve come passeggero (il car-sharing non riesce a prendere piede), a fronte della media nazionale del 5,4 per cento. Rispetto al passato emerge una riduzione dell'auto-dipendenza, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia. Nei dieci anni precedenti si aveva in regione una percentuale media di conducenti del 72,7 per cento, in Italia del 68,4 per cento. In ambito nazionale continuano ad essere gli umbri i più affezionati alle quattro ruote, con una percentuale dell'81,9 per cento, davanti ad abruzzesi (79,5 per cento) e calabresi (77,9 cento). L'Emilia-Romagna da sesta che era nel 2009 si porta alla sedicesima posizione, rientrando nel lotto delle regioni meno autodipendenti. I liguri si confermano tra i meno legati all'automobile (56,0 per cento), assieme a campani (60,9 per cento) e trentini (62,4 per cento), confermando la situazione del 2009.

Il treno è utilizzato da circa il 30 per cento della popolazione emiliano-romagnola e il 2,3 per cento ne usufruisce tutti i giorni o qualche volta settimanalmente. In termini assoluti si ha un bacino di utenza di circa 1.189.000 persone, con un nocciolo duro costituito da 88.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è la nona regione italiana in termini di utilizzo (era quinta nel 2009). La regione che usa di più il treno è anche quella meno autodipendente, ovvero la Liguria (42,2 per cento), seguita da Veneto (36,8 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (36,0 per cento). Le percentuali più basse appartengono alle isole: Sardegna (13,1 per cento) e Sicilia (11,1 per cento), ma in questi specifici casi lo stato delle infrastrutture ferroviarie ha un peso rilevante nello scoraggiare gli spostamenti su rotaia. Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (5,8 per cento) e Campania (4,6 per cento), mentre è ai minimi termini in Sicilia (0,8 per cento) e Sardegna (0,9 per cento). Sotto questo aspetto, l'Emilia-Romagna ha perduto due posizioni rispetto al nono posto del 2009.

Segue...

di quella registrata nel Paese (-3,4 per cento). Segno analogo, ma in misura più contenuta, per le società di persone (-1,6 per cento). Quelle di capitale hanno invece evidenziato una crescita dell'1,8 per cento, e lo stesso è avvenuto nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative (+5,1 per cento). Il peso delle società di capitale è salito al 7,1 per cento, rispetto al 6,8 per cento di un anno prima.

Una caratteristica del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2011 sono risultate 12.284, vale a dire il 3,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2010. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti terrestri ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari all'87,9 per cento (era l'88,4 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 33,2 per cento. Solo tre settori hanno evidenziato un rapporto più elevato, vale a dire i "Lavori di costruzione specializzati" (93,1 per cento), la "Riparazione di computer e di beni per uso personale, ecc. (89,1 per cento) e le "Altre attività di servizi per la persona" - comprendono lavanderie, parrucchieri, estetiste, ecc - (88,4 per cento).

L'occupazione.

Secondo i dati del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e dei servizi (Smail), a inizio 2011 il settore del trasporto terrestre e trasporto mediante condotte si articolava in Emilia-Romagna su 48.567

Nel 2010 la soddisfazione per i servizi ferroviari in Emilia-Romagna è apparsa in generale arretramento rispetto sia al 2009 che alla media dei dieci anni precedenti. Le note più dolenti hanno riguardato la pulizia delle vetture. Nel 2010 solo il 19,2 per cento degli utenti emiliano-romagnoli si è dichiarato soddisfatto rispetto al 25,8 per cento del 2009 e 31,2 per cento del decennio 1999-2009. Il problema della scarsa pulizia delle vetture riguarda tutte le regioni italiane, con livelli di soddisfazione generalmente inferiori alla soglia del 50 per cento. I più critici sono gli utenti liguri e siciliani, con quote di soddisfatti pari rispettivamente ad appena il 9,5 e 12,2 per cento del totale degli utenti. I trentini i meno scontenti, con una percentuale del 40,1 per cento.

Il costo del biglietto è considerato "giusto" da appena il 30,9 per cento dei passeggeri emiliano-romagnoli e anche in questo caso si ha una percentuale inferiore a quella del 2009 (32,2 per cento) e del decennio 1999-2009 (34,7 per cento). Sotto la soglia del 50 per cento di utenti molto o abbastanza soddisfatti troviamo inoltre la puntualità, con una percentuale di gradimento attestata al 38,5 per cento, in netto calo rispetto al 2009 (46,8 per cento) e alla media dei dieci anni precedenti (47,9 per cento). Anche le informazioni sul servizio si sono collocate sotto la soglia del 50 per cento (49,1 per cento). Negli ultimi dieci anni era accaduto solo nel 2006. La soddisfazione degli utenti supera la soglia del 50 per cento nell'ambito della frequenza corse (57,5 per cento), della possibilità di trovare un posto a sedere (56,0 per cento) e della comodità degli orari (54,7 per cento), ma in tutti questi casi, come descritto precedentemente, c'è stato un peggioramento rispetto al passato, soprattutto per quanto concerne la frequenza delle corse.

Un'alternativa al treno, a volte obbligata, è rappresentata dal pullman. Sono circa 471.000 gli emiliano-romagnoli che nel 2010 se ne sono serviti, di cui circa 128.000 abitualmente. Rispetto al mezzo ferroviario c'è un grado di soddisfazione verso i servizi offerti decisamente più elevato, in quanto si supera generalmente la soglia del 50 per cento, con la sola eccezione del costo del biglietto. Il gradimento maggiore ha riguardato la velocità delle corse (77,0 per cento), davanti alla puntualità delle stesse (76,5 per cento) e alla possibilità di trovare un posto a sedere (75,4 per cento). Se guardiamo al livello medio del decennio 1999-2009 si ha un significativo peggioramento del gradimento del servizio nel caso della possibilità di collegamento con altri comuni, della comodità degli orari, dell'informazione sul servizio e, soprattutto, della pulizia delle vetture, la cui soddisfazione è scesa al 50,6 per cento, a fronte del 57,3 per cento del 2009 e 62,8 per cento del decennio 1999-2009. I miglioramenti hanno riguardato la possibilità di trovare un posto a sedere, oltre al costo del biglietto, considerato più giusto nel 2010 dal 46,7 per cento degli utenti rispetto al 41,1 per cento del precedente decennio.

Incidenti stradali

Nel 2010 ci sono stati in Emilia-Romagna 20.153 incidenti stradali che sono costati la vita a 401 persone e il ferimento di oltre 28.000. Sono morte più persone solo nel Lazio (450) e Lombardia (565).

Tra il 2000 e il 2010 hanno perso la vita in regione più di 6.900 persone, mentre i feriti sono stati più di 370.000. La mortalità è tuttavia in costante calo. Dagli 816 morti del 2000 si è progressivamente scesi ai 635 del 2005, per arrivare ai 401 del 2010.

Il 71,6 per cento dei morti è stato costituito da conducenti, il 12,0 per cento da persone trasportate e il resto da pedoni. Il 18,2 per cento dei conducenti deceduti aveva meno di 30 anni. La percentuale sale al 58,3 per cento relativamente alle persone trasportate. Dei 66 pedoni morti nel 2010, il 57,6 per cento è stato costituito da persone con più di 64 anni.

addetti distribuiti in 16.275 unità locali situate in regione, di cui 13.389 artigiane. Dal confronto con la situazione di inizio 2008, traspare una tendenza al declino dell'occupazione (-3,8 per cento), che si è associata alla riduzione delle unità locali con addetti sia totali (-5,3 per cento) che artigiane (-8,9 per cento), riflettendo quanto descritto precedentemente in merito alla involuzione delle imprese attive.

Ogni posizione professionale è apparsa in diminuzione, con una accentuazione particolare per gli imprenditori (-5,6 per cento), a fronte del calo del 2,8 per cento dei dipendenti. La componente più consistente dell'occupazione alle dipendenze, vale a dire gli operai, che possiamo fare coincidere con la figura del conduttore di mezzi, ha accusato una diminuzione del 2,9 per cento.

E' interessante osservare che il calo dell'occupazione – in questo caso l'analisi riguarda inizio 2011 su inizio 2009 – ha pesato principalmente sugli italiani, i cui addetti sono diminuiti del 2,5 per cento, a fronte della sostanziale stabilità degli stranieri (-0,05 per cento). Se analizziamo l'andamento dell'occupazione per posizione professionale, si può notare che la riduzione dei dipendenti testé descritta (-2,8 per cento) è tutta da attribuire alla manodopera nazionale (-2,2 per cento), a fronte della crescita dello 0,5 per cento degli stranieri. Tra gli imprenditori, che spesso coincidono con la figura del "padroncino", gli italiani hanno registrato una diminuzione del 2,9 per cento, in questo caso più contenuta di quella sofferta dagli stranieri

(-5,9 per cento), a dimostrazione che la forte concorrenzialità in atto nel settore dell'autotrasporto merci non risparmia nessuno.

La nazioni più rappresentate, secondo la situazione di inizio 2011, appartengono all'Est europeo e al Nord africa. Al primo posto troviamo la Romania, con 1.548 addetti equivalenti a circa un quarto del totale stranieri. Se si guarda ai soli dipendenti la percentuale sale al 26,3 per cento. Rispetto alla situazione di inizio 2009 i romeni hanno registrato una crescita degli addetti del 7,3 per cento, la stessa riscontrata per i relativi dipendenti. Alle spalle della Romania si colloca il Marocco (11,0 per cento del totale stranieri), seguito da Albania (9,2 per cento), Moldova (6,5 per cento), Tunisia e Serbia-Montenegro entrambe con una quota del 4,4 per cento. Rispetto alla situazione di inizio 2009, è da sottolineare il forte incremento dei moldavi (+29,0 per cento), a fronte dei cali rilevati per serbi-montenegrini (-18,2 per cento) e tunisini (-10,9 per cento). La consistenza degli addetti nati in Marocco è rimasta invariata, mentre gli albanesi sono apparsi in leggero aumento (+1,8 per cento).

2.10.2. Trasporti aerei

La crescita dell'economia mondiale ha consentito al sistema aeroportuale, sia nazionale che regionale, di aumentare i propri traffici.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2011 si è chiuso positivamente. Per quanto concerne il movimento passeggeri, ogni mese ha evidenziato aumenti tendenziali, che hanno oscillato tra il 3,4 per cento di ottobre e il 10,8 per cento di gennaio. Il solo mese di aprile è andato oltre questo intervallo (+19,6 per cento), ma il confronto risente della cancellazione di numerosi voli, avvenuta un anno prima, a causa della nube del vulcano islandese Eyjafjallajokull. Più segnatamente, i passeggeri movimentati nei trentasette aeroporti associati, compresi i transiti, sono ammontati in ambito commerciale a circa 128 milioni e 265 mila unità, vale a dire il 7,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010. Alla crescita del 7,8 per cento delle rotte nazionali si è associato l'incremento del 7,2 di quelle internazionali. Note negative per i transiti (-24,9 per cento). L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha evidenziato un incremento del 6,5 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è invece apparsa meno dinamica. L'aumento complessivo è stato dell'1,9 per cento, frutto dei simultanei incrementi rilevati nei voli nazionali e internazionali, pari rispettivamente all'1,0 e 2,9 per cento. Segno moderatamente positivo per l'aviazione generale (+0,6 per cento).

La crescita del commercio internazionale si è riflessa anche sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stata registrata una crescita pari al 4,8 per cento, che ha consolidato la ripresa rilevata nell'anno precedente. Per la posta è invece emersa una nuova diminuzione superiore all'11 per cento.

In questo contesto generale di segno positivo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna è apparso, nel suo insieme, in crescita.

Nei primi dieci mesi del 2011 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 6 milioni e mezzo di unità¹, vale a dire l'8,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Questo buon andamento non è stato tuttavia determinato da tutti gli scali, in quanto l'aeroporto di Forlì, come vedremo in seguito, ha risentito pesantemente del trasloco a Rimini delle compagnie aeree Wind Jet.

Nell'ambito delle merci – il grosso del traffico nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino – c'è stata una crescita², secondo i dati di Assaeroporti, pari al 21,0 per cento, a fronte dell'incremento nazionale, come descritto precedentemente, del 5,9 per cento. La posta, che in Emilia-Romagna viene smistata prevalentemente nell'aeroporto del capoluogo regionale, è diminuita del 65,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2010, a fronte della flessione del 10,9 per cento riscontrata in Italia.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di **Bologna**, i primi dieci mesi del 2011 si sono chiusi con un bilancio positivo.

¹ Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

² I dati sono riferiti al periodo gennaio-settembre di fonte Assaeroporti.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A³, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti dell'8,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, grazie alla tendenza espansiva che ha interessato ogni mese, soprattutto il primo trimestre, che è stato caratterizzato da un incremento del 16,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il mese di aprile (+26,0 per cento su aprile 2010) non fa testo in quanto il confronto risente della forzata chiusura dovuta alla nube del vulcano islandese Eyjafjallajokull, che provocò la cancellazione di circa 800 voli, tra arrivi e partenze, per un totale di circa 70 mila passeggeri.⁴ Dal mese di maggio la crescita del movimento passeggeri si è sviluppata in tono minore quasi a prefigurare una sorta di consolidamento, su livelli comunque di eccellenza, fino ad arrivare al moderato aumento di ottobre (+0,7 per cento).

La buona intonazione dello scalo bolognese ha avuto origine da diversi fattori. Al di là della generale ripresa, dopo la pesante crisi vissuta nel 2009, ha giocato un ruolo importante il potenziamento dei collegamenti. Sotto questo aspetto, giova sottolineare lo sbarco della compagnia aerea Easyjet, avvenuto a marzo con un volo proveniente da Londra, oltre ai voli attivati dal tour operator spagnolo Pullmantur finalizzati al trasporto di crocieristi verso il porto di Ravenna. Altri contributi alla crescita della movimentazione dei passeggeri sono venuti dal nuovo volo con Reggio Calabria, attivato a marzo, gestito dalla compagnia Eagles Airlines, e dal nuovo collegamento con Atene curato dalla compagnia greca Aegean.

L'aumento del traffico passeggeri è stato determinato sia dalle rotte nazionali che internazionali. Le prime hanno evidenziato una crescita del movimento passeggeri pari al 10,6 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento *Low Cost*, il cui movimento sulle rotte interne è salito del 46,0 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2010. Questo andamento rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico, soprattutto in un momento nel quale i consumi privati risentono ancora delle conseguenze della crisi economica globale. I voli interni di linea hanno invece segnato un po' il passo (-2,6 per cento), ma questo andamento può essere considerato di sostanziale tenuta. I voli charter interni, che hanno movimentato poco meno di 14.500 passeggeri sui circa 5 milioni totali, hanno registrato una flessione del 10,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010.

Il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato nei primi dieci mesi del 2011 a circa 3 milioni e 600 mila unità, equivalenti al 71,5 per cento del movimento totale, con un incremento dell'8,0 per cento rispetto al quantitativo dell'analogo periodo dell'anno precedente. Anche in questo caso sono stati i voli *Low Cost* a pesare maggiormente sulla crescita complessiva, superando del 17,4 per cento il movimento dell'anno precedente. Come descritto per le rotte interne, la *performance* dei voli internazionali a basso prezzo si è collocata in una tendenza generale. I voli di linea internazionali, con un movimento passeggeri di 1.711.135 unità, sono apparsi anch'essi in crescita (+11,7 per cento), distinguendosi dal basso profilo delle rotte di linea interne. I charter internazionali hanno ricalcato la tendenza negativa emersa nei corrispondenti voli interni, con una flessione pari al 27,7 per cento. Come sottolineato da Sab, questo segmento del traffico aereo ha risentito della situazione d'instabilità politica che ha riguardato Egitto e Tunisia.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 54.704, vale a dire lo 0,7 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2010. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli charter (-27,7 per cento) oltre alla stazionarietà dei voli di linea (+0,05 per cento). Di tutt'altro segno l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+17,4 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri.

Il moderato aumento degli aeromobili movimentati coniugato a quello più sostenuto dei passeggeri è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 92,90 passeggeri, con un aumento dell'8,0 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2010. Il guadagno di produttività, che potrebbe essere stato favorito dall'adozione di aeromobili più capienti, è da attribuire sia ai voli di linea che *low cost*. Questi ultimi hanno trasportato mediamente 144,06 passeggeri rispetto ai 137,14 dell'anno precedente. I voli di linea hanno ospitato mediamente meno passeggeri rispetto a quelli *low cost* (73,26), facendo registrare un aumento del 6,2 per cento rispetto a un anno

³ Le quote di azionariato della Società Aeroporto G. Marconi S.p.a sono detenute da Camera di commercio di Bologna (50,55 per cento), Comune di Bologna (16,75 per cento), Provincia di Bologna (10,00 per cento), Regione Emilia-Romagna (8,80 per cento), Aeroporti Holding S.r.l (7,21 per cento) e altri soci (6,69 per cento).

⁴ Le cancellazioni sono da attribuire principalmente al perdurare del blocco di tutti i voli della compagnia Ryanair e alle parziali limitazioni dello spazio aereo in Germania, Danimarca e Regno Unito.

prima. I charter si sono attestati su una media di 74,49 passeggeri, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto al periodo gennaio-ottobre 2010.

Il trasporto merci è apparso in progresso (+17,7 per cento), mentre la posta, al contrario, è diminuita del 59,5 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2011 con un bilancio decisamente positivo, consolidando la tendenza al rialzo in atto dalla fine del 2009. Su questa situazione ha influito soprattutto, come accennato precedentemente, il trasloco dallo scalo forlivese della compagnia aerea Wind Jet, avvenuto negli ultimi giorni dello scorso marzo. L'impatto è stato costituito da 31 destinazioni, di cui 18 internazionali, con un traffico annuale stimato in 500.000 passeggeri, tra le quali spicca un mercato dalle grandi potenzialità quale quello russo.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è cresciuto del 63,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010 per effetto soprattutto della forte ripresa palesata dai voli interni di linea, che in ragione dello sbarco della compagnia aerea Wind Jet sono quasi decuplicati rispetto a un anno prima, arrivando a rappresentare circa il 23 per cento del traffico passeggeri, contro il 4,0 per cento dei primi dieci mesi del 2010. Un analogo andamento ha caratterizzato l'importante segmento dei voli charter - hanno costituito quasi il 39 per cento del movimento passeggeri – i cui passeggeri sono quasi raddoppiati rispetto a un anno prima. I voli internazionali di linea sono invece rimasti sostanzialmente stabili (+0,3 per cento), riassumendo i ridimensionamenti registrati fino ad agosto⁵. Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo, è apparso in aumento (+25,1 per cento). Per i passeggeri transitati, che hanno inciso per appena lo 0,3 per cento del movimento passeggeri, si è scesi da 8.207 a 2.514 unità.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri, emerge il forte aumento degli italiani, coerentemente con la sensibile crescita dei voli interni precedentemente descritta. Dai quasi 23.000 passeggeri movimentati dei primi dieci mesi del 2010 si è passati ai 193.198 dell'analogo periodo del 2011, con conseguente rafforzamento della relativa quota sul totale dal 4,6 al 23,8 per cento. La Russia si è confermata il principale utente dello scalo riminese, con 362.599 passeggeri movimentati (44,7 per cento del totale), in aumento del 55,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2010. Altri incrementi degni di nota per la consistenza dei passeggeri movimentati hanno riguardato le rotte con Svezia (+59,6 per cento), Olanda (+164,1 per cento), Ucraina (da 1.372 a 6.773), Repubblica Ceca (da 115 a 12.710) – ha giovato il collegamento con Praga curato da Wind Jet - e Romania, il cui traffico è salito da 575 a 13.808 passeggeri e anche in questo caso ha fatto da volano lo sbarco della compagnia Wind Jet, con il collegamento con Bucarest Otopeni.

Altri aumenti di una certa entità hanno interessato i collegamenti con Francia, Finlandia, Grecia oltre alla Danimarca, che ha tratto linfa dal volo con Copenhagen in atto da marzo, attivato dalla compagnia Wind Jet. I cali non sono mancati come nel caso di Germania⁶, Regno Unito, Belgio, Norvegia (è cessato il collegamento con Oslo curato dalla compagnia Sas), Austria (è venuto a mancare il collegamento con Vienna di Air Dolomiti) ed Egitto che ha risentito dei disordini ancora in atto. I voli da e per l'Albania, che hanno movimentato circa 15.600 passeggeri, sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,6 per cento).

Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono cresciuti del 20,8 per cento, in virtù del forte balzo, coerentemente con l'aumento dei relativi passeggeri, dei voli charter (+69,9 per cento). Per quanto concerne il traffico merci, c'è stato un rilancio del movimento dei charter cargo, salito da 6 a 44 aeromobili. Questo andamento si è associato alla crescita del 53,1 per cento delle merci imbarcate. Al di là dell'entità dell'aumento, giova sottolineare che sono state sbarcate circa 494 tonnellate, vale a dire una quantità relativamente ridotta. Secondo le rilevazioni di Assaeroporti, nei primi nove mesi del 2011 lo scalo riminese ha inciso per appena lo 0,1 per cento del totale nazionale del movimento merci.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è nuovamente migliorato. Tra voli di linea e charter ogni apparecchio ha trasportato mediamente 101,71 passeggeri contro i 79,22 dei primi dieci mesi del 2010 (+28,4 per cento). L'aumento può essere imputato al maggiore affollamento dovuto alla ripresa dei traffici, ma anche alla aumentata capienza delle aeromobili impiegate. Più segnatamente, i voli di linea hanno trasportato mediamente 89,13 passeggeri rispetto ai 68,17 di un anno prima (+30,7 per cento). Un analogo miglioramento ha riguardato i charter, la cui "produttività" è salita da 115,84 a 130,30 passeggeri per aeromobile.

⁵ L'unica eccezione ha riguardato il mese di aprile (+79,9 per cento), ma il confronto con lo stesso mese dell'anno precedente risente dei giorni di forzata chiusura imposti dalla nube sprigionata dal vulcano islandese Eyjafjallajökull.

⁶ La riduzione è da imputare alla cessazione del collegamento con Monaco di Baviera curato da Air Dolomiti, e dal calo delle frequenze verso Francoforte e Colonia/Bonn.

L'aeroporto di **Forlì** ha chiuso i primi dieci mesi del 2011 con un bilancio insoddisfacente. La causa di questa situazione è stata rappresentata dal trasferimento dei voli della compagnia aerea Wind Jet, avvenuto a fine marzo, nel limitrofo scalo riminese.

Secondo i dati diffusi da Seaf⁷, nei primi dieci mesi del 2011 è stata registrata una flessione del traffico complessivo dei passeggeri pari al 44,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, che è stata principalmente determinata dal calo dei voli di linea (-45,6 per cento), a fronte della crescita del 6,1 per cento evidenziata da quelli charter, il cui peso è relativamente marginale nell'economia dell'aeroporto (2,6 per cento del movimento passeggeri). Negli altri ambiti di trasporto è emerso il miglioramento dell'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto meramente commerciale (+15,9 per cento), e lo stesso è avvenuto per i passeggeri transitati direttamente saliti da 546 a 1.364.

Se guardiamo all'evoluzione mensile del movimento passeggeri, lo scalo forlivese è apparso in aumento fino a marzo, per poi avviare una tendenza pesantemente negativa in concomitanza del trasloco a Rimini, come precedentemente descritto, della compagnia aerea Wind Jet. Dalla crescita media dell'11,0 per cento del primo trimestre rispetto all'analogo periodo del 2010, si è passati alla flessione del 63,7 per cento relativa al periodo aprile-ottobre.

Nell'ambito delle varie rotte, sono stati i collegamenti interni a soffrire maggiormente dell'abbandono di Wind Jet, con una flessione del movimento passeggeri prossima all'80 per cento. Anche i voli internazionali extra-Ue hanno subito un calo importante (-56,0 per cento), mentre una relativa maggiore tenuta è stata evidenziata dalle rotte internazionali in ambito comunitario (-11,9 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 39,0 per cento è stata essenzialmente determinata dai collegamenti di linea, scesi del 49,2 per cento rispetto alla crescita del 12,6 per cento rilevata per quelli charter. Note negative, ma in tono più ridotto, anche per l'aviazione generale, la cui movimentazione è scesa da 1.382 a 1.353 unità (-2,1 per cento).

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La flessione complessiva del 51,4 per cento ha visto il concorso dei soli voli di linea (-53,2 per cento), a fronte dell'aumento dell'1,3 per cento di quelli charter. Stessa sorte per l'aviazione generale, che ha evidenziato una crescita del 23,2 per cento.

Il tonnellaggio medio per aeromobile, riferito al solo traffico commerciale, ha risentito anch'esso del trasloco di Wind Jet. Nei voli di linea dalle 72 tonnellate dei primi dieci mesi del 2010 si è passati alle 66 dell'analogo periodo del 2011. Nei primi tre mesi del 2011, quando Wind Jet era ancora attiva a Forlì, il tonnellaggio medio era attestato sulle 141 tonnellate contro le 72 dello stesso periodo dell'anno precedente. Alla riduzione della capienza degli aeromobili è tuttavia corrisposta una maggiore "produttività" dei voli, in quanto ogni aeromobile destinata al traffico commerciale ha trasportato mediamente circa 107 passeggeri contro i circa 101 dell'anno precedente. Più segnatamente, sono stati i voli di linea a trainare l'incremento (da 101 a 108), mentre quelli charter sono scesi da 88 a 83.

La movimentazione delle merci è ammontata a 544 tonnellate e anche in questo caso è emerso un andamento meno intonato rispetto a quello dei primi dieci mesi del 2010 quando vennero registrate 633 tonnellate.

L'aeroporto di **Parma** ha fatto registrare nei primi undici mesi del 2011 una ripresa dei traffici, dopo la battuta d'arresto accusata nel 2010.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono risultati 257.000, vale a dire il 13,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2010. L'evoluzione mensile è stata caratterizzata da un andamento in calo pronunciato fino a marzo. Dal mese successivo si è instaurata una tendenza spiccatamente espansiva, che ha assunto toni particolarmente accentuati in aprile (in questo caso il confronto con lo stesso mese del 2010 risente dei giorni di chiusura imposti dalla nube del vulcano islandese) e in giugno.

La crescita del traffico passeggeri è da attribuire in particolare ai voli di linea che hanno rappresentato la quasi totalità del movimento (96,3 per cento). Nei primi undici mesi del 2011 i relativi passeggeri arrivati e partiti hanno sfiorato le 247.500 unità, superando del 13,8 per cento la movimentazione dello stesso periodo dell'anno precedente. La ripresa del traffico passeggeri è stata determinata in primo luogo dai nuovi collegamenti messi in atto dalla compagnia aerea *low-cost* Ryan Air con Parigi, Alghero e Cagliari. Anche i charter sono apparsi in recupero (+17,3 per cento), mentre qualche vuoto è emerso per

⁷ Seaf è partecipata al 49,0519 per cento da Livia Tellus Governance spa, al 25,2661 per cento dalla Società Aeroporti Romagna, al 15,1438 per cento dalla provincia di Forlì-Cesena, al 10,0958 per cento dalla Camera di commercio di Forlì-Cesena, allo 0,3028 per cento dal Comune di Cesena, allo 0,101 per cento da Confindustria di Forlì-Cesena a allo 0,0386 per cento dalla Regione Emilia-Romagna.

l'aviazione generale e gli aerotaxi, i cui passeggeri sono diminuiti complessivamente del 27,2 per cento, a causa, soprattutto, della flessione accusata dagli aerotaxi (-45,3 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati poco più di 9.500, con un incremento del 5,5 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2010. La crescita è stata determinata dagli aumenti di charter (+17,5 per cento) e aerotaxi-aviazione generale (+10,7 per cento), che hanno compensato la diminuzione del 3,1 per cento dei più importanti voli di linea.

Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea è ammontato a 74,29 unità, in sensibile miglioramento rispetto a quanto registrato tra gennaio e novembre 2010 (63,27). Non altrettanto è avvenuto per i voli charter, il cui rapporto, pari a 40,80 passeggeri per aeromobile, è rimasto praticamente lo stesso di un anno prima (40,87).

Il movimento merci è stato rappresentato da quasi tre tonnellate, concentrate nel mese di maggio, a fronte della totale assenza rilevata nei primi dieci mesi del 2010.

2.10.3. Trasporti marittimi

La struttura portuale ravennate, oltre ad essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti ed organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 carica sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, in ambito nazionale Ravenna occupa un ruolo importante. Nel 2009 lo scalo portuale ravennate ha coperto il 5,1 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando settimo sui quarantuno principali porti italiani censiti, preceduta da Augusta, Venezia, Gioia Tauro, Taranto, Trieste e Genova, primo porto con una quota del 9,1 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti petroliferi. Se non consideriamo questa voce, il porto di Ravenna sale alla quarta posizione (la prima in Adriatico), con una incidenza del 7,3 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova, Taranto e Gioia Tauro, primo porto italiano con una quota del 12,3 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Una ulteriore analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare l'ottava posizione in ambito nazionale (la seconda in Adriatico alle spalle di Venezia), con una quota del 2,6 per cento. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 42 per cento del totale delle merci trasportate su container, davanti a Genova e La Spezia.

La crescita del commercio internazionale di beni e servizi⁸ ha influito positivamente sul bilancio dei primi nove mesi del porto di Ravenna.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, l'attività dello scalo ravennate ha tuttavia dato qualche segnale di rallentamento nel corso dei mesi. Al buon esordio del primo trimestre (+16,0 per cento sull'analogo periodo dell'anno precedente), sono seguiti sei mesi caratterizzati da incrementi più contenuti: +11,7 per cento tra aprile e giugno; +2,4 per cento tra luglio e settembre, quasi a riflettere il rallentamento dell'economia mondiale innescato dalle turbolenze finanziarie emerse nel corso dell'estate. La somma di questi andamenti ha consentito di chiudere i primi nove mesi del 2011 con una crescita della movimentazione merci pari al 9,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, che non è stata tuttavia in grado di riportare il livello degli scambi alla situazione precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008 (-8,4 per cento).

A trainare l'aumento complessivo sono state soprattutto le merci varie in colli, nelle quali è compresa la quota dei container e dei trasporti Roll-on/roll-off⁹, le cosiddette autostrade del mare. Nei primi nove mesi

⁸ Secondo il Fmi, il 2011 si chiuderà con un aumento del 7,5 per cento, che ha consolidato la crescita del 12,8 per cento del 2010, dopo la caduta rilevata nel 2009 a causa della crisi (-10,7 per cento).

⁹ Roll-on/roll-off (anche detto Ro-Ro) è il termine inglese per indicare una nave-traghetto vera e propria con modalità di carico del gommato in modo autonomo e senza ausilio di mezzi meccanici esterni. Progettato per trasportare carichi su ruote come automobili,

del 2011 la movimentazione delle merci varie in colli è ammontata a 6.691.412 tonnellate, superando del 18,5 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2010. Anche in questo caso è stata registrata una situazione inferiore a quella precedente la crisi (-5,1 per cento). La buona intonazione delle merci varie in colli è stata consentita dalla ottima evoluzione delle "merci varie" (comprende prodotti metallurgici, macchinari, ecc.), il cui movimento è arrivato a poco più di 4.280.000 tonnellate, vale a dire il 31,6 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2010. La ripresa dei traffici di prodotti metallurgici, in gran parte costituiti da coils per lo più provenienti da Turchia, Germania, Russia e Cina, è alla base di questa *performance*. Anche il traffico container, che rappresenta una delle voci a più elevato valore aggiunto per l'economia portuale, è apparso in crescita (+13,7 per cento), riuscendo a eguagliare il livello precedente la crisi (+0,3 per cento). Sotto l'aspetto dell'ingombro, che viene misurato in Teu¹⁰, i primi nove mesi del 2011 si sono chiusi con un bilancio positivo (+17,2 per cento), per effetto soprattutto della forte crescita, prossima al 47 per cento, dei contenitori vuoti, a fronte del più contenuto, ma comunque significativo, incremento di quelli pieni (+10,9 per cento), che nel porto di Ravenna costituiscono la maggioranza dei container movimentati. Se si effettua il confronto con i primi nove mesi del 2008, precedenti la crisi, si ha una crescita del movimento in Teu del 3,2 per cento, a ulteriore dimostrazione della ottima intonazione dei primi nove mesi del 2011.

La movimentazione dei Ro/ro è invece peggiorata rispetto ai primi nove mesi del 2010 (-29,3 per cento) e praticamente dello stesso tono è stata la flessione nei confronti dei primi nove mesi del 2008 (-21,7 per cento). Gran parte della flessione è da attribuire alla sospensione del collegamento con il porto di Corinto in Grecia.

Il forte peso delle rinfusa solide dà al porto di Ravenna un assetto squisitamente commerciale rispetto ad altre strutture portuali. Nei primi nove mesi del 2011 hanno rappresentato circa il 43 per cento del movimento portuale, registrando un incremento dell'8,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010. La crescita è apprezzabile, ma non è riuscita, quanto meno, a eguagliare il livello dei primi nove mesi del 2008 (-14,3 per cento). La voce più importante, costituita dai "minerali grezzi, cemento e calce", che comprende la materia prima per lo più destinata al distretto ceramico, è diminuita del 5,9 per cento. Come sottolineato dall'Autorità portuale, il calo di questa voce è stato essenzialmente determinato dalle minori importazioni di ghiaia, che si possono imputare al perdurare della crisi dell'attività edilizia. Una maggiore tenuta è stata evidenziata dalle materie prime destinate alle industrie ceramiche (feldspato, argilla, ecc.), ma persiste ancora un forte differenziale, attorno ai due milioni di tonnellate, nei confronti dei valori precedenti la crisi. Negli altri ambiti è da segnalare il forte aumento, pari all'80,5 per cento, dei traffici di cereali, per lo più frumento e mais. Il primo viene per lo più importato da alcuni paesi dell'Est Europa (Bulgaria, Romania, Russia e Ucraina), oltre a Stati Uniti d'America e Messico. Anche le derrate alimentari, compresi i mangimi/oleaginosi, hanno evidenziato un buon incremento (+18,2 per cento), trainato dalle importazioni di farine provenienti in gran parte da Argentina, Brasile, Ucraina e Russia. Un'altra voce tra le più consistenti, vale a dire i fertilizzanti – è equivalsa a circa il 6 per cento del movimento portuale – ha fatto registrare un incremento dell'8,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2010, ma anche in questo caso il livello dei primi nove mesi del 2011 è risultato inferiore a quello precedente la crisi (-23,3 per cento).

La voce merceologica delle "altre rinfusa liquide" è apparsa in leggera diminuzione (-1,4 per cento), uguagliando tuttavia il quantitativo registrato nei primi nove mesi del 2008 (+0,4 per cento). La voce più consistente, rappresentata dalle "altre rinfusa liquide" – comprendono melassa e burlanda, vino, oli, ecc. – è aumentata del 6,9 per cento, riuscendo a superare del 16,5 per cento anche la movimentazione dei primi nove mesi del 2008. Gran parte dell'aumento è da attribuire alla vivacità degli scambi di prodotti chimici (+10,8 per cento). L'altra voce di un certo peso, quale i prodotti raffinati, ha invece accusato una diminuzione del 6,4 per cento, che sale al 12,5 per cento se il confronto viene eseguito con i primi nove mesi del 2008, vale a dire prima della crisi. La movimentazione di petrolio greggio si è limitata a poco meno di 51.500 tonnellate, con una flessione del 59,4 per cento nei confronti dei primi nove mesi del 2010. Il porto di Ravenna non è tra i principali terminali del traffico petrolifero, che in Italia gravita per lo

autocarri oppure vagoni ferroviari, i Ro/Ro a differenza delle navi mercantili standard, definibili Lo-Lo (lift on/lift off) che usano una gru per imbarcare o sbarcare un carico, hanno scivoli che consentono alle vetture di salire (roll on) e scendere (roll off) dall'imbarcazione quando è in porto.

¹⁰ Il TEU (acronimo di Twenty-Foot Equivalent Unit) è la misura standard di volume nel trasporto dei container ISO. La maggior parte dei container hanno lunghezze standard rispettivamente di 20 e di 40 piedi: un container da 20 piedi (6,1 m) corrisponde ad 1 TEU, un container da 40 piedi (12,2 m) corrisponde a 2 TEU. Per definire quest'ultima tipologia di container si usa anche l'acronimo FEU (Forty-Foot Equivalent Unit). Anche se l'altezza dei container può variare, questa non influenza la misura del TEU. Questa misura è usata per determinare la capienza di una nave in termini di numero di container, il numero di container movimentati in un porto in un certo periodo di tempo, e può essere l'unità di misura in base al quale si determina il costo di un trasporto.

Tab. 2.10.1. Movimento nel porto di Ravenna. In tonnellate salvo diversa indicazione.

Movimento (sbarchi + imbarchi)	Rinfuse liquide		Rinfuse solide (a)			Merci varie in colli					
	Di cui:		Di cui:			Di cui:			Container		
	Totali	Petrolio grezzo	Totali	Cereali	Mangimi/ semi oleosi	Fertilizzanti	Totali merci	Merci	Teu	Ro/ro merci	Altre merci varie (b)
1983	11.348.239	5.513.218	1.199.582	573.733	1.228.747	177.234	57.254
1984	11.647.843	5.269.293	862.024	567.274	1.423.995	206.506	32.784
1985	10.667.786	4.963.246	180.639	653.936	593.219	1.360.169	189.662	30.855
1986	12.226.102	5.539.525	86.988	864.553	942.966	1.363.079	175.302	71.602
1987	13.818.399	6.633.226	2.500	767.546	1.170.970	1.228.739	156.800	37.892
1988	14.157.974	6.957.590	270.071	712.312	1.152.040	1.011.821	165.922	32.727
1989	15.010.772	8.206.580	51.582	388.078	1.108.552	820.232	145.475	13.639
1990	14.889.048	7.770.329	281.531	304.577	910.257	1.053.066	150.900	16.836
1991	14.015.630	7.085.477	110.196	756.141	1.337.367	1.094.270	150.382	130.313
1992	16.837.760	7.758.393	144.697	449.315	1.332.770	1.384.038	157.075	188.673
1993	16.255.612	7.677.931	187.512	303.188	1.280.699	1.466.336	170.609	152.293
1994	17.989.919	8.308.610	147.702	370.937	1.667.989	1.599.302	180.966	276.496
1995	20.130.417	8.890.480	332.745	392.934	1.582.160	1.609.315	193.374	384.051
1996	18.739.542	8.291.959	186.205	380.309	1.377.627	1.670.887	190.784	560.712
1997	19.347.324	7.794.774	97.446	420.381	1.784.779	1.869.447	188.223	760.870
1998	21.933.981	8.839.995	83.133	430.453	1.780.717	1.745.978	172.524	790.115
1999	21.224.871	7.502.589	34.175	667.145	1.623.859	1.714.133	173.405	859.240
2000	22.676.795	7.567.059	54.571	441.780	1.601.470	1.773.532	181.387	778.163
2001	23.812.397	6.905.741	74.000	525.496	1.637.546	1.658.695	158.353	905.680
2002	23.931.873	6.830.460	32.000	1.054.342	1.585.805	1.729.832	160.613	888.436
2003	24.910.621	6.206.196	0	1.014.117	1.726.692	1.757.855	160.360	836.686
2004	25.429.293	5.459.576	37.500	1.058.098	1.616.590	1.896.032	169.467	844.901
2005	23.879.197	4.757.046	3.500	617.407	1.456.923	1.996.495	168.590	748.630
2006	26.771.988	5.211.537	129.250	630.556	1.493.094	1.988.596	162.215	813.950
2007	26.308.477	4.531.503	117.850	12.721.484	843.116	2.208.522	1.768.352	9.055.490	2.515.897	206.786	803.336 5.736.257
2008	25.896.313	4.833.823	122.100	11.728.193	877.917	2.267.861	1.755.865	9.334.297	2.611.741	214.324	845.931 5.876.625
2009	18.702.876	4.631.802	164.300	8.599.686	861.863	2.102.028	1.453.366	5.471.388	2.098.819	185.022	795.756 2.576.813
2010	21.915.020	4.940.008	166.603	9.763.212	977.016	2.094.949	1.447.837	7.211.800	2.208.960	183.041	898.783 4.104.057
gen-set 2008	19.786.186	3.599.833	101.000	9.136.950	687.180	1.739.628	1.441.152	7.049.403	1.889.884	156.670	650.136 4.509.383
gen-set 2009	13.853.211	3.441.051	105.200	6.464.545	610.074	1.682.478	1.095.933	3.947.615	1.581.731	140.632	567.220 1.798.664
gen-set 2010	16.528.984	3.663.050	126.870	7.220.104	644.299	1.569.416	1.018.944	5.645.830	1.667.393	138.054	719.414 3.259.023
gen-set 2011	18.133.443	3.612.900	51.541	7.829.131	1.162.691	1.854.392	1.106.016	6.691.412	1.895.160	161.738	508.918 4.287.334

(1) Dati 2010 e 2011 provvisori (....) Dati non disponibili. a) Escluse le derrate in sacchi comprese nelle "altre merci varie". b) Comprende i prodotti metallurgici.

più su Trieste, Porto Foxi in Sardegna, Augusta, Genova e Santa Panagia nel siracusano. Queste località, secondo le statistiche Istat aggiornate al 2009, hanno assorbito più della metà del traffico nazionale di prodotti petroliferi. A Porto Foxi e Santa Panagia, i prodotti petroliferi hanno costituito la quasi totalità del movimento portuale. Ravenna si è attestata al 15,4 per cento, a fronte della media nazionale del 41,0 per cento.

I primi nove mesi del 2011 hanno confermato la vocazione ricettiva del porto di Ravenna. Le merci sbucate hanno inciso per l'86,9 per cento della movimentazione, confermando nella sostanza la percentuale dell'87,0 per cento registrata nell'analogo periodo del 2010. E' dal 1986 che la percentuale di merci sbucate a Ravenna supera la soglia dell'80 per cento. Tra gennaio e settembre 2011 gli sbucchi sono ammontati a circa 15 milioni e 750 mila tonnellate, in crescita del 9,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, ma in calo del 9,6 per cento rispetto a tre anni prima, quando la crisi non era ancora conclamata. Le voci più importanti rappresentate dalle "altre rinfusa solide" e "altre merci varie in colli" che comprendono, tra gli altri i prodotti metallurgici e la materia prima destinata al distretto ceramico, hanno registrato andamenti di segno opposto. Le prime hanno subito una diminuzione del 5,9 per cento, che ha scontato, come descritto precedentemente, il minore afflusso delle importazioni di ghiaia. Le seconde hanno invece beneficiato della vivacità delle importazioni di coils, che rappresentano la quasi totalità dei prodotti metallurgici (+30,0 per cento).

Le merci imbarcate che coincidono in pratica con i flussi di export sono cresciute del 10,6 per cento, riportando i traffici poco oltre i livelli precedenti la crisi (+0,8 per cento). Dal porto di Ravenna partono soprattutto merci trasportate in container (+13,1 per cento) e su Ro/ro (-27,8 per cento), oltre a fertilizzanti (+6,1 per cento) e "altre rinfusa liquide", in pratica prodotti chimici (+46,1 per cento).

Il movimento marittimo ha ricalcato quanto osservato per le merci. I bastimenti arrivati e partiti nei primi nove mesi del 2011 sono ammontati a 5.275, con un incremento del 3,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010.

Per i passeggeri è stato registrato un forte aumento della relativa movimentazione (si è passati da 12.961 a 136.284) da attribuire alle crociere sia *"home port"* che ai transiti. Per l'*"home port"* che equivale alle crociere partite da Ravenna, si tratta di una novità che ha avuto origine dallo scorso aprile e che è stata in grado di movimentare più di 40.000 passeggeri. Gran parte di questa *performance* è stata consentita dalla sinergia in atto con l'aeroporto di Bologna, che ha funto da snodo intermodale tra gli aeroporti di Madrid e Barcellona e il molo crocieristico di Ravenna. L'iniziativa è il frutto dell'ingresso di Sab, la società che gestisce lo scalo bolognese, in Ravenna Terminal Passeggeri, la società concessionaria del nuovo Terminal Crociere di Porto Corsini di cui fanno parte anche il gruppo crocieristico Royal Caribbean, il tour operator Bassani, il gestore crocieristico Venezia Terminal Passeggeri e la Camera di commercio di Ravenna.

Per le crociere di transito si è passati da 5.275 a 88.495 passeggeri. Queste autentiche *performance*, che hanno qualificato ulteriormente lo scalo ravennate, sono state consentite dal miglioramento delle infrastrutture portuali. Grazie alla costruzione del nuovo terminal crociere¹¹ è ora possibile l'attracco di grandi bastimenti, fino a 320 metri di lunghezza con un pescaggio di 10,50 metri.

Hanno invece segnato un po' il passo i passeggeri dei traghetti (-5,9 per cento), a causa soprattutto della sospensione del collegamento con il porto di Corinto.

Per quanto concerne le infrastrutture portuali, l'Autorità portuale ha proseguito nei lavori di ammodernamento e riqualificazione. Nella prima metà del 2011 è stata varata una gara con base d'asta di 1.316.299,10 euro finalizzata alla messa in opera di strutture per l'accosto in darsena San Vitale, mentre è stato affidato un appalto del valore di circa 22 milioni e mezzo di euro destinati a lavori nel canale Piombone e alla separazione fisica delle zone vallive da quelle portuali mediante arginatura artificiale.

¹¹ L'inaugurazione del primo stralcio funzionale è avvenuta il 24 agosto 2010 con l'ormeggio della nave Azamara Quest.

2.11. Credito

2.11.1. Il finanziamento dell'economia.

Il commento sull'evoluzione del credito in Emilia-Romagna si fonda sulla nota congiunturale redatta dalla sede regionale della Banca d'Italia sulla base di dati interni corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni e al netto delle sofferenze, dei pronti contro termine e delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati¹.

I dati dei prestiti elaborati dalla sede regionale della Banca d'Italia sono pertanto riferiti a quelli "vivi", in quanto non includono le sofferenze e i pronti contro termine.

Fatta questa premessa, nello scorso giugno, i prestiti "vivi" sono cresciuti del 4 per cento rispetto a un anno prima, replicando nella sostanza l'incremento osservato nel dicembre del 2010. Nei mesi più recenti la crescita è apparsa in rallentamento, attestandosi attorno al 2 per cento, a causa soprattutto del minor dinamismo del credito alle imprese. Questo andamento si è coniugato all'evoluzione produttiva dell'industria in senso stretto, che nel trimestre estivo ha dato segni di rallentamento rispetto all'andamento dei sei mesi precedenti.

In giugno, i prestiti delle banche alle imprese sono aumentati del 5,2 per cento, circa il doppio dell'incremento registrato sul finire del 2010. Con l'inclusione dei crediti delle società finanziarie la crescita scende al 3,3 per cento, risultando tuttavia più ampia dell'aumento dello 0,7 per cento di dicembre 2010. L'accelerazione è in gran parte attribuibile alla buona intonazione dei finanziamenti concessi alle imprese più grandi.

La dinamica dei prestiti ai diversi compatti di attività economica ha riflesso le differenze negli andamenti congiunturali. A sostenere la moderata espansione del credito all'industria manifatturiera ha in larga misura concorso l'aumento del fabbisogno finanziario generato dalla crescita del capitale circolante, che è apparso più accentuato per le imprese esportatrici. A tale proposito giova sottolineare che nei primi nove mesi del 2011, secondo l'indagine congiunturale del sistema camerale, il fatturato estero delle imprese manifatturiere regionali è aumentato del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010, in misura superiore alla crescita di quello totale (+3,1 per cento).

Le richieste di nuovi finanziamenti per l'acquisto di macchinari, soprattutto nella forma del leasing finanziario, hanno risentito della scarsa propensione delle imprese ad accumulare capitale. Nel comparto delle costruzioni il credito ha ristagnato sui livelli di dodici mesi prima sia per la debolezza della domanda, legata alla ulteriore flessione dei volumi di attività, sia per le politiche degli intermediari creditizi improntate a criteri di maggiore selettività. Secondo l'indagine del sistema camerale i primi nove mesi del 2011 si sono chiusi in regione con una diminuzione del volume d'affari delle imprese edili pari al 4,4 per cento. Il ricorso ai finanziamenti esterni da parte delle società che svolgono intermediazione immobiliare è stato limitato dagli stessi fattori.

In giugno, le banche locali (con sede in Emilia-Romagna e non appartenenti a grandi gruppi) hanno accresciuto i finanziamenti alle imprese a tassi inferiori a quelli osservati per il complesso delle banche che prestano a residenti in regione. Conseguentemente, la loro quota di mercato sul totale dei prestiti concessi alle imprese regionali si è attestata poco sopra al 21 per cento, in flessione rispetto al livello di dicembre 2010.

In base alle informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), condotta nel mese di settembre presso i principali intermediari bancari che operano in regione, nel primo semestre del 2011 si è avuta una modesta ripresa della domanda di credito delle imprese rispetto ai sei mesi precedenti. Nelle

¹ Le serie disponibili dei prestiti, contenute negli aggiornamenti territoriali mensili elaborati dalla Banca d'Italia, tengono invece conto dei prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS) in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con un conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi. Da giugno 2011 è stata inoltre inclusa nel sistema delle banche segnalanti la Cassa Depositi e Prestiti, segnando di fatto una nuova frattura con il passato.

previsioni delle banche, tale tendenza proseguirebbe anche nella seconda parte dell'anno. Al pari del 2010, le richieste di prestiti sono state stimolate soprattutto dalle esigenze di finanziamento del circolante e dalle operazioni di ristrutturazione dei debiti in essere. I segnali di ripresa si sono concentrati nell'industria manifatturiera, a fronte di una stasi nei comparti dei servizi e di un'ulteriore caduta nel settore delle costruzioni. Dal lato dell'offerta, nel primo semestre del 2011 le condizioni praticate sui prestiti avrebbero registrato un moderato peggioramento, più accentuato per le piccole e medie imprese. Nei sei mesi successivi le banche non segnalano significative variazioni rispetto al periodo precedente. Il maggiore irrigidimento registrato nel primo semestre si è tradotto principalmente in una crescita degli *spread*, apparsa più sostenuta sui prestiti reputati più rischiosi, e in una richiesta di maggiori garanzie.

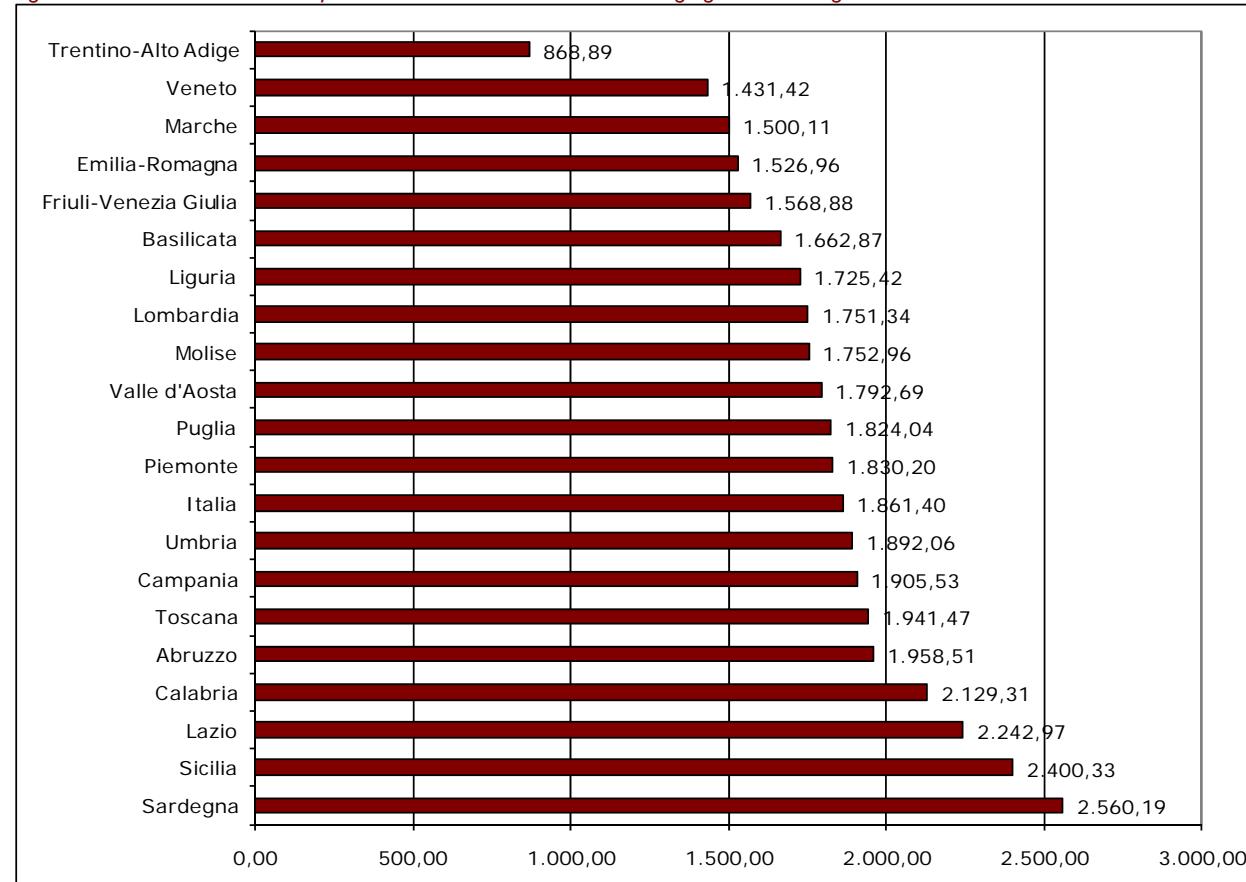
Sotto quest'ultimo aspetto, è da sottolineare che a giugno 2011 la percentuale di importo garantito sull'utilizzato si è attestata in regione al 40,5 per cento rispetto al 37,8 per cento di marzo 2009.

Tra i settori di attività, l'inasprimento è apparso più marcato nel comparto delle costruzioni, attestandosi su livelli prossimi a quelli registrati all'insorgere della crisi economico-finanziaria (ultimo trimestre del 2008). Il peggioramento nelle condizioni di accesso al credito è confermato anche dal sondaggio condotto dalla Banca d'Italia su un campione di imprese operanti in regione. In base a questa indagine, la percentuale di imprese che hanno rilevato casi di inasprimento delle condizioni di offerta nel primo semestre del 2011 è stata superiore a quella registrata nello stesso periodo dell'anno precedente e aumenterebbe ulteriormente nel secondo semestre dell'anno. In particolare, il 34 per cento delle imprese dell'industria e dei servizi e il 47 di quelle delle costruzioni hanno registrato un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito. L'inasprimento è imputabile alle maggiori difficoltà nell'ottenimento di nuovi finanziamenti e, soprattutto, a un aumento dei livelli dei tassi e dei costi accessori. Le richieste di rientro, anche parziale, dalle posizioni debitorie già in essere hanno riguardato il 13 per cento delle aziende nei settori dell'industria e dei servizi, il 34 nel comparto delle costruzioni.

A giugno i prestiti bancari concessi alle famiglie consumatrici sono aumentati del 3 per cento rispetto all'anno precedente rispetto al +4,1 per cento di fine 2010. La decelerazione dei prestiti è confermata anche includendo quelli concessi da società finanziarie.

Il credito al consumo erogato dalle banche è rimasto sugli stessi livelli di un anno prima, quello concesso dalle società finanziarie è invece cresciuto a tassi contenuti, ma in moderata ripresa rispetto

Fig. 2.11.1 Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2011. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

alla fine del 2010.

Se rapportiamo il credito al consumo in essere a giugno 2011 alla popolazione residente (vedi figura 2.11.1), possiamo vedere che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.526,96 euro, a fronte della media nazionale di 1.861,40 euro. Solo tre regioni, vale a dire Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti, confermando la situazione di un anno prima. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.560,19 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.400,33) e Lazio (2.242,97).

In giugno, la consistenza dei prestiti bancari concessi alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni ha superato di circa il 3 per cento il livello di dodici mesi prima. L'aumento dei tassi e la flessione delle compravendite immobiliari hanno contribuito a moderare il ricorso a tale forma di finanziamento. Le nuove erogazioni nei primi sei mesi del 2011 sono diminuite di circa il 24 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. La percentuale dei nuovi mutui a tasso fisso è cresciuta, attestandosi al 14 per cento.

Secondo la RBLS, nei primi sei mesi del 2011 vi è stata una modesta ripresa della domanda di mutui e di credito al consumo da parte delle famiglie. Nel semestre successivo ci si attende una caduta per le richieste di mutui e una sostanziale stazionarietà per quelle relative ai finanziamenti finalizzati ai consumi. Dal lato dell'offerta, i criteri di erogazione dei mutui hanno mostrato un moderato irrigidimento. Come sottolineato dalla Banca d'Italia, il peggioramento delle condizioni di accesso al credito si è tradotto principalmente in un incremento degli *spread*, specie sui prestiti riferiti alla clientela più rischiosa. L'inasprimento delle condizioni si è manifestato anche attraverso una riduzione del rapporto tra il valore del mutuo e quello dell'immobile (*loan to value ratio*) e di quello tra rata del mutuo e reddito della famiglia.

2.11.2. La qualità del credito.

Nel secondo trimestre del 2011 il flusso di nuove sofferenze è apparso consistente. Al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, si è attestato al 2,3 per cento dei prestiti, vale a dire su un valore storicamente elevato e in linea con quello dei due trimestri precedenti. L'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è stata più elevata per le imprese (2,6 per cento), soprattutto per quelle che operano nel settore delle costruzioni (3,9 per cento). L'indice di rischiosità è rimasto su valori più contenuti per le famiglie consumatrici (1,5 per cento), confermando la situazione dei nove mesi precedenti.

Come evidenziato dalla Banca d'Italia nella sua nota congiunturale, le sofferenze bancarie potrebbero crescere a tassi significativi anche nei prossimi mesi a causa dell'andamento delle altre partite anomale, alcune delle quali si caratterizzano per un'elevata probabilità di trasformarsi in sofferenza.

Più segnatamente, a fine giugno 2011 i finanziamenti deteriorati sono cresciuti in Emilia-Romagna in misura piuttosto pronunciata rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (+15,3 per cento), oltre che più ampia rispetto all'aumento riscontrato nel Paese (+9,8 per cento)². Se si approfondisce l'andamento dei finanziamenti deteriorati, si può notare che la maggiore spinta alla crescita è venuta dalle esposizioni ristrutturate³, arrivate a 1.499,268 milioni di euro, con un incremento del 30,7 per cento rispetto alla situazione di un anno prima (+34,9 per cento in Italia). Questo andamento può essere interpretato come un "aiuto" che le banche forniscono a taluni clienti in difficoltà ed è indice di una situazione di difficoltà che si coniuga alla crescita dei crediti in sofferenza. Per quanto concerne le partite incagliate⁴ è stato rilevato un aumento tendenziale del 14,8 per cento, il doppio di quello registrato in Italia. La ripresa delle somme incagliate (a giugno 2010 c'era stata una crescita del 2,6 per cento) è stata determinata dal gruppo delle Società e quasi società non finanziarie, in pratica le imprese produttrici di beni e servizi (+31,9 per cento), a fronte dei cali emersi nelle famiglie sia produttrici che consumatrici. Le esposizioni scadute/sconfinanti⁵, che rappresentano la spia di possibili insolvenze, sono apparse in crescita del 4,4 per cento rispetto a giugno 2010 (-2,9 per cento in Italia), per effetto soprattutto dell'aumento rilevato nelle famiglie

² I dati di giugno 2011 sono al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie che invece erano comprese in passato. Gli aumenti percentuali citati potrebbero essere pertanto un po' più accentuati se la serie esaminata fosse completamente omogenea.

³ Corrispondono all'ammontare dei rapporti per cassa per i quali una banca, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali che diano luogo ad una perdita.

⁴ Riguardano esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente superata in un congruo periodo di tempo.

⁵ Corrispondono all'ammontare dei rapporti per cassa, diversi da quelli classificati in sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni.

Tab. 2.11.1. Nuove sofferenze (1). Emilia-Romagna. Periodo dicembre 2009-giugno 2011. Valori percentuali.

Periodi	Imprese								
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui:			di cui:			Totale
			attività manifattur.	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)	Famiglie trici		
Dic. 2009	..	2,4	3,7	2,1	1,8	2,3	1,3	1,8	
Mar. 2010	..	2,5	4,1	2,2	1,9	2,2	1,3	1,9	
Giu. 2010	..	2,3	3,3	2,4	1,8	2,2	1,4	1,8	
Set. 2010	2,5	2,4	3,0	2,7	2,0	2,2	1,5	2,2	
Dic. 2010	2,5	2,6	2,8	3,5	2,3	2,2	1,5	2,3	
Mar. 2011	2,5	2,6	2,6	3,7	2,4	2,2	1,5	2,3	
Giu. 2011	2,5	2,6	2,6	3,9	2,3	2,1	1,5	2,3	

'(..) I dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.

(1) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere alla fine del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni sociali senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o classificate. (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di venti addetti.

Fonte: Centrale dei rischi.

consumatrici (+18,7 per cento) e questo andamento è indice delle difficoltà che talune famiglie hanno nell'onorare i propri debiti. Per le società e quasi società non finanziarie⁶, che sono titolari del 62,8 per cento delle esposizioni scadute/sconfinanti, la crescita è stata dell'1,5 per cento, molto più contenuta rispetto a quella riscontrata un anno prima (+25,0 per cento). Non è da escludere che la frenata possa essere dipesa dall'aumento della ristrutturazione di talune esposizioni.

Secondo un'elaborazione della Banca d'Italia, in giugno le consistenze delle altre tipologie di crediti deteriorati (esposizioni incagliate, ristrutturate e scadute) sono state pari al 5,9 per cento dei prestiti alla clientela residente in regione, in aumento rispetto al 5,3 per cento di fine 2010. L'incidenza dei crediti deteriorati è cresciuta di quasi un punto percentuale per le imprese, attestandosi al 7,6 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità per le famiglie consumatrici (3,8).

2.11.3. Il risparmio finanziario.

A giugno 2011 la raccolta bancaria presso le famiglie consumatrici e le imprese ha ristagnato sugli stessi livelli di un anno prima dopo la flessione registrata a dicembre 2010. Al calo dell'1,0 per cento dei depositi (-2,3 cento a dicembre 2010) si è contrapposto l'aumento del 2,8 per cento delle obbligazioni bancarie (-0,6 a dicembre 2010), quasi a sottintendere un travaso verso forme di risparmio più remunerative.

Il risparmio finanziario delle famiglie consumatrici ha registrato una ricomposizione a favore di attività caratterizzate da rendimenti più elevati. A giugno i titoli a custodia, valutati *al fair value*, sono aumentati del 2 per cento (-0,9 a dicembre 2010), per effetto soprattutto della crescita dei titoli di stato italiani (+13,7 per cento) e, in misura minore, di quella delle obbligazioni bancarie. È proseguita, al contrario, la diminuzione dei depositi (-1,7 per cento a giugno dal -5,2 di fine 2010). Il calo ha riflesso soprattutto quello dei conti correnti (-2,5 per cento), che rappresentano oltre il 60 per cento dell'aggregato. La flessione dei depositi delle famiglie è proseguita nei mesi più recenti.

Il tasso medio passivo sui conti correnti è stato pari allo 0,58 per cento, 15 punti base in più rispetto a dicembre 2010.

⁶ Per quasi società non finanziarie si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

2.11.4. I tassi d'interesse.

In un contesto di ripresa dell'inflazione, la Banca centrale europea ha portato il tasso di riferimento lo scorso 7 ottobre all'1,50 per cento, rispetto all'1,25 per cento di aprile e 1 per cento di maggio 2009. Con l'avvento del nuovo Governatore della Bce, Mario Draghi, il 3 novembre e l'8 dicembre sono state decise due riduzioni, ciascuna di 25 punti base, che hanno riportato il tasso di riferimento all'1 per cento, allo scopo di dare un concreto aiuto all'economia, viste le incertezze sul futuro dovute alle forti turbolenze finanziarie in atto dalla scorsa estate.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, è apparso in ripresa rispetto al 2010, anche se in misura assai contenuta rispetto ai livelli del 2008, quando si toccarono punte superiori al 5 per cento. Nel mese di novembre, in concomitanza con la riduzione del tasso di riferimento della Bce, c'è stato un ridimensionamento rispetto a ottobre, che dovrebbe consolidarsi nel mese successivo, riflettendo il nuovo calo del tasso di riferimento. Come accennato precedentemente, i primi undici mesi del 2011 si sono tuttavia chiusi mediamente in rialzo rispetto all'analogico periodo dell'anno precedente. Quello a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato all'1,40 per cento di gennaio contro lo 0,80 per cento di un anno prima. Un analogo andamento ha riguardato l'Euribor a 6 mesi⁷, salito all'1,65 per cento rispetto all'1,08 per cento dei primi undici mesi del 2010.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano, c'è stato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor. La ripresa dei tassi è stata innescata dalle turbolenze finanziarie che hanno investito l'Italia dalla scorsa estate. I declassamenti del rating operati da alcune agenzie e il conseguente aumento del rischio Italia sono alla base della ripresa dei tassi d'interesse e dei maggiori oneri che la finanza pubblica dovrà sopportare per onorare il servizio del debito pubblico. Secondo quanto contenuto nella Decisione di Finanza Pubblica nel 2011 la spesa per interessi passivi ammonterà a 75 miliardi e 670 milioni di euro, contro i 72 miliardi e 69 milioni del 2010, con la prospettiva di superare gli 80 miliardi nel 2012.

Il tasso dei Bot è passato dall'1,426 per cento di gennaio al 2,805 per cento di ottobre, avvicinandosi ai livelli di tre anni prima. Quello dei Cct a tasso variabile è salito dal 2,818 al 5,764 per cento. Per trovare un livello superiore occorre risalire a febbraio 1998 (5,977 per cento) I Ctz si sono portati dal 2,184 per cento al 3,878 per cento. Il tasso dei Buoni poliennali del tesoro è risalito anch'esso dal 4,674 al 5,918 per cento, vale a dire al livello più elevato dalla fine del 1997. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, si è arrivati a ottobre al 5,482 rispetto al 4,066 per cento di gennaio. Era da luglio 2008 che non si superava la soglia del 5 per cento.

Se confrontiamo il livello medio dei tassi dei primi dieci mesi del 2011 con quello dell'analogico periodo del 2010, possiamo notare che la tendenza espansiva dei titoli del debito pubblico avvenuta nel corso del 2011 ne ha innalzato il livello medio rispetto a quello dell'anno precedente. La crescita più ampia ha interessato Cct (+2,015 punti percentuali) e Ctz (+1,330 punti percentuali). Per i Future l'incremento è stato di 1,085 punti percentuali.

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente hanno risentito del contesto espansivo che ha caratterizzato il 2011.

Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2011 al 6,06 per cento, risultando in crescita di 0,33 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. I tassi sono apparsi meno onerosi al crescere della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 9,41 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 3,92 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. Nell'arco di un anno la relativa forbice è scesa da 5,67 a 5,49 punti percentuali, consolidando la tendenza in atto. Le banche riservano generalmente condizioni di favore alla grande clientela, per renderle meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, gli incrementi relativamente più consistenti hanno tuttavia riguardato la grande clientela: +0,52 punti percentuali la classe di fido da 500.000 a 25 milioni di euro; +0,33 punti quella con oltre 25 milioni di euro, mentre sono apparsi più contenuti gli aumenti riscontrati nelle classi di fido più ridotte, con il minimo di +0,09 punti in quella da 125.000 a 250.000 euro. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna a giugno 2011 ha evidenziato tassi più onerosi, nell'ordine di 0,33 punti percentuali, accrescendo il moderato spread (+0,03 punti percentuali) rilevato un anno prima. La

⁷ Serve solitamente per tutte le operazioni, attive e passive, che abbiano come orizzonte temporale (scadenza o rata periodica) i dodici mesi, quali, ad esempio, i mutui che abbiano una rata annuale (clientela soprattutto business), ma anche prestiti non garantiti da mutui. Come operazioni attive per i clienti, ad esempio, i prestiti obbligazionari con cedola a dodici mesi.

Tab. 2.11.2. Tassi attivi sulle operazioni auto liquidanti e a revoca per localizzazione e attività economica della clientela. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 giugno 2011 (a).

Settori di attività economica Ateco2007	Emilia-Romagna	Italia	Spread Emilia-Romagna e Italia	Trend regionale (b)	Trend nazionale (b)
PRODOTTI CHIMICI	3,62	3,77	-0,15	3,32	3,47
MEZZI DI TRASPORTO	4,92	4,97	-0,05	4,44	4,78
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI A BASE DI TABACCO	3,78	4,41	-0,63	3,37	4,16
PRODOTTI TESSILI, CUOIO E CALZATURE, ABBIGLIAMENTO	5,08	5,05	0,03	4,83	4,70
CARTA, ARTICOLI DI CARTA, PRODOTTI DELLA STAMPA ED EDITORIA	4,62	4,75	-0,13	4,41	4,41
ATTIVITA' MANIFATTURIERA RESIDUALE (DIVISIONI 16,32,33)	5,04	5,61	-0,57	4,76	5,32
ATTIVITA' RESIDUALI (SEZIONI O P Q R S T)	4,94	5,72	-0,78	4,59	5,42
FABBRIC.COKE E PROD.DERIVANTI DALLA RAFFINAZ.DEL PETROLIO	4,05	2,81	1,24	3,67	2,22
FABBRIC.ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	3,86	4,25	-0,39	3,65	4,09
FABBRIC.ALTRI PROD.DELLA LAVORAZ.MINERALI NON METALLIFERI	3,94	4,82	-0,88	3,66	4,52
METALLURGIA	3,66	3,01	0,65	3,59	2,74
FABBRIC.PROD.IN METALLO,ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE	4,85	5,21	-0,36	4,65	5,00
FABBR.COMPUTER/PROD.ELETTRON./OTTICA/APPAREC.ELETTRONMED. EC.	3,93	4,73	-0,80	3,67	4,48
FABBRIC.APP..ELETTRICHE E APPAREC.PER USO DOMEST.NON ELETTR.	3,78	4,31	-0,53	3,66	4,02
FABBRIC.MACCHINARI E APPARECCH.NCA	4,46	4,77	-0,31	4,15	4,55
FABBRIC.MOBILI	5,29	5,13	0,16	5,00	4,83
TELECOMUNICAZIONI	6,71	5,05	1,66	5,11	4,18
AGRICOLTURA,SILVICOLTURA E PESCA	5,33	6,22	-0,89	5,04	5,90
ESTRAZ.DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	4,51	5,99	-1,48	4,11	5,37
ATTIVITA' MANIFATT.	4,32	4,63	-0,31	4,04	4,38
FORNIT.DI ENERGIA ELETTRICA,GAS,VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	6,14	3,76	2,38	5,53	3,10
FORNIT.DI ACQUA;RETI FOGNARIE,ATTIV.DI GEST. DEI RIFIUTI E RISANAM.	3,52	4,83	-1,31	3,24	4,42
COSTRUZIONI	5,80	6,22	-0,42	5,35	5,83
COMMERC.INGROSSO E AL DETTAG.;RIPARAZ.DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	4,50	5,39	-0,89	4,22	5,10
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	5,25	5,64	-0,39	4,99	5,31
ATTIV.DI SERV.DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	6,46	7,23	-0,77	6,36	7,10
SERV.DI INFORMAZ.E COMUNICAZIONE	5,39	5,36	0,03	4,93	5,15
ATTIV.FINANZIARIE E ASSICURATIVE	3,90	4,50	-0,60	3,40	3,98
ATTIVITA' IMMOBILIARI	5,90	5,60	0,30	5,35	5,17
ATTIV.PROFESSIONALI,SCIENTIFICHE E TECNICHE	5,91	4,50	1,41	5,72	4,33
NOLEGGIO,AGENZIE DI VIAGGIO,SERV.DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	4,60	5,74	-1,14	4,21	5,42
TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ. U	4,90	5,30	-0,40	4,57	5,00

(a) Tassi effettivi. Operazioni in essere. (b) media semplice dei quattro trimestri precedenti.

Fonte: elaborazione Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

minore convenienza palesata dalla regione rispetto al Paese è tuttavia esclusivamente derivata dalle condizioni più onerose riservate ai principali clienti, con un fido globale accordato superiore ai 25 milioni di euro. Dai 0,65 punti percentuali in più di giugno 2010 si è passati ai 0,98 di giugno 2011. Discorso contrario per le altre classi di fido, che hanno beneficiato di trattamenti meno onerosi rispetto alla media nazionale, confermando, e in qualche caso migliorando, la situazione di un anno prima⁸.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 3,12 per cento registrata tra il secondo trimestre 2010 e il primo trimestre 2011 si è saliti al 3,32 per cento di giugno 2011. In questo caso l'Emilia-Romagna ha nuovamente registrato tassi più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che nel secondo trimestre 2011 è stato di 0,19 punti percentuali, un po' più contenuto rispetto alla situazione di un anno prima (-0,22 punti percentuali).

Secondo le rilevazioni della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso d'interesse medio sui prestiti a breve termine a residenti in Emilia-Romagna si è attestato a giugno al 4,36 per cento, vale a dire sei punti base in meno rispetto alla situazione di fine 2009. Anche quelli a medio e lungo termine sono apparsi in diminuzione.

In un contesto segnato dalla riduzione delle compravendite immobiliari, i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni hanno evidenziato una ripresa relativamente ai mutui con durata originaria del tasso fino a un anno. In questo ambito, quelli con classe di grandezza del fido globale accordato fino a 125.000 euro si sono attestati, a giugno 2011, al 2,75 per cento, con un aumento di 0,33 punti percentuali rispetto al trend, lo stesso rilevato nella classe superiore a 125.000 euro. Nei tassi con durata originaria del tasso superiore a un anno, più sensibili alla ripresa dell'Euribor, sono stati registrati livelli più ampi di circa due punti percentuali rispetto a quelli con durata inferiore a un anno, ma in questo caso c'è stato un ridimensionamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Rispetto ai tassi praticati in Italia, è emersa a giugno 2011 una maggiore convenienza, anche se relativamente contenuta, che ha riguardato ogni classe di grandezza del fido globale accordato e durata dei tassi.

⁸ Secondo dati nazionali della Banca d'Italia, al 30 giugno 2011 il 76,3 per cento degli affidati non andava oltre i 250.000 euro di fido globale accordato, mentre il 34,6 per cento era compreso tra i 30.000 e i 75.000 euro.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca hanno evidenziato anch'essi una tendenza al rialzo. Si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, in quanto sono relativi alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. A giugno 2011 si sono attestati al 4,77 per cento, con una crescita di 0,31 punti percentuali rispetto al valore medio dei dodici mesi precedenti. Se approfondiamo l'analisi ai vari settori di attività economica, possiamo vedere che il rialzo dei tassi non ne ha risparmiato alcuno. Quello più ampio nei confronti del trend ha riguardato le imprese impegnate nelle telecomunicazioni (+1,60 punti percentuali) che tuttavia hanno una consistenza relativamente limitata⁹. Seguono i settori della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+0,61 punti percentuali) e le attività immobiliari (+0,50). Il primo contava a fine settembre 2011 su 464 imprese registrate, il secondo ne registrava più di 30.000.

I tassi più elevati, che sottintendono i settori considerati più a rischio, sono stati registrati nel gruppo delle telecomunicazioni (6,71 per cento) e nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (6,46 per cento), davanti alla fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (6,14 per cento). Nei restanti settori i tassi si sono attestati sotto la soglia del 6 per cento, in un arco compreso tra il 5,91 per cento delle attività professionali, scientifiche e tecniche e il 3,52 per cento delle attività legate alla fornitura di acqua, reti fognarie, ecc. Se confrontiamo il livello dei tassi regionali con quello nazionale si può evincere che la maggioranza dei settori economici ha beneficiato di condizioni relativamente più favorevoli. Le eccezioni più significative, con *spread* superiore a un punto percentuale, hanno riguardato i settori della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, delle attività professionali, scientifiche e tecniche e delle telecomunicazioni.

I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza espansiva di quelli attivi, anche se in misura più lenta¹⁰. Secondo la rilevazione della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso medio passivo sui conti correnti in giugno è stato pari allo 0,58 per cento, superando di 15 punti base il livello di dicembre 2010.

Se analizziamo l'andamento dei tassi passivi dei conti correnti a vista per i compatti di attività economica e la classe di grandezza dei depositi si può notare che nello scorso giugno sono risultati generalmente superiori al trend dei dodici mesi precedenti, con una particolare accentuazione nelle classi più ampie di grandezza dei depositi. I tassi più remunerativi sono stati nuovamente applicati ai depositi più consistenti, mentre è da sottolineare che le classi di deposito più contenute (fino a 50.000 euro) hanno nuovamente goduto di un trattamento migliore nelle imprese rispetto alle famiglie consumatrici. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato nello scorso giugno tassi leggermente più convenienti, soprattutto nelle classi di grandezza dei depositi più elevate. Il margine di maggiore remunerazione dei depositi regionali rispetto alla media nazionale è inoltre leggermente migliorato rispetto alla situazione di un anno prima.

2.11.5. Gli sportelli bancari e i servizi telematici.

Lo sviluppo della rete degli sportelli bancari si è arrestato, dopo un lungo periodo di espansione. La crisi finanziaria ha indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli, allo scopo di ridurre i costi di gestione e alleggerire i bilanci gravati dal crescente peso delle sofferenze.

A fine giugno 2011 ne sono risultati operativi 3.523 rispetto ai 3.541 di fine giugno 2010 e 3.593 di marzo 2011. Un analogo fenomeno ha riguardato il Paese, i cui sportelli operativi si sono ridotti nell'arco di un anno da 33.675 a 33.546 (-0,4 per cento).

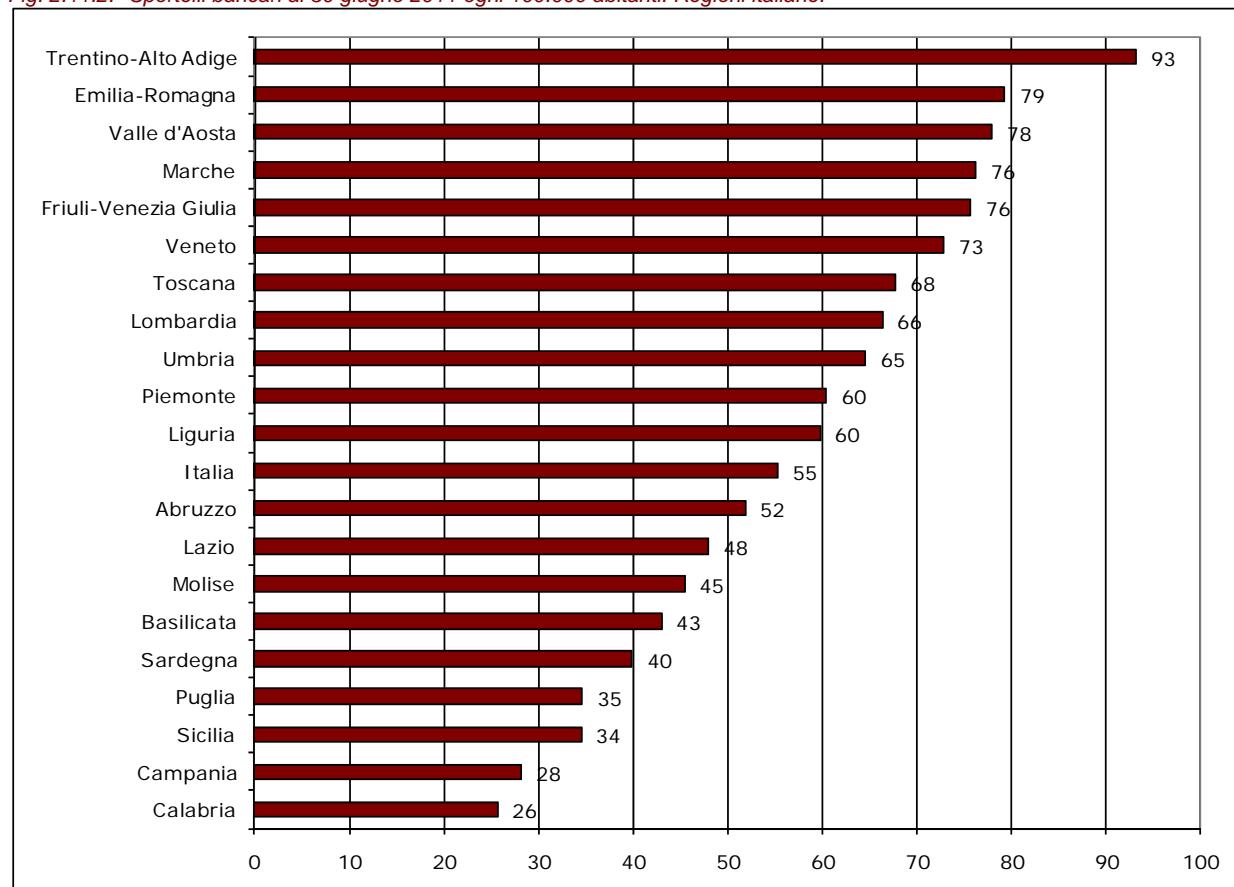
In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 79 sportelli ogni 100.000 abitanti (uno in meno rispetto a un anno prima), superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 93 sportelli, precedendo Valle d'Aosta, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Veneto. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 26 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28 e Sicilia con 34.

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione avvenuti in passato hanno un po' rimescolato il peso dei vari gruppi. L'Emilia-Romagna si distingue dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minor", di respiro prevalentemente locale, che a giugno 2011 hanno rappresentato il 41,1 per cento del totale degli sportelli, a fronte della media nazionale del 39,0 per cento. Rispetto alla situazione di un anno prima la piccola dimensione bancaria ha ridotto il proprio peso di 1,6 punti percentuali (-0,4 punti in Italia), a causa della flessione

⁹ A fine settembre 2011 in Emilia-Romagna sono risultate iscritte al Registro 747 imprese sulle 477.830 complessive.

¹⁰ A fine giugno 2011 lo *spread* tra i tassi passivi sui conti correnti a vista e quelli attivi sulle operazioni a revoca è stato di 5,48 punti percentuali contro i 5,24 di un anno prima.

Fig. 2.11.2. Sportelli bancari al 30 giugno 2011 ogni 100.000 abitanti. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

dell'8,0 per cento accusata dagli sportelli delle banche "piccole" (-2,8 per cento in Italia), compensata parzialmente dalla crescita del 3,3 per cento paleseata dalla dimensione "minore". Non abbiamo elementi per affermare che sia in atto un processo di concentrazione dovuto alle acquisizioni o fusioni tra banche, ma resta il dato di fatto che il numero di aziende bancarie con sede in regione è in lento calo essendo passato dalle 71 di marzo 1996 alle 54 di giugno 2011.

Al di là della diminuzione complessiva, l'Emilia-Romagna registra una importante presenza di istituti bancari, le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate. Negli altri gruppi dimensionali l'incremento più cospicuo ha riguardato le banche "grandi" (+8,9 per cento), mentre sono apparse sostanzialmente stabili le dimensioni "maggiori" e "medie"¹¹. In Italia l'andamento dei vari gruppi dimensionali è apparso più articolato. Oltre al già citato calo delle banche "piccole", si è aggiunta la flessione di quelle "grandi" (-13,0 per cento), a fonte dei moderati aumenti riscontrati nelle rimanenti dimensioni, ma resta da chiedersi quanto possono avere inciso i rimescolamenti dovuti ai processi di acquisizioni, fusioni, ecc.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (74,5 per cento del totale) anche se in misura leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale del 75,4 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Seguono le banche Popolari Cooperative con il 12,7 per cento, seguite a ruota da quelle di Credito cooperativo, con il 12,5 per cento. Tra giugno 2010 e giugno 2011 sono state le banche organizzate come società per azioni ad apparire in diminuzione (-2,9 per cento),

¹¹ Le banche sono definite "maggiori" quando i fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. Per le banche "grandi" i fondi intermediati medi sono compresi tra i 26 e i 60 miliardi di euro. Per quelle "medie" i limiti vanno da 9 a 26 miliardi di euro.

mentre è aumentata la consistenza delle banche di credito cooperativo (+2,6 per cento), e, soprattutto, popolari (+11,5 per cento).

La quota delle Banche popolari e cooperative appare in ripresa, dopo la drastica diminuzione registrata nel mese di settembre 2007, dovuta alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende¹². Dalla quota del 10,7 per cento rilevata nel terzo trimestre 2007 si è gradatamente arrivati al 12,7 per cento di giugno 2011. Un analogo andamento ha riguardato le banche di Credito cooperativo, la cui incidenza, nello stesso arco di tempo, è cresciuta dal 10,8 al 12,5 per cento. Hanno invece perso terreno gli sportelli delle Società per azioni, la cui quota si è ridotta dal 78,3 al 74,5 per cento. Sono operativi dodici sportelli di filiale di banche estere, sui 305 esistenti in Italia, due in più rispetto alla situazione di fine giugno 2010.

334 comuni dell'Emilia-Romagna, sui 348 esistenti¹³, sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, confermando la situazione di giugno 2010, con una percentuale di copertura pari al 96,0 per cento, largamente superiore a quella nazionale del 72,9 per cento.

La diffusione dei servizi bancari per via telematica ha dato qualche segnale di rallentamento.

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 712.221 unità, con una flessione del 13,5 per cento rispetto alla consistenza di inizio 2010 (+3,4 per cento in Italia), che ha annullato la crescita del 4,7 per cento rilevata nell'anno precedente. Al di là dell'andamento un po' altalenante, il 2011 si è tuttavia collocato ben al di sopra dei livelli di inizio 1998, quando si contarono 280.276 utilizzatori.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è trovata in una posizione mediana, ovvero decima su venti regioni, in virtù di una densità pari a 1.614 servizi di *phone banking* ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.842. La densità più elevata è stata riscontrata in Lombardia, con 3.025 servizi ogni 10.000 abitanti, quella più contenuta è appartenuta al Trentino-Alto Adige (665).

I servizi di *home and corporate banking* destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra inizio 2010 e inizio 2011, dell'1,2 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto (+13,4 per cento in Italia). A inizio 1998 se ne contavano appena 5.421 contro 1.418.434 di inizio 2011. Un analogo andamento ha caratterizzato i servizi destinati a enti e imprese, che sono arrivati a 206.681, registrando un aumento del 4,9 per cento rispetto a inizio 2010, in linea con quanto avvenuto in Italia (+7,1 per cento). Anche in questo caso c'è stato un consolidamento del trend di crescita, se si considera che a inizio 1998 i servizi erano pari ad appena 24.277 unità. La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie, pari in Emilia-Romagna a 3.214 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese, la cui media si è attestata a 2.881. Cinque regioni, vale a dire Lazio, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia, prima con una densità di 4.209 servizi ogni 10.000 abitanti, hanno evidenziato una maggiore diffusione. All'ultimo posto si è collocata la Basilicata (1.789).

Le apparecchiature relative ai *point of sale* (POS) attivi di banche e intermediari finanziari, a inizio 2011 sono risultate pari a 120.393, vale a dire il 2,6 per cento in più rispetto alla situazione dell'analogo periodo dell'anno precedente (+5,5 per cento in Italia). La crescita dei POS, che sono diffusi soprattutto negli esercizi commerciali, si è associata all'aumento dell'1,4 per cento delle relative localizzazioni.

L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 273 Pos ogni 10.000 abitanti, a fronte della media italiana di 244. In ambito nazionale la regione si è classificata al sesto posto. La densità maggiore è appartenuta alla Valle d'Aosta (420) davanti a Toscana (350) e Trentino-Alto Adige (343). Ultima la Basilicata con una densità di 137 Pos ogni 10.000 abitanti.

Gli ATM attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono diminuiti, fra inizio 2010 e inizio 2011, da 4.954 a 4.352, per una variazione negativa del 12,2 per cento (-7,6 per cento in Italia). L'arresto della tendenza espansiva (a inizio 1998 se ne contavano 2.726) appare coerente con la riduzione del numero degli sportelli bancari descritta precedentemente. Nonostante il calo, l'Emilia-Romagna si trova nei piani alti della classifica delle regioni, con una densità di 99 ATM ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 74. Solo tre regioni hanno registrato una diffusione più elevata: Valle d'Aosta (105), Friuli-Venezia Giulia (108) e Trentino-Alto Adige (162). Ultima la Calabria con 39 ATM ogni 100.000 abitanti.

¹² Nel terzo trimestre 2007 la consistenza degli sportelli delle banche popolari e cooperative scese a 373 unità rispetto alle 609 del precedente trimestre, con contestuale crescita delle società per azioni da 2.473 a 2.722.

¹³ Dal 2010 sono stati acquisiti i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Tab. 2.11.3 Attività del consorzio di garanzia Fidindustria. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre.

	deliberato		lavorato	
	n° pratiche	importo	n° pratiche	importo
2009	758	€ 233.245.955,72	873	€ 268.493.519,93
2010	430	€ 122.903.523,73	455	€ 130.092.233,78
2011	352	€ 121.339.697,00	417	€ 148.182.363,00

Fonte: Fidindustria.

2.11.6 L'attività dei Consorzi di garanzia.

Nei primi nove mesi di attività del 2011 c'è stato un recupero dell'attività di Fidindustria rispetto al 2010. In un contesto sostanzialmente depresso degli impieghi bancari, la garanzia dei confidi ha contribuito notevolmente a sostenere un accesso al credito sempre più problematico per le piccole e medie imprese.

Le imprese hanno potuto resistere perché gli affidamenti erano comunque sufficienti a sostenere le esigenze di normale liquidità, come il finanziamento del credito commerciale o delle scorte. L'altro aspetto macroeconomico riguarda l'andamento degli investimenti e dei correlati finanziamenti per sostenerli. Anche in questo caso siamo in presenza di un tono della domanda assai flebile.

Nel complesso il trend di garanzia deliberata ha segnato un incremento del 16 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2010 e buona parte di questa crescita è da attribuire all'attività svolta con il gruppo Unicredit (+166 per cento rispetto al 2010), primo istituto in termini di garanzia deliberata nel 2011 per un totale di 14,5 milioni di euro.

La provincia di Bologna è quella che ha maggiormente contribuito all'incremento degli impegni con circa 19 milioni di euro, vale a dire il 28 per cento in più sul 2010, ma è apparsa notevole anche la crescita dell'operatività delle province di Forlì-Cesena (+99 per cento) Ferrara (+292 per cento) e Ravenna (+50 per cento). A esclusione di Piacenza (+85 per cento), sono risultate in calo le province operanti nell'Area Emilia Ovest: Parma -26 per cento e Reggio Emilia -26 per cento.

Occorre infine spendere qualche parola sul ruolo dell'importante intervento della Regione Emilia-Romagna con il fondo di Co-Garanzia che ormai per Fidindustria rappresenta la quasi totalità dell'operatività. Nel 2010 la regione Emilia-Romagna ha lanciato il Fondo di Cogaranzia regionale che è una innovativa forma di sostegno al fabbisogno finanziario delle imprese, che ha sostituito precedenti forme agevolative (ad esempio la cd "sabatini decambializzata", molto conosciuta e apprezzata da imprenditori e banche con molti anni di funzionamento alle spalle). L'effettivo avvio del Fondo Regionale di Cogaranzia ha però richiesto alcuni mesi di affinamento convenzionale con gli istituti di credito. Questa situazione ha comportato il rinvio di alcune decisioni di richiesta di finanziamento verso la fine dell'anno in corso, con conseguente forte afflusso di domande di intervento in garanzia a valere su tale fondo.

2.11.7. L'occupazione.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2011 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini moderatamente negativi.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.520 persone a fronte di 1.600 uscite, per una variazione negativa dello 0,2 per cento, in contro tendenza rispetto all'andamento complessivo del terziario (+0,2 per cento). Nel 2010 era stata prevista una diminuzione sostanzialmente dello stesso tenore (-0,1 per cento).

La maggioranza delle assunzioni sia stagionali che non, esattamente il 44,8 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, in misura largamente superiore rispetto a quanto previsto nel 2010 (33,4 per cento). Nel complesso dei servizi è stata registrata una quota di assunzioni stabili molto più contenuta (23,0 per cento), leggermente più contenuta rispetto a quella prevista per il 2010 (23,9 per cento). Siamo di fronte a comportamenti da parte delle imprese finanziarie e assicurative che sembrano sottintendere una maggiore fiducia verso il futuro, quanto meno rispetto ad altri settori di attività più propensi alle assunzioni precarie. Occorre tuttavia tenere conto che le previsioni delle imprese finanziarie e assicurative sono state formulate nei primi mesi dell'anno, quando il clima era relativamente più disteso. Non è da

escludere che le turbolenze finanziarie in atto dalla scorsa estate possano avere indotto talune aziende a tagliare le assunzioni stabili a favore di quelle precarie, in attesa di un alleggerimento della situazione che vede le banche particolarmente coinvolte.

La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 30,0 per cento, in misura inferiore rispetto alle quote del 36,0 e 37,4 per cento rilevate rispettivamente nel biennio 2009-2010. E' da sottolineare che la percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato (16,7 per cento) è stata finalizzata alla sostituzione temporanea di personale, in misura superiore alla media del 14,1 per cento del terziario. Le assunzioni finalizzate alla prova di nuovo personale hanno inciso per il 9,3 per cento del totale, a fronte della media del terziario del 5,0 per cento.

Il *part-time* ha inciso per appena il 10,7 per cento del totale delle assunzioni non stagionali. Nonostante il miglioramento palesato nei confronti delle previsioni relative al 2010 (6,6 per cento) e 2009 (3,1 per cento) si tratta nuovamente della percentuale tra le più basse del terziario.

Circa il 34 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 48,9 per cento. Di queste, il 25,6 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 32,8 per cento. Nell'ambito dei servizi la percentuale più elevata di assunzioni con specifica esperienza ha riguardato nuovamente "Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati" (79,3 per cento).

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata nuovamente del tutto assente. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato dal circuito finanziario e assicurativo, a causa della spesso insufficiente scolarizzazione oppure per la mancanza di titoli di studio riconosciuti in Italia. La scarsa permeabilità alla manodopera immigrata traspare anche dai dati di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) che a inizio 2011 ha registrato appena 817 addetti nati all'estero sui 54.871 complessivi, per una incidenza di appena l'1,5 per cento, a fronte della media generale dell'11,1 per cento.

L'assenza di domanda di personale immigrato si coniuga al basso tasso di difficoltà nella ricerca di personale. Le assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento sono ammontate al 12,9 per cento del totale (era il 15,4 per cento nel 2010), a fronte della media generale di industria e servizi del 21,8 per cento e del 21,6 per cento relativamente al solo terziario.

Per quanto concerne l'evoluzione dell'occupazione, la situazione fotografata da Smail a inizio 2011 ha registrato in Emilia-Romagna 54.837 addetti, distribuiti in 13.782 unità locali, con una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010, più accentuata rispetto al calo generale dello 0,2 per cento. La diminuzione è stata determinata dalla maggioranza delle posizioni professionali, in un arco compreso tra il -1,3 per cento degli impiegati e il -8,3 per cento dei dirigenti. L'unica eccezione è stata riscontrata per gli imprenditori, la cui consistenza è salita, tra inizio 2010 e inizio 2011, da 9.031 a 9.082 unità (+0,6 per cento).

Secondo i dati della Banca d'Italia riferiti al personale delle sole banche, tra inizio 2010 e inizio 2011 c'è stata una diminuzione del 9,0 per cento.

2.11.8. L'evoluzione imprenditoriale.

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2011 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" si è articolato in Emilia-Romagna su 8.518 imprese attive, in crescita dello 0,8 per cento rispetto alla consistenza di un anno prima (+0,5 per cento in Italia). I tempi della crescita, per certi versi tumultuosa, che aveva caratterizzato il periodo 1995-2001 sono ormai lontani e la crisi finanziaria che si è abbattuta nel 2009 ha avuto un ruolo determinante nel frenare la corsa del settore. Il leggero aumento della compagine imprenditoriale del settore è da attribuire all'incremento registrato nelle "Attività di servizi finanziari, escluse le assicurazioni e i fondi pensione" (+8,7 per cento), che ha compensato i cali osservati nel piccolo gruppo delle "Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione escluse le assicurazioni sociali obbligatorie", e in quello più numeroso - si articola su 7.502 imprese - delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative" (-0,1 per cento).

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è risultato negativo per 33 imprese, in misura più contenuta rispetto al passivo di 74 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2010. La leggera crescita della consistenza delle imprese è pertanto da attribuire alle 121 variazioni avvenute all'interno del Registro, che possono tradurre, ad esempio, cambi o modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate, oltre all'attribuzione del codice di attività di imprese precedentemente

non classificate, fenomeno quest'ultimo che si è acuito con l'entrata a regime delle iscrizioni al Registro imprese per via telematica.

Per quanto concerne la forma giuridica, la crescita più accentuata ha riguardato le società di capitale (+5,1 per cento), seguite dal piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (+4,7 per cento) e dalle ditte individuali (+0,3 per cento). L'unica diminuzione ha interessato le società di persone (-1,5 per cento) a causa soprattutto del calo del 2,6 per cento rilevato nel comparto più consistente, vale a dire quello delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc." nel quale figurano, tra gli altri, promotori finanziari, agenti, mediatori e procacciatori di prodotti finanziari.

Il nuovo rafforzamento delle società di capitale rientra nella tendenza di lungo periodo, del tutto in sintonia con l'evoluzione generale del Registro imprese. A fine settembre 2011 hanno inciso per il 14,7 per cento del totale delle imprese attive (14,1 per cento a settembre 2010), a fronte della media generale del 18,3 per cento. La differenza a sfavore di quasi quattro punti percentuali si spiega con la forte diffusione di imprese individuali, principalmente concentrate nel comparto delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.". Aziende più strutturate, come le società di capitale, dovrebbero garantire, almeno in teoria, una maggiore solidità e quindi durata, con positivi contraccolpi sull'occupazione e sulla tenuta del sistema finanziario nei momenti di difficoltà.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2011 sono risultate 54, tre in meno rispetto all'analogo periodo del 2010. A fine marzo 1996 ne erano state registrate 71. La riduzione avvenuta nel lungo periodo riflette soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

2.12. Artigianato

2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2008, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per oltre 19 miliardi di euro, pari al 15,3 per cento del totale dell'economia, appena al di sotto del corrispondente rapporto del Nord-est (15,6 per cento), ma in termini più elevati rispetto alla media nazionale (12,8 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori più contenuti rispetto a quelli della regione, spaziando dall'11,0 per cento di Sud e Isole al 13,4 per cento dell'Italia Nord-occidentale. Tra il 1996 e il 2008 il valore aggiunto dell'artigianato emiliano-romagnolo è cresciuto, a valori correnti, a un tasso medio annuo del 3,4 per cento, appena inferiore a quello registrato in Italia (+3,6 per cento).

Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a inizio 2011 l'occupazione dell'artigianato si articolava in regione su 317.334 addetti, pari a un quinto del totale.

Siamo di fronte a numeri testimoni del peso dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1), forte di 142.846 imprese attive, equivalenti al 33,2 per cento del totale delle imprese iscritte al Registro, percentuale questa superiore di circa sei punti percentuali a quella nazionale.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2009 erano presenti in regione più di 187.000 titolari d'impresa rispetto ai 180.866 di fine 2000, ai quali aggiungere quasi 20.000 collaboratori.

2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore ha chiuso i primi nove mesi del 2011 con un bilancio sostanzialmente deludente. La scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa, non ha consentito di cogliere le opportunità offerte dalla crescita del commercio internazionale, come invece è avvenuto nelle imprese industriali più strutturate.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2011 si è chiuso con un profilo piatto dell'attività produttiva, rimasta nella sostanza sugli stessi livelli dell'analogo periodo del 2010 (+0,1 per cento). Il forte calo di output registrato nel 2009, quando si ebbe una flessione produttiva prossima al 15 per cento, è stato recuperato solo in minima parte. Gli effetti del pesante calo produttivo sull'occupazione sono stati ben evidenziati dall'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), che tra inizio 2008 e inizio 2011 ha registrato una flessione degli addetti artigiani del 6,8 per cento, con una punta del 12,3 per cento relativa ai dipendenti. Come si può evincere dalla tavola 2.12.1, la stagnazione produttiva (in Italia c'è stata una riduzione dello 0,2 per cento) è stata la sintesi delle diminuzioni rilevate nel primo e terzo trimestre, e del leggero aumento del trimestre primaverile. C'è stato insomma un andamento altalenante e comunque di basso profilo per tutto il corso dei primi nove mesi del 2011.

Alla stasi produttiva si è associato un analogo andamento per le vendite, che sono apparse in crescita, a valori correnti, di appena 0,3 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2010 (+0,2 per cento in Italia), e anche in questo caso è da sottolineare che non vi è stato alcun recupero sostanziale rispetto alla pesante caduta del 2009 (-13,7 per cento).

La domanda ha ricalcato quanto avvenuto per produzione e vendite. Ogni trimestre ha registrato un andamento prossimo allo zero, determinando una situazione sostanzialmente invariata rispetto a un anno prima (-0,2 per cento in Italia). Come per produzione e vendite, anche gli ordini non si sono sollevati dalla pronunciata flessione del 2009 (-15,2 per cento). La domanda estera è invece apparsa meglio disposta. Nei primi nove mesi del 2011 è stata registrata una crescita dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (stessa variazione per l'Italia), che ha tratto origine dalla buona intonazione del primo e del terzo trimestre, a fronte della diminuzione riscontrata nei mesi primaverili.

L'export è apparso in aumento dell'1,9 per cento (+0,4 per cento in Italia), grazie al contributo offerto da ogni trimestre. L'impatto su produzione e vendite è tuttavia apparso assai limitato, a causa della

Tab. 2.12.1. La congiuntura delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2011.

Trimestri	Produzione	Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente				Mesi di produzione assicurata dal portafoglio
		Fatturato totale	Fatturato estero	Ordini totali	Ordini esteri	
I.2003	-3,1	-2,9	-0,8	-3,4	2,4
II.2003	-4,8	-4,6	-9,3	-4,2	2,8
III.2003	-5,1	-5,7	-3,6	-5,9	1,9
IV.2003	-4,7	-4,8	-2,9	-5,2	2,6
I.2004	-3,0	-3,1	1,1	-3,0	2,9
II.2004	-3,8	-4,0	-1,1	-5,3	3,0
III.2004	-3,3	-2,9	7,5	-2,7	2,3
IV.2004	-2,3	-2,9	-2,5	-2,4	2,7
I.2005	-3,4	-3,8	-3,5	-3,6	2,7
II.2005	-4,0	-3,6	-2,9	-4,3	2,5
III.2005	-3,1	-2,6	4,4	-3,2	2,1
IV.2005	-2,0	-1,8	1,3	-1,4	2,5
I.2006	0,2	0,8	4,1	0,8	3,1
II.2006	2,3	1,9	5,7	1,9	2,3
III.2006	1,4	1,6	1,3	0,4	2,4
IV.2006	3,0	2,6	6,4	2,8	2,8
I.2007	1,9	0,9	0,9	2,3	2,3
II.2007	-1,2	-1,6	-1,2	-1,1	2,6
III.2007	0,2	-1,7	4,6	-1,2	2,2
IV.2007	-0,1	0,5	0,6	-0,1	2,5
I.2008	-2,6	-2,1	1,8	-1,9	2,1
II.2008	-1,3	-0,6	1,9	-1,5	2,0
III.2008	-4,0	-3,0	0,0	-3,3	2,0
IV.2008	-6,0	-4,6	-0,6	-7,1	2,4
I.2009	-12,4	-10,9	-2,1	-13,9	1,6
II.2009	-18,4	-18,8	-8,3	-18,9	1,7
III.2009	-15,3	-14,1	-3,5	-15,6	1,5
IV.2009	-11,8	-11,2	-5,0	-12,5	1,5
I.2010	-7,8	-7,1	-6,6	-6,4	1,5
II.2010	-0,6	-0,7	0,3	-2,6	1,5
III.2010	1,8	2,2	1,9	2,0	2,5
IV.2010	1,4	1,4	-1,3	1,8	1,8
I.2011	-0,1	0,8	3,2	0,4	2,6	1,2
II.2011	0,8	0,2	0,9	-0,1	-1,3	1,6
III.2011	-0,3	-0,2	1,5	-0,3	3,2	1,1

(....) Dati non disponibili.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.

scarsa propensione al commercio estero delle imprese artigiane. Secondo i dati dell'indagine del sistema camerale riferiti al 2010, solo il 12 per cento delle imprese artigiane manifatturiere esporta, rispetto alla media del 23 per cento delle imprese industriali. Come sottolineato più volte, la minore propensione al commercio estero è una caratteristica delle piccole imprese. Commerciare con l'estero comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2011 è stato registrato un valore di poco superiore al mese, leggermente più contenuto rispetto alla situazione di un anno prima e anche questo andamento rientra nel quadro di basso profilo emerso dalle indagini congiunturali del sistema camerale.

2.12.3. Il credito

L'attività del Consorzio di garanzia Unifidi¹, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparsa in ripresa.

Come sottolineato da Unifidi, il ricorso al Consorzio di garanzia sta ormai assumendo un carattere strutturale, in quanto le banche sono sempre più orientate a richiedere garanzie ai propri clienti per concedere prestiti e a tale proposito sono abbastanza eloquenti le statistiche della Banca d'Italia, che nello scorso giugno hanno registrato una incidenza delle garanzie sull'utilizzato pari al 40,5 per cento, rispetto alla quota del 37,8 per cento dei primi tre mesi del 2009. Tra gennaio e ottobre 2011 sono state deliberate 10.145 pratiche rispetto alle 10.229 dell'analogo periodo del 2010, per un totale di oltre 962 milioni di euro, in aumento rispetto ai circa 831 milioni di un anno prima.

I finanziamenti destinati agli investimenti hanno coperto circa il 40 per cento delle somme deliberate. Al di là della risalita avvenuta nei confronti dell'anno precedente, resta tuttavia un livello largamente inferiore a quello del passato, complice la crisi del 2009, che provocò in regione una diminuzione reale degli investimenti pari al 13,3 per cento.

2.12.4. L'occupazione.

Secondo Smail (sistema annuale di monitoraggio delle imprese e del lavoro), a inizio 2011 l'occupazione nelle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna è ammontata nel suo complesso a 317.334 addetti, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto alla situazione di un anno prima. Tutte le posizioni professionali hanno accusato diminuzioni, con una particolare accentuazione per gli apprendisti (-8,0 per cento). Le componenti più numerose, vale a dire imprenditori e operai, hanno registrato cali pari rispettivamente allo 0,4 e 1,0 per cento.

Sotto l'aspetto settoriale, sono stati i rami dell'agricoltura e dell'industria a pesare sulla diminuzione complessiva dell'occupazione, con cali rispettivamente pari al 5,8 e 1,1 per cento, mentre le attività del terziario sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,1 per cento).

In ambito industriale, il settore manifatturiero che ha rappresentato circa il 35 per cento del totale degli addetti dell'artigianato, ha ridotto l'occupazione dell'1,3 per cento rispetto alla situazione di inizio 2010, riflettendo le diminuzioni di due dei compatti numericamente più consistenti, vale a dire il metalmeccanico (-1,3 per cento) e la moda (-4,2 per cento). Le eccezioni più significative sono state costituite dall'alimentare (+1,1 per cento) e dalla riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchi meccanici, i cui addetti sono aumentati del 5,0 per cento rispetto a un anno prima. Le costruzioni hanno ridotto l'occupazione dell'1,9 per cento e la diminuzione appare ancora più ampia, se si effettua il confronto con la situazione di inizio 2008 (-7,9 per cento).

Il terziario, come accennato precedentemente, ha mostrato una sostanziale tenuta, che è stata consentita dai buoni andamenti evidenziati soprattutto dai servizi di alloggio e di ristorazione (+6,3 per cento) e dalle "altre attività dei servizi" (+1,0 per cento), che comprendono la gamma di riparatori vari e alcuni servizi per la persona, tipo barbiere, parrucchiere, ecc. Tra i settori in calo è da sottolineare quello dell'1,7 per cento accusato dai trasporti e magazzinaggio, che sale al 7,9 per cento se il confronto viene eseguito con la situazione di inizio 2008.

Per quanto concerne la nazionalità degli addetti, la diminuzione complessiva dell'1,1 per cento è stata determinata dalla sola componente straniera (-8,9 per cento), a fronte della sostanziale stabilità degli italiani (+0,3 per cento). Sotto l'aspetto della posizione professionale, gli addetti nati all'estero hanno accusato cali sia tra i dipendenti (-9,1 per cento) che gli autonomi (-8,1 per cento), contrariamente a quanto rilevato per gli italiani, che hanno registrato incrementi rispettivamente pari allo 0,6 e 0,1 per cento.

2.12.5. Gli ammortizzatori sociali

La stasi produttiva rilevata nei primi nove mesi del 2011 non si è associata a un aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che è invece apparso in netto calo. Si è trattato per lo più di interventi in deroga alle leggi che disciplinano l'erogazione della Cig².

¹ Unifidi Emilia-Romagna ha nel tempo ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno nel quale è avvenuta la fusione per incorporazione di quattordici cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

Tra gennaio e novembre le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a circa 11 milioni e 737 mila ore, con una flessione del 61,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2010 (-48,1 per cento in Italia). Ogni settore è apparso in calo con l'unica significativa eccezione dell'alimentare, le cui ore autorizzate in deroga sono aumentate del 3,0 per cento. Quasi la metà delle ore autorizzate, esattamente 5.393.747, è stata destinata al settore metalmeccanico, che ha registrato un netto calo rispetto alla situazione di un anno prima (-68,9 per cento). Il sistema moda ne ha registrate quasi 2 milioni e mezzo e anche in questo caso è da sottolineare la pronunciata flessione avvenuta nei confronti di gennaio-settembre 2010 (-55,7 per cento).

2.12.6. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2011 su 142.846 imprese attive, vale a dire lo 0,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2010 (-0,4 per cento in Italia).

Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività possiamo notare che agricoltura e industria hanno registrato diminuzioni rispettivamente pari al 4,3 e 0,2 per cento, mentre il terziario è cresciuto dello 0,1 per cento. C'è inoltre da tenere conto che nel computo delle imprese rientrano anche quelle non classificate, la cui consistenza è salita da 116 a 145 imprese attive (+25,0 per cento).

Se approfondiamo l'analisi settoriale possiamo evincere che la leggera diminuzione è da attribuire principalmente al calo riscontrato in alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali manifatturiero (-0,8 per cento) e trasporti e magazzinaggio (-3,6 per cento). Il settore delle costruzioni è rimasto sostanzialmente invariato (+0,1 per cento), mentre nell'ambito dei servizi, sono apparse in significativa crescita le attività legate ad alloggio e ristorazione (+2,4 per cento), assieme a noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+6,8 per cento). Quest'ultimo settore ha beneficiato della vivacità mostrata dal comparto delle attività di servizi per edifici e paesaggio², che comprendono la pulizia di interni ed esterni di edifici (+7,7 per cento). Per un settore tra i più consistenti, quale quello delle "altre attività dei servizi", che include tutta la gamma di servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetisti, ecc.), è stata registrata una crescita dello 0,9 per cento. Nell'ambito delle attività commerciali, che sono per lo più rappresentate da riparatori di autoveicoli e motoveicoli, è emersa una diminuzione dello 0,5 per cento.

Se analizziamo più dettagliatamente l'andamento del ramo manifatturiero, che è considerato dagli economisti come il fulcro del sistema produttivo, spicca la flessione del 2,2 per cento accusata dal comparto metalmeccanico, che è equivalsa a 288 imprese. Il comparto numericamente più consistente, rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo, escluso macchine e apparecchi, che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura è apparso in calo del 2,0 per cento, mentre ancora più ampia è risultata la riduzione del secondo comparto per importanza, cioè la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-4,5 per cento). Altri cali di una certa rilevanza hanno riguardato la moda (-0,9 per cento), oltre alla filiera del legno e dei mobili (-1,9 per cento). Le eccezioni più significative al generale andamento negativo sono venute dalla produzione di alimentari (+0,6 per cento) e dalla riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature, le cui imprese attive sono aumentate dalle 1.828 di fine 2009 e 2.014 di fine settembre 2010 alle 2.036 di fine settembre 2011 (+8,5 per cento). Siamo di fronte a una autentica *performance*, che potrebbe derivare da forme di auto impiego di persone licenziate a causa della crisi.

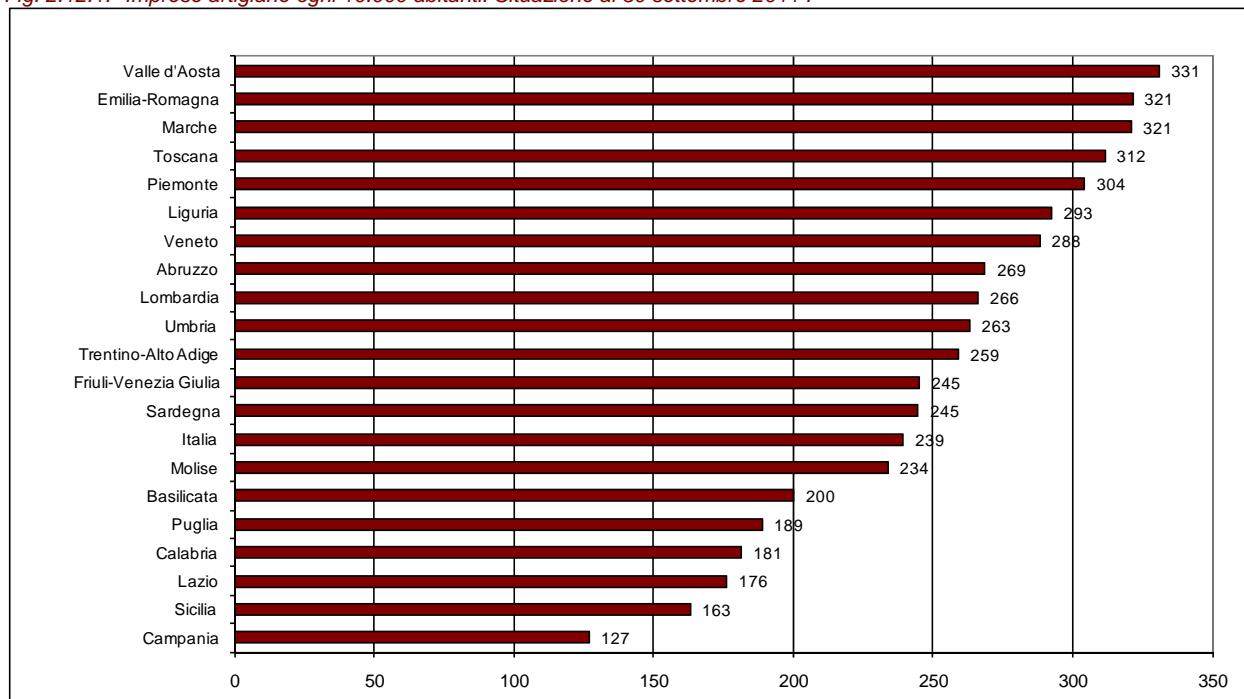
Il settore delle costruzioni, come accennato precedentemente, si è stabilizzato, dopo la secca perdita di 1.495 imprese attive avvenuta tra settembre 2009 e settembre 2010. Negli anni precedenti c'era stato un vero e proprio *boom* di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, ad una mera trasformazione dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato dalle imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale pari al 33,2 per cento, superiore di circa sei punti percentuali alla media nazionale. I settori con la maggiore densità di imprese artigiane sono nuovamente

² Nei primi undici mesi del 2011 gli interventi non in deroga dell'artigianato sono stati rappresentati da appena 1.376 ore autorizzate di Cig straordinaria, distribuite tra i settori dell'abbigliamento e chimico. Nell'analogo periodo del 2010 ne erano state registrate 1.712, tutte a carico del settore metalmeccanico.

³ Sono comprese le eventuali realizzazioni e manutenzione delle opere connesse (vialetti, ponticelli, recinzioni, laghetti artificiali e strutture simili.

Fig. 2.12.1. Imprese artigiane ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

risultati i "lavori di costruzione specializzati" (93,1 per cento)⁴, i riparatori di computer e di beni per uso personale (89,1 per cento), le "altre attività di servizi per la persona", che comprendono tra gli altri barbieri, parrucchieri, estetisti, ecc. (88,4 per cento), i trasporti terrestri e mediante condotte (87,9 per cento), le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (84,1 per cento) e le "altre industrie manifatturiere" (80,9 per cento)⁵. Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

Il maggiore spessore di imprese artigiane mostrato dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. Come si può evincere dalla figura 2.12.1, l'Emilia-Romagna si trova ai vertici della graduatoria nazionale, con una incidenza, a fine settembre 2011, di 321 imprese attive ogni 10.000 abitanti, superata soltanto dalla Valle d'Aosta (331). L'ultimo posto è occupato dalla Campania, con 127 imprese ogni 10.000 abitanti. La media nazionale è di 239 imprese ogni 10.000 abitanti.

⁴ Comprendono, tra gli altri, l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, antenne, oltre a tutta la gamma di lavori effettuati da vetrai, intonacatori, tinteggiatori, carpentieri, ecc.

⁵ Comprendono la fabbricazione di gioielli e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche, scope e spazzole, oggetti di cancelleria, ecc.

2.13. Cooperazione

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2011 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2011. A livello dei singoli settori di attività, il valore della produzione è previsto in diminuzione per il comparto dell'abitazione, dei servizi, del turismo e delle cooperative culturali. Gli unici due compatti che prevedono un aumento del parametro in analisi sono quello delle cooperative di dettaglianti e di consumatori, quindi, delle cooperative attive nel settore della vendita al dettaglio. Stabilità del valore della produzione è previsto per l'agroindustria, per le cooperative sociali e quelle della pesca. Più articolata la situazione per quel che riguarda le cooperative di produzione e lavoro che prevedono un aumento del valore della propria produzione nel caso delle cooperative industriali ed una diminuzione nel caso di quelle edili.

Per quanto concerne la produzione di margini, essa è prevista in diminuzione per tutti i settori ad eccezione delle cooperative di dettaglianti e quelle agroindustriali, per le quali si prevede stabilità di questo fondamentale parametro. Com'è noto, la capacità di una impresa di produrre margini è fondamentale per il suo sviluppo poiché dai margini derivano, direttamente o indirettamente (tramite la capacità di accesso al credito), le risorse per gli investimenti sul futuro. Data la situazione descritta, appare chiaro come la congiuntura generale dell'economia stia gravando anche sull'economicità del settore cooperativo, anche se questo ha, storicamente, sempre fatto fronte meglio di altri alle avverse condizioni dell'economia generale.

Un altro parametro per il quale la Lega ha fornito la previsioni sull'andamento a fine 2011 è quello dell'occupazione. In un momento di forti tensioni sul mercato del lavoro come quello che stiamo vivendo, questo è uno dei parametri a cui si guarda con maggiore attenzione. L'occupazione è prevista in calo per il settore dell'abitazione e della pesca; in aumento nell'unico caso delle cooperative di servizi; stabile per tutti gli altri settori.

Una ulteriore grandezza che è possibile analizzare è il numero dei soci aderenti. L'unico settore che prevede un aumento è quello della cooperazione di consumo che si contrappone al settore dei servizi, che è l'unico settore che ne prevede una diminuzione. La numerosità dei soci è prevista stabile per tutti gli altri settori.

Per tirare le fila di quanto detto sinora possiamo dire che, tra le cooperative aderenti alla Lega, le più penalizzate dalla crisi sembrano essere quelle di abitazione poiché per esse è prevista la diminuzione di tutti i parametri ad eccezione del numero dei soci. Fortemente penalizzate anche le cooperative di servizi che però registrano un aumento del numero degli occupati. Valore della produzione e margine sono in calo anche per le cooperative culturali e del turismo. Le cooperative aderenti meno penalizzate sembrano essere quelle attive nel settore del commercio al dettaglio (cooperative di consumatori o dettaglianti).

I dati di preconsuntivo 2011, supportati dall'indagine congiunturale, confermano che anche le cooperative associate a Confcooperative stanno vivendo, seppure in misura inferiore rispetto ad altri compatti dell'economia regionale, la crisi dei consumi generata dalla forte diminuzione della capacità di spesa delle famiglie italiane.

A fine 2011 si dovrebbe registrare un incremento dell'occupazione nelle cooperative aderenti pari allo 0,7%, il dato più basso degli ultimi 30 anni, indice di un deterioramento della situazione che incomincia a interessare anche il movimento cooperativo. La scelta di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività non trova più grandi spazi a fronte della continua diminuzione della stessa.

Il comparto agroindustriale ha risentito dei bassi prezzi di quasi tutti i prodotti agricoli nell'annata agraria 2011.

Il 2011 nel settore ortofrutticolo, se si esclude il pomodoro, è stato senz'altro il peggiore anno di questo secolo. I prezzi di vendita della frutta estiva sono risultati talmente bassi da non coprire neanche la metà dei costi di produzione sostenuti dai soci conferenti. E' calato ulteriormente il consumo della frutta estiva, sia per la ristrettezza economica che ha portato il consumatore ad una maggior oculatezza negli acquisti

anche di prodotti alimentari e sia per lo sfavorevole andamento meteorologico nei paesi del nord Europa, principali mercati del prodotto estivo. In controtendenza, come detto, il pomodoro da industria che ha realizzato prezzi in forte incremento a fronte di una qualità medio alta e di una quantità in linea con il precedente esercizio. La produzione di frutta invernale risulta quantitativamente in aumento rispetto al precedente esercizio soprattutto per quanto riguarda il Kiwi e le pere. Anche in questo comparto i prezzi realizzati risultano in forte contrazione.

Le buone quotazioni del vino hanno portato ad una liquidazione dell'uva conferita ad un valore tale da coprire ampiamente i costi di produzione. La vendemmia 2011 registra una forte diminuzione in termini quantitativi rispetto alla precedente non compensata dal notevole incremento della gradazione alcolica media. Vi sono buone prospettive di collocamento del vino prodotto stante l'ottima qualità dello stesso e la scarsità delle giacenze di vino della precedente vendemmia.

Il settore lattiero-caseario ha realizzato fatturati che hanno permesso una buona valorizzazione del latte conferito dai soci in linea con quella del secondo semestre del 2010. Gli incrementi di produzione del Parmigiano Reggiano e, anche se in misura inferiore, del Grana Padano generano qualche preoccupazione sulla tenuta dei prezzi anche in considerazione del calo dei consumi, anche alimentari, che il perdurare della crisi porta con sé.

Buono l'andamento del settore avicolo che ha visto, soprattutto nell'ultimo trimestre, un sensibile aumento delle quotazioni a fronte di una produzione in linea con quella dell'esercizio precedente.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta in lieve aumento a fronte delle maggiori quantità di prodotti lavorati in alcuni settori e continua la tendenza a non rimpiazzare i dipendenti che lasciano le aziende, privilegiando il ricorso alla occupazione avventizia.

Il settore lavoro e servizi registra un rilevante calo del fatturato che ha portato ad una sensibile contrazione dell'occupazione.

Il settore solidarietà sociale ha subito, per la prima volta, una battuta di arresto in quanto ad un lieve incremento degli addetti farà riscontro una, seppur modesta, riduzione di fatturato.

Le cooperative sociali risentono inoltre, ancor più delle altre, dell'allungamento dei tempi di pagamento soprattutto da parte degli Enti pubblici e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso ed alla sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. All'interno di questo settore risulta ancora particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine novembre 2011 con quella relativa allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha che il fatturato è in aumento mentre sono in contrazione le altre grandezze censite: soci, soci lavoratori e dipendenti non soci, con i soci lavoratori che diminuiscono più velocemente dei dipendenti non soci e dei soci tout-court.

Non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, mentre le cooperative di abitazione, agricoltura e pesca e quelle di solidarietà mostrano un aumento del fatturato e quelle di consumo registrano stabilità del parametro, tutte gli altri settori fanno fatturati in diminuzione. Il numero di dipendenti non soci è in calo per tutte le cooperative ad eccezione di quelle di agricoltura e pesca, cultura e credito e finanza che riportano stabilità del parametro in analisi. I soci lavoratori sono in diminuzione per tutte le tipologie di cooperative aderenti ad AGCI Emilia-Romagna con l'unica eccezione di quelle appartenenti al settore della cultura, che li ha visti triplicare in un anno. Questo tipo di cooperative è l'unico che vede aumentare il numero dei soci tout-court, che sono stabili nel caso delle cooperative di agricoltura e pesca ed in diminuzione in tutti gli altri casi.

2.14. Terzo settore

2.14.1. L'andamento congiunturale.

Tracciare un quadro congiunturale del terzo settore è operazione difficile, sia per l'eterogeneità del comparto, sia per la difficoltà di disporre di dati statistici sull'andamento degli organismi che lo compongono.

In attesa di avviare una vera e propria indagine congiunturale sul terzo settore, oggi è possibile delineare alcune tendenze attraverso i dati della cooperazione sociale. Dopo anni di robusta crescita il settore della solidarietà sociale nel 2011 sembra essere entrato in una fase di rallentamento. I numeri sono ancora positivi, imprese ed occupazione continuano a crescere, seppur a ritmi meno sostenuti rispetto al passato. Il fatturato 2011 delle cooperative sociali dovrebbe chiudersi senza sostanziali scostamenti da quello del 2010. Appaiono in progressiva contrazione i margini operativi: le cause sono molteplici, dalla diminuzione delle tariffe all'aumento dei costi di gestione, dall'allungamento dei tempi di pagamento alla sofferenza finanziaria.

In una fase di grandi cambiamenti, la necessità della cooperazione sociale di espandere l'attività e dare vita a nuovi servizi per rispondere ad una domanda sempre meno standardizzata mal si concilia con la stretta creditizia imposta dal sistema bancario.

Maggiori difficoltà sono attese per il 2012 quando l'effetto dei tagli ai bilanci pubblici avrà maggior incidenza sui fatturati delle cooperative sociali.

2.14.2. L'osservatorio sul terzo settore.

Nel 2009 Unioncamere Emilia-Romagna - in collaborazione con la regione, le centrali cooperative, il forum del terzo settore e Aicon - ha avviato un progetto per la realizzazione di un osservatorio del terzo settore, ponendosi, come primo obiettivo, quello di colmare il gap di informazione statistica che riguarda tutto ciò che ruota attorno al non profit.

Nel corso del 2010 è stato realizzato un archivio sulle cooperative sociali, ambito nel quale vi è maggior facilità ad accedere alle informazioni, in quanto le cooperative hanno obbligo di iscrizione al registro delle imprese e annualmente sono chiamate a depositare il bilancio d'esercizio.

Quest'anno, oltre ad aggiornare la parte sulla cooperazione, si è cercato di ricostruire l'intero universo del non profit, con tutte le difficoltà che questo comporta nel reperire le informazioni. Sono stati utilizzati differenti archivi: Smail per recuperare tutte le imprese con una posizione nel registro delle imprese, l'archivio Inps per aggiungere le organizzazioni e le associazioni che hanno almeno un dipendente, gli archivi tenuti dalla Regione Emilia-Romagna per integrare la base dati con altre informazioni.

Il database così ottenuto è ancora in fase di affinamento, sia nell'individuazione di chi opera all'interno del non profit sia nell'arricchimento delle informazioni per ciascuna associazione od organizzazione. Fatta questa doverosa premessa, ci è sembrato importante presentare i primi risultati.

Nel 2010 nel terzo settore operavano 7.505 organismi dando occupazione a 62.161 addetti. All'interno del terzo settore confluiscono realtà estremamente differenti, dai sindacati ai partiti politici, dall'associazione dei donatori di sangue alle associazioni sportive.

Nelle analisi che seguono abbiamo circoscritto l'ambito, prendendo in considerazione solo gli organismi operanti in ambito educativo, ricreativo culturale, sociale, socio sanitario e sportivo. Il totale

Tab. 2.14.1. Organismi del terzo settore per ambito. Addetti

Ambito	Organismi	Addetti		Ambito	Organismi	Addetti
Educativo	1.143	9.225		Socio-sanitaria	157	2.282
Ricreativo-culturale	1.276	3.780		Sport	824	793
Sociale	2.567	35.697		Totale	5.967	51.777
Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna						

Tab. 2.14.2. Organismi del terzo settore per ambito e provincia. Numero addetti

Ambito	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN
Educative	2.678	706	696	1.058	449	689	642	1.484	823
Ricreativo-culturale	912	328	228	509	179	676	268	364	316
Sociale	8.543	2.037	3.392	4.979	2.460	4.306	3.781	3.808	2.391
Socio-sanitaria	576	41	41	194	260	102	123	533	412
Sport	183	70	42	130	47	55	70	117	79
Totale	12.892	3.182	4.399	6.870	3.395	5.828	4.884	6.306	4.021

Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna

degli ambiti individuati indica poco meno di 6.000 organizzazioni per quasi 52mila addetti.

L'ambito sociale è quello che raccoglie il maggior numero di organizzazioni e, soprattutto, di addetti, quasi 36mila. A livello provinciale è Bologna la provincia con il maggior numero di addetti, poco meno di 13mila.

Se si considera la sola cooperazione sociale i numeri evidenziano l'importanza del settore anche dal punto di vista strettamente economico: 911 unità locali, oltre 36mila addetti per un giro d'affari di circa un miliardo e trecento milioni. Fatto cento il totale della cooperazione, un lavoratore ogni cinque opera all'interno di una cooperativa sociale, percentuale che scende al 3,3 per cento se si prende come base di riferimento l'intera occupazione regionale.

Rispetto al 2009 le unità locali sono aumentate del 5 per cento, percentuale che supera il 10 per cento a Ferrara. La crescita riguarda tutte le province della regione, con l'eccezione di Parma. In termini di addetti sono le province di Piacenza e di Reggio Emilia a presentare gli incrementi maggiori, prossimi al 7 per cento, mentre diminuisce il numero degli addetti a Ferrara e a Ravenna.

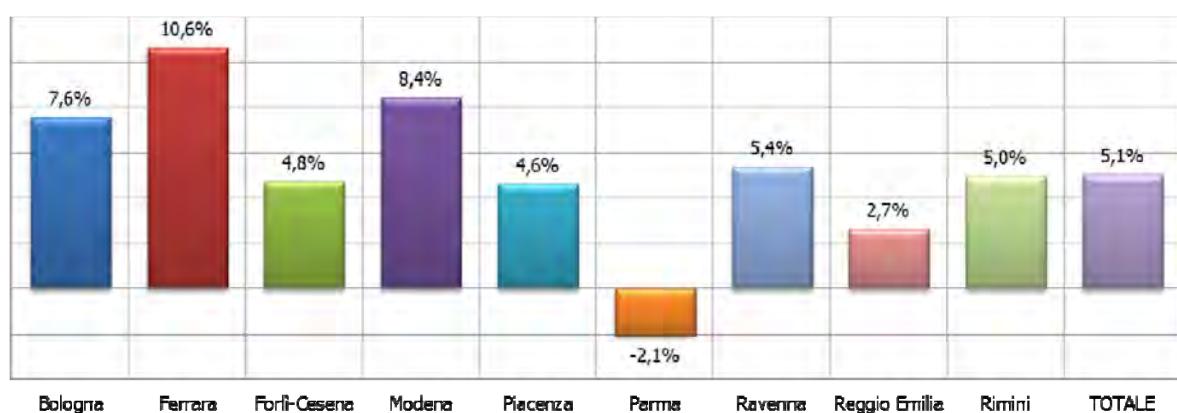
Complessivamente la cooperazione sociale nel 2010 ha ottenuto risultati migliori rispetto al resto delle

Tab. 2.14.3. Cooperative sociali per unità locali, dipendenti e ricavi. Anno 2010

Provincia	Coop.ve Unità locali	Dipendenti	Ricavi (milioni)	Incidenza sulla cooperazione			Incidenza sul totale		
				Coop.ve	Dipendenti	Ricavi	Imprese	Dipendenti	Ricavi
Bologna	184	8.527	271	14,2%	21,5%	3,0%	0,2%	3,2%	0,4%
Ferrara	52	1.649	60	10,7%	16,9%	8,2%	0,1%	2,5%	1,0%
Forlì-Cesena	110	4.447	217	17,4%	23,7%	2,9%	0,3%	4,5%	0,7%
Modena	103	4.771	144	10,8%	16,8%	2,7%	0,2%	2,5%	0,4%
Piacenza	68	1.580	52	16,0%	17,7%	10,1%	0,2%	2,5%	0,4%
Parma	95	4.359	136	13,6%	32,7%	7,5%	0,2%	3,8%	0,3%
Ravenna	78	4.049	108	13,8%	19,5%	4,1%	0,2%	4,5%	0,9%
Reggio Emilia	116	4.578	224	13,5%	24,8%	2,4%	0,2%	3,4%	0,5%
Rimini	105	2.413	127	25,1%	28,1%	22,9%	0,3%	3,5%	1,1%
Totale	911	36.373	1.339	14,4%	21,8%	3,6%	0,2%	3,3%	0,6%

Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.14.1. Variazione delle unità locali delle cooperative sociali. 2010 rispetto al 2009. Valori provinciali

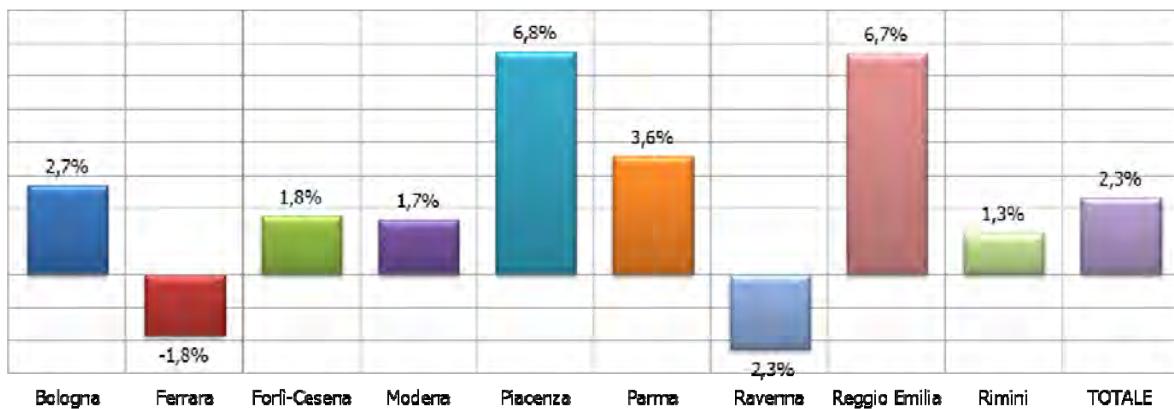


Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna

imprese. La maggior crescita risulta più evidente se si considera la variazione del valore della produzione dal 2008 al 2010. La totalità delle imprese ha registrato un calo del fatturato del 6,8 per cento, la cooperazione è cresciuta dell'1,4 per cento, quella sociale ha evidenziato un incremento del 16,9 per cento. L'espansione ha riguardato tutte le province, con saggi di crescita superiori al 20 per cento a Bologna, Parma e Rimini.

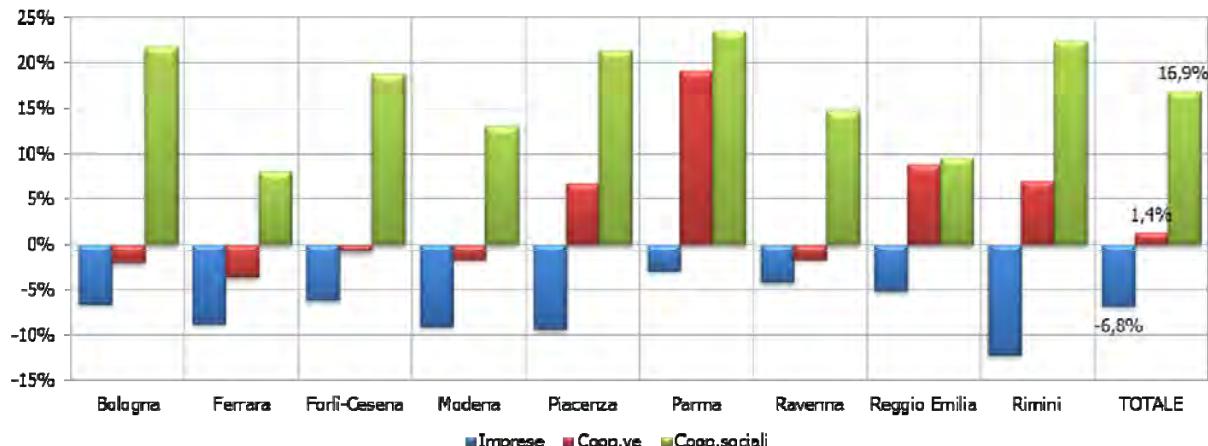
I dati di bilancio relativi al 2010, oltre a mostrare il buon andamento del settore, segnalano alcune criticità che nel 2011 sembrano diventare più consistenti. Ne è un esempio il risultato operativo sul fatturato, in costante calo dal 2006 al 2010, segno di una progressiva erosione dei margini operativi della cooperazione sociale. La stessa tendenza la si ritrova guardando all'utile di esercizio che nel 2010 risulta

Fig. 2.14.2. Variazione degli addetti delle cooperative sociali. 2010 rispetto al 2009. Valori provinciali



Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.14.3. Variazione dei ricavi, 2010 rispetto al 2008. Imprese, totale cooperative e cooperative sociali a confronto. Valori provinciali



Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.14.4. Variazione della produzione, del risultato operativo sul fatturato e del risultato d'esercizio sul fatturato.



Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 2.14.4. Variazione della produzione, del risultato operativo sul fatturato e del risultato d'esercizio sul fatturato.

Tipologia	Cooperative		Unità locali	Dipendenti		Ricavi
	Numero	Var. 2009/10		Numero	Var. 2009/10	
A - cooperative che gestiscono servizi socio assistenziali, sanitari ed educativi;	388	9%	456	26.693	2,3%	864.902.585
B - cooperative che svolgono attività diverse finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;	167	1,2%	181	3.540	8,4%	133.737.500
A+B	96	-6,8%	101	2.369	-35,2%	98.495.678
C - consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale	29	-3,3%	32	330	-29,9%	130.081.549

Osservatorio sul terzo settore, Unioncamere Emilia-Romagna

pressoché azzerato.

Analizzando le cooperative per tipologia, quelle di tipo A - che gestiscono servizi socio assistenziali, sanitari ed educativi- raccolgono il maggior numero di imprese e dipendenti, quasi 27mila. Le cooperative di tipo B, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, contano 3.540 dipendenti, di cui il 38 per cento svantaggiati.

2.15. Le previsioni per l'economia regionale

Durante l'autunno si sono concretizzati molti dei timori relativi all'evoluzione economica mondiale. La crescita negli Stati Uniti si è indebolita, ma pare proseguire. La gestione irresponsabile da parte del parlamento Usa del problema del debito ha minato la credibilità della classe politica. I dati del terzo trimestre, contrariamente alle attese dell'estate testimoniano che la ripresa prosegue e le attese sono per una fine d'anno in positivo. La Fed ha operato un intervento sul mercato per abbassare i tassi a lunga scadenza, quelli a 30 anni, tipici dei mutui americani, vendendo titoli a breve e acquistandone a lunga scadenza, "Operation Twist", aumentando la durata dei titoli del tesoro nel suo portafoglio.

In Europa, la fase di debolezza dell'attività economica reale si è accentuata e diffusa, anche in Germania. Per il 2012, la Banca centrale europea si attende una lieve recessione, ma individua notevoli e crescenti rischi al ribasso. L'economia europea deve affrontare il problema di lungo periodo degli squilibri presenti al suo interno, che riguardano livelli e tendenze della produttività e dei saldi commerciali e che si sono riflessi negli squilibri dei bilanci pubblici e privati, in misura diversa nei paesi interessati.

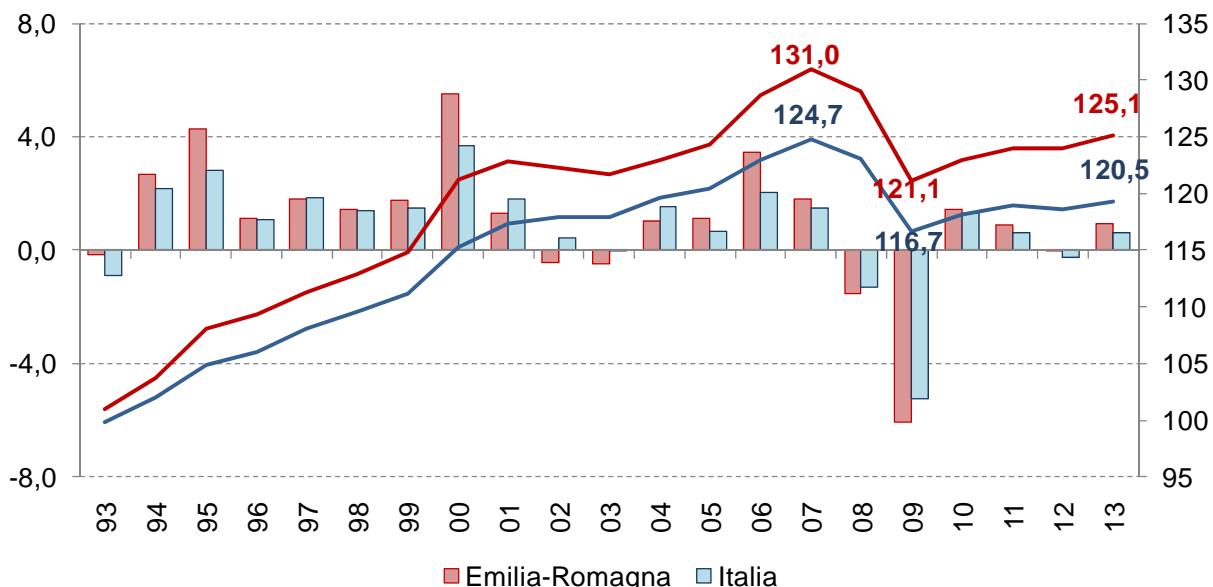
La crisi del debito pubblico, dopo avere messo alle corde l'Italia, dai paesi periferici si è ulteriormente ampliata anche ai paesi "core", in particolare alla Francia, con la sola esclusione della Germania. Nonostante le banche centrali mondiali, in coordinamento con la Bce, abbiano messo a disposizione degli istituti europei finanziamenti in dollari anche a un anno, e siano allo studio operazioni per duree superiori, il mercato interbancario soffre una chiusura senza precedenti. Le ripercussioni sul sistema bancario europeo pongono inquietanti interrogativi sull'evoluzione futura dell'economia reale soggetta ad un'eccezionale restrizione del credito.

I governi appaiono incapaci di risolvere la questione del debito sovrano in maniera definitiva, adottando le misure universalmente riconosciute necessarie, per mancanza di un adeguato sostegno politico all'interno e di coesione tra i paesi dell'area dell'euro.

Per porre termine alla crisi mantenendo l'euro, occorre stimolare la crescita con profonde riforme economiche e avviare il riequilibrio dei conti pubblici. Ma soprattutto, nell'immediato occorre che la valuta sia effettivamente sostenuta da un prestatore di ultima istanza. La crisi ha ormai gravemente minato la fiducia dei mercati. Occorre attribuire esplicitamente alla Banca centrale europea questo mandato e procedere immediatamente agli acquisti necessari dei titoli del debito sovrano dei paesi dell'area dell'euro. La creazione di Eurobond e l'avvio di un'Unione fiscale potranno seguire a breve.

In Asia si segnalano la ripresa dell'economia giapponese e la prosecuzione della crescita cinese, ad un

Fig. 2.15.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

passo più moderato. L'inflazione in Cina si è ridotta a seguito degli interventi operati sui coefficienti di riserva bancari e sui tassi di interesse. Questo allontana i timori di un hard-landing e ha creato nuovi spazi per azioni di sostegno all'attività qualora si concretizzassero i rischi di un sostanziale rallentamento a livello globale.

2.15.1. Pil e conto economico

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna fino al 2013.

Lo scenario stima la crescita reale del Pil dell'Emilia-Romagna per il 2010 a +1,5 per cento e quella per il 2011 allo 0,9 per cento. Ma il dato più importante è che la crescita dovrebbe azzerarsi nel 2012. Per l'Italia l'aumento reale per il 2011 dovrebbe risultare pari allo 0,6 per cento, mentre nel 2012 il prodotto interno lordo dovrebbe ridursi dello 0,3 per cento. Sia a livello nazionale, sia a quello regionale, la crescita prevista fino al 2013 permetterà di ottenere solo un parziale recupero della caduta del Pil accusata nel biennio 2008-2009.

In regione, dopo la ripresa dell'1,4 per cento registrata nel 2010, la domanda interna dovrebbe crescere ancora nel 2011, con un incremento dell'1,0 per cento, in linea con l'andamento del Pil. Il peggioramento della fase congiunturale dovrebbe condurre a una lieve diminuzione, -0,1 per cento, nel 2012. Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, che nel 2010 dovrebbero essere aumentati di ben l'1,3 per cento, per ridurre poi la crescita nel 2011 a +1,0 per cento e risultare sostanzialmente invariati nel 2012, +0,1 per cento. Sui consumi si riflette pesantemente la grave condizione del mercato del lavoro.

Gli investimenti fissi lordi dovrebbero avere avuto una buona ripresa nel 2010 (+3,3 per cento), mentre il clima di incertezza prevalente nell'anno in corso dovrebbe contenerne la crescita nel 2011 all'1,6 per cento. La recessione attesa per il 2012 determinerà almeno una lieve flessione degli investimenti (-0,5

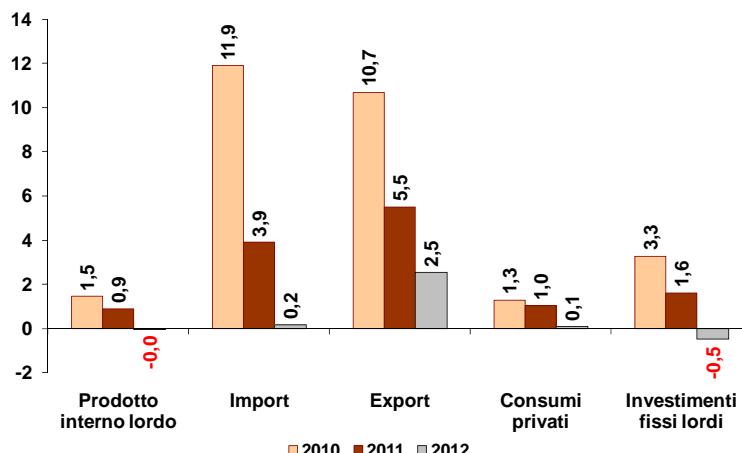
Tab. 2.15.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2000

	Emilia Romagna				Italia			
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Conto economico								
Prodotto interno lordo	1,5	0,9	0,0	0,9	1,3	0,6	-0,3	0,6
Domanda interna ⁽¹⁾	1,4	1,0	-0,1	0,7	1,0	0,6	-0,5	0,3
Spese per consumi delle famiglie	1,3	1,0	0,1	0,8	1,0	0,7	-0,3	0,4
Spese per consumi AAPP e ISP	-0,4	0,3	-0,5	0,0	-0,6	-0,1	-0,9	-0,4
Investimenti fissi lordi	3,3	1,6	-0,5	1,3	2,5	1,0	-0,8	1,0
Importazioni di beni dall'estero	11,9	3,9	0,2	3,4	12,5	2,9	0,6	3,8
Esportazioni di beni verso l'estero	10,7	5,5	2,5	4,1	11,0	4,2	2,1	3,7
Valore aggiunto ai prezzi base								
Agricoltura	0,9	0,5	-0,7	0,5	1,0	1,0	-0,5	0,7
Industria	5,8	1,4	-0,4	1,4	4,8	1,1	-0,7	1,1
Costruzioni	-4,2	-0,5	-1,3	0,7	-3,4	-0,5	-1,4	0,3
Servizi	1,1	1,0	0,1	0,9	1,0	0,8	-0,2	0,6
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	1,4	1,2	0,3	0,7	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	1,0	1,1	-0,1	1,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	0,8	0,7	0,2	0,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	1,7	1,0	-0,1	1,0	1,5	0,7	-0,3	0,7
Unita' di lavoro								
Agricoltura	-1,6	-8,0	1,0	0,8	1,6	0,2	-0,3	-0,4
Industria	0,1	3,0	-0,7	0,2	-3,5	1,8	-0,8	0,1
Costruzioni	-8,3	1,3	-0,4	0,1	-1,1	-0,8	-0,6	0,0
Servizi	-0,7	1,7	0,4	0,8	-0,1	0,5	0,2	0,7
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	-0,8	1,8	0,0	1,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	-0,5	0,8	-0,9	0,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	-0,7	2,2	1,6	0,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	-1,1	1,5	0,1	0,6	-0,7	0,6	-0,1	0,5
Rapporti caratteristici								
Forze di lavoro	-0,1	0,5	0,0	0,2	0,0	-0,1	0,2	0,2
Occupati	-1,0	1,3	-0,1	0,3	-0,7	0,3	-0,3	0,1
Tasso di occupazione ⁽²⁾⁽³⁾	44,4	44,7	44,3	44,2	38,1	38,1	37,9	37,8
Tasso di disoccupazione ⁽²⁾	5,7	4,9	5,0	4,9	8,4	8,1	8,5	8,5
Tasso di attività ⁽²⁾⁽³⁾	47,1	47,0	46,7	46,4	41,6	41,4	41,4	41,3
Produttività e capacità di spesa								
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	1,3	3,0	1,1	2,2	0,9	2,3	1,0	2,1
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	21,9	21,9	21,8	21,8	18,1	18,1	18,0	18,1

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

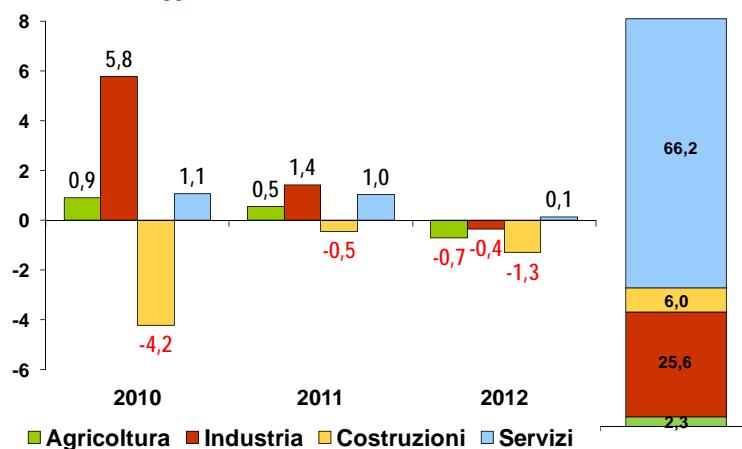
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2012

Fig. 2.15.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000.



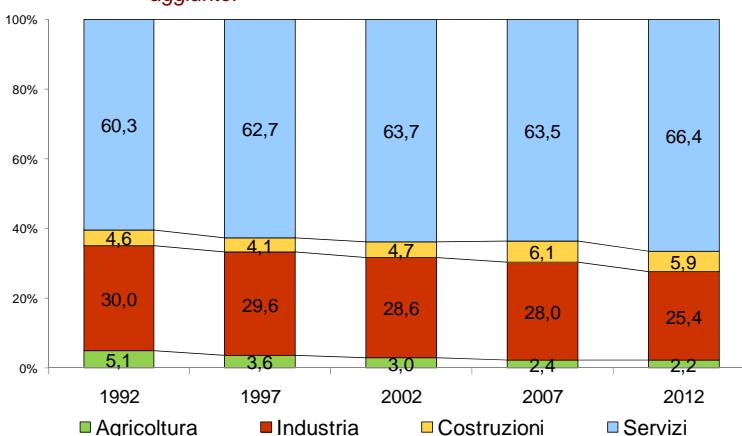
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2011

Fig. 2.15.3. Previsione regionale: tasso di variazione e quota del valore aggiunto settoriale nel 2011.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2011

Fig. 2.15.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2011

per cento). Entro l'orizzonte di previsione, questo andamento risulterà insufficiente a colmare la forte caduta complessiva avviata a partire già dal 2007, tanto che gli investimenti nel 2013 risulteranno ancora inferiori a quelli del 2006 del 7,3 per cento.

La ripresa ha potuto avvalersi dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero, come confermano i dati Istat a valori correnti riferiti alle esportazioni regionali. In termini reali di contabilità nazionale le esportazioni dovrebbero essere aumentate dell'10,7 per cento nel 2010. Si tratta di un risultato lievemente peggiore rispetto a quello messo a segno dall'export nazionale (+11,0 per cento). Nel 2011 l'incremento delle vendite all'estero regionali dovrebbe ridursi al 5,5 per cento, risultando però superiore a quello dell'export nazionale (+4,2 per cento). A fronte di una lieve recessione a livello europeo, ci si attende per il 2012 un forte rallentamento della dinamica delle esportazioni (+2,5 per cento). Al termine del 2013 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare ancora inferiore del 5,2 per cento rispetto al livello del massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Le importazioni sono aumentate in modo sostenuto nel 2010 (+11,9 per cento) e in misura superiore rispetto alle esportazioni. Con il rallentamento dell'attività economica questa tendenza dovrebbe invertirsi nel 2011, con un aumento inferiore a quello dell'export (+3,9 per cento). Nel 2012 le importazioni dovrebbero risultare, al più, sostanzialmente invariate (+0,2 per cento).

2.15.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

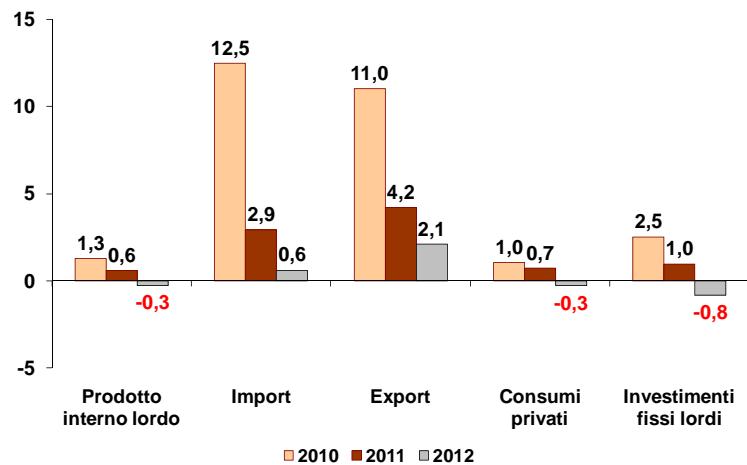
L'aspetto cruciale dell'analisi della formazione del reddito è rappresentato dalla ripresa dell'industria in senso stretto, che nel 2010 dovrebbe avere registrato un buon incremento del valore aggiunto, pari al 5,8 per cento. La ripresa del settore dovrebbe però rallentare sensibilmente già nell'anno in corso (+1,4 per cento) e lasciare il posto a

una nuova flessione nel 2012 (-0,4 per cento), tanto che nell'orizzonte di previsione colmerà solo parzialmente la forte caduta accusata tra il 2008 e il 2009, lasciando l'indice reale del valore aggiunto industriale ad un livello inferiore dell'13,2 per cento rispetto a quello del 2007.

Il valore aggiunto delle costruzioni ha subito una forte riduzione nel 2010, che dovrebbe essere pari al 4,2 per cento. La crisi del settore produrrà per l'anno in corso una nuova flessione, dello 0,5 per cento. Per l'attesa di una recessione europea e gli effetti della crisi del debito sovrano, le prospettive non appaiono buone. Il reddito derivante dall'edilizia dovrebbe subire una flessione dell'1,3 nel 2012. All'orizzonte di previsione, anche l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2008 (-14,0 per cento).

Per il variegato ramo dei servizi, il valore aggiunto dovrebbe essere cresciuto nel 2010 dell'1,1 per cento. Per l'anno in corso si valuta che l'espansione del settore dovrebbe proseguire pressoché costante (+1,0 per cento), mentre dovrebbe sostanzialmente arrestarsi nel 2012 (+0,1 per cento). In dettaglio il comparto del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" dovrebbe avere messo in luce una discreta espansione (+1,4 per cento) nel 2010, che dovrebbe rallentare attorno all'1,2 nel 2011 e rimarrà positiva anche nel 2012 (+0,3 per cento). L'insieme dei servizi alle imprese (intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali), dopo avere avuto una crescita limitata nel 2010 (+1,0 per cento), dovrebbe sostanzialmente confermarla anche per il 2011, ma il 2012 porterà la dinamica di questo settore su valori negativi (-0,1 per cento). Il valore aggiunto dell'aggregato degli "altri servizi" dovrebbe avere avuto una crescita ancora inferiore a quella degli altri sottosettori sia nel 2010 (+0,8 per cento), sia nel 2011 (+0,7 per cento), ma per il 2012 dovrebbe continuare a crescere lievemente (+0,2 per cento). Al termine dell'orizzonte di previsione,

Fig. 2.15.5. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2000.



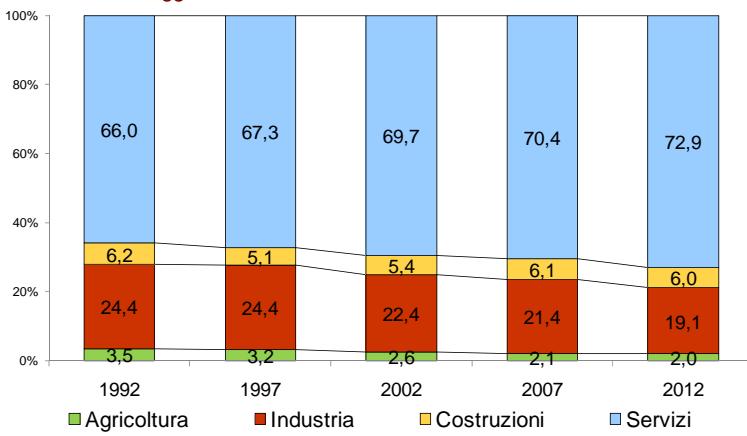
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2011

Fig. 2.15.6. Previsione nazionale: tasso di variazione e quota del valore aggiunto settoriale nel 2011.



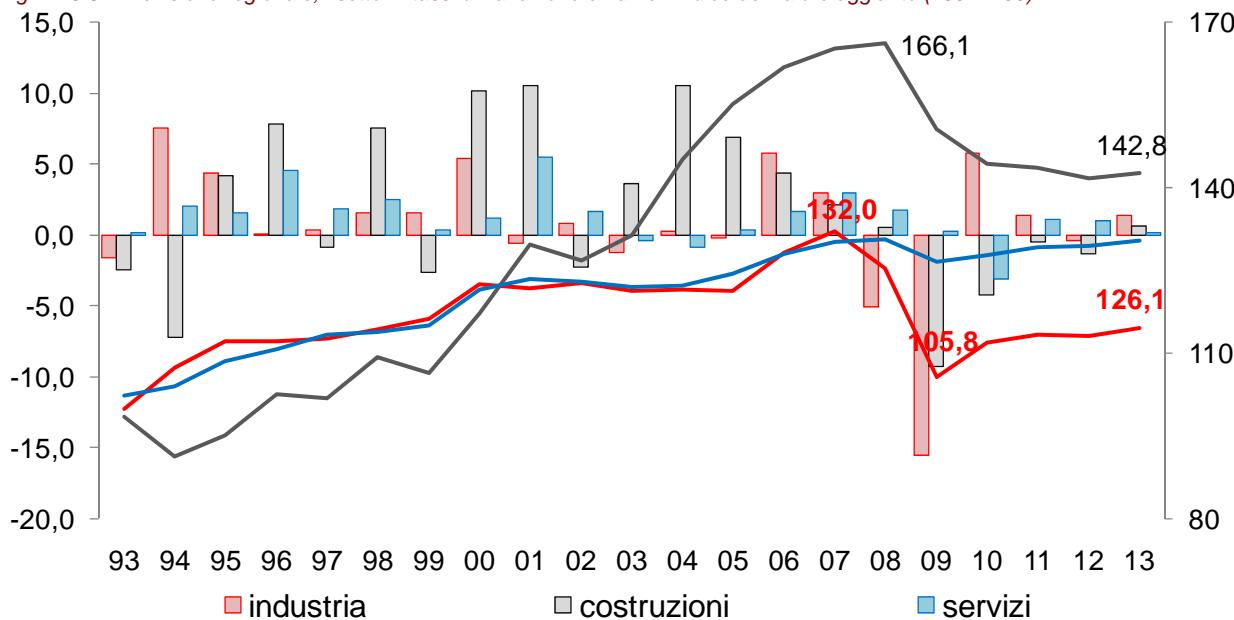
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2011

Fig. 2.15.7. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2011

Fig. 2.15.8. Previsione regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2011

nel 2013, il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi sostanzialmente sui livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

I segni della crisi sono a tutt'ora profondi e saranno duraturi. Al di là della buona ripresa messa a segno nel 2010, da attendersi dopo la forte caduta del biennio precedente, la fase di crescita pare andare incontro ad una brusca interruzione nella seconda parte dell'anno in corso e la tendenza potrebbe invertirsi nel 2012. La notevole riduzione della quota del valore aggiunto industriale sul totale, con il passare del tempo è da considerare permanente. La regione ha quindi già subito un'amputazione traumatica di una quota consistente della sua base industriale. Un'eventuale nuova recessione potrebbe assestare altri colpi importanti.

2.15.3. Il mercato del lavoro

Nel 2010 l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, si è ridotto nuovamente, dell'1,1 per cento. La diminuzione risulta più ampia, rispetto alla tendenza a livello nazionale (-0,7 per cento). Per l'anno in corso ci si attende una buona ripresa in regione (+1,5 per cento), a fronte di una lieve a livello nazionale (+0,6 per cento). La fase positiva dovrebbe interrompersi nel corso del 2012, sia in regione, sia a livello nazionale, e l'impiego di lavoro rimarrà sostanzialmente stazionario. Per l'anno in corso la tendenza alla crescita mostra disomogeneità di ampiezza a livello settoriale. L'impiego di lavoro cresce dell'1,3 per cento nelle costruzioni, dell'1,7 per cento nei servizi e ha un buon incremento nell'industria (+3,0 per cento). Per la sola occupazione alle dipendenze regionali, le tendenze per l'anno in corso dovrebbero risultare più marcate. Si dovrebbero registrare variazioni pari a +1,3 per cento nelle costruzioni e a +1,6 per cento nei servizi, analoghe a quelle complessive, mentre nell'industria il maggiore impiego di unità di lavoro dipendenti risulterebbe del 3,5 per cento, tanto da fare salire il dato complessivo all'1,9 per cento. Nell'ipotesi di una stagnazione o di una lieve fase di recessione, nel 2012 la disomogeneità delle tendenze settoriali nell'impiego di unità di lavoro risulterà evidente anche nel loro segno. A fronte di un lieve aumento nei servizi (+0,4 per cento), l'impiego di lavoro dovrebbe contrarsi nelle costruzioni (-0,4 per cento) e ancor più nell'industria (-0,7 per cento).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro evidenziano un quadro in progressivo lento deterioramento. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, si è ridotto al 47,1 per cento nel 2010 e tenderà ancora a diminuire nel 2011 (47,0 per cento) e nel 2012 (46,7 per cento). In termini di persone fisiche, nel 2010, il numero degli occupati si è ridotto ancora dell'1,0 per cento, ma ci si attende un buon incremento dell'1,3 per cento per l'anno in corso. Non si tratta però di un ritorno ad una tendenza positiva. Nel 2012 l'occupazione dovrebbe subire una lieve contrazione dello 0,1 per cento. Nel 2011 il tasso di occupazione dovrebbe risalire al 44,7 per cento, un valore che risulterebbe comunque inferiore di 1,9 punti rispetto al livello del 2008. Nel 2012 dovrebbe proseguire questa tendenza negativa degli ultimi

anni e il tasso dovrebbe ridursi ulteriormente di 0,3 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione era del 2,8 per cento nel 2007. Dopo essere salito al 5,7 per cento al termine dell'anno scorso, dovrebbe ridursi al 4,9 per cento per l'anno in corso, grazie all'esteso impiego in deroga della cassa integrazione. Nell'attuale scenario di previsione il tasso di disoccupazione dovrebbe però aumentare lievemente nel 2012.

Nel complesso si conferma un quadro piuttosto pesante, che impone al sistema economico locale e alle singole imprese un'estrema capacità di adattamento a condizioni competitive in rapido mutamento. Il sistema industriale e il sistema sociale regionale che usciranno da questa fase di crisi saranno qualcosa di diverso da quello che conoscevamo.

Chiuso il 5 dicembre

PARTE TERZA:

VERSO LA FINE DI UN MODELLO?

3.1. Verso la fine di un modello?

“se potessi mangiare un’idea avrei fatto la mia rivoluzione”

- a) Secondo me quella sedia lì va spostata.
- b) Anche secondo me quella sedia lì va spostata.
- a) Facile dirlo quando l’han detto gli altri.
- b) Se è per questo sono anni che lo dico e nessuno mi ascolta.
- a) Da una approfondita analisi storica e sociologica viene fuori che quella sedia pesa dai nove ai dieci chili.
- b) Non sono d'accordo. Dai sondaggi il 2% degli intervistati dice che pesa dai cinque ai sei chili, il 3% dai sei ai sette chili, il 95% non lo so e non me ne frega niente. Basta che la spostiate.
- a) Secondo me per spostarla bisognerebbe prenderla con cautela per la spalliera e la metterla da un'altra parte.
- b) Eccesso di garantismo. Al punto in cui siamo non resta che affidarsi a una figura autorevole e competente, forse un tecnico.
- a) Un tecnico? No, un tecnico non può garantire la stabilità della sedia e poi costituisce un'anomalia antidemocratica e anticonstituzionale.
- b) Se è così cambiamo la Costituzione.
- a) Non è una cosa che si può fare da un giorno all'altro. Nel frattempo propongo di indire un referendum.
- b) Non si troveranno mai 500.000 firme per spostare una sedia.
- a) E allora non c'è scelta: elezioni anticipate.
- b) No, le elezioni oggi no. Sarebbe troppo grave per il Paese. Forse domani.
- a) Rimane il problema urgente della sedia da spostare.
- b) Su questo sono d'accordo. Può essere un punto di incontro.
- a) Parliamone.
- b) Parliamone.
- a) Parliamone.
- b) Parliamone.

Giorgio Gaber, “La sedia da spostare”, 1995

3.1.1. Premessa. Dove eravamo rimasti?

Ripercorrendo le parti monografiche dei rapporti sull'economia di Unioncamere Emilia-Romagna dell'ultimo decennio affiora un filo conduttore comune, un unico percorso narrativo – un “viaggio” tra i numeri, come ci piace definirlo - che ha inteso accompagnare il lettore alla scoperta delle trasformazioni economiche e sociali della regione. Nel 2002 il viaggio partì interrogandosi sulle chiavi di lettura e sugli indicatori statistici più appropriati per misurare i cambiamenti in atto. Era una riflessione necessaria di fronte a cambiamenti che i nostri tradizionali strumenti di analisi faticavano a cogliere compiutamente. Il viaggio proseguì alla ricerca di nuove chiavi interpretative e di modalità inedite per misurare i cambiamenti; nel 2003 si focalizzò l'attenzione sulla società della conoscenza, nel 2004 sulla complessità del sistema “Emilia-Romagna”. La necessità di confrontarsi con realtà che non fossero solo quelle italiane suggerì nel 2005 di comparare le trasformazioni avvenute nella nostra regione con quelle delle aree europee maggiormente avanzate. La continua ricerca di nuovi filtri per fotografare l'Emilia-Romagna spinse nel 2006 a individuare e a calcolare le forme di capitale – naturale, tecnico, umano e sociale - che concorrono alla creazione dello sviluppo. Una chiave di lettura analoga fu utilizzata nel 2007 quando la crescita economica fu analizzata comparandola con quella del benessere dei cittadini. Infine, nel 2008 fu lanciato lo slogan “*il futuro non si prevede. Si fa*” ad indicare la possibilità e, al tempo stesso, la necessità di governare i cambiamenti, di operare scelte forti per contrastare alcune dinamiche negative preannunciate dalle proiezioni statistiche.

Il 2009, come è noto, per quanto avvenuto a livello globale ha rappresentato un anno di forte rottura, uno strappo con il passato che è proseguito nei mesi successivi e del quale ancora oggi si fatica a comprenderne la portata. L'unica certezza è che ogni considerazione economica o sociale fatta precedentemente va ripensata alla luce del nuovo contesto, contesto che ci appare ancora come una fotografia mossa e dai contorni sfocati.

Oggi, più che in passato, l'Emilia-Romagna – ma la riflessione può essere estesa alla totalità delle economie avanzate - sembra essere entrata in una fase che si manifesta come di instabilità strutturale permanente e – se ne riconosciamo la complessità – essa è destinata ad operare lontana da condizioni di equilibrio perché, *“in un sistema complesso equilibrio, simmetria e stabilità significano crisi”*¹.

¹ Paul Cilliers, “Complexity and Postmodernism”

Riconoscere la complessità dei sistemi territoriali implica dal punto di vista dell'analisi economica e sociale – e, ovviamente delle politiche conseguenti - un salto culturale non indifferente. I nostri numeri – ma prima ancora il percorso logico con il quale affrontiamo i cambiamenti – vanno alla ricerca e danno valore all'equilibrio, hanno come modello ideale lo stato di stabilità. Non è un caso che da decenni ci affanniamo nel rincorrere, attraverso modalità non più efficaci, condizioni economiche e sociali raggiunte in passato e progressivamente smarrite. Tentiamo faticosamente di ristabilire quell'equilibrio tra crescita economica e coesione sociale che da sempre costituisce il vero valore aggiunto emiliano-romagnolo, senza aver compreso che è il concetto stesso di equilibrio a essere radicalmente cambiato.

Come suggerisce lo psicoterapeuta Jan Ardui, può essere d'aiuto immaginare il nostro sistema territoriale come se fosse una bicicletta. In bicicletta, per mantenere l'equilibrio, è necessario combinare due polarità apparentemente opposte, il movimento e la stabilità. Si è stabili perché ci si muove, eppure le due cose sono viste come impossibili da tenere insieme. La stessa cosa accade sul nostro territorio, la globalizzazione determina cambiamenti così rapidi e profondi che sembrano inconciliabili con uno stato di stabilità.

Se pensiamo alla storia dell'Emilia-Romagna ci accorgiamo che è ricca di polarità opposte – complementarietà generative, come le definirebbe Ardui - che abbiamo saputo tenere proficuamente insieme: sfera economica e sfera sociale, mercato e democrazia, lavoro e creazione della ricchezza, individualismo e collettività. Polarità oggi non più in equilibrio, senza che questo significhi che non possano nuovamente esserlo su basi differenti. Un equilibrio in movimento come quello della bicicletta, instabile e, al tempo stesso, proficuo.

Anche il nostro viaggio tra i numeri che misurano il cambiamento non può proseguire come se nulla fosse accaduto, come se la crisi non avesse provocato interruzioni e deviazioni sul nostro percorso. E riprendere il cammino risulta difficile sin dai primi passi: quali sono i numeri più adeguati per raccontare il cambiamento di questi anni, come si misura l'equilibrio in movimento?

Forse è meglio procedere a piccoli passi, partendo dal raccontare, attraverso pochi numeri, cosa è accaduto in questi ultimi anni.

3.1.2. Cosa è successo?

Il punto di partenza non può che essere lo scenario internazionale. Le statistiche diffuse dal Fondo Monetario Internazionale a settembre 2011 fotografano impietosamente la stagnazione che caratterizza l'economia italiana. Se si considerano tutti i Paesi del mondo negli ultimi dieci anni solo uno di essi, lo Zimbabwe, ha registrato un tasso di crescita del prodotto interno lordo inferiore a quello italiano. Se si getta lo sguardo al futuro le stime per il prossimo quinquennio delineano uno scenario nel quale la crescita dell'economia italiana sarà inferiore a quella di tutti gli altri Paesi del mondo.

Ci si potrebbe fermare qui, sono sufficienti questi numeri per raccontare di un Paese che da almeno quindici anni ha smesso di crescere e che davanti a sé non vede prospettive che vadano oltre alla semplice sopravvivenza dettata dalla navigazione a vista.

Possiamo raccontarla in altro modo. Se nel 2011 l'Italia ha viaggiato ad una velocità di 30 km. orari il resto dell'area euro è andato ai 69 km. orari, la Germania ai 129 km. orari, il mondo ai 164, Cina ed India oltre i 300 chilometri orari. Se fosse una gara di velocità ci troveremmo ad affrontarla in bicicletta contro motocicli e macchine da formula uno. Una competizione impari, senza possibilità di successo.

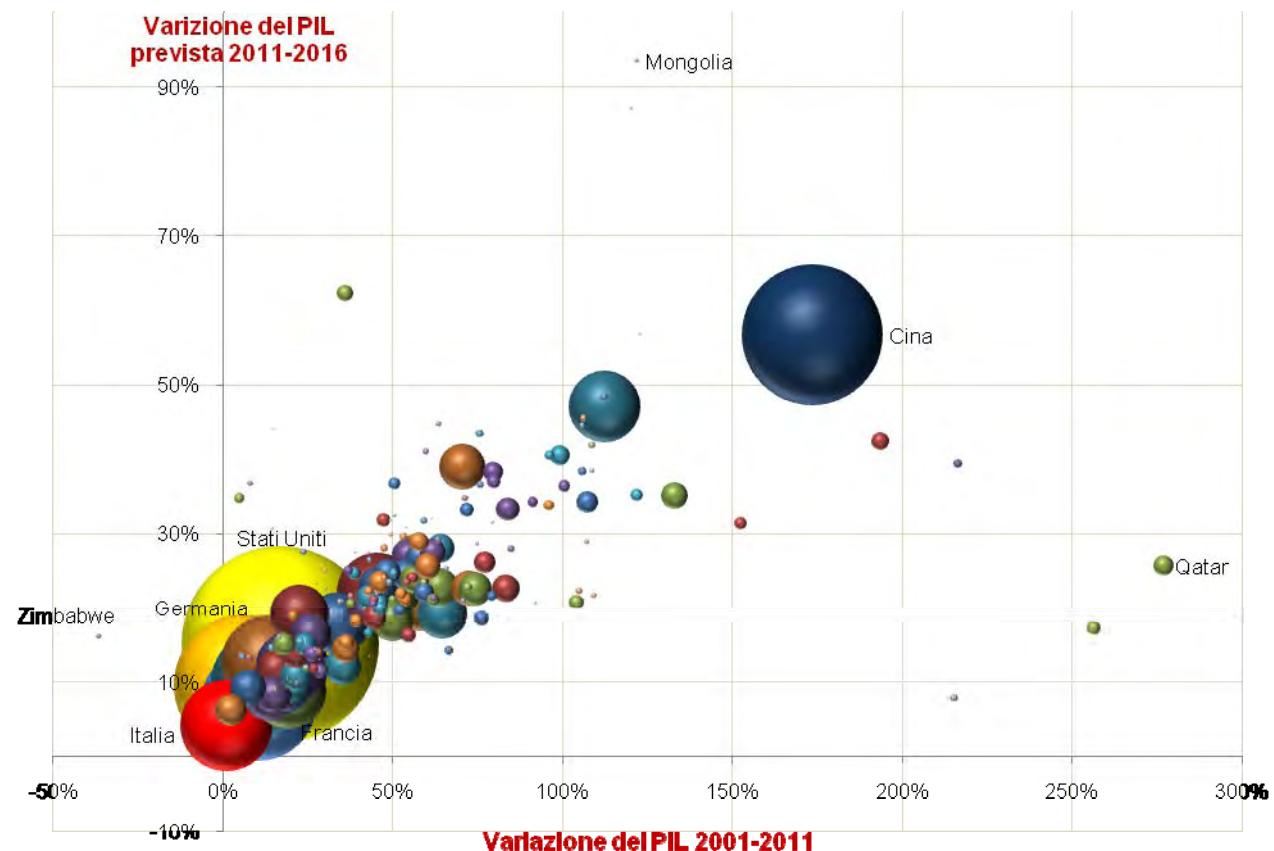
Per il 2012 le più recenti previsioni dell'OECD prefigurano un'Italia in recessione, vale a dire un Paese fermo sul ciglio della strada che guarda gli altri procedere, in attesa che qualcuno l'aiuti a ripartire.

Per nostra fortuna la velocità con la quale si corre non è tutto, contano maggiormente le condizioni con le quali si arriva al traguardo. Fuor di metafora, il prodotto interno lordo - pur rimanendo un termometro fondamentale per misurare lo stato di salute di un'economia - non riesce a cogliere tutti gli aspetti del percorso di sviluppo di un Paese, non è in grado di dirci se la crescita si realizza secondo modalità "sane" e sostenibili, senza lasciare vittime e feriti lungo il cammino.

D'altro canto, non si può ignorare che viaggiare in macchina piuttosto che in bicicletta aiuta e le conseguenze del nostro arrancare sui pedali sono ampiamente testimoniate dai numeri. È sufficiente ricordarne due. A fine anni ottanta la nostra ricchezza per abitante era superiore a quella media dei Paesi dell'area euro. Da allora è iniziata una discesa che dall'inizio degli anni 2000 è diventato un vero e proprio

volo in caduta libera. Oggi il nostro PIL per abitante è di circa 13 punti percentuali inferiore alla media dell'area Euro.

Tavola 3.1.1. Crescita dei Paesi del mondo a confronto. Variazione del PIL negli anni 2001-2011 e previsione 2011-2016. La dimensione delle bolle rappresenta l'importanza dei Paesi in termini di PIL



Fonte: nostra elaborazione su dati del Fondo Monetario Internazionale

Tav. 3.1.2. Variazione del PIL negli anni 2011-2012 e velocità di marcia (Italia 2011 = 30 km. orari).

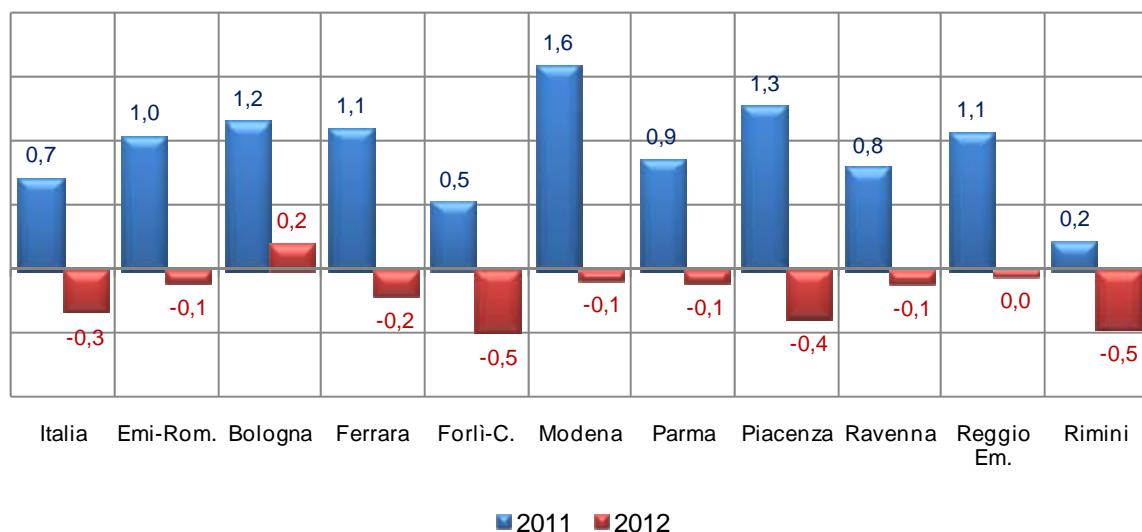
Paese	2011			2012		
	Var. PIL	Velocità		Var. PIL	Velocità	
Mondo	3,8	163		3,4	146	
Stati Uniti	1,7	73		2	86	
Area Euro	1,6	69		0,2	9	
Germania	3	129		0,6	26	
Francia	1,6	69		0,3	13	
Italia	0,7	30		-0,5	-21	
Spagna	0,7	30		0,3	13	
Russia	4	171		4,1	176	
Cina	9,3	399		8,5	364	
India	7,7	330		7,2	309	

Fonte: nostra elaborazione su dati OECD

Aldo Bonomi, sociologo attento alle dinamiche economiche, afferma che l'Italia si trova tra la Germania e la Tunisia, intendendo ovviamente non il solo posizionamento geografico. Un'immagine che trova conferma nei dati: abbiamo un costo della vita che è uguale se non superiore a quello dei Paesi europei più avanzati, a fronte di salari e stipendi notevolmente più bassi. In Germania il costo della vita è di circa il 10 per cento più basso del nostro, gli stipendi il 50 per cento più alti, complessivamente il potere di acquisto di un tedesco supera quello di un italiano del 65 per cento. Così accade, seppur con dinamiche e intensità differenti, in Francia, in Inghilterra, in Spagna... Per trovare un Paese dove il potere d'acquisto è inferiore a quello italiano occorre guardare alla Grecia: forse, tra Germania e Tunisia, l'Italia sta scivolando sempre più verso il Paese nord africano.

Nel suo lento procedere, il Paese marcia compatto. Se l'Italia viaggia ai 30 km orari l'Emilia-Romagna - che continua ad essere una delle regioni più virtuose, seppure in misura meno marcata rispetto al passato - precede il Paese alla velocità di 43 km orari. Dunque nel nostro territorio ci si muove un po' più veloci, ma sempre in bicicletta e ancora troppo lenti per gareggiare con i principali competitor internazionali.

Tav. 3.1.3. *Variazione del valore aggiunto negli anni 2011-2012. Emilia-Romagna e province.*



Fonte: nostra elaborazione su dati Unioncamere Emilia-Romagna, Prometeia. Previsioni novembre 2011

Possiamo tentare di dare una spiegazione del perché la nostra economia viaggia ad un'andatura da cicloturista. Può essere d'aiuto ricorrere ad un'analogia con il ciclo di vita di un prodotto, nello specifico il cellulare. Il telefono portatile nasce nel 1973 da un'idea di un ingegnere americano della Motorola, Martin Cooper, che realizza un prodotto radicalmente innovativo capace di creare una forte discontinuità rispetto al passato. Solo nel 1985 il cellulare inizia ad essere commercializzato, progressivamente il prodotto si afferma e conquista quote di mercato. In questa fase di espansione per aumentare le vendite è sufficiente apportare delle piccole migliorie, delle innovazioni di tipo incrementale e non radicale, come il design, lo sportellino, la vibrazione, la fotocamera...

Nonostante il continuo aggiornamento dei modelli esistenti e l'entrata sul mercato di cellulari più avanzati, si arriva a una fase in cui non si riescono più a conquistare nuovi clienti, anzi si fatica a mantenere quelle esistenti. Allora occorre inventarsi qualcosa di radicalmente nuovo. Da qui lo Smartphone e l'Il-Phone, prodotti innovativi che segnano una forte discontinuità rispetto al telefono cellulare tradizionale. Steve Jobs affermava di non aver inventato un nuovo cellulare, ma un nuovo modo di comunicare.

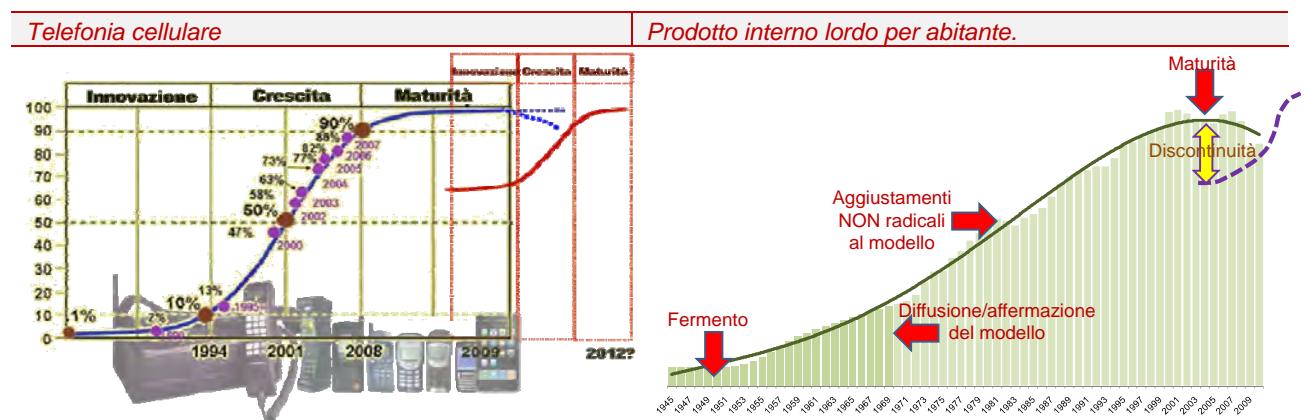
In tutto questo percorso – dalla fase di innovazione radicale a quella della maturità - le vendite delineano un andamento graficamente rappresentabile attraverso una curva a forma di S - una crescita lenta nello stadio iniziale, un incremento sempre più accelerato nel periodo di affermazione del prodotto, un rallentamento se non una flessione in quello di maturità.

Torniamo al nostro modello economico. Se guardiamo a molte delle variabili economiche - sia quelle riferite alle imprese che quelle legate al territorio nel suo complesso - ci accorgiamo che riproducono esattamente la curva a forma di S ed oggi sembrano trovarsi nella parte terminale del grafico, quella della fase di maturità.

Ripensiamo a quello che è stato il cammino del nostro modello economico e sociale negli ultimi sessant'anni. Dal dopoguerra ad oggi abbiamo vissuto un perpetuo processo di metamorfosi strutturale ed organizzativa alla ricerca della competitività. Guardando dentro ai cambiamenti ci accorgiamo che vi sono sempre stati due punti fermi, due fili rossi che ci hanno accompagnato.

Il primo filo rosso è che il successo del territorio nel corso dei decenni si è sempre correlato alla emersione di imprese leader che hanno fatto da traino ad un vasto sistema di piccole imprese attraverso un forte legame di subfornitura. Il secondo filo rosso riguarda un'altra tipologia di rete, quella sociale. La rete economica ha funzionato perché tra i cittadini c'è stata condivisione di valori ed obiettivi, coesione sociale, senso di appartenenza ed identità. D'altro canto la rete sociale funzionava perché l'economia garantiva livelli elevati e diffusi di benessere. Un circolo virtuoso completato da una buona amministrazione del territorio ed un sistema di welfare efficiente. La presenza di queste due reti ha consentito una lenta crescita nella fase successiva alla seconda guerra mondiale, uno sviluppo che si è fatto via via più consistente negli anni seguenti, sino a portare l'Emilia-Romagna a essere una delle regioni più ricche d'Europa. Posta uguale a 100 la ricchezza per abitante in Italia, in Emilia-Romagna nel 1951 il valore pro capite era inferiore alla media nazionale (99,3), nel 1981 era superiore di quasi un terzo (131). Un recupero prodigioso graficamente rappresentabile con la parte crescente della curva ad S.

Tav. 3.1.4. La curva ad S.



Fonte: nostra elaborazione su dati HSDent, Forrester, Census Bureau

Ad un certo punto – che possiamo collocare nella prima metà degli anni novanta – il nostro modello ha iniziato ad arrancare, a non riuscire più a tenere insieme i due fili rossi. Cosa è successo in quel periodo? Certamente la globalizzazione che ha annullato i confini territoriali e con essi tutti i meccanismi virtuosi che li regolavano. Oggi le imprese si localizzano laddove trovano maggiori convenienze economiche, le società leader stanno operando una selezione ancora più rigida dei subfornitori (nonché una revisione delle condizioni economiche), alcune di esse stanno spostando la produzione fuori dai confini locali, altre stanno aprendo ad aziende subfornitrici localizzate all'estero. La globalizzazione inoltre ha accelerato il passaggio da un capitalismo dove l'impresa ha come elemento centrale e fondante il lavoratore, ad un modello capitalistico che vede quale dimensione più rilevante la riduzione dei costi. Sempre ponendo uguale a 100 la ricchezza per abitante in Italia, nel 2001 il differenziale con la media nazionale si è ridotto rispetto agli anni precedenti (126), anche a causa del flusso migratorio che – per intensità e velocità con il quale è avvenuto in Emilia-Romagna – non ha eguali in nessuna altra regione d'Europa. La flessione è proseguita e si è accentuata nel decennio successivo, sino a toccare il valore di 119 nel 2010: la fase terminale della curva ad S.

Quello che sta avvenendo è un allentamento della rete che unisce le imprese, i lavoratori e le persone del territorio. Uno sfilacciamento che non sembra rammendabile rattoppando qua e là; se l'analogia con il ciclo di vita di un prodotto è corretta per riprendere un percorso di crescita non è sufficiente ricorrere a piccoli aggiustamenti, occorre inventarsi un I-phone, un nuovo modello che segni una reale discontinuità.

Forse l'uso del termine modello non è quello più appropriato. Perché parlare di modello evoca l'immagine di un qualcosa di meccanico, di un sistema che, nel rispetto di regole prefissate, si muove attraverso automatismi. Funzionava in passato quando i cambiamenti avvenivano gradualmente, quando era sufficiente rivedere qualche regola ogni tanto – i piccoli aggiustamenti – per ripristinare l'equilibrio. In un sistema in perenne riconfigurazione come è diventato il nostro anche le regole dovrebbero essere in perenne riconfigurazione, altrimenti il rischio è quello di dare vita ad effetti distorsivi.

Pensiamo per esempio al funzionamento del mercato negli ultimi decenni e alle degenerazioni che ha prodotto. Quello che è avvenuto è che gli automatismi governati dalle regole sono diventati le regole stesse. Si sono confusi gli obiettivi con i mezzi per raggiungerli, il profitto da mezzo e misura dell'efficienza economica si è imposto come fine in sé stesso. Secondo il sociologo Magatti negli ultimi due decenni la crescita economica ha avuto come unico obiettivo un aumento indiscriminato delle opportunità individuali, nell'ipotesi che tale aumento costituisse un bene in sé, da perseguiere comunque, l'economia ha perso di vista qualunque dimensione sociale e di "senso", cioè qualunque valutazione - di ordine sociale, politico o morale - che non fosse tecnica, che non fosse dettata dagli automatismi.

Non sono mancati (e non mancano) i tentativi di chiamarsi fuori da questo schema, tentativi di porsi delle regole per ridarsi un senso, per frenare la spinta egoistica volta al solo arricchimento e ricondurla entro i confini della fisiologia produttiva. Da qui i codici etici, i bilanci sociali, i comportamenti "socialmente responsabili" da condividere all'interno e comunicare all'esterno. Ma – come ricorda l'economista Rullani – è sufficiente un rialzo della borsa perché l'istinto speculativo del "denaro che produce denaro" riprenda il sopravvento spazzando via regole, valori e codici etici. Enron negli Stati Uniti, Parmalat in Italia; l'elenco potrebbe essere tristemente lungo.

Certo, definirsi "vittime" del modello sarebbe ipocrita, esso è un corpo senz'anima, un automatismo che è del tutto indifferente e non responsabile rispetto ai risultati del suo operare. La crisi che stiamo vivendo ha radici ben più profonde, che vanno oltre la meccanica degli automatismi. La crisi attuale ha natura entropica, fotografa la parte terminale della curva ad S di un sistema che sta collassando per implosione. Prima ancora che economica è una crisi di senso, inteso come smarrimento della direzione, ma anche come perdita di significato dell'essere, dell'agire.

Oggi il disequilibrio delle complementarietà generative appare sempre più evidente: la sfera economica separata dalla sfera sociale, il mercato dalla democrazia, la creazione della ricchezza dal lavoro. Non è un tema nuovo, Pier Paolo Pasolini già nel 1973, in piena crisi petrolifera, denunciava il disequilibrio tra sviluppo e progresso, lo scollamento tra interesse individuale e quello collettivo. Pasolini avvertiva che senza una metamorfosi antropologica non poteva esserci salvezza della collettività, ma solo quella individuale. E, in questo caso, il sopravvissuto sarebbe stato un naufrago immerso in un mare di petrolio.

Non è avvenuta nessuna metamorfosi antropologica, tuttavia il modello per almeno altri due decenni dopo l'ammonimento di Pasolini, ha continuato a produrre ricchezza. Questo perché negli anni settanta e ottanta gli obiettivi delle imprese – massima profitabilità e massimizzazione dell'efficienza delle risorse a disposizione – non confluivano con le ambizioni delle persone – sia nel loro ruolo di lavoratori, sia nella loro veste di cittadini. È bene essere chiari, la spinta egoistica e volta all'arricchimento è sempre esistita, solo che in passato era accettata ed incentivata perché assicurava ricchezza e benessere diffuso, i due fili rossi ricordati precedentemente. Finché i due fili rossi hanno tenuto, avvertimenti quali quello di Pasolini erano destinati a cadere nel vuoto, oggi – come raccontano i numeri – diventano un passaggio ineludibile.

Proviamo a ripartire da qui, da queste suggestioni che raccontano la transizione da un modello socioeconomico del "non più" ad un modello del "non ancora", parafrasando Bonomi. Riprendiamo il viaggio che dà voce ed ascolto ai numeri e tentiamo di farlo concentrando solamente sugli aspetti legati alle imprese, ben sapendo che vi è molto altro, che l'economia è solo un tassello di un mosaico molto più complesso.

Si è detto della necessità di creare la discontinuità e di recuperare un senso. È possibile distinguere all'interno delle imprese le portatrici di distruzione creatrice (come direbbe Schumpeter) oppure quelle che si sono avviate in un percorso di crescita dove il senso è visibile e ben definito, sia nell'accezione di direzione di marcia (visione) sia nel suo significato dell'agire (responsabilità sociale)?

In altri termini vi sono statistiche che ci consentono di individuare comportamenti di discontinuità, di reale novità rispetto al passato e che possono preludere alla nascita di un nuovo modello?

3.2. Alla ricerca di numeri esplicativi

Tu sei un ingenuo.
Tu credi che se un uomo ha un'idea nuova, geniale, abbia anche il dovere di divulgatela.
Tu sei un ingenuo. Prima di tutto perché credi ancora alle idee geniali.
Ma, quello che è peggio, è che credi all'effetto benefico della divulgazione.
No, basta guardarsi intorno per capire che non esiste una sola idea importante di cui la stupidità non abbia saputo servirsi.
Tu mi dirai che la diffusione di un pensiero che possa evolvere il livello della gente è un dovere civile.
Non riesci proprio a distaccarti da un residuo populista e anche un po' patetico.
Purtroppo, oggi, appena un'idea esce da una stanza è subito merce, merce di scambio, roba da supermercato.
La gente se la trova lì, senza fatica, e se la spalma sul pane, come la Nutella.
No, qualsiasi pensiero nuovo ha bisogno di cure, di protezione, di amore.
E a volte anche di silenzio.
Perché se non è preservato dal frastuono della cattiva divulgazione soffre,
si affievolisce e a poco a poco muore.

Giorgio Gaber, "l'ingenuo, prima parte"

Quando si analizzano i numeri il più delle volte si va alla ricerca di evidenze empiriche a tesi già precostituite, oppure si cercano nei dati risposte ad interrogativi chiaramente definiti e formulati. Molto meno semplice è avvicinare i numeri senza avere domande precise da rivolgergli né tantomeno una vaga idea di cosa e dove cercare. Allora si procede per tentativi, nella speranza che da qualche elaborazione spunti fuori una percentuale in grado di accendere una luce. È questa la situazione in cui ci troviamo, nessuna tesi di partenza, nessuna idea guida, solo domande confuse attorno alla presunta fine di un modello di sviluppo.

Le pagine che seguiranno sono il racconto di questa ricerca della Percentuale Illuminante, un percorso di analisi che abbiamo scelto di raccontare tappa per tappa – elaborazione per elaborazione - perché numeri che per noi sono rimasti spenti possono apparire ad altri luminosi ed illuminanti.

Anche il commento segue questa logica esplorativa, un ragionamento che si sviluppa con il procedere delle elaborazioni, interrogativi sollevati dai numeri a cui si tenta di dare risposta nelle elaborazioni successive.

...E per chi non avesse tempo o voglia di avventurarsi alla ricerca della Percentuale illuminante si rimanda al paragrafo conclusivo (3.2.9) di questo capitolo.

3.2.1. Elaborazione 1: analisi esplorativa per settore di attività economica

In questa prima elaborazione consideriamo alcuni dati estratti dal sistema informativo Smail¹. Generalmente per cogliere scostamenti significativi nella struttura produttiva di un territorio, così come per mettere in luce le dinamiche in atto, occorre prendere in esame serie storiche abbastanza lunghe. Tuttavia, la portata dei cambiamenti degli ultimi anni lascia supporre che anche un confronto temporale relativamente breve come quello che considera gli anni dal 2007 al 2010 sia sufficiente per far emergere alcuni numeri esplicativi.

A fine 2010 - sulla base dei dati dell'archivio Smail - l'Emilia-Romagna contava 1.579.177 addetti operanti in 490.514 unità locali. Rispetto al 2007 si è registrata una flessione dell'1,3 per cento dell'occupazione (pari, in termini assoluti, a -21.023 addetti), a fronte di un modesto incremento delle unità locali dell'1,7 per cento (+8.147).

¹ SMAIL - Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro - è il sistema informativo statistico che fotografa la consistenza e l'evoluzione delle imprese attive in regione, delle loro unità locali e dei loro addetti. Realizzato grazie alla collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna, Camere di commercio della regione e Gruppo Clas, SMAIL è il frutto di un complesso procedimento statistico che incrocia e integra le diverse fonti disponibili, vale a dire il Registro Imprese delle Camere di commercio e gli archivi occupazionali dell'INPS. Il campi di osservazione sono le imprese con almeno 1 addetto, i dati sono ripartiti per unità locale. Al momento, non confluiscono all'interno della banca dati gli addetti relativi a soggetti privati non obbligati all'iscrizione al Registro Imprese (come, ad esempio, gli studi professionali) e quelli relativi agli enti pubblici. SMAIL è consultabile on line all'indirizzo <http://www.ucer.camcom.it/>

Il dato complessivo di sintesi è sufficiente per raccontare di un'economia in affanno, tuttavia per tentare di comprenderne le ragioni è opportuno disaggregarlo nelle sue componenti.

Le variazioni delle unità locali e degli addetti distinte per settore di attività economica mettono in luce alcune differenze significative. Chi concorre maggiormente a determinare il calo occupazionale è il comparto manifatturiero, quasi 36mila occupati in meno, vale a dire una contrazione del 7 per cento. Male anche le costruzioni dove il numero degli addetti cala del 5,2 per cento, una diminuzione che a fronte di un incremento delle unità locali segnala un'ulteriore frammentazione del settore.

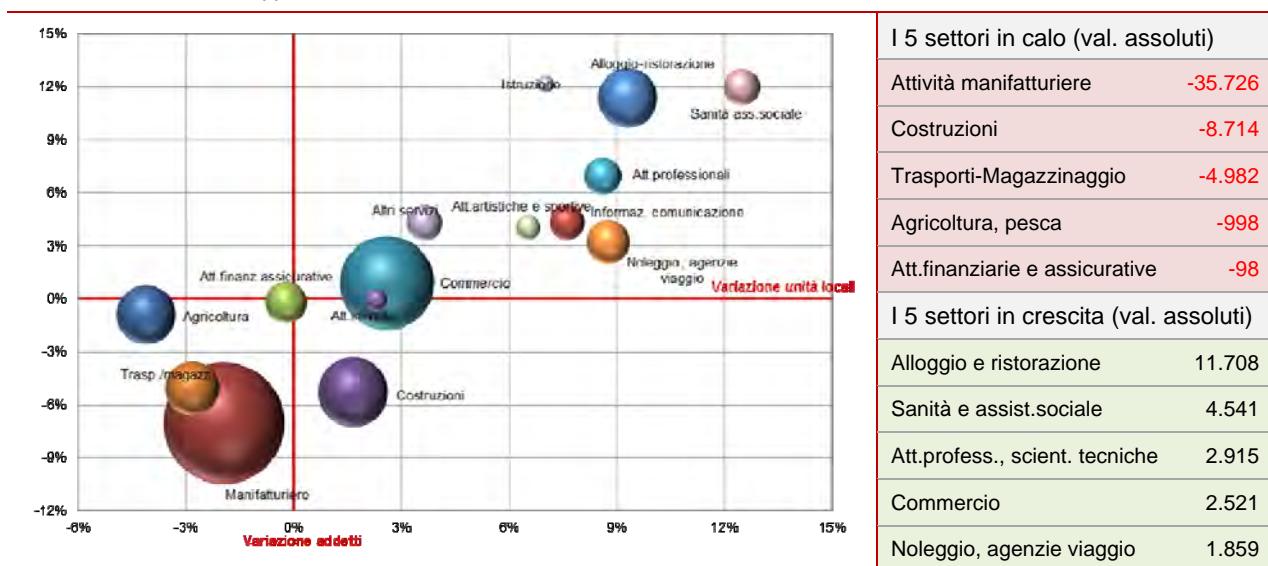
Tav. 3.2.1. Variazione delle unità locali e dell'occupazione per classe economica. Anni 2007-2010 a confronto.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Commercio e terziario, in controtendenza al dato complessivo, nel quadriennio 2007-2010 hanno creato nuova occupazione. In particolare spiccano per i risultati positivi il settore dell'alloggio e della ristorazione - quasi 12mila addetti in più (+11,4 per cento) - ed il settore della sanità privata e dell'assistenza sociale - cresciuta di 4.500 unità (+12,2 per cento).

Tav. 3.2.2. Variazione delle unità locali e dell'occupazione per classe economica. Anni 2007-2010 a confronto. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza dei settori in termini di addetti 2010.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

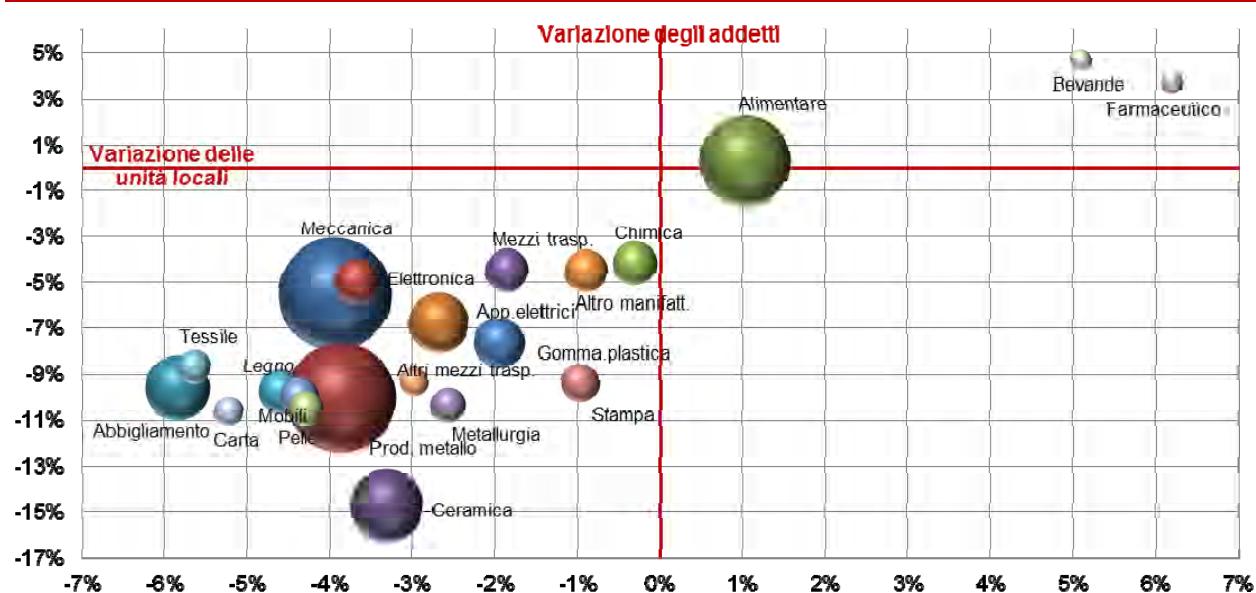
MANIFATTURIERO. Il dato negativo del manifatturiero merita di essere scomposto ulteriormente. L'analisi condotta su una maggior disaggregazione settoriale evidenzia un andamento congiunturale deludente diffuso alla quasi totalità dei compatti, solo l'industria delle bevande e quella farmaceutica presentano una crescita occupazionale. Tiene l'alimentare, crolla la ceramica che perde 6.388 addetti, il 14,7 per cento dell'intera occupazione del settore. L'abbigliamento ed il tessile riducono di quasi il 6 per cento il numero delle unità locali, di circa il 9 per cento il numero degli addetti.

La suddivisione delle attività manifatturiere per livello tecnologico delle produzioni sembra indicare una modesta correlazione tra variazione dell'occupazione e tecnologia, testimoniata da una dinamica meno negativa per le imprese orientate a produzioni high tech. Tuttavia, la differenza non è di entità tale,

soprattutto per quanto riguarda le unità locali, da poter affermare che il livello tecnologico rappresenti un fattore discriminante per la tenuta e la crescita delle imprese.

Interessante notare come le imprese classificate con un livello tecnologico medio basso (industria ceramica, prodotti in metallo, ...) presentino un numero sostanzialmente invariato di unità locali a fronte di un calo occupazionale del 10 per cento (quasi 18mila unità in valore assoluto). Non è azzardato ipotizzare che in molti casi si sia verificato un processo di delocalizzazione che ha portato a spostare all'estero alcune attività produttive mantenendo aperte in regione le unità locali, ma con un numero ridotto di addetti.

Tav. 3.2.3. *Variazione delle unità locali e dell'occupazione per classe economica. Anni 2007-2010 a confronto. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza dei settori in termini di addetti 2010. MANIFATTURIERO.*



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.4. *Variazione delle unità locali e degli addetti del settore manifatturiero per livello di contenuto tecnologico. Classificazione Eurostat*

	Valori assoluti 2010 Un. locali	Valori assoluti 2010 Addetti	Incidenza % 2010 Un. locali	Incidenza % 2010 Addetti	Var.ass.2010/07 Un. locali	Var.ass.2010/07 Addetti	Var.%2010/07 Un. locali	Var.%2010/07 Addetti
Low technology	25.034	150.205	40,5%	31,6%	-775	-9.167	-3,0%	-5,8%
Medium-low technology	22.847	158.467	36,9%	33,4%	-51	-17.629	-0,2%	-10,0%
Medium-high technology	12.269	148.819	19,8%	31,3%	-362	-8.336	-2,9%	-5,3%
High technology	1.699	17.323	2,7%	3,6%	-53	-594	-3,0%	-3,3%
TOTALE	61.849	474.814	100,0%	100,0%	-1.241	-35.726	-2,0%	-7,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Se si spinge l'elaborazione fino al massimo livello di disaggregazione settoriale disponibile (la sottocategoria corrispondente alla sesta cifra della classificazione ateco 2007) è possibile individuare i compatti che nel periodo considerato hanno creato maggiore occupazione e quelli che, al contrario, hanno perso il numero più alto di posti di lavoro.

Tav. 3.2.5. *I primi dieci settori e gli ultimi dieci per variazione assoluta degli addetti. Anni 2007-2010, settori individuati sulla base della sottocategoria (ateco a 6 cifre). MANIFATTURIERO.*

I primi 10 settori per var.assoluta degli addetti	Gli ultimi 10 settori per var.assoluta degli addetti
Installazione di altre macchine ed app. industriali	425 Lavori di meccanica generale
Lavorazione e conservazione di carne di volatili	419 Fabb. di piastrelle in ceramica .
Fabbricazione di apparecchi elettromedicali	243 Fabb. di altre macchine utensili
Prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)	218 Fabb. di strutture metalliche e di parti di strutture
Produzione di vini da Tav. e v.q.p.r.d.	196 Confezione in serie di abbigliamento esterno
Fab. di altri articoli da viaggio, borse e simili	190 Fabbricazione di elettrodomestici
App. per l'allineamento e bilanc. delle ruote	178 Trattamento e rivestimento dei metalli
App per le reti di distrib. e controllo elettricità	178 Fabbricazione di altri mobili per ufficio e negozi
App. per odontoiatria e di apparecchi medicali	169 Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche nca
Fabb. di contatori e di bilance di precisione	154 Confezione di biancheria intima

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Al primo posto della top ten per creazione di occupazione compare il settore dell'installazione di altre macchine ed apparecchi generali; nel 2010 sono 425 gli addetti in più rispetto al 2007. Segue la lavorazione e conservazione di carne di volatili, al terzo posto la fabbricazione di apparecchi elettromedicali. A conferma di quanto rilevato in precedenza relativamente alla classificazione dei settori per grado tecnologico, la top ten si compone di comparti tra loro estremamente differenti per attività svolta e, presumibilmente, per livello di competenza richiesto ai lavoratori; si va da settori classificabili come high tech ad altri dove la componente tecnologica è del tutto assente.

Lo stesso fenomeno si riscontra se si guarda ai settori che hanno perso il maggior numero di addetti: guida la classifica il comparto dei lavori di meccanica generale (-4.700) seguito dalla fabbricazione di piastrelle in ceramica.

Un'analoga elaborazione può essere condotta prendendo in esame non la variazione assoluta degli addetti ma quella percentuale (ponendo una soglia minima – il settore deve contare almeno 5 unità locali e oltre 50 addetti – così da limitare i casi riferibili ad una sola impresa). I settori che guidano questa graduatoria possono essere visti come quelli in maggiore espansione, anche se, in alcuni casi, ancora di ridotta dimensione; quelli che la chiudono rappresentano i comparti che – per scelte strategiche di alcune aziende e/o per una consistente contrazione della domanda – stanno sparendo dalla mappa produttiva regionale.

Il comparto della fabbricazione di mobili per arredo domestico ha quasi triplicato il numero di addetti, la riparazione e manutenzione di apparecchi elettromedicali li ha raddoppiati. In forte crescita anche la fabbricazione di sistemi di antifurto e antincendio.

Tra i comparti a rischio di estinzione guida la classifica quello della manutenzione di macchine per le industrie chimiche, dei 185 addetti del 2007 ne sono rimasti 53 (-71 per cento). Dimezzamento o quasi dell'occupazione per il settore della fabbricazione di lenti oftalmiche, così come per specifiche attività del settore ceramico, del sistema moda e dell'automotive.

Tav. 3.2.6. I primi dieci settori e gli ultimi dieci per variazione percentuale degli addetti. Anni 2007-2010, settori individuati sulla base della sottocategoria (ateco a 6 cifre). MANIFATTURIERO

I primi 10 settori per var.percentuale degli addetti	Gli ultimi 10 settori per var.percentuale degli addetti		
Fabbricazione di mobili per arredo domestico	195,5%	Manutenzione di macchine per le industrie chimiche	-71,4%
Riparazione e manutenzione di app. elettromedicali	102,4%	Fabbricazione di lenti oftalmiche	-48,9%
Fabbricazione di sistemi antifurto e antincendio	97,1%	Fabbricazione di altri prodotti in ceramica	-48,3%
Installazione di altre macchine ed app. industriali	88,7%	Attrezzature e vestiario protettivo di sicurezza	-45,4%
Prod. per l'alimentazione degli animali da compagnia	82,5%	Fabb. di emulsioni di bitume, di catrame	-45,0%
App. per l'allineamento e il bilanciamento delle ruote	80,5%	Fabb. di giochi e di giocattoli	-44,2%
Fabb. cisterne, serbatoi, radiatori in metallo	80,0%	Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	-42,3%
Riparazione e manutenzione di app.elettriche	68,4%	Fabbricazione di macchine da miniera, cava e cantiere	-36,6%
Costruzione di altro materiale rotabile ferroviario	66,0%	Produzione di vini da uve	-36,3%
Strumenti per navigazione, idrologia, e meteo	62,5%	Prod. di metalli preziosi e altri metalli non ferrosi	-36,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

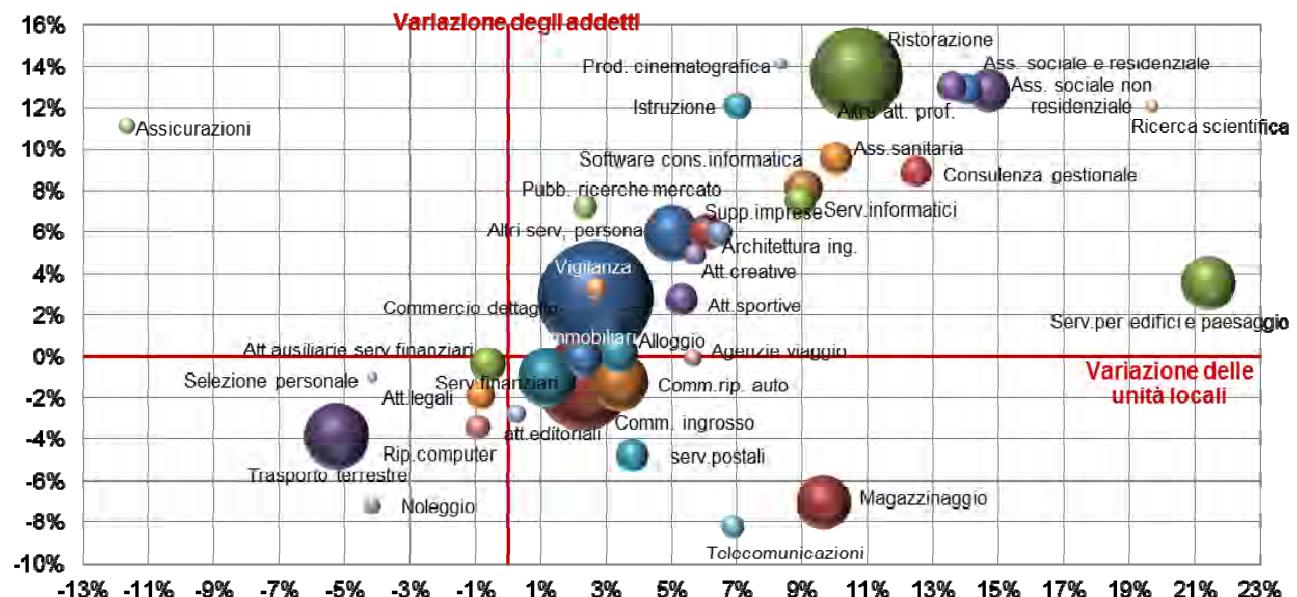
TERZIARIO La disaggregazione settoriale del terziario presenta un quadro meno omogeneo rispetto al manifatturiero. La forte crescita del settore dell'alloggio e della ristorazione descritta precedentemente è, in realtà, da attribuire quasi esclusivamente all'attività dei servizi di ristorazione, cresciuta in termini di addetti di 11.664 unità (+13,7 per cento). In forte espansione anche il settore della produzione multimediale (audio/video), dell'assistenza sociale, residenziale e non, e della ricerca scientifica e sviluppo.

Il settore delle assicurazioni e dei fondi pensione è interessato da un processo di ristrutturazione che vede diminuire le unità locali (-11,7 per cento) a fronte di un consistente aumento dell'occupazione (11,2 per cento). All'opposto l'attività di servizi per edifici e paesaggio (composto in larga misura da imprese di pulizia) dove si assiste ad un aumento della frammentazione: le unità locali crescono del 21,4 per cento, gli addetti solamente del 3,6 per cento. I settori in maggiore difficoltà sono quelli delle telecomunicazioni (-8,1 per cento il numero degli addetti, calo determinato dalla contrazione della telefonia fissa), del magazzinaggio, del noleggio e del trasporto terrestre.

A differenza del manifatturiero, dove la crescita risultava solo parzialmente correlata al livello tecnologico delle produzioni, nel terziario la differenza tra comparti a bassa intensità di conoscenza e quelli ad elevata intensità sembra essere più marcata. Per i primi la crescita occupazionale si attesta attorno al 2-3 per cento, per i "knowledge intensive services" il tasso di incremento supera il 5-6 per cento, con punte del 9 per cento per le imprese classificate in "altri servizi avanzati" (istruzione, alcuni comparti della sanità, attività creative, ...). Fanno eccezione i servizi finanziari, in calo dello 0,2 per cento.

Se si scende al massimo livello di dettaglio settoriale la rilevanza del grado di "knowledge" risulta meno evidente, le variazioni più consistenti interessano servizi ad alta intensità di conoscenza così come compatti per i quali non sono richieste professionalità con elevata scolarizzazione.

Tav. 3.2.7. Variazione delle unità locali e dell'occupazione per classe economica. Anni 2007-2010 a confronto. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza dei settori in termini di addetti 2010. TERZIARIO.



La classifica delle nuove attività, quelle che in termini percentuali sono cresciute maggiormente, per molti aspetti è emblematica della nostra società, numeri ancora piccoli che, però, fotografano nitidamente i cambiamenti che la stanno attraversando.

La top ten si apre con il comparto della *“gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone”*: nel 2007 erano solo 5 gli addetti del comparto, oggi sono 63. In forte crescita anche il numero degli addetti che si occupano di tatuaggio e piercing, in tre anni sono passati da 16 a 86. Al terzo posto i consorzi di garanzia collettiva fidi, contavano 38 addetti nel 2007, sono diventati 183 nel 2010. In graduatoria anche il commercio di prodotti macrobiotici e dietetici, le campagne di marketing (in larga parte riconducibile al volantinaggio), la progettazione di portali web, il commercio al dettaglio di medicinali non soggetti a prescrizione medica.

I settori che percentualmente diminuiscono maggiormente sono relativi ai trasporti e ad attività che in parte risultano non più attuali, come il noleggio di videocassette e dischi, le ricevitorie del lotto, i servizi di trasferimento di denaro.

Tav. 3.2.10. I primi dieci settori e gli ultimi dieci per variazione percentuale degli addetti. Anni 2007-2010, settori individuati sulla base della sottocategoria (ateco a 6 cifre). TERZIARIO

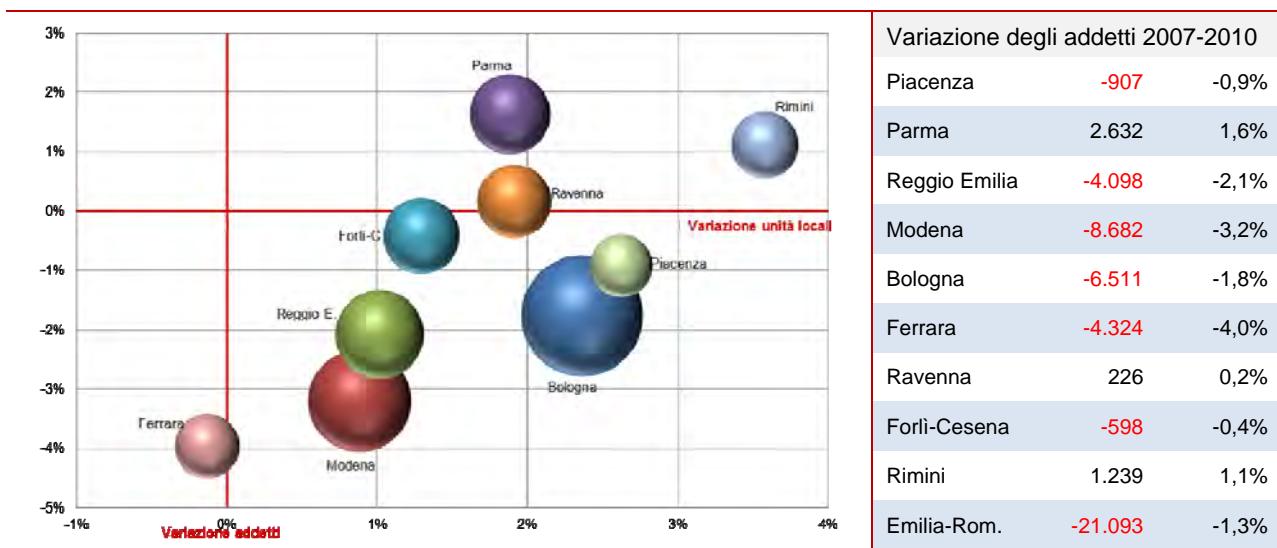
I primi 10 settori per var.percentuale degli addetti	Gli ultimi 10 settori per var.percentuale degli addetti
Gest. di app. che consentono vincite in denaro	Movimento merci relativo a trasporti aerei
Attività di tatuaggio e piercing	Attività dei servizi connessi ai trasporti terrestri
Attività dei consorzi di garanzia collettiva fidi	Servizi di trasferimento di denaro (money transfer)
Servizi integrati di supporto per le funzioni d'ufficio	Noleggio di macchine e attrezzature agricole
Comm. al dettaglio di prodotti macrobiotici e dietetici	Attività di merchant bank
Campagne marketing e altri serv. pubblicitari	Ricevitorie del Lotto, SuperEnalotto, Totocalcio
Fornitura di pasti preparati (catering per eventi)	Noleggio di videocassette e dischi
Portali web	Commercio al dettaglio di mobili
Consulenza in materia di sicurezza	Noleggio di altre macchine e attrezzature
Comm. di medicinali senza prescrizione medica	Commercio all'ingrosso di prodotti del tabacco

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

3.2.2. Elaborazione 2. Analisi esplorativa per provincia

L'occupazione cresce a Parma e Rimini, tiene a Ravenna, cala nelle altre province con flessioni più sensibili nelle province centrali della regione, tradizionalmente manifatturiere, e a Ferrara. Per la provincia estense incidono negativamente le forti flessioni di alcune attività meccaniche, del sistema moda (riduzione di un quarto) e delle costruzioni (1.159 addetti in meno, pari ad una flessione superiore al 10 per cento). Modena e Reggio Emilia scontano la riduzione di oltre il 16 per cento degli addetti nel comparto ceramico, le due province complessivamente hanno registrato un calo di 4.515 lavoratori del settore.

Tav. 3.2.11. Variazione delle unità locali e dell'occupazione per provincia. Anni 2007-2010 a confronto. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza delle province in termini di addetti 2010.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Le differenti specializzazioni settoriali delle province spiegano solo parzialmente il diverso andamento, alcune attività mostrano dinamiche opposte tra territori confinanti, per esempio l'alimentare diminuisce di oltre l'8 per cento a Rimini mentre cresce di quasi l'8 per cento a Forlì-Cesena, l'industria dei mezzi di trasporto crolla a Ferrara mentre resiste oppure cresce nelle altre province dell'Emilia.

Il dettaglio del terziario segnala una minor dinamica per la provincia di Piacenza, per molti dei servizi la crescita degli addetti è negativa ed in controtendenza al dato regionale. Il settore della sanità privata e dell'assistenza sociale aumenta l'occupazione in tutte le province dell'Emilia-Romagna, con tassi di incremento che superano quasi ovunque il 10 per cento, ad eccezione di Bologna (8,3 per cento) e Ravenna (2,3 per cento).

Tav. 3.2.12. Variazione dell'occupazione per provincia. Anni 2007-2010 a confronto. AGRICOLTURA E INDUSTRIA

	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-C.	Rimini
Agricoltura	0,8%	0,6%	-3,6%	-3,1%	-1,2%	-1,2%	0,7%	-0,1%	0,5%
Alimentare	-3,8%	0,1%	0,2%	0,0%	0,6%	-1,8%	1,0%	7,6%	-8,2%
Sistema moda	-7,2%	-8,6%	-4,3%	-7,7%	-11,1%	-25,7%	-17,2%	-10,5%	-5,9%
Chimico-farmaceutico	-4,3%	-2,4%	-4,3%	-8,6%	-6,0%	-5,8%	-3,9%	-5,8%	-3,4%
Minerali non metalliferi	-8,9%	-9,5%	-16,3%	-16,2%	-17,4%	-15,8%	-11,2%	-5,5%	-9,4%
Legno mobili	-8,3%	-10,6%	-8,6%	-8,6%	-14,4%	-6,3%	-7,6%	-7,5%	-12,3%
Carta-stampa	-8,7%	-4,8%	-6,2%	-8,8%	-18,3%	-7,9%	-8,4%	-6,4%	-2,8%
Metalli	-8,0%	-5,1%	-9,7%	-11,5%	-13,0%	-14,3%	-5,8%	-6,6%	-10,2%
Meccanica	-5,4%	0,2%	-3,9%	-5,9%	-7,2%	-8,6%	-9,1%	-7,3%	-4,5%
Elettricità-elettronica	-0,9%	-6,3%	-5,7%	-4,5%	-6,2%	-11,6%	2,7%	-11,3%	-7,8%
Mezzi trasporto	-6,6%	16,2%	1,1%	0,3%	-6,3%	-34,5%	-6,5%	-12,1%	-18,4%
Altro manifatturiero	6,6%	3,8%	6,6%	-3,3%	-1,4%	-9,2%	18,8%	-1,8%	-3,0%
TOTALE MANIFATTURIERO	-5,9%	-2,8%	-6,3%	-8,0%	-8,8%	-11,5%	-4,5%	-5,4%	-7,7%
Altro industria	2,1%	3,7%	-2,5%	-0,7%	7,0%	7,9%	13,8%	15,4%	2,1%
Costruzioni	-6,7%	-1,9%	-6,0%	-8,8%	-4,9%	-10,4%	-1,2%	-3,1%	-3,4%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.13. Variazione dell'occupazione per provincia. Anni 2007-2010 a confronto. TERZIARIO

	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-C.	Rimini
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,1%	4,7%	0,3%	-0,5%	0,0%	-0,9%	3,7%	0,2%	2,6%
Trasporto e magazzinaggio	-3,6%	-0,6%	-5,2%	-10,1%	-2,2%	-11,8%	-10,1%	-2,2%	-3,3%
Attività di servizi di alloggio e ristorazione	17,5%	14,1%	17,0%	17,6%	8,6%	7,8%	7,7%	7,9%	9,1%
Servizi di informazione e comunicazione	-2,4%	7,3%	4,3%	7,0%	1,8%	18,0%	7,8%	4,7%	5,5%
Attività finanziarie e assicurative	-1,8%	1,7%	-1,0%	0,2%	-1,2%	-0,8%	-2,5%	3,2%	2,6%
Attività immobiliari	0,3%	1,5%	-3,4%	-2,9%	-1,3%	-2,2%	-1,9%	11,6%	4,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	6,8%	10,5%	5,4%	2,8%	8,9%	5,0%	8,7%	5,1%	8,0%
Noleggio, agenzie viaggio, supp. imprese	-2,7%	5,1%	6,0%	1,9%	4,3%	-2,3%	1,1%	2,3%	9,6%
Istruzione	3,3%	8,5%	12,7%	3,6%	13,1%	5,8%	14,3%	28,9%	18,5%
Sanità e assistenza sociale	12,7%	14,0%	12,4%	24,0%	8,3%	13,6%	2,3%	12,7%	14,2%
Attività artistiche, sportive, di divertimento	-6,7%	-6,3%	0,5%	16,6%	8,4%	3,1%	4,9%	2,6%	0,6%
Altre attività di servizi	10,3%	1,4%	16,8%	4,5%	1,6%	-0,8%	5,5%	2,0%	3,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

L'analisi condotta al massimo livello di disaggregazione non presenta grandi sorprese, ovunque i settori che creano maggior occupazione sono legati alla ristorazione ed alle pulizie, quelli che perdono posti di lavoro, in termini assoluti, riguardano le costruzioni, alcune attività agricole, i servizi di facchinaggio e movimentazione merci, specifici comparti del manifatturiero.

Tav. 3.2.14. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. assoluta degli addetti. Anni 2007-2010, PIACENZA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Pulizia generale (non specializzata) di edifici (476); Bar e altri esercizi simili senza cucina (361); Mense (308); Movimentazione merci (222); Grandi magazzini (179)	Altre attività di pulizia (-489); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-472); Trasporto di merci su strada (-232); Lavori di meccanica generale (-223); Coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi (-206)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.15. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. assoluta degli addetti. Anni 2007-2010, PARMA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (593); Bar e altri esercizi simili senza cucina (531); Produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili) (242); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (222); Grandi magazzini (202)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-438); Produzione di fette biscottate e di biscotti; produzione di prodotti di pasticceria conservati (-210); Lavori di meccanica generale (-209); Coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi (-207); Altre attività di pulizia (-202)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.16. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. addetti. Anni 2007-2010, REGGIO EMILIA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (643); Bar e altri esercizi simili senza cucina (523); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (331); Attività di servizi per la persona nca (288); Installazione di impianti elettrici in edifici o in altre opere di costruzione (inclusa manutenzione e riparazione) (230)	Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-1296); Lavori di meccanica generale (-881); Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (-643); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-611); Movimentazione merci (-392)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.17. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. assoluta degli addetti. Anni 2007-2010, MODENA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (1230); Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche (565); Bar e altri esercizi simili senza cucina (501); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (485); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (366)	Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-2545); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-1312); Lavori di meccanica generale (-1084); Movimentazione merci (-592); Trasporto di merci su strada (-472)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.18. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. assoluta degli addetti. Anni 2007-2010, BOLOGNA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (1027); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (688); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (463); Bar e altri esercizi simili senza cucina (460); Movimento merci relativo ad altri trasporti terrestri (376)	Lavori di meccanica generale (-1579); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-862); Movimentazione merci (-661); Altre attività di pulizia (-646); Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano) (-463)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.19. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. assoluta degli addetti. Anni 2007-2010, FERRARA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (219); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (174); Bar e altri esercizi simili senza cucina (118); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (94); Servizi investigativi privati (84)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-728); Confezione in serie di abbigliamento esterno (-377); Fabbricazione di altre macchine utensili (-365); Fabbricazione di strutture metalliche e di parti di strutture (-316); Altre attività di pulizia (-273)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.20. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. assoluta degli addetti. Anni 2007-2010, RAVENNA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Bar e altri esercizi simili senza cucina (447); Ristorazione con somministrazione (412); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (277); Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci (194); Altra Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (170)	Movimentazione merci (-637); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-386); Alberghi e strutture simili (-292); Altre attività di pulizia (-287); Coltivazione di colture permanenti (-224)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.21. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. add. Anni 2007-2010, FORLI'-CESENA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Lavorazione e conservazione di carne di volatili (435); Ristorazione con somministrazione (277); Bar e altri esercizi simili senza cucina (223); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (213); Attività di pulizia e disinfezione (210)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-541); Coltivazione di colture permanenti (-307); Lavori di meccanica generale (-236); Servizi di vigilanza privata (-192); Trasporto di merci su strada (-180)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.22. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, RIMINI

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Bar e altri esercizi simili senza cucina (413); Alberghi e strutture simili (387); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (336); Ristorazione con somministrazione (266); Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci (224)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-542); Movimentazione merci (-311); Discoteche, sale da ballo night-club e simili (-204); Altre attività di pulizia (-138); Lavori di meccanica generale (-128)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Se si sposta il campo di osservazione ai sistemi locali del lavoro le differenziazioni riscontrate nei dati provinciali risultano amplificate, comuni tra loro confinanti presentano per lo stesso settore dinamiche spesso opposte. È evidente che più si scende nel dettaglio più emergono i comportamenti delle singole imprese, per molti sistemi locali è sufficiente l'apertura o la chiusura di un'azienda di medie dimensioni per determinare variazioni occupazionali consistenti. Per questa ragione l'analisi a livello di sistema locale di lavoro risulta inadeguata per cogliere le tendenze di sintesi utili a comprendere l'intensità e la direzione dei cambiamenti.

Tav. 3.2.23. Variazione dell'occupazione nei sistemi locali del lavoro. Agricoltura, Manifatturiero, Costruzioni, Commercio, Servizi e Totale a confronto. Anni 2007-2010.

Agr.	Man.	Cost.	Com.	Serv.	Tot.	Agr.	Man.	Cost.	Com.	Serv.	Tot.		
Cremona	0,7%	-11,1%	-12,2%	3,8%	9,7%	0,9%	Gaggio M.	-0,7%	-8,3%	-14,3%	5,3%	6,4%	-3,2%
Suzzara	2,0%	-4,2%	-12,8%	-0,7%	5,8%	-2,4%	Imola	3,6%	-8,1%	-2,2%	4,1%	6,8%	-0,3%
Bobbio	1,4%	5,1%	-6,2%	3,1%	-8,1%	-2,6%	Argenta	-3,1%	-10,9%	-19,4%	0,2%	5,8%	-4,6%
Fiorenzuola	-0,1%	-7,3%	-2,0%	1,3%	7,7%	-0,4%	Cento	-5,4%	-8,4%	-12,3%	0,5%	16,4%	-1,9%
Piacenza	1,2%	-5,5%	-7,4%	-0,5%	3,4%	-1,1%	Comacchio	1,8%	-12,2%	-20,1%	-0,4%	1,9%	-5,1%
Bedonia	1,2%	-8,6%	-0,9%	4,1%	12,4%	-0,3%	Copparo	-5,0%	-15,8%	-12,4%	-0,8%	3,6%	-8,2%
Borgo V.dT.	1,8%	-19,5%	-8,4%	3,0%	7,6%	-1,6%	Ferrara	0,4%	-8,6%	-3,8%	-1,4%	0,4%	-2,1%
Fidenza	-2,1%	-1,0%	-5,0%	9,6%	5,9%	2,2%	Mesola	-1,8%	-19,6%	-3,5%	0,9%	-7,8%	-4,8%
Langhirano	-1,5%	-4,0%	-1,4%	3,3%	11,8%	0,6%	Faenza	4,1%	-5,6%	4,1%	13,9%	7,1%	4,4%
Parma	2,1%	-2,9%	-0,8%	3,4%	5,6%	1,6%	Lugo	-3,4%	-2,8%	-3,4%	3,4%	4,4%	-0,4%
Castelnovo	-5,0%	-12,0%	-1,0%	2,5%	9,4%	-0,5%	Ravenna	0,6%	-5,5%	-1,8%	-0,4%	-0,9%	-1,5%
Guastalla	-5,8%	-6,0%	-14,0%	1,5%	1,1%	-4,9%	Bagno	-2,0%	-12,0%	-2,5%	-1,3%	6,3%	-0,8%
Reggio E.	-3,5%	-5,8%	-4,7%	0,7%	6,1%	-0,9%	Cesena	0,0%	-4,7%	-1,8%	-0,2%	6,3%	0,5%
Villa Minozzo	-4,3%	-6,8%	4,7%	-4,0%	12,4%	0,3%	Cesenatico	0,5%	-5,8%	-7,1%	3,6%	5,4%	0,0%
Carpi	-2,5%	-6,3%	-6,7%	-2,7%	7,5%	-2,9%	Forlì	-1,6%	-6,3%	-0,4%	-0,8%	2,9%	-1,3%
Fanano	8,6%	-23,2%	-6,4%	-0,8%	12,4%	-0,7%	Modigliana	-4,1%	-15,1%	-3,5%	-0,6%	5,3%	-8,0%
Mirandola	-2,4%	-8,4%	-4,6%	3,3%	9,1%	-2,8%	Rocca S.-C.	4,1%	-15,2%	-8,8%	2,2%	14,3%	-2,1%
Modena	-3,5%	-6,3%	-10,9%	-1,8%	4,3%	-2,0%	S.Sofia	5,5%	8,9%	-11,8%	0,5%	12,6%	6,3%
Pavullo	-2,7%	-5,3%	-1,5%	8,0%	3,9%	-0,1%	Cattolica	-0,9%	-10,3%	-3,9%	3,6%	2,2%	-2,5%
Pievepelago	-4,8%	-10,8%	-12,1%	-4,1%	8,4%	-3,6%	Rimini	0,1%	-6,5%	-2,9%	1,9%	6,1%	1,8%
Sassuolo	-3,5%	-11,0%	-10,3%	0,5%	0,1%	-7,0%	Firenzuola	1,0%	-9,3%	53,1%	1,2%	1,7%	8,8%
Zocca	-3,6%	-7,4%	-11,6%	3,5%	-14,9%	-7,6%	Novafeltria	6,9%	-4,9%	-5,4%	7,0%	33,6%	6,6%
Bologna	-2,6%	-9,0%	-5,8%	-0,7%	2,7%	-2,0%	Pesaro	-8,3%	-19,3%	-13,5%	-2,8%	-23,2%	-16,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

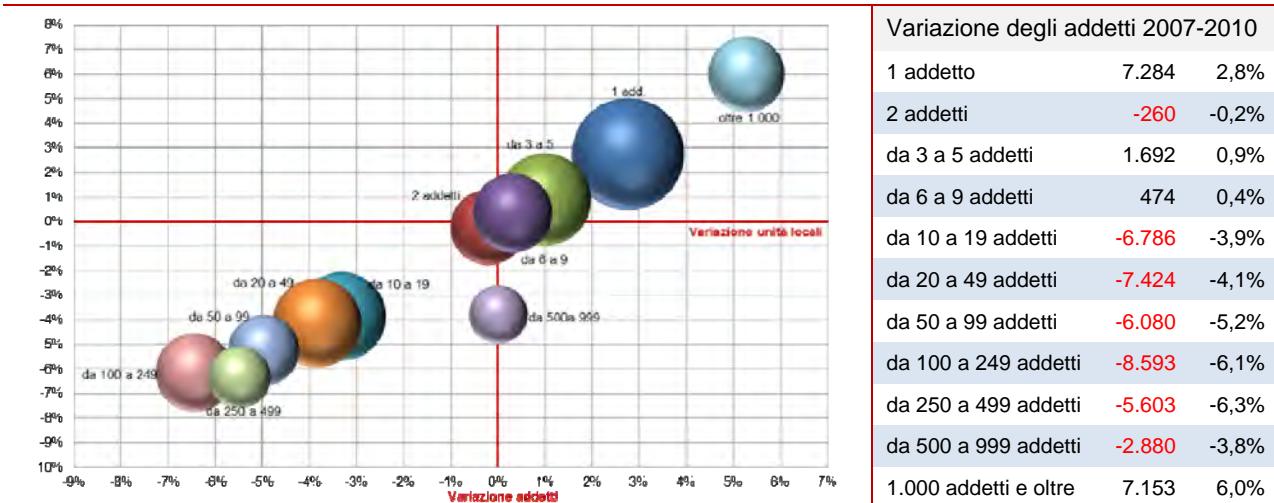
3.2.3. Elaborazione 3. Analisi esplorativa per classe dimensionale

La distribuzione della variazione degli addetti per classe dimensionale presenta una divaricazione netta e, per certi versi, inattesa: le piccole imprese creano nuovi posti di lavoro, quelle medie e grandi perdono occupazione, con l'eccezione delle società con oltre 1.000 addetti. Complessivamente le imprese con meno di dieci addetti presentano una crescita degli occupati di oltre 9mila unità, le aziende con un numero di addetti nel 2010 compreso tra 10 e 1.000 contano 37mila lavoratori circa in meno rispetto al 2007.

Chi cresce maggiormente è la grandissima dimensione (sono 60 le imprese appartenenti a questa classe dimensionale), mentre la più penalizzata è quella con numero di addetti compreso tra 100 e 499 che perde oltre il 6 per cento dei posti di lavoro. Oltre due terzi della nuova occupazione è ascrivibile ad imprese con un solo addetto e a quelle oltre 1.000 addetti.

Per le imprese con un solo addetto la crescita è ovviamente da imputare alla nascita di nuove imprese in misura superiore a quelle cessate della stessa dimensione. Ciò avviene in tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura, dell'estrazione dei minerali e del trasporto-magazzinaggio.

Tav. 3.2.24. Variazione delle unità locali e dell'occupazione per classe di addetti. Anni 2007-2010 a confronto. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza delle classi di addetti in termini di addetti 2010.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

L'espansione delle grandi imprese si concentra in tre settori: "fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento", "attività finanziarie e assicurative", "sanità ed assistenza sociale", vale a dire banche (la maggior parte con unità locali in Emilia-Romagna ma sede legale in altro territorio), multiutilities e grandi cooperative sociali. Nel manifatturiero anche la grande dimensione registra una flessione dei posti di lavoro, un calo che per le imprese da 20 a 49 addetti arriva a sfiorare il 12 per cento.

Tav. 3.2.25. Variazione dell'occupazione per classe dimensionale. Anni 2007-2010 a confronto. Tutti i settori

	1	2	3-5	6-9	10-19	20-49	50-99	100-249	250-499	500-999	>1000
agricoltura	-3.799	388	1.068	467	110	390	858	-462	7	10	181
estraz. minerali	-14	4	8	7	-76	-12	-67	-7			
manifatturiero	517	-380	-993	-1.584	-6.235	-9.570	-5.237	-4.167	-3.163	-2.771	-1.864
energia	369	76	34	9	7	24	175	21	-68	1.034	-321
acqua	9	-14	17	83	-82	257	79	43	-1.617	-2.622	3.491
costruzioni	3.864	-1.282	-3.973	-2.691	-3.445	-1.220	-5	-723	-87	755	
commercio	1.964	154	1.417	468	-347	-650	235	-1.583	-2.068	2.774	282
trasporto magazz.	-667	42	-132	142	729	176	-2.123	-1.842	-1.822	1.647	-1.404
alloggio ristoraz.	1.098	254	3.178	2.758	1.690	1.641	177	-447	-351	1.692	46
Info. comunicazione	646	-84	178	92	201	587	-11	-712	1.155	-2	-462
att- finanz. e assicurative	115	-226	22	-30	-102	-154	-135	64	-1.015	-2.041	3.449
attività immobiliari	540	-92	-282	-287	-128	-37	4				
attività professionali	1.196	260	196	371	212	77	398	-19	315	28	
noleggio, ag. viaggio, supp. imp	930	296	-71	167	-57	606	-638	301	1.718	-1.577	42
istruzione	79	2	58	-33	130	128	260	127	286		
sanità e assist. sociale	73	38	166	206	-9	383	185	794	1.445	-2.476	3.713
att. artistiche, sportive	213	68	61	103	279	-209	22	-70	215		
altre att. servizi	151	236	740	226	337	159	-257	89	-553	669	
TOTALE	7.284	-260	1.692	474	-6.786	-7.424	-6.080	-8.593	-5.603	-2.880	7.153

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.26. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, 1 addetto

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (1381); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (948); Commercio al dettaglio ambulante di tessuti, articoli tessili per la casa, articoli di abbigliamento (674); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (484); Prod. energia elettrica (470)	Coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi (-1787); Coltivazione di colture permanenti (-1269); Trasporto di merci su strada (-1030); Coltivazione di uva (-448); Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (-319)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.27. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, 2-5 addetti

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Bar e altri esercizi simili senza cucina (1794); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (1013); Ristorazione con somministrazione (860); Pulizia generale di edifici (505); Servizi di barbiere e parrucchiere (486)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-1866); Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (-1745); Rivestimento di pavimenti e di muri (-548); Alberghi e strutture simili (-501); Installazione di impianti idraulici (-440)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.28. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, 6-19 addetti

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (2762); Bar e altri esercizi simili senza cucina (1341); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (775); Intermediazione di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (415); Gelaterie e pasticcerie (333)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-3859); Lavori di meccanica generale (-2298); Fabbricazione di strutture metalliche (-807); Altre attività di pulizia (-696); Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (-521)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.29. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, 20-249 addetti

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (882); strutture di assistenza infermieristica residenziale (707); Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci (671); Grandi magazzini (627); Installazione di impianti elettrici in edifici (571)	Fabbricazione di piastrelle in ceramica (-2818); Intermediazione di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (-2657); Lavori di meccanica generale (-1962); Movimentazione merci (-1817); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-1189)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.30. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, 250 add. e oltre

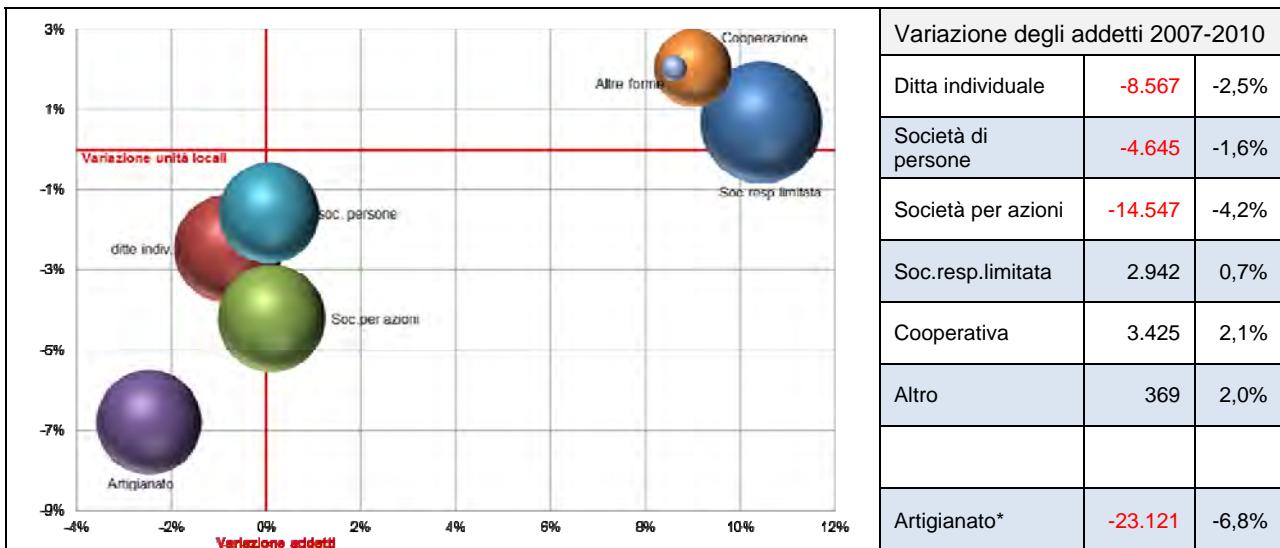
I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (1831); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (1182); raccolta, trattamento e fornitura di acqua (663); assistenza sociale non residenziale (535); servizi di vigilanza privata (470)	Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-1328); trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano) (-688); Movimentazione merci (-673); Fabblicazione di elettrodomestici (-604); Fabblicazione di tubi e condotti saldati e simili (-592)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

3.2.4. Elaborazione 4. Analisi esplorativa per forma giuridica

Se si scomponete il dato dell'occupazione per forma giuridica si evince una tenuta delle società a responsabilità limitata (+0,7 per cento) ed una crescita della cooperazione (+2,1 per cento, +9 per cento per quanto concerne il numero delle unità locali). A diminuire maggiormente sono gli occupati nelle società per azioni, circa 14.500 lavoratori in meno.

Tav. 3.2.31. Variazione delle unità locali e dell'occupazione per forma giuridica. Anni 2007-2010 a confronto. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza delle forme giuridiche in termini di addetti 2010.



* Nota: le imprese artigiane sono comprese anche all'interno delle forme giuridiche di appartenenza.

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Per l'artigianato – comparto trasversale rispetto alle forme giuridiche – i numeri sono tutti di segno negativo: un calo delle unità locali del 2,5 per cento accompagnato da una forte contrazione degli addetti, 6,8 per cento, pari a 23.121 lavoratori in meno.

Tav. 3.2.32. Variazione dell'occupazione per forma giuridica. Anni 2007-2010 a confronto. Tutti i settori

	Ditta individuale	Società di persone	Società per azioni	Soc.resp. limitata	Coop.va	Altro	Artigianato*
agricoltura, silvicoltura e pesca	-3.651	2.139	33	666	-290	105	-302
estrazione di minerali	-21	-8	-42	-6	-56	2	-71
attività manifatturiera	-3.925	-8.438	-14.222	-9.578	540	-103	-13.128
fornitura di energia elettrica, gas,	51	16	-103	694	7	-7	-7
fornitura di acqua; reti fognarie,	-30	57	3.605	-3.324	186	10	41
costruzioni	-4.993	-3.146	662	-608	-590	-39	-8.542
commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.000	382	-2.061	3.618	-321	-97	-1.602
trasporto e magazzinaggio	-1.567	-386	-1.363	1.112	-2.549	-229	-1.895
alloggio e di ristorazione	2.743	4.387	482	3.558	243	295	1.794
informazione e comunicazione	314	-5	-58	1.275	3	47	123
att- finanziarie e assicurative	-133	18	-1.079	113	971	12	-77
attività immobiliari	30	-219	-13	127	18	51	-389
attività professionali	364	18	-1	2.442	120	-28	-252
noleggio, ag.viaggio, supp.imp	416	-190	-435	931	1.117	20	774
istruzione	39	48	146	239	245	245	12
sanità e assistenza sociale	71	107	206	930	2.964	263	20
attività artistiche, sportive	55	55	82	166	546	-172	-55
altre attività di servizi	670	520	-386	587	271	-6	435
TOTALE	-8.567	-4.645	-14.547	2.942	3.425	369	-23.121

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.33. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, Ditte individuali

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Bar e altri esercizi simili senza cucina (1005); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (965); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (864); Commercio ambulante di tessuti, articoli tessili per la casa, abbigliamento (767); Ristorazione con somministrazione (713)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-2093); Coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi (-1832); Trasporto di merci su strada (-1650); Lavori di meccanica generale (-1164); Coltivazione di colture permanenti (-1010)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.34. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, Soc.persone

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Bar e altri esercizi simili senza cucina (1862); Ristorazione con somministrazione (1514); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (737); Farmacie (407); Gelaterie e pasticcerie (404)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-2125); Lavori di meccanica generale (-1383); Fabbricazione di strutture metalliche e di parti di strutture (-636); Confezione in serie di abbigliamento esterno (-391); Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (-277)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.35. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, SPA

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Raccolta, trattamento e fornitura di acqua (2976); Mense (420); Recupero e cernita di materiali (336); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (284); Assicurazioni (239)	Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-3535); Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (-1208); Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano) (-866); Attività postali con obbligo di servizio universale (-743); Fabbriacazione di altre macchine utensili (-674)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.36. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, SRL

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (2401); Commercio al dettaglio di confezioni per adulti (1011); Trasporto di merci su strada (898); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (707); Grandi magazzini (704)	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua (-2988); Lavori di meccanica generale (-1963); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-1511); Fabbriacazione di piastrelle in ceramica (-1170); Altre attività di pulizia (-675)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.37. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, Coop.ve

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Pulizia generale (non specializzata) di edifici (1110); Servizi di asili nido; assistenza diurna per minori disabili (953); Intermediazione di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (875); Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili (706); Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci (690)	Movimentazione merci (-2402); Attività dei servizi connessi ai trasporti terrestri (-797); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-582); Altre attività di pulizia (-503); Trasporto di merci su strada (-348)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.38. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, Altre forme

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (155); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (135); Corsi di formazione e corsi di aggiornamento professionale (100); Coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi (92); Istruzione prescolastica (80)	Trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane (-227); Costruzione di linee ferroviarie e metropolitane (-204); Altre rappresentazioni artistiche (-111); Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastic) (-101); Commercio al dettaglio di medicinali in esercizi specializzati (-98)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.39. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010, Artigianato

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (1471); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (1213); Posa in opera di infissi, arredi, controsoffitti, pareti mobili e simili (595); Gelaterie e pasticcerie (560); Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (inclusa manutenzione e riparazione) in edifici o in altre opere di costruzione (386)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-4390); Lavori di meccanica generale (-3220); Trasporto di merci su strada (-1935); Fabbricazione di strutture metalliche e di parti di strutture (-1088); Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (-1086)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Da queste prime analisi esplorative si trova conferma empirica di quanto già noto, a partire dalle difficoltà che attraversano il comparto industriale e la conseguente contrazione delle province a maggior vocazione manifatturiera. Anche la lettura per classe dimensionale e forma giuridica appare fortemente condizionata dall'andamento negativo dell'industria, stanno venendo meno i tradizionali driver dell'economia regionale – le imprese manifatturiere di medie dimensioni – con evidenti riflessi su tutta la rete che le connette alle altre aziende del territorio.

L'occupazione allora cerca percorsi di crescita meno tradizionali, spesso attraverso l'autoimprenditorialità; spicca l'espansione del settore dell'alloggio e ristorazione così come quello riconducibile al sociale, crescita motivata da una nuova domanda di servizi che non trova risposta negli strumenti tradizionali.

Il tema della nuova imprenditorialità merita di essere approfondito ulteriormente.

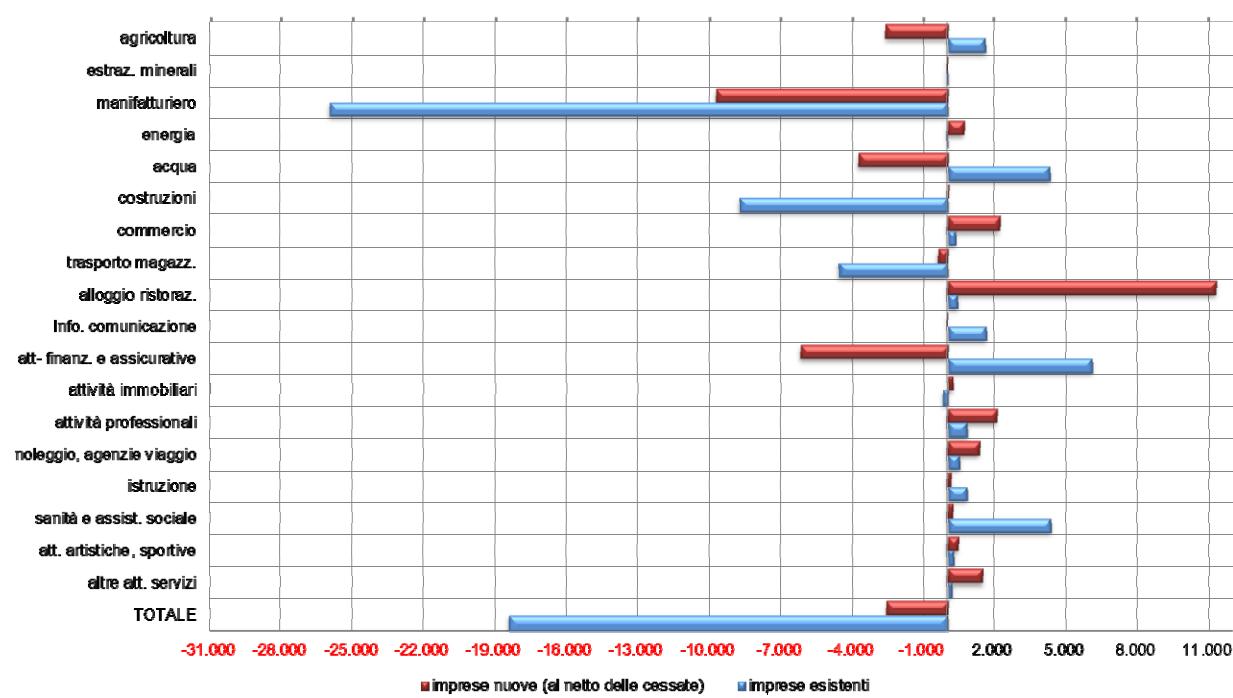
3.2.5. Elaborazione 5. Analisi esplorativa sulle nuove imprese e su quelle cessate.

Dal 2007 al 2010 sono nate quasi 79mila nuove imprese che hanno creato oltre 185mila nuovi posti di lavoro. Contestualmente hanno cessato l'attività più di 70mila imprese che occupavano 188mila persone. Quindi, a fronte di un saldo positivo in termini di imprese, nel quadriennio 2007-2010 le nuove imprese non sono riuscite ad assorbire tutta l'occupazione persa dalle imprese cessate, evidenziando un saldo negativo di 2.569 addetti. Poiché la contrazione dell'occupazione complessiva è stata superiore alle 21mila unità, significa che il 12 per cento della diminuzione è attribuibile alla nati-mortalità delle imprese, il restante 88 per cento (-18.454 addetti) alle aziende presenti in tutto l'arco temporale considerato.

Nel settore dell'alloggio e ristorazione la crescita è per la quasi totalità da ascrivere alla nascita di nuove imprese, quelle già esistenti hanno mantenuto pressoché inalterati i livelli occupazionali. Nel settore dell'agricoltura, nella fornitura di acqua e di gestione dei rifiuti e nelle attività finanziarie ed assicurative cresce l'occupazione delle imprese già presenti sul mercato nel 2007, assorbendo parte della forza lavoro persa dalle società cessate. Sono settori dove minori sono gli spazi per l'ingresso di nuove aziende, quelle esistenti si rinforzano acquisendo o inglobando quelle di minori dimensioni.

Osservando il dato dei settori che hanno creato maggiore occupazione attraverso nuove imprese e quelli che l'hanno persa per cessazione dell'attività emerge un dato interessante: molti dei settori interessati alla nuova imprenditorialità sono anche quelli con elevata mortalità.

Tav. 3.2.40. *Contributo alla variazione occupazionale delle imprese nuove nate (al netto delle cessate) e delle imprese esistenti Anni 2007-2010.*



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.41. *Variazione dell'occupazione per classe di età, sesso e nazionalità. Anni 2007-2010 a confronto. Tutti i settori*

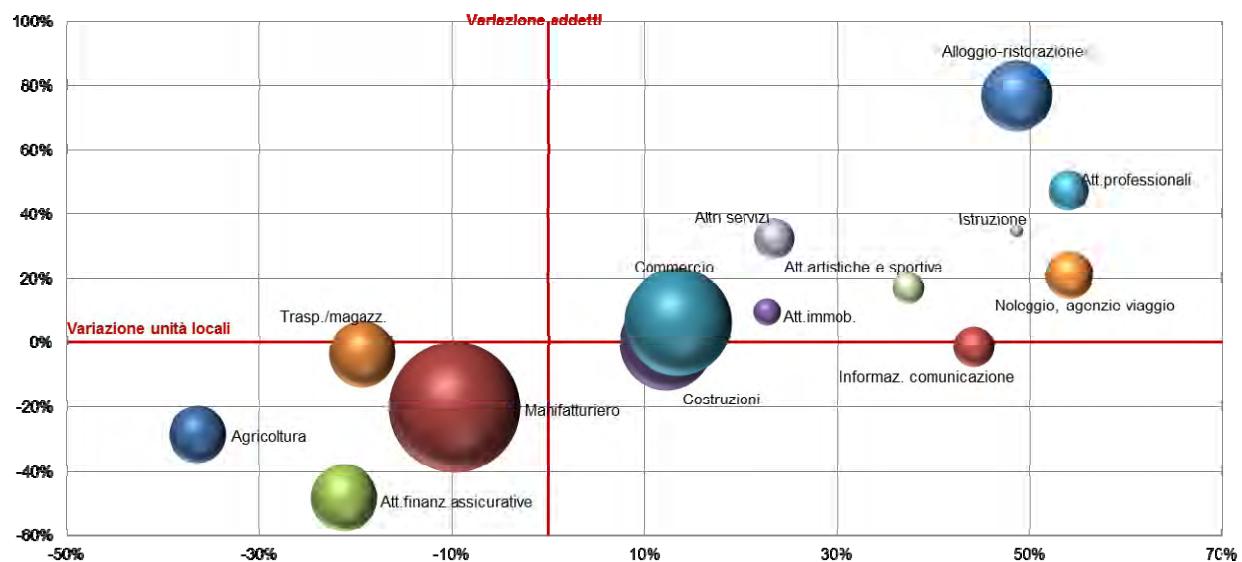
	NUOVE IMPRESE			IMPRESE CESSATE			SALDO		
	Imprese	Unità loc.	Addetti	Imprese	Unità loc.	Addetti	Imprese	Unità loc.	Addetti
agricoltura, silvicoltura e pesca	5.318	5.436	6.598	8.468	8.536	9.199	-3.150	-3.100	-2.601
estrazione di minerali	25	38	79	40	52	130	-15	-14	-51
attività manifatturiere	8.257	9.200	39.162	9.073	10.190	48.905	-816	-990	-9.743
fornitura di energia elettrica, gas,	476	560	898	49	65	197	427	495	701
fornitura di acqua; reti fognarie	118	162	1.118	103	204	4.886	15	-42	-3.768
costruzioni	16.275	16.771	25.183	14.240	14.940	25.128	2.035	1.831	55
commercio all'ingrosso e dettaglio	20.053	22.386	34.892	17.267	19.734	32.693	2.786	2.652	2.199
trasporto e magazzinaggio	2.298	2.575	12.086	2.918	3.188	12.490	-620	-613	-404
alloggio e di ristorazione	8.413	9.451	25.911	5.645	6.360	14.633	2.768	3.091	11.278
informazione e comunicazione	2.048	2.233	4.659	1.329	1.549	4.704	719	684	-45
att- finanziarie e assicurative	1.635	2.323	6.652	1.632	2.946	12.807	3	-623	-6.155
attività immobiliari	1.881	2.048	2.289	1.466	1.668	2.081	415	380	208
attività professionali	4.035	4.380	6.466	2.534	2.844	4.381	1.501	1.536	2.085
noleggio, ag. viaggio, supp. imp.	2.979	3.222	7.625	1.849	2.091	6.277	1.130	1.131	1.348
istruzione	318	358	602	207	241	446	111	117	156
sanità e assistenza sociale	419	494	1.975	219	287	1.756	200	207	219
attività artistiche, sportive	1.182	1.420	3.115	881	1.034	2.654	301	386	461
altre attività di servizi	2.983	3.191	6.047	2.412	2.584	4.559	571	607	1.488
TOTALE	78.713	86.248	185.357	70.332	78.513	187.926	8.381	7.735	-2.569

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

È possibile misurare il ricambio dell'imprenditoria all'interno di ciascun settore attraverso l'indice di turnover lordo, calcolato sommando il tasso di natalità e di mortalità delle imprese. Il tessuto imprenditoriale del settore dell'alloggio e della ristorazione che, come abbiamo visto, registra molti movimenti in entrata ed in uscita, negli ultimi quattro anni è cambiato per oltre la metà, vale a dire che nel

2010 ogni due imprese una è diversa rispetto alla fotografia scattata nel 2007. Un valore analogo lo si registra per il comparto del noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese, mentre nel manifatturiero l'indice di turnover è del 32,6 per cento. Con riferimento all'intera economia regionale il tessuto imprenditoriale è cambiato per il 35 per cento, dunque oltre un'impresa ogni tre, mentre circa due terzi delle imprese erano attive sia nel 2007 che nel 2010.

Tav. 3.2.42. Variazione percentuale degli addetti e delle unità locali per settore. Nuove imprese e cessate a confronto, anni 2007-2010. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza del settore in termini di addetti delle nuove nate.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

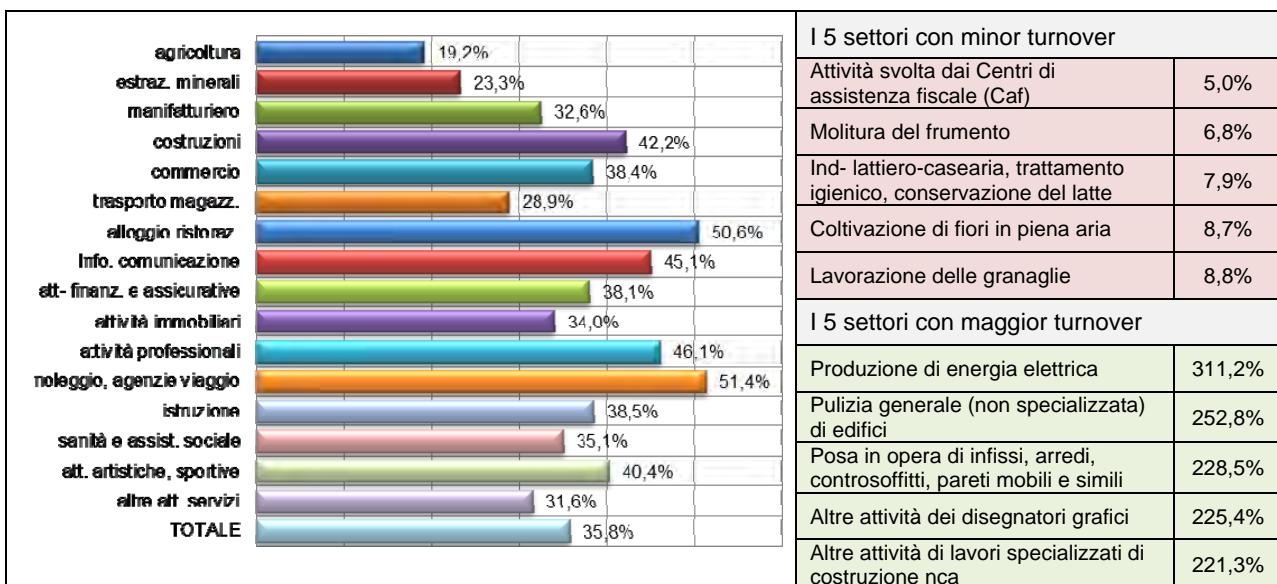
Tav. 3.2.43. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. degli addetti. Anni 2007-2010.

I settori che creano occupazione. IMPRESE NUOVE	I settori che perdono occupazione. IMPRESE CESSATE
Ristorazione con somministrazione (9074); bar e altri esercizi simili senza cucina (9008); costruzione di edifici residenziali e non residenziali (6880); Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (5634); Movimentazione merci (3916)	Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (9961); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (7939); Bar e altri esercizi simili senza cucina (5641); Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (5175); Movimentazione merci (4609)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

È possibile misurare il ricambio dell'imprenditoria all'interno di ciascun settore attraverso l'indice di turnover lordo, calcolato sommando il tasso di natalità e di mortalità delle imprese. Il tessuto imprenditoriale del settore dell'alloggio e della ristorazione che, come abbiamo visto, registra molti movimenti in entrata ed in uscita, negli ultimi quattro anni è cambiato per oltre la metà, vale a dire che nel 2010 ogni due imprese una è diversa rispetto alla fotografia scattata nel 2007. Un valore analogo lo si registra per il comparto del noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese, mentre nel manifatturiero l'indice di turnover è del 32,6 per cento. Con riferimento all'intera economia regionale il tessuto imprenditoriale è cambiato per il 35 per cento, dunque oltre un'impresa ogni tre, mentre circa due terzi delle imprese erano attive sia nel 2007 che nel 2010.

Tav. 3.2.44. Indice di turnover lordo. Anni 2007-2010



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

8.445 imprese sono nate dopo il 2007 e hanno cessato l'attività entro il 2010, sopravvivendo non più di due anni. È possibile tracciare una mappa delle attività a maggior rischio nella fase dei start up. Analizzando i dati al massimo dettaglio settoriale il settore che presenta il numero di chiusure più elevato nella fase iniziale è quello delle agenzie matrimoniali e d'incontro: nel 2008 e nel 2009 ne sono nate 17, di queste solo 8 nel 2010 erano ancora attive. A rischio anche pelletterie e agenzie di viaggio.

Tav. 3.2.45. Le attività a maggior rischio di chiusura nella fase di start up. Anni 2007-2010

Descrizione	Nate dopo il 2007 e cessate entro il 2010	Nate dopo il 2007 e ancora attive nel 2010	Tasso mortalità
Agenzie matrimoniali e d'incontro	9	8	52,9%
Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria	6	11	35,3%
Attività delle agenzie di viaggio e dei tour operator	10	21	32,3%
Fabbricazione di attrezzature per cablaggio	6	13	31,6%
Rip. e manut. di macchine per la dosatura, la confezione e l'imballaggio	6	13	31,6%
Fabbricazione di altri componenti elettronici	4	9	30,8%
Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati	5	12	29,4%
Procacciatori d'affari di elettronica di consumo audio e video	28	78	26,4%
Fabbricazione di giochi (inclusi i giochi elettronici)	5	14	26,3%
Fabbricazione di altre macchine utensili	6	17	26,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

3.2.6. Elaborazione 6. Analisi esplorativa per sesso, età e nazionalità dei dipendenti.

Sempre attraverso l'archivio SMAIL è possibile analizzare l'occupazione dipendente in base all'età, il sesso e la nazionalità. I giovani con età inferiore ai 24 anni rappresentano un quinto dei dipendenti totali, si distingue il settore delle attività immobiliari dove la presenza giovanile supera il 60 per cento.

L'occupazione femminile incide per il 42,5 per cento, con percentuali che oscillano dal 14 per cento del comparto della fornitura dell'energia elettrica all'84 per cento della sanità e dell'assistenza sociale.

Il 15,6 per cento dei dipendenti è di nazionalità straniera, una presenza che è quasi inesistente nel comparto della fornitura di energia elettrica e gas, mentre è di grande rilevanza nell'agricoltura e nel settore del noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese (tra cui i servizi di pulizia).

L'analisi dei cambiamenti nella struttura dell'occupazione negli ultimi 3 anni² evidenzia una tendenza molto ben definita: a sostenere maggiormente i costi della crisi e del conseguente calo occupazionale sono i giovani e gli stranieri.

² Il dato dell'occupazione disaggregato per età, sesso e nazionalità è disponibile dal 2008.

Dal 2008 al 2010 gli occupati con meno di 24 anni di età sono diminuiti di 23mila unità, quelli con età compresa tra i 25 e i 34 anni di oltre 49mila unità; nel 2010 si contano 25mila lavoratori stranieri in meno rispetto a due anni prima.

Tav. 3.2.46. Composizione dell'occupazione dipendente per classe di età, sesso e nazionalità. Anno 2010. Tutti i settori

	<24 anni	25-34	35-54	55-64	65 e oltre	Femmine	Stranieri
agricoltura, silvicoltura e pesca	32,4%	28,4%	33,4%	5,4%	0,4%	37,7%	31,4%
estrazione di minerali	22,6%	43,4%	29,4%	4,6%	0,1%	15,0%	9,7%
attività manifatturiere	14,7%	33,9%	46,4%	4,9%	0,1%	32,9%	14,0%
fornitura di energia elettrica, gas,	11,3%	27,3%	52,4%	9,0%	0,0%	13,6%	1,9%
fornitura di acqua; reti fognarie	9,8%	26,9%	55,6%	7,5%	0,2%	23,8%	12,0%
costruzioni	30,5%	34,6%	30,4%	4,3%	0,2%	14,2%	23,1%
commercio all'ingrosso e al dettaglio	27,7%	35,3%	33,8%	3,1%	0,1%	54,1%	9,0%
trasporto e magazzinaggio	14,1%	29,3%	49,3%	7,2%	0,1%	26,1%	21,1%
alloggio e di ristorazione	33,0%	32,5%	30,2%	4,0%	0,3%	64,5%	26,9%
informazione e comunicazione	21,9%	38,0%	37,3%	2,8%	0,1%	48,8%	3,6%
att- finanziarie e assicurative	10,0%	28,8%	51,6%	9,5%	0,0%	51,2%	1,8%
attività immobiliari	62,2%	23,7%	12,4%	1,7%	0,0%	63,1%	9,3%
attività professionali	29,0%	40,8%	27,5%	2,6%	0,1%	58,6%	5,5%
noleggio, agenzie di viaggio	15,8%	31,0%	46,4%	6,6%	0,2%	62,5%	28,3%
istruzione	23,2%	42,6%	30,3%	3,7%	0,2%	78,1%	6,7%
sanità e assistenza sociale	10,6%	32,2%	50,6%	6,4%	0,3%	83,7%	19,8%
attività artistiche, sportive	24,9%	37,7%	32,2%	4,5%	0,7%	47,7%	16,3%
altre attività di servizi	42,4%	31,6%	23,1%	2,8%	0,1%	71,9%	17,7%
TOTALE	20,5%	33,4%	41,0%	4,9%	0,2%	42,5%	15,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

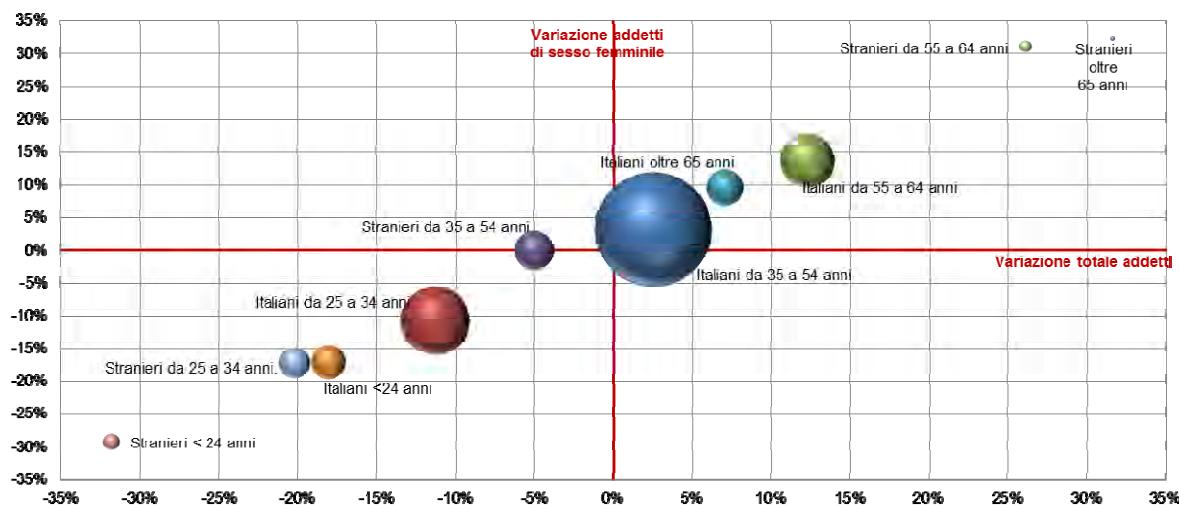
Tav. 3.2.47. Variazione dell'occupazione per classe di età, sesso e nazionalità. Anni 2008-2010 a confronto. Tutti i settori

	<24 anni	25-34	35-54	55-64	65 e oltre	TOTALE	Italiani	Stranieri	Femmine
agricoltura, silvicoltura e pesca	-323	-688	-253	645	-208	-827	6.065	-6.892	-35
estrazione di minerali	-16	-5	86	63	11	139	125	14	8
attività manifatturiere	-11.646	-26.891	-2.701	5.396	1.159	-34.683	-23.953	-10.730	-12.596
fornitura di energia elettrica, gas,	0	180	117	277	38	612	611	1	252
fornitura di acqua; reti fognarie,	-31	-222	318	334	20	419	351	68	54
costruzioni	-3.979	-6.368	-235	1.711	702	-8.169	-2.591	-5.578	-411
commercio all'ingrosso e al dettaglio	-2.900	-5.988	4.495	3.785	1.150	542	1.274	-732	-38
trasporto e magazzinaggio	-1.103	-3.582	-2.906	1.761	190	-5.640	-3.440	-2.200	-1.735
alloggio e di ristorazione	486	891	5.148	1.401	574	8.500	7.339	1.161	3.416
informazione e comunicazione	-555	-1.052	1.201	496	125	215	373	-158	-3
att- finanziarie e assicurative	-708	-1.728	295	1.176	147	-818	-811	-7	-169
attività immobiliari	-152	-505	-4	150	444	-67	8	-75	-158
attività professionali	-452	-983	1.621	895	307	1.388	1.495	-107	313
noleggio, agenzie di viaggio	-665	-1.339	3.071	919	180	2.166	1.983	183	562
istruzione	5	48	581	155	48	837	815	22	603
sanità e assistenza sociale	-308	-357	2.224	684	84	2.327	2.051	276	1.674
attività artistiche, sportive	-312	-493	538	184	160	77	404	-327	-66
altre attività di servizi	-312	-200	1.221	285	273	1.267	1.084	183	518
TOTALE	-22.971	-49.282	14.817	20.317	5.404	-31.715	-6.817	-24.898	-7.811

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Alloggio e ristorazione si rivela un settore rifugio per gli under 24, è l'unico che crea nuova occupazione giovanile. Anche le lavoratrici e gli stranieri trovano nella ristorazione fonte di occupazione, così come nell'assistenza sociale e nelle attività legate alla cura delle persone (saloni di bellezza, servizi dei parrucchieri ed altri trattamenti estetici).

Tav. 3.2.48. Variazione dei dipendenti totali e dell'occupazione femminile per classe di età e nazionalità. Anni 2008-2010 a confronto. La dimensione delle bolle rappresenta l'incidenza delle classi in termini di dipendenti 2010.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.49. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. dei dipendenti. Anni 2008-2010, < 24 anni

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Ristorazione con somministrazione (494); Commercio al dettaglio di articoli sportivi, biciclette e articoli per il tempo libero (155); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (154); Bar e altri esercizi simili senza cucina (102); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (98)	Lavori di meccanica generale (-1741); Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-1184); Fabbricazione di strutture metalliche e di parti di strutture (-498); Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (-491); Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-476)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.50. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. dei dipendenti. Anni 2008-2010, 25-34 anni

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Pulizia generale (non specializzata) di edifici (510); Ristorazione con somministrazione (458); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (384); Bar e altri esercizi simili senza cucina (341); Altre attività di servizi per la persona nca (261)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-2599); Lavori di meccanica generale (-2509); Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-2216); Trasporto di merci su strada (-1145); Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (-1103)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.51. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. dei dipendenti. Anni 2008-2010, 35-54 anni

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Pulizia generale (non specializzata) di edifici (2516); Bar e altri esercizi simili senza cucina (1511); Ristorazione con somministrazione (1147); Mense (993); Installazione di impianti elettrici in edifici o in altre opere di costruzione (inclusa manutenzione e riparazione) (834)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-2258); Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-1123); Altre attività di pulizia (-1002); Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci (-986); Lavori di meccanica generale (-832)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.52. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. dei dipendenti. Anni 2008-2010, 55-64 anni

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali (818); Trasporto di merci su strada (541); Attività postali con obbligo di servizio universale (478); Pulizia generale (non specializzata) di edifici (474); Bar e altri esercizi simili senza cucina (394)	Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci (-153); Coltivazione di colture permanenti (-94); Altre attività di pulizia (-93); Fabbricazione di articoli di maglieria (-43); Produzione di fette biscottate e di biscotti; produzione di prodotti di pasticceria conservati (-30)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.53. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. dei dipendenti. Anni 2008-2010, 65 anni e oltre

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (264); Alberghi e strutture simili (201); Ristorazione con somministrazione (176); Locazione immobiliare di beni propri o in leasing (affitto) (172); Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri (147)	Coltivazioni miste di cereali, legumi da granella e semi oleosi (-420); Coltivazione di colture permanenti (-145); Coltivazione di uva (-46); Attività dei servizi di ristorazione (-38); Coltivazione di colture agricole non permanenti (-32)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.54. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. dei dipendenti. Anni 2008-2010, stranieri

I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Pulizia generale (non specializzata) di edifici (1028); Ristorazione con somministrazione (611); Assistenza sociale non residenziale (308); Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (277); Bar e altri esercizi simili senza cucina (270)	Costruzione di edifici residenziali e non residenziali (-2587); Lavori di meccanica generale (-1801); Coltivazione di colture permanenti (-1342); Attività non specializzate di lavori edili (muratori) (-1214); Movimentazione merci (-1175)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

Tav. 3.2.55. I primi cinque settori e gli ultimi cinque per var. ass. dei dipendenti. Anni 2008-2010, femmine

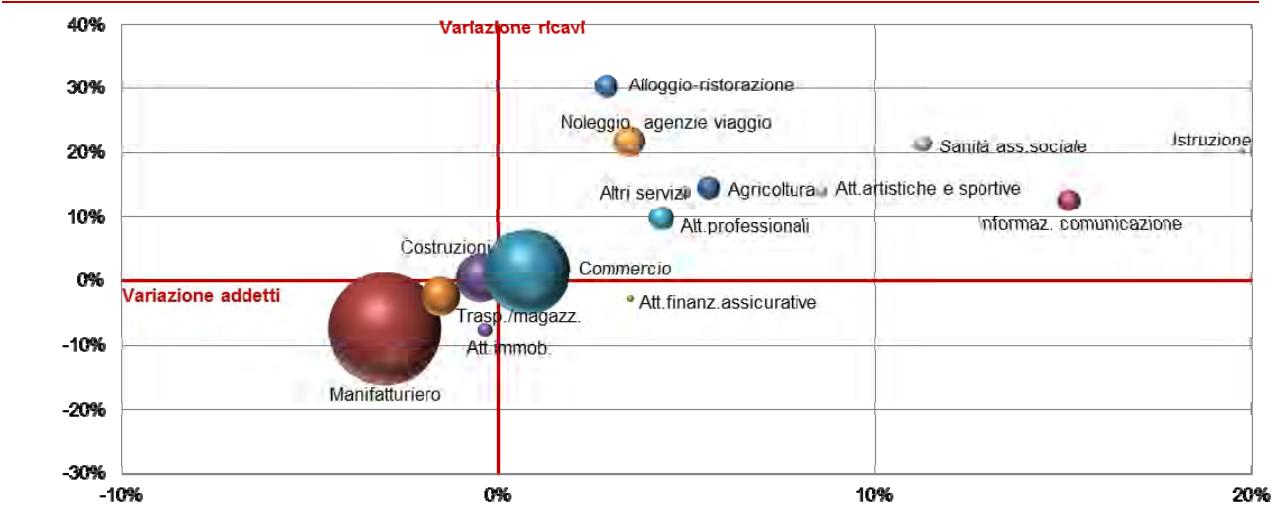
I settori che creano occupazione	I settori che perdono occupazione
Pulizia generale (non specializzata) di edifici (2122); Bar e altri esercizi simili senza cucina (1298); Mense (925); Assistenza sociale non residenziale (847); Servizi di asili nido; assistenza diurna per minori disabili (469)	Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti (-1677); Altre attività di pulizia (-1568); Servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci (-1207); Lavori di meccanica generale (-958); Confezione in serie di abbigliamento esterno (-694)

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail

3.2.7. Elaborazione 7. Analisi esplorativa sui dati di bilancio delle società di capitale

Aggiungiamo un altro tassello alla nostra analisi. Sino ad ora abbiamo utilizzato come variabile per misurare i cambiamenti nella struttura imprenditoriale il numero degli addetti per la totalità delle imprese; proviamo ad incrociare i numeri dell'archivio SMAIL con quelli dell'archivio dei bilanci delle società di capitale³, considerando solo le aziende per le quali si dispone dei dati per tutto il quadriennio 2007-2010. Il risultato dell'elaborazione restituisce 41.625 imprese che, complessivamente, raccolgono il 37 per cento dell'occupazione regionale.

Tav. 3.2.56. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese compresenti.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Le società di capitale compresenti, a differenza di quanto visto per la totalità delle aziende, nel 2010 hanno aumentato l'occupazione rispetto al 2007, un incremento dell'1 per cento al quale è corrisposta una flessione del fatturato dello 0,6 per cento. Diminuiscono i margini operativi delle imprese e il risultato

³ Per le analisi dei dati di bilancio è stata utilizzata la banca dati AIDA di Bureau Van Dijk.

economico (valore aggiunto, risultato operativo, utile d'esercizio), si riduce la produttività per addetto, rispetto alle stime precedenti aumenta il rischio di insolvenza delle imprese⁴.

Un quadro complessivo di lento peggioramento, una modesta dinamica occupazionale associata a un altrettanto modesta contrazione dei risultati economici che riflettono lo scenario difficile e, soprattutto, incerto nel quale le imprese sono chiamate ad operare.

Tav. 3.2.57. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese compresenti. Totale, Agricoltura e industria.

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività (valore aggiunto/addetto)			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione.	
TOTALE	1,0%	-0,6%	4,8%	3,4%	69.777	69.289	-0,7%	83,15
Agricoltura	5,6%	14,7%	3,1%	2,0%	39.543	41.298	4,4%	94,78
Alimentare	3,7%	8,8%	5,2%	3,2%	94.992	91.500	-3,7%	128,11
Sistema moda	-5,5%	-5,9%	5,4%	3,6%	59.650	60.428	1,3%	121,50
Chimico-farmaceutico	-1,6%	3,8%	5,8%	5,8%	77.622	83.927	8,1%	82,80
Minerali non metalliferi	-8,8%	-16,6%	6,8%	3,3%	76.852	74.743	-2,7%	165,67
Legno mobili	-5,8%	-19,5%	4,5%	-0,4%	51.123	42.256	-17,3%	127,23
Carta-stampa	-5,4%	-3,5%	3,2%	2,9%	59.304	61.306	3,4%	104,55
Metalli	-4,9%	-15,1%	6,9%	4,0%	64.276	58.928	-8,3%	113,22
Meccanica	-1,0%	-16,4%	6,9%	3,2%	76.092	66.353	-12,8%	102,53
Elettricità-elettronica	-2,9%	-7,6%	5,6%	3,8%	86.263	82.590	-4,3%	104,23
Mezzi trasporto	-3,4%	-9,8%	7,6%	3,7%	110.745	107.695	-2,8%	168,79
Altro manifatturiero	-1,5%	-2,1%	6,9%	5,1%	54.072	55.597	2,8%	92,95
MANIFATTURIERO	-3,0%	-7,3%	6,1%	3,6%	75.463	71.755	-4,9%	109,69
Altro industria	57,8%	17,1%	2,9%	5,2%	128.429	122.993	-4,2%	144,57
Costruzioni	-0,5%	0,5%	6,1%	3,7%	72.675	72.173	-0,7%	90,55

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Come spesso accade la fotografia appare ben diversa se si passa dal quadro d'insieme al dettaglio. Per alcuni settori quello che era stato raccontato come un lento peggioramento si rivela essere una situazione estremamente critica. È il manifatturiero a soffrire maggiormente, non solo in termini di addetti come visto precedentemente, ma anche in termini di risultati economici. Un calo del valore della produzione superiore al 7 per cento, margini operativi ridotti ai minimi termini, produttività in calo di 5 punti percentuali. La classifica dei settori in maggior difficoltà vede tristemente in testa il comparto del legno e dei mobili, ceramica e meccanica seguono a breve distanza.

Tav. 3.2.58. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese compresenti. Manifatturiero per livello tecnologico.

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività (valore aggiunto/addetto)			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
Low technology	-1,7%	1,9%	5,1%	3,0%	72.998	71.368	-2,2%	119,46
Medium-low technology	-6,1%	-13,9%	6,7%	3,4%	68.271	64.388	-5,7%	109,29
Medium-high technology	-1,4%	-11,6%	6,3%	3,9%	83.341	76.820	-7,8%	100,13
High technology	1,7%	8,6%	9,0%	8,1%	84.903	91.170	7,4%	108,30

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Guardando alla classificazione dei settori per contenuto tecnologico chi risente meno della crisi è chi produce beni privi di contenuto tecnologico e, all'opposto, chi opera in attività high tech. È da sottolineare il risultato delle imprese high tech, aumenta l'occupazione, il fatturato e la produttività, i margini operativi si mantengono su livelli elevati e di poco inferiori a quelli di inizio periodo.

⁴ rischio d'insolvenza delle società di capitali italiane è basato su una rigorosa metodologia di analisi quantitativa sviluppata da KF Economics.

Tav. 3.2.59. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese compresenti. Manifatturiero per classi di addetti 2007⁵.

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
1-2 addetti	45,3%	-2,2%	4,7%	1,6%	170.714	106.416	-37,7%	130,91
3-5 addetti	6,2%	7,6%	4,8%	3,8%	54.638	57.965	6,1%	111,37
6-9 addetti	-0,3%	-2,2%	5,9%	3,8%	48.654	46.963	-3,5%	111,43
10-19 addetti	-3,5%	-5,8%	5,9%	4,1%	52.810	52.888	0,1%	97,12
20-49 addetti	-3,3%	-7,0%	5,7%	3,8%	66.517	64.086	-3,7%	92,42
50 ed oltre	-4,1%	-8,5%	6,4%	3,6%	84.259	79.790	-5,3%	126,62

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Tav. 3.2.60. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese compresenti. Costruzioni per classi di addetti 2007

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
1-2 addetti	20,3%	-6,0%	9,6%	7,3%	92.267	74.127	-19,7%	97,62
3-5 addetti	5,1%	-12,2%	7,0%	2,9%	51.937	42.111	-18,9%	77,02
6-9 addetti	-3,0%	-3,6%	7,2%	3,6%	54.505	53.991	-0,9%	80,36
10-19 addetti	-6,4%	-11,1%	5,7%	3,3%	52.260	51.523	-1,4%	80,30
20-49 addetti	0,3%	-1,3%	6,5%	1,4%	65.344	59.875	-8,4%	109,48
50 ed oltre	-3,4%	11,0%	4,5%	3,8%	101.214	113.100	11,7%	104,61

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

L'occupazione cala soprattutto nelle imprese più grandi, cresce nella piccola dimensione, anche se il dato per le imprese più piccole deve essere esaminato tenendo conto che le classi dimensionali sono state costruite sulla base degli addetti di ciascuna impresa nel 2007. Dati complessivamente positivi per le imprese da 3 a 5 addetti, mentre nelle costruzioni sono le imprese con oltre 50 addetti ad ottenere i risultati migliori.

Il settore dell'alloggio e della ristorazione conferma il suo trend positivo anche nei risultati economici, anche se i margini operativi sono estremamente ridotti. Addetti e fatturato crescono ovunque, ad eccezione dei trasporti-magazzinaggio e delle attività immobiliari.

Le imprese compresenti del terziario presentano un quadro positivo del settore, una crescita che è trasversale al livello di "knowledge" dei servizi (con esclusione di quelli finanziari⁶ con fatturato in calo) ed alla classe dimensionale (solo le aziende con numero di addetti compreso tra i 20 e i 49 mostrano una flessione).

Tav. 3.2.61. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese compresenti. Terziario.

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
Commercio	0,8%	1,4%	3,1%	2,2%	65.030	64.322	-1,1%	73,66
Trasporto e magazzinaggio	-1,5%	-2,3%	0,0%	3,0%	120.276	112.783	-6,2%	50,03
alloggio e ristorazione	2,9%	30,4%	1,7%	1,4%	41.868	56.212	34,3%	86,71
informazione e comunicazione	15,1%	12,7%	8,1%	8,6%	70.699	76.455	8,1%	62,71
Attività finanziarie	3,5%	-2,7%	3,1%	1,6%	48.836	49.629	1,6%	52,53
Attività immobiliari	-0,4%	-7,5%	13,1%	11,9%	86.406	92.091	6,6%	80,81
Attività professionali	4,3%	9,9%	6,6%	3,5%	52.075	54.169	4,0%	62,27
Noleggio, agenzie viaggio	3,5%	21,8%	3,8%	2,9%	48.703	60.555	24,3%	63,15
Istruzione	19,7%	20,2%	3,2%	3,5%	26.694	30.286	13,5%	59,93
Sanità e assistenza sociale	11,3%	21,4%	6,1%	4,2%	31.227	34.435	10,3%	35,00
Attività artistiche	8,6%	14,2%	-3,3%	1,4%	45.877	53.238	16,0%	77,65
Altre attività di servizi	5,0%	13,9%	5,4%	5,9%	59.801	67.063	12,1%	80,64

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

⁵ Le classi dimensionali sono costruite in base al numero degli addetti del 2007. Prendendo in esame le sole imprese compresenti appare evidente che le piccolissime imprese, 1-2 addetti, difficilmente potranno registrare cali dell'occupazione, tranne nei casi nei quali l'occupazione scende da due ad uno.

⁶ Nell'analisi dei bilanci non sono stati considerati quelli degli Istituti di credito

Tav. 3.2.62. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese compresenti. Manifatturiero per livello tecnologico.

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
Less know. int. market serv.	1,2%	3,3%	2,8%	2,5%	69.054	70.548	2,2%	73,23
Other less know. int. serv.	5,9%	16,6%	5,6%	6,3%	51.746	58.555	13,2%	89,24
Know. int. market serv.	2,8%	11,9%	6,2%	3,4%	61.099	68.446	12,0%	60,67
High tech know. int. serv.	14,1%	12,8%	7,5%	6,8%	63.197	68.215	7,9%	59,89
Know. int. financial serv.	3,5%	-2,7%	3,1%	1,6%	48.836	49.629	1,6%	52,53
Other know. int. serv.	11,9%	17,8%	4,7%	5,5%	37.432	41.727	11,5%	62,72

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Tav. 3.2.63. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Classi di addetti 2007, TERZIARIO

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
1-2 addetti	29,8%	16,1%	5,4%	3,9%	73.091	74.033	1,3%	78,76
3-5 addetti	8,9%	5,0%	4,2%	3,9%	52.720	54.752	3,9%	68,73
6-9 addetti	3,7%	-0,3%	3,8%	3,0%	52.482	54.056	3,0%	58,37
10-19 addetti	1,2%	3,9%	3,2%	2,3%	49.805	51.625	3,7%	51,68
20-49 addetti	-1,4%	-1,1%	3,6%	2,5%	57.011	63.481	11,3%	52,35
50 ed oltre	1,8%	5,9%	2,3%	2,7%	70.142	71.689	2,2%	47,42

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Tav. 3.2.64. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Classi di addetti 2007, solo COMMERCIO

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
1-2 addetti	20,9%	7,1%	3,5%	3,1%	76.121	70.542	-7,3%	88,98
3-5 addetti	2,7%	2,0%	3,4%	2,1%	50.027	47.559	-4,9%	72,24
6-9 addetti	1,5%	-0,6%	3,6%	2,7%	52.354	53.285	1,8%	58,08
10-19 addetti	0,3%	1,1%	3,4%	2,1%	59.978	57.450	-4,2%	53,24
20-49 addetti	-1,5%	-5,3%	3,6%	2,5%	71.790	70.010	-2,5%	57,38
50 ed oltre	-2,0%	4,7%	2,4%	1,7%	69.526	71.223	2,4%	58,37

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Tav. 3.2.65. I primi 10 settori per crescita del fatturato e gli ultimi 10.

I primi 10 settori per crescita del fatturato	Gli ultimi 10 settori per crescita del fatturato
costruzione di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi	99,6% locazione immobiliare di beni propri o in leasing
commercio all'ingrosso di sementi e alimenti per il bestiame	84,3% fabbricazione di altre macchine utensili
attività degli studi d'ingegneria ed altri studi tecnici	67,6% attività legali e contabilità
bar e altri esercizi simili senza cucina	64,6% fabbricazione di computer e unità periferiche
industria lattiero-casearia, conservazione del latte	56,5% fabbricazione di macchine per impieghi speciali
collaudi ed analisi tecniche di prodotti	48,5% commercio all'ingrosso di macchine utensili
sale giochi e biliardi	46,2% organizzazioni sportive, promozione di eventi
installazione di impianti elettrici in edifici	44,3% attività di direzione aziendale
gruppi di acquisto; mandatari agli acquisti; buyer	41,5% finissaggio dei tessili
servizi di assistenza sociale residenziale	39,8% compravendita di beni immobili su beni propri

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida

Tav. 3.2.66. I primi 10 settori per probabilità di default e gli ultimi 10. Valori in percentuale.

I primi 10 settori per probabilità di default	Gli ultimi 10 settori per probabilità di default
intermediari dei trasporti	2,2% industria lattiero-casearia, conservazione del latte
attività degli studi odontoiatrici	2,9% confezioni di abbigliamento sportivo o indumenti particolari
servizi di pompe funebri e attività connesse	3,1% produzione dei derivati del latte
spedizionieri e agenzie di operazioni doganali	3,2% fabbricazione di piastrelle in ceramica
affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	3,3% fabbricazione di calzature
servizi degli studi medici specialistici	3,4% servizi degli istituti di bellezza
consulenza sulla sicurezza ed igiene dei posti di lavoro	3,5% estrazione di ghiaia e sabbia; estrazione di argille e caolino
servizi di assistenza sociale residenziale	3,7% fabbricazione di altri articoli nca
strutture di assistenza infermieristica residenziale	3,9% confezione in serie di abbigliamento esterno
att. studi commerciali, tributari e revisione contabile	3,9% fabbricazione di macchine per impieghi speciali

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida

3.2.8. Elaborazione 8. Analisi esplorativa sull'azionariato e sulle partecipazioni delle società di capitale

Un ultimo tassello che aggiungiamo all'analisi riguarda la proprietà delle imprese emiliano-romagnole e le loro partecipazioni azionarie. A differenza di quanto visto sino a ora non si tratta di un confronto temporale tra il 2007 ed il 2010, ma di un dato di struttura, di una fotografia scattata al 2010. Si è deciso di inserirlo in quanto elemento che può essere d'aiuto nella comprensione delle dinamiche in atto.

La base di partenza è la totalità delle società di capitale attive nel 2010 per le quali si dispone della struttura proprietaria, circa 75mila imprese. Come prima elaborazione sono stati ricostruiti i gruppi d'impresa, cioè le aggregazioni di società legate tra loro da partecipazioni superiori al 50 per cento, dirette ed indirette. Il dato ottenuto sulla numerosità dei gruppi d'impresa è sicuramente sottostimato, in quanto sono state ricostruite solamente le partecipazioni tra persone giuridiche, senza considerare quelle collegate attraverso una o più persone fisiche.

Anche se incompleto, il numero delle imprese appartenenti a un gruppo fornisce una prima stima del sistema relazionale che lega tra loro le società. Si tratta ovviamente solo della parte formalizzata, quella rilevata attraverso lo scambio di quote di capitale, ma già nella sua incompletezza raggiunge percentuali di assoluta importanza: un quinto delle società di capitale appartiene ad un gruppo d'impresa, insieme raccolgono oltre la metà dell'occupazione ascrivibile alla totalità delle società di capitale e realizzano quasi il 60 per cento del fatturato complessivo.

Tav. 3.2.67. *Imprese in gruppo, imprese controllate da un'azionista di maggioranza, imprese che detengono partecipazioni di maggioranza in altre imprese.*

	GRUPPI D'IMPRESA incidenza*			Con azionista di magg.		Con partecipaz. di magg.	
	Imprese	Addetti	Ricavi	Totale	estero	Totale	estero
agricoltura, silvicoltura e pesca	18,9%	33,1%	36,2%	14,1%	4,2%	2,2%	1,6%
estrazione di minerali	44,8%	80,4%	75,2%	25,2%	18,9%	3,5%	4,9%
attività manifatturiere	22,9%	63,0%	64,4%	15,2%	8,8%	3,5%	13,4%
fornitura di energia elettrica, gas,	52,0%	73,2%	88,5%	40,4%	7,1%	6,6%	1,3%
fornitura di acqua; reti fognarie	34,9%	75,1%	83,9%	27,7%	10,8%	1,4%	2,5%
costruzioni	16,1%	40,4%	56,2%	10,7%	5,7%	1,0%	2,7%
commercio all'ingrosso e dettaglio	17,8%	49,7%	47,7%	12,4%	5,1%	2,7%	2,3%
trasporto e magazzinaggio	20,9%	51,9%	65,7%	13,3%	6,6%	2,3%	4,2%
alloggio e di ristorazione	14,4%	43,2%	67,2%	10,5%	3,6%	1,2%	2,5%
informazione e comunicazione	21,7%	73,4%	66,4%	13,9%	7,0%	1,5%	7,5%
att- finanziarie e assicurative	40,0%	41,5%	41,3%	17,9%	25,2%	3,2%	13,7%
attività immobiliari	24,7%	29,6%	45,0%	24,7%	15,0%	3,1%	2,8%
attività professionali	26,3%	38,6%	41,0%	14,5%	13,9%	2,7%	7,7%
noleggio, agenzie di viaggio	21,1%	46,9%	69,1%	15,1%	6,3%	2,4%	2,1%
istruzione	11,7%	18,0%	20,4%	8,1%	2,9%	0,5%	0,2%
sanità e assistenza sociale	14,1%	46,7%	44,9%	10,5%	3,9%	1,0%	0,4%
attività artistiche, sportive	14,9%	25,4%	47,3%	11,1%	3,8%	1,5%	0,2%
altre attività di servizi	11,7%	24,3%	53,9%	9,3%	2,5%	0,6%	0,4%
TOTALE	20,6%	53,9%	59,1%	14,3%	7,8%	1,2%	5,7%

* L'incidenza è calcolata sul totale delle società di capitale

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e AIDA

Nei settori della fornitura dell'energia e della fornitura dell'acqua le imprese in gruppo realizzano la quasi totalità del fatturato del settore, nel manifatturiero due terzi dell'occupazione e dei ricavi afferisce a società legate tra loro da partecipazioni di controllo. L'otto per cento delle società di capitale emiliano-romagnole è controllato direttamente da una società estera, percentuale che supera il 25 per cento nelle attività finanziarie ed assicurative. Nel manifatturiero la quota di società controllate da un'azionista straniero sfiora il 9 per cento.

L'apertura all'estero del tessuto imprenditoriale regionale si può misurare anche attraverso il numero delle società dell'Emilia-Romagna che controllano imprese estere. Complessivamente quasi il 6 per cento delle società emiliano-romagnole ha partecipazioni di maggioranza in imprese estere, valore che supera il 13 per cento per le attività finanziarie ed assicurative e per il manifatturiero.

L'analisi dei gruppi d'impresa e dei capigruppo merita un approfondimento che esula dalle finalità di questo studio; era però importante farne cenno, in quanto spesso le dinamiche delle imprese non possono essere colte se non analizzandole all'interno del gruppo a cui appartengono. Ad esempio i dati indicano una crescente incidenza di società di venture capital e di private equity a capo di medie e grandi

imprese regionali; è plausibile ipotizzare che strategie ed obiettivi di queste aziende differiscano da altre che vedono al vertice un nucleo familiare, con evidenti riflessi sull'occupazione e sui risultati economici.

3.2.9. Analisi esplorativa: alcune tendenze emerse

Molti, ...forse troppi, i numeri incontrati ed ascoltati in questa parte del viaggio, non sempre il loro racconto è di facile interpretazione e sintetizzabile in poche righe. Proviamo a far emergere le voci che, a nostro avviso, si sono elevate più forti: innanzitutto la centralità del manifatturiero.

L'Emilia-Romagna era e resta una regione a forte vocazione manifatturiera, in questi anni l'industria è il settore che più di altri è stato travolto dalla crisi internazionale e nella sua spirale negativa ha trascinato con sé anche alcune attività del terziario, come i trasporti ed il magazzinaggio. In tre anni il manifatturiero ha perso oltre 35mila addetti, il sette per cento dell'intera occupazione del comparto, un saldo che sarebbe stato ben più negativo senza il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali.

A pagare maggiormente i conti della crisi sono i giovani e gli stranieri: dal 2008 al 2010 i dipendenti con meno di 24 anni sono diminuiti di 23mila unità, valore che supera quota 72mila lavoratori se si allarga la classe di età fino ai 34 anni. Al contrario vi sono 40mila dipendenti in più con oltre 35 anni, indice di un sensibile innalzamento dell'età dei lavoratori, tendenza destinata ad amplificarsi nei prossimi anni alla luce della riforma pensionistica. I lavoratori stranieri sono diminuiti di 25mila unità, una flessione del 14 per cento in due anni.

La diminuzione complessiva degli addetti in regione, circa 21 mila lavoratori in meno (2007-2010), poteva essere più pesante se non ci fosse stata una forte vitalità imprenditoriale, la voglia di mettersi in gioco ed avviare un'attività in proprio, in molti casi, probabilmente, come risposta all'impossibilità di avere un'occupazione alle dipendenze. Da qui la sostenuta crescita del settore della ristorazione, trascinata dalla nascita di nuove imprese che hanno creato oltre 11mila nuovi posti di lavoro. Da qui anche il moltiplicarsi di attività - solo poco anni fa praticamente inesistenti - legate alle nuove tecnologie oppure ad una domanda di servizi - alle imprese e alle persone – sempre meno standardizzata.

Non sempre l'autoimprenditorialità si è rivelata vincente, le imprese che hanno cessato l'attività nella fase di start up sono numerose, spesso in settori dove inventarsi imprenditori (agenzie matrimoniali e d'incontro, organizzazione viaggi,...) può apparire più semplice di quanto non lo sia in realtà.

Oltre alla ristorazione, il settore che concorre maggiormente a contenere il calo occupazionale è quello della sanità privata e dell'assistenza sociale. Oltre 4.500 addetti in più in tre anni, un aumento distribuito in tutte le attività che compongono il settore, dall'assistenza residenziale e non agli asili nido, dai servizi per gli anziani a quelli per i disabili.

La crescita del settore, trainata dalla cooperazione sociale, da una parte intercetta nuove domande e nuovi bisogni dei cittadini, dall'altra va a colmare spazi che il settore pubblico non riesce più a coprire. Ulteriori approfondimenti porterebbero lontano dagli obiettivi di questo studio, certo è che la cooperazione sociale e, più in generale, il mondo del terzo settore possono giocare un ruolo da protagonisti nel welfare che verrà. Senza dimenticare che società per azioni e società a responsabilità limitata raccolgono oltre un quarto dell'occupazione complessiva del settore e crescono a ritmo più sostenuto rispetto alla cooperazione sociale.

Un altro aspetto ben evidenziato dall'analisi esplorativa riguarda la dimensione d'impresa. Rispetto alle fasi recessive del passato, quando ad entrare in crisi era soprattutto la piccola impresa, questa volta è la media e grande dimensione a soffrire maggiormente. In particolare sono le aziende che per anni abbiamo definito i driver del modello regionale, quelle che attraverso la loro capacità di operare con le imprese locali e di crescere anche sui mercati esteri costituivano l'elemento di unione dei due fili rossi ricordati in premessa. Parallelamente cresce la collaborazione in rete tra imprese, spesso attraverso accordi formalizzati, alla ricerca di una dimensione maggiore – strategica prima ancora che in termini di addetti. Le reti operano sempre più trasversalmente ai settori di attività ed ai territori, rendendosi il più delle volte invisibili ai nostri filtri statistici.

Questi i principali risultati dell'analisi esplorativa. Però il viaggio tra i numeri non si interrompe qui, prosegue seguendo un percorso differente, alla ricerca dell'impresa resiliente.

3.3. Resilienti o vulnerabili?

L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme, non è il conforto di un normale voler bene l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza non è un insieme casuale di persone non è il consenso a un'apparente aggregazione l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

Uomini uomini del mio passato che avete la misura del dovere e il senso collettivo dell'amore io non pretendo di sembrarvi amico mi piace immaginare la forza di un culto così antico e questa strada non sarebbe disperata se in ogni uomo ci fosse un po' della mia vita ma piano piano il mio destino è andare sempre più verso me stesso e non trovar nessuno.

L'appartenenza è assai di più della salvezza personale è la speranza di ogni uomo che sta male e non gli basta esser civile. E' quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa che in sé travolge ogni egoismo personale con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa.

Uomini uomini del mio presente non mi consola l'abitudine a questa mia forzata solitudine io non pretendo il mondo intero vorrei soltanto un luogo un posto più sincero dove magari un giorno molto presto io finalmente possa dire questo è il mio posto dove rinascia non so come e quando il senso di uno sforzo collettivo per ritrovare il mondo.

L'appartenenza è un'esigenza che si avverte a poco a poco si fa più forte alla presenza di un nemico, di un obiettivo o di uno scopo è quella forza che prepara al grande salto decisivo che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti in cui ti senti ancora vivo.

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi.

Giorgio Gaber, "Canzone dell'appartenenza"

3.3.1. Elaborazione 9. Resilienti e vulnerabili

Nel tentativo di superare i limiti delle chiavi interpretative tradizionali, usciamo dalla logica settoriale e dimensionale e lasciamo che siano i numeri ad individuare le imprese più virtuose e quelle maggiormente esposte ai rischi della competizione. Consideriamo solo le oltre 41mila imprese compresenti nel quadriennio 2007-2010 e classifichiamole in funzione dei risultati ottenuti, sia in termini occupazionali che di crescita economica e redditività.

L'elaborazione restituisce quattro tipologie di imprese:

- le imprese “*resilienti*”, che nel quadriennio 2007-2010 hanno aumentato i propri ricavi, hanno aumentato i margini operativi ed hanno tenuto o aumentato i livelli occupazionali;
- le imprese “*vulnerabili*”, quelle maggiormente a rischio, che hanno registrato sensibili cali di fatturato, dell'occupazione e redditività insufficiente;
- le imprese “*attendiste*”, che hanno mantenuto i livelli occupazionali (o aumentati), ma con risultati economici contrastanti (aumento dei ricavi, ma scarsa redditività o viceversa) o del tutto insoddisfacenti;
- le imprese “*interventiste*”, che davanti alla difficoltà hanno reagito diminuendo l'occupazione e, contestualmente, conseguendo risultati economici apprezzabili:

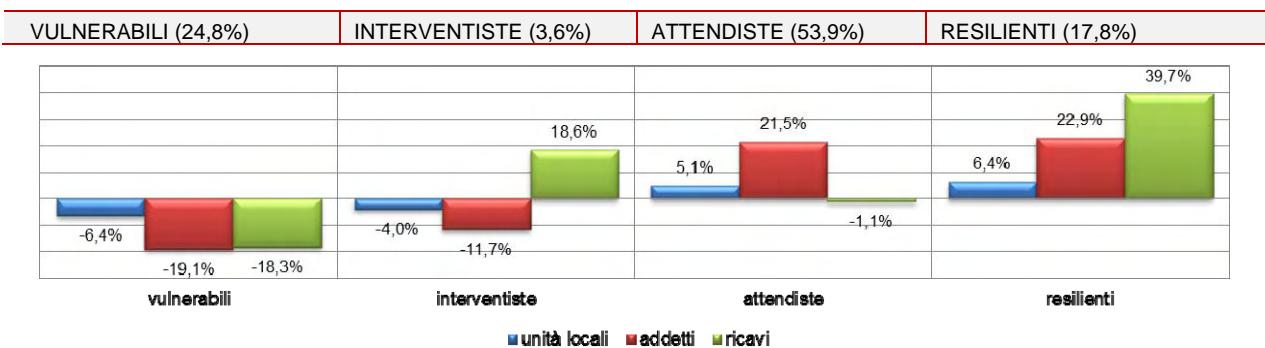
La classe più numerosa è quella delle imprese attendiste, oltre la metà del totale, quelle vulnerabili incidono per il 25 per cento, le resilienti per il 18 per cento, mentre il gruppo meno consistente è costituito dalla società interventiste, poco meno del 4 per cento delle aziende esaminate.

I risultati occupazionali ed economici dei quattro gruppi riflettono ovviamente i criteri con i quali sono stati creati, con numeri positivi per le resilienti e negativi per le vulnerabili. È interessante osservare come la probabilità di default media di ogni gruppo - calcolata da *k-economics* attraverso un complesso algoritmo a partire dalla situazione economica e finanziaria di ciascuna impresa - rifletta pienamente le

aggregazioni individuate dal nostro criterio classificatorio: per le vulnerabili il rischio di insolvenza riguarda 11 imprese ogni cento, per le attendiste la percentuale scende ma rimane elevata, 9 per cento, interventiste e resilienti hanno una probabilità di entrare in stato di default nell'anno successivo pari a circa il 4 per cento.

Definiti i quattro gruppi il passo successivo è tentare di capire, al di là dei risultati ottenuti, cosa differenzia le resilienti dalle altre tre aggregazioni.

Tav. 3.3.1. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese resilienti, attendiste, interventiste e vulnerabili.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Tav. 3.3.2. Variazione dell'occupazione e del fatturato per settore. Anni 2007-2010 a confronto. Imprese resilienti, attendiste, interventiste e vulnerabili.

	Variazione 2007-2010		Risultato operativo su fatturato		Produttività			Probabilità default (%)
	Addetti	Fatturato	2007	2010	2007	2010	Variazione	
Vulnerabili	-19,1%	-18,3%	3,7%	1,3%	69.918	69.259	-0,9%	107,00
Interventiste	-11,7%	18,6%	4,7%	6,5%	68.307	94.618	38,5%	43,23
Attendiste	21,5%	-1,1%	6,3%	2,8%	72.840	60.793	-16,5%	89,62
Resilienti	22,9%	39,7%	4,0%	6,3%	62.826	79.150	26,0%	41,16

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

3.3.2. Elaborazione 10. Resilienza e settore di attività

Per comprendere cosa distingua una impresa resiliente da una vulnerabile partiamo dalla loro distribuzione all'interno dei settori.

Tav. 3.3.3. Imprese classificate per tipologia e settore.

Settori	Vuln.	Interv.	Attend.	Resilienti	Saldo tra imprese resilienti e vulnerabili			
agricoltura, silvicolture e pesca	20,9%	4,2%	58,7%	16,2%	-4,7%	18,4%	42,7%	
estrazione di minerali	32,4%	3,8%	51,4%	12,4%	-20,0%	18,4%		
attività manifatturiere	38,1%	4,5%	43,0%	14,4%	-23,7%	18,4%		
fornitura di energia elettrica, gas,...	2,7%	4,0%	48,0%	45,3%				
fornitura di acqua; reti fognarie	16,8%	7,1%	40,8%	35,2%				
costruzioni	22,2%	2,6%	60,9%	14,3%				
commercio all'ingrosso e dettaglio	22,6%	3,4%	55,1%	18,9%				
trasporto e magazzinaggio	30,7%	3,5%	47,7%	18,1%				
alloggio e di ristorazione	29,0%	5,1%	49,9%	15,9%				
informazione e comunicazione	17,5%	3,5%	57,2%	21,9%				
att- finanziarie e assicurative	18,6%	3,2%	54,9%	23,4%				
attività immobiliari	11,2%	1,2%	68,4%	19,2%				
attività professionali	14,0%	3,0%	61,9%	21,2%				
noleggio, agenzie di viaggio	22,1%	3,8%	54,4%	19,6%				
istruzione	16,0%	4,9%	51,9%	27,2%				
sanità e assistenza sociale	13,8%	6,7%	52,2%	27,3%				
attività artistiche, sportive	17,2%	2,3%	59,3%	21,2%				
altre attività di servizi	24,8%	5,9%	48,5%	20,7%				
TOTALE	24,8%	3,6%	53,9%	17,8%	-7,0%	13,5%	3,9%	

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

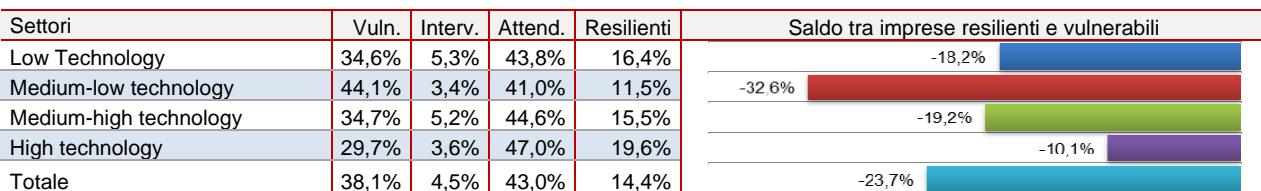
Se si escludono i settori della fornitura di energia elettrica ed acqua, è più probabile trovare imprese resilienti all'interno del terziario piuttosto che nei comparti dell'industria. Il fatto che il terziario abbia tenuto meglio rispetto al manifatturiero e alle costruzioni era già emerso nelle elaborazioni precedenti, il dato delle imprese vulnerabili rende evidente quanto sia diffuso lo stato di difficoltà: quasi quattro società di capitale manifatturiero ogni dieci sono vulnerabili, quindi a forte rischio di fuoriuscita dal mercato. E teniamo presente che questa elaborazione interessa solo le imprese più strutturate ed attive da almeno quattro anni, quindi, teoricamente, più attrezzate per affrontare la fase recessiva.

Nel terziario vi sono alcune attività dove la percentuale di vulnerabili è superiore a quella delle resilienti, indice che la crescita evidenziata nelle elaborazioni precedenti riguarda un numero limitato di imprese. Questo avviene in misura contenuta nel commercio, e nel noleggio, agenzie viaggio e supporto alle imprese (pulizia); il saldo tra resilienti e vulnerabili assume valori positivi di dimensioni apprezzabili nel trasporto/magazzinaggio e soprattutto nell'alloggio e ristorazione. Un po' alla volta inizia a prendere forma e a trovare spiegazione il boom del settore della ristorazione: in larga parte è attribuibile a forma di autoimprenditorialità, come dimostrato dal dato delle nuove imprese; nella parte restante è ascrivibile ad un numero limitato di società, 16 per cento di resilienti contro il 29 per cento di vulnerabili.

Un'altra conferma alle analisi condotte nel capitolo precedente viene dalla distribuzione delle imprese manifatturiere per contenuto tecnologico. Vi è una difficoltà più accentuata per le società che si caratterizzano per produzioni a media tecnologia, tuttavia la distribuzione si ripete con poche differenze all'interno di ciascuna ripartizione. Vi sono alcuni settori maggiormente a rischio, soprattutto quelli che producono beni con tecnologia medio-bassa, tuttavia appare chiaro che l'essere resilienti o vulnerabili non è strettamente connesso all'attività svolta – *al cosa si fa* –, ma dal come si svolge l'attività stessa – *al come si fa*.

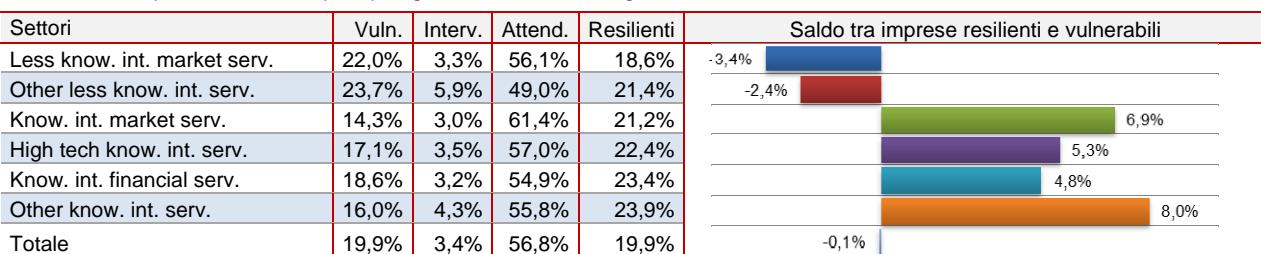
Più marcata la differenza nei servizi, quelli ad elevata intensità di conoscenza oltre ad ottenere risultati migliori mostrano una crescita estesa a un maggior numero di imprese. Tuttavia per quasi il 60 per cento delle imprese del terziario, indipendentemente dal livello di knowledge, prevale uno stato di attesa, livelli occupazionali praticamente invariati e risultati economici altalenanti, affacciati alla finestra per vedere cosa accadrà nei prossimi mesi.

Tav. 3.3.4. Imprese classificate per tipologia e contenuto tecnologico delle produzioni. Manifatturiero.



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Tav. 3.3.5. Imprese classificate per tipologia e livello di knowledge dei servizi. Terziario.



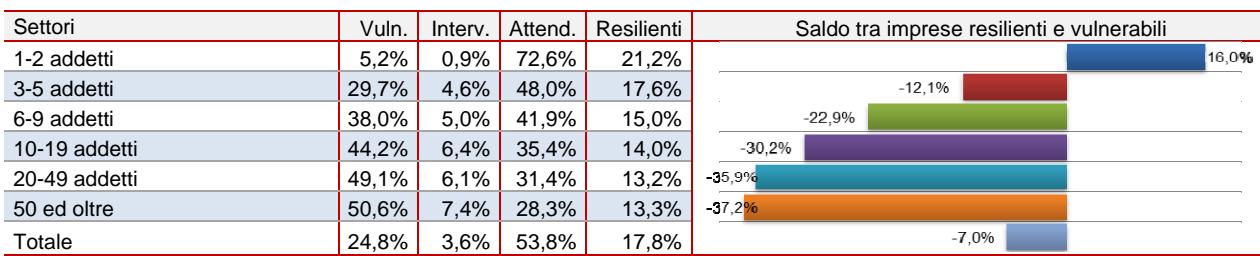
Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

L'analisi per classe dimensionale mostra un rischio vulnerabilità che cresce all'aumentare del numero degli addetti, una correlazione che si riscontra sia osservando la totalità delle imprese, sia le sole aziende manifatturiere. Se non è fonte di sorpresa il dato della piccolissima dimensione – per le ragioni ricordate relative ai criteri con cui sono costruite le classi dimensionali, cioè a partire dal numero degli addetti nel 2007 – stupisce maggiormente il numero delle imprese vulnerabili nelle classi dimensionali più elevate: nel manifatturiero nel 2010 il 57 per cento delle imprese con almeno 50 addetti ha meno occupati e risultati economici peggiori rispetto al 2007, solo un'impresa ogni dieci mostra un miglioramento.

Complessivamente nel manifatturiero l'80 per cento delle imprese è vulnerabile - quindi a rischio - oppure attendista - quindi alla finestra in attesa degli eventi. Dopo un 2011 che è stato soddisfacente solo

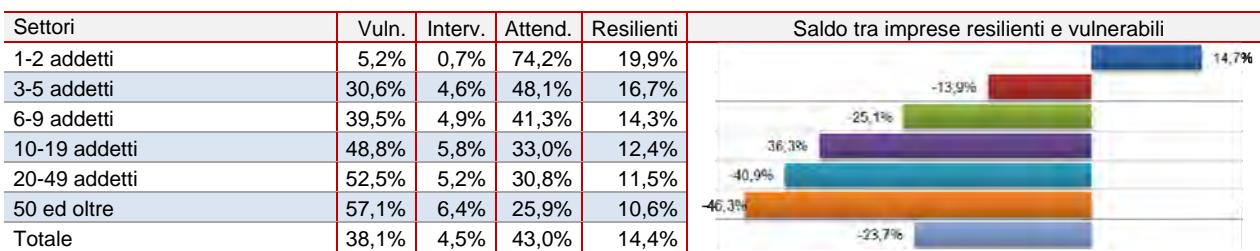
nella sua prima metà e di fronte a previsioni che nella migliore delle ipotesi prefigurano una fase di prolungata stagnazione, il timore di una espulsione dal mercato per un numero consistente di imprese è sempre più reale.

Tav. 3.3.6. *Imprese classificate per tipologia e classe dimensionale.*



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

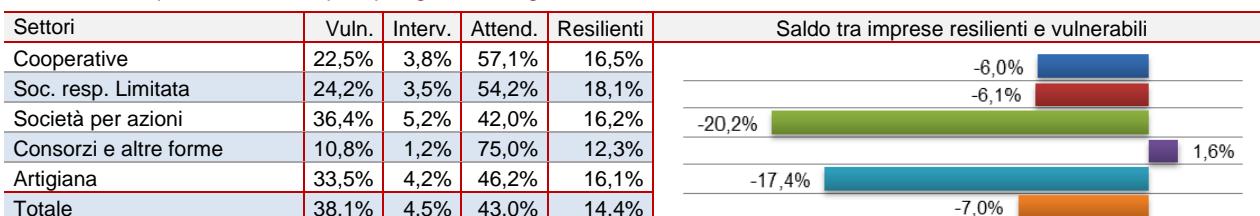
Tav. 3.3.7. *Imprese classificate per tipologia e classe dimensionale. MANIFATTURIERO*



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

La percentuale di vulnerabili prevale su quella delle resiliency per tutte le forme giuridiche ad esclusione dei consorzi ed altre forme. Meglio la cooperazione e le società a responsabilità limitata, a pagare di più le società per azioni e le aziende artigiane.

Tav. 3.3.8. *Imprese classificate per tipologia e forma giuridica.*

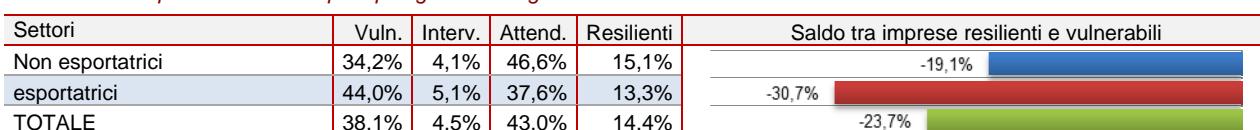


Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Come ultime elaborazioni mettiamo alla prova dei numeri due degli assunti che ci hanno accompagnato in questi anni: il primo riguarda il miglior andamento delle imprese esportatrici, il secondo è relativo all'importanza di appartenere ad una rete di imprese.

Entrambe le affermazioni sembrano perdere di consistenza di fronte ai dati: le imprese esportatrici presentano una quota di vulnerabili ampiamente superiore a quella delle non esportatrici, le imprese appartenenti ad un gruppo di impresa mostrano dati analoghi se non peggiori rispetto a quelli delle società che non risultano legate da partecipazioni di maggioranza.

Tav. 3.3.9. *Imprese classificate per tipologia e forma giuridica.*



Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

Ovviamente sostenere che esportare e mettersi in rete sia un fattore negativo sarebbe assolutamente sbagliato. Però non è scorretto affermare che in questa fase economica dominata dall'incertezza anche le tradizionali leve competitive sembrano avere perso parte della loro efficacia.

Il fatto che a essere maggiormente penalizzati siano le imprese di medie e grandi dimensioni, quelle che appartengono ad un gruppo ed internazionalizzano sta, a nostro avviso, ad indicare due aspetti: il

primo è che oggi cala di più chi è cresciuto in misura superiore negli anni passati, soprattutto grazie all'export. Il secondo è che ciò che determina la resilienza in questa fase del "non più" e del "non ancora" va ricercato altrove, non nelle leve competitive abituali.

Per capire se questa seconda affermazione risponde al vero occorre procedere ancora nel nostro viaggio.

Tav. 3.3.10. Imprese classificate per tipologia e appartenenza ad un gruppo di impresa.

Settori	Vuln.	Interv.	Attend.	Resilienti	Saldo tra imprese resilienti e vulnerabili
Agricoltura in gruppo	20,6%	2,8%	59,6%	17,0%	-3,5%
Agricoltura non in gruppo	20,9%	4,5%	58,6%	16,0%	-4,9%
Manifatturiero in gruppo	41,5%	5,3%	39,5%	13,6%	-27,9%
Manifatturiero non in gruppo	37,0%	4,3%	44,1%	14,7%	-22,3%
Costruzioni in gruppo	23,0%	1,9%	62,4%	12,6%	-10,4%
Costruzioni non in gruppo	22,0%	2,7%	60,6%	14,6%	-7,4%
Commercio in gruppo	26,8%	4,1%	49,7%	19,4%	-7,4%
Commercio non in gruppo	21,6%	3,2%	56,2%	18,9%	-2,7%
Altri servizi in gruppo	20,2%	3,1%	56,9%	19,8%	-0,5%
Altri servizi non in gruppo	18,0%	3,4%	58,0%	20,6%	2,6%
Totale in gruppo	27,5%	3,8%	51,4%	17,3%	-10,1%
Totale non in gruppo	24,0%	3,5%	54,6%	17,9%	-6,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Smail e Aida

3.3.3. Elaborazione 11. Resilienza e innovazione

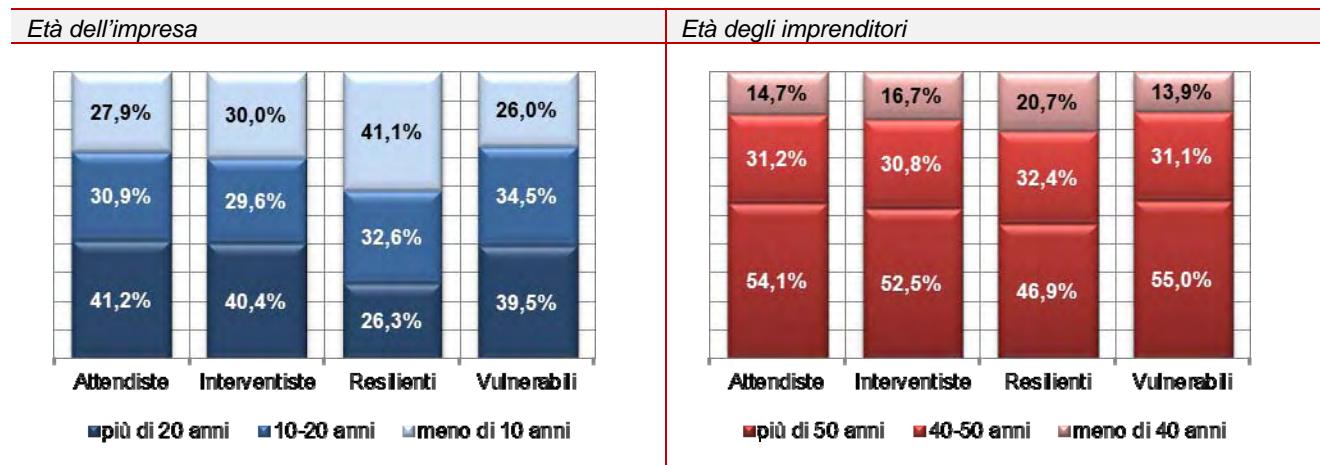
Se il differente andamento tra le tipologie di impresa va ricercato non nel "cosa" si fa ma nel "come", per tentare di individuare gli elementi di diversità è necessario allargare il campo di osservazione ad altri numeri. Per fare ciò abbiamo "agganciato" alle imprese i risultati di indagini campionarie condotte nel corso del 2010 e del 2011.

La nuova base sulla quale sono state condotte le elaborazioni ha riguardato circa 1.500 imprese per indagine, tra le quali 582 imprese manifatturiere presenti in entrambe le indagini, di cui circa tre quarti con almeno 10 addetti.

Prima ancora delle statistiche dell'indagine, un'importante differenza emerge già dalla lettura dei dati anagrafici delle imprese. Tra le imprese resilienti quelle costituite da vent'anni e più sono oltre un quarto, tra le altre tipologie la quota sale al 40 per cento. Ancora, il 41 per cento delle resilienti ha meno di 10 anni, percentuale che scende sotto il 30 per cento per le altre.

Non solo l'età dell'impresa è un fattore di differenziazione, anche quella dell'imprenditore sembra avere il suo peso. Mediamente il management delle resilienti è composto da persone più giovani, il 21 per cento degli imprenditori ha meno di quarant'anni; la percentuale maggiore di titolari con oltre cinquant'anni (con quota rilevante di ultrasettantenni) si ritrova nelle aziende vulnerabili.

Tav. 3.3.11. Imprese per classe di età dell'impresa e degli imprenditori. Anno 2010



Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

La dicotomia tra resistenti e vulnerabili emerge chiaramente dal dato delle imprese che hanno effettuato investimenti, oltre il 75 per cento delle resistenti rispetto a circa il 60 per cento delle vulnerabili. L'aspetto più rilevante riguarda la tipologia dell'investimento effettuato. Le resistenti puntano poco su investimenti riguardanti innovazioni di prodotto o di processo e, sembrano ancor meno interessate a cambiamenti di tipo radicale. Le resistenti hanno individuato nell'organizzazione aziendale la chiave di volta per la competitività. Esattamente il contrario di quanto fatto dalle vulnerabili che, quando hanno investito, hanno scelto di innovare prodotti e processi, spesso in maniera radicale, toccando solo in misura marginale la sfera dell'organizzazione interna.

I dati suggeriscono che all'interno delle imprese vulnerabili convivono due tipologie: quelle che non investono e che stanno subendo pesantemente gli effetti della crisi, quelle che stanno reagendo e sulla spinta dei risultati economici non soddisfacenti e investono per cambiare radicalmente il proprio percorso di sviluppo. Per quest'ultimo gruppo di aziende la vulnerabilità, se le scelte strategiche si riveleranno azzeccate, può essere vista come una fase transitoria per ricostruire una competitività su basi differenti.

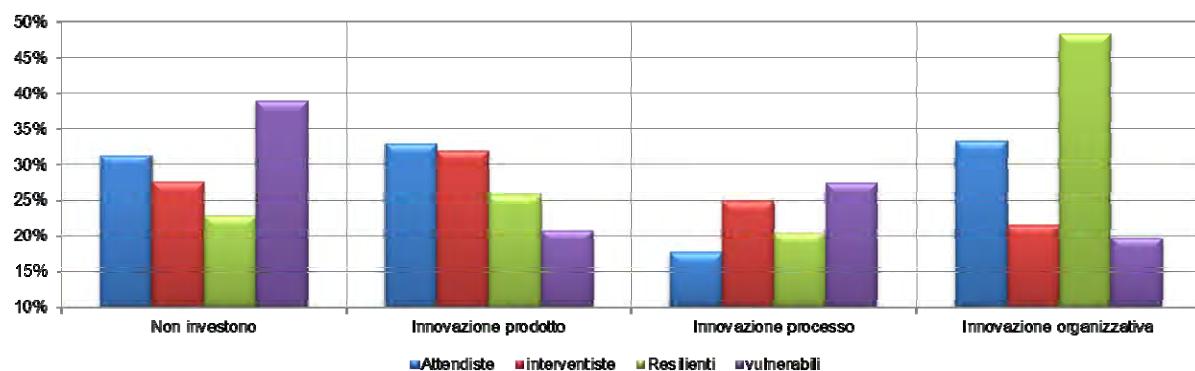
Tav. 3.3.12. Imprese che hanno effettuato investimenti in innovazione per tipologia. Anni 2009/2010

	Nessuno	di prodotto		di processo		innovazione organizzativa
		Incrementale	radicale	incrementale	radicale	
Attendiste	31,4%	33,1%	9,1%	17,7%	6,2%	33,4%
Interventiste	27,6%	32,1%	5,7%	24,9%	5,7%	21,6%
Resistenti	22,9%	25,8%	2,9%	20,4%	9,2%	48,4%
Vulnerabili	38,9%	20,8%	6,7%	27,4%	11,5%	19,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati Osservatorio sull'innovazione

Tra la categoria delle vulnerabili e quella delle resistenti si collocano le attendiste e le interventiste. Le attendiste – che, ricordiamo, sono quelle che hanno mantenuto od incrementato i livelli occupazionali pur di fronte a risultati economici negativi – sembrano spingere maggiormente sull'innovazione di prodotto, anche radicale, ripensando profondamente anche la propria organizzazione interna. Le interventiste – che possono essere viste come imprese vulnerabili particolarmente reattive che hanno scelto di operare i cambiamenti partendo dalla riduzione dei livelli occupazionali - guardano anche all'innovazione di processo, mentre sembrano scarsamente interessate a quella organizzativa.

Tav. 3.3.13. Imprese che hanno effettuato investimenti in innovazione per tipologia. Anni 2009/2010



Fonte: nostra elaborazione su dati Osservatorio sull'innovazione

Ridurre i costi ed aumentare la produttività sono gli obiettivi principali che si pongono tutte le imprese nelle loro strategie di investimento. Leggendo più attentamente i numeri emergono delle differenze sostanziali tra le differenti tipologie, in particolare le attendiste sono maggiormente rivolte all'esterno (penetrare in nuovi mercati, adeguarsi alla concorrenza, aumentare le quote di mercato...), le resistenti guardano all'interno e all'organizzazione (migliorare l'impiego delle risorse, migliorare il servizio ai clienti,...).

L'attenzione al funzionamento interno dell'azienda e alle relazioni con l'esterno si traduce anche in investimenti in innovazione rivolti al personale, un numero crescente di resistenti investe per favorire un miglior clima aziendale e per meglio conciliare vita lavorativa e vita familiare. L'attenzione al lavoratore si ritrova anche nelle attendiste e forse non è casuale che all'interno di queste due tipologie vi siano le aziende che hanno quanto meno assicurato i livelli occupazionali di inizio periodo. Sono le stesse imprese con la percentuale più alta di laureati e con la quota maggiore di addetti riconducibili alle attività legate all'innovazione e alla ricerca e sviluppo.

Va sottolineato che la quota di laureati in azienda è in flessione, le assunzioni effettuate negli ultimi anni hanno privilegiato personale con competenze diverse. Nelle imprese attendiste diminuisce anche la quota di personale tecnico e volto alla ricerca e sviluppo, con ogni probabilità si è scelto di potenziare altre aree aziendali o di incrementare il personale legato direttamente alla produzione. All'interno delle attendiste si ritrovano molte imprese che hanno effettuato ingenti investimenti produttivi negli anni passati ed oggi si ritrovano con macchinari che non trovano pieno utilizzo e personale in esubero.

Tav. 3.3.14. Quali sono per la vostra impresa i principali obiettivi dell'innovazione?

	attendiste	interventiste	resilienti	vulnerabili	TOTALE	Att.	Int.	Res.	Vul.
Diminuire i costi	53,6%	65,7%	33,3%	61,7%	54,7%	—	—	—	—
Aumentare la produttività	49,5%	45,7%	54,5%	56,7%	51,6%	—	—	—	—
Estendere/sostituire gamma prod.	34,0%	20,0%	21,2%	30,0%	28,9%	—	—	—	—
Aumentare la flessibilità prod.	20,6%	20,0%	21,2%	20,0%	20,4%	—	—	—	—
Migliorare l'impiego delle risorse	33,0%	42,9%	39,4%	28,3%	34,2%	—	—	—	—
Migliorare il servizio al cliente	39,2%	42,9%	48,5%	26,7%	37,8%	—	—	—	—
Penetrare in nuovi mercati	50,5%	34,3%	42,4%	41,7%	44,4%	—	—	—	—
Aumentare la quota di mercato	42,3%	25,7%	36,4%	25,0%	34,2%	—	—	—	—
Adeguarsi alla concorrenza	12,4%	11,4%	0,0%	6,7%	8,9%	—	—	—	—
Migliorare la qualità dei prodotti	42,3%	40,0%	24,2%	26,7%	35,1%	—	—	—	—
Aumentare sicurezza prodotti	12,4%	8,6%	15,2%	5,0%	10,2%	—	—	—	—
Aumentare sicurezza luogo lavoro	19,6%	14,3%	12,1%	3,3%	13,3%	—	—	—	—
Aumentare sicurezza sis.informativi	5,2%	8,6%	15,2%	0,0%	5,8%	—	—	—	—
Aumentare la sicurezza dell'organiz.	10,3%	5,7%	9,1%	0,0%	6,7%	—	—	—	—
Adeguarsi normativa ambientale	16,5%	11,4%	12,1%	5,0%	12,0%	—	—	—	—
Adeguarsi normative settore	6,2%	8,6%	9,1%	6,7%	7,1%	—	—	—	—
Migliorare impatto ambientale prod.	8,2%	11,4%	6,1%	6,7%	8,0%	—	—	—	—
Migliorare trasparenza filiera prod.	5,2%	0,0%	3,0%	5,0%	4,0%	—	—	—	—
Migliorare risultato economico	37,1%	40,0%	36,4%	30,0%	35,6%	—	—	—	—
Migliorare relazioni con forza lavoro	8,2%	20,0%	18,2%	5,0%	10,7%	—	—	—	—
Migliorare conciliazione lavoro/fam.	8,2%	5,7%	6,1%	0,0%	5,3%	—	—	—	—

Fonte: nostra elaborazione su dati Osservatorio sull'innovazione

Nell'elaborazione precedente sono stati indicati gli obiettivi che le aziende si pongono con l'innovazione. È interessante vedere quanto questi corrispondano effettivamente ai benefici avuti. Per le resilienti la corrispondenza è buona, gli investimenti si sono tradotti in una miglior organizzazione e un clima aziendale più favorevole. Per le attendiste si conferma l'attenzione rivolta al fuori dell'azienda, per le vulnerabili il beneficio maggiore ha riguardato un miglior utilizzo delle materie prime, per le interventiste non sembrano esserci effetti positivi particolarmente rilevanti. Per circa il 30 per cento delle imprese investire in innovazione ha portato ad una miglior qualità dei prodotti e dei servizi.

Tav. 3.3.15. Le innovazioni introdotte nella vostra impresa quali benefici/effetti hanno comportato?

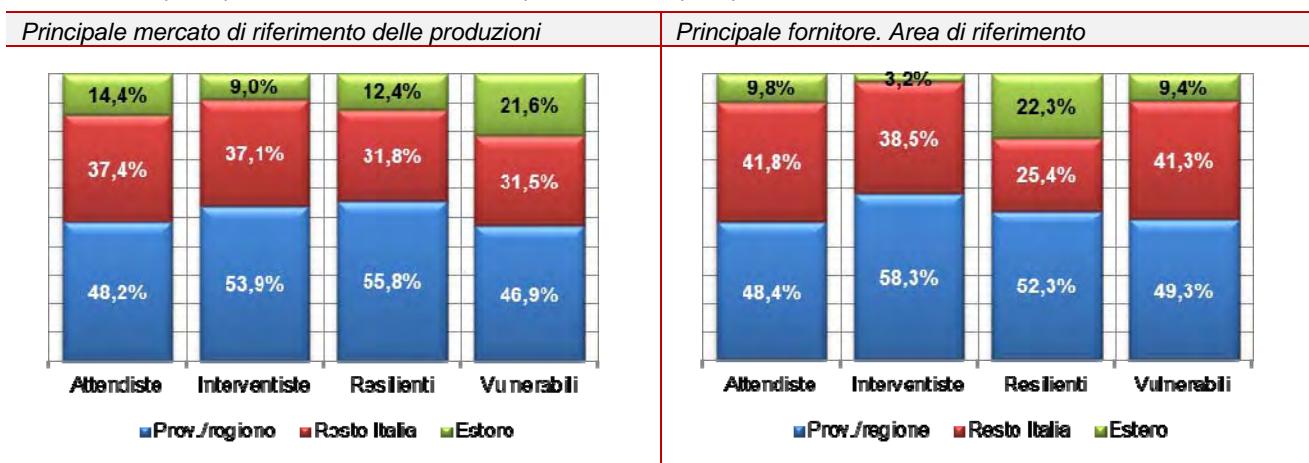
	attendiste	interventiste	resilienti	vulnerabili	TOTALE	Att.	Int.	Res.	Vul.
Miglior utilizzo materie prime	19,6%	20,0%	12,1%	23,3%	19,6%	—	—	—	—
Miglior utilizzo del personale	22,7%	17,1%	33,3%	21,7%	23,1%	—	—	—	—
Miglior organizzazione aziendale	23,7%	22,9%	39,4%	18,3%	24,4%	—	—	—	—
Miglior risultato economico	26,8%	25,7%	27,3%	21,7%	25,3%	—	—	—	—
Conquista quote di mercato	22,7%	14,3%	18,2%	16,7%	19,1%	—	—	—	—
Conquista nuovi mercati	18,6%	14,3%	18,2%	10,0%	15,6%	—	—	—	—
Miglior qualità prodotti/servizi	32,0%	25,7%	36,4%	28,3%	30,7%	—	—	—	—
Ideazione nuovi prodotti/servizi	17,5%	8,6%	12,1%	18,3%	15,6%	—	—	—	—
Miglior prestazione ambientale	15,5%	8,6%	6,1%	5,0%	10,2%	—	—	—	—
Miglioramento clima aziendale	3,0%	2,9%	5,0%	4,1%	4,0%	—	—	—	—
Miglior conciliazione lavoro/famiglia	3,0%	2,9%	4,1%	1,7%	3,1%	—	—	—	—

Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

3.3.4. Elaborazione 12. Resilienza e internazionalizzazione

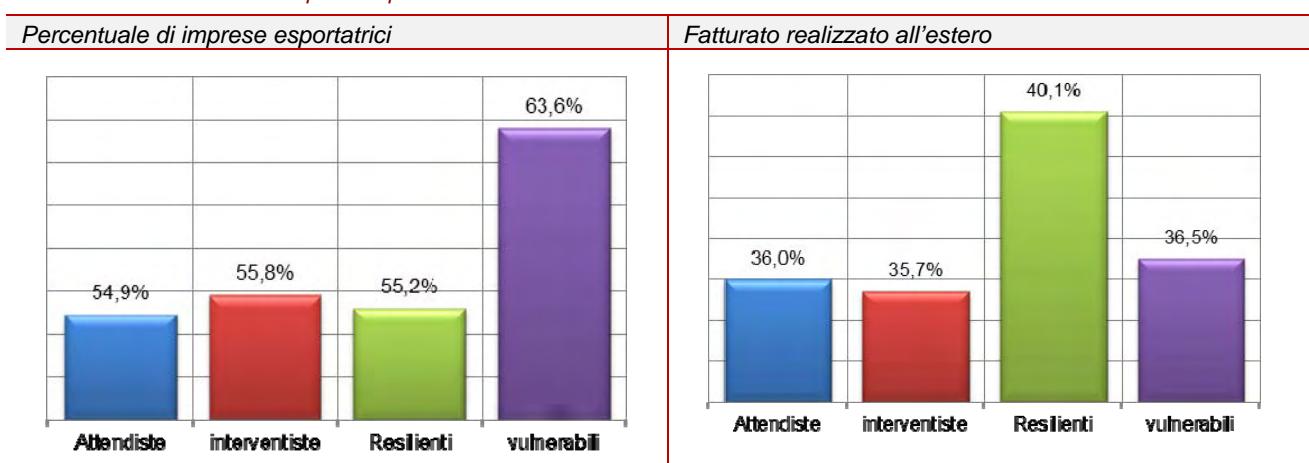
Complessivamente le imprese vulnerabili sono maggiormente esposte al mercato estero per quanto riguarda le esportazioni - oltre un quinto di esse ha come principale mercato di riferimento un'area al di fuori dei confini nazionali – mentre l'area di riferimento dei fornitori è prevalentemente nazionale. Le resilienti hanno un forte radicamento territoriale sia come mercato di sbocco che di acquisizione di materie e/o servizi. Vi è anche quasi un quarto delle imprese resilienti che ha fatto scelte diverse, eleggendo l'estero quale principale area di riferimento per reperire i fornitori. Le interventiste operano su una rete corta, il 60 per cento di esse si rifornisce e vende all'interno dei confini regionali.

Tav. 3.3.16. Imprese per mercato di riferimento delle produzioni e del principale fornitore



Fonte: nostra elaborazione su dati registro delle imprese

Tav. 3.3.17. Percentuale di imprese esportatrici e fatturato realizzato all'estero



Fonte: nostra elaborazione su dati osservatorio sull'internazionalizzazione

A una prima occhiata esportare non è un fattore discriminante. Anzi, per quanto riguarda il 2009 ed il 2010 si direbbe che la presenza sui mercati esteri sia un elemento di negatività, infatti la percentuale più alta di imprese esportatrici la si ritrova tra le vulnerabili. Però le resilienti sono quelle che realizzano la quota maggiore di fatturato all'estero, un dato che consiglia una lettura più attenta dei numeri sul commercio estero.

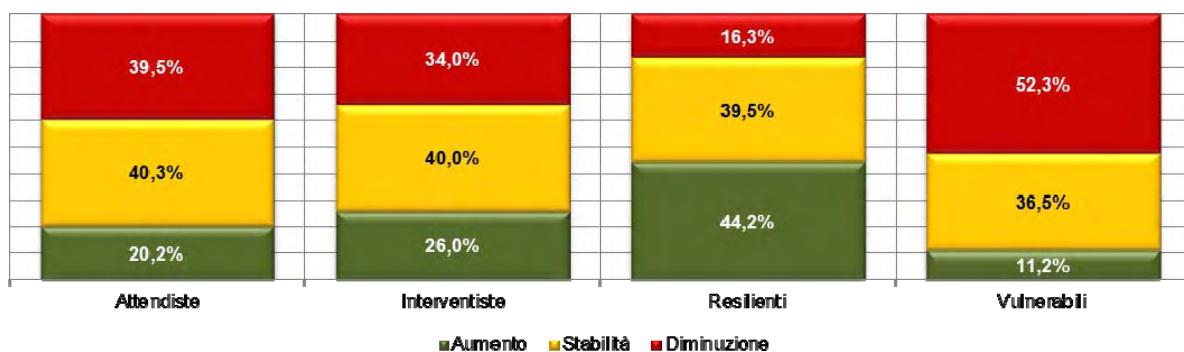
Se si confronta l'andamento export del 2010 con quello del 2009 non emergono differenze significative, la quasi totalità delle imprese mostra una crescita, come ci si attendeva dopo il crollo delle esportazioni nel 2009. Più interessante guardare alla percentuale di imprese che ha aumentato il valore delle esportazioni nel corso del 2009, quindi in un anno particolarmente difficile: il 44 per cento delle resilienti ha incrementato il fatturato estero, solo il 16 per cento ha registrato una flessione dell'export. Tra le vulnerabili solamente una ogni dieci è riuscita a crescere sui mercati esteri, oltre la metà ha subito flessioni significative.

Anche in questo caso la spiegazione delle diverse dinamiche andrebbero ricercate non nel cosa si fa (esportare) ma nel come lo si fa. L'analisi dei mercati di riferimento non dà indicazioni nette, vi è da parte

delle vulnerabili una maggior presenza sul mercato europeo, le resilienti si rivolgono in percentuale superiore al mercato asiatico (13 per cento di esse esporta verso l'Asia contro una media complessiva del 9 per cento) e le resilienti che esportano in Africa (il 10 per cento) realizzano sul mercato africano quote di mercato importanti (circa un terzo del loro fatturato export complessivo).

Il 60 per cento circa delle resilienti e delle vulnerabili ha al proprio interno un ufficio export, nel 2005 la percentuale delle resilienti era pressoché la stessa, quella delle vulnerabili era di venti punti percentuali inferiore. Numeri che non consentono di giungere a conclusioni certe, tuttavia sembra emergere un approccio maggiormente strutturato delle resilienti che consente loro di essere presenti e con quote importanti anche in mercati lontani, mentre per le vulnerabili la presenza sui mercati esteri appare ancora un'attività in via di definizione. Il dato inoltre sembra confermare quel processo di transizione che riguarda molte imprese vulnerabili.

Tav. 3.3.18. Variazione dell'export nel 2009



Fonte: nostra elaborazione su dati osservatorio sull'internazionalizzazione

Altri numeri sembrano supportare questa ipotesi. Fare accordi con imprese estere per la commercializzazione è prassi diffusa per tutte le imprese esportatrici, una modalità di relazionarsi che trova più ampia applicazione tra le imprese attendiste e quelle interventiste.

Le imprese resilienti, che nel 2005 erano quelle con la percentuale più elevata di accordi con imprese estere, oggi sembrano percorrere una strada differente, quella della presenza diretta sui mercati esteri. Il 31 per cento delle resilienti ha uffici vendita e filiali all'estero, un altro dieci per cento conta di aprirli nel 2011. Percentuali che sono nettamente superiori a quelle riscontrate in tutte le altre categorie di impresa, confermando quanto i cambiamenti organizzativi siano la strada maestra nel percorso di crescita delle imprese resilienti.

Tav. 3.3.20. Imprese che hanno stretto accordi con imprese estere, imprese che hanno aperto uffici vendita e filiali all'estero

	Accordi imprese estere			uffici vendita, filiali		
	2005	2010	Previsione 2011	2005	2010	Previsione 2011
Attendiste	22,5%	33,1%	15,9%	8,6%	17,1%	4,5%
Interventiste	26,5%	24,3%	20,0%	14,3%	11,5%	3,3%
Resilienti	29,5%	28,9%	9,4%	9,1%	31,1%	9,7%
Vulnerabili	27,7%	24,6%	13,6%	14,1%	16,3%	6,0%

Fonte: nostra elaborazione su dati osservatorio sull'internazionalizzazione

Le relazioni con l'estero possono passare anche attraverso l'affidamento di commesse a sub fornitori stranieri, oppure mediante la produzione diretta in altri Paesi all'interno di un processo di delocalizzazione. Il ricorso a sub fornitori stranieri è quasi raddoppiato negli ultimi 5 anni, quasi un quarto delle imprese affida commesse all'estero (o prevede di affidarle nel 2011). La subfornitura dall'estero interessa tutte le categorie di imprese, in misura lievemente superiore quelle attendiste e quelle interventiste.

Tav. 3.3.21. Imprese che hanno sub fornitori esteri, imprese che hanno delocalizzato

	Subfornitori esteri			delocalizzazione		
	2005	2010	Previsione 2011	2005	2010	Previsione 2011
Attendiste	7,0%	19,3%	6,3%	2,7%	5,3%	3,5%
Interventiste	10,2%	18,3%	4,9%	5,1%	7,7%	4,2%
Resilienti	9,1%	17,8%	5,6%	4,5%	4,4%	2,4%
Vulnerabili	10,7%	14,3%	6,1%	3,4%	6,5%	1,8%

Fonte: nostra elaborazione su dati osservatorio sull'internazionalizzazione

Differenze più sostanziali si ritrovano con riferimento alla delocalizzazione. Le resilienti sono quelle che meno hanno delocalizzato le attività produttive all'estero – il 4,4 per cento nel 2010 alla quale si aggiungerà un altro 2,4 per cento nel 2011 - una percentuale che nel 2011 sarà circa la metà di quella relativa alle imprese interventiste.

3.3.5. Chi è resiliente?

Le elaborazioni fatte, per quanto innovative, non sfuggono ai limiti evidenziati nelle analisi per settore e classe dimensionale, quelli legati alla scarsa capacità esplicativa dei dati aggregati e, conseguentemente, delle statistiche che misurano gli andamenti medi delle imprese. Più correttamente, i numeri misurano efficacemente la performance delle singole aziende, la difficoltà nasce quando si tratta di portare a sintesi i risultati ed individuare fattori comuni. Ed è una difficoltà che ogni giorno si avverte di più, perché sempre più differiscono le strategie adottate dalle imprese.

Ciò premesso, possiamo tentare di individuare le casistiche ricorrenti, consapevoli che all'interno di ciascuna casistica non mancano le eccezioni.

Partiamo dalle **resilienti**, le imprese che nell'ultimo triennio hanno ottenuto i risultati migliori. I tratti identificativi sono una minor età dell'impresa e degli imprenditori ed una maggior attenzione agli investimenti innovativi, in particolare quelli rivolti all'organizzazione aziendale. Mostrano un forte radicamento territoriale e quando si presentano all'estero lo fanno in maniera non estemporanea, ma ben strutturata. Lo stimolo all'innovazione nasce dal coinvolgimento dei dipendenti, le resilienti investono sul personale, sul loro benessere e sul miglioramento del clima aziendale, puntano sulla formazione e sui laureati. Sulla base dei canoni con i quali abitualmente leggiamo l'economia potremmo definirle le imprese eccellenti.

Nelle **vulnerabili** convivono due diverse tipologie d'impresa, accomunate dagli scadenti risultati economici. Vi sono quelle che non investono, alcune di esse di fronte alle difficoltà del mercato interno tentano la strada delle esportazioni, ma i comportamenti ancora inesperti ed occasionali con le quali si rivolgono all'estero non consentono il raggiungimento di risultati soddisfacenti. In larga parte sono imprese che davanti ai cambiamenti imposti dalla crisi sono rimaste paralizzate, incapaci (o strutturalmente inadeguate) di reagire proattivamente. Si trovano nella parte discendente della curva ad S e, cosa più preoccupante, non sembrano avere la forza di creare la discontinuità.

All'interno delle vulnerabili troviamo anche quelle che hanno adottato un comportamento opposto, che investono anche in innovazione radicale, che esportano seppur con strategie ancora non consolidate, che riducono l'occupazione. L'obiettivo è quello di ridurre i costi e migliorare il risultato economico. Potremmo definire queste imprese come quelle che sulla spinta degli scarsi risultati stanno cercando di uscire dalla fase discendente attraverso il nuovo, la discontinuità. Si muovono all'interno di una visione che, in base agli obiettivi indicati nelle strategie dell'innovazione – sembra essere di breve periodo.

Le **interventiste** possono essere viste come delle vulnerabili appartenenti a questa seconda tipologia che stanno vivendo una fase più avanzata. Hanno ridotto l'occupazione ed hanno investito nel tentativo di adeguarsi alla concorrenza, l'innovazione è di prodotto e di processo, raramente è rivolta agli aspetti organizzativi. L'export è un'attività mordi e fuggi, affrontata con modalità estemporanee, lontane da un progetto di internazionalizzazione più strutturato. Dalla rete corta che ancora caratterizza questa tipologia di imprese si sta passando ad una delocalizzazione produttiva spinta. Le imprese interventiste hanno percorso la curva nella sua fase di maturità ed hanno deciso di tentare la strada della discontinuità. I risultati economici di breve periodo sembrano premiare questa scelta, tuttavia porsi dei dubbi sulla sostenibilità nel lungo periodo sembra legittimo.

Come ricordato, le imprese **attendiste** sono oltre la metà del totale. Il tratto comune che sembra unire queste imprese è il tentativo di sopravvivere attraverso piccoli aggiustamenti, in attesa di tempi migliori. Reagiscono, a differenza delle vulnerabili "paralizzate", ma non con la stessa capacità delle resilienti. Anch'esse investono nell'organizzazione, anche se sembra prevalere una logica di breve periodo per cui l'investimento deve produrre risultati immediati. Esportano poco e con modalità che non si traducono in risultati concreti, si rivolgono a sub fornitori esteri per ridurre i costi. Sono imprese che sembrano essere ostaggio degli eventi, pronte a ripartire - e, forse, passare al gruppo delle resilienti - se le condizioni internazionali lo consentiranno, a rischio di scivolare verso la paralisi se la crisi dovesse perdurare.

Sarà interessante seguire queste imprese nei prossimi anni, vedere se gli aggiustamenti incrementali delle resilienti saranno sufficienti per assicurarsi la competitività, se le scommesse sulla discontinuità delle interventiste pagherà anche nel lungo periodo, se le vulnerabili troveranno le risorse per proseguire nella loro attività, se il cammino delle attendiste percorrerà una fase discendente oppure una ripresa verso l'alto.

Infine una risposta ai dubbi sollevati nelle pagine precedenti: innovare, esportare, fare rete, sono leve competitive importanti e, come dimostrano le resilienti, diventano fattori che fanno la differenza anche in fasi economiche recessive o di bassa crescita. A condizione che non siano attività estemporanee ed improvvise, ma inserite all'interno di una visione di medio lungo periodo e supportate da un'adeguata organizzazione aziendale. Dunque, ancora una volta, il vero fattore competitivo in grado di fare la differenza è la competenza delle persone e la qualità delle relazioni all'interno dell'azienda.

3.4. Da collettività a comunità

Si, basterebbe pochissimo.
Non è poi così difficile.
Basterebbe smettere di piagnucolare, criticare, affermare, fare il tifo ...e leggere i giornali.
Essere certi solo di ciò che noi viviamo direttamente.
Rendersi conto che anche l'uomo più mediocre diventa geniale se guarda il mondo con i suoi occhi.
Basterebbe smascherare qualsiasi falsa partecipazione.
Smettere di credere che l'unico obiettivo sia il miglioramento delle nostre condizioni economiche, perché la vera posta in gioco è la nostra vita.
Basterebbe smettere di sentirsi vittime del denaro, del destino, del lavoro e persino della politica, perché anche i cattivi governi sono la conseguenza naturale della stupidità degli uomini.
Basterebbe opporsi all'idea di calpestare gli altri, ma anche alla finta uguaglianza.
Smascherare le nostre presunte sicurezze, smascherare la nostra falsa coscienza sociale.
Subito.
Qui e ora.

Basterebbe pochissimo.
Basterebbe capire che un uomo non può essere veramente vitale se non si sente parte di qualcosa.
Basterebbe smettere di credere di poter salvare il mondo con l'illusione della cosiddetta solidarietà.
Rendersi conto che la crescita del mercato può anche essere indispensabile alla nostra sopravvivenza, ma che la sua inarrestabile espansione ci rende sempre più egoisti e volgari.
Basterebbe abbandonare l'idea di qualsiasi facile soluzione, ma abbandonare anche il nostro appassionato pessimismo e trovare finalmente l'audacia di frequentare il futuro con gioia.
Perché la spinta utopistica non è mai accorata o piangente.
La spinta utopistica non ha memoria e non si cura di dolorose attese.
La spinta utopistica è subito.
Qui e ora.

Giorgio Gaber, "Una nuova coscienza"

Riprendiamo le riflessioni presentate in premessa e proviamo a rileggerle alla luce dei risultati delle elaborazioni. Innanzitutto la necessità di ritrovare il senso e creare la discontinuità. Possiamo affermare che per molte imprese resilienti il senso è tracciato da una visione perseguita con strategie di ampio respiro. La discontinuità va ricercata, prima ancora che nei comportamenti verso l'esterno, all'interno delle imprese stesse, va letta nell'innovazione organizzativa e nella cura verso i dipendenti.

Nelle resilienti il valore si realizza attraverso la condivisione e ridando il senso a tutto ciò che ruota attorno all'impresa: dall'azione dell'imprenditore a quella dei lavoratori fino ai consumatori finali. Riprendendo l'analogia utilizzata in premessa, la bicicletta delle resilienti si muove mantenendo un equilibrio proficuo perché in equilibrio sono le tante complementarietà generative che caratterizzano la vita aziendale, a partire dalla mediazione tra gli interessi individuali e quelli della collettività.

Come declinare questa esigenza nel contesto attuale, senza nascondersi dietro codici etici o comportamenti socialmente responsabili destinati a essere spazzati via al primo refolo di vento favorevole? Come uscirne con una strategia "win-win", dove né la parte individuale né quella collettiva ne escono sconfitte?

Per le scienze sociali, in particolare per il formatore Robert Dilts, l'equilibrio tra gli interessi individuali e quelli della collettività si può raggiungere quando le proprie legittime ambizioni personali (cosa voglio per la mia impresa, per i miei stakeholder) sono coerenti con una visione più ampia rivolta agli altri (cosa voglio creare per gli altri attraverso il contributo della mia impresa?).

Inoltre, il ruolo che ci si costruisce per la realizzazione delle proprie ambizioni (che tipo di organizzazione devo essere per poter dare corpo alla mia ambizione) deve essere coerente e funzionale anche alla realizzazione della visione collettiva (la missione, quale può essere il mio contributo distintivo affinché la visione possa realizzarsi?).

I numeri non ci dicono (e nemmeno potrebbero farlo) se nelle imprese resilienti si è raggiunto questo tipo di equilibrio, però lasciano intuire che gli automatismi che puntano a massimizzare l'efficienza delle risorse a disposizione rimangono un aspetto importante, ma non più sufficiente.

Il giudizio sulle scelte e sulle azioni non è più circoscritto alla sfera economica ed al criterio della profittabilità, entrano in gioco valutazioni che riguardano il significato, il senso, attribuito all'agire e alle ambizioni personali (dell'impresa e dei singoli dipendenti) nonché la loro coerenza con la visione complessiva.

È sicuramente un modo nuovo di leggere e misurare la competitività di un'impresa, dove il profitto torna ad essere una misura del buon funzionamento dell'impresa e non il fine ultimo.

Certo, l'allineamento delle quattro componenti – ambizione, visione, ruolo e missione - dovrebbe essere un atto naturale, non può essere imposto dall'alto né, tantomeno, incorporato in un modello e governato attraverso regole ed aggiustamenti meccanici.

Non si può obbligare nessuno, persona od impresa, ad essere etico e responsabile, ad avere ambizioni congruenti con la visione complessiva.

Lo diventa, diventa un atto naturale, quando è la collettività a premiare i comportamenti etici e a penalizzare quelli che guardano al solo interesse personale. E questo avviene quando la collettività si fa comunità, quando vi è un gruppo di persone che condivide obiettivi e valori, quando vi è senso di appartenenza.

Questo modo di vedere l'impresa resiliente evoca l'immagine di impresa-comunità ricordata da numerosi economisti e sociologi -, Zamagni, Rullani e Magatti solo per citarne alcuni - una comunità fatta da persone che condividono il senso (ambizione/visione) e che attraverso il loro lavoro assolvono ad una funzione (ruolo) e ad una responsabilità (missione).

Ma la condivisione all'interno della comunità-impresa non è sufficiente, occorre che vi sia riconoscimento e legittimazione da parte dei soggetti esterni con i quali l'impresa si confronta.

Un riconoscimento da parte della società che non deriva da quanto l'impresa è in grado di creare ricchezza - come avviene attualmente - ma dalla sua capacità di rispondere nell'interesse di una comunità più ampia - la società civile - che è, a sua volta, alla ricerca di senso.

Il passo da impresa-comunità a sistema territoriale-comunità è breve.

Un territorio resiliente è una comunità che pone al centro le persone e la loro capacità, in relazione con altri, di produrre il nuovo.

Una comunità costituita da uomini e donne che, alla pari dell'impresa, condividono il senso e che attraverso il loro contributo assolvono ad una funzione e ad una responsabilità.

Una comunità che di fronte alle difficoltà e ai problemi irrisolti decide che deve farsene carico collettivamente.

Una comunità che non è esclusiva ed escludente, ma è riconosciuta e legittimata dai soggetti esterni con i quali si confronta.

Giorgio Gaber, che ci ha accompagnato durante questo viaggio tra i numeri, cantava: “*L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme/non è il conforto di un normale voler bene/L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé/.../Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi.*”

Sta tutto qui. Il vero indicatore, quello che ci può raccontare cosa ci attende nei prossimi anni, è il numero delle persone che cominceranno a dire noi.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Associazione generale cooperative italiane
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Modena e Reggio Emilia.
Carisbo
Cna Emilia-Romagna - Trender
Comitati per l'imprenditoria femminile
Confcooperative
Confindustria Emilia-Romagna
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Cresme Europa Servizi
Eurostat
Financial Times
Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna
Fidindustria
The Heritage Foundation
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Ref
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f., aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogep, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Transparency International
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Ccias
Uffici prezzi CCIAA
Uffici promozione delle Camere di commercio
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Wall Street Journal
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

